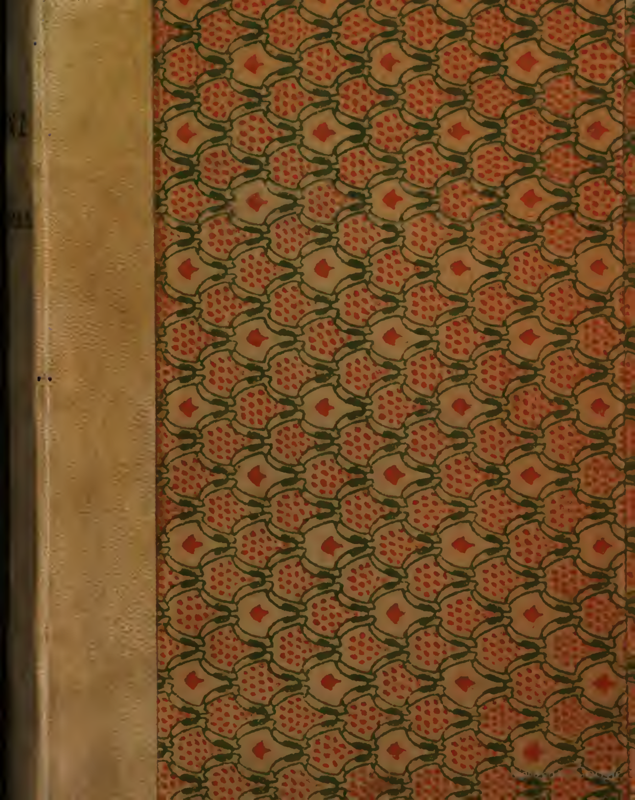
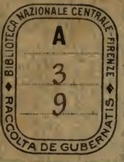



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
A
3
9
RACCOLTA DE GUBERNATIS

Et ponet desertum eius, quasi delicias, et SOLITVDINEM eius, quasi hortum Domini. Isa. 51.

CORONANTVR ET ACCIPIVNT PALMAM.

LE EROINE

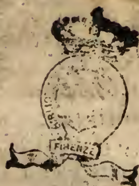
Della SOLITVDINE Sacra,

Del Prê Maestro
GIROLAMO ERCOLANI
PADOVANO de Predicatori.

Parte Seconda.

All'Illustrissima Sig.ra
Marietta Contarini.

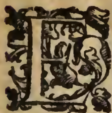
IN VENEZIA
Per li H.H. di Fran.co Baba 1662
Con licenza de Superiori
e Priuilegio.


FIRENZE



LETTORE

Carpere vel noli nostra, vel ede tua.



Ccoui mantenuta la promessa. Resta dunque solo, che voi mi conseruiate il vostro affetto, gradendo queste seconde nel modo, c'hauete fatto le prime. Ricordateui, che le Grazie non vanno che accompagnate.

I grand'ingegni, sono al parer di Matteo, come quel padre di famiglia, che non sà cauare dai suoi scrigni, che monete d'oro finissimo, coniate entro le zecche degli andati, e dei moderni regnanti. Ma io, che per istituto Mendicante, di tutto pur troppo mi conosco mendico, veggomi astretto à rintracciare degli Vccelli, e dell'Api l'orme, che non hauendo, che tributare di più pregiato al sontuoso Tempio d'Apollo in Delfo, l'vne gli consacrarono la cera, e gli altri le penne: anzi rassomiglio quella pouera Vedoua di Marco, che non potendo offerire oro, ed argento al Santuario, donò cortese quanto pia, due soli minuti. Pochi sono quelli ò mio Lettore, che vagliano ben bene ad vna cosa sola: nes-

Cap. 13.

Cap. 13.

ſuno che ſia atto à molte. Mi conſolo però, perche sò, che diſcreto al maggior ſegno il Cielo, non vuole da noi ſe non quello, che potiamo. Egli ſi contenta, che chi non può donargli oro, argento, gemme, porpora, ò biſſo, gli offeriſca almeno pelli d'animali, ò ruuide ſetole delle più vili Capre: e da chi non hà il modo di preſentargli Pecore, ed Agnelli, riceue anco à grado i poueri tributi delle Tortore, e delle Colombe. Tanto per appunto hò fatto io. Gli hò appreſtato in queſte mie Solitarie, tante pelli ſilueſtri per coprir il Santuario. Ricordateui, che non và egli d'altro ammantato, che di cilicij: onde non hauerò errato in tutto, tagliandogli il veſtito à ſuo doſſo. Anzi, così addottrinato da quella gran Dama, che viene meriteuolmente inchinata dal Mondo come norma d' ogni più regolata operazione, hò fatto ad eſempio ſuo, vn regalo al Tempio di tante Tortorelle di penitenza, ed innocenti Colombe di purità. Quantunque poſſa anco ridire con verità: che gli hò donato alcune preziosiſſime gemme, legate però mercè della mia debolezza, in piombo. Non ſono ad ogni modo da eſſer ſprezzate: perche ſi come non meno rieſce ſoaue il liquore beuuto entro vna tazza d'oro, ò d'argento, che di vetro, ò di terra: coſi non perdono il pregio le gemme, abbenche legate nel più baſſo metallo. Anco lo ſteſſo onnipotente Artefice incaſtrò con ſourano magiſtero la gemma bel-

Exod. 25.

Leu. 5. & 12. Luc. 2.

liſ-

lissima dell'anima nel fango più vile: perche in fatti non ispicca mai meglio il lustro d'vna strana bellezza, e grandezza, che quando hà ella à fronte vna strana bruttezza, e bassezza. Non mai tanto torreggiano i Giganti, quanto fra Pigmei: ne fà prodiga pompa dei suoi splendori il Cielo quanto che fra il buio d'vna ben densa Notte.

Nel rimanente, non sò che la mia penna sia tinta in modo alcuno negli inchiostri di Babilonia, ò di Megera. Professo d'esser Christiano, Cattolico, e Religioso: e che se nel cuore del mio Enrico Susone vi staua scolpito il nome di GIESV, nel mio pur anco à caratteri cubitali, & indelebili vi stia intagliato il CREDO. Per lo che, se nei miei scritti vi fosse cosa benche minima, che potesse adombrare le purgate pupille d'vn vero Fedele, non voglio che sia mia, ma con solenne diuorzio, adesso per sempre le dò carta di repudio, protestando: che sarà stato trascorso d'intelletto, non già di volontà, ed errore più di me, che mio. E perche vi sono alcune di queste mie Romite inchinate dalla Santa Sede come Sante, ed altre nò, io mi dichiaro: che non intendo di canonizarne alcuna, perche ben sò, che non hò tal potere, e quando l'hauessi, prima che gli altri vorrei canonizar me stesso. Sapendo dunque, che le mie forze non eccedono la sfera di me solo, e che sono di quei Grandi, che comandano, ed operano da per se stessi,

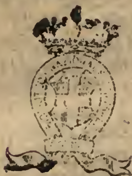
ſi, tolga Dio, ch'ardiſca di porre la bocca in Cielo, mentre mi conoſco pur troppo indegno di fermare anco le piante in Terra. Onde ſe mi ſono tal'hora ſeruito dei titoli pregiati di Santa, ò di Beata, teſſendo encomij à quelle ancora, che non ſono per tali conoſciute, e riceuute da Chieſa Santa, intendetemi ſanamente, cioè: quanto ai coſtumi, non quanto alle perſone, e per quello che porta l'autorità, e giudicio humano, non diuino, conforme il decreto della Santiſſima memoria d'Vrbano Ottauo, à cui in tutto, e per tutto, con la penna humile, e riuerente ſottopongo me ſteſſo.

In oltre, auuertiſca il mio benigno Lettore, che doue nella mia prima Parte dell'Eroine, io nomino Spurina per donna, tradito dalla memoria, ed ingannato coſi dal fatto, come dalla deſinenza del nome, che ſembra di femmina, hò errato: perche non è in fatti che huo-
Lib.4. c. 5. de Verecund. mo, come può ogn'vno chiarirſene in Valerio Maſſimo. Di qualch'errore in queſta Seconda Parte, più leggiero sò, che non ne farete molto capitale, mentre non vogliate anche voi più di me errare, opponendoui indiſcretamente à quella legge, ch'inſegna, come: *de minimis non curat Prætor*. Per vltimo, ſe incontrerete bene ſpeſſo le ſteſſe voci diuerſamente veſtite, ſappiate, che l'hò fatto ad arte, per non mi dichiarare, mercè che del partito degli independenti, più per gli vni, che per

gli

gli altri intereſſato, mentre sò, che ſe ne ſono ſeruiti i maeſtri della lingua e nell'vno, e nell'altro modo. Compatitemi, amatemi, e pregate per me.

Candide ne pigeat Lector ſi noſtra placebunt
Illa Deo dare: quod diſplicet, hoc mihi da.




VTINAM PRÆCONIA FOE
MINARVM IMITARENTVR
VIRI, ET RVGOSA SENE-
CTVS REDDERET QVOD
SPONTE OFFERT
ADOLESCENTIA.
Hieron. Epist. 10.
Ruchonus. sculp.



TAVOLA

DELLE VITE DI QVELLE ROMITE, che sono descritte in questa Seconda Parte, conforme i tempi, ne' quali vissero: con la Patria, con la Schiatta, e con gli anni nei quali fiorirono; con il giorno in cui morirono, e con gli Autori principali, che registrarono i loro gesti.



TTILIA, ò conforme l'Vvicelio, ed il Gonone, Odilia, fù di Landau, benche alcuni la dicano di Bauiera. Nacque d'Attico, chiamato anco da altri Eticone Duca d'Alsazia. Il Martirologio Romano pone la sua morte adi 13. Decembre, del 772. con il Radero, ed altri: benche l'Vvionio nel Martirologio Monastico faccia di lei commemorazione agli 8. di Decembre, ed il Canisio ai 13. di Nouembre. Il Ferrari pensa, che sia morta del 760. & il Baronio nelle annotazioni al Martirologio, insieme con la Cronica di Germania, del 700. in circa. Registrarono la di lei vita Pietro dei Natali, Giorgio Vvicelio, Antonio Sabellico, Giouāni Genouese, il Gonone, ed altri. Parla anco di lei Adone nel suo Martirologio, Volfango Lazio, Girolamo Enninges nel suo Teatro Genealogico, il Garnefelt, il Molano, ed altri. Riposa il suo corpo in Brisnon, oue celebrasi la di lei festa a' 16. di Decembre.

VVI-

VVIBORADA, ò conforme alcuni *Vviberarde*, ò *Vviberada*, comunemente chiamata hora dai popoli *Viuerede*, fù Tedesca di nobilissimo legnaggio. Morì adi 2. di Maggio, del 925. ò come vuole il Tritemio, del 920. Scrissero la sua vita il Tritemio, Epidanno Monaco di San Gallo, Ermanno Contratto, Molano, Gonone, ed altri. Di lei ancora fà menzione il Surio, nella Vita di Sant' Vdalrico, l' Vvionio nel suo Martirologio Monastico, il Ferrari nel suo Catalogo, ed altri.

CASSILDA, ò conforme il Maldonato, ed il Gonone, Casilla, nacque in Toledo, nella Spagna, e fù figlia d'Aldemone, ò come vuole il Maldonato, di Conone Moro Rè di Toledo. Morì adi 9. d' Aprile, del 1047. conforme il Trugillo, Maldonato, e Gonone, benche il Ribadeneira ponga la sua morte, del 1407. Ma lo stimo errore di stampa, perche del 1407. Toledo non era nelle mani dei Mori: Scrissero la di lei vita, Giouanni Maldonato, Tomaso Trugillo, il Gonone, Ribadeneira, ed altri.

MARIA, detta l'Oegnacense, nacque in Niuella, terra della Diocese di Liege: e fù detta Ognacense, perche in Oegnes si ritirò à far vita solitaria, e quiui pure depositò le sue ceneri. Visse 36. anni, e morì l'anno 1213. adi 23. di Giugno, la viglia del Precursor Battista, sù l'hora di Nona. Registrarono i di lei gesti Giacopo Cardinal di Vitriaco, il Surio, il Beluacense, il Gonone, l'Areo, il Fisen, e molt'altri. Fà di lei menzione anco il Balinghem.

GIACCHELINA Romana vantò illustrissimi natali, visse nei tempi d'Innocenzo III. Sommo Pontefice, che gouernò la Chiesa anni 18. in circa, perche fù assonto al Pontefìcato del 1198. e morì del 1216. Non ritrouo ne il giorno, ne l'anno preciso della sua morte. Fanno di

di lei menzione Tomaso Cantipratense, l'autor del Libro della Scala del Cielo, quello dello Specchio degli Esempij, Gonone, ed altri. Il Padre Cascini, nella vita di Santa Rosalia, dice, che fù sorella d'vn Conte Inglese, ma non sò, con che fondamento. Il Cantipratano, che scrisse la di lei vita con ogni esatezza, la dichiara Romana, e sorella d'vn Conte nella Puglia. Credo, ch'anco d'essa intenda di parlare il Lenguegli a nella sua Prencipessa d' Irlanda, raccontando il suo precipizio nel mare, e chiamandola vna Vergine della Puglia, senza ridire il nome, quantunque sia molto dal suo vario il nostro racconto: mentre egli la fà perseguitata da profano incestuoso amante, e noi dal fratello, non come amante, ma sotto pretesto di maritarla ad altri.

VERDIANA nacque in Castel Fiorentino. Morì il primo di Febraio del 1222. Scrissero la di lei vita il Beato Attone Vescouo di Pistoia, il Padre Don Siluano Razzi, ed altri.

CHRISTINA nacque in S. Trudone, luogo dell'Albania, nella Belgia, vicino à Liege. Morì del 1224. adi 24. Luglio, conforme Bartolomeo Fisen nei suoi Santi Liegesi: se bene Arnoldo Vvionio nel suo Martirologio Monastico, & il Surio, fanno di lei commemorazione adì 23. di Giugno. Scrissero la sua vita, Tomaso Cantipratense, il Surio, Pietro Cratepoleo negli annali dei Vescoui della Germania, Genone, ed altri. Fà di lei anco menzione l'Eminentissimo Cardinal di Vitriacq, nel prologo della vita di Maria Oegnacense, e S. Antonino nella terza parte. L'Vvionio però s'inganna, mentre asserisce, che fù Monaca nel Monastero di S. Caterina, dell'Ordine di S. Benedetto: perche, se bene soleua trattenersi, iui souente, & in esso morì, non perciò si legge, che mai vestisse l' habito Monastico, ò professasse in tempo alcuno istituto Religioso. M'imagino dunque,

che

che fosse Benedittina d'affetto, non già di professione.

IVETTA, spuntò alla luce del Mondo l'anno 1157. in Oia, Città situata fra Liege, e Namur, della Diocese però di Liege, d'honesti, e molto ricchi parenti. Lasciò di più viuere adi 13. di Gennaio del 1227. Scrissero la di lei vita Vgone Floressiense, il Bolando, il Fisen, Molano, ed altri. Fa di lei menzione anco il Garnefelt.

ROSA, fù Viterbese, dell'Ordine di S. Francesco. Morì del 1258. adi 6. Marzo, in età di 18. anni in circa, conforme Pietro Coretini Viterbese. Il Martirologio Romano ne fà menzione adi 4. di Settembre, giorno nel quale furono traslatate le sue ceneri. L'Vadingo vuole, che morise del 1252. ma essendo nata del 1240. non sò come nello spazio di 12. anni hauesse potuto cotanto operare. Nè da l'hauere il Sommo Pontefice nel fine dell'anno 1252. dato ordine, che si formasse processo della sua vita, s'argomenta, com'egli pensa, necessariamente la di lei morte; perche apparisce manifestamente, come dimostra il Coretini, che ciò fù fatto, mentre anco viueua. Il Bzouio pensa, che morisse del 1254. ed il Baronio nel Ponteficato d'Alessandro Quarto, il che hà più del verissimile, e viene à comprobare quanto ne lasciò scritto Pietro Coretini. Ben'è vero, che questo piglia vn Grancio, mentre dicendo, che morì del 1258. adi 6. di Marzo, afferma poi: che doppo 18. mesi, del 1260. adi 4. di Settembre furono traslatate le sue ossa. Perche, ò che ciò seguì del 1259. come habbiamo posto noi, stante, che 18. mesi prima era morta; ò che rimase lo spazio di 30. mesi, e non di 18. sotterra, prima, che fossero altroue trasportate le sue ceneri. Certo è, che molto variano gli Scrittori nella sua morte; onde non potiamo hauere cosa alcuna di sicuro. Fanno di lei menzione l'Eminentissimo Baronio, il Bzouio, il Ferrari, Siluano Razzi, Pietro Coretini, l'Vadingo, il Martirologio Romano, e dei Predicatori,

i Fa-

i Fasti Mariani, Marco di Lisbona, ed altri.

EVA, fù Liegese. Fiorì del 1220. e viueua ancora ne' tempi d'Vrbano IV. del 1264. Non si sà però nè quando nàscesse, nè l'anno della sua morte, ò da chi trahesse l'origine. Io, hò tolto di peso la sua vita da Bartolomeo Fisen ne' suoi fiori della Chiesa di Liege, non hauendo ritrouato alcun'altro, che di lei faccia menzione.

SIBILLINA, riconobbe per patria la Città di Pauia, e fù Domenicana. Morì del 1367. in giorno di Venere, adi 19. di Marzo. Fanno di lei menzione il Martirologio dell'Ordine, il Castiglio, il Borselli, il Piò, il Bzouio, i Fasti Mariani, il Ferrari, ed altri.

CHIARA, nacque in Pisa dell'Illustrissima Famiglia de' Gambacorti, Signori all'hora di quella Città. Professò l'istituto della mia Religione, e ricolma di merito volò al Cielo in età di 57. anni, adi 17. d'Aprile, l'anno 1420. Scrissero la di lei vita Siluano, e Serafino Razzi il Piò, ed altri.

COLETA, nacque in Corbeia piazza della Picardia. Fù Religiosa di S. Francesco, e professò l'istituto di S. Chiara. Morì adi 6. di Marzo del 1447. Scrissero la sua vita, Stefano di Giuliers suo contemporaneo, Giacomo Mosandro, l'Arco, il Gonone, il Molano, il Surio, Siluano Razzi, ed altri molti. Fanno anco di lei menzione Balinghem, il Garnefelt, ed i Fasti Mariani. Veggasi l'Vvadingo.

LVCIA spuntò alla vita in Narni Città dell'Vmbria, di nobilissimi genitori. Vestì l'habito di S. Domenico, e morì in Ferrara adi 15. di Nouembre, del 1544. Scrissero la di lei vita Serafino Razzi, Giacomo Marcianese, e Michele Piò. Fanno anco di lei menzione il Martirologio dell'Ordine, Antonio Senese nella sua Cronica, Balinghem, ed altri.

OSANNA fù di Comani, villa del Contado di Cattaro. Nacque di parenti Scismatici di rito Greco: diuenuta Catto-

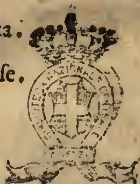
Cattolica, vestendo il terz'habito di S. Domenico, doue prima chiamauasi al battesimo Caterina, fù poscia detta Osanna. Morì del 1565. adi 28. d'Aprile. Scrissero la sua vita Siluano, e Serafino Razzi, il Piò, ed altri.

TA-



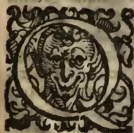
TAVOLA

DE' NOMI DELLE EROINE, che si contengono in questa Seconda Parte.




OMNIS GLORIA EIUS AB INTUS
Ruysbonus f.

OTTILIA
D'Alſazia.



Vanto ſia bizzarra tal'hora ne'ſuoi effetti la diuina Grazia, da quello che ſono per raccontarui, ben lo potrete intendere, ò mio Lettore. Veramente, io dò principio à queſta mia Seconda Parte, con iſtrauaganze altretanto prodigioſe, quanto che non riconoſcono per architetto altri, ch'il Cielo. M'accingo à delinearui, vna non sò ſe dir mi debba felice, ò infelice, sò bene che fù nell'infelicità felice; coſi informe, e deforme, che voi più toſto ſtimerete parto d'vn'Orſa, ò aborto humano, che donna; baſta il dire, per fino da chi le diè l'eſſer, abborrita; e pure, poche ſue pari ò nè produſſe la Natura, ò nè riformò la Grazia. La dirò vn'oro di perfettiſſima lega, non già però raffinato; vn Diamante di ſtraordinario valore, ma rozzo; vn Sole, ma fra le nubi; vna Luna, ma ſcema, ò ecclíſſata; vna ſtatua di Praſſitele, ma appena digroſſata; vna pittura in ſomma d'Apelle, in cui il pennello toltone l'ombre, v'habbia ſolo cominciato à diſtinguere i colori. S'ingannano i Filoſofi, quando penſano, che ad vn'anima bella, non ſi dia per nicchio, che vn corpo, c'habbia rubato la bellezza, & il lume alle ſtelle; sà ella come queſte, anco fra le tenebre ſcintillare, e bene ſpeſſo è la bellezza del corpo barbaro carnefice della

Bruttezza, migliore per lo più della bellezza.

bellezza dell'anima. Vi sono alcuni palagi, che toltone la prospettiua, non hanno altro di riguardeuole; altri per lo contrario al di fuori sembrano tante ossa spolpate, ma nel seno, non chiudono che Paradisi. Io per me sempre m'appiglierò più tosto à questi, che à quelli; e farò più capitale d'vn Esopo, che della stessa Venere. L'esperienza, vera maestra della verità, vi farà conoscere, che non m'inganno. Attendetela dunque in questa grand'Eroina, che vi rappresento, e m'assicuro, che non ve ne pentirete.

Origine, e nascita d'Ottilia.

Altri la dicono Odilia.

La sua origine non fù che grande; perche grandi anco, & illustri doueuano essere i di lei gesti. Landau nell'Alsazia le apprestò la culla, & Attico, che così chiamossi il Padre, le somministrò l'essere. Egli era Signore d'altissimo retaggio, come quello, che da Childerico Rè di Francia era stato destinato Duca d'vna parte dell'Alsazia, e faceua la sua residenza in Hocbergh, ò Altitona, vantando la discendenza da Bersuuinde nipote di San Sigismondo Rè di Borgogna, cugina di S. Leodegario Vescouo, e Martire. Il Cielo l'arricchì di quattro figli, e di due figlie; ma fra le altre di questa, di cui parliamo, che rendette per sempre memorabile la di lui gloriosa prosapia, quantunque al maggior segno da esso odiata, abborrita, e ripudiata. Sortì ella i natali quanto augusti, altrettanto infelici; perche vscita dall'aluo materno, credè la Madre d'hauere più tosto partorita vn Mostro, ch'vna Bambola. La Natura le fù de' suoi doni così scarsa, che pareua l'hauesse fatta dormendo, tanto era deforme; e veramente direi, che ad occhi chiusi la formasse, già che priua de' fonti della luce. Io mi credeua, che solo le Talpe nascessero senz'occhi; ma hora tocco con mani, che l'infortunio è comune anco à gli huomini. Dame, io veggo, che tutte vi storcete, & inhorridite per le sciagure di questa innocente bambina; ma io per me non l'ascriuo à disgrazia, ma à grazia, e felici-

Nasce ella di alto lignaggio, ma deforme, e senza occhi.

voi,

voi, se foste tutte cieche. S'ella non vi piace, la pigliarò io più che volentieri per me; e si come son' impedito, così potessi fare scielta di Donne, le vorrei tutte senz'occhi. Sappiate, che la Terra non è fatta, che per gli occhiuti; come per lo contrario il Paradiso per gli ciechi. Cara la mia vagiente bamboletta: io non v'inchino, come parto di Natura, perche ben m'aueggo, ch'ella hà poca parte in voi, ma ben sì vi riuerisco come prodigio del Cielo, che n'ha esclusa quella, acciò che conoscesse il Mondo, che voi siete tutta sua fattura. Egli solo sà, e può dal niente trarne il tutto; dal Caos, distinguer l'ordine delle cose create e da gli horrori, e dalle tenebre cauarne luminosi gli Astri. O come vi desidererei per la nostra prima madre Eua; perche non vedendo il pomo fatale, non ci haureste tramandati, que'mali, de'quali con tanto nostro danno siamo hora, con fidecommisso trasuersale, perpetui, & originarij eredi; Crescete, ch'il Ciel vi salui, e vi trouerete sempre più contenta; mercè, che priua del modo di poter rimirare le mondane miserie. Voi non haurete che temere de'ladri, già che tenete così ben socchiuse se finestre. Gli occhi, chi non lo sà? sono gli Arcieri micidiali de'cuori; onde mancandoui essi, non potrete ferire, e come foste fatata, nè meno rimaner ferita. Salomone fù da gli occhi morto? Dauidde piagato; Sansone, quel forte, assalito; ma tosto, che questi si sbrigò dall'insidie loro, glorioso trionfò di tutti li suoi nemici. Non vi lagnate dunque, non piangete, perche mancandoui gli occhi; e la bellezza del corpo, suppliranno più vigorose le luci, e la bellezza dell'anima; e questa sola è quella, ch'imparadisa l'huomo. Purche siate tutt'occhi à Dio, non vi curate d'esser cieca al Mondo. Anco amore è cieco, è pur trionfa di tutti i cuori.

Queste, ò mio Lettore, sono massime più che vere; ma il Mondano non la vuole intendere à questo mo-

A 2 do,

do. Quando per la corte di Attico si sparse, che la moglie haueua partorito in vece d'vna bambina, vn pezzo di carne senz'occhi, non si può ridire il susurro, e la confusione di tutti. Piangeua inconsolabilmente la Madre le sue sventure, rincrescendole d'hauer impiegato tante fatiche, e dolori, per vn'aborto. Stimaua la nodrice tempo gettato in alleuare creatura sì deforme; pareuale di tradire nel suo candido latte il proprio sangue, facendolo morire entro bocca sì contrafatta; arrecauansi tutti li parenti à vergogna d'hauer fra'l sangue loro sconciatura sì abbomineuole; e se non haueßero temuto l'ira del Cielo, le hauerebbero con le proprie mani, in vece di culla, apprestato la bara. Quanto però essi s'affliggeuano, tanto rideuasene à briglia sciolta il Cielo. Attico più degli altri rigido, e fiero, di padre, diuenuto carnefice, ascriuendo iniquamente à colpa di lesa maestà, ciò ch'era difetto solo di Natura, non hauendo riguardo nè alle proprie viscere, nè all'innocenza, che giammai videsi, anco dalle leggi de' più barbari condennata, non potendo più vedersela sù gli occhi, diede ordine; che fosse scannata. Pouera bambina; che vi gioua esser nata Grande, se non siete grande, che nelle sciagure? Poteui anche voi dire col Pazientissimo: Che mi occorreua nascere, se prima stò per dire, di viuere, mi conuien morire; e sono nata alla morte, prima di morire alla vita? Ma, in che modo mai poteua il ferro trionfare di quelle tenere carni; se non pareua capace di ferite, chi era anco minore di qualunque ferita? Ben m'accorgo, che più la ferità, che le ferite poteuano darle morte. Quanto detesto la crudele empietà d'Attico, tanto più con la pena, che con la penna compatisco, e commisero quest'animetta innocente. Ma vna cosa mi consola, che il Cielo non mai abbandona gl'Innocenti. Che occorre? E proprietà dell'Aquile reali riggettar'i parti, mentre non hanno pupille per rimirare il Sole;

Il Padre ordina, che sia vccisa.

Quare de vulua eduxisti me? qui vtinam consumptus esse fuissem, quasi non essem de vtero translatus ad tumulum c. 10.

ma

ma finalmente, quanto è degna d'essere commendata nelle bestie, tanto deue abborrirsi ne gli huomini. Anco la Scimmia così gentilmente accarezza i figli, che gli vccide. Doue l'huomo seguire il dettame della ragione, e non con metempsicosi pittagorica trasformandosi negli appetiti bestiali, vestir anime ferigne. La Madre, che se bene ratteneua dell'Aquile generose le penne, e le pupille, chiudeua però in seno viscere humane, e non di bestia; tosto, che intese la fiera risoluzione del Marito, inhorridì per lo spauento, e non potendo sofferire di vedersi sù gli occhi proprij suenata così cara parte di se medesima, raccommandata la bambina prima al Cielo, e poi alla pietà di vna sua fidata Dama, gliela consegnò, accioche fuggendo di nascosto in lontane parti, la preseruasse da' fulmini del furor paterno. In fatti, sono le Donne incomparabilmente più pietose de gli Huomini; e se non fossero esse, che souente preseruano i figli dalle bestialità de' padri; guai à loro. Et ecco la nostra bamboletta, che sottratta al ferro paterno, appena nata, è diuenuta pellegrina. Non v'hò detto io, che il Ciel non abbandona gl'Innocenti. Questo fù vno de' primi tratti della diuina Prouidenza; seguitemi pure, che ne leggerete de' maggiori. Doue la stimaui frà le braccia della Morte, io la trouo nel seno della Vita; ne miglior sorte poteua incontrare, che d'esser fatta anco frà le fascie imitatrice di quel Dio, che appena nato, gli conuenne di vna Tigre in forma humana, fuggire fino nell'Egitto, la ferità. Buon per lei; quando si per tempo comincia ad istradarsi per lo stesso sentiere di Giesù, verso il Cielo. Da gli strani euenti di questo nuouo Mosè Christiano, non posso presagire, che trionfi.

Viene preseruata dalla Madre col mezzo della fuga.

Eseguì prontamente la buona Signora la volontà della sua Padrona, e mossa a pietà di vedere in quella pargoletta pericolar l'innocenza, per renderla più sicura

Si ricouera entro vn monastero, detto Palma.

ſicura dalla prepotenza del padre, comunicato tutto il ſucceſſo con la Superiora d'alcune Monache, ch'appreſſo Biſanzone ſantamente viueuano, meritò dalla carità loro d'ottenere, di poteruiſi inſieme con la bãbina ſecretamente ricouerare; accertandoſi in queſto modo, che non mai alcuno hauerebbe ſentore dou'ella, foſſe fuggita. Chi non la confeſſarà più celeſte, che terrena, mentre appena giunta sù le porte della vita, qual'altro Samuele, Anna, e Maria, veggola conſecrata nel Santuario, à Dio. Non sà per anco caminare, e pure i primi paſſi ſono dalla culla, all'altare; le faſcie le legano con le braccia, la lingua, e ad ogni modo colà ſi porta, doue non ſi tratta, che con Dio; è ancora bambina, e pure la veggo ammeſſa nel conſiglio di ſtato, fra'gabinetti di Paradiſo. Il Monaſtero, oue la noſtra fuggitiua ſi ricouerò, chiamauaſi Palma; così prima di rinuenire la luce, rinuenne glorioſa le Palme. Alle innumerabili vittorie, ch'era per riportare de' comuni nemici queſta nouella Amazone, ſcarſo guiderdone era ò coronarle le tempie di palme, ò illuſtrarne la mano, niuna parte doueua rimanere priua di sì nobil fregio, mentre che tutta vittorioſa: quindi non è marauiglia, ſe d'ogni intorno cinta di palme, fra le palme ſtabiliſce il ſeggio.

Neque accendunt lucernã & ponũt ſub modio, ſed ſuper cãdelabrũ vt luceat omnibus, qui in domo sũt: Math. 5.

Il Cielo però, che non voleua, che lucerna sì lumino ſa ſtaſſe lungo tempo ſepolta, hauendo con eterni, & infallibili decreti ſtabilito, che de'ſuoi chiarori riempiſſe il Mondo, leuolla di ſotterra, per riporla à beneficio comune, ſopra il candeliere di Chieſa Santa. Così apparendo il Saluatore ad Erardo Veſcouo Santiſſimo, e ſuelando ad eſſo gli alti ſuoi arcani, ordinogli; che ben toſto ſi portaſſe à quel Monaſtero, e lauata nel ſacro fonte batteſimale l'Infanta, le poneſſe nome Ottilia, (alcuni la chiamarono Odilia, forſe perche tanto odioſa al padre, & all'Inferno, quantunque sì grata al Cielo) aſſicurandolo, che attuffata nell'onde

Appariſce il Saluatore ad vn S. Veſcouo, e gli ordina di battezzarla.

ſalu-

ſalubri, meglio che la Rondine con la Celidonia, hauerebbe con la viſta dell'anima, inſieme inſieme acquiſtata anco quella del corpo. Ma Dio? quanto ſiete ne'voſtri arcani cupo; nelle voſtre miſericordie copioſo; nelle voſtre prouidenze aſſiduo, ne'voſtri ſerui marauiglioſo.

Fù dunque immerſa nelle ſorgenti di Paradiſo la bambina; e poſtole nome Ottilia, ben toſto aprì con ſingolar prodigio le luci alla terra, per innalzarle per ſempre al Cielo. Anzi, da virtù incognita sbandita ogni deformità, e bruttezza, parue, che le Grazie tutte accorreſſero ad arricchire quel picciolo ſembiante. Non così allo ſpuntare dell'Aurora s'apre ne'giardini baldanzoſa, la Roſa; non così all'apparire del Sole, fanno pompa dell'interne bellezze, i fiori; non così al folgorar d'vn raggio, grauido ſcorgeſi di prezioſe margarite, colà nell'Eritree Maremme il ſeno di pellegrina Conchiglia; non così allo ſpirar di Borea, dileguanſi le nebbie, fuggono le nubi, e ſi raſſerena il Cielo, come al ſemplice tocco di quelle acque Celeſti, fugati dal volto d'Ottilia gli horrori, aprì ella ne gli occhi due ſtelle, veſtì nella fronte ſerenità di Cielo, ſcuoprì nella bocca, vn'Oriente di gioie; intrecciò nelle guancie Roſe, e Liguſtri, e riempiendo l'aſpetto tutto d'vna inſolita maeſtà, ben diede à diuidere, ch'era più opera della Grazia, che di Natura. Toſto, che dal coſtato piagato del Redentore, à prò de'calamitoſi mortali ſcaturirono l'onde batteſimali, attraſſero in Longino dal fonte del vero lume, virtù d'illuminare ciechi; e veramente, quanti ne bagnano, tanti dalle tenebre ne reſtituiſcono alla luce. Così Ottilia doppo vna lunga, e tenebroſa notte, col mezzo del Sole della diuina Grazia, prouando vn chiaro, e luminoſo giorno non ſi può ridire, quanto à lunghi paſſi, ſenza punto inciampare, s'incaminaſſe per l'erto, è dirupato ſentiere dell'eroica, e chriſtiana perfezzione. Mai più ſi

Battezzata, e poſtole nome Ottilia, ſubito fù fatta partecipe della luce.

fece notte à quei lumi, che meglio dell'Aquile, renderſi dal Sole ſteſſo luminoſi, anco di mezza notte, eſperimētauano vn ben chiaro mezzo giorno. Creſceua l'innocente bambina negli anni, ma più nelle virtù; e ſe prima fù priua di lume per mirare le coſe di queſto

Quanto s'inoltraſſe nelle virtù.

Mondo, all'hora ſi poteua dire tutta occhi, per ſeguire le pedate del Cielo. Egli con inceſſanti giri perpetuamente ſi muoue; così Ottilia non ſapeua, che foſſe riposo nel ben operare, ma con vn continuato rauuolgimento faceua, che vna virtù s'incatenaſſe con l'altra, & il fine d'vn'opera meritoria, foſſe principio à nuouo merito. Non pareua, che in lei gli anni haueſſero precorſo il ſenno; ma ben sì, che il ſenno precorreſſe l'età. Era ancora fanciulla, mà adulta per lo ſapere; picciola di corpo, ma grande di ſpirito; appena muoueua il piede, e pure calcaua l'Inferno. Quanto in ſomma fù per lo innanzi vn Moſtro di brutezza, tanto riuſcì poi vn Moſtro veramente di doppia bellezza. Oh Dio; com'era da tutte l'altre Monache amata, ammirata, adorata. Dirò, che ſi come vna pretioſiſſima gemma frà la vil turba di molte altre di gran lunga inferiori, porta lo ſcettro; e ſi come il Sole co'raggi ſuoi luminoſi ſcaccia la greggia tutta delle minute ſtelle; così Ottilia con le ſue virtù adombraua, anzi annientaua quelle, quantunque grandi, dell'altre ſue religioſe compagne. Quanto è vero, & io non ſenza graue mia confuſione, pur troppo in me ſteſſo l'eſperimento; che i Religioſi, che douerebbero eſſere i primi ad incaminarſi alla perfezzione, ſuperati da' Laici, rimangono bene ſpeſſo gli vltimi; e queſti per lo contrario, a' quali ſi douerebbe l'vltimo luogo, s'auanzano frettoloſi al primo poſto. Quanto è vero dico, che nel giorno finale, ſarà da' Niniuiti condennato il popolo eletto; e dalle tombe dell'Auſtro, ſorgeranno per fino le donne, à fulminar contra di noi, mercè delle noſtre mancanze, ſentenza di morte.

Erunt nouiſſimi primi, & primi nouiſſimi. Mat. 20. & Marc. 10.

Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam.

Regina Auſtri ſurget in iudicio cum generatione iſta, & condemnabit eā Matth. 12. & Luc. 11.

Coſì

Così per la carriera del ben'operare, s'andaua con passi di Gigante auanzando il nostro nuouo mostro di Virtù, & à guisa di luminoso Sole, quantunque di poco spuntato nell'Oriente, pareua ad ogni modo, che forvolato al più feruido meriggio, indorasse hormai de' raggi suoi l'Vniuerso tutto. Già giunta nell'Aprile de gli anni, apriua così la bocca alla Fama, acciòche d'ogni parte diuolgasse il suo impareggiabil merito, come gl'orecchi a'mortali, acciòche vdendone il rimbombo, riuerenti l'inchinassero. Solo il Padre più crudele d'vn Aspido, ò non haueua orecchi per vdirlo, ò cuore per inchinarlo. Era pur troppo consapeuole Ottilia degli accidenti, che la teneuano entro quelle mura racchiusa; sapeua la sua nascita; conosceuà l'alto suo retaggio; ne l'era incognita la stanza natìa, oue col padre soggiornaua il fratello. Veggendosi però abbandonata da tutti, fuor che da Dio, stimò bene di non lasciarsi ella affatto in abbandono; ma fatti consapeuoli dello stato, in che si trouaua i suoi, procacciare per se quello scampo, che pareua douuto alla sua generosa conditione. Hauerebbe ella scritto a'progenitori; mà il timore riuerenziale di figlia, le tolse di mano la penna. Risolse per tāto di darne parte al fratello, acciòche seruisse egli di mediatore, per rimetterla nella gratia del Padre. Così dato di piglio alla penna, lasciolla trascorrere in questi accenti.

Scriue al fratello per lo suo ritorno alle stanze paterne.

Fratello carissimo, quanto le pupille de gli occhi proprij stimato, & amato.

Può bene la sorte congiurata a'miei danni, tenermi lontana da voi col corpo, non già col cuore; che nato dallo stesso ventre, che voi, sempre riuerente se ne vola ad inchinare la sua primiera origine. Fui non hà dubbio, prima partorita alle tenebre, che alla luce; nacqui prima alle disgrazie, che à questo Mondo, se pure non è il Mondo

che

che vn viuo simolacro di sciagure: mentre priua de gli occhi per vagheggiare il volto de' miei amati genitori, mi vidi nello stesso tempo, senza però ombra di colpa alcuna, priua anco della grazia loro. Il ritrouarmi quantunque innocente, sbandita dalla patria, e dalle mie paterne stanze, mi riuscirebbe in qualche modo tolerabile, se non mi vedessi sbandita insieme da' cuori, di chi mi generò. Oh Dio; si può imaginare donna più suenturata di me. Non v'è alcuno per pouero, e vile, che sia, à cui, mentre spunta ad irrigare con gli occhi questa gran valle del pianto, non vengano conceduti, e patria, e parenti: solo all' infelice Ottilia l'vno, e l'altro denegasi. Io viuo, ne sò per chi viua; benche pur troppo sappia à chi sono tenuta viuere. Mi trouo Cittadina del Mondo, ma non sò doppo Dio, chi mi habbia di ciò fatta partecipe; sono donna, ne pur veggo, chi mi donasse il sesso: e benche di vno necessariamente sia, non potendo essere d'ogn'vno, mentre non conosco di chi, non sono d'alcuno. E qual graue fallo giammai commisi, per cui debbano nell'esilio, che prouo, piouere à diluuij, sopra'l mio capo le disgrazie tutte? Ascriuerassi forse à mio demerito, quella cecità, ch'essendomi data con l'essere dalla Natura non può, che alla Natura imputarsi? Qual Giustizia vuole, che patisca il Giusto, per lo Peccatore: e ch'io, che sono innocente, rimanga castigata, per gli peccati, che non mai commisi? Ma sia, come si voglia. Ascriuasi anco à mia colpa, ciò che fù mero difetto di natura. Io con l'aiuto del mio Signore, non sono più cieca: ma ben sì tutta occhi, per vagheggiare nel volto de' miei cari, gl'influssi della loro benignità. Aprij col Battesimo le luci dell'anima, e del corpo insieme; acciòche potessi riconoscere, chi con l'essere, mi fece partecipe de' celesti fauori. Se dunque nel vostro seno ò mio dilettissimo fratello, annidano viscere humane; se per sorella ammettete, chi con voi dallo stesso fonte sortì l'essere suo; del vostro sangue, à torto calpestato, vi muouano à pietà le sciagure. Accettatemi vi scongiuro, per sorella, e procurate, ch'essendo

richia-

richiamata dal bando alle paterne mura, sia anco da genitori miei riconosciuta per figlia. Assicurandoui; che nè questi haueranno mai da me motiuo benche minimo, di pentirsi, d'hauermi come tale, ammessa alla loro grazia, e presenza; nè voi occasione di dolerui, perche habbiate ritrouata vna, che è, è stata è sarà sempre, sino che lo spirito, è fiato la sostentà, quanto per l'addietro sconosciuta, & incognita, tanto per l'auuenire vostra

Amatissima, Cordialissima, & Obligatissima sorella, e più che serua

Ottilia.

Scritta, c'hebbe in questa guisa, e sigillata la lettera, consegnatala ad vn suo fidato, incaricogli di portarsi subito al fratello, e sollecitarne la risposta. Giunse quanto innaspettato, altrettanto grato a questi, l'auuiso della sorella; come quella, che giamai piu haueua gli dato parte di se stessa. Desideroso però di vederla, informato anco delle di lei rare doti, mostrando la lettera al padre, & alla lettera aggiungendo mille diuote, e replicate istanze, non mancò di cooperare alle sodisfazzioni d'Ottilia, procurando il suo ritorno. Ma tutti gli suoi attentati riuscirono vani, perche il padre più crudo d'vna Tigre, più sordo d'vn Aspido, è più duro d'vn Macigno, giammai pote piegarsi alle di lui preghiere, & alle giuste richieste della sucturata figlia. Veggendo dunque egli, che gettaua i prieghi al vento e ch'in vece d'ammollire l'animo indurato del padre, partoriuano lo stesso effetto de' flutti dell'adirato mare, con vn saldo scoglio, ò d'vna annosa Quercia, a' soffij impetuosi de gli Aquiloni; desideroso al maggior segno del ritorno della sorella, ne sofferendogli il cuore d'apportarle con la negatiua, sì cattiua nouella: stimando ancora, che con la sua comparsa, sarebbesi non meno, che al fuoco, dileguato il ghiaccio del rigore paterno, e col beneficio del tempo raffreddato

Non può il fratello ottener dal Padre che ritorni.

il bollore dell'animo suo efferato, prese per ispediente di risponderle in questo modo.

Le scriue ad ogni modo che venga.

Carissima, quanto sfortunata Sorella.

Prima hauerei stimato, che si aprisse il Cielo, per liquefarsi a mio prò tutto in dolcezze, c'hauere nuoua alcuna di chi tanto tempo visse più da gli occhi, che dal mio cuore lontana. E certamente posso con verità dire, che mi s'aprì il Cielo, allhora, che fui fatto degno di mirare ne i vostri muti accenti, le viue espressioni del vostro affetto. Sia pure benedetto il Signore, c'hà lasciato tanto aperti gli occhi miei, che come spero, potrò vedetui. Io altro non desidero, & ogni momento mi sembra vn secolo. Hò col padre adoperato ogni mio sapere, e potere, per lo vostro ritorno, ma indarno: perche alle mie feruide, e replicate richieste, l'hò sempre mai ritrouato inflessibile, & ostinato. Non vi smarrite però, che quelle Rocche, che non cedono a gli assalti, & alle batterie, forza è, che si diano per vinte a gli impeti, ed alle violenze delle mine. Venite pure; che non sò se mio padre potrà far resistenza agli sforzi d'amore, che minando col mezzo della vostra comparsa, il maschio del suo cuore, lo farà senza dubbio cadere. Gioua molto in tutti gli affari la presenza. Tanto vi consiglio, e vi prometto; offrendomi io ad ogni sinistro, per malleuadore. Starò dunque attendendoui; non veggendo l'hora di poterui vedere, e dimostrare insieme, quanto io viua della mia cara Ottilia

Affettionatissimo, & al maggior segno suisceratissimo

Fratello.

Pouero figlio, come alla cieca inciampa in vn laberinto, che gli costerà la vita. Ben m'accorgo, ch'amore è cieco; mentre non lasciò occhi a questo infelice giouane, da potere conoscere il suo vicino eccidio. Voi

Voi pensate con le mine d'amore d'atterrare il cuore del padre, ma v'ingannate; perche come centro delle Furie, non essendone capace, rimbalzeranno sì fieramente contra di voi, che rimarrete nelle rouine loro sepolto. Chi mai vi pose nella mente sì pernicioso consiglio? Amore. Deuonsi i consigli d'amore, come che per lo più precipitosi, riggettare; e ben tosto à vostre spese ve n'accorgerete. Credeui con la venuta di Ottilia, di riunire la fratellanza, e pure sarete il primo à discioglierla, d'acquistare la sorella, e per sempre la perderete; di piegare l'animo feroce del Padre, e più che mai l'esperimentarete armato di fulmini a' vostri danni. Oh Dio; quanto sono fallaci i nostri pensieri, incerte le nostre strade, vane le nostre speranze.

Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ. Sap. 7.

Tosto, ch'Ottilia riceuè gl'inuiti del fratello, desiderosa di riconoscere ne' genitori se stessa, e di cominciare a pagare cò' douuti ossequij le obligazioni, dell'essere, del quale si conosceua a quelli debitrice, si accinse all'andata; non senza però estremo cordoglio di tutte quelle buone Religiose, che nella sua partenza, sentiuano partirsi il cuore. Consololle però con la promessa di far ben presto ritorno, con pensiere di non mai più abbandonarle. Suenturata Ottilia; come il Cielo v'hà posta per bersaglio di tutte le sciagure? Voi pensate di riuedere il fratello, & andate ad apportarli la morte; di suscitare il fuoco d'amore entro la fucina del seno paterno, e v'accenderete quello dello sdegno, che incenerirà la vostra casa; di rimanere iui per qualche tempo, e pure ben tosto sarete astretta ad vscirne. La mia pena più che la penna vi siegue; e se potessi, anco con mio graue detrimento, frastornare questa vostra andata, come m'è dato di commiserarla, più che volontieri lo farei; ma il Cielo, che sà dal male stesso trarne il bene, la permette senza dubbio per occulti suoi fini, li quali non è possibile penetrare, a chi hà come io, gli occhi di Nottola.

Eccola

lle venuta.

Eccola dunque nella paterna casa. Tosto ch'il padre la vide, fortemente sdegnato, che senza suo espresso ordine, si fosse portata alla di lui presenza, con ciglio turbato, e con voce, che sieguendo del tuono la natura, non presagiua, che fulmini, interpellolla: come iui si fosse trasferita, senza sua licenza? Rispose l'innocente figlia: *ch'alle brame ardentissime, che teneua di riconoscere vna volta, chi l'haueua fatta degna di respirare quest' aure vitali, haueuano seruito di sprone, le persuasioni del fratello, le quali stimaua, che non gli sarebbero state discare, mentre col mezzo d'esse, veniua à far acquisto d'vna figlia, oltre modo ossequiosa al suo nome, tenuta per tanto tempo perduta.* Fecero queste parole nel cuore di quel barbaro lo stesso effetto, ch'vna fauilla caduta entro la poluere da munizione, perche in vece di raddolcirlo, suscitarono incendij tali, che non s'estinsero, che col sangue dell'incauto figlio, contra del quale talmente s'inferocì, che caricandolo di grauissime percosse, lo necessitò à procacciarsi con la morte vn nuouo padre in Cielo: già che carnefice, e non padre, gli era stato, quello destinato in terra. Confesso, che per l'horrore di sì empia ferita, istupidita la penna ricuserebbe d'inoltrarsi: se vn giusto zelo non l'animasse a' douuti risentimenti, contro ad vna bestia in sembiante humano, che peggiore di qualunque fiera, rotti li legami di natura, ancor nelle proprie viscere inferocisce. Poco mi sarebbe il dire, c'hauesse egli succhiato le poppe delle Tigri Ircane, ò fosse nodrito fra' rigori del Caucaso. Dirò questa Furia nata nell'Inferno, cresciuta con le Serpi di Megera; e che in vece di latte, altro non poppasse, che veleno, tanto la trouo lontana da ogni sentimento ferigno, non che humano: già che nemeno le più crude fiere sfogano ne' proprij parti lo sdegno.

Il Padre talmente per la sua venuta s'adira, che caricando di percosse il figlio, perche cagione di essa, lo conduce à morte.

Inuettiua cō[illegible] dell'Ira.

Oh Dio! che danni non arreca questo maledetto vizio dell'Ira, se tal'hora getta le radici nel cuor del-

l'huomo,

l'huomo, e non ne viene ben tosto à viua forza sbarbicato! In quella guisa, ch'vn corrotto liquore guasta, e da cattiuo odore al vaso, oue lungo tempo si conserua: così l'Ira corrompe, & appesta più ch'il senno, il senno humano. E non direte frenetico colui, à cui per l'ira palpita il cuore entro del petto, diuengono paralitiche le membra, rimane impedita la lingua, s'infiamma il sangue, s'accende il volto, sembrano tutti folgori gli occhi, si rouesciano le labbra, stridono i denti, s'arricciano i capelli, s'incuruano le ciglia, si fà rugosa la fronte; e fatto implacabile, hor mugge, come vn Toro; hor rugge, come vn Leone; hor fischia, come vn'Aspido; hor auuelena con lo sguardo, come vn Basilisco; hor vomita fuoco dagli occhi, e dalle nari, come vn Mongibello; hor getta schiuma dalla bocca, come vn Cignale; hora scaua la terra co'piedi, come vn feroce Destriere; hor si morde le dita, come vn Cane arrabbiato; hor si contorce con tutto il corpo, come vn Serpente: grida, freme, minaccia; percuote palma con palma; maledice, bestemmia, sbuffa, spuma, smania; sordo sempre agli altrui consigli; restio alle preghiere; ostinato alle persuasioni; impersuasibile alle ragioni; irragioneuole a'discorsi; più fiero d'vna Vipera; più crudele d'vna Pantera; più inhumano degli Antropofagi; più barbaro de'Canibali; più feroce de'Lestrigoni; più spietato de'Polifemi; più rigido de'Neroni; più furioso delle Furie, & in somma più indemoniato dello stesso Demonio? Questa è vna passione, ch'offusca la Ragione; conculca la Giustizia; toglie la Prudenza; lieua la Temperanza; rompe la Concordia; si burla della Mansuetudine; turba la Quiete; s'oppone alla Pace; impedisce la Verità; discioglie l'Affabilità; non sà che sia vita sociale; resiste alla grazia dello Spirito Santo; sprezza le Leggi; non teme i Grandi; s'arma contra de'congiunti; non conosce alcuno; fà

An est quicquã similius insaniæ, quã ira? Cic. 4. Tusc.

Si vis incolumen, si vis te reddere sanum. Curas tolle graues in sci crede profanum.

poco

poco conto d'Iddio; da per tutto stende le braccia; entra ne' Santuarij; contamina gli Altari; perseguita gl'innocenti, fà scorrere i fiumi d'humano sangue; torreggiar le campagne di teschi recisi, abbreuia la vita, incenerisce le case, spiana le Città, desola le Prouincie, abbatte le Monarchie, peggiore delle Parche, non la risparmia à veruno, suscita risse, semina discordie, si pasce di maldicenze, pianta le guerre, empie tutto di stragi, rouine, e morti, à segno tale, che per essa, sembra homai il Mondo più tosto vn sepolcro d'ossa spolpate, c'habitazion de' viuenti. Felici li mortali, se potessero sfuggire l'imperio di questo gran Tiranno, che come insegna l'Angelo delle scuole, è il più violento di tutti gl'altri affetti, e così improuiso, & impetuoso, che supera di gran lunga i moti sfrenati della concupiscenza stessa, quantunque questi rendansi souente più difficili à sedare, come che più confaceuoli alla natura. Due gran nemici hà la ragione, diceua Tucidide: cioè la Celerità, e l'Ira. Non hà dubbio, che non istà in nostro potere il non rimaner assaliti dalle passioni, non essendone noi padroni à bacchetta, ma semplici moderatori. Potiamo però impedire de' nostri sregolati affetti, gli effetti. Così, se l'Ira impetuosa m'assale, chi me impedisce il sedarla, col nõ prorrompere nelle maldicenze, col non armare la lingua di bestemmie, col non dar nell'ingiurie, non suscitar risse, non seminar discordie, non machinar vendette? Di due rimedij fra gl'altri io mi seruirei per gl'iracondi. Il primo, che sempre seco portassero vno specchio, per ispecchiarsi ogni qual volta l'Ira gli molesta, e m'assicuro, che vedendosi così deformi nell'esterno, ma più nell'interno, mentre priui affatto della ragione, non vestono, che qualità ferigne, detesteranno à tutto lor potere quel vizio, che tanto gli allontana dalle condizioni humane. L'altro, di non determinare cosa alcuna nel bollore della collera. Diceua il Rè Profeta: *Io mi sono turbato, ma nell'ira mia non*

1. 2. q. 156.

Qui est rationis capax, nõ est suarũ passionũ dominus, sed reprehensor. Neque enim fieri potest, vt facilis ad iracundiam nõ irascatur, sed vt ratione se temperet, indignationem cohibeat, à puniendo se reuocet. De Iacob, & vita beata. Ambr.

Qualẽ putat esse animum cuius externa imago, tã fęda est? Sen. 2. de Ira cap. 35. & 36.

Iratos propriè dicimus exisse de potestate, idest de cõsilio; de mente. Cic. 4 Tusc.

non hò voluto proferire pur vna parola sconcia: Così se voi sarete assaliti dallo sdegno, non vi lasciate precipitar ne' peccati, con risoluere cosa alcuna. Esalta fino alle stelle Girolamo il fatto celebre di Archita Tarentino, ch'essendo rimasto malissimo seruito da vn suo colono, horsù gli disse; *ringrazia il cielo, ch'io sono in collera, altrimenti la faresti molto male*. Et Atenodoro non lasciò altro ricordo ad Augusto; se non che trouandosi sdegnato, non decretasse cosa alcuna, senza prima recitare le lettere tutte dell'Alfabeto Greco. Se così hauesse fatto il nostro furioso padre, non hauerebbe hauuto occasione di piangere, benche in darno nella morte dell'vcciso figlio, la perdita della miglior parte di se stesso. Egli fece, come la Marticora Indiana, fiera sì seluaggia, che suelle le proprie membra, per farne dardi da sfogar contro altrui il proprio sdegno. Sedata l'Ira, ben s'auuide quanto grauemente contro à Dio, contro al prossimo, e contro à se stesso hauesse mancato; & hauerebbe, se fosse stato possibile, anco col proprio sangue lauato vn tanto errore; ma non si può più ritrattare il fatto; nè altro doppo il peccato vi rimane, ch'il pentimento. Fù dato il pouero figlio da periti, per ispedito; nè tutte le diligenze vsate furono sufficienti à richiamar quell'anima, che vergognandosi d'hauer quaggiù per padre vna furia, nauseata ben tosto di questo Mondo, se ne volò al Cielo, à riconoscere colà sù, & inchinare la sua primiera origine.

Turbatus sū, & non sum locutus. Ps.76.

Irascimini, & nolite peccare. Ps. 4.

Iam verberibus te enecassem, nisi iratus essem. Epist. 9.

Plutar. in vita Aug.

Io non istarò à descriuere il dolore d'Ottilia, considerando, che con la sua inconsiderata venuta, haueua in buona parte contribuito alla morte del fratello; per ch'essendo stato immenso, non lo può ridire, se non chi lo prouò. Solo accennerò, che se non fosse stata ella aggiustata, com'era a'diuini voleri, e non l'hauesse Dio à maggior sua gloria preseruata, sarebbe stato sufficiente a torla di vita. Stomacata però di questo Mondo, e rincrescẽdole di più soggiornare sotto que' tetti,

c'haueuano nel morto fratello sepolte le speranze del suo addolorato cuore, tanto con i suoi gentilissimi tratti, & innocenti costumi s'insinuò nell'animo del padre, che promise d'edificarle vn Monastero, doue lontana da' disturbi mondani potesse tutta darsi à Dio. Era il padre doppo l'enorme fallo commesso nel dar morte al proprio figlio, talmente venuto in horrore à se stesso, che tutto pentito, e mutato da quello di prima, ben si poteua dire, che d'arrabbiato Lupo, fosse diuenuto vn mansuetissimo Agnello. Così è ordinario di chi non sà regolare le proprie passioni, il pentimento; e sà il Cielo anco dal male trarne il bene. Edificato per tanto sopra d'vn monte chiamato Nidermunster, & hora monte di Santa Ottilia, vn Monastero, & à canto d'esso vn picciolo romitorio, doue soletta, se non in quanto era sempre mai accompagnata col suo celeste Sposo, si tratteneua Ottilia; Eccola di Cittadina del Mondo, diuenuta Cittadina della Solitudine. Quiui dunque racchiusa, non sà, nè può la mia penna tutti ridire ad vno ad vno i suoi diuoti, e beati soggiorni. Io l'hò detta Cittadina della Solitudine, ma meglio stà chiamarla Cittadina del Paradiso, perche prouaua non hà dubbio in quella, le delizie stesse de' fortunati habitatori dell'Empireo. Se prima fù priua degli occhi, hora era vn'Argo per vagheggiare le bellezze del Cielo. Ella non haueua orecchi, che per intendere, & vbbidire à gl'inuiti soauissimi de' diuini precetti. La sua lingua poteuasi chiamare col Rè Profeta, più che lingua, penna d'accuratissimo Notaio, tanto era sempre pronta, e presta ad acclamare gli eccessi delle diuine misericordie. La sua bocca, non pareua fatta ad altro oggetto, che per gustare il Mele, il Nettare, e la Manna delle diuine consolazioni; e fino da quel punto, si può dire, ch'odorasse le fragranze impareggiabili della beata Patria. Haueua le mani, come quelle dello Sposo, fatte al torno; perche non mai

Il Padre edifica ad Ottilia vn Monastero, & ella à canto d'esso si ritira entro vn pouero tugurio à far vita solitaria.

Lingua mea calamus scribæ, velociter scribentis. Psal. 44.

mai oziose, ma sempre impiegate negli affari di Paradiso, tutte innanellate con l'oro della Carità, e ripiene di gioie preziosissime di virtuose operazioni; e co' piedi, che nè pur vn passo trauiarono dal vero calle della perfezzione, traheua istupidite ad ammirarla, non meno, che quelli della diuina innamorata, le stesse pupille del Celeste amante. L'anima sua già immortale, comunicaua anco al corpo, vna specie dell'incorrottibilità de' Beati; mentre giammai rimase egli da terreno oggetto soprafatto, e corrotto. Ne le mancaua la sottigliezza, & agilità; perche a forza de gli estasi, e de' ratti, si trasportaua fino all'Empireo. Della chiarezza, io non parlo; già che chi non sà, che fù vn Sole luminoso di santità? L'Intelletto suo non era, che per Dio; la Volontà in Dio; e la Memoria d'Iddio; ne con altri si tratteneua che con Dio; parendo in fatti, che per renderla in tutto simigliante a' Beati, le apprestasse anco la Verginità vn'aureola d'inestimabil valore. E non la direte, benche in terra, Beata? E non chiamerete la sua solitudine, vn Paradiso? E pure, fù sopramodo d'ogni più rigorosa mortificazione e seguace, & amante. Ma chi non sà, che i veri serui d'Iddio, trouano anco nelle più penose mortificazioni, il suo Paradiso? Ella, d'ordinario non si cibaua, che di nero, e di vilissimo pane, per lo più d'orzo; toltone i giorni solenni, ne' quali rimanendo deliziata l'anima con formento di Paradiso, pareuale conueniente, con pane simile, di contribuire anco al corpo le sue delizie. Traheua sopra la nuda terra i suoi più saporiti riposi, ben sapendo; che si come il fuoco non anhela, ch'alla propria sfera, così chi è di terra, non douerebbe, che nella terra fissare i suoi pensieri. Seruiuale per morbido capezzale vn sasso durissimo, tutto rozzo, & ineguale; acciòche non solo con la sua durezza, ma anco con le sue punture l'affliggesse, ricordeuole, come d'acutissime spine era stato quello del suo Giesù;

Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis. Cant. 5.

Quã pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis. Cant. 7.

Le Doti del Beati sono quattro, Immortalità, Sottigliezza, Agilità, e Chiarezza.

Suauità nella solitudine.

doue non faprei difcernere, chi più foffe di faffo, ò il feritore, ò ella in non fentir le ferite. Per biffo, ò tela d'Olanda, che le copriffe le carni, teneua vn ifpida pelle d'vn'Orfo fmifurato; memore forfe, ch'anco a'noftri primi genitori, doppo il peccato non furono adattate per veftito, che pelli d'animali filueftri, proprie de i peccatori; ò in rimembranza, ch'era nata più tofto fimigliante al parto dell'Orfa, che di creatura humana. Io mi credeua, che folo le felue nodriffero Orfe, ma hora m'auueggo, ch'anco il Cielo hà le fue. Egli ben due ne tiene, tutte ingemmate di ftelle, e d'vna fi ferue per Cinofura; ma io per me non trouo miglior Cinofura d'Ottilia. Felice chi nauigando il mare procellofo di quefto Mondo in lei fiffa la mira, perche s'afficura dal naufragio. Non ridico il fuo rigorofo filenzio, giache non haueua lingua, che per parlar con Dio. Nell'humiltà, non hebbe pari; ben fapendo, che quefta è la fcala, per cui s'afcende al campidoglio del fempiterno Olimpo. In fomma, io direi, che foffe il fuo viuer, mercè delle aufterità, vn continuo morire, quantunque ella nella morte, non rinueniffe, che la vita.

Fecit quoque Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pellicas, & induit eos. Gen. 3.

Ma poiche parlo di morte, forza è, che lafciando per vn poco da parte Ottilia, faccia ritorno al padre, il quale doppo d'hauere per la lizza vitale tutta trafcorfa la fua trauagliofa carriera, là fermò il corfo, doue vanno a terminare tutti li mortali, feruendoci al fine poca poluere di meta a'noftri fmifurati penfieri: Anco gli orgogli tutti dell'adirato mare, vanno a morire nel feno delle minute arene. Morì Attico, e benche pentito, & in vita, & in morte haueffe procurato di fodisfare in qualche parte a'crediti, che feco teneua, mercè delle fue colpe, la diuina Giuftizia punitiua: ad ogni modo reftandogli ancora molto che pagare, fciolta che fù l'anima fua da'ceppi del corpo, fi vide riftretta frà quelli delle fiamme purganti, condannata

Muore il padre d'Ottilia.

ad iui soggiornare fino á tanto, che rimanessero con vn'intiero pagamento diffalcate le partite tutte, di cui andaua debitore. Poueri mondani, che viuono alla cieca, come se Dio non hauesse mani per punirli, e poi morendo si veggono astretti á far pruoua fra'l fuoco de'suoi giusti rigori. Chi non istima la diuina Giustitia in vita, l'esperimenta in morte; ma chi viuendo, fà di lei capitale, morendo non deposita lo spirito, che frà le braccia della diuina Misericordia. Hebbe Ottilia speciale riuelazione dello stato infelice del padre. Oh Dio? che non disse, che non fece, che non tentò per solleuo di quell'anima, tanto á lei cara? Quanto crudele esperimentò il padre in vita, tanto ella pietosa volle dimostrarsegli in morte. Non mai lo perdè di vista, ma prouando ella nel cuore que'tormenti, ch'egli patiua nell'anima, versò da gli occhi così abbondanti torrenti di lagrime, che puotero finalmente spegnere i di lui penosi incendij, & apprestargli vn fiume, per doue felice tragittossi al Paradiso. Lo libera dal Purgatorio. Così mentre per lui oraua, le s'aprirono, come al Protomartire i Cieli, e soprafatta da indicibile splendore, meritò d'vdire vna voce, che dall'alto spiccandosi, le intonò all'orecchio; *raffrena il pianto Ottilia, & ad altro vso riserbalo; perche mercè delle tue preghiere è di già il padre tuo dalle fiamme liberato.*

E perche non hò io quì lo spirito d'Ottilia, per piagnere, & esagerare insieme la crudeltà de' Christiani, verso l'Anime de'loro defonti? Spente c'hanno questi le luci al Mondo, come s'hauessero con l'acque del nero Lete beuuta la dimenticanza; ben tosto se ne scordano. Veramente io non saprei ad altro attribuire vna sì graue mancanza, ch'á mancanza per appunto di fede. Viuono i Congiunti; e per essi, mentre viuono, che non si fà? Si perdono souente le facoltà, con esse l'anima, e'l corpo insieme. Muoiono; nè più vi si pensa, come se non mai fos-

Detestasi la poca pietà de i fedeli, verso l'anime purganti e prouasi, che si dia Purgatorio.

sero vissuti. Non è dunque la mancanza d'affetto, già che si suisceratamente s'amarono, ma di Fede, che non permette d'applicarui l'animo. Così non fosse, come a prò di quelle fredde ceneri, si vederebbero rinouati gli ossequij d'Artemisia. Così non fosse, perche la lontananza non haurebbe forza di saldare le ferite d'amore. Così non fosse, che la Carità nella morte della sorella, non piangerebbe anco il suo disperato eccidio. Aprite gli orecchi, chiunque voi siete, che del Purgatorio dubitate. Euui pur troppo; ed i suoi horrori, quantunque lontani, mi sbigottiscono; le sue fiamme non mi toccano, e pur mi scottano. Stimate voi, che Dio sia giusto? Lo confessate misericordioso? O se l'vno, ò se l'altro gli togliete; egli non è più Dio. Come Giusto, eternamente punisce; come Misericordioso, eternamente premia. E perche volete dinegargli, che condennando ma non eternamente, possa far pompa insieme e della sua Pietà, e della sua Giustizia. Lo può far l'huomo, e non potrà farlo Iddio, e mentre da ciò non s'argomenti difetto veruno, anzi solo vn libero esercizio di virtù, che della mediocrità sommamente si compiace? Pensate voi, che si trouino nel Mondo huomini affatto iniqui, come altresì buoni, e fra questi vno stato di mezzo, ch'alla virtù, ma co'suoi contraposti, inclini? E qual ragione vi persuade, che debbano essere vguali i premij, ed i gastighi? S'à voi toccasse il giudicarne; è possibile, che accomunaste le glorie, e i discapiti di chi nella giostra portasse il primo vanto, con chi nulla, ò lungi dal segno colpisse? E che della stessa corona murale facesse partecipe, chi primo piantò sù le nemiche mura lo stendardo; e chi non mai s'accinse a salirui? ò pure se s'accinse, non ottenne l'intento? E ciò, che non fareste voi, senza tassa d'ingiusto, stimerete, che possa far Iddio, ch'è vn'Elissire perfettissimo d'ogni più incorrota Giustizia. Sgannateui, che v'è Purgatorio.

torio. Così lo Spirito Santo nelle ſagre Scritture in più luoghi ce lo inſegna; la ragione ce lo dimoſtra; i padri ce lo perſuadono; l'Iſtorie con infiniti caſi ſeguiti, e riuelazioni, ce lo teſtificano. Che, s'à queſti tutti non ſoggettate la voſtra mente; che troppo dedita al ſenſo, ſolo giudica vero, ciò che vede; potete à voſtro bell'agio donare alle fiamme, come menzognieri, gli annali tutti de gli andati tempi; penſare, che non vi ſiano altre regioni, che quelle da voi vedute: e ſe come ſiete priuo de gli occhi della mente, rimaneſte anco priuo di quelli del corpo, imaginarui, che non vi ſia più Mondo, perche nulla di Mondo voi più ſcorgete; ò almeno, ch'altro non vi ſia, che quello, che voi toccate.

Videatur August. libr. de cura pro mortuis, & in Pſ. 37.

Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare vt à peccatis ſoluantur. 2. Mac. 12.

Ipſe autem ſaluus erit, ſic tamen quaſi per ignem. 1. Cor. 3.

Alioquin quid facient qui baptizantur pro mortuis, ſi omnino mortui non reſurgũt 1. Cor. 15.

Ma da vn Purgatorio di pene, facciam pur tragitto ad vn Paradiſo di bene; ne ſarà forſe fuor di propoſito il paſſaggio, già che dalle fiamme purganti, non ſi varca, che alla gloria. Torniamo ad Ottilia, che doppo d'hauere con le ſue orazioni appreſtato al padre il bel tempio del Cielo, riſolſe d'edificarne quì fra noi vn'altro, al gran Battiſta. Poiche col Batteſimo fù fatta partecipe della luce, viſſe ſempre oſſequioſa al merito impareggiabile del Precurſore. Hora, mentre ſeco meditaua, con erigerli ſontuoſa Baſilica, di darà diuidere ne'viui effetti, l'affetto, ch'annidaua nel ſeno; le apparue di notte tempo il Santo, in quella guiſa per appunto, che battezzò il Saluatore, circondato da immenſi ſplendori, eccitandola all'opera, e dandole il modello, in conformità di cui doueua innalzare la fabbrica. Vide lo ſplendore vn'altra Monaca, che ſeco all'hora oraua; ma ella le impoſe ad imitazione del Redentore, di non ne parlare, ſe non doppo la ſua morte. Era aſſai malageuole il monte, doue ſtaua ſituato il Monaſtero, onde alle falde d'eſſo n'edificò vn altro Ottilia di 330. Monache, che ſeruiua anco per ricouero, & hoſpedale de' pellegrini; e mentre ſi edi-

Edifica vna Chieſa à San Gio. Battiſta, che le apparue, e diede di eſſa il modello.

ficaua il chioſtro, fù autenticata con vn gran prodigio, la fondazione. Perche, eſſendo caduto per vn precipizio di ſettanta piedi vn carro con li boui, che lo conduceuano, pieno di pietre, queſti, ſenza veruna offeſa ritornarono al ſuo primo viaggio. Così anco edificò ella la Chieſa al Precurſore, conforme il diſegno datole da lui; ne ſi terminò l'opera ſenza innouare i prodigij di Cana; gia che, mancando il vino, pur quì lo fece miracoloſamente ſoprabbondare. In queſto mentre, venne à morte colei, che togliendola allo ſdegno paterno, le diede inſieme col latte, la vita; ond' ella memore del beneficio, non volle permettere, ch'altri, ch'eſſa daſſe ſepoltura à quell'oſſa venerande, che tanto haueuano contribuito alla di lei ſaluezza. Gran coſa. A capo d'ottant'anni fù aperto il ſepolcro della nodrice, e ritrouate l'oſſa tutte incenerite, fuor che le mammelle, che intatte ſembrauano più toſto di donna viua, che morta di tanto tempo; quaſi che il Cielo non voleſſe, che periſſero giammai, que' fonti, che furono si pronti à diramare lattei riui à prò di sì gran Dama. Non era conueniente, che ſoggiaceſſero à gl'imperi della Morte quegli ſtromenti, che non ſeruirono, che per miniſtri di Vita. Quantunque priue di latte, non erano però priue di quella pietà, con cui ſi comprarono l'immortalità. Poiche Ottilia v'accoſtò le labbra, le imbalſamò alla gloria; onde non rimaſero più capaci di corruzzione. Poteuanſi bene come quelle della Celeſte amante, chiamare aſſai più pregiate dello ſteſſo vino; perche queſto beuuto ſcemaſi, doue quelle quanto più ſucchiate, tanto più abbondanti appariuano di prezioſo humore; ne benche ſpente, ceſſauano di ſtampare per fino ne' ſepolcri la via di latte. In fatti hà il ſangue pudico vna gran ſimpatia col candore; che perciò non è da marauigliarſi, ſe così facilmente ſi conuerta in latte. Quante ſtille tramandarono tante le direi ſtelle; degne meglio, che

Prouede miracoloſamente di vino.

Mrore la ſua nodrice, & à capo di 80. anni eſſendo tutto il ſuo corpo incenerito, fù ritrouata con le mammelle incorrotte, come ſe di freſco foſſe morta.

Meliora ſunt bera tua vino. Cant. 1.

che quelle della nodrice del gran Tonante, di esser collocate nel Cielo, ad illustrar co'suoi luminosi candori il Mondo. Care mamme; che ben beate poss'io con quella saggia Donna del Vangelo chiamarui; già che consacrate all'incorruzzione, più non pauentate la falce di Morte. Sopra di voi non hà luogo l'antico prouerbio, c'habbiate allattato vn Lupo; ma ben sì vn paraninfo celeste sceso fra noi per dimostrarè, che sanno anco nella terra allignare gli Angeli. Sì sì ch'emulaste i pregi, & i fregi di quelle della diuina Sposa, mentre foste due munitissime Torri alzate à fronte dell'empietà, per difesa dell'innocenza perseguitata. Chi mai potrebbe ridire le vostre Glorie, se non chi fù capace delle vostre Grazie? Voi foste nobili, perche solleuate alle labbra d'vna Prencipina; sane, ch'anco nella tomba vi conseruaste illese; & amanti, poiche per la saluezza del vostro caro pegno, poco stimaste il rischio della propria vita; condizioni quanto nell'altre bramate, tanto meno ritrouate. Basta in somma il dire, c'habbiate non meno, che quelle d'Amaltea nodrito vn Gioue, che col fuoco del suo amore tanto anco fra le ceneri vi giouò. Ma ben sapeua Ottilia, che si come non v'è vizio peggiore dell'ingratitudine; così non v'è obbligo, che possa rendersi eguale à quello, che si contrahe, verso di chi, anco fra'l sangue fece campeggiare à nostro prò la vita.

Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti. Luc.11.

Lupū mammis nutriui.

Vbera mea sicut Turris, Cant.8.

Cum mater liberorum facta fueris, hæc præcipuè te moneo, vt nutricem deligas nobilē, sanam, & amantem.

Te nos mala Impium est, nutrici non referre gratias.

Così per la strada delle virtù, e de'prodigij s'andaua la nostra Celeste Eroina incaminando alla gloria. E ben dissi alla gloria; perche non fù degna, che di gloria chi non hebbe pur vn minimo neo, che la potesse rendere meriteuole di biasimo. Quanto deforme la formò Natura, tanto più bella riformolla la Gratia, in modo tale, che senza dar nell'Iperboli, ben si poteua anco di lei ripigliare gli encomij dell'Innamorata di Paradiso; ch'era tutta à merauiglia bella, senza

Tota pulchra es amica mea & macula nō est in te. Cant.4.

macchia veruna di difetto. Ella era vn Giglio, che sempre conseruò illeso il bel candore della Verginità; vna Rosa, che anco fra le spine delle auuersità spiegò maestosa la porpora d'vna generosa patienza; vn Cedro immortale del Libano, che non mai conobbe vecchiezza nel ben operare; vn bellissimo Cipresso del Monte Sion, che piantato nel fertile terreno delle mortificazioni, dirizzò solleuato il capo al Cielo, vna Palma di Cades, che non si vide feconda, che di frutti di Paradiso, vn'Oliuo di pace, quantunque armata, à debbellar il senso, vn Platano frondoso di mansuetudine, ch'inuitaua ogn'vno à ricouerarsi sotto l'ombre sue amiche, vn Terebinto, che non trasudaua, che pensieri tenaci di Paradiso, vna Vite, da cui pendeuano grappoli ripieni di vino perfettissimo di diuine consolationi, vn Libano, che non mai si vide reciso dal taglio di passione nemica, vn'Horto, ma serrato di muro della Fortezza, per non rimaner esposto à gl'insulti di temeraria mano, arricchito della mirra della Penitenza, dell'incenso dell'Orazione, degli aromati tutti d'innocenti costumi, che riempiuano della loro fragranza il Mondo; oue marauiglioso coglieuasi il Balsamo della santità, irrigato da vn fonte, vscito dal Paradiso, ma sigillato; mercè, che ripieno d'acque d'ogni perfezzione, e ricolmo d'vn pozzo di vna viua, e profondissima cognitione d'Iddio, à cui s'entraua per la porta della virtù. Ella era vn vaso d'oro di ventiquattro carati, raffinato prima nella fornace de' trauagli, tutto tempestato di gemme, fabbricato per la credenzeria dell'Empireo, vna fiaccola accesa d'amor d'Iddio, che trascorrendo per lo canneto de' peccatori, non v'appicciaua, che fuoco di Paradiso, per incenerire il vizio; vn hostia consacrata all altissimo, vna Colomba di semplicità, vna Aurora, che con gli albòri del suo esempio, risuegliando i sonnacchiosi mortali, gli richiamaua al ben operare, vna stella mattutina, che

Sicut lilium inter spinas. Cant. 2.
Quasi plantatio Rosę in Hierico.
Quasi cedrus exaltata sum in Libano.
Quasi cypressus in monte Sion.
Quasi palma exaltata sum in Cades.
Quasi Oliua speciosa in campis.
Quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis.
Quasi Terebintus extendi ramos meos.
Quasi vitis fructificaui suauitatem odoris.
Quasi Libanus non incisus vaporaui habitationem meam. Eccl. 24.
Hortus Conclusus. Can. 4.
Quasi myrrha electa.
Quasi Storax & Galbanus, & vngula, & gutta.
Sicut Cinnamomum, & Balsamum aromatizans odorē dedi. Eccles. 24.
Fons signatus. Cant. 4.
Fons hortorum. Cant. 2.
Sicut aquæ ductus exiui de Paradiso. Eccl. 50.
[illegible]

quan

quantunque d'ogn'intorno circondata dalle nebbie delle mondane iniquità, non però punto perdeua de' luminosi suoi chiarori, vn'Iride, che ne' maggiori sconuolgimenti del Cielo adirato, non presagiua, che pace, vna Luna, non mai però scema, ma sempre ricolma di merito, vn Sole luminoso di Bontà che per l'Eclitica dell'Humiltà volgendo veloce i passi, non mai s'arretrò dall'incominciato sentiere, vn'esercito schierato, atto ad intimorire l'Inferno tutto. Ella in somma, si poteua con ragione chiamare Madre affettuosa, c'haueua per sue dilette figlie vn'ardente Carità, vn riuerente, ma figliale, non già seruile, Timor d'Iddio, vna viuissima Fede, ed vna fermissima Speranza.

E pure, oh Dio; ed è possibile, che quaggiù, tutto vna volta habbia fine? Che queste faci accese di merito, che douerebbero a beneficio vniuersale, sempre mai ardere, deuano ancor esse rimanere spente? Che questi Soli di santità, ch'à feruori della loro ardentissima Carità, sembrano in Leone, e par che godano vn perpetuo meriggio, prouino alla fine, precipitosamente l'occaso. Che fai ò mia penna? Io ti veggo, come la mano, vacillante. Che temi? d'incontrare di sì gran Dama la Morte. M'accorgo, che qual'Ape industriosa, ti vai trattenendo per lo Giardino fiorito delle di lei virtù, per formarne il mele di scarsi, quanto diuoti encomij; quasi che raddolcita questa crudel tiranna con questi succhi vitali, ti venisse fatto di farle sospendere la falce, acciòche non la piombasse contro a chi è degna solo di vita, ma t'inganni di gran lunga, perch'ella sorda, & implacabile non la risparmia ad alcuno. Oh Dio, che troppo è vero, che fino a qui habbiamo nauigato col vento in poppa, e la debole nauicella del mio ingegno hà, senza naufragare, felicemente solcato i vorticosi flutti di sì gran pelago; hora si vede astretta a dare in secco, e quando si

Quasi vas auri solidum, ornatù omni lapide pretioso Eccl. 50.

Tanquam aurum in fornace, probauit illos. Eccl. 27.

Fulgebũt iusti, & tanquã scintillæ in arundineto discurrent: Et quasi holocausti hostiã accepit illos, Sap. 3.

Vna est Columba mea, Cant. 3.

Quasi Aurora consurgẽs. Cant. 7.

Quasi stella matutina in medio nebulæ. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ. Quasi Luna plena. Quasi Sol refulgẽs. Ecc. 50.

Terribilis vt castrorum acies ordinata. Cant. 7.

Mater pulchræ dilectionis, timoris, & agnitionis & sanctæ spei Eccl. 24.

ſtimaua in porto, miſeramente perire. Vrtà ella non hà dubbio, in vna horrida ſeccagna, e ad ogni modo, non mai ſi trouò in vn golfo più profondo, & abbondante d'acque; mentre ſgorgano à torrenti da gli occhi, ch'aſciutti,ne ſanno, ne poſſono rimirare di queſto gran luminare gli vltimi deliquij.

Conoſcendoſi dunque Ottilia giunta al fine della carriera de' giorni ſuoi, chiamate a ſe nella Chieſa di S. Giouanni Battiſta,le ſue diuote figlie,e fatto loro vn lungo,& affettuoſo diſcorſo, eſortandole alla pace, all'oſſeruanza regolare, & ad auanzarſi ſempre più nel ſeruigio d'Iddio, ſi raccomandò caldamente alle loro orationi di tutte, facendo ſapere, che poco più di vita le reſtaua. Così conſolatele con la ſua benedizzione, loro comandò, che ſi portaſſero nell'Oratorio, dedicato alla Sereniſſima Imperatrice de' Cieli, e quì diuotamente recitaſſero il Salterio. Vbbidirono elleno prontamente, & eſſa ritiratàſi in queſto mentre ſoletta nella ſua pouera capanna, doppo d'hauere humilmente raccomandato lo ſpirito all'vnico diletto del ſuo cuore Gieſù, alla ſua Santiſſima Madre,all'Angelo ſuo Cuſtode, al Precurſore Giouanni, & a' Santi ſuoi protettori, abbandonò placidamente il Mondo, per Muore. ſoruolare beata al Cielo; e ſubito riempiſſi la ſtanza d'odore sì ſoaue, che pareua, che ſi foſſero in eſſa diſtillate le fragranze tutte di Paradiſo, per maggiormente felicitarla. Finito c'hebbero le Monache il Salterio,fecero ben toſto ritorno alla ſtanza della loro dilettiſſima Madre,e ritrouatala di già morta, nõ è poſſibile ridire,quanto ne rimaneſſero ſconſolate,& afflitte. Doleuanſi fuor di modo ſopra tutto, che foſs'ella paſſata da queſta all'altra vita, ſenza hauere riceuuto quel pane,ch'è le delitie de' viatori, l'vnico viatico del noſtro sì lũgo pellegrinaggio. Così laſciãdoſi a briglie ſciolte in abbandono al pianto, piene tutte di vna diuota confuſione, riſolſero, non hà dubbio, così iſpirate

dal

dal Cielo, di pregarlo, acciò che loro la ridonasse, tanto solo, che potesse col Diuinissimo Sacramento dell'Altare, e riempire l'anima sua di celesti dolcezze, e felicitare insieme le loro affettuose brame. Gran potere dell'orazione? L'haueuano esse appena terminata, che diede principio Ottilia à respirare nuou'aura vitale, non senza però suo graue sentimento, perche quasi da vn dolce, e profondo sonno importunamente risuegliata se ne querelò, dicendo. Risorge.

Dio ve lo perdoni, ò figlie. E qual perniciosò consiglio vi hà indotto, à perturbar la mia profonda quiete? Chi mai vi hà persuaso, a trasportarmi con i passi dell'orazione al Cielo, per richiamare l'anima mia alla terra? Dio ve lo perdoni, ò figlie. Io perche nata cieca, mi ritrouauo hora con chi è tutta luce, & insieme con Lucia mia singolar protettrice godeuo là sù nella beata patria, vna vita veramente vitale, viuamente sempiterna, sempiternamente beata: doue si proua l'allegrezza, senza tristezza; il riposo, senza fatica; le grandezze, senza timore di perderle; la sanità senza languori; l'abbondanza, senza mancanza; la vita, senza la morte; la perpetuità, senza corruzzione; le felicità, senza trauagli. Doue la Giouentù, non mai s'inuecchia; la bellezza, non mai manca; l'amore, non mai si raffredda; le forze, non mai si sneruano. Doue fà pompa di se stessa, senza bisogno di Sole, la luce; mirasi perpetuamente senza nubi, sereno il Cielo; godono vn continuo giorno senza notte, gli occhi; ride senza Verno, vna fiorita Primauera; tace senza tempeste, vna placidissima calma; vedesi per sempre sbandito il pianto; non s'odono tuoni; non si temono fulmini; non vi è cosa, che turbi la mente, ed offenda il senso. Doue non sono i beni, ò per celerità del tempo fugaci, ò per instabilità della sorte variabili, ò per lunghezza d'anni caduchi: doue, e tanto basti: si contempla, si gode, si possiede il sommo bene. Dio ve lo perdoni, ò figlie.

Formauano queste prostrate riuerenti à terra, intorno ad Ottilia vna nobilissima corona, & attonite

nite per lo stupore, veggendo l'anima sua ritornata al corpo, ricolme di dolore temendo d'hauerla in breue à perdere, soprafatte da vna insolita tenerezza in sentire dalla sua bocca le felicità, che godeua, diramando per gli occhi il cuore disciolto in lagrime, chiedeuanle ad vna voce, humilmente perdono, d'hauerla dalla stanza di tutti li contenti, richiamata in questa valle infelice del pianto, adducendo in loro discolpa: *che non già per priuarla del bene immenso, che godeua, l'haueuano à viua forza di feru'de, ed humili orazioni richiamata al corpo; ma solo perche troppo mortificate, e confuse sarebbero rimaste, s'ella senza la scorta del suo Dio Sacramentato, hauesse fatto di quaggiù partenza.* Così, datole entro vn calice ch'anco al giorno d'oggi con somma venerazione si conserua, à gustare nel pane degli Angeli, quanto soaue sia il nostro Dio; presolo ella diuotamente con le proprie mani, rimase soprafatta da dolcezza tale, che non n'essendo più capace lo spirito, vidспособи astretto di nuouo à spiccarsi dal corpo, per foruolare là doue entro vn Mare immenso di piaceri, non si muore, ma si viue immortalmente beati; auuerandosi in essa ciò, che disse il Saluatore a' figli di Zebedeo: *ch'al calice, non ne siegue, ch'il Regno de' sempiterni contenti.* Durò poi ancora per lo spazio d'otto giorni, in quella stanza odore sì soaue, che lasciaua in forse, se chiamar si douesse più che pouero romitaggio, vn nuouo terrestre Paradiso.

Torna a morire, e ciò fù adì 13. Decembre del 772. conforme il Radero, & altri.

Gustate, & videte quoniã suauis est Dominus. Ps. 33.

Potestis bibere calicem? Possumus. Matth. 20.

Dame; da questo parto doppiamente informe, e per difetto di natura, e della mia penna, che poi per virtù del Cielo si tramutò in vn Serafino di bellezza, voglio, che ne cauiate due documenti, fra gl'altri. Il primo sarà; *che se la Natura tal'hora vi è scarsa di quella venustà, che voi cotanto idolatrate: in vece di dolerui, ne ringraziate il Cielo, come che formandoui brutte, siasi degnato sopra l'altre segnalarui.* Credetemi, che per lo più, non vi serue la souerchia bellezza, che d'intoppo.

Bruttezza deue bramarsi, più che la bellezza.

Ella,

Ella, diuenuta adulta, in vece di solleuarui al Cielo à contemplare la vostra origine, vi fà come alle spighe, più mature,curuare il capo à terra, e per lo peso insopportabile, à guisa d'vna pianta carica di frutti, spezza in mille parti della vostra bontade i rami. Se belle siete, quantunque sotto la custodia degli Arghi, non vi mancano i Gioui inuolatori, che con le vite dell'anima, e dell'honore, e tal'hora anco del corpo, vi fanno perdere la pregiata gemma della libertà. Se brutte, vi trouate per sempre felici, perche ne custodite, ne insidiate d'alcuno, vi conseruate libere, & intatte al Cielo. Oh Dio! in che laberinti non inciampa vna strana bellezza, sicura di non vscirne, fino c'hauerà filo di vita, se non col filo della Morte! A quant'occhi è sottoposta! Quanti custodi richiede! Che gelosie non ammette? Che spasimi non cagiona? Da quanti rimane insidiata! Che risse non suscita? Quanto è fragile à cadere? Com'è facile à mancare? Come gonfia la mente, perseguita l'honestà, annerisce la coscienza, v'inimica il Cielo? Ella è vna Pantera, che con la pelle lusinga, ma con l'vgnie sbrana, e co'denti diuora. Io non sò, ch'à quella gran cena descrittaci dall'Euangelista San Luca, si ritrouassero altri, che poueri, infermi, sgraziati, zoppi, e ciechi: non vi veggo alcuna Venere; non vi raffiguro Narcisi; perche in fatti, di questi non si cura Iddio.

Pauperes, ac debiles, cœcos & claudos introduc huc. cap.14.

L'altro documento è; *che dall'opere buone deuesi argomentare la buona Morte, non già dagli accidenti, che tal'hora l'accompagnano.* Muoiono bene spesso gli scelerati da santi, & i santi, come se fossero scelerati. Io veggo vn Ladrone spirare nella croce senz'alcun timore l'anima; doue vn Ilarione, c'hauea donato tutto il tempo di sua vita à Dio, trema per lo spauento. Quest'è vna delle maggiori tentazioni, che trauagli le menti de'semplici. Ottilia, parte da questa vita senza Sacramenti; & vn tristo col Crocifisso nelle mani. Vn

Chi ben viue muoia, come si voglia, sempre ben muore.

Xauerio, muore delirando; vna Caterina da Siena, tormentata da'Demonij; vn'Abbate Cirmone, di morte improuisa; & vn'Epulone, vn Nerone, vna Medea, vna Laide, chiuderà placidamēte gli occhi, come che dormisse. Il Battista, è decollato; Stephano, lapidato; Bartolomeo, scorticato; Lorenzo, arrostito; Ignatio, sbranato da Leoni; Caterina, arruotata; Liduuina, tutta lezzo, e fetrore lascia sopra d'vn misero pagliaccio la vita; Chiara, se ne stà quarant'anni continuamente morendo: e quel Tiranno, quel Sicario, quel Lasciuo, quel Vsuraio, quell'Assassino, quell'Iniquo, incontra con tanta dolcezza la Morte, come se fosse vna vera Vita, e con tanta placidezza ella l'assale, che pare, che l'accarezzi, e siansi sposati insieme. Quest'è vn de'più reconditi secreti dell'alta prouidenza del Cielo, per cui penetrare, sono insufficienti le pupille stesse dell'Aquile reali, che perciò andaua dicendo quel gran Rè, e Profeta; *che non gli daua l'animo di capirlo, prima d'esser ammesso colà sù nell'empireo, nel consiglio secreto di stato.*

Donec intrē in sātuariū Dei, & intelligam in nouissimis eorum. Ps. 72.

Non potest male mori, qui bene vixerit Aug. de doct. Christ.

Mie Dame; sò, che questo punto, trauaglia fortemente le vostre menti, e perche siete per lo più tutte diuozione, non potete intendere: come tal'vna di voi, che sarà stata à tutte l'altre vno specchio animato di bontà, possa perire, ò senza Sacramenti, ò di morte repentina, ò violenta. Scusatemi: non l'intendete. Sappiate, che con illazione necessaria ne siegue: *che chi ben viue ben muore.* Onde sempre quella è buona morte, ò sia repentina; ò senza Sacramenti, ò fra'rasoi, à cui è preceduta vna buona vita. Voi vi trattenete intorno la corteccia, & io vi dico, che fà di mestieri penetrare il midollo. Il mondo pazzo non s'appaga, che d'apparenze, e pure incanutito nell'esperienze di tanti seculi, douerebbe fin'hora hauer appreso: che sono fallaci, e menzognere. Da che argomentate voi, che quella sia morte cattiua? Forse, perche violenta? Sarà dunque morte cattiua, anco

quella

quella del Saluatore, e di tant'altri Santi, c'hanno lasciata la vita fra'ceppi, fra le catene, fra le mannaie, fra il ferro de'Tiranni, e de'manigoldi? La Morte, per se stessa è sempre fatta à vn modo. Ella non acquista nome di buona, ò di cattiua, se non per quello, che doppo d'essa ne siegue. E chiamerete dunque cattiua quella Morte, ch'è l'Aurora della Gloria? Perche repentina, & improuisa? Non giunge mai improuisa, à chi è vissuto in modo, come s'ogni momento hauesse à morire. Perche senza sacramenti? E come? se ogni altro giorno sono frequentati da chi ben viue? Poco importa riceuere il Sacramento, mentre non si riceua l'effetto di esso, ch'è la diuina Grazia. Chi ben viue, già hà la Grazia. E vi lagnate, che muoia senza sacramenti mentre muore in grazia d'Iddio? Solo il pastore conosce le sue pecorelle. Al sourano pastore solamente è noto, chi si salua della sua greggia, e chi si danna. Se tutti li tristi morissero à vn modo, & i buoni à vn'altro, ne sapreste, quanto Dio. Vuol'egli, ch'i Giusti fino all'vltima hora della giornata stentino; perche tanto maggiore ne riceuano poi colassù nel Cielo il guiderdone; doue per lo contrario a'scelerati fà, che la stessa morte riesca soaue; acciòche intieramente sodisfatti, non rimanga loro nell'altra vita partita alcuna di credito. Questa bonaccia de'tristi, è vna crudel tempesta, dice Girolamo; ma la tempesta de'buoni, è vna placidissima calma. Dimandatelo al mio Beato Giordano figlio, e Discepolo del Gran Patriarca Domenico, e suo successore nel gouerno dell'Ordine. S'imbarca egli per visitare in conformità della sua carica, la Religione ne'luoghi di terra santa, & insieme tributare lui, doue morì per darci vita, la Vita, tutti i più riuerenti ossequij del suo diuoto cuore. Lo sieguono, & accompagnano molti altri Religiosi dell'ordine, dirò giustamente, tutti santi, perche in que'primi tempi, non era la mia Religione, ch'vn Asilo di san-

Mala mors putanda non est, quã bona vita præcessit neque enim facit malam mortem, nisi quod sequitur ipsam. August. li. 2. de Ciu. Dei.

Non nocet bonis, si occidantur, vel subita morte rapiantur.

Non enim subito moriuntur, qui semper se cogitauerunt moriturus. Anselm.

Deus cui soli cognitus est numerus electorum, in superna felicitate locandus.

Receperunt mercedem suam. Mat. 6.

Gaudete in illa die, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in cælo Matt. 5.

Tranquillitas ista, magna tempestas est. Ad Heliod.

Bellissimo caso del Beato Giordano e sua morte.

tità. Ride sù'l bel principio sereno il Cielo, spirano ossequiosi li venti, sotto sì diuoto peso abbassa orgoglioso il mare tumidi li flutti; ma in vn baleno cangiata faccia, s'arma di fulmini il Cielo, scatenansi adirati li venti, freme tempestoso il mare, che aprendo nelle sue immense voragini mille bocche voraci, pare, ch'anheli ad ingoiarli viui viui, insieme col legno. Stãcano questi il Cielo di voti, mandangli per messaggieri, de'loro afflitti cuori i più feruidi affetti; ma in vano; perche eccoli tutti miseramente sommersi. Si diuolga il naufragio, e nell'istesso tempo s'aprono le bocche d'alcuni alle mormorazioni contro à Dio, e contro al Beato, e compagni. *O questi erano huomini da bene, giusti, e santi; ò fingeuano. Se fingeuano: Ben loro stà. Ma se santi; ò vatti fida d'Iddio.* Così pazzamente fra gli altri discorreua vno, che nella Religione Carmelitana hauendo preso l'habito, pensaua di lasciarlo; parendogli spropositó di seruire vn padrone, che non paga, come credeua hauesse fatto nel Beato Giordano, la sua seruitù, che con bastonate. Mentre machina la sua partenza, ecco gli apparisce il Beato Giordano con faccia più risplendente del Sole; *Figlio; e che pensate di fare? Dunque vi scandalizzate d'Iddio, per la mia morte? Sappiate, che quella tempesta, fù per me vna felicissima calma. Lo stesso naufragio, m'hà gittato al porto. Voi mormorate d'Iddio, che m'habbia fatto morire nell'onde; ma non sapete, che m'hanno queste col suo placido riflusso, risospinto alla Gloria? Periuamo forse, se non periuamo: e ci è stato lo stesso perire, di salvezza. Hà Iddio con questa morte stimata da voi violenta, ma per noi pur troppo placida, e naturale, voluto ricolmare, mentre dalle sue mani pazientemente l'habbiamo accettata, il nostro merito, per coronarci poscia di centuplicato premio. Hanno quell'onde, lauata ogni minima nostra bruttura, e così candidi, più della neue, senza macchia veruna, siamo comparsi al Tribunale del sourano*

Castiglio lib. 2. cap. 13.

Perieramus, nisi periissemus.

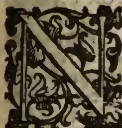
Giu-

Giudice. Noi siamo eternamente Beati: e tanto vi basti, per imparare à conoscere l'alte prouidenze del Cielo. Mio figlio; muoia come si voglia il Giusto, non mai malamente muore; ne morte cattiua si può dir quella, che siegue, come a Dio piace. Sgannateui dunque, ne più vi lamentate della sourana bontà; acciòche sdegnata della vostra contumace perfidia, non s'accinga alla vendetta. Ciò detto, disparue, lasciando così consolato il tentato Religioso, e pentito del suo fallo, che non mai più pensò d'abbandonare il sentiere della salute, per istradarsi in quello della perdizione. Il mare poi stimandosi indegno d'esser depositario di que'preziosi corpi; gli risospinse al lido; & il Cielo prima adirato, e poi cortese, accorse a celebrare i funerali con mille croci, e splendori, vngendoli con balsami di Paradiso, che riempiuano tutti que'lidi d'impareggiabile fragranza, all'immortalità, fin'à tanto, che chiamati da così strani prodigij gli habitatori circonuicini, di Tolemaida, lor apprestarono più che in terra, ne'proprij cuori, honorata sepoltura, sciegliendosegli per protettori, & auuocati, ne'loro bisogni, appresso la Maestà dell'Altissimo. Seruaui tutto ciò, ò mie Dame, nelle occorrenze d'auuiso. Scolpitelo a lettere cubitali, & indelebili ne'diamanti de'vostri cuori, e m'assicuro; che brutta apparendo, quanto si voglia la Morte, mentre viuiate bene, non v'arrecarà più spauento.

VENITE FILLÆ, AVDITE ME
TIMOREM DOMINI DOCEBO VOS



VVIBORADA Tedeſca.



On v'è forſe coſa alcunâ, della quale habbia maggior biſogno l'huomo, mentre viue, quanto del Conſiglio. Senza eſſo in caſa, poco giouano l'armi fuori di caſa. Figlio, dice lo Spirito ſanto, non operate, ſenza la direzzione del conſiglio; e v'aſſicuro, che non hauerete mai occaſione di pentirui. Chi camina alla cieca, inciampa chi frettoloſo, precipita; chi non ſi cura di oſſeruare, ciò, che fâ, è pazzo; ſolo chi vâ col piè di piombo, e peſa tutte le ſue azzioni auanti d'imprenderle, ſi può dire veramente ſaggio. Il Conſiglio è la pietra di paragone, che ci fâ conoſcere l'oro, dall'alchimia. Se vi è però alcuno, che d'eſſo ſopra ogn'altra coſa neceſſiti, queſti non hà dnbbio è la donna, come che più debole, e lontana da quella ſapienza, ch'è madre degli ottimi, e buoni conſigli. Quindi non mi marauiglio, che tanto capitale faccia dello ſpecchio, come del più fido conſigliere, che s'habbia. Egli fedelmente rappreſentando al naturale il di lei ſtato, le diſaſcònde la verità; le diſcuopre gli anni; fa paragono della bellezza; moſtra i difetti; dà il modo di correggerli; egualmente è indifferente ad ogn'vna; chiaro, ſchietto, candido, ſincero; ride, ſe tal'vna ride; piagne, ſe piagne; porporeggia, impallidiſce a'moti altrui; e tutto in ſomma trasformandoſi negli affetti loro fâ, che ſtimano ſacrilegio di muouer vn paſſo, ò torcer vn capello, ſenza eſſo. Egli loro inſegna

Fili ſine conſilio nihil facias, & poſt factum non pænitebis. Eccl. 32.

Parui arma ſunt foris, niſi conſilium eſt domi.

Deſcriueſi lo ſpecchio.

Cunctis æquè fidum.

ad increspar'il crine, ad inghirlandar la chioma, a temperare gli sguardi; egli le ammaestra ad incarcar le ciglia, ad appianar la fronte, a colorir'il volto; le addottrina a miniar le labbra, ad infiorar'il seno, a coltiuar le grazie; pendono tutte da'suoi cenni, non operano, che col suo consiglio, non apprendono che le sue massime, non s'addottorano, che nelle di lui scuole; stimando degni del diamante, non che del cedro quegl'insegnamenti, che non sono finalmente, che di vetro. Ma contentateui, ò mie Dame, ch'vn più fido consigliere vi rappresenti; e che dallo specchio del corpo, faccia passaggio allo specchio dell'animo. Voglio persuadermi, che non v'habbia a rincrescere; perche sarà vna stessa cosa con voi. Io vi pongo auanti gli occhi Vviborada, che per appunto in lingua Tedesca altro non significa, che consigliera delle donne. Attendete pure i suoi saggi consigli, nè vi sbigottite, per ch'ella sia straniera; che parlerà in linguaggio, che ben potrà essere da tutte intesa. Felici voi, se come siete innamorate di quello, che vanamente vi consiglia, così v'innamorerete anco di questo gran consigliere dell'animo; perche alla bellezza esteriore aggiungendo l'interna, sarete oltre le belle, belle, ne hauerete, che più desiderare.

Vviborada vuol dire lo stesso, che cōsigliera delle donne. Fù detta anco Vviberarde, e dal volgo viē chiamata Viuerede.

La Germania, illustre per le porpore, e per gli scettri Imperiali, accolse nel seno, anco vagiente, questa vostra prudentissima madre de'consigli; e tanto basti per assicurarui della di lei fedeltà, mentre è lo stesso Germano, che Vero, e Sincero. Trasse ella l'origine da nobili progenitori per lo sangue, mà molto più per le morali, e christiane virtù. Hebbe vna sorella santa, & vn fratello monaco d'innocentissimi costumi, quasi che fosse la santità nella sua casa congenita, & hereditaria. Fù la sua educazione corrispondente alla nascita; perche nodrita col latte della pietà, non mai riconobbe altra scorta, che quella del timor d'Iddio. Ben lo

Nacque in Germania, di nobilissima schiatta.

lo diede à diuedere anco ne'primi albòri dell'età sua; posciache peruenuta appena all'vso della ragione, pareua, che di nessuna altra cosa tanto si curasse, quanto del seruigio di sua diuina Maestà. Staua la Chiesa dou'ella si trouaua, molto lontana dalla paterna casa; non però la lontananza era sufficiente à ritardare punto l'ossequio della fanciulla, ch'aggiungendo l'ale alla sua diuozione, faceua, ch'ogni giorno à piedi ignudi molto per tempo vi si portasse, vilmente vestita, per iui lungamente trattenersi col diletto del suo cuore Giesù. Io non sò come s'auueri; che la lontananza ogni gran piaga saldi; mentre ad Vviborada seruiua ella più tosto di mantice, per accendere le fiamme del suo spirito, veramente innamorato al Cielo. I suoi passi non poteueno essere, che grati à Dio, mentre innocenti; perche scalzi d'ogni pompa, e terrena vanità. Quanti ne stampaua, tanti lasciaua vestigij di santità; e s'anco fanciulla sembraua ne'piedi ignudi vn'Angelo, che sarà poi grande, & adulta? Sapeua, che à luoghi santi giammai alcuno degnamente vi si accosta, che non sia scalzo d'ogni terreno, & impuro affetto; onde per non essere come Mosè, sgridata, à piedi ignudi vi si portaua. Occorse, che stimando i parenti troppo pregiudiciale al loro decoro, vna tanta humiltà della figlia, le prohibirono il seguitarla, obligandola ad abbigliarsi in conformità della di lei condizione. Il Mondo in fatti, sempre s'oppone à chi fà bene; e sono le sue massime totalmente contrarie à quelle del Cielo. Così vn giorno frà gli altri assai solenne, douēdosi tutta la famiglia trasferire alla Chiesa, l'astrinsero ad ornarsi, e postala sopra vna ben'addobbata Chinea, là incaminarsi, doue sacramentato l'attendeua il suo bene. Ma il Cielo non si cura di fasti, e più gradisce gli ossequij d'vn cuor'humile, e diuoto, che tutte le pompe della mondana superbia. Egli non la voleua in quel modo; l'amaua, ma non con quelle tu-

Anco fanciulla, si portaua à piedi ignudi alla Chiesa.

Solue calceamentum de pedibus tuis locus enim, in quo stas, terra sancta est. Exod. 3.

I parenti gli lo prohibiscono.

mide insegne di vanità; che perciò la fece assalire per istrada da vn dolor di capo così impetuoso, che non sapendo come inoltrarsi, videsi necessitata à scendere da cauallo, e fermarsi. Accortasi però dello stratagema diuino, ben tosto spogliossi di tutte le vanità, ed al maggior segno detestandole, propose nel suo animo fermamente di non mai più ripigliarle, nè scostarsi dall'incominciato sentiere dell'humiltà, e del dispregio del Mondo. Et ecco il nostro Eraclio, che spogliato de'fasti, non ritroua più opposizione veruna a' suoi santi incaminamenti.

Fatto prodigioso, perciò occorsole.

Haueua Vviborada vn fratello Sacerdote, chiamato Ittone, che volonteroso di tutto darsi al diuino culto, apprendeua nel Monastero di San Gallo, le massime più sode della christiana pietà. Viueua anch'ella desiderosa d'imparare le sacre scritture, per hauere in questo modo motiuo maggiore d'esercitarsi nelle diuine lodi. Si raccomandò pertanto al fratello, acciòche le insegnasse sopra tutto, à salmeggiare. Imprese egli con ogni feruore da principio la carica; ma poscia raffreddatosi, come costumano in tutte le cose gli huomini, poco, ò nulla più v'attendeua. Quand'ecco vna notte sentissi acremente rimprouerare vn tanto fallo, e comandare sotto graui pene, che non ardisse di pigliare cibo veruno, se prima non haueua esattamente insegnato alla sorella tutto il Salmo penitenziale Miserere, che le restaua per arriuare a' cinquanta. Vbbidì egli prontamente, leuandosi in vn baleno di letto; e così imparò Vviborada cinquanta salmi dal fratello, essendole stati gli altri tutti insegnati dallo Spirito santo. Perche celebrando il fratello nella prima Domenica di Quadragesima, & humilmente querelandosi con Maria, di non poterla seruire, come desideraua, mercè, che non haueua, chi l'aiutasse à recitare il diuino vfficio; lo consolò ella, attestandogli, che non gli sarebbe stata scarsa d'assistenza.

Ittone fratello d'Vviborada, e cosa gli succedette.

stenza. Così finita la Messa, si diede Ittone à recitare il diuino vfficio, e fù dà Vviborada con tanta franchezza aiutato, come se di lungo tempo hauesse imparato i salmi; lasciando in forse ogn'vno, se più ella, ò il fratello Sacerdote, ne sapesse. Non andò poi molto, che arrendutosi alle sue persuasioni il fratello, vestì nel Monastero di San Gallo l'habito di Monaco; doue come santamente visse, così anco meritò di santamente morire. Si fà Monaco.

Doppo dunque la conuersione del fratello, parendole, che niente fosse, quanto fino à quel punto haueua operato, ancorche molto, risolse d'abbandonare affatto il Mondo, ancor'essa, e tutta donarsi allo spirito. S'opponeuano alle sue feruide brame gli parenti, quali contentandosi, che viuesse vna vita diuota, e Christiana, non le permetteuano d'inoltrarsi à perfezzione maggiore. Era ella, mercè della sua bontà, sommamente amata da tutta la famiglia, che perciò cattiuatosi l'animo di due camerière deputate al suo seruigio, aprì loro l'intimo del suo cuore, ch'era; *di non voler più viuere con gli agi, e commodi, come haueua fatto per lo passato, ma mutar'in tutto, e per tutto registro, senza però, ch' alcuno se n' accorgesse, pregandole, à non le mancare d'aiuto, ma cooperare con quella fedeltà, e secretezza, ch' era necessaria à i suoi pij, e diuoti disegni.* Così stabilirono, di trattar seco alla scoperta, come prima; ma di nascosto, tutto affatto diuersamente da quello, che dimostrauano. Le apparecchiauano per tanto la tauola, copiosa di quelle viuande, che la nobiltà della sua condizione richiedeua; ma ella poco, ò nulla ne gustaua; anzi fingendo di cibarsi de' più delicati cibi, gli nascondeua, acciòche fossero distribuiti a' poueri. Puntuale esecutrice degli euangelici insegnamenti, cingeua con vna grossa catena i lombi; e veramente per rendere la carne schiaua dello spirito, altro non vi vogliono, Si dona tutta allo spirito. Sint lumbi vestri præcincti, Luc. 12.

che

che catene. Chi haueſſe veduto il ſuo letto, l'haurebbe ſtimato il Talamo delle Grazie, ò deſtinato per lo riposo d'vna Venere, tanto era molle, ſpiumacciato, & addobbato; ma ritiratasi ſola, e partiti gli altri, lo copriua tutto d'vn horrido, e pungente cilicio, ſeruendosi per morbido guanciale d'vna duriſſima ſelce, che con la ſua rigidezza toglieua, non conciliaua il ſonno. Così poſandoui qual'altro Giacobbe, ſopra il capo, direi, che per qualche poco di tempo tal'hora riposaſſe, ſe non ſapeſſi, che mai riposò ella ſe non in Dio, e ch'appena coricata, leuauaſi di naſcoſto, e portauaſi alla Chieſa, doue conſumaua queſta notturna, ma celeſte Cicala, le notti intiere in orazione, & in offerire all'Altiſſimo ſopra l'altare de'ſuoi diuoti affetti vittima, & holocauſto il proprio volere. Oſseruaua pieno d'vn maligno liuore il comune nemico i ſuoi andamenti, e parendogli, ch'à ſpron battuto s'inoltraſse, come debellatrice d'Inferno, al Campidoglio, non mancò à tutto ſuo potere di fraſtornarla, con le ſolite ſue arme, & inganni. Hora le appariua ſopra le ſoglie della Chieſa in forma del più immondo animale, cercando con gli horridi ſuoi grunniti d'atterrirla; & hora mentre oraua, le ſaltellaua intorno, in ſembianza d'vna ſchifeuole, & importuna Rana. Veramente, quì bene s'adatta; *che guai al Mondo, ſe le Rane haueſſero i denti*. Non poteua egli veſtire forme più aggiuſtate alla ſua condizione; perche in fatti, non è il perfido Demonio, che vn Porco, & vn Ranocchio, contro dell'huomo. Lo direi ſotto que'ſembianti, nella propria sfera; perche perdono gli elementi, quando ſi trouano in eſsa, tutto il loro maſchio vigore. Non può l'Inferno coſa alcuna contro di noi, ſe non tanto, quanto ſolo le vien permeſso, dalla infallibile diſpoſizione dell'alta prouidenza del Cielo. Rideuaſene perciò Vviborada, e ne faceua quel capitale, che ſuoleſi fare d'vna moſca, ò d'vna inſolente zanzare; perche

Rigore di ſua vita.

Perſecutioni del Demonio.

Egli niente può contro dell'huomo.

checon vn alzar di mano, con vn ſegno di Croce, lo fugaua.

Diuolgandoſi in queſto mentre per tutto il grido della ſua ſantità, e facendone la Fama con tromba animata ſentire ſonoro il rimbombo anco ne più remoti contorni; ritrouandoſi vna principaliſſima Signora vn ſeruo indemoniato, riſolſe di mandarlo ad Vviborada, acciòche con la virtù conceſſale dal Cielo, facendo rintanare il Demonio nell'Inferno, glielo reſtituiſſe libero. Ella, moſſa a compaſſione delle miſerie di quell'infelice, inuocato appena ſopra di eſſo il nome ſantiſſimo, adorato dagli Angeli, riuerito da gli huomini, temuto da'Demonij, di Gieſù, riempì di tale ſpauento quello ſpirito fellone, che come ſe cane arrabbiato foſſe, lacerandoſi, e vomitando dall'infocate fauci gl'interni rancori, diſperato, precipitoſſi negli abiſſi. Ma in fatti, ſcriue nel marmo l'offeſo l'ingiurie, ne sà l'Inferno, che ſia perdono; non fabbricandoſi entro quelle acceſe fucine, che fulmini deſtinati alle vendette. Piccoſsi fortemente Satanaſſo, veggendoſi vinto, ſprezzato, e calpeſtato da vna donna. Che per ciò, conoſcendola alle ſue arme fatata, ſeruiſsi di quelle delle calunnie d'vna ſua ſerua; ſapendo, che non v'è maglia, ò corazza, ſia di che tempera ſi voglia, che poſſa reſiſtere a'colpi mortali della lingua d'vna femmina inuiperita. Io hò oſſeruato, che i Demonij ſono tutti maſchi, ma le Furie, femmine; perche non v'è furore, che poſſa vguagliare quello della lingua d'vna femmina infuriata. Giurerei, che la maggior parte delle Donne, che vanno all'Inferno, vi và per la vanità, e per la lingua, tanto ſono comuni al ſeſſo queſti due difetti; che ſe voi gli togliete da eſſe, le dirò nel reſto, quaſi tanti Angeli d'anima, e di corpo. Diſſeminò queſt'empia; *ch'Vviborada, veſtendo l'ammanto d'Agnello, dell'innocenza, era vna Lupa di diſhoneſtà, la quale per rendere ignota agli occhi degli huomini, copriua col*

manto

Libera vn'indemoniato.

Infame calũnia, addoſſatale da vna ſua ſerua.

manto oscurissimo della notte; mentre sotto pretesto di portarsi in quel tempo alla Chiesa, per iui orare, portauasi in braccio di mille, e mille impudichi amanti, ch'appostati l'attendeuano, il cui numero, perche sepolto fra le tenebre, era senza numero; e che tutto sarebbe stato poco, quando anco con sacrilego, & abbomineuole incesto, non hauesse inoltrati i suoi sfrenati appetiti, à contaminare la pudicizia dello stesso fratello.

Homo homini Lupus, Adag.

Si può dir di vantaggio? Può l'Inferno stesso vomitar calunnia maggiore? Ben s'auuera:*che l'huomo contro dell'huomo è vn Lupo*. Il Demonio certo non hauerebbe ardito tanto, quanto questa maledetta femina; perche confinato egli nel tartaro, non osa più salire al Cielo, onde costei quantunque al maggior segno iniqua, non hebbe timore di porui la lingua. E chi mai potrebbe chiudere vna di queste bocche pestifere? Ne anco al sicuro vn ben grosso carro di fieno, sarebbe basteuole à rinserrarla. Ella è vna voragine immensa; e benche v'entrino infiniti Curzij ogni momento, nè pur si chiude. E vna bestia così fiera la lingua, che non v'è mezzo di domarla. Tutte l'altre fiere si domano, fuor ch'essa. Sbrana co'morsi il cane; e pure sà l'industria humana talmente addomesticarlo, che serue bene spesso di valletto, di soldato, di facchino, di custode, e di cacciatore. Mugge infuriato il Toro, e con l'adunche corna, tutto ripieno di nerboruto potere, non minaccia, che morte; e tutta volta rustica tal'hora, e puerile mano lo sforza a sottoporre il collo ad vn'indurato giogo, e diuenuto bifolco, à riuoltar le glebe. Chi più indomito, e generoso del Cauallo? & ad ogni modo vbbidisce al freno, sopporta il morso, s'inoltra con lo sprone. Qual bestia maggiore dell'Elefante? e pure mansueto si rende a'cenni humani. Gli Orsi, i Leoni, le Tigri, le Pantere si domano; lasciano gli Aspidi, & i Serpenti il veleno; depone humile l'orgoglio nel seno di pudica donzella il fiero

Omnis natura Bestiarum & volucrum, & serpentiũ, & cęterorum domantur & domita sunt a natura humana: linguã autem nullus hominũ domare potest, Iac.3.

Inuettiua cõtra la lingua.

ro Rinocerote; serue all'huomo di barca animata l'innamorato Delfino; si placa il crudele Crocodilo; imparano à formare humane voci, anco gl'Vccelli più seluaggi; volano al cenno d'vna mano gli Auoltoi, i Falconi, e l'Aquile reali; fino i Bucefali curuano riuerenti il dorso à gli Alessandri; solo la lingua nè ammette il morso, nè riconosce freno, nè teme lo sprone, nè s'abbassa al giogo. Ma lusinghiera, bugiarda, finta, maledica, senza riconoscere l'imperio d'alcuno, hor'adula, hor mentisce, hor'inganna, hor morde, hor'isbrana, hor punge, hor ferisce, hor machina precipizij; e più arrabbiata d'vn Cane, più vorace d'vn Lupo, più rapace d'vn Auoltoio, più astuta d'vna Volpe, più feroce d'vn Leone, più crudele d'vna Tigre, più velenosa d'vna Vipera, più indiauolata d'vna Furia d'Inferno, doue s'il Cane arruota gli denti, non ha almeno l'vnghie, e s'il Leone hà l'vnghie, non hà il veleno; ella hà denti per morsicare, vnghie per isbranare, corna per ferire, veleno per atterrare, e sembra vn'Arsenale animato, proueduto di tutte l'arme da offesa, e da difesa, atte à ferire così i vicini, come i lontani; così i viui, come i morti; così gli amici, come i nemici; così i buoni, come i cattiui; così il Cielo, come la Terra; che sono assai più veloci de' fulmini, più pungenti delle spade, più taglienti delle scuri, più impetuose delle bombarde; che non cessano di ferire, quantunque finisca il feritore; e più rigide della stessa falce di Morte, non la risparmiano ad alcuno. Ben la chiamò lo Spirito Santo per bocca di Giacopo l'Apostolo: vn'asilo, vn compendio, vn'estratto, vn'elisire, vna quinta essenza di tutte l'iniquità; perche non vi è vizio, sceleratezza, empietà per enorme, che sia, dou'ella non vi habbia la mano. Non vi sarebbero al certo tante risse, tante nemicizie, tante guerre, tanti inganni, tante dishonestà, tanti peccati contro à Dio, e contro al prossimo, se la lingua, ò non ne-

Vniuersitas Iniquitatis. cap. 3.

ger-

getrasse il seme, ò non ne apprestasse il fomento. Non vi è parte del nostro corpo, che sia più di lei pronta à ferire; penetra fino all'ossa, benche senz'ossa, è quello, ch'è peggio, sono per lo più le sue ferite insanabili. Molto meglio è, diceua Anacarso, inciampare co'piedi, che con la lingua, nè altro modo trouo Arsenio per assicurare la sua saluezza, che: *Fuggire, Viuer quieto, e Tacere*. Vi sono molti, che gli diresti Fatati, perche non trouano arme, che siano valeuoli à smagliare il Giacco della loro impenetrabile virtù: e pure vn sol colpo di lingua gli atterra. Chi mai hauerebbe pensato, che Vviborada, ch'era vno specchio di santità, vn viuo esemplare di virtù, vna norma animata di ben viuere, vn' Idea di perfezzione, vn simolacro di bontà, potesse soggiacere a'di lei colpi? Et ad ogni modo col suo mezzo, eccola quasi sotterrata fra le rouine del proprio honore. Anzi è proprio de'fulmini della lingua, di non ferire, che le cime delle più eccelse torri; perche sdegna il liuore capi minuti, e solo s'arma contra le teste de'Grandi. Se vi è vn nobile, giusto, generoso, da bene, questi è sempre più esposto alla sua ferità. Così successe ad Vviborada, ch'astretta à rendere publicamente conto di se stessa, appresso del Vescouo di Costanza, se non hauesse con lo scudo della sua innocenza, rigettati i colpi, sarebbe in vno stesso tempo, rimasta miseramente ferita nell'anima, morta nel corpo, e sepolta nell'honore. Ma il Cielo, che non abbandona in simili casi, gl'Innocenti, fece con le sue discolpe constare, di tal guisa, le maligne imposture della peruersa serua, che ritorcendosi contra di essa le saette, e d'accusatrice, diuenuta rea, hauerebbe pagato il fio del suo misfatto; se contenta Vviborada d'hauere assicurato il proprio honore, non ne hauesse viuamente impedito il castigo, dicendo: che lo riserbaua à Dio. Ne andò molto, che seguendo più che mai ostinata come vn Lucifero, à dilacerare la fama della santa Vergine,

Tutius est labi pedibus, quam lingua.

Fuge, Quiesce, Tace.

gine, disseminando; *che non per altro l'haueua da se cacciata, se non perche riprendeua giustamente le sue enormi disbonestà*; mentre ella innamorata d'vn giouane, seruiuasi dell'arti diaboliche d'vno stregone, per condurre à fine il suo sospirato maritaggio, datasi tutta alle fattucchierie, piena di miserie, ed iniquità, sopraggiunta da vn morbo per lei doppiamente mortale, spirò disperata fra le braccia del Demonio l'anima; non meritando veramente, che di star eternamente co'Demonij, chi haueua vna lingua più che indemoniata. Così, Dio Giudice incontaminato, vendica indubitatamente, ò tardi, ò per tempo, l'ingiurie de'suoi serui.

Infelice fine della sua calunniatrice.

Ritrouauasi in que'tempi vn'altra Vergine, per nome Cilia, che poco distante dalla patria d'Vviborada, entro vna picciola cella racchiusa, faceua vita solitaria; non senza opinione, benche falsamente, di straordinaria bontà. Vviborada, ch'altro non bramaua, che auanzarsi nella strada della salute, e della perfezzione, procurò di contrarre seco amicizia, acciò che col mezzo de'suoi insegnamenti, potesse più facilmente venire à capo di ciò, che desideraua. Così vn giorno fra gl'altri, inuitata da Cilia, portossi à visitarla. Ella aperta la sua fenestrella; cominciò ad esaltarle la virtù dell'Vbbidienza, come quella, ch'è la pietra di paragone dello spirito; protestandole di non volerla ammettere alla sua conuersazione, se prima col mezzo di essa non esperimentaua, s'era oro, ò alchimia la bontà, che professaua. S'offerse humilmente Vviborada d'esequire puntualmente, come di madre, e di maestra amorosa, tutti i suoi cenni, e comandi. Cilia all'hora comandolle; *c'hauendo radunato molti denari dall'elemosine de'fedeli; volesse ella pigliarli, per trafficarli nella Città, e col traffico moltiplicare il capitale*. Stupì Vviborada; e doue stimaua più tosto, che come à Matteo, le fosse prohibito il Teloneo, co'mondani impieghi, e le comandasse, che distribuisse quel danaro a'poueri, videsi destinata

Si scuopre la finta santità di Cilia.

nata a' traffichi, & à commercij, che tanto deuono da chi brama seruire Iddio essere odiati, & abborriti. Accorgendosi per tanto, che non è tutto oro, ciò che luce, e che attaccata al danaro, era l'infelice ingannata dal Demonio, non volendo però di discepola, come s'era esibita, diuenir maestra, destramente scusossi, con dire; *che non era ella buona à questo impiego, mentre, che nè meno conosceua le monete, non che sapesse il modo di trafficarle*. Turbossi Cilia, e soggiungendo; *che non poteua essere, che morto il suo spirito, già che priuo del calore vitale dell'vbbidienza*, si licenziarono. Rimase però altamente impresso nel petto di Cilia il disgusto riceuuto da Vviborada, in non volere vbbidire a' suoi ingiusti comandi, che perciò, doue poteua esserle di nocumento, benche fintamente, e sotto pretesto di bene, non mancaua à se stessa. Ma finalmente, scoperti gl'inganni di questa Volpe, e trattale dal volto la maschera d'vna mentita santità, perdè ella affatto il credito, rimanendo tanto più al chiaro la bontà impareggiabile d'Vviborada.

Viene dissuasa da S. Gallo, a farsi Monaca.

Faceua di essa grandissima stima, hauendo esperimentato la sua santità, il Vescouo di Costanza, e desideroso di darle campo d'auanzarsi nel ben'operare, trattaua di porla in vn Monastero di Monache, situato in Lintaugia. Ma dissuasane Vviborada da San Gallo, che mentre diuotamente al di lui Altare oraua, le apparue, con vn vaso pieno d'immondizie, dicendo; *che di quello hauerebbe beuuto, mentre seguisse il parere del Vescouo*; cangiò anco questi opinione, e fabbricatole vna picciola casetta, appresso la Chiesa di San Giorgio Martire, doue potesse trattenersi fruttuosamente, iui lasciolla. Quì dimorò lo spazio di quattr'anni, viuendo vna vita più tosto Angelica, che Humana. Occorse, che mentre vna notte porgeua affettuose le sue preghiere al Cielo, vide comparire vn'Angelo, ch'à gli splen-

splendori, da cui era circondato, pareua, che fosse, al pari di quella donna, che rauuisò Giouanni, vestito di Sole. Questi, gentilmente passeggiando, ben trè volte, cantò il primo verso del Salmo vigesimo primo, con sì soaui passaggi, che distillandosi il dì lei cuore in celesti dolcezze, e prouando vn saggio de' concenti de i Beati, hauerebbe giurato d'essere in Paradiso; se mancando in vn baleno la visione, non si fosse pur troppo accorta, ch'era in terra. Sparita, che fù, cominciò ben bene à considerare, che pretendesse con tale auuiso da lei il Cielo, e le souuenne; ch'essendo questi vn Salmo, doue il Rè Profeta fà l'vfficio d'Euangelista, mentre preuedendo in ispirito la passione gloriosa del Redentore, ne tesse vn diuoto racconto, soleua giornalmente recitarlo, in memoria di quanto per lei patì l'innamorato del suo cuore Giesù; soprafatta poi da mille altri esercizij, e diuozioni, l'haueua lasciato. S'accorse per tanto de' tratti gentili del suo celeste Sposo, per significarle dolcemente le sue affettuose brame; che perciò doppo essersi tutta risoluta in lagrime di pentimento, per lo commesso errore, corresse in meglio ciò, ch'era stato effetto d'ignoranza, non di malizia.

Mulier amicta Sole. Apoc. 12.

Deus Deus meus respice in me, quare me dereliquisti? longè à salute mea verba delictorum meorum.

Bella visione, che le apparue.

Haueua in questo mentre il grido della sua santità fatto breccia tale ne' cuori de' più vicini, e de' più remoti popoli, che concorreuano da tutte le parti a rendersi sudditi, vassalli, e schiaui del suo incomparabil merito. Ciò però non le riusciua di godimento, sapendo molto bene, *che quanto più vno è meno conosciuto nel Mondo, tanto più viene stimato nel Cielo*. Onde poco volentieri iui dimoraua, se non in quanto ben s'accorgeua, che tale appunto era per all'hora il volere d'Iddio. Innumerabili erano l'elemosine, che le veniuano somministrate, quali tutte destinaua ò al sollieuo de' pouerelli, ò di quelli, che mossi dalla diuozione, veniuano à visitarla; a' quali tutti costumaua dare del pane, che lo direi pane d'Ange-

Gran concorso di gente per visitarla.

li, perche da lei benedetto. Fra questi, vi fù vna Dama di quelle, che impastate di delicatezze, nodrite fra la seta, e la bambagia, molli più della cera, auuezze à cibarsi solo di zuccaro, è di mele, ò come se fossero Dee, di manna, di nettare, e d'ambrosia, hanno à schifo ogni altro cibo, e sembrano tanti Rossignuoli di gabbia, che non viuono, che à pignuoli, e pasta di marzapane. Questa, portatasi à visitarla, più per curiosità, come stimo, che per diuozione, accolta da Vviborada con la solita carità; sdegnò del pane offertole, onde lasciossi intendere; *che mai più vi sarebbe comparsa, mentre veniua trattata, come se fosse vn cane, ò vn mendico, a'quali si danno i tozzi*. Restarono l'altre, che si ritrouarono presenti, tutte sommamente mortificate, a'quali la santa consolandole soggiunse: *Figlie credetemi, che non anderà molto, che vorrà ella, e non potrà venire*. E così fù, perche appena giunta à casa, grauemente infermossi, à segno tale, che poco più capitale faceuasi della sua vita. Ella accortasi dell'errore, e conoscendosi castigata dal Cielo, fecesi così com'era, portare da Vviborada, quale dolcemente ammonendola, le diede come prima, del pane da lei benedetto, c'hebbe potere di ritornarla in vn momento sana, come se mai fosse stata inferma. Vn'altro seruo pure d'vn diuoto Sacerdote, per nome Vvaltrammo, che d'ordine del suo Padrone souente à lei portauasi, hauendo riceuuto vn poco di quel pane benedetto; sdegnandolo, lo diede al primo, ch'incontrò; ma subito infermatosi, non risanò, senza prima gustarne, e chiedere alla santa perdono del proprio fallo.

Due fatti notabili.

Passati li quattro anni, nauseata di vedersi troppo stimata dal Mondo, vogliosa di fuggire la sua gloria, e ch'il suo nome fosse solo conosciuto nel Cielo, risolse di seguire in tutto, e per tutto l'orme di quella Maria, che tanto fù celebrata dalla bocca del Saluatore, perche

che haueua eletto quel sentiere, che più dirittamente scorta i mortali à diuenir per sempre immortali. Così conferiti i suoi pensieri col Vescouo di Constanza, rimettendosi a'suoi saggi consegli, le fece egli fabbricare vna picciola cella appresso la Basilica di S. Magno, doue solennemente, il giorno, in cui scese lo Spirito diuino a riscaldare col suo amoroso fuoco, gli agghiacciati cuori de'mondani, alla presenza di numeroso popolo concorsoui, doppo hauerla caldamente raccomandata all'Altissimo, & arricchita della sua benedizzione, ve la racchiuse, e per lo spazio di dieci anni vi dimorò. Entrata nello steccato la nostra generosa Amazone, per debellare i nemici tutti visibili, & inuisibili, potete, ò mio prudente Lettore imaginarui, quanto ella prodemente si diportasse, già che veterana di tanto tempo, poteuasi dire con verità; che nascendo sempre alla sua fronte gli allori, non sapesse per anco cosa fossero perdite. Appena vi pose il piede, che qual nuouo Anteo, stimando di ripigliare dalla sua gran madre, e lena, e vigore, prostrata riuerente a terra, ringraziò l'Altissimo; che toltala dagl'impacci del Mondo, l'hauesse finalmente ricondotta al porto della vera saluezza, doue lontana dalle Sirti, e dagli scogli, non incontraua, che vna sicura quiete, & vna quieta sicurezza. Le fece assoluto dono di se stessa, acciò se ne seruisse a suo piacere, parendole; che poco per lo passato le hauesse donato, mentre s'haueua riserbata la libertà. Protestò; che d'indi, mai senza suo volere sarebbe vscita, se non per tragittarsi all'Empireo. Ben s'accorse; che fra'terreni tumulti fluttuando l'animo, mai troua la bramata quiete; che fatta Cittadina della solitudine, sdegna le Reggie, per habitare entro le più vili, e le più ristrette capanne. Quiui, nè vedendo, nè essendo veduta, trouauasi sicura di non poter ferire, nè rimaner ferita; anzi, priui di assistenza i sensi tutti, che solo da'terreni oggetti,

Maria optimam partem elegit, quæ nõ auferetur ab ea. Luc. 10.

Si rinserra entro vna picciola cella.

e fomento, e vigore riceuono, lasciauano libero il campo alla ragione di solleuarsi al Cielo. Se prima, la terra tutta, quantunque spaziosa, pareuale vn'angusta, e tenebrosa carcere; hora, la carcere stessa, sembrauale vn Paradiso. Oh Dio, quanti versò da gli occhi fonti abbondanti di lagrime, per lauare, mentre proprie non ne haueua, l'altrui macchie? Quanti cauò dal cuore infocati sospiri, per atterrare con catapulte amorose le ferrate porte dell'Empireo? Quanti mandò giorno, e notte oratori efficaci al Cielo, per impetrare a'peccatori il perdono de'loro misfatti. Basta dire, che non dormiua, che orando; mentre seruiuale il sonno stesso di orazione. Quante, benche innocente, ad imitazione del suo Giesù, s'addossò ella aliene colpe, già che per iscontarle, à tante si sottoponeua pene? Direi, che fossero i suoi vizij, virtudi; e che in se stimasse perdite quelle, che sono negli altri vittorie. Cresceuano in lei gli anni, non per isminuire le forze, ma per augumentare la santità, che à guisa della Palma, quanto più inuecchia, tanto più si conosce vigorosa; se pure trouauasi capace d'augumento quella, ch'era giunta all'auge della perfezzione. Pensaua perduto quel giorno, in cui non hauesse contro all'Inferno, contro al Mondo, e contro à se stessa riportato qualche segnalato trionfo, & ascriueua à vituperosa fuga, il non inoltrarsi à maggior merito. Ben se n'accorgeua, & arrabbiaua il Demonio, che per atterrirla, e trauiarla dall'incominciato sentiere, non cessaua d'armare a'suoi danni le Furie, le larue, e le machine tutte d'Inferno; fino con gettarle dauanti, mentre staua in orazione, teschi recisi d'huomini morti, così horridi, come che fabbricati nel centro de gli horrori, che non ispirauano, che spauento. Ma ella, spiegando contra di esso lo stendardo santissimo della Croce, rinouellaua nelle sue vittorie, i prodigij di quel Costantino veramente Grande, perche mai

Sanctis etiam ipse est somnus oratio. Hier. epist. 22

Insidie diuerse del Demonio.

In hoc signo vinces.

mai seppe, che con essa, & in essa vincere. Lo stesso auuenne di vn vaso di legno, di cui per lauarsi tal'hora seruiuasi; che rotto dal Demonio, col solo segno della viuifica Croce, restituillo al posto primiero; che poi doppo la sua morte sortì virtù, non punto inferiore à quella della probatica piscina, perche risanaua da varij languori tutti quelli, che dentro vi si lauauano.

Soleua ella piena d'vna veramente christiana carità, tutto ciò, che soprauenzaua al cibo suo, ch'era tenuissimo, distribuire qual madre amorosa, liberalmente a'poueri; fra'quali vi era vno, che sembrando vn Lazaro, di tutte due le gambe miseramente stroppiato, solo fra due legni malamente reggeuasi. Questi, portauasi doppo nona, così di ordine d'Vviborada, non senza però grandissimi stenti, e fatiche, a riceuere giornalmente gli effetti cortesi della sua magnanima pietà. Vn giorno, il padre infernale degl'inganni, per distornarla dall'orazione, vestendo la forma di questo mendico, prima dell'hora pattouita, presentossi dauanti la sua picciola fenestrella, chiedendo con replicate istanze l'elemosina. E chi non sà, che pur troppo egli è di tutto mendico, e stroppiato più che di gambe, di volontà? Gettossi egli a terra, e cauando dal suo cuore gemiti al maggior segno lamenteuoli, come che vsciti d'Inferno, fingendo di venir meno, pregauala ben tosto à souuenirlo, se non voleua di caritatiua, diuenire crudele, con dargli morte; mentre sentendosi mancare, necessitaua di subitaneo soccorso. Ella, ch'al belare conosceua le sue pecore, s'accorse dell'inganno, onde punto non si mosse: anzi, qual fiamma agitata dal vento, maggiormente inferuorandosi nelle sue diuote preghiere, lasciaua, che questo cane abbaiasse a sua posta, alla Luna. Il Demonio, veggendo delluse le sue frodi, e che gettaua le preghiere a venti, non cessaua importuno di replicar gli assalti.

Ma in fatti, s'inganna l'Inferno, se crede con i suoi sforzi d'atterrare la virtù, c'hà l'vsbergo fatto à tempera di diamante; fabbricato nelle fucine del Cielo, ch'impenetrabile fa vuoto rimbalzare ogni più poderoso colpo. Veggendo dunque ch'in vano s'affaticaua, diuenuto gigante, talmente s'ingrandì, che sollcuando temerario il capo fino alla picciola fenestrella, entro di essa affacciossi, procurando pure in qualche modo di sturbarla. Ma, Vviborada già incanutita nelle vittorie, col solito segno di Croce trionfò del nemico, e facendolo fuggire nel baratro, gl'inseguò; *che molto poco egli può, mentre nè meno è valeuole a superare vna semplice donna*. Non andò poi molto, che à l'hora stabilita comparue il vero mendico, a cui fece l'ordinaria carità; rimanendo più che in chiaro, ch'il primo non era stato altri, che Satanasso.

Innumerabili erano le grazie, che si degnaua il benignissimo Signore concedere a'fedeli, col mezzo dell'intercessione della sua diletta serua; à segno tale, che lungo troppo sarei, se volessi tutte ad vna, ad vna ridirle, e prima mi mancarebbe il tempo, che la materia. Solo dirò, che risanò più volte da grauissime infermità la Beata Rachilda, col semplice tocco del suo bastone; che non meno prodigioso di quello d'Eliseo, ò della Verga di Mosè, bastonando la Morte, non operaua, che miracoli, e portenti. Lo direi più della Claua d'Alcide poderoso, già che quanti toccaua Mostri d'infermità, e di malori, tanti n'atterriua, & atterraua. Vno però de'più riguardeuoli fauori, che riceuesse Vviborada dal Cielo, che anco necessita la mia penna a'douuti riflessi, fù lo spirito della profezia. E questi vno de'maggior doni del Cielo, perche solleua l'intelletto humano à conoscere quelle cose, che solo sono note à Dio. Vviborada, hebbe vn'intelletto perspicacissimo per intenderle, e manifestarle. Mentre ne'tempi d'Enrico primo Imperatore,

Risana col suo bastone la B. Rachilda.

E dotata dello spirito di profezia.

detto

detto l'Vccellatore, perche delle vccellaggioni si dilettaua, per causa delle guerre, era nella Germania nata vna gran penuria de' viueri, i parenti della Beata Rachilda, temendo, ch'ella potesse patire, voleuano, che ritornasse alla patria. Consultatisi però prima con Vviborada, ella gli disse; *che non era ciò voler d'Iddio, douendo Rachilda in vn luogo, che gli additò, menare vita solitaria*; come poi frà poco tempo seguì. Ritrouauasi parimente nel Monastero di San Gallo vn giouane chiamato Vdalrico, ch'altro però di giouane non haueua, che l'età, mercè, che canuto di senno, e di costumi. Questi, posto da fanciullo nel Monastero, come in que' tempi costumauasi per apprehendere col viuere Christiano tutte le virtù; in breue tempo tanto in esse s'auanzò, che non haueua, che inuidiare à gli stessi maestri, e religiosi insieme. Eglino, veggendo l'acquisto, c'hauerebbero fatto, mentre si fosse contentato di vestir l'habito Monacale, più volte ne lo ricercarono, offerendogli anco la cura, & il gouerno del Monastero, con accettarlo di comun consenso per loro capo, e pastore. Il santo, e prudente giouane sapendo, che non deue l'huomo aspirare allo stato religioso, senza l'indirizzo dello Spirito santo, e che sono figli delle risoluzioni inconsiderate i precipizij, prese tempo da pensarui, e consigliarsi con Dio. Così, portatosi dalla nostra prudente consigliera, e tutto suelandole il più intimo del suo cuore, chiesele consiglio di ciò, che doueua fare. Questa, che niuna cosa imprendeua senza prima consultarne gli oracoli di Paradiso, dissegli; *che frà tre giorni facesse ritorno, che ne hauerebbe riportato in conformità delle sue brame, la risposta*. Passati, che furono, e ritornato il giouane, così gli rispose; *Vdalrico; voi non sarete nè Monaco, nè Abbate. Il Cielo vi chiama à reggere le sue pecorelle, sotto più alto, e solleuato grado, quale nel principio sembrerauui per gli disturbi, ch'incontrerete grauoso, ma fi-*

nalmente non vi riuscirà, che di sollieuo. E così fù, perche fatto Vescouo, doppo hauer sofferto molti trauagli per amor di Giesù, resse poi felicemente lungo tempo la sua Chiesa.

Mai in somma finirei di annouerar le virtù di sì grā Dama, perche mai hebbero elleno fine; nè mai si stancarebbe la penna di celebrare i di lei encomij, già che mai si stancò ella d'operare à beneficio de'buoni; all'hora solo contenta, quando stimasse d'hauere in qualche parte almeno, sodisfatto i numeri del suo douuto ossequio. Ma, chi mai potrebbe ridire i pregi di questa gran consigliera del sesso, anzi del Mondo? mentre da'raggi delle sue glorie, resta abbagliato l'ingegno; dal fuoco della sua carità, incenerita la penna, dal peso delle sue opere, aggrauata la mano; dal numero, senza numero de'suoi gloriosi gesti, talmente impedito il varco à raccontarli, che riesce sempre ogni tentatiuo vano, e tutto è poco, à riguardo del molto, del suo impareggiabil merito, che solleuato finalmente alle porpore del Martirio, ben si può più tosto ammirare, che mirare; accennare, che descriuere; toccare, che distinguere; abbozzare, che dipingere; diggrossare, che scolpire. Se mai pauentò la mia penna, hora che s'ingolfa entro vn mar rosso di sangue, non può che attendere il naufragio. Vna sola corona, pareua troppo scarso fregio alle sue tempie. A quella dunque della Verginità, d'ogn'intorno tempestata di preziosissime margarite, v'aggiunse il suo amoroso Giesù quella del Martirio, tutta circondata de'rubini del proprio sangue. Così, mentre ella vn giorno recitaua, com'era suo costume, con incomparabile tenerezza d'affetto, i salmi di quel Celeste Orfeo, che con la sua diuota cetra, più che le fiere, impietosiua il Cielo, vuotando con la dolcezza dello spirito d'habitatori l'Empireo, ch'iui accorreuano per ascoltarla, nel più bello del concerto, se le serrò in vn baleno da per

se

se stesso il Salterio. Stupì ella, ben considerando, che ciò non era senza qualche gran mistero. Onde chinato sopra di esso il volto, quasi che d'vn tanto arcano ricercar lo volesse, sentissi nello stesso tempo scorrere per le vene vn gelido rigore; che diuenuto padre d'vn profondo sonno, la tolse per poco alla terra, per donarla al Cielo, à penetrare de' sourani Gabinetti i più velati secreti. Mentre, così alienata da' proprij sensi, solo in Dio vegliaua, degnossi egli di manifestarle; *come l'anno vegnente, deuastando gli Ongari la Germania, il primo di Maggio, doueua anch'essa rimanere sacrificata al taglio micidiale delle loro barbare spade.* Destatasi, e ringraziato il cielo, ch'aggregandola al numero delle Vergini prudenti, l'hauesse fatta consapeuole dell'hora, ch'era per venire lo Sposo, acciò tanto meglio potesse prouedere d'oglio la sua lampada per attenderlo, fluttuò qualche tempo nell'animo, irresoluta, e dubbiosa; se fosse bene, ò nò il manifestare la visione. Fattosi dunque chiamare vn Monaco d'innocentissimi costumi, per nome Vualtrammo, e scopertogli il tutto, pregollo à consigliarla; se stimaua spediente il publicarla. Egli saggiamente conchiuse, *che trattandosi del publico bene, in modo veruno doueua celarsi; sicuro, che ciò le haueua riuelato il Cielo, acciochè manifestandolo, dasse campo a' popoli, di sfuggire in que' barbari, il furore della diuina Giustizia, fortemente prouocata a' castighi, mercè di tante colpe.* Diuolgato vn sì infelice auuenimento, l'Abbate di San Gallo subito diede ordine; che fosse trasportata in vna fortezza lontana vn miglio dal Monastero, tutta la supellettile sacra, con le altre cose più preziose; esortando anco Vviborada à sottrarsi al pericolo, con portarsi nello stesso luogo, doue non hauerebbe di sicuro potuto giungere il furor de' barbari. Ricusò ella costantemente, per non torsi di capo la corona del Martirio: Lo stesso fecero i parenti della Beata Rachilda. Ma

Le viene riuelata la sua morte.

Vvi-

Vviborada gli accertò; *che non era il calice del Martirio à lei destinato*; anzi le diede vn'imagine del Crocifisso, suo bene, assicurandola, che quella le seruirebbe di difesa contro à qualunque nemico.

Gli Ongari deuastano la Germania.

Inondauano in questo mentre à guisa di precipitoso torrente, l'arme degli Ongari la Germania tutta; e punto non la risparmiando nè à sesso, nè ad etade, nè al sacro, nè al profano, riempiuano barbaramente quelle sfenturate contrade di sangue, di stragi, d'incendij, di rapine, di violenze, e di stupri. Ardeuano con le case, le Chiese; diueniuano preda delle loro ingorde rapine con le sostanze di tanti infelici, anco le suppellettili sacre; empiamente inferociuano contro à gli altari, alle imagini,& alle reliquie de'Santi,donando il tutto alle fiamme; seruiuansi de' Tempij, per istalle; de'vasi sacri, per vsi abbomineuoli; non erano nè i chiostri, nè i Religiosi sicuri delle loro crudeltà. Scorreuano i fiumi di sangue humano; torreggiauano le campagne di teschi, e di membra recise; al fumo degl'incendij, ch'impetuosi per ogni parte auuampauano, velauasi la faccia del Sole, forse per non essere spettatore di tante ferità; sospirauano le campagne la perdita di quella messe, che dolci rendeua gli stenti de'poueri agricoltori; piangeuano gli alberi, e le viti potate in istrane guise dall'indiscreto ferro, la lor dura sorte, mentre affatto recise, e gettate à terra, poteua in darno da loro attendere ò verdi frondi il Maggio, ò maturi grappoli l'Autunno; languiuano diroccate à terra, le mura di quelle Città, che con l'altezza loro pareua, che volessero muouere inuidia alle stelle; taceuano vuote d'habitatori quelle piazze, e que'fori, ne'quali poco prima, per la frequenza, sembrauano trapiantati nuoui Mondi; ouunque volgeuasi lo sguardo, altro non si miraua, ch'vn funesto Teatro di crudeltà; non s'vdiua, che strepito d'arme micidiali, fracasso d'edificij diroccati, fremito di soldati inuiperiti,

tu-

tumulto di gente fuggitiua, vlulati delle madri, e delle mogli, priue de' figli, e de' mariti, gemiti di donzelle violate, strida de' bambini abbandonati, e destinati à morire, prima, ch'à viuere; lagrime, grida, singulti; & in somma tutto era cangiato in vna scena funesta d'horrore, di spauento, e di morte. Già, haueuano appicciato il fuoco nella Chiesa di San Magno, tentando d'incenerirla; ma rendendo vani il grand'Iddio i loro iniqui sforzi, si diedero ingordamente a depredarla, non lasciando nascondiglio, benche minimo, doue non gettasse l'auarizia loro, profonde le radici. Se ne staua Vviborada, fra' turbini impetuosi di tante sciagure, nell'Olimpo della sua chiusa cella, godendo, mercè che con Dio, il sereno d'vna profonda, e saporosa quiete. Aspettaua ella, con cuore allegro, e magnanimo, l'vltimo colpo fatale, che togliendola à tante miserie, l'hauesse à trasportare nel seno delle felicità. Ogni momento, che ritardaua l'vnione sua col sommo bene, sembrauale vn secolo. Ripigliaua di continuo le voci di Paolo, ch'altro non desideraua, ch'andare in mille pezzi al Mondo, per quindi riunirsi al suo Giesù. Maggior martirio prouaua nel vedere differita, che se data le fosse la morte; e chiamaua non tanto crudeli que' barbari per le ferità, che commetteuano, quanto, perche tanto tardauano ad isfogar contra di lei il lor furore. Così và; fugge per lo più la Morte, chi la siegue, e siegue, chi la fugge. Perseguita ella, chi mai vorrebbe morire; e s'allontana, da chi cotanto la desidera. Ella è donna, e tanto basti. Pregiansi le donne del nome di Venere, perche sieguono di questo luminoso Pianeta i passi; che spunta, quando il Sole tramontando, lo fugge; e s'asconde, quando nascendo, lo siegue. Non vi rammaricate però gentilissima consigliera; perche quantunque questa gran tiranna delle nostre vite sia sorda, & inesorabile all'altrui preghiere, questa volta, sarà tutta

Et plurima mortis Imago. Virg.

Desiderium habens dissolui, & esse cum Christ. Philipp. 1.

orecchie per ascoltarui, tutta cortesia per esaudirui. Così per appunto auuenne; perche spiando i barbari ogni più minuto luogo, per dar pasto alla loro insaziabile auidità, inciamparono nel picciolo romitaggio d'Vviborada, e veggendolo d'ogn'intorno serrato, stimarono (ne affatto s'ingannarono) ch'iui qualche prezioso tesoro fosse nascosto; che perciò, volando precipitosi sù'l tetto, tutto in vn baleno scoprendolo, s'aprirono in esso l'adito. Entratiui, altro non vi trouarono, che le mura ignude, toltone vn Crocifisso, con la sua Santissima Madre, ch'erano l'vniche, e sole delizie della nostra diuota solitaria, & alcuni libri spirituali. Stauasene ella tutta coperta d'vn'horrido, e pungente cilicio, prostrata auanti il Crocifisso suo bene, bagnando per tenerezza il pauimento d'amorose lagrime, e raccomandandole caldamente in quest'vltimo punto, con la Chiesa, & il Christianesimo, lo spirito; che non potendo più star racchiuso nel carcere augusto dell'afflitto suo corpo, anhelaua a gli adorati suoi amplessi. Non s'era ella punto mossa all'entrata di quella insolente masnada, come s'i fulmini del loro impeto, haueßero per isfogo gli Antipodi, e non la sua stanza; ma qual nuouo Archimede, fissa nelle sue feruorose contemplazioni, col compasso della diuozione, attendeua sollecita à misurare, dissegnare, e rassegnare gli affetti suoi in Diò. A spettacolo sì diuoto, si sarebbero commossi à tenerezza i più duri macigni, e le più arrabbiate fiere, non che i cuori humani; se l'empietà di que fieri non haueße da' petti loro sbandita totalmente la pietà. A guisa dunque d'arrabbiati cani, assalitala, spogliaronla di tutte le vesti, fuorche del cilicio; non si curando di cilicio quelli, ch'erano come ostinati nelle colpe, così indurati alla penitenza.

Entrano nella sua cella, e mortalmente dopo hauerla spogliata, la feriscono;

Non si sà poscia, se qual'altra Orsola, ò per difesa della sua pudicizia; ò perche non haueße con che

ſaziare le brame della loro auara libidine; ò perche non voleſſe riuelare i ſecreti della patria, & iſcoprire doue ſtaſſero naſcoſte le ricchezze de'Cittadini, & i Teſori della Chieſa, rimaneſſe ella con tre profonde, e mortali ferite piagata nel capo: laſciandola quegli iniqui così ſemimorta, in terra, tutta glorioſamente tinta nella porpora del proprio ſangue.

Oh Dio! e perche non hò io con petto d'acciaio, lingua di metallo, hor per appunto, che non s'odono parlare, che bocche di bronzo, per deteſtare, & inculcare i frutti abbomineuoli della guerra? Perche non hà, dico, la mia penna il taglio, più acuto del ferro, per diſtruggerlo, e non può col filo del diſcorſo, togliere il filo alle ſpade: che ben vorrei, poiche tanto auido moſtraſi il Mondo dell'oro, con auree ragioni far perdere le ragioni à que'bronzi, ne'quali ſolo al giorno d'hoggi ripongono i Grandi l'vltimo sfogo delle ragioni loro? Sono non hà dubbio, la Peſte, la Fame, e la Guerra tutti effetti ſingolari della Diuina prouidenza. Ella, col mezzo d'eſſe pretende, ò mantener in eſercizio i buoni, ò punire gli ſcelerati. Ci ſeruono di pena doppo il peccato, e di freno acciò non pecchiamo. Feriſcono queſte, è vero i cattiui, non però ſono eſſe cattiue: perche non hanno per loro ſcopo altro, che il bene, nè conoſcono per principio, ſe non chi è principio d'ogni bontà. Scordanſi le cetre, e gli organi, che mai ſi toccano, tarmanſi le veſti, che non s'adoperano; corromponſi l'acque, che non s'agitano; diuengono ſterili le glebe, che non ſono ſouente riuoltate dall'aratro: così il Mondo troppo ſi darebbe in preda a'vizij, e correrebbe a'precipizij, ſe non foſſe tal'hora dal ſourano Facitore, col mezzo de'caſtighi imbrigliato. S'aſtengono da'peccati gli huomini da bene, per amore: laſciano di peccare gli empi, per timore. La Peſte ci fà ricordare, che ſiamo mortali; la Penuria, come dice Platone, doppo, ch'il mare gli rubò buo-

Non mihi ſi linguæ centu ſint, oraq; centũ ferra vox, omnes ſcelerũ dicere pœnas, omnia ſcelerũ percurrere nomina poſſim. Hier. ep. 11. ex Vir. 6. Æneid.

Motto ſcritto ſopra le artiglierie di Francia.

Hæc, vltima ratio Regũ. Peſte, Fame, e Guerra caſtighi d'Iddio.

Oderunt peccare boni virtutis amore. Oderunt peccare mali formidine pœnæ. Horat.

La Guerra peggiore di tutte l'altre.

na parte delle sue facoltà; che più ristrettamente filosofiamo, ponendo in non cale i lussi, e le superfluità; la Guerra poi, che ricorrendo à Dio, lo confessiamo per vero Nume de gli eserciti. Io però dico; che di queste tre Furie, col mezzo delle quali Iddio ci punisce, più terribile di tutte è la Guerra. Veramente per risuegliare dal sonno de' peccati i sonnacchiosi mortali, non poteua la Diuina Giustizia ritrouare mezzo più proporzionato, dello strepito de' Tamburi, del rimbombo delle Trombe, del tuono delle bombarde. Chi à tanti rumori non si risueglia; è morto. Escono tal'hora dal fondo voraginoso di Acheronte, scatenate dal Cielo, a' nostri danni, le due prime Furie; e tutte crinite d'angui scorrendo d'ogn'intorno per le vaste campagne della terra, non disseminano, che veleni; non minacciano, che rouine; non sono grauide, che di morte: pur, ciò di rado auuiene. Ma la terza, appena creato l'huomo vomitò contra di esso la sua velenosa rabbia; nè sò, ch'il Mondo mai in tempo alcuno sia stato libero da' suoi maligni furori, se non all'hora, che nacque l'autor della pace. Rade volte scuote la Peste contro a' mortali la sferza de' crini di Ceraste, e molto meno la Fame arruota contra di noi i suoi canini denti: ma la Guerra, sempre vibra il ferro, nè mai si trouano le Città, & i popoli senza risse, ò domestiche, ò straniere. Toglie la Peste la vita del corpo; di rado quella dell'anima, mai quella dell'honore: la Guerra con vn sol colpo, di tutte trè trionfa. Consuma la Fame con le midolla, le facoltà; ma non ferisce nè l'anima, nè l'honore: la Guerra il tutto incenerisce. Non inferociscono quelle contro alle mura; lasciano intatte le case; non spianano le Città; non distruggono le campagne; non abbruciano i tempij; non profanano le cose Sacre; non seminano rapine; non mietono stupri, adulterij, sacrilegij; non vomitano bestemmie; non hanno le fiamme negli occhi, nella

Quis fuit horrendos primus, qui protulit enses? Quam ferus: & vere ferreus ille fuit. Tibul. lib. 1. Elog. 10.

Toto orbe terrarum in pace composito.

la fronte il disprezio, nella lingua gli oltraggi, nelle mani il ferro, come questa: che in fatti è vn compendio, vn ristretto, vn'epilogo di tutte le sciagure; nè tanto può esprimere di male lingua mortale, che molto peggio non significhi, il solo nome di Guerra. Non può l'ingegno humano concepire, nè gli alberi di Timone ponno mai produrre frutti peggiori di quelli, ch'ella ci partorisce: e se l'Inferno tutto si scatenasse à danni nostri, più male non farebbe, di quello farà vna sola Armata. Vanno in somma l'altre, benche sorelle, sole, nè l'vna si cura della compagnia dell'altra: ma la Guerra, come maggiore di tutte loro, non muoue d'ordinario vn passo, che piena d'vn'orgogliosa, e danneuole superbia, non si faccia quasi se le fossero ancelle, correr dietro, e la Peste, e la Fame. Pur troppo l'habbiamo in questi nostri tempi veramente infelici, sperimentato, ne'quali poss'io col mio Girolamo esclamare: *che casca soprafatto da tante sciagure il Mondo, nè punto fra le sue rouine, s'abbassa l'alterigia nostra.* E pure, sono gli huomini sì ciechi, che non veggono le rouine, ch'apporta; sì sordi, che come se fossero nati alle Catadupe del Nilo, non odono i rimbombi de' suoi fulmini; sì fieri, che trionfano nel sangue humano, come tante Tigri, ò Leoni; sì temerarij, ch'incontrano la Morte, come se fosse vna bellissima sposa; sì pazzi, che volano fra mille spade, lancie, fiamme, e perigli sù le muraglie, come s'hauessero l'ale; sì insensati, che non sentono nè il rigore del gelo, nè i fiati de gli Aquiloni, nè l'ardore della State, nè il fragore delle tempeste, nè lo strepito de'tuoni, nè l'impeto de' fulmini, nè l'incommodo delle pioggie, nè la inclemenza dell'aere, nè le punte del ferro hostile, nè il potere delle fiamme, nè la forza delle bombarde: anzi incalliti ne'disagi, languiscono di fame, e non la temono; ardono di sete, e non se ne curano; muoiono di sonno, e sempre vegliano; sono bisogneuoli di quiete,

Orbis ruit, & tamē ceruix nostra erecta non flectitur Epist. 3.

te, e mai posano; stanno nel fango fino à gli occhi, e non se n'auueggono; combattono per acquistare ricchezze, e sono sempre spogliati d'ogni bene; fanno della notte giorno, e del giorno vna perpetua notte, sudano alla Luna, gelano al Sole; stentano, patiscono, s'affaticano, in modo tale, che le penitenze de gli Antonij, de'Macarij, de gli Ilarioni, de gli Stiliti, de'Girolami perdono à paragone delle loro la stima, & il concetto, e se tanto operassero per Iddio, quanto sopportano per Satanasso, felici loro. A quel gran Saggio trè cose rendeuansi difficili da intendere, e della quarta si confessaua affatto incapace, cioè: come l'Aquila fendendo le vaste campagne dell'aria così solleuato spieghi il volo, come il serpe priuo affatto di piedi, strascinando il corpo suo sopra la terra, così veloce camini; come vn legno fragile sia valeuole à superare gli orgogli del mare adirato, & à dispetto de'flutti, e de'venti sappia approdare al porto; e come vn Giouane nel fiore de gli anni, fra'l bollore del sangue, resistendo à gli assalti impetuosi del senso, possa mantenersi, senza cadere. Ma io assolutamente non capisco: come gli huomini incontrino con tanta prontezza, ne'disagi della Guerra, mille morti à l'hora. Gran castighi stimo siano preparati à que'Grandi, che suscitano, e fomentano così facilmente le guerre: e m'imagino, che verrà tempo, in cui si contentarebbero d'hauer fatto perdita più tosto de gli scettri, e delle corone; che d'hauer prouocato si profondamente col mezzo di esse la Diuina Giustizia, ad imprendere nelle mani i fulmini, per punirli.

Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoto. Viam Aquilæ in Cœlo, viam colubri super terram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia sua. Prou. 30.

Iudicium durissimum his qui præsunt fiet: Exiguo enim conceditur misericordia: Potentes autem potenter tormenta patientur. Fortioribus fortior instat cruciatio. Sap. 6.

Eccoui vno de' frutti della guerra: l'Innocenza suenata. Vviborada, che mai doueua morire; fra le braccia della morte. D'ordinario ella non si pasce, che d'Innocenti. Impazziscono i Grandi; e sono à guisa di pecore scannati i poueri popoli, che non hanno altra colpa, che d'esser nati sudditi. Tinse

Delirant Reges plectuntur Achiui. Horat.

quel

quel sangue generoso di tal guisa il suo cilicio, ch'alle più fine porpore non inuidiaua i pregi, & i fregi; & asperse in modo tale le pareti, che diuenute, e con ragione, gelose di sì ricco tesoro, mai per molto, che fossero imbiancate, permisero di rimanerne priue. Anzi che, imbeuute di Celeste virtù, puotero rendere la luce, à chi vn poco radendone, se l'applicò à gli occhi; quasi che volessero con mutoli, ma pur troppo intesi encomij, celebrare anch'esse il merito di colei, che benche morta, viuerà sempre ne'secoli dell'eternità, come nelle memorie degli huomini, ammirabile. Non morì ella subito, ma soprauisse fino alla mattina; perche stentaua la morte ad impossessarsi di quel corpo, che non era degno, che dell'immortalità. Appena erano partiti i barbari, ch'il fratello d'Vviborada, che poco discosto dal romitaggio della sorella s'era nascosto, per isfuggire il loro furore, soprauenne; e ritrouandola, ch'entro vn fiume del proprio sangue nuotaua, per tragittarsi alle ripe beate dell'Empireo, tutto grondante di lagrime di tenerezza, ch'aggiunte al sangue, formauano vn nuouo mar rosso, non cessaua di riuerente inchinare in quelle preziose reliquie, i più pregiati auanzi della santità. O quanto si sarebbe egli dato in preda al dolore, se non hauesse considerato, ch'in vece di perdita, haueua fatto vn douizioso acquisto; e che più tosto, che piangere, goder doueua di chi tolta alle miserie di questo Mondo amaro, era soruolata à godere delle felicità del Cielo. Voleua egli darle subito sepoltura in terra, temendo che ritornando gli empij, non consegnassero quel sacro corpo alle fiamme; ma distornatone dalla Beata Rachilda, ch'accorsaui anch'essa l'assicurò, che non haurebbero più quelli fatto ritorno, s'astenne. Così concorsoui l'Abbate con tutto il Clero, e populo, fù portato quel sacro corpo entro la fortezza in deposito, fino à tanto, che sicuri della partenza de'barba-

Muore Vviborada, per le ferite.

Ciò fù adi 2. di Maggio del 925.

Vvlonio, Tritemlo, Ermanno, Gouone, Epidanno, & altri.

Molti miracoli occorsi nella sua morte.

ri, d'honorato sepolcro se le potesse prouedere. Passati otto giorni, & assicuratisi, che s'erano questi affatto da quelle contrade dilongati; tornati i Cittadini, per lo timore degli Ongari in varij nascondigli ricouerati, à ripatriare, cominciossi à trattare di dargli condegna sepoltura. E mentre si disponeuano le cose necessarie, lauandolo, trouarono, che non v'era rimasto alcun segno delle ferite; anzi così appariua incorrotto, & intatto, che metteua in forse, ch'ella fosse rimasta vccisa, s'il sangue di cui erano il cilicio, il pauimentó, e le pareti asperse, con tante bocche, quant'erano stille, non ne hauesse fatta aperta testimonianza; ne altro d'offesa in esso scorgeuasi, ch' vn profondo solco d'vna grossa catena, con cui stringendosi i lombi, per incatenar l'Inferno, incatenaua rigorosamente se stessa. Veramente essendo le cicatrici parto della colpa, non poteuano rimanerne i segni, in chi colpa maggiore non conosceua in se stessa, che d'esser figlia d'Adamo.

Prima ch'entrassero nel suo romitaggio gli Ongari, s'haueua ella spogliata la catena, e nascostala sotto l'altare, doue feruenti, e continue porgeua al Cielo le sue diuote preghiere. Poi doppo morte, à quelli, che vegliauano al suo corpo, auanti di seppellirlo insegnò il luogo dou'era nascosta, comandandogli, ch'insieme con le sue ossa, nella stessa tomba la riponessero; quasi che non contenta d'essere stata in vita sempre mai vnita al suo Giesù, volesse anco in morte rimanerne incatenata. Lauato quel santissimo corpo, & inuoltolo entro pretiosissimi lini, all'hora che voleuano riuerentemente riporlo nella tomba preparatagli, s'accorsero di non poterlo fare; perche ella morendo, si era talmente con le membra ritirata, e rannicchiata, che formando di esse vn arco indissolubile, non sò se per ferire il Cielo, ò l'Inferno, ò per dichiararsi nuoua Iride di pace fra Dio, e l'huomo, toglieua il modo di poter-

la

la in essa distendere. Gran cosa. Ed'è pur vero, ch'anco a'Santi stessi, a'Martini, agli Ilarioni, alle Vviborade riesce la Morte così horribile, e spauentosa, che pare, che temendo lo spirito d'vscire dal corpo, per appresentarsi auanti al tribunale del sourano, e tremendo Giudice, s'attacchi di tal guisa tenacemente alle membra, che non le voglia fuorche sforzatamente lasciare. Che sarà poi di noi. M'imagino però; che potesse essere questa vna conuulsione naturale, seguita; perche nelle ferite rimanesse offeso qualche neruo principale. Rimasero tutti à così strano accidente grauemente confusi, nè sapeuano à che partito appigliarsi: Il porre le mani in quelle sacre membra col tagliare i nerui, acciò si distendessero, pareua troppo temeraria risoluzione; il riporla nel sepolcro; come si trouaua, troppo difficile,& improprio; Che si farà? Mentre stauano così pensierosi, & irresoluti, videro, che quelle innocentissime membra, come se fossero viue, à poco, à poco s'allongarono; e quasi che si ridesse ella delle agitazioni dell'animo loro, tingendo le guancie d'vn viuo colore di gentilissime rose, colte di fresco nel Giardino amenissimo del suo diletto Sposo, rasserenò il volto con sì grazioso riso, che prouocando i cuori degli spettatori ad vna diuota allegrezza, hebbe forza di risoluerli tutti in lagrime di tenerezza. Direi, ch'offesa da quegli empij, si ritirasse ella, quasiche dichiarandoli indegni de'suoi fauori; ma inchinata poi da suoi diuoti s'allongasse, à ricolmarli di grazie. Così fuor di modo solleuati, & allegri, riposero entro la tomba preparata quelle preziosissime reliquie, collocandoui à canto la catena, che benche di ferro, vinceua di pregio quelle anco del più perfetto metallo; lasciando iui posare l'ossa di quell'Vviborada, che quantunque estinta, mai però posò à beneficio de'suoi diuoti serui, come apertamente lo manifestarono infiniti miracoli da lei anco doppo morte ope-

rati, de' quali alcuni qui ne ridiremo à maggior gloria d'Iddio, e sua insieme.

Molti miracoli occorsi al suo sepolcro.

Costumauasi d'accendere alla sua tomba vna face, mentre si recitauano i diuini officij, quale spegneuano poi terminati, ch'erano. Occorse, ch'il Sagrestano doppo hauerla vn giorno estinta, finita la recita di essi, tornò la mattina vegnente, e ritrouandola accesa, la seconda volta l'estinse; ma di nuouo ritornato, nuouamente anco più che mai ardente la vide. Stupì egli, nè ardì ancora di spegnerla, volendo prima informarsi, chi l'hauesse accesa. Ma non si trouando alcuno, cominciarono tutti à dubitare di ciò, ch'in fatti era, cioè, c'hauendo sempre questa prudentissima Vergine tenuta fino alla venuta dello Sposo la lampada della carità accesa, e preparata, non voleua, c'hora pure, ch'era stata introdotta alle celesti nozze, si spegnesse. Così portatisi là dou'ella ardeua, s'accorsero, che se bene giorni intieri era rimasta accesa, non s'era però punto consumata; mercè, che mai furono le virtù d'Vviborada capaci di diminuzione, seguendo elleno delle faci luminose del Cielo i passi, che quanto più ardono, tanto maggiormente risplendenti sfauillano, senza mai patire detrimento veruno. Ma che bisogno haueua di faci? se spesso rimaneua da tali splendori rischiarata la Chiesa, doue la sua tomba posaua, c'haureste detto, ch'il Sole, quasi che vergognandosi de' suoi chiarori, hauesse iui appeso in voto tributario il suo carro? Intorno à quel sasso adorato, che copriua le ceneri di chi sempre mai rinuerdì alle virtù, e germogliò alla grazia conseruauansi per fino verdi l'herbe, senza punto seccarsi, anzi, ch'essendo stato quello adornato vn giorno con esse, dal diuoto fratello; quasi che piantate in fertilissimo terreno, talmente fissero le radici, e crebbero, cingendolo d'ogn'intorno con verde, e fronzuta ghirlanda, che ben dauano à diuedere; che non era quantunque estinta degna, che di corona colei, ch'iui dentro

tro chiudeuasi. E come non doueuano l'herbe in quel sasso fermar le radici, se così profonde nella mistica pietra del suo Giesù, l'haueua gettate, chi vi riposaua? Ma poco anco sarebbe questo, se non hauessero insieme attratta virtù così singolare, che seruiuano d'antidoto, risanando chiunque di esse con viua fede valeuasi. Non poteuano non essere, che medicinali quell'herbe, che dirò piantate nel Giardino de'semplici, per che nate nel seno della semplicità stessa. Innumerabili furono quelli, che meritarono mercè de'meriti di questa gloriosissima Vergine, e martire, ricuperare la perduta salute, fra'quali anco vi fù nuouamente la sua cara, e diletta Rachilda. Fino il suo pettine, che stando sospeso miracolosamente nell'aria, fù dall'Abbate con ogni riuerenza pigliato, e poi legato in argento, & appeso al suo sepolcro, non cessaua d'operare continui prodigij, e grazie; perche applicato agl'infermi, più che i capelli, pettinaua i malori, donandogli la bramata salute. Tanto gode Dio, che siano stimati i suoi serui, ch'anco alle cose più minute, & incapaci di virtù, comunica in riguardo loro, sourhumana possanza.

Degno di essere registrato da più diuota, e solleuata penna della mia è, quanto occorse à Chebinina serua della più volte nominata Rachilda. Prouaua la B. Rachilda d'ordinario poco buona salute; com'è solito di chi non curando la salute del corpo, solo veglia sollecito alla salute dell'anima. Non può spiritualizare la carne, chi non la distrugge. Hora, mentre la serua le appreftaua vna beuanda già insegnatale da Vviborada quando viueua, aggiustata alle di lei ordinarie indispofizioni, ponendola al fuoco per riscaldarla, il Demonio comune nemico dell'altrui bene, così permettendolo il Cielo per maggior gloria d'Vviborada, la risospinse entro di esso. Trouauasi ella sola; onde non potendo essere da alcuno soccorsa, lungo tempo fra le fiamme à suo piacere la trattenne. Vscitane final-

Risana col suo cilicio, e bastone Chebinina, serua della B. Rachilda, ch'era stata dal Demonio gettata nel fuoco.

mente non senza speciale, e miracoloso aiuto d'Vviborada, fù ritrouata talmente abbruciata, e resa deforme, che non rimanendo più in essa vestigio alcuno dell'antico sembiante, dubbiosi chi ella fosse, la ricercarono, s'era Chebinina? Rispose la serua d'Iddio doppo qualche dimora, e ripigliato c'hebbe vn poco di spirito, ch'intimorito staua sù le porte per vscire, che sì; ma ch'il Demonio, essendo così voler d'Iddio, l'haueua in quella guisa maltrattata. Sappiate però, soggiunse essa, che piaga antiueduta, assai meno duole. Non m'è giunto nuouo l'accidente, perche viuendo Vviborada, e ritrouandomi io mortalmente inferma, mentre poco di vita più mi rimaneua, & ero entrata nel distretto della Morte, mi s'accostarono al capezzale vn bellissimo Giouane, & vn bruttissimo Etiope. Fù questi da quello ricercato, che iui pretendesse, già che per all'hora non gli veniua conceduto giurisdizzione alcuna, nè sopra l'anima, nè sopra il corpo mio, quantunque verrebbe tempo, che gli sarebbe data facoltà di tormentare il corpo, non mai però lo spirito. Et ecco sciolto hora l'enimma, & auuerato il pronostico. Gran cosa. Haueua ella vna parte del corpo talmente dalle fiamme consumata, che ne appariuano l'ossa, e l'interiora, & ad ogni modo la veste non era punto offesa; e nell'altra parte le vesti erano rimaste tutte incenerite, ma la carne in niun conto tocca. Così riesce strauagante quel fuoco, ch'abbrucia anco lo spirito, e ch'arderà eternamente i corpi, senza mai incenerirli.

Posta dunque nel letto, doppo esserui stata più tempo, non senza prouare continui, & eccessiui tormenti, fù vn giorno soprafatta da tali accidenti, ch'essendo rimasta fredda al pari del ghiaccio, e senza fauella, e polsi, venne da tutti comunemente stimata morta. Già veniua da molti compianta, già s'apprestaua la bara, già si disponeuano i funerali, già vegliauano intorno

torno al suo corpo, porgendo per l'anima sua affettuose preghiere al Cielo i Religiosi; tutto era pieno di lutto, e di mestizia. Quando sù'l far del giorno, sentissi vn rimbombo così terribile, e spauentoso, chè tutti quelli, ch'al suo corpo assisteuano, caderono per lo spauento à terra. Rimasero tutti attoniti, e spauentati, ben'accorgendosi, che non era quello, che vn tuono d'Inferno. Ma la Beata Rachilda facendo animo à se stessa, & agli altri, così ispirata dal Cielo, ordinò; che sopra della stimata morta Chebinina ponessero il Cilicio, & il bastone d'Vviborada. Appena hebbero quelle preziose reliquie della vera innocenza, toccato il corpo della compianta Chebinina, che cominciò ella, non meno ch'il fanciullo d'Elia, à riscaldare l'agghiacciate membra; quindi ad aprire gli occhi; poscia à rischiarare il volto; e finalmente à risorgere, così sana, & illesa, come se mai fosse rimasta offesa; essendo pur troppo fatale al Demonio quel bastone, e cilicio, con cui haueua tante volte Vviborada macerate in se stessa l'altrui colpe, e fugato tutto l'Inferno.

Giaceuano l'ossa così d'Vviborada, come di Rachilda, in que'piccioli romitaggi, doue per amor di Giesù, e per placare l'ira del Cielo, s'erano elleno, benche innocenti, racchiuse. Ma troppo anguste riusciuano à loro meriti, a'quali scarsi anco della grande Artemisia sarebbero stati i superbi Mausolei. Che perciò volendo Iddio, ch'in luogo più riguardeuole, e proporzionato alle di loro incomparabili virtù fossero collocate, fece con vna marauigliosa visione manifesti i suoi sensi à Chebinina. Pareuale vna notte di vedere vn Giouane bellissimo, mercè che formato nell'Empireo; quale conduceua vn cocchio con due ruote, stranamente adornato. Dimandogli Chebinina à che effetto era quegli stato apprestato. Rispose; *per condurre l'ossa di Vviborada, e di Rachilda entro la Basi-*

Vengono trasportate le reliquie di Vviborada, e di Rachilda nella Chiesa di S. Magno.

lica di San Magno, non essendo conueniente, che più rimangano in luogo così humile, com'è quello doue hora si trouano; e disparue. Nel medemo tempo, venne pure lo stesso pensiere all'Abbate di San Gallo, chiamato Gralo, e mentre prostrato a' sepolcri di queste gloriose Vergini, diuotamente pregauale à manifestarle il di loro volere; ecco comparire Chebinina, che raccontatagli la visione, scancellò dalla sua mente ogni dubbiezza. Così dato subito di mano all'opera, furono que'due preziosi tesori, con la douuta pompa, e diuozione riposti nella Chiesa di San Magno. Nè ciò seguì senza de' soliti prodigij; perche essendo caduta vna grossissima pietra su'l piede d'vno di que' muratori, ch'a' sepolcri d'esse lauoraua, che tutto glie lo infranse, votatosi questi à que'due grandi esemplari di bontà, meritò di participare degl'influssi benigni della loro grazia, rimanendo in vn momento sano, e libero d'ogni male.

Miracolo occorso nella traslazione di esse.

Dame; poiche hò terminata la vita di questa gran consigliera del sesso, restami solo di rappresentarui i di lei saggi consigli, che viueranno sempre, finche sollecite veglieranno à beneficio de'mortali, le stellate sentinelle del Cielo. Superfluo sarebbe inchinarla come consigliera, se de'consigli suoi poco, ò niuno capital faceste; & in vano il Cielo l'hauerebbe di sì bel nome fregiata, se al nome non corrispondessero l'opere. Gran consigli ella vi dona; à voi stà l'accettarli. Scolpiteli pure ne'vostri cuori, e si potranno dire degni dell'immortalità. Ella vi consiglia, se nobili siete, à non macchiare la nobiltà del sangue, col seruire al senso. Perche se diuenite serue del peccato, come potrete vantare il nome di Signore? Molto peggio è seruire con l'animo, che col corpo; e solo quelli appresso Dio sono liberi, che non rimangono soggetti a' vizij. Vi consiglia, à far capo con la Virtù, da cui solo la vera nobiltà dipende. A porre in non cale la

Va-

Vanità; perche è vna ladra sagace, ch'à poco à poco vi ruba, e dissipa il ricco patrimonio della pudicizia. A togliere la polue dal capo, per riporla nel cuore, con la considerazione della vostra primiera origine. Ad impouerire di spoglie recise i teschi de'morti, con arricchirne in vece della chioma, la mente, riducendoui à memoria il vostro lagrimeuol fine. A tingere d'vn modesto rossore, meglio, che di minio, il volto. A cingerui più che di perle, e di gemme, con i preziosi monili delle virtù. A tessere alle vostre tempie ghirlande non di fiori, ma di santi pensieri. Ad ornarui le mani più che con anella d'oro, con i gemmati recinti di buone operazioni. A fissare gli occhi vostri in terra, e solleuare il vostro cuore al Cielo. A sciogliere il vostro piede più, ch'alle danze, alle Chiese, & alla frequenza de'Santissimi Sacramenti. A caminare bene spesso à piedi, facendo, che l'humiltà vi serua di bracciera; ricordeuoli, che la strada del Paradiso è così stretta, che non vi possono capir carrozze, e solo d'vn'Elia si legge, che in cocchio colassù foruolasse, ma questo era di fuoco. A non far capitale de'genitori, quando tentano di sottrarui dal seruigio del Creatore. A praticare anco fra gli agi l'astinenze degli Antonij, le penitenze de'Girolami, la pouertà de'Franceschi, & il disprezio del Mondo degli Anacoreti. A non esser' auide de'beni temporali; perche chi vuole robba asai, hà sempre poco spirito. A nascondere le vostre virtuose operazioni à gli occhi del Mondo, non vi curando, ch'altri che Dio conosca il vostro cuore. A tolerare pazientemente le offese, nè far tanto conto della vostra fama, che per difenderla vogliate porre à rischio l'anima; bastandoui d'esser innocenti apprefso Dio benedetto, quantunque vituperate dagli huomini. Ad innamorarui del silenzio, e della ritiratezza, perche questi due sono i portinai della vera quiete. A fuggir

Arcta est via, quæ ducit ad vitam. Matt. 7.

la gloria del Mondo, per far'acquisto di quella del Cielo. A non temer il Demonio, che tutto tenta, molto vuole, nulla può. A poco curare la falce, quantunque arruotata di quella gran tiranna de'corpi nostri; perche non hà taglio, che ferisca lo spirito. A non accarezzare quella carne, ch'è morte dell'anima, cibo de'vermi, nido de'Demonij, centro di putredine, corruttela de'nostri corpi, peste de'costumi, sepolcro delle virtù, fonte de'dolori, Lupa vorace de'beni spirituali, e temporali, precipizio de'mortali, primiera scaturigine d'ogni nostro male, che solo ci rende somiglianti à più immondi animali. Ma coltiuare con ogni maggior industria quello spirito, per cui siamo capaci di ragione, differenti da'Bruti, compagni degli Angeli, simili à Dio, redenti col suo preziosissimo sangue, capaci d'immortalità, partecipi della Beatitudine, & heredi del Cielo. Ad essere in somma, temperanti nel vitto; modeste nel vestito; caute nel parlare; honeste ne'costumi; prudenti ne'consigli; forti nelle auuersità; humili nelle prosperità; grate ne'beneficij; pazienti ne'dolori; compassioneuoli con gli afflitti; caritatiue co'poueri; e tutte affetto con Dio. Ciascheduno conforme la sua professione riconosce vn capo, dalle cui massime, & istituti mai si diparte. I Romani inchinarono per loro Capitani i Camilli, i Fabricij, i Regoli, gli Scipioni. I Filosofi conoscono per loro Prencipi i Pittagori, i Socrati, i Platoni, gli Aristoteli. I Poeti seguono gli Omeri, i Virgilij, i Menandri, i Terenzij. Gli Istorici hanno la mira a'Tucididi, a'Salustij, agli Erodoti, a'Liuij. Gli Oratori mai s'allontanano da'Lisij, da'Gracchi, da'Demosteni, da'Ciceroni. I Teologi riuerisconο gli Agostini, i Pietri Lombardi, i Tomasi, gli Scoti. A'Sacerdoti, & agli Ecclesiastici seruono d'esemplare gli Apostoli, gli Anacoreti, i Pauli, gli Antonij, gli Ilarioni, i Macarij. A'Claustrali, i Benedetti, i Brunoni, i

Domenici, i Franceschi; & à voi tutte, lascio Vviborada. Se di questa saggia consigliera, seguirete le massime, porrete in esecuzione i consigli, abbraccierete gl'insegnamenti, e farete quella stima, che fate del fido consigliere de'vostri volti, farà vn grande acquisto il Cielo, vna gran perdita l'Inferno; molto ben impiegati stimerà Vviborada i suoi consigli; io le mie fatiche in additarueli; e voi la deliberazione fatta in accettarli.

(†)




EX LEBETE PHIALA
Ruſſonus. F.



CASSILDA
Toletana.

IN fatti pur troppo è vero: *ch' il Cielo è aperto à tutti, nè ad altri rimane chiuso; che agl' ingrati*. Lo protestò morendo il Saluatore; mentre fin dal patibolo dispensando Regni, sopra di quel Regio Trono, in cui crocifisso pendeua, esanimato per nostro amore, in quelle quattro misteriose lettere, che seruendogli di titolo maestoso, fecero maggiormente campeggiare le sue glorie, incider fece: *Io Non Riceuo Ingrati*. Giouanni, che diuenuto tesoriere de' Celesti arcani il tutto seppe, e che qual' Aquila Reale tant'oltre dirizzò le penne, che sormontando le Sfere, ardì sicuro, anco nello stesso fonte inaccessibile della luce, fissare generoso le luci, benche dodici porte della Magion beata discoprisse, tre per ogni lato dell' Vniuerso, osseruò, che mai si chiudeuano: mercè che à niuno de' mortali niegasi in qual si voglia tempo, ò luogo, di essa l'ingresso. E Paolo, che diuenuto tromba animata dello Spirito legislatore, solo fra' mortali meritò, ancorche cinto della nostra fragile spoglia salirui, sceso di nuouo fra noi per appalesarci gli alti secreti del Cielo, promulgò: *che sono le porte della Diuina Pietà sempremai spalancate alla saluezza di tutti*. Compartisce a' mortali indifferentemente il Cielo i suoi benigni influssi; commpunica ad ogn'vno cortese i suoi splen-

Solo gl'ingrati si dannano.

Alludesi al titolo della Croce, scritto con quelle quattro lettere. I.N.R.I.

Ab Oriente portæ tres: ab Aquilone portæ tres: & ab Austro portæ tres: & ab Occasu portæ tres. Et portæ eius nõ claudentur. Apo. 21

Deus scit, raptũ huiusmodi vsq. ad tertium Cęlum. 2. Cor. 12.

Qui omnes homines vult saluos fieri. 1. ad Tim. 12.

dori;

Exultauit vt Gigas ad currendam viā, a ſummo Cęlo egreſſio eius Pſal. 18. Non ſibi cauſa Chriſtum mortuū fuiſſe, nec ob Sacrorum Maſtrucam Dei filium deſcēdiſſe. Hiero. aduerſ. Luciſer. tom. 1. Nō enim miſit Deus filiū ſuum in mūdum vt iudicet mundum, ſed vt ſaluetur mundus per ipſum. [illegible] 1. p. q. 6. ad 1. [illegible]

dori; à neſſuno irato s'aſconde; fà pompa à ciaſchedunò de'ſuoi pregiati teſori; non ſi riuolge in giro che per giouare altrui; e quantunque in arco ſi curui, mai però ſcorgeſi armato di ſaette, ſe non l'arma co'ſuoi impuri vapori la terra. Egli perche sferico, non ammette deſtra, nè ſiniſtra: noi ſiamo quelli, ch'alla terra concedendo la deſtra, meritiamo del Cielo la ſiniſtra. Non in vano quel gran Gigante dell'Empireo ſpiccò fra noi fino dal ſeno dell'Eterno Padre, così glorioſa carriera: nè ſenza effetto al banco della Croce sborsò moneta di ſangue, coniata nella zecca della diuinità, atta à ricomperare anco infiniti mondi. Vuole per quanto à lui s'aſpetta, che tutti ci ſaluiamo; e benche mercè della noſtra peruerſa, & oſtinata volontà non ſortiſca l'effetto corriſpondente alle di lui brame, ad ogni modo riman più che vero; *che tutti, almeno d'ogni ſeſſo, d'ogni ſtato, d'ogni età, e d'ogni condizione ſono introdotti à godere di quelle felicità, che ſole poſſono rendere pago il cuore inſaziabile dell'huomo.* Non annida lo Scita, ancorche nodrito col latte delle Ircane Tigri, viſcere sì ferigne, che non s'impietoſiſcano a'rifleſſi della Diuina Grazia. Non hà l'albergator del Caucaſo gelato cuore sì agghiacciato, che non ſia atto ad auuampare a'raggi cocenti del Diuino amore. Non tanto colà alle Catadupe, con lo ſtrepitoſo fragore, chiude il Nilo cadente gli orecchi à gli habitatori Etiopi, che non gli aprano a'glorioſi rimbombi del Vangelo. Non cuopre l'aduſto Moro pelle sì affumicata, e nera, che fra l'onde ſalubri attuffata, & immerſa, al pari della neue non s'imbianchi. Non ſanno ancora i pargoletti bambini ſciogliere tenerello il piede in queſta gran valle del pianto, e pure varcando felici il Giordano batteſimale, frettoloſi s'incaminano alla Gloria. Lo ſteſſo faſto donneſco, quantunque gonfio d'vna vana alterigia vanti trionfi, ſottopone humile il collo al giogo della Diuina legge. In

La porta del Cielo è aperta ad ogni genere di perſone.

ſomma non v'è petto sì duro, cuore sì oſtinato, che arrendendoſi à gli aſſalti d'vn Dio amante, non poſſa renderſi capace del guiderdone, ch'egli colà sù hà preparato a'ſuoi ſeguaci.

Ben l'eſperimentò Caſſilda, che caminando per iſtrade lontaniſſime dal Cielo, ſeppe rinuenire la via di eſso, & abbenche nata d'vn Rè Moro, diede à diuedere che alla Diuina Grazia niuna coſa rendeſi difficile; mentre ſanno col mezzo di eſsa anco i Mori cangiare la pelle. La Spagna, che ſituò Natura dirimpetto all'Africa, forſe perche non meno di eſsa doniziosa di prodigij, appreſtò la culla à queſto Moſtro di Natura, e portento della Grazia. Soſpiraua ella in que'tempi de'Mori il Maomettano giogo, che poſtole ſu'l collo dalla laſciuia de'ſuoi andati regnanti, e ſcoſso, non ſenza infinito ſangue, ſudori, e ſtenti, ſolo doppo lo ſpazio di ſettecento ottant'anni, inſegnò a'Grandi: *che non v'è vizio, che più di queſto renda ſoggetto l'huomo, e l'allontani dal diritto calle della vera fede*. Nacque ella di Aldemone Rè Moro, che all'hora regnaua in Toleto: e ben la potrei paragonare ad vna Roſa nata fra le ſpine, ò ad vn candidiſſimo giglio, da fetidiſſima herba generato. Con il latte della nodrice ſucchiò inſieme di Macometto la falſa credenza, non già i vizij; perche toltane la ſetta in cui era nata, creſciuta, nodrita, & alleuata, altro di ſuo non profeſsaua: non riſplendendo in quell'animo veramente reale, che virtù corriſpondenti alla naſcita, e degne dell'ammirazione di vn Mondo. La direi vn terſiſſimo ſpecchio, tutto inuolto nel loto, ò vna preziosiſſima gemma legata nel più baſso metallo. Nodriua il Padre, mercè che ſeguace di Macometto, giurato nemico di Christo, vn'odio implacabile verſo de'Chriſtiani, che fomentato dalla di lui barbara natura, e vigoroſa potenza, lo portaua ad eſercitare contra di eſſi tutte quelle crudeltà maggiori, che renderono alla fierezza ſteſsa

Il Maldonato la chiama Caſſilla.

Il Maldonato lo chiama Canone.

Fù figlia d'Aldemone Moro Rè di Toleto nella Spagna.

Crudeltà del Padre contra de' Chriſtiani.

odiosi i Neroni, & i Diocleziani. Gli teneua sempre desti con vna continua, e pericolosa guerra; mai concedeuagli spazio, benche minimo, di riposo; barbaramente gli perseguitaua, tentando à tutto suo potere di sradicare affatto il nome loro dal Mondo, non che dalla Spagna; vsurpaua à forza d'armi i loro stati, sacrificaua al ferro le loro vite; consegnaua alle fiamme i loro haueri, e se alcuno tal'hora rimaneua rapito alla sua spada, non però veniua tolto alla sua ferità, che facendogli prouare entro oscurissimo carcere ben cento morti l'hora, rendeuagli la vita più della morte stessa noiosa. Mille, e mille in questo modo fatti bersaglio del suo sdegno, doppo infiniti stenti sofferiti per amor di Christo, nè inuiaua araldi della sua crudeltade al Cielo.

E pure, chi mai lo crederebbe? che d'vn padre sì crudele, nascesse vna figlia sì pietosa? Cassilda non miraua, che con occhi di pietà le miserie de' Christiani. Era ella Maomettana; ma vna tal quale inclinazione, ch'in lei senza lei operaua, la dichiaraua anco non volendo, Christiana. Giaceuano le prigioni di quegl'infelici cōtigue al Palagio Reale, anzi attaccate al quarto di Cassilda: onde poteua ella à suo bell'agio vdire i gemiti di quelle innocenti colombe, che per le porte de gli orecchi facendole tragitto al cuore, suscitauano vn'Inferno di fiamme di compassione entro di esso; mentre tutto struggeuasi per pietà, senza però mai consumarsi. Queste non potendo più stare ristrette entro di sì tenero, benche magnanimo recinto, amorose n'vsciuano à riscaldare co' suoi benigni fomenti que' miseri, ch'in quelle grotte, più horride delle Cimmerie stesse, non esperimentauano, che i più gelati rigori del Caucaso. O Dio! e doue non arriua la pietà del sesso? Sono le Donne nate al Mondo, per essere vn viuo esemplare di Carità. Le direi della natura della Vipera: auuelenano sdegnate, con il solo sguardo; ma smorzato

Donna quanto sia caritatiua. Non est ira super iram mulieris. Eccl. 25.

lo

lo sdegno, formasi delle sostanze loro teriaca sì benefica, che serue a'miserelli d'antidoto, contro a'veleni delle disgrazie tutte. Si come non v'è sdegno al parere dello Spirito santo, che superi quello della Donna; così non v'è pietà, che alla sua di gran lunga non ceda. Lo Sposo Celeste non trouò nella bocca della sua amata Sposa, che vn fauo, che distillaua mele di Paradiso, maritato co'l latte. Anzi la natura stessa fabbricò nel seno loro di sì prezioso humore due fonti indeficienti; mercè, che mai vedesi stanca la Donnesca pietà nel giouare altrui. E perche non hà la mia penna tempere d'acciaio, acciòche ne'cuori meglio, che ne'fogli, con forme indelebili stampasse l'orme magnanime della pietà di Caßilda? Anzi, perche non è ella vn tuono, che penetrando per gli orecchi a'cuori, potesse lasciarui altamente impresso il rimbombo, de'di lei gloriosi insegnamenti? Caßilda, io posso dir di voi ciò, che di quella gran Dama Romana lasciò scritto Girolamo; *che riusciua la Patria, benche Augusta, troppo angusta à così immensa carità, di cui era sol degno nicchio il Cielo*. Ella del Regio piatto, che per se, e per la sua corte veniuale giornalmente destinato, ben tre parti faceua. Lettore, il vederui sospeso, mi sforza à sospendere insieme con voi il filo del periodo. Voi pensate, m'auueggo, ch'vna parte ne riserbasse à se, l'altra la distribuisse alla famiglia, e la terza seruisse di nodrimento à prigionieri Christiani. V'ingannate. Di sì poco non si contenta la Carità di Caßilda. Non tiene la mira sì bassa; non conosce oggetto sì minuto, che le precluda lo sguardo; non ha misura sì scarsa; non osserua ordine sì ristretto; siegue l'orme d'amore, che quantunque tenero, e fanciullo, è di forze ad ogni modo gigantesche, mentre arriua con i suoi dardi fino al Cielo, e rendesi soggetti gli stessi Numi. Non imprende in somma, che cose grandi, e qual'Aquila generosa, non fissa le luci, che

Fauus distillans labia tua Sponsa, mel, & lac sub lingua tua. Cant. 4.

Fabiola. Augusta misericordiæ eius Roma fuit. Epist. 30.

nel Sole, ſdegnando di riconoſcere per legitimi parti, chi non oſa a'ſuoi raggi contraſtare il pregio. Leggete, e ſtupite; anzi ſe ſiete Chriſtiano, confondeteui, in conſiderare di quanto rimanga la carità de'Chriſtiani, ſuperata da quella d'vna Maomettana. Vna parte ne riſerbaua più per la ſua famiglia, che per ſe ſteſſa, contentandoſi ſolo di quanto appena poteua ſoſtenerla in vita; e l'altre due parti portaua con le proprie mani, benche di naſcoſto, per non incorrere lo ſdegno paterno, a'Martiri di Gieſù. O ſaggia Donzella, prima maeſtra delle Chriſtiane virtù, che diſcepola, & addottrinata dagl'inſegnamenti del Crociſiſſo, auanti che ammeſſa nelle di lui ſcuole. Chi v'-inſegnò maſſime sì gioueuoli? Entro qual fucina apprendeſte à fabbricare dardi di sì fina tempera, c'hanno per fino ſmagliato la corazza impenetrabile della diuina Giuſtizia, e trafitto il cuor d'Iddio? Mentre veggo la voſtra deſtra maggiore di gran lunga, ad imitazione di Artaſſerſe, della ſiniſtra, Chiromante di Paradiſo, formo vn ottimo pronoſtico della voſtra ſaluezza; perche non sò vedere, *come il Cielo poſſa eſſere ſcarſo, à chi è tanto verſo di lui liberale*. Agoſtino me ne fà la pizzaria, e tanto baſti. Voi non ſiete più di Macometto, mentre veggoui impiegata nel ſollieuo delle membra del Crociſiſso; anzi, non ſiete più voſtra, mercè che tutta de'poueri di Gieſù. Ma meglio dirò; hora ſolo ſiete voſtra, perche hora ſolo cominciate ad eſser ne'ſuoi ſerui, ſerua di Chriſto. Che ſaggia diſpenſatrice, che poco, ò nulla per ſe riſerba; anzi, che amoroſo Pellicano, che toglie à ſe il proprio nodrimento, per donarlo ad altri, e quantunque famelica, più la tormenta l'altrui, che la propria fame.

Carità di Caſſilda.

Nunquam legi mala morte periiſſe, qui opera charitatis exercuerunt.

Tua, non tua ſunt: immo vere tua, quia Chriſti eſſe cœperunt. Hier. epiſt. 6.

Eſuriens paſcit alios, & ore pallente ieiuniis, fame torquetur aliena. Hier. epiſt. 4.

Così con la ſcorta della Carità, iſtradandoſi generoſamente Caſſilda per lo ſentiere d'ogni più eroica virtù, poteuaſi dire, che cominciaua, benche alla lon-

Sequebatur eum à longe Matt. 26.

tana,

tana, ad imitazione di Pietro, à seguire Christo; ne altro vi rimaneua, per renderla sua perfetta discepola, che l'efficacia del diuino sguardo, che penetrandole al cuore, e disgomberando dalla di lei mente le tenebre della sua cecità, facendole col proprio errore conoscere la verità, la rendesse d'infedele, fedele. Non poteuano però sì santi incaminamenti stare di tal guisa occulti, che non ne apparissero per la Corte ò tardi, ò per tempo le pedate. Procuraua ben'ella di caminare con ogni auuedutezza, e secretezza maggiore, temendo oltre lo sdegno paterno, di rimaner priua del merito di sì eroica carità, col venirle prohibito l'impiego, e defraudare insieme le speranze de' suoi fidi prigionieri, che solo in essa, come a stella polare, teneuano fissa la mira, per tragittarsi al porto della sospirata saluezza. Ma chi mai può sfuggire le pupille de' Cortigiani, che senza punto fauoleggiare, à guisa d'Arghi mille, e mille occhi aprono, per ispiare gli andamenti altrui? Non veniua la nostra figlia d'Inacco, da vn solo Argo custodita; tanti erano gli Arghi, che l'osseruauano, quanti Vassalli haueua il Rè suo padre; onde che marauiglia, se non puote, come quella, sfuggire le di loro pupille? Non era ella quantunque prudente, più astuta della Volpe, che se bene camina all'indietro, acciò non siano da' cacciatori scoperte le sue pedate, ad ogni modo rimane ingannata, e presa; nè più sagace, mercè che innocente, di quel famoso ladro, che con tant'arte rubò i giumenti ad Ercole, e pur fù ritrouato, & vcciso; che per ciò non è da stupire, se fù dalla Corte veduta, osseruata, e scoperta. Cassilda, voi siete ladra, e ladra de' cuori, già che con la vostra prodigiosa bontà, e marauigliosa pietà, non solo gli rubate à gli huomini, che rapite anco quel d'Iddio; ma scusatemi, non sapete rubare, e dalle leggi degli Spartani, che stimando lecito il furto, solo seueramente puniuano, chi non sa-

Conuersu à Dominus respexit Petrū, & fleuit amare. Luc. 22.

Caco, figlio di Vulcano.

Spartani ammetteuano il furto, e solo puniuano chi non sapeua rubare.

Viene mani-festata al Padre, la carità, che Cassilda eserciaua cō i Christiani.

peua rubare; sareste senza dubbio condennata. Ma vi è di peggio. Eccola scoperta dalla Corte, al Padre. Oh Dio, mi si gela, solo à pensarlo, il sangue nelle vene. Infelice Cassilda? e come sfuggirete lo sdegno suo, che fulmina anco dormendo? Oh, gli sono figlia. E vero; ma lo sdegno è cieco al pari d'Amore; egli non conosce alcuno; nè v'è Megera più fiera, d'vn amante offeso. Non dubitate però, ch'il Cielo non abbandona chi per giouare a'serui suoi s'espone ardimentoso a'precipitij.

Apud quos inuidia in occulto, adulatio in aperto esse solet. Tacit. lib. 4.

Il Padre quanto barbaro, altrettanto saggio, sapendo benissimo, che le Corti sono l'Asilo di certi Aristarchi insolenti, che senza autorità veruna vsurpandosi di proprio capriccio l'vfficio di Censori, di Qualificatori, e di Giudici, censurano, qualificano, condannano l'azzioni altrui, interpretandole per lo più in sinistra parte; e pieni d'vn maligno liuore, prendendosi a scherno l'altrui bontà, e tenendo entro'l cuore il veleno, e nella bocca il mele, non sognano contro agl'innocenti che falsità, non inuentano che menzogne, non seminano che zizanie, dissimulò il tutto; risoluendo di non risentirsi con la figlia, se prima testimonio oculato, non veniua in chiaro della verità del fatto. Mal per voi Cassilda; siete spedita. Meglio era, che lasciandosi portare dallo sdegno, si fosse immantinente dato in preda a' risentimenti, perche à voi non mancaua campo di rintuzzarli, col negare quanto vi veniua opposto; ma se vi troua, com'è facile, su'l fatto, che sarà di voi? Inciamperete senza dubbio Tortorella semplicetta; nella rete. Chi sà? Non inciampa, chi hà per iscorta Iddio. Appena era comparsa l'hora, in cui soleua il nostro Abbaccuco innocente portare caritatiuo il cibo, à chi si ritrouaua, dirò nel lago de i Leoni, perche nelle mani d'vn Rè sì fiero; c'hauendo sollecito nel suo grembo raccolto, quanto in quel giorno destinaua al sollieuo loro, frettoloso senza punto

to temere di coſa alcuna, nè potendoſi imaginare d'eſſere oſſeruato, e ſcoperto, s'incaminò alle prigioni. Non v'è coſa più facile, quanto d'ingannar vn ſemplice, perch'egli non ſapendo, che ſia inganno, ſtimaſi anco nel mezzo de gl'inganni, ſicuro. Così auuenne à Caſſilda; perche non era ancora vſcita dal ſuo appartamento reale, che s'incontrò nel Padre, che appoſtatamente iui l'attendeua; quale veggendola così carica com'era, con volto ſdegnato, ſguardo minaccioſo, e parole fulminanti ricercolla; *che portaſſe nel ſuo grembo?* Huomo all'improuiſo aſſalito, è mezzo perduto; hor conſiderate, ò mio corteſe Lettore, qual'all'hora ſi rimaneſſe Caſſilda. S'il Cielo non haueſſe preſo di lei la cura, giurarei, che non le ſarebbe rimaſta oncia di ſangue nelle vene, che non ſi foſſe agghiacciata: e che lo ſpauento hauendole iſtupidita nella lingua la fauella, fatta quaſi che di ſaſſo, non le hauerebbe ſomminiſtrato parola, benche minima, per riſpondere all'adirato Padre, Ma ponendole egli nella bocca le parole, come ſuole a'Giuſti, le inſegnò a riſpondere; *che teneua nel grembo de'fiori*. Sono non hà dubbio le Donne pronte alle ſcuſe; ma hanno però, com'eſſe ancora, corte le gambe. Se mai v'hò giudicato ſpedita Caſſilda, queſta è l'hora; perche il Padre non contento di quanto gli rappreſentate, vorrà di ſicuro vedere, ſe ſono Roſe, ò Viole, queſti che voi chiamate fiori. E quando poi vi trouerà hauer mentito, che ſarà? che ſarà di voi? Tanto è; non ſi pregià forſe d'altro titolo Iddio, al pari di queſto; *d'eſſer Dio de' caſi diſperati*; perche all'hora per appunto ſi fà conoſcere prima cauſa, quando s'adopera in coſe, doue non arriua il potere delle ſeconde. Oue mancano i rimedij humani, egli appreſta protomedico diuino la medicina; & all'hora che penſi d'eſſer perduto, ti ſoſtiene. Comanda il Padre adirato, ch'apra il ſeno; l'apre l'innocente; & eccolo con ſingolar

Quis ābulat ſimpliciter, ambulat confidenter. Prouerb. 10.

Il Padre la ritroua nel fatto.

Vn miracoloſo ſucceſſo la ſcampa dalla ſua ira.

Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, non enim vos eſtis qui loquimini, ſed ſpiritus patris veſtri, qui loquitur in vobis. Mat. 5. 10.

golar prodigio, tutto ripieno di fiori. Che ne dite ò mio Lettore? Stupite? Stupiſce anco Caſſilda, non già il Padre, ch'incapace d'vn tanto miracolo, ſtimando ſemplice verità ciò, ch'era ſolo portento del Cielo, condannando di calunnia gli accuſatori, e dichiarando innocente la figlia, laſciolle per l'addietro libero il campo di portarſi ſicura à tutto ſpron battuto al ſollieuo di que'miſerelli. Io più che fiori, gli hauerei ſtimati frutti, e frutti ſtagionati di ſantiſſime operazioni; ma poiche il Cielo gli dichiara fiori, tali gli dirò, in riguardo de'frutti, ch'era lei per produrre. E veramente non ſi poteuano veder, che fiori nel ſeno di colei, che non era, che vn animato giardino di Virtù, doue ſempre mai porporeggiaua, la Roſa della pazienza; ſpiegaua il ſuo candore, il Giglio della purità; ſpiraua fragranza di Paradiſo, il Gelſomino dell'innocenza; veſtiua l'azzurro manto, il Giacinto di Celeſti penſieri; vezzoſa rideua, la Violetta dell'humiltà; dorati vibraua i raggi, il Croco d'vna feruida Carità; immortale eſtolleua il capo, l'Amaranto della mortificazione; che tutti concordi riempiuano d'indicibile fragranza, non che la Terra, il Cielo ſteſſo. Ben poteua anch'eſſa non meno che la Spoſa, andar dicendo; ch'era vn Fiore, ma mercè dell'infedeltà, di campagna; vn Giglio, ma di valle; vna Roſa, ma fra le ſpine; vn'Horto in ſomma fiorito, ma tutto circondato di ſiepi. Ne'ſuoi feruidi, & amoroſi langnori, non occorreua, che per ſollieuo ſi faceſſe infiorar il letto; già che poteua con verità affermare; che tutto fiorito, punto non cedeua al talamo ſteſſo di Flora. Felice anima, che conuertiua in fiori ciò che toccaua; e che anco fra gli horrori, & errori dell'infedeltà, ſgomberando dal ſuo petto il Verno de'vizij, e godendo in ſua vece vna perpetua, e fiorita Primauera, ben poteua ad imitazione della Spoſa, corriſpondere alle voci della Grazia eccitante, che ſino da quel punto la inuitaua

Ego flos cāpi & lilium cōuallīū. Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias. Cant. 1.

Fulcite me floribus, quia amore langueo. Cant. 2.

Lectulus noster floridus. Cant. 1.

Surge propera amica mea formoſa mea & veni, iam enim hiems trāſiit, imber abiit, & receſſit.

taua alle nozze di quello Spoſo, che giardiniero di Paradiſo non sà viuere, che fra' Gigli. Quanto ſantamente inuidio vn sì beato ſtato, & alla di lei condizione m'appigliarei; perche ſebene ſu'l bel mattino, chiamato dal Celeſte Padre di famiglia alla coltura della fiorita vigna d'Engaddi, della Religione; non prouo, che vn'horrido Verno; nè altro incontro, che bronchi, lappole, ſterpi, ſpine, e ſiepi, che m'impediſcono il ſentiere, rattengono il paſſo, fermano il corſo, e mi riempiono di punture lo ſpirito.

Flores apparuerunt in terra noſtra. Dilectus meus mihi, & ego illi, qui paſcitur inter lilia. Cant. 2. Matt. 20.

Rimaſta Caſſilda da vn tanto miracolo e conſolata, e confuſa, non vedeua l'hora, che partiſſe il Padre, per portarſi alla prigione, à darne parte a' Chriſtiani, che l'attendeuano. Così hauendo egli ben preſto dato luogo, la ſanta Donzella come trouauaſi, frettoloſa iui incaminoſſi, e raccontato il ſucceſſo, riempì di marauiglia, e di contento quegl'innocenti, che celebrando i fauori del Cielo, che mai abbandona, chi lo ſerue, non mancarono proſtrati à terra di tributargli i douuti rendimenti di grazie. Ma quì non ſi ferma il miracolo. Iddio come Grande, non ſi contenta di poco. Tutto è aſſai à noi, che nulla meritiamo; ma tutto par poco à lui, di cui è proprio il dare. Non fà mai vna grazia, che non ne dia dell'altre; nè concede vn fauore, che non ſia pegno d'vn beneficio maggiore. Giunta Caſſilda alla prigione, & aprende il ſuo grembo, per moſtrare a' prigionieri i fiori, gli trouò di nuouo cangiati ne' cibi, che per eſſi haueua preparati; il che finì di riempire tutti e di ſtupore, e di conſolazione inſieme, rimanendo libero campo à quegli afflitti per amor di Gieſù, e di confeſſare le ſue grazie, e di ſatollare ſe ſteſſi, con cibi ſtagionati per opera del Cielo. Non ve lo diſſi io Caſſilda, ch'erano frutti, e frutti di Paradiſo?

Ipſa natura Dei eſt dare. Filon. lib. de Somn.

Queſto miracolo, fù vn'ariete impetuoſo della diuina Grazia, che finì di ſmantellare la rocca del ſuo cuo-

Pēſa Caſſilda di farſi Chriſtiana.

re, facendoui breccia tale, che astretto à parlamentare, cominciò à capitolare la resa. Haueua ella più volte, così spronata dal Cielo, e dall'esortazioni de'suoi fauoriti prigionieri, posto sopra le bilancie del suo purgato intendimento i dogmi della setta, in cui era nata, e gl'istituti di quella, à cui sentiuasi naturalmente inclinata. S'era accorta; che si come quelli, che professaua, riusciuano à lei di tutta leggierezza; così questi, a'quali aspiraua, erano traboccanti di peso. Il lasciare libere le redini al senso, come fra'Maomettani costumasi, era vn'annerire il candore di quella purità, di cui meglio dell'Armellino stesso, si pregiaua. Il consegnare alla sola spada la difesa delle credute leggi, senza permettere in modo veruno, che siano sottoposte allo squittinio della ragione, pareuale vn'operare appunto à fauore dell'ignoranza, & vn viuere in cosa di tanto rilieuo, troppo alla cieca. L'infinite sciocchezze, delle quali vedeua per ogni foglio vergato il suo Alcorano, che veramente tale deuesi dire, *perche non machina, che insidie al cuore*, repugnanti alla verità; contrarie all'honesto; priue d'ogni fondamento, faceuano, ch'ella da esso alienasse affatto il cuore, acciòche non ne rimanesse macchiato, & offeso. Dall'altro canto, il considerare, che nella legge di Christo non v'era precetto, che non fosse regolato dalla ragione; non massima, che non hauesse per base l'equità; non dogma, che non ispirasse verità; non istituto, à cui non facesse scorta la Virtù; non parola, che trauiasse dal sentiere dell'honestà, e che non fosse vn'argento di perfettissima lega, purgato ben sette volte nel fuoco, e saldo à tutte le pruoue maggiori, tutta santa, tutta chiara, tutta verace, tutta dolce, soaue, niente gratiosa, nata nel Cielo, data à gli huomini, per norma di ben viuere, cresciuta al dispetto del Mondo, e dell'Inferno, scritta più ch'in tauole di pietra, come quella di Mosè, ò ne'bronzi, come quella delle dodici tauole,

Blasimarsi la legge di Macometto.

Lodasi quella di Christo. Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatū, probatū terræ, purgatum septuplum. Ps. 11. Lex Domini immaculata. Psalm. 18. Præceptum Domini lucidum. Testimonium Domini fidele. Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue, Mat. 11.

le, ne'cuori de'fedeli; auualorata meglio che quella degli Spartani dal sangue dello stesso legislatore, e di tant'altri millioni de'Martiri, accreditata da infiniti miracoli, da'quali pur'essa rimaneua e vinta, e conuinta; la faceua cedere finalmente al vero, e gettato il velo della cecità, rotte le catene dell'infedeltà, sottoporre volontaria il collo al di lei santissimo giogo. Vna sola cosa poteua impedire le sue feruide brame, cioè l'hauere il Padre contrario, che mai hauerebbe permesso, che battezzandosi abbandonasse il Maomettanesimo. Ma il Cielo, che quando vuole vn fine, sà anco ritrouar'i mezzi opportuni per conseguirlo, hauendo decretata la di lei conuersione, le somministrò anco il modo per venirne à capo del suo fine.

Non troua il modo, per timore del Padre.

Cadde ella inferma, e seco insieme cadde inferma tutta la Corte. Gli suenimenti del Padre, il dolore vniuersale de'Cortegiani, ben daua à diuidere, com'ella era il centro, onde giuano à terminare le linee tutte de'comuni affetti. Furono subito chiamati i Medici, e fù giudicata da tutti l'infermità sua lunga, & incurabile. Fra tante tenebre, & horrori di Morte, vn solo raggio di salute, quantunque tenue, e leggiero appariua: e questo era di portarsi a'bagni di S. Vincenzo, nel Contado di Burgos. Riusciua questo molto difficile, per essere tutte quelle Terre, e luoghi de'Christiani, de'quali professauasi giurato nemico il Padre; onde non era possibile di persuaderlo, che volesse nelle loro mani consegnare la figlia propria, amata al pari di se stesso. Ma veggendo, ch'il male s'andaua sempre maggiormente inoltrando, così anco dal Consiglio Regio persuaso, e dalla figlia stessa, ch'altro non desideraua, con istantissime, e replicate preghiere sollecitato, e spronato, lasciando da parte, qual ferro al fuoco, la sua natia durezza, à tanti colpi di martello finalmente s'intenerì, e s'arrese. Ecco dunque tutta la Corte

affa-

affacendata, per appreſtare all'Infanta reale, nel viaggio, ch'imprendeua, vn'equipaggio corriſpondente a' ſuoi alti natali. Ma perche ſono i doni, maghi ſagaci de'cuori, atti anco à placare gli ſteſſi Numi ſdegnati, acciòche foſſe da'fedeli di Chriſto ben veduta, & accolta, fù ella accompagnata da ricchiſſimi regali, e ſopra il tutto da groſſo numero di prigionieri Chriſtiani che reſtituiti da duriſſimo giogo alla libertà ſoſpirata, mandaua in dono il Rè ſuo Padre à Ferdinando primo, ch'in que'tempi reggeua nella Spagna le redini del Chriſtiano Impero. Sparſaſi per la Corte di Ferdinando la voce della di lei venuta, non vi fù cuore, che non veſtiſſe la liurea d'vn'indicibile contento, nè Cortigiano, che non s'accingeſſe d'ammirare in così ſaggia Prencipeſſa i più fini lineamenti d'vn'eccellente Virtù.

Munera, crede mihi, placcant homineſque, Deosque. Ouid. Sæpe Iouem vidi, cum iã ſua mittere vellet Fulmina: thure dato, ſuſtinuiſſe manũ. Ouid.

Partì dunque l'Infanta da Toledo per portarſi à Burgos; e benche le pareſſero ſecoli, i momenti, che ritardauano la di lei partenza, ad ogni modo nel pigliare congedo dal Padre, non puote rattenere le lagrime, che figlie del dolore, che l'accoraua, perche lo laſciaua da'lacci del Maomettaneſimo auuinto, grondauano abbondanti dagli occhi; non sò ſe più per ammollire la rigidezza del ſuo cuore, ò per lauare le laidezze della ſua falſa credenza, ouero per appreſtargli vn bagno d'onde ſalubri. Sò bene, che mute, lagnauanſi di non hauer del fonte batteſimale l'infuſa virtù, perche tutto bagnando, il di lui canuto volto, all'hora che conſolandola, e dandole l'vltimo addio teneramente la baciò, l'hauerebbero di ſicuro donato alla Grazia. Ma in fatti, non opera in noi, ſenza noi la diuina virtù. Come poteuano entro à quel cuore agghiacciato penetrare i raggi del diuino Sole, ſe ſempre più oſtinato, tenendogli ſerrate le porte, gl'impediua l'ingreſſo; e quanto più queſti s'adoperauano per tentarne l'entrata, tanto maggiormente quegli inaſpriuaſi,

Và a'bagni di San Vincenzo per riſanare.

uaſi, in prohibirgli il varco? Sareſte troppo felice Caſſilda, s'il Padre, con la ſua infedeltà, non vi rendeſſe infelice? Se bene infelice non è, chi ſi contenta di quanto piace al Cielo. Così laſciato nella ſua infedeltà Caſſilda il Padre, partiſſi tutta contenta, mercè, che riſoluta di ſommergere nel fonte batteſimale tutte le ſue andate colpe, ben s'accorgeua, che regenerata ad vna nuoua vita, s'incaminaua alla gloria. Fù ella incontrata, & accolta da Ferdinando, che fece pompa di tutte quelle dimoſtrazioni maggiori d'honore, che poteuano eſſer proprie di sì gran Rè, e conoſceuanſi douute al merito di sì ſaggia Prencipeſſa.

Ecco dunque Caſſilda nel Paradiſo de'ſuoi contenti; perche fra'Chriſtiani. Non così ripoſa la pietra giunta al ſuo centro; non così fà pompa la fiamma de' ſuoi ſplendori, nella ſua sfera; come languiua di gioia queſta Prencipeſſa, veggendoſi, lontana dalle Sirti di Macometto, approdata con la ſcorta del Cielo al porto della vera ſaluezza. Mai ſtimoſſi più ſana d'all'hora, ch'era inferma; nè più cadente, che quando ſi conobbe troppo ſana. Ben s'accorſe, che ſono per lo più l'infermità ſcortatoie della gloria, ſcuola della virtù, macello de'vizij, onde poteua con Paolo andar dicendo; *che d'altro non ſi gloriaua, che d'eſſer inferma*. Quando mai hauerebbe ella acquiſtato la ſalute dell'anima, ſe non foſſe ſtata aggrauata dall'infermità del corpo? Quando le ſarebbe riuſcito di lauare nell'onde batteſimali lo ſpirito; ſe prima non haueſſe ne'bagni di San Vincenzo attuffata la carne? Come hauerebbe approdato al porto della vera ſaluezza; ſe non ſi foſſe eſpoſta agl'inſulti de'flutti? Come ſenza combattere, poteua trionfare del Mondo, del Senſo, e dell'Inferno? E chi ſenza trionfi, le hauerebbe mai appreſtate le palme? In fatti, pur troppo e vero; *ch'il fuoco raffina l'oro, e le ſciagure pruouano gli huomini da bene*. Non v'è infelicità maggiore, quanto di non ſapere, che ſia infe-

Libenter igitur gloriabo, in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtutis Chriſti Cum enim infirmor tunc potens ſum. 2 Cor. 12.

In igne probatur aurum & argentum, homines erò receptibiles, in camino humiliationis, Eccl. 2.

infelicità; nè miſeria, che pareggi quella, di non eſſer mai ſtato miſero. Chi paſſa ſenza auuerſarij la vita, non hauendo fatto eſperienza del ſuo potere, non sà quanto che vaglia; nè può ſtimarſi felice, chi non hà vna volta prouato, ciò che voglia dire, eſſere infelice. Non ſi conoſce la finezza dell'oro, che al riſcontro del più vile metallo; non ſi pregiarebbe tanto la luce, ſe non ſi ſapeſſe, che horrori apportano le tenebre; nè sà che ſia la pace, chi non hà prima prouato la guerra. Come ſono ciechi li mondani nel conoſcere il loro bene. Quanti con inceſſanti preghiere chiedono al Cielo la ſanità, a'quali ſi potrebbe riſpondere, ciò che diſſe il Saluatore a gli ambizioſi figli di Zebedeo: che non ſanno ciò, che ſi vogliano. Sono per lo più i mali del corpo, medicine dell'animo. Le manda Iddio, per maggior noſtro bene; come quello, che ſe punge, vnge; e meglio, che l'haſta d'Achille, ſe feriſce, ſana. Qual Cirugico amoroſo, incide tal'hora, & adopera il fuoco; acciòche la piaga non s'inſiſtoliſca. Qual'Agricoltore induſtre, volta, e riuolta con l'adunco vomere le dure glebe, acciòche diuengano feconde; taglia l'iſterilite piante, perche ringiouenendo, e di nuoui germogli veſtendoſi, con fruttifera, & abbondante propagine ſatollino de i mortali l'ingorde brame; ſcortica in ſomma, e martirizza gli alberi, perche traſudino balſami vitali. Souente è aſſai migliore la pouertà, che le ricchezze; la bruttezza, che la bellezza; il biaſimo, che la lode; la ſeruitù, che la libertà; la baſſezza, che l'altezza; l'humiltà, che gli honori; e l'infermità, che la ſanità. Quanto più lo ſtendardo è ſtracciato, tanto maggiormente dimoſtra la virtù del Capitano; nè perche il fodero ſia lacero, s'argomenta la viltà della lama. Col mezzo dell'infermità Iddio ci chiama a ſe; e con la robuſtezza del corpo il Mondo, il Demonio, e la Carne, c'inuitano a' precipizij. Quando Caſſilda era ſana, non

Contraria iuxta ſe poſita magis eluceſcunt.

Non sà, che ſia la pace, ò non la ſtima, chi prouato non hà la guerra prima

Neſcitis quid petatis, Mat. 20.

Dio manda l'infermità, per maggior noſtro bene.

non conoſceua Iddio:hora, ch'è inferma la veggo tutta ſua.

Fù ella condotta a'bagni di San Vincenzo; & eccola in breuiſſimo tempo ſana. In fatti, queſto nome non mi preſagiua, che trionfi, e vittorie. Se bene non sò, ſe più rimaneſſe Caſſilda vincitrice, ò vinta. Dirò, che vinſe, anco perdendo; mentre trionfando de'ſuoi malori, ſi trouò fatta preda d'Iddio. Toſto che fù ella riſanata nel corpo, s'accinſe alla ſalute anco dell'anima. E perche pur troppo haueua eſperimentato la virtù dell'acque Chriſtiane; da'bagni di San Vincenzo, riſoluè di far tragitto à quelli del batteſimo. Così in queſti attuffata, benche Mora, n'vſcì più bianca della neue, tanto bella, che potè anco attrarre ad ammirarla le pupille ſteſſe del Cielo. Ma quì non ſi fermò la nouella amazone di Chriſto. Ad altre, e più alte impreſe era ella riſerbata. Poco pareuale l'eſſer diuenuta Chriſtiana, ſe non procuraua inſieme à tutto ſuo potere d'eſſere anco buona Chriſtiana. L'operazioni ſono quelle, che fanno il Chriſtiano, non il nome, La Fede hà per ſuoi progenitori l'opere, le parole. Congiunti con vicendeuoli ſcambieuolezze d'affetto inſieme, partoriſcono queſta belliſſima figlia, tanto bella, che temendo la Gloria colaſsù fra'Beati di perdere appo di lei li ſuoi fregi, geloſa le impediſce del Paradiſo il varco: ma ſeparati, non poſſono, che piangere nella ſterilità loro gl'infortunij di quel talamo, che ſolo la fecondità di prole sì pregiata può rendere felice. Non è perfetto fedele colui, che dice, ma non opera quanto dice ſolo quello ſi può dir tale, che alle parole accompagna i fatti, e dicendo d'eſſer Chriſtiano, fà con l'opere ſpiccare viuamente la verità. Caſſilda haueua nell'acque peſcato di Chriſtiana il nome, reſtaua ſolo d'accompagnarlo con l'opere. Era ella di figlia di Macometto, diuenuta ſeguace di Chriſto: vedeuaſi dunque obligata à rin-

Riſana.

Si battezza.

Fede vera, nõ và ſenza l'opere.

Fides appellata eſt ab eo quod fit. Prima ſyllaba eſt à Fio. Secunda a dico interrogo igitur te. Verum credas? Dicis credo. Fac quod dicis, & fides eſt Aug. ſer. 22.

tracciare le di lui orme, e là fiſſar i paſſi, dou'egli haueua ſtabilito il ſeggio. Così dando affatto de'calci al Mondo, conoſcendo quanto per lei ſalubri foſſero quell'acque, che l'haueuano tragittata al porto della vera credenza, non volle più da quelle diſcoſtarſi, ma ſopra la ſommità d'vn monte ſcoſceſo, poco diſtante da'Bagni di San Vincenzo, fabbricatoſi vn picciolo romitaggio, iui traſportò la Reggia: riſoluta s'in queſta haueua per lo paſſato viſſuto al Mondo, di non viuere per l'addietro in quello, che à Chriſto. Caſſilda, voi là fermate il piede, dou'io appena arriuo con lo ſguardo: ma in fatti, come nata Grande, non aſpirate, che à coſe grandi, e ſdegnando terrene baſſezze, ſolo l'altezze vi dilettano. In vero non iſtà, che all'alto la perfezzione Chriſtiana. Malageuolmente vi giunge chiunque vertiginoſo patiſce debollezza di nerui; nè mai la ritroua, à chi rincreſce il ſalire. S'io voglio accompagnarmi col Saluatore, ch'è capo de'perfetti, e maeſtro della perfezzione, io non lo ritrouo, che nel monte. Iui ſoggiorna, iui inſegna; iui ora; iui trionfa di Satanaſſo, e della perfidia Giudaica; iui trasfigurato dona vna caparra à Pietro, Giacopo, e Giouanni della ſua celeſte gloria; iui dà principio a'trionfi della ſua paſſione; iui con ignominioſa morte termina la carriera della ſua glorioſa vita; iui reſuſcitato fà pompa di ſe ſteſſo a'Diſcepoli, e d'indi à prò de'calamitoſi mortali, diramando con l'onde batteſimali ſorgenti di vita, loro impartiſce virtù di lauare anco con poche ſtille, le macchie tutte dell'anima; iui ſpicca il volo trionfante al Cielo; & in ſomma per isfuggire nel giorno eſtremo i fulmini dell'ira ſua vendicatrice, quantunque ſiano i monti più ſottopoſti a'fulmini, a'monti ci manda. Conoſceua queſta verità la noſtra nuoua conuertita penitente, quindi non è marauiglia ſe ſopra la ſommità d'vn alto, e dirupato monte ſolitaria ſi rintana: e per non eſſere con

Pietro

Si ritira entro vn romitario, à far vita ſolitaria.

Ioan. 6. Luc. 21. Matth. 24. Mat. 14. Mar. 6. & Luc. 6. Matth. 4. Luc. 4. Mat. 17. Mar. & Lucæ 9. Mat. 21. Mar. 14. Luc. 19. Matth. 28. Act. 1. Matth. 24.

Iuxta lacus eoſdem, in iugo montis prærupti vitæ reliquum miraculis frequẽtibus egit. Mald. Hiſp.

Pietro ripreſa, non al Taborre monte de'contenti, ma al Caluario, ſimbolo de'tormenti, s'appiglia: e pure, non la veggo in eſso, che glorioſa. Scielſe ella vn' iſcoſceſo, e malageuol monte, perche tale anco ſe lo eleſse il ſuo Maeſtro Chriſto. Per iſcriuere degnamente di Caſſilda l'eroiche virtù, hora, che ſi ritroua in poſto così ſolleuato, non ci vorrebbe, che ſolleuato lo ſtile; ma ſcuſatemi ò mio Lettore, ſe leggendo queſti miei baſſi, e mal compoſti caratteri, vi conuerrà far l'vfficio di Geometra: che ſtando al piano, anco dall'ombre, caua l'altezza delle più eccelſe machine. Sò ad ogni modo, che con voi portate ſempremai il compaſso d'vna innata gentilezza, che perciò ſon certo, che mi compatirete, nè vi rincreſcerà l'impiego. E' proprio di queſta candida Mora, anco fra le nubi più denſe, renderſi più luminoſa; onde ſarà fatale, ch'anco dalla nerezza de' miei inchioſtri, più viui ſpicchino i ſuoi chiarori. La veggo fra il ſouente romoreggiar de'tuoni, ſempre più placida; al fragore de' fulmini, animoſa; anco nel mezzo delle neui, e de'ghiacci, ardente; a'ſoffij impetuoſi de gli Aquiloni, ſtabile; fra le pioggie, lieta, come quella, ch'ogni ſuo bene riconoſce dall'acque; a'raggi cocenti del Sole, di ghiaccio, che più s'indura, ò ſe ſi liquefà, ſolo in lagrime d'amore, e di pentimento ſi diſtilla; e ne'maggiori ſconuolgimenti del Cielo adirato, come di titoli, così di fatti, ſereniſſima. Se pure, non cedendo punto il ſuo monte, all'Olimpo, arriuauano iui gli ſdegni del Cielo à perturbare la ſua profonda quiete. Le ceneri, che con vna fiſsa memoria della morte, iui ſempre conſeruaua intatte, me ne faranno indubitata fede. La direi ſituata nella Zona torrida d'vn ardente amor d'Iddio; e pure mai clima più temperato godè: ò ſotto il circolo boreale, perche agghiacciata ad ogni mondano appetito, vicina al polo del Crocifiſso ſuo bene, intorno à cui

s'ag-

s'aggiraua di continuo la calamita del suo piagato cuore, benche non chiudesse nel seno, che vn Mongibello di Celesti fiamme. Seguiua non hà dubbio l'orme del Sole, perche con veloce, & incessante carriera s'incaminaua per le stellate campagne del Cielo, alla perfezzione, solo in ciò differente: che gionto nel Cancro egli retrocede; ma ella sapendo, che grauemente manca, chi sempre à lunghi passi non s'inoltra nella strada della salute, non mai faceua punto a'suoi Santi incaminamenti. Quiui lungo tempo combattè col Mondo, col Demonio, e con la Carne: nè marauiglia sarà, che segnasse più trionfi, che giorni, ò momenti, s'haueremo riguardo al vantaggio del sito, in cui s'accampò, e scielse, per isteccato de'suoi quanto continui, altrettanto gloriosi combattimenti. Ben dimostrossi Prencipessa, e libera; mentre Regina de'suoi voleri non mai lasciossi signoreggiare dalle proprie passioni. Era non hà dubbio sublunare, perche nata in questa gran valle del pianto; ma l'altezza del suo posto, aggiunta alla sublimità de'suoi pensieri, che sopra tutte le sfere, fino nell'Empireo, ad vnirsi con Dio la portauano, tale non la dichiaraua: e veramente non poteua esser sublunare, chi nemica delle mutazioni di quell'istabile Pianeta, non soggiaceua a'suoi incostanti influssi, anzi emula de'Serafini d'Esaia, staua sempre fissa nell'amare suisceratamente il sommo bene. Quanto fù ella saggia à sciegliere luogo sì fortunato, per istanza de'suoi Beati soggiorni, perche hauendo posta in non cale la legge di Macometto, per apprendere quella di Christo, pur troppo l'era noto: che solo ne'monti si dispensa la Diuina legge. Quiui con essa apprese sì perfettamente il viuere Christiano, che la direi più che Christiana, trasformata nello stesso Christo. O come gioiua di sì nobil acquisto, il Cielo! O come lagnauasi di perdita sì notabile, l'Inferno! Quanto viueua la nostra Romita

Vita di Cassilda nella solitudine.

Seraphim stabant. c. 6.

Exod. 20.

mita contenta, di cambio sì vantaggioso. Quanto se n'affliggeua il Padre. Quanti ritrasse col suo essempio dalle fauci del Demonio. Quanti inuiò ambasciatori della sua bontade al Cielo. E pure, oh Dio; chi lo crederebbe? Mentr'ella qual'altro Mosè riceueua nel monte le diuine leggi, il Padre, i congiunti, il popolo, la Reggia tutta, nel piano, ad vn Bue offeriua in sacrificio i cuori; & in vece di sgomberare a'raggi della sua santità, da gli occhi, le tenebre dell'infedeltà, sepolti nel profondo letargo dell'empietà, rimasero più che mai acciecati. Gran secreti d'Iddio. La figlia santa, il Padre empio: Nè puotero le di lei lagrime, che pur tante ne sparse per la sua saluezza, ammollire quel cuore, che più ostinato di quello de'Demonij, haueua con l'Inferno pattuito vna perpetua lega. E non esclamerò con Paolo; *che siamo Talpe a'diuini andamenti?* E potrà più alcuno dolersi, che sia sordo il Cielo alle sue preghiere, quantunque buone? Qual grazia migliore poteua vna figlia amorosa dimandare à Dio, della saluezza del proprio Padre? E chi mai forse à questo effetto più santamente di lei orò? E non l'ottenne. Nè meno lo potè impetrare Martino. Ma, che marauiglia? Se pregando anco Christo per gli Crocifissori, ad ogni modo sì pochi si saluarono? Acciòche impariamo non hà dubbio à conformarsi co'diuini voleri, ricordeuoli; *che non il Cielo à noi, ma bensì noi al Cielo siamo debitori.*

Exod. 32.

O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius. Rom. 11.

Ma quì ò mio Lettore, veggomi astretto à fermare à mezz'aria il volo della mia penna, che tutta ossequiosa al merito impareggiabile di sì gran Prencipessa, mentre credeua maggiormente inoltrarsi, trouasi dall'incuria degli Scrittori, e trascuraggine degli andati secoli delusa, c'hanno fra le tenebre del silenzio, e dell'oblìo sepolti que'gesti, che registrati à caratteri di stelle negli annali dell'eternità, non erano degni, che del Cedro. Oh Dio? Quanto con quel

Alessandro.

Grande, che pianſe alla tomba d'Achille, piango perdite sì rileuanti. Quanto biaſimo negligenze sì deteſtabili. Si ſono trouati ingegni anco di prima claſſe, c'hanno perduto il tempo in fabbricar Panegirici ad vna ſtomacheuole, & inſolente Moſca; hanno eretto Mauſolei, & iſcritto epitafij ad vna quanto picciola, altrettanto importuna Zanzara; non ſi ſono vergognati d'hauer per oggetto de'loro letterati ſudori, vna viliſſima Pulce; hanno ſteſo delle lor penne il volo dietro l'Api, ſenza cauarne nè mele, nè cera, l'etadi intiere, ſono diuenuti calui nelle lodi della caluezza, e de i lacci d'vna vana chioma hanno fatto prigioniere lo ſtile, hanno formato lunghi dialoghi con i Grilli, ſtimandoli forſe della ſteſſa ſpecie con quelli, che teneuano nel capo; hanno conſacrate le corde della lor ſonora Lira ad vno ſtolido giumento, quaſi non ſapeſſero, che molto minor proporzione tengono gli Aſini con la Lira, che le Lucciole, con le Stelle; ſi ſono diffuſi ne gli encomij della febre Quartana, e di morbi aſſai peggiori, forſe perche non mai gli haueuano prouati, degni però di rimanerne fauoriti. Quante ſono lettere nell'Alfabeto, di tanti libri hanno vergate le carte, & in vn Iſſilon bicorne ſimboleggiato quel biuio, che tanto trauagliò anco gli homeri Herculei. Nel ſolo numero quaternario, & in mille altre ridicoloſe inezzie gli veggo conſumare tutti li numeri, e Protei nouelli, de'Camaleonti ſeguire le variabili forme, per eſſere affatto informi; degni in vero di riſo, mentre di tutto rideuano, e di riſoluerſi in Atomi, già che d'Atomi ſoli, non già il Mondo, ma ben sì compoſto dir poteuaſi il lor ceruello. E molto difficile farſi conoſcere grande, nelle coſe picciole. Seneca gli raſſomiglia à gl'Hiſtrioni, che benche cinti di porpora, e d'oro, raſſembrino nelle Scene perſonaggi ſingolari, finita la Comedia, altro non ſono, che poueri, & infelici comici. A me paiono ſimili à quelle vecchie inſenſate, ch'à

Si biaſimano quelli, ch'imprendono à deſcriuere materie di poco, ò niun rilieuo.
Lucano.
Virgilio.
Ouidio.
Virgilio, & Ariſtomaco, che per lo ſpazio di 75. anni ſpiò la natura loro.
Sineſio, e Dione.
Plutarco.
Aſinus ad Lyram.
Luciano, & Apuleggio.
Fauorino, & li Galli.
Meſſala, e Virgilio.
Democrito.
Nam ſimul ac exierunt, ad ſtaturam redeunt.

ch'à forza di pitture, e di belletti vogliono coprire que'solchi, che troppo profondi, à loro dispetto, col vomere adunco dell'età, le fece nel volto Natura, e far rinfiorire nelle loro guancie que'Gigli, e quelle Rose, ch'il tempo edace, con arrabbiato dente consumò, e ridusse in poluere; degne in vero di riso, perche se lor leui la maschera non seruono, come la cornacchia d'Esopo, che di fauola al volgo. Così chi pensa col zoccolo d'vna vana eloquenza far credere Gigante, vn Pigmeo, s'inganna di gran lunga, & inutilmente consuma, e l'olio, e l'opera. Non si fà molto conto d'vna vil pietra, quantunque legata in oro; nè stimasi nettare l'acqua fracida, d'vna fetida palude, ancorche in vn vase d'argento. Non mai volano l'Aquile generose alle Mosche. Sdegna il Leone vn verme, & vn'animo solleuato le bassezze. Grand'infelicità dell'ingegno humano, che perdesi per lo più dietro agli oggetti vili, & alle cose grandi, che pur sole ingrandir lo potrebbero, punto non solleua il volo. O di quanti illustri Eroi, de'quali gli gloriosi nomi al pari della Fenice, meritano di viuere anco fra le fiamme, per essere consacrati all'immortalità, veggonsi spente le memorie; non per altro, che per mancanza di ben temperate penne, che doppo hauerli, come Omero gli Achilli, solleuati dalle tombe, gli richiamino nel Mondo erudito, à respirare nuoue aure vitali. Questo è vno scoglio fatale, oue vanno a naufragare innumerabili, degni solo di vita. E vn tarlo, che và lentamente rodendo le più illustri memorie de'presenti, e degli andati secoli, E vn'onda Letea, che dona all'oblio i più celebri fatti; vn diluuio in somma vniuersale, dal quale pochi si saluano; c'hà nella mia Religione specialmente, ingoiato le migliaia, e migliaia d'huomini insigni, che priui dell'Arca degli Scrittori, sono rimasti non senza comune danno della posterità tutta, miseramēte sōmersi. Da questo stesso naufragio, nè meno potè sal-

Morì del 1947 adì 9. Aprile. Trugillo, Maldonato, Gonone.

marſi Caſſilda, ancorche ricouerata ſopra la ſommità d'vno dè più eccelſi monti; che perciò altro non ritrouo regiſtrato di lei, ſe non che iui, come ſantamente viſſe, così anco ſantamente morì, acciò ch'anch' in eſſa s'auueraſſe; *che la Morte ſiegue la Vita, come l'Ombra il Corpo*. Io non credo, che punto la temeſſe Caſilda, ſapendo che doueua eſſer foriera di nuoua, e più felice vita. Il Cielo ben lo dimoſtrò con varij, e numeroſi miracoli; ſe bene non haueua per autenticare la ſua ſantità biſogno di miracoli, chi fù mentre viſſe vn viuo, e continuo miracolo. Di lei celebraſi in più parti della Spagna l'vfficio; eſſendo di ragione, che chi gode beata in cielo, come tale anco ſia riuerita in terrà.

Nec mortis enim concutitur metu, cui de morte, vita naſcitur. Hie. ep. 6. to. 9. ſe pur è ſua e non più toſto di Tertul liano

Beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem: In die mala liberabit eũ Dominus. Pſ. 40.

Mio Lettore, io fin qui v'hò deſcritto Caſſilda per figlia d'Aldemone Rè di Toledo, quanto alla Natura; ma quanto alla Grazia, ſappiate, che non riconobbe doppo Dio, altri genitori, che l'Elemoſina. Ella non hà dubbio fù parto legitimo di sì gran Dama; nè ſenza eſſa il mondo Chriſtiano l'inchinarebbe per vna delle più luminoſe ſtelle, che riſplenda nel Cielo di Chieſa ſanta. La Carità, ch'ella vsò a'Martiri di Giesù, la partorì ſenza dolori al Cielo. Stabilite pure per verità infallibile; *che non può perire, chi è elemoſiniere*. Queſt'è maſſima dello Spirito ſanto, inſegnata da due de'primi Maeſtri di Chieſa ſanta, baſta il dire, che ſiano Girolamo, & Agoſtino; comprouata da mill'eſperienze, e caſi ſeguiti. Io veggo Martino, quel gran Sole di Sabaria, anzi del Chriſtianeſimo, da'lacci del Gentileſimo auuinto. Aggiungaſi, ch'egli è ſoldato, e tanto baſti. Che mai ſarà di lui? Bene. Egli non hà riguardo anco fra'rigori maggiori della ſtagion gelata, di ſpogliar ſe ſteſſo, per veſtire ne'poueri Giesù; e dubitate della ſua ſaluezza? Eccolo battezzato, anzi gloria, e decoro de'battezzati. Franceſco, voi ſiete mercante, e me ne duole; perche m'inſegna la bocca della verità; *che niuno può ſeruire à due ſignori, à Dio, & alle* ric-

Eleemoſina ab omni peccato, & a morte liberat & non patietur animam ire in tenebras. Tob. 4.

Nunquam me legiſſe memini mala morte defunctũ, qui libenter charitatis opera exhibuit. Ep. ad Nepot.

Nunquã vidi hominem pium mala morte finiri. Ser 44. ad fratres in Eremo

Nemo poteſt duobus dominis ſeruire

ricchezze. Anzi può più facilmente entrare vn Camelo, ò vna groſſa gomena, entro'l foro d'vn'ago ben minuto, ch'vno, che ſia fatto ſchiauo delle ricchezze, nel Paradiſo. Nè mai Matteo vi ſi ſarebbe portato, ſe non haueſſe prima laſciato il banco, e dato de'calci al traffico. Come dunque v'entrarete voi? Egli hà fatto voto di non mai negare l'elemoſina a'poueri, che glie la chiederanno per amor d'Iddio. E ſaluo. Anzi capo, norma, regola, maeſtro, eſempio d'ogni perfezzione. Pouera Vergine Aleſſandrina, qual voſtro cattiuo deſtino v'hà portato in quel giouane diſperato, acciòche liberandolo voi dal laccio, ch'egli con le proprie mani s'haueua appreſtato, haueſte poi ad inciampare entro vn abiſſo di miſerie? Voi per liberar'eſſo, gli hauete donato, quanto poſſedeui, & hora per viuere, vi vedete neceſſitata à vendere le voſtre carni agli huomini, e lo ſpirito a'Demonij. Quanto in vero infelice? Voi ſiete Pagana, e meretrice; ſi può dir più? Anzi, perche per arricchir altrui, impoueri ſe ſteſſa, ella è Chriſtiana e Beata. E voi fortunato habitator di Niſibe, voi Euagrio, mettete più in dubbio queſta verità? Siete rimaſti colaſsù nel Cielo, quantunque prima Pagani, ſodisfatti centuplicatamente de'crediti, che contraheſte con l'Altiſſimo, donando il voſtro a poueri? Chi ne dubita? Leggete l'atteſtato d'Euagrio, e ſtupite. In ſomma, è ſuperfluo, ch'io vada mendicando altre pruoue, mentre n'hò l'autentica in Caſſilda. Queſta è Mora, e quello ch'è peggio figlia d'vn Padre, ch'è vn nuouo Saulo a'danni de'Chriſtiani, onde non pare, che poſſa ad altro ſeruire, che per carbone d'Inferno. Appunto. Ella è elemoſiniera, e tanto baſti, per accertarui che non può perire. Seruaui dunque ò mio Lettore di ſcorta, che non ve ne chiamerete pentito; perche per ſempre vi trouerete felice.

Non poteſtis Deo ſeruire, & Mammonæ, Mat. 6.

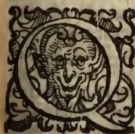
Facilius eſt Camelum per foramẽ acus tranſire, quã diuitem in Regnum Cœlorum. Matt. 19. Marc. 10. Luc. 18. Mat. 9

In vita Sancti Franciſci. Lippom. t. 7. c. 185. 195. & 207.


CONCORS NOMINI VITA



MARIA, detta l'Oegniacenſe.



Veſta, i cui vaghi lineamenti abbozza hora la mia mal temperata penna, è vna Dama, ò mio Lettore, di tutta finezza. Se foſse di certo Vergine, la direi vn Angelo; già che non ſono, che Vergini gli Angeli. Ma poiche per l'importunità de'genitori, non per incontrare il proprio genio, perdè, ſe pur perdè, più che la fraganza, del Verginal candore il fiore, mentre quella tal'hora, benche rimanga l'altro dal ſuo materno ſtelo à viua forza ſuelto, conſeruaſi, anzi raddoppiaſi, la dirò vn giardino ameniſſimo che punto non cede al terreſtre Paradiſo, da cui potrete à voſtro bell'agio cogliere tutti i fiori delle virtù, toltone forſe il Giglio della Verginità. Quando anco però mancaſse l'vno, vi trouerete vn'inneſto di purità, così grazioſo, che punto non inuidierà del Giglio ſteſso i pregi. Hà nome Maria, e tanto baſti.

Si inuitam me iufferis violari, caſtitas mihi duplicabitur ad coronam. Lucia.

Ella ſpuntò, non sò ſe dir mi debba alla luce, ò alle tenebre di queſto Mondo l'anno 1175. in Niuella, terra del Contado di Liege; Città che per la moltitudine de'Santi, che nel ſuo diſtretto hà dato al Cielo, ben poſso dirla Città ſanta, e terra di promiſſione. Nacque d'honeſtiſſimi, e di ricchiſſimi parenti, dotata di tratti sì dolci, & aria così gentile, che pareua, più, che fan-

Sua patria.

ciulla, vn Serafino di bellezza, di grazia, e d'amore. Nõ ammise, benche bambola, nel petto suo generoso leggierezza veruna, mercè, ch'anco i Serafini quantunque tutti penne, non hanno, che vn cuor magnanimo. La diresle vno di quei d'Esaia, che non mai partiuansi dalla presenza dell'Altissimo; perche anch'ella benche ne gli anni più teneri, pareua destinata ad assistere continuamente auanti al Trono del sourano Monarca, già che tutta trasportata in Dio, d'altro non si curaua, che d'Iddio; non parlaua, che d'Iddio; non pensaua, che in Dio; non trattaua, che con Iddio. Fanciulletta, rubaua à gli occhi il sonno, e facendo delle notti giorno, lasciando di nascosto vedouo il letto, curuaua le ginocchia à terra, e con l'ale dello spirito soruolando al Cielo, recitaua diuotamente quelle orazioni, c'haueua apprese, consacrandogli in questo modo le primizie de' suoi anni. Poteua con Giobbe andar dicendo, c'hauesse col latte succhiata la pietà, che seco insieme alleuata, e nodrita, non mai poi benche adulta, allontanossi da lei; tanto dimostrauasi cortese con i poueri, amoreuole a' religiosi, pia verso Iddio. Sentite, ò mio Lettore, e stupite delle dolci inuenzioni della grazia, per far preda de' nostri cuori. Occorse, ch'vn giorno passarono auanti la sua casa alcuni Religiosi dell'Ordine Cisterciense. Ammirò la fanciulla l'habito fino all'hora à lei ignoto, e sentendo dire, ch'erano Religiosi, gli stimò tanti Angeli; nè punto forse s'ingannaua. Non si poteua saziare di mirarli, e tirata qual ferro, dalla calamita di vna occulta virtù, seguiuali non solo cò' passi della diuozione, ma anco con quelli del corpo. Ma affrettando questi il loro viaggio, nè potendo ella molto dilungarsi dalle paterne mura, videsi astretta, non senza suo graue cordoglio, à sospendere il passo, non già l'affetto, che quantunque lontani, non mai li perdè di mira.

Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum. cap. 31.

Suoi tratti nell'età puerile.

Che farete innocente bambina, lontana dallo scopo

pò de'vostri anco tenerelli affetti? Accompagnauali fissa con le pupille, e sospirando la condizione del suo stato, che non le permetteua di maggiormente inoltrarsi, hauendoli già smarriti di vista, si tratteneua col tenero piede doue haueuano quelli impresse le pedate, ponendoui le sue, e tentando in quel modo almeno di rintracciare le loro vestigia. O Maria, voi v'incaminate di fresco nata per l'orme della santità, e non ve n'accorgete. Appena sapete muouere il piede, che lo istradate per lo sentiere della perfezzione. Questo è vn pronostico de'vostri fortunati euenti. La Grazia, benche fanciulla, v'addita la strada, c'hauete à tenere, per incaminarui al campidoglio dell'Empireo. Ella muoue inuisibilmente il vostro tenero piede; ella vi scorta; ella vi guida; seguitela pure, non dubitate; tempo verrà, che non solo giungerete que'diuoti Religiosi, ma anco di gran lunga li trapasserete; è di discepola, diuenuta maestra, di copia, originale, se voi hora seguite l'orme altrui, farete, che gli altri s'arrecchino à singolar prerogatiua di potere, come Pietro, anco alla lontana rinuenir le vostre. Anzi la voi fermerete le piante, doue quelli appena giungeranno con lo sguardo. Così anco dall'vgnie di questi piccioli Leoncini, sà il Cielo presagire la loro generosa indole.

Ma giunta già Maria all'età di dodici anni, s'haueua con i tratti della sua grazia, e bellezza renduto più d'vn cuore tributario. Veniua giornalmente da molti, e molti ricercata per moglie a'genitori, bench'ella abborrisse al pari della Morte, il maritarsi, Eglino però risoluti d'accasarla, l'obligauano ad ornarsi più del solito, acciòche rendendosi vn Nume di bellezza, vn'Idolo di vanità, con facilità maggiore potesse tutti à se rapire gli ossequij, e le idolatrie de'Cittadini della patria. Pouera Maria, come siete anco da chi vi diede la vita, nella vita insidiata.

ſidiata. Tentano eſſi con tante vanità, di farui perdere la bella vita dell'anima, che ſola fra tutte le altre tanto apprezzate. Ben ſe n'accorgeua la noſtra diuota donzella, che non iſtimando, che la bellezza interna, nulla l'eſteriore curaua. Ma che può fare vna fanciulla di dodici anni, contro alla volontà de'genitori? Grande ſciocchezza delle donne, ch'all'hora s'anneriſcono più del carbone, quando penſano d'imbiancarſi; perdono la luce del Cielo, quando ſi affaticano di dar il luſtro al volto; ſi ſpogliano, mentre ſi veſtono; rendonſi deformi, quanto più s'ornano; impoueriſcono, quando cariche di gioie, s'imaginano d'eſſer vn Però di ricchezze; rinuouano de'fetidi ſepolcri le ceneri, all'hor che tutte di poluere di Cipro s'aſpergono; prouocano il lezzo, mentre s'inzibettano, & iſpruzzandoſi la faccia con acque d'Angeli, diuengono appunto tanti Demonij. Fuggiua la noſtra à tutto ſuo potere ogni mondana vanità; ma conuenendole incontrare la ſodisfazzione de'parenti, vedeuaſi bene ſpeſſo neceſſitata à beuer torbido, e guſtare come ſe foſſe mele, l'aſſentio. Quindi temendo eglino, che creſcendo ella con gli anni, poteſſe maggiormente alienarſi da'loro deſiderij, la promiſero ad vn giouane ſuo pari, chiamato Giouanni. Non ſi raccomandano, che a'Giouanni, le Marie. Spiacque ſommamente alla noſtra di vederſi nell'impegno de'genitori aſtretta à perdere in vno ſteſſo tempo con la libertà, la più ricca gioia, che le ornaſſe il ſeno; ma eſſendo aſſai tenera d'età, nè hauendo ardire d'opporſi al parere di quelli, à cui tutto doueua, ſtimando anco, che tale foſse il volere del Cielo, laſcioſſi là ſcortare, doue la chiamaua la ſua vocazione.

I genitori la maritano.

Eccola dunque maritata, direi più con la virtù, che con terreno ſpoſo. Le ſeruì queſto maritaggio (vegendoſi libera dall'vbbidienza douuta a'genitori) di ſprone più toſto, che di freno, per inoltrarſi à tutta

car-

carriera alla perfezzione. Io la direi in vece di Maria ſantamente Mariuola; perche doppo d'hauer ſaputo deſtramente rubare il cuor del marito; ſapeua anco ſaggiamente ingannarlo. Quando egli partendo, laſciauala ſola, giammai rimaneua ſola; mercè, che ſempre s'accompagnaua con Dio. Mentre ſi tratteneua in caſa, facendo l'vfficio, quanto all'eſterno, di Marta, procuraua puntuale, d'incontrare i ſuoi voleri; ma nell'interno, non haueua per le mani altr'impieghi, che quelli di Maddalena. Vegliando il marito, fingeua Maria di dormire, per addormentarlo, addormentato poi ch'era, tutta di naſcoſto ſi donaua in preda a'ſuoi domeſtici eſercizij, & alle cameriere ſecrete delle ſue orazioni. Haueuaſi nell'eſtremità del letto, accomodato ſecretamente alcune dure, e rozze tauole, ſopra delle quali mentre dormiua il marito, poſaua le delicate membra; acciòche inchiodato a'rigori di quelle il ſonno, non ardiſſe d'auuicinarſi alle ſue diuote pupille. Così poteuaſi dire, che ſempre ardeua nella notte la lucerna della ſua diuozione. Teneua ſtrettamente auuinta ſopra della carne, ſotto la faſcia, acciòche il marito non ſe n'accorgeſſe, vna nodoſa fune; legando in queſto modo il ſenſo, perche non oſaſſe ribellarſi alla ragione. Il ſuo cibo era più toſto per iſtuzzicare la fame, che per ſaziare l'appetito. Veſtiua in conformità del ſuo ſtato, ma chiamerei la ſua ordinaria veſte di biſſo, e di porpora, poiche tinta nel candore, e nel ſangue prezioſiſſimo del ſuo dolce Gieſù. Doppo Iddio non ſi poteua dire d'altri, che del marito; e quantunque col marito, non era, che d'Iddio. Negli affari, e ne'biſogni della famiglia, vedeuaſi tutta prudente, diſcreta, ſollecita, e vigilante; ma negl'intereſſi d'Iddio, l'haureſte detta tutta occhi, tutta forze, tutta braccia; vn'Argo, vn'Ercole, vn Briareo. La ſua caſa pareua vn campo fecondo di virtù; comprato da lei, e coltiuato col ſuo buon'eſempio, in cui ha-

Sua vita mẽtre maritata.

De nocte ſurrexit, deditq. prædam domeſticis ſuis, & cibaria ancillis ſuis.

Accinxit fortitudine lumbos ſuos, & roborauit brachium ſuum.

Guſtauit, quia bona eſt negotiatio eius: nõ extinguetur in nocte lucerna eius.

Stragulatam veſtem fecit ſibi, byſſus, & purpura indumẽtũ eius.

Conſiderauit agrũ, & emit eũ, de fructu manuũ ſuarũ plantauit vineam

haueua anco piantata la vigna della Christiana pietà. Fuggiua l'ozio più che la peste, come quella, che non ammetteua altro ozio, che l'operare; nè mai accostò il pane alla sua bocca, che non fosse frutto delle sue fatiche. Mostrauasi verso tutti così caritatiua, che ben si poteua darle l'encomio dello Spirito Santo, cioè; ch'era la sua casa sicura da'rigori del verno, perche essa con la sua ardentissima Carità, copriua doppiamente tutti. Caminaua nelle sue azzioni in ogni parte circospetta, per togliere in tutti li modi l'occasione delle diuine offese. Nel parlare era accorta; negli occhi modesta; da'giudicij affatto lontana, nelle ammonizioni dolce, ne'tratti gentile, nel conuersare affabile; fuggiua tutto quello, che quà giù alletta, rideuasi di tutto ciò, che gonfia; sdegnaua quanto, che adula, non haueua aculeo quest'Ape industriosa per pungere, ma solo il mele per vngere, e medicare le ferite: non mai in somma il suo bianco seno fù d'altro ricetto, che della virtù. Tutto lo sforzo della sua bellezza e grazia collocaua nel timor d'Iddio. Sembraua vna naue, sempre carica di preziosissime merci di santissime operazioni. Direi, che le doti radunate dalle altre, per renderla sopra tutte ammireuole, fossero scese in pioggia d'oro nel grembo di questa pudica Danae; Quindi ne nasceua, che benche locata da tutti, non haueua bisogno però di stranieri encomij, mentre pur troppo rendeuasi con le sue rare qualità per se stessa celebre. Il marito l'adoraua, e ricco di sì prezioso tesoro, non sapeua che desiderar di vantaggio, che per ciò rendendo le douute grazie à Dio, che l'hauesse di sì saggia donna fatto padrone, rimprouueraua tacitamente nello stesso tempo Salomone, che stimò sì difficile il ritrouarne vna. Felice Maria, ch'essendo anche voi tutta ammantata del Sole della Carità, e di tutte le virtù, non hauerete nel giorno estremo à panentare i rigori della diuina Giustizia.

Considerat semitas domus suæ. & panem otiosa non comedit. Non timebit domui suæ à frigoribus niuis, omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus.

Os suũ aperuit sapientiæ & lex clemẽtiæ in lingua eius.

Fallax gratiá & vana est pulchritudo: mulier timẽs Deum ipsa laudabitur.

Facta est quasi nauis institoris de lõgè portans panẽ suum.

Multæ filiæ congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas.

Surrexerunt filii eius, & beatissimam, predicauerũt vir eius, & laudauit eá. Date ei de fructu manuũ suarũ, & laudant eá in portis opera eius Confidit in ea cor viri sui, & spoliis nõ indigebit. Reddet ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ suæ.

Ma

Ma in fatti, chi non sà, che chiunque maneggia il candore, s'imbianca; e chi giace vicino al fuoco si riscalda? Chi sta con l'huomo Santo, diuiene Santo, dice Dauidde; e chi conuersa con vn'innocente, non può, che diuentar innocente. Hanno il bene, & il male del contagioso: perche s'attaccano à chi troppo lor s'auuicina. E come non doueua questo Sole diffondere i feruidi suoi chiarori, non solo alle vicine, ma anco alle più rimote genti? Giouanni, voi vi trouate nel seno della Zona torrida, siete sempre percosso da'raggi di questo Celeste Sole. è impossibile, che non ne prouiate gli ardori. E così appunto fù: perche doppò essersi ella qualche tempo trattenuta seco, seppe talmente insinuarsi nel suo cuore, che diuenutane assoluta padrona, ella sola ne teneua le chiaui, per disponerne à suo piacere. Così ottenne da lui, di poter viuere per l'addietro continente. Se si raccomandano le Marie a'Giuseppi, fà di mestieri, che siano casti: se à Giouanni, pur'anco. Vi sono di quelli, che vogliono, che fosse Vergine, e che giammai il marito la toccasse; ma perche il Vitriaco, che fù suo confessore, à cui vn tanto fatto non hauerebbe ella celato, solo celebra la sua continenza, nè fà menzione della Verginità, il che pure non hauerebbe tacciuto, se così fosse. nè m'oppongo, nè voglio attestare ciò, che non sò. Ella senza questo è così bella, che non ha bisogno di finti colori, per rendersi più riguardeuole. Disciolti da'lacci d'amore i corpi, tanto maggiormente s'vnirono insieme, & aggroparono gli spiriti di questi due pudichi amanti. Santo nodo d'amore, ch'incatena le animе, e disunisce i corpi! Piacque tanto à Giesù questo atto di Giouanni, di spossessarsi di Maria, acciò che fosse tutta sua; che apparendo alla Santa moglie, l'assicurò del premio, che gli haueua apprestato nel Paradiso. Non gli donò come à Valeriano la corona di Rose in terra; perche bellissima al maggior segno,

Mulierem fortem quis inueniet? Fortitudo, & decor indumentum eius & ridebit in die nouissimo. Prou. 31.

Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente inno cens eris. Ps. 17.

Viuono il marito, e lei continenti.

glie n'era da gli Angeli inteſſuta vna nel Cielo. Ma, che marauiglia, ſe quello di là sù non è, che il regno della caſtità: nè vi ſono ſudditi, che non ſiano pudichi? Diuenute pure queſte due innocenti Tortorelle, non è poſſibile raccontare, quanto à lunghi paſſi s'inoltraſſero nella virtù. Baſta dire, ch'abbandonato affatto il Mondo, più ad altro non badauano, ch'à piacer'à Dio. Gareggiauano inſieme nell'acquiſto della Santità, nè ben ſaprei à chi di loro concedere la palma; dirò, che furono ambidue, e vincitori, e vinti: mentre nello ſteſſo tempo adempirono concordi, ciò, che bramauano. S'haueuano prima congiunti i corpi, vnirono anco i cuori, e le facoltà; acciò che con la concordia creſceſſe ciò, che la carità largamente diſpenſaua. Poco lontano da Niuella in vn luogo detto Vvillembroch, v'era vn'Oſpedale deputato al ricouero de' lebroſi: quiui queſte anime veramente monde da ogni lebra di peccato, tutte nella cura di eſſi, conſecraronſi al ſeruigio di ſua Diuina Maeſtà. Conuerſando, trattando con loro, ſomminiſtrando loro il biſogneuole, medicando le loro piaghe, non temeuano queſti candidi Armellini, di bruttarſi, col diuenir leproſi; mercè, che innocenti. Quello che fece Publio con Paolo, faceuano queſti con ogni ſorte, e condizione di perſone: & in poco tempo imparò per fino l'vltima Tule, ciò c'haueua della liberalità loro portato la Fama fin all'altro polo. Inuidiaua il Demonio vna tanta virtù, che perciò non laſciaua di perſeguitarli, con renderli abbomineuoli appreſſo de' parenti; li quali deteſtando nel ſuo ſangue coſi vil impiego, gli odiauano, gli sfuggiuano; è doue prima, che nuotauano nelle ricchezze, pregiauanſi d'eſſer loro congiunti; hora, c'haueuano donato tutto a' poueri, & erano diuenuti mendichi per amor di Gieſù, vergognauanſi d'hauere fatto parentela, ò affinità veruna. Ma è coſa ordinaria del Mondo, di fare ſtima ſolo de' Mondani,

In reſurrectione neque nubent, neq; nubentur. Matt. 22. Luc. 20.

Act. 17.

dani, e poco curarsi de'serui d'Iddio. E'proprio de'parenti, dichiararsi per tali, mentre soprabbondano le ricchezze ne'congiunti; e scordarsi del proprio sangue, nelle calamità. Ben lo sapeuano Giouanni, e Maria; onde poco se ne curauano, bastando loro in mancanza di quelli, d'essersi strettamente ne'poueri, apparentati con Dio.

Haueua Maria ottenuto di tal guisa, da chi di tutto è datore, il dono delle lagrime, che la direi vn Cielo, ma sempre piouoso à prò, e beneficio de'calamitosi mortali. Non mai l'arco baleno del suo ciglio appariua, che fra le nubi; giammai nasceuano, ò tramontauano l'Hiadi luminose delle sue pupille, che non portassero seco vn diluuio d'amorose pioggie. Vn giorno orando diuotamente nella Chiesa, e contemplando gli eccessi del Diuino amore nel farsi huomo per saluezza dell'huomo, tanto fù il pianto di tenerezza, che versò da gli occhi, che ne rimase il pauimento tutto bagnato, non meno, che se appostatamente fosse stato inaffiato: onde per non lasciare del suo pianto segno veruno, soleua seruirsi di molti panni lini per raccoglierlo. Quindi nasceua, ch'ogni qual volta vdiua mentouare la Croce, ò la passione del suo amorosissimo Giesù, ò miraua le sue piaghe, e le sue cicatrici, talmente s'inteneriua, c'haureste creduto, che tutta si douesse risoluere in lagrime; & il suo spirito patiua estasi, deliquij, e dolori tali, che non potendo più reggersi, risoluè di far passaggio con la meditazione, dall'humanità, alla Diuinità del Redentore, stimando in questo modo, col mutar oggetto, e solleuare la mente all'Altezza della Diuina Maestà, e gloria, di consolare in parte gli affettuosi suenimenti del suo piagato cuore. Ma volgeteui pure, per quel canto che più v'aggrada, ò Maria, che trouerete sempre nodrimento al vostro spirito, legna al vostro fuoco. Considerate Iddio, come volete, che lo rimirarete in ogni modo infinitamen-

Haueua il dono delle lagrime.

tamente buono, e conseguentemente degno d'essere da voi infinitamente amato. Voi sfuggite l'incudine, & incontrate i colpi del martello: pensate d'assicurarui da'gorghi di Scilla, e naufragate fra'flutti di Caridd i. Perche poi mentre attentamente meditaua, come vn Dio si fosse degnato d'abbassarsi tanto per salvezza d'vn verme, d'vn poco di fango, d'vn niente, soprafatta da vn'estatico stupore, in vece di raffrenare il pianto, e temperare il dolore, lo raddoppiaua: e sentendosi struggere per tenerezza le viscere, non ritrouaua riposo; e pure riposaua in Dio. Degno di più sollevata penna della mia è quanto le occorse quel giorno, in cui nell'vltima cena istituendo il Saluatore il Diuinissimo Sacramento dell'Altare, parue, ch'in esso epilogar volesse gli eccessi tutti amorosi, de'suoi celesti fauori. Perche ritrouandosi ella nella Chiesa, e riducendosi à memoria l'immensa Carità del suo sourano Benefattore, non potendo contenere l'impeto de'suoi diuoti affetti, ch'esalando per le pupille in lagrime, accompagnate da gemiti, singulti, e sospiri, pareua che volessero spegnere l'incendio, che le auuampaua nel seno, quantunque sempre più l'accendessero; fù caritatiuamente ammonita dal Curato, ad orare con più silenzio, & à raffrenare il pianto, per non disturbare gli altri dall'orazione. Maria, ch'era vna Colomba di semplicità, & vn'Agnellina innocente di mansuetudine, veggendo per vna parte, che ciò non dipendeua dal suo potere, e per l'altra non volendo lasciar d'vbbidire à chi doueua, ritirossi in disparte, à segno tale, che non poteua esser'vdita, nè veduta da alcuno. Quiui ritirata, pregò istantemente il Dolcissimo Sposo dell'Anima sua, che restasse seruito di render capace quel buon Sacerdote: che non istà in petto d'vn cuore innamorato d'Iddio il rattenere l'onde delle lagrime, che quanto maggiore è lo spirito, da cui vengono agitate, tanto maggiormente gonfiandosi, non

Bellissimo fatto.

non minacciano, che naufragij. Esaudì benigno il Cielo le sue preghiere; peròche douendo quello la stessa mattina per appunto celebrare la Messa, mentre si trouaua all'altare aprì Iddio di tal guisa tutte le cataratte del suo cuore, che tramandando per gli occhi diluuij d'amarissime pioggie di diuozione, temeua di rimanerui sommerso. Già le touaglie dell'altare erano tutte asperse del suo pianto, già il Messale non ammetteua più caratteri, che tinti di lagrime; già i singhiozzi gli rompeuano fra le labbra le parole; già i sospiri soffocauano il suo cuore. Che farà il pouero Sacerdote, che non hà l'Arca à canto, come a' tempi di Noè, per sottrarsi à sì impetuosi diluuij? Non dormiua egli a' proprij vantaggi, ma tutto fra le acque immerso, qual'esperto nuotatore, tentaua pure à tutto suo potere con le mani di tenersi lontani gli orgogli de' flutti. Ma che può forza frale, contro à gli insulti dello Spirito santo, contro alle onde del mare, della diuina grazia? Non naufragò, perche tenendo nelle sue mani l'autor della vita, non poteua perire; ben'è vero; che doppo d'hauere lungamente combattuto con la marea del proprio pianto, interrompendo la Messa, e le cerimonie sacre; finalmente tutto molle, e bagnato approdò al porto, lasciando però preda de' corsari, della confusione, della vergogna, e del rossore, tutte le più pregiate merci del suo spirito. Finita la Messa, e destatasi anco Maria dal sonno delle sue sante contemplazioni, portatasi al Sacerdote, interrogollo; se stimaua, c'huomo terreno fosse valeuole à rattenere gl'impeti dell'onde della diuina grazia, acciòche tal'hora non sormontassero i proprij lidi? E facendogli in somma con l'esperienza di se stesso, toccar con mani; che le pioggie quantunque fomentate da' vapori della terra, sono però totalmente effetto del Cielo; nè si trouano sì facilmente gli Elia, che possano chiudere le nubi, acciòche grauide d'humori

non si sgrauino ad irrigar la terra; lo rendè più cauto, e circospetto nell'auuenire, in compatire gli sfoghi, e le smanie d'vn'anima piagata dallo strale pungente del diuino amore. Ricercata poi, come doppo tanti digiuni, vigilie, orazioni, mortificazioni, e lagrime, potesse reggere il suo spirito, e non più tosto debilitato il capo, mostrasse con i dolori di rinsentirsene, rispose; che si come gli oggetti terreni, quanto più si fissano, tanto maggiormente rendono le potenze fiacche; così gli Celesti le auualorano, & in vece di debilitarle, le perfezzionano. Chi troppo ferma nel Sole le pupille, se d'Aquila non hà lo sguardo, s'accieca. Chi lungo tempo delle Catadupe del Nilo cadente ode il fragore, s'assorda. Chi degl'incensi di Saba bene ebrio gli odori senza ritegno alcuno, perde l'odorato. Chi ne' cibi tutto s'immerge, nauseato lascia in essi il gusto. Chi fra le fiamme stende temeraria la mano, e maneggiando i più indurati ghiacci, non teme di essi i rigori, ò che arde, ò che gela. Ma chi mira, gode, e contempla Iddio, si bea: nè mai saziandosi di lui la mente, più che lo vede, più desidera di pascere le pupille, delle sue bellezze, e quanto maggiormente in esso si fissa, tanto riceue forze maggiori, per poter nuouamente, con più vigore di prima contemplarlo.

Giammai in tutto il tempo di sua vita seppe questo candido Armellino, cosa fosse fango di peccato mortale. Ma perch'è proprio degli huomini da bene di stimar colpa ciò, che non è colpa, direi; ch'accusasse in se stessa, e rigorosamente punisse ciò, che dagli altri sarebbe stimato virtù. Odiaua le colpe graui più che l'Inferno, e le leggieri anco al maggior segno abbominaua, menando vna vita, che si potrebbe dire innocente, se non fosse stata erede delle colpe d'Adamo. Ricordandosi, che doppo vna lunga, e pericolosa infermità fù astretta à mangiare della carne, & à bere del

vino,

vino, prouaua il suo cuore vn'eccessiua confusione, come che troppo hauesse lusingato il corpo; nè mai si trouaua contenta, fin tanto che caricandolo di patimenti, non gli faceua anco con vsura, pagare i debiti, che deliziandosi diceua essa, haueua contratti con lo spirito. Vn giorno doppo hauere dato ricouero nel suo seno à quel Dio, che velossi sotto gli accidenti di pane, per cibare inuisibilmente col nettare di Paradiso le anime, soprafatta da vn'eccessiua dolcezza; ò perche le venissero in odio le proprie carni, già, c'haueua quelle d'vn Dio, ò perche s'egl'infinitamente benigno le daua le sue, volesse anch'ella amorosamente grata rendergli la pariglia, col donargli quelle, che teneua; dato di piglio ad vn tagliente coltello, diuenuta macellaia del diuino amore, trinciossi in più parti le membra, e fattone vn bellissimo piatto, ne regalò il suo diletto Sposo. E pure, gran cosa? era tanto l'ardore amoroso, che le abbruciaua le viscere, che soffocando il dolore, non sentì tormento alcuno; ma aiutata dallo spirito diuino, da cui era promossa à sì strani feruori, videsi nello stesso tempo assistita dal Cielo, che le spedì come ad Esaia, vn Serafino, non sò se per medicare, ò per far più profonde le sue amorose piaghe, già che fuoco con fuoco non s'estingue; sò bene, che prouò consolazione tale, che dolci le riusciuano le ferite, e soaui li patimenti. Rimasero però sempre i segni delle cicatrici, come trofei delle sue glorie, e morta che fù, da chi lauò quel corpo innocentissimo, furono benissimo notate, & osseruate.

Quanto rigorosa contro à se stessa.

Mio Lettore, m'accorgo, che vergando io questi fogli, de'gloriosi gesti di sì grandi Eroine, non semino, che marauiglie; e voi pure inarcando le ciglia, non raccogliete, che stupori. V'auuiso però, mentre in qualche modo vi sentiste tocco il cuore da vn santo desiderio di rintracciarne le orme, almeno in parte, se non in tutto, già che chi troppo abbraccia, nulla strin-

ge, nè il domar i Mostri è comune ad ogn'vno, mà solo proprio degli Alcidi, à caminar col piè sospeso; perche il priuilegio d'alcuni pochi, non fonda vna legge vniuersale à tutti. Certe strauaganze amorose de' Santi, alle quali sono stati promossi da speciale impulso dello Spirito santo, deuono da voi esser inchinate, adorate, ammirate, non già imitate. E se voleste imitarle, e là portarui, dou'eglino felicemente spiccarono il volo, fa di mestieri prima, che facciate le penne, & imprendiate le ali del diuino amore; che se pensaste di volare com'essi, senza ciò fare, rimarreste fortemente deluso, e quando credereste d'essere foruolato al Cielo, vi ritrouereste più che mai fisso con le piante in Terra. A' bambini, come noi, che non habbiamo denti, ò se pur n'habbiamo, sono molto teneri, solo il latte è à proposito, ò qualche cibo delicato; ma à questi Struzzi di Paradiso, anco il ferro, e le maggiori durezze riescono soaui. E pazzia, che vogliano i Pigmei contendere nel corso, co' Giganti. Quando io con Paolo considero le forze de' Sansoni, l'imprese generose degli Alcidi Christiani, che incontrauano armati solo di fede, i Leoni de' Tiranni, e gli disarmauano dell'vgnie, e de' denti della loro ferità; con vna semplice mascella di morto animale, simbolo della memoria della morte, fugauano le schiere intiere d'Inferno; sforzauano poderosi le porte non che di Gaza, della Celeste Gierusalemme, con atterrare chi loro impediua il varco per lasciar à noi più libero, & aperto l'adito; rompeuano i nodi benche tenaci del senso, come se fossero di vetro; lottauano arditi con le fiamme, e ne riportauano trionfi; incontrauano ignudi le spade, e lor toglieuano il filo; sembrauano infermi, e deboli, & erano più stabili, e forti delle colonne stesse; non nasceuano, che per combattere, non combatteuano, che per vincere, non vinceuano, che per coronarsi le tempie di palme, e d'allori, s'az-

Azzioni de i Santi più d'ammirarsi, che da imitarsi.

Iud. 13. & 17.

Sancti per fidem vicerunt regna operati sunt iustitiã, adepti sũt repromissiones, obturauerunt ora Leonum, extinxerunt impetũ ignis, effugauerunt aciem gladii, conualuerunt de infirmitate fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorũ acceperunt mulieres de

zuffauano intrepidi con la morte, sicuri nouelli Antei, benche atterrati, di risorgere più vigorosi; seruiuansi delle ingiurie, degli scherni, degli affronti, delle batti-ture, delle catene, delle carceri, come di trofei delle loro incomparabili vittorie; faceuansi delle pietre, scale, per salire al campidoglio dell'Empireo; toglieuano dalle seghe i denti, per diuorare con essi l'obliuione del loro immortal nome: offeriuano il petto magnanimo alle batterie d'Inferno, per far'acquisto del titolo pregiato d'insuperabili; si contentauano di morire, per non mai morire; vestiuano per amor di Giesù pelli di vilissimi animali, e pure non erano degni, che delle porpore; mendicauano, e trouauansi douiziosi d'ogni bene; sempre gli vedeui accompagnati dall'angustie, & afflizzioni, benche fossero padroni del Cielo; veniuano stimati indegni di viuere nel Mondo, perche sol degni d'eternarsi nel Paradiso; passauano soli la vita ne'deserti, e ne'monti, più tosto, che viuere malamente accompagnati frà gli huomini; s'intanauano nelle spelonche, nelle grotte, negli antri, e nelle cauerne della terra, forse perche solo in esse i tesori più pregiati s'ascondono; quando dico considero le forze loro, e col compasso del paragone, con le mie le misuro, parmi di vedere vno sproporzionato confronto d'vna Formica, con tanti Elefanti; onde sospendendo a'loro tempij l'arme, forza è che mi dia per vinto, & esclami: che non sono stati formati dalla mano onnipotente dell'Altissimo, che per esser oggetto della marauiglia. In questa gran donna, voi di passo in passo, non incontrerete, che prodigij. Ella non mangiaua d'ordinario, ch'vna sol volta il giorno, & il suo cibo era pane duro al pari de'sassi, e nero talmente, che gettato a'cani nè meno degnauansi d'odorarlo, a segno tale, che mangiandolo, tutte per la souerchia durezza laceraua si le gengiue, versando da esse in abōdāza il sangue, che poco però pareua-

resurrectione mortuos suos Alii autē distenti sunt nō suscipiētes redemptionem vt meliorem inuenirent resurrectionem Alii verò ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sūt tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt; circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egētes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus erranies, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ. Hebr. 11.

Suoi rigorosi digiuni.

le in riguardo di quello, che per suo amore haueua versato il Redentore. E pure, chi lo crederebbe? Vn giorno fù ripresa dal comune nemico, perche troppo mangiasse. Maria, che ben sapeua, che non ad altro fine ciò faceua, che per renderla con la souerchia astinenza debole, e quindi inetta a'suoi diuoti impieghi, ridendosi di lui, ben tosto lo scacciò da se. Tre anni continui dalla festa di Santa Croce fino alla Pasqua, altro cibo non accostò alla sua bocca, che pane, & acqua; ben è vero, che veniua condito vn sì rigoroso digiuno dal Nettare delle Celesti consolazioni; perche dalla benedizzione della sua pouera mensa, fino al rendimento delle grazie vedeuasi seruita, assistita, corteggiata dagli Angeli, e specialmente dal suo tutelare, i quali di continuo sopra d'vna scala, come quella di Giacobbe misteriosa, ascendeuano al Cielo, e descendeuano a gara; forse per inuitare gli altri, iui rimasti, à rimirare vna donna, che non era puro spirito, e pure sdegnando il cibo, viueua come se fosse tale. Tal hora anco haueua per commensale Giouanni l'Euangelista, di cui era sommamente diuota. Felice Maria, che teneua in sua balìa la scala per portarsi al Cielo. Quantunque lunga, non poteua però a'suoi passi, che riuscire corta; mercè, che da sì poco cibo aggrauata. Così soggiornaua ella in terra, ma nello stesso tempo ritrouauasi nell'Empireo; peròche nel mezo de'Santi, e de'beati spiriti. Non mi marauiglio, che poco si curasse di terreno cibo, mentre con alimento così pregiato nodriuasi la di lei anima. A che tanto vanta l'Egitto di Cleopatra le mense? Chi degli Apicij nelle viuande mi raccorda il lusso? Che occorre, ò pazzi mondani, per sodisfare all'ingegnosa gola, di confondere le stagioni, di vuotare i mari di pesci, d'impouerire d'habitatori l'aria, di spogliare di fiere le selue, d'animali la terra, di frutti gli alberi, di droghe l'Oriente, di profumi le contrade di Saba, di liquori Lieo, e per osten-

ostentare vn vano, quanto dannoso fasto; tutte portare sopra d'vna sola mensa, che dirò nell'abbondanza stessa mendica, le delizie, le ricchezze d'vn Mondo? Mirate quella di Maria, come vn solo tozzo di pane la rende più delle vostre doviziosa; e là doue voi altri, come tanti Tantali, co'cibi fino alla gola perite di fame, e frà mille pregiati liquori morite di sete; ella con vn sorso d'acqua si compera l'immortalità. Col tempo poi hauendo totalmente soggettato il corpo à seguire le orme dello spirito, si ridusse à stare per fino gli otto, gli vndeci giorni intieri, cioè dall'ascensione del Redentore, fino alla venuta dello Spirito consolatore, senza pigliare cibo veruno; anzi vna volta nello spazio di ben trentacinque giorni, qual'altra Caterina da Siena, d'altro non si cibò, che del diuinissimo Sacramento dell'Altare, nè in tutto quel tempo, vscirono dalla sua bocca, ch'era vn fauo di mele, altre parole, che quelle dell'innamorata Maddalena; datemi il corpo del mio Giesù. Quindi nacque, che nauseata di terreno cibo, non poteua ne pure sentirne l'odore, cagionandole noia grandissima anco lo stesso vino, toltone però quello, che tal'hora pigliaua per abluzione, doppo hauere nel seno accolto il suo Signore.

Maria, io poco fà esortauo il Lettore desideroso di rintracciare i voli veramente solleuati del vostro spirito, à caminar pesato; mercè, che siete più ammirabile, che imitabile. Ma ne'passi della vostra impareggiabile astinenza, è superfluo, che m'affatichi in persuadergli l'andar cauto; perche m'assicuro, che pochi hauerete, anzi nissuno, che si curi di seguirui. Sono adesso i fedeli più della scuola d'Epicuro, che di Christo; doue questi moltiplica il pane, & il pesce, infinite sono le turbe; alle nozze di Cana, alla mensa del Fariseo, nell'vltima cena, non mancano commensali; ma nel deserto, doue digiuna, egli è solo, non hà

alcuno, che l'accompagni; ò pensate se vorranno seguir voi. Può bene Basilio, con i tratti della sua sollevata penna dimostrare, quanto fosse in pregio a' tempi suoi, il digiuno, e come comunemente stimato da quegli Eroi della primitiua Chiesa, fino da' soldati, e da' viandanti; ch'adesso godendo il Mondo solo delle nouità, non fà conto alcuno de' riti antichi. E superfluo, che i Casisti scrupoleggino, se sia lecito ne' digiuni di precetto cibarsi più d'vna volta il giorno, & in che modo; perche il digiuno de' tempi nostri per lo più consiste, appresso d'alcuni, in saziare l'appetito à briglia sciolta, e se non si mangia quattro volte il giorno; come fra' Settentrionali costumasi, ciò prouiene per mancanza dello stomaco, non della volontà. E pure, dirò con Ambrogio; chi mai rouinò la sua casa col mezzo del digiuno, come con la crapula? Chi dissipò le sostanze? Chi seminò laidezze? Chi fece naufragio della pudicizia? A chi fù abbreuiata la vita, macchiata la coscienza, annerita l'anima? Il digiuno, è maestro della continenza, propugnacolo della purità, muro della castità, vigor dell'animo, freno della carne, norma di ben viuere, vita delle virtù, alimento dell'anima, morte de' vizij, pace de' sensi, padre della vita, Reggia della santità, scuola del merito, bastione dello spirito, antemurale della perfezzione, stendardo della temperanza, l'Atlante dell'orbe Christiano, l'Ercole della fortezza de' fedeli. Il digiuno, è l'Asilo della modestia, il domator delle tentazioni, il carnefice della gola, l'Aio dell'orazione, il mantice della carità, il guardiano dell'interno, il Sole della mente, il debellator della Lussuria, l'auuocato de' peccatori, il purgatorio de' peccati, la porta del pentimento, il commensale degli Angeli, il nemico dell'intemperanza, il portinaio del Paradiso, il fonte della grazia, il cameriere secreto dell'Altissimo. Il digiuno è il foriere della tranquillità, il libro della sapienza, il me-

Nunc in omnem terrarum orbē præconium Ieiunii annunciatur, & neque insula aliqua, neque terra firma, non ciuitas, non gens, non extremitas est ad quam prædicatio ipsius non perueniat. Sed & exercitus, & viatores, & nauigatores, & mercatores, omnes æqualiter & præceptum audiût, & cum gaudio suscipiunt. tom. 4. de Elia, & ieiun. c. 8.

Lodasi il digiuno benche poco à nostri tempi praticato.

medico del corpo, la Rocca della salute; il trofeo dell'vbbidienza, il trionfo della concupiscenza; la cifra dell'humiltà, l'antidoto della crapula; la medicina de gl'infermi, il viatico de' pellegrini, l'anima della giouentù, il conseruatore della vecchiezza; lo spenditore della parsimonia, il maestro di casa dell'economia; l'economo della prudenza, il guardarobba della pietà, l'Aloè della bontà, il condimento in somma di tutti i beni.

Fin tanto, che Adamo digiunò, fu beato; rotte le leggi del digiuno, precipitò nel baratro di tutte le infelicità. Mosè, non hebbe le tauole della legge, che col mezzo del digiuno; nè le ruppe, che per la crapula. Elia, doppo'l digiuno di ben quaranta giorni, meritò sopra del Monte Orebbe di parlar con Dio, e poi benche mortale, ad onta della morte, prima di morire diuenir immortale; anzi non per altro fù nel Taborre, insieme con Mosè, chiamato dal Redentore trasfigurato à godere vn saggio della sua gloria, se non perche tutti furono seco vniformi nel digiuno di quaranta dì. Non seppero i Niniuiti meglio placare il giusto sdegno d'Iddio, che col digiuno; vincere Ezechia gli Assirij, che con le di lui arme; fermare Giosuè il Sole, che col suo impero; saluare Achabbe la sua casa, che con le sue preghiere. Non riempì Anna d'vn figlio il suo casto seno, che quando era vuoto per lo digiuno. Sansone, solo con le di lui forze si rendè inuincibile; Daniele, anco a' Leoni terribile. Potè vna sol donna digiunante rompere le schiere intiere d'vbbriacchi; Giouanni diuenne precursore di Christo, perche foriere di lui nel digiuno; non iscendono per ministri del Saluatore dal Cielo gli Angeli, che quando digiuna, non si fà con i rimbombi della sua grazia sentire lo Spirito santo, che da' cuori digiunanti; nè si scacciano i Demonij, che col flagello de' suoi diuieti. Direi, che quanto hà di buono il Mondo, tutto è opera delle

Beatitudo Paradisi absque abstinentia cibi non potuit dedicari.

Quamdiu ieiunauit in Paradiso fuit, comedit, & eiectus est. Hieron. l. 2. adu. Iouin.

Genes. 4.
Exod. 24.
1. Reg. 19.
Matth. 17.
Marc. 9.
Ion. cap. 3.
4. Reg 19.
Ios. cap. 10.
3. Reg 21.
1. Reg. 1.
Iud. cap. 13.
Dan. cap. 6.
Iud. cap. 8. 9. & 13.
Matth. 3.
Matth. 4.
Matth. 17.
Marc. 9.
Matth. 17.
Luc. 9.

delle sue mani; nè trouo, ch'alcuno sia entrato in Paradiso, che per le sue porte. Felice il Mondo, se ossequioso al suo Impero, le sue leggi osseruasse? Fortunati li mortali, se non hauessero orecchi, che per vdire i suoi comandi, cuori che per esequirli. Il souerchio cibo, la crapula, è la rouina dell'Vniuerso. Per vn'esca perdè la primogenitura Esau. Nell'esca stà sempre nascosto l'hamo; col mezzo d'essa s'incontrano i lacci, i precipizij, le reti, il vischio, la morte. Senza cibo, perde le forze la libidine; tolta la libidine, e la crapula, non v'è chi più si curi delle ricchezze; destrutte le ricchezze, è abbattuto il vizio. Il Cocchio della Lussuria non hà per ruote, che la crapula, l'ozio, il lusso, e la sfacciataggine; è tirato da due caualli, che sono la robustezza, e l'abbondanza, gli seruono di cocchieri le languidezze; hà per suoi paggi Cerere, & Bacco. Il vigore del corpo, non è, che infermità dell'animo. Chi vuole, che questo Giumento non recalcitri all'impero della ragione, fà di mestieri dargli della paglia, e non della biada. Non si raccolgono le noci, senza batterle; non si doma il ferro, che col martello; non si lauora il marmo, che con lo scalpello; non si fà correre il destriere, che con lo sprone; non si tengono in briglia i fanciulli, che con la sferza, i serui, che col bastone, gli schiaui, che con le catene; così anco la carne, non si regola, che col digiuno. Quindi non è marauiglia, se Maria, che voleua renderla affatto soggetta allo spirito, e dependente in tutto, e per tutto dalle di lui massime, di essō come di pedagogo seruiuasi.

Sine Cerere, & Bacco friget Venus.

Quanto però maceraua il corpo con i digiuni, tanto ingrassaua lo spirito con le orazioni. O col cuore, ò con la bocca, sempre compliua con Dio. La sua vita era vna continua orazione; perche anco lauorando, teneua il Salterio auanti gli occhi del corpo, & il suo amoroso Giesù auanti quelli della mente. Quando

Sue Orazioni.

do porgeua al Cielo diuote suppliche ad istanza d'alcuno; benissimo s'accorgeua s'erano, ò nò per rimanere sottoscritte; perche se si sentiua inferuorare lo spirito, era sicura della grazia; ma se quegli mancaua, e s'intiepidiua, era segno manifesto, che non doueua passars'il memoriale. Mentre vn giorno faceua orazione per l'anima d'vno, ch'era di fresco passato all'altra vita, sentì vna voce, che l'intonò all'orecchio; *Maria, tu pesti l'acqua nel mortaio, perche quello, per cui tu prieghi, essendo morto in vn torneo, si troua hora nell'Inferno*. Parimente orando per la madre nella Chiesa, le apparue ella tutta cinta d'horrori, e con voce lagrimeuole, e spauentosa le disse: *Figlia, voi gettate le preghiere al vento, perche sono dannata. L'altrui, m'hà rubato il proprio. L'auidità alla roba d'altri, e il non pensare di restituirla, m'hanno precipitato eternamente nell'Inferno*: e ciò detto disparue, lasciando Maria, direi al maggior segno sconsolata, se conoscendola tutta conforme a'diuini voleri, non la vedessi benedire anco nella dannazione di chi la diede al Mondo, i giusti giudicij dell'Altissimo. Vn'altra volta orando, vide vna moltitudine di mani, quasi che in atto di supplicarla. Ella non intendendo la cifra, ne richiese lo sposo dell'anima sua. Le fù detto; che quelle erano suppliche, che le porgeuano le anime penose, le quali col mezzo delle di lei orazioni, sperauano di liberarsi da que' voraci incendij. Costumaua portarsi ogni anno ad vna Chiesa consacrata al nome santissimo di Maria d'Oegniaco, e lontana dal luogo ou'ella soggiornaua, ben due miglia. Iui ella, s'isfuriassero à sua posta gli Aquiloni, s'inasprisse a suo talento con insoliti rigori il verno, facesse pruoua del suo potere il caldo, rinuouasse co'diluuij, di Noè l'etade, il Cielo, sempre à piedi scalzi incaminauasi, così nell'andare, come nel ritorno; nè mai, benche molte volte fosse il suo diuoto pellegrinaggio accom-

pa-

pagnato dà continue pioggie rimase in parte alcuna bagnata. E perch'essendo solita di trattenerusi in orazione tutto il giorno, e la notte, senza prendere cibo alcuno; fino alla sera del giorno vegnente, non hauerebbe il suo corpicciuolo attenuato da tante mortificazioni, potuto reggere a così lungo, e disastroso viaggio; le prouedeua il Cielo di sostegno, mandandole per braccieri due Angeli, che assistendole alla destra, & alla sinistra, la faceuano come Tobia, sicura approdare a'suoi paterni tetti. Pellegrinate pure, ò ben'auuenturata Dama, che sotto scorta sì fedele, non mai potrete smarrire il sentiere. Veggendoui errare per le strade, vi direi errante, se appoggiata à que'beati spiriti, non m'accorgessi, che non potete errare. Io non sò, se debba chiamarui Viatrice, ò nò; perche mentre quì fra noi viaggiate, tale vi dimostrate; ma ritrouandoui anco nel mezzo degli Angeli, l'opposto mi persuadete. Comunque sia, sò di certo, che col corpo siete in terra, ma con lo spirito nell'Empireo. Più volte fù veduta passare il Sambre à piedi asciutti, e tal'hora essendo lontano il nauigio, con cui si tragitta, appena arriuata alle sponde, ritrouarsi vicino. Haueua il suo diuoto cuore inuentato vn nuouo modo d'orare ad honor di Maria, quanto pio, e non vdito, tanto laborioso, e difficile. Per lo spazio di quaranta giorni seguenti, prostrauasi ogni giorno mille, e cento volte auanti la Vergine, humilmente salutandola nel seguente modo. Mandaua per vanguardia de'suoi diuoti affetti verso di essa, ben seicento salutazioni, chinando per ogn'vna le ginocchia à terra, senza mai posarsi. Ne veniuano appresso tutti li Salmi del Salterio, che sono cento, e cinquanta, li quali recitaua stando in piedi, & ogn'vno era assistito da vna salutazione Angelica, insieme con vna genuflessione, recitando in questo modo tutto il santissimo Rosario. Doppo queste, seguiua

vn'altro grosso squadrone di trecento salutazioni, e genuflessioni, armate d'altrettante battiture, le trè vltime delle quali, quasi che rinfacciassero le altre di troppo timide, auide di piaghe, e di ferite, le cauauano dalle carni abbondante il sangue. Finalmente, chiudeua vn sì lungo, e tormentoso martirio, la retroguarda di cinquanta altri feruorosi inchini. O diuozione quanto sei ne' serui d'Iddio ingegnosa? O amore, e che strani modi non inuenti, per tormentare le anime innamorate del Cielo? Non hà dubbio, che non hauerebbe ella potuto resistere à sì lungo, e penoso esercizio; ma quella Maria, che le haueua somministrato vn sì diuoto impiego, non le mancaua anco del necessario aiuto. Quanto maggior'è il bisogno, tanto fà pompa più riguardeuole di se stessa la Diuina grazia. Non mi marauiglio se atterito il Demonio dallo strano modo di combattere di questa Christiana Amazone nè fuggiua gl'incontri, nè temeua più dell'Inferno stesso, i colpi; e tal'hora, ò sorpreso d'improuiso dalle sue militari stratageme, ò fatto à viua forza prigioniero, supplicheuole imploraua la libertà, offerendo per lo riscatto, di rilasciar'anch'esso liberi dalle tentazioni, quelli, ch'alle di lei orazioni si raccomandauano, e veniuano maggiormente da esso perseguitati. Molte volte orando ella, ò dormendo, di notte tempo le appariua in varie, e terribili forme, vomitando contro di essa le bestemmie, e le maledizzioni di tutto l'Inferno; perche giammai co'suoi diuoti impieghi, & orazioni, e con procurare la saluezza dell'anime, lo lasciasse in riposo confessando di riceuer dalle sue mani tormenti non inferiori à quelli delle fiamme stesse. Ma ella sorridendo, col segno della Santissima Croce, di nuouo lo faceua rintanar nell'abisso. Era nemica mortalissima dell'ozio, come che padre di tutti li vizij. Poco dormiua, sapendo che chi dorme, non si cinge le tempie di vittoriose palme di me-

rito, nè fà acquisto del Regno de' Cieli. Le continue macerazioni, & il fuoco del Diuino amore, talmente haueuano attenuato, disseccato, e consumato l'humido del suo corpo, padre del sonno, che semimorto egli, e spirante, non haueua forze per accostarsi alle sue vigilanti pupille. Aggiungasi, ch'essendo ogni notte, come la gran peccatrice penitente, solleuata ad vdire le melodie de' Beati spiriti, poco necessitaua di sonno quell'anima, che diuenuta quantunque viatrice, beata, prouaua anco de' Beati le doti, che dormono ad occhi aperti, sempre vegliando, e contemplando il sommo bene. Che perciò, quel poco di tempo, che per sola necessità della natura donaua al sonno, ch'il più delle volte era nella Chiesa, poggiando come il mio Domenico, il capo sopra le pareti de gli Altari, si potrebbe dire più tosto continua veglia; mentre se chiudeua le pupille del corpo al Mondo, apriua quelle del suo cuore à Dio. Dal giorno di San Martino fino alla Quadragesima, non mai riposò, che in Chiesa, seruendole di letto la nuda terra, e di spiumacciati guanciali gli grandini de gli Altari, non obstante che in quell'anno di tal guisa co' suoi rigori imperuersasse la stagione, che si congelaua a' Sacerdoti per fino il vino nel Calice; e pure, mercè che tutta fuoco, non sentiua del gelo i furori. S'è vero, che sono i sogni libri del cuore, non hauendo ella nel cuore, che Giesù, non poteua sognarsi, che Giesù; così direi, che Giesù fosse il suo sonno. Dou'è l'oggetto amato, iui per bearsi, portansi auide le pupille; Giesù era il suo bene, serraua dunque le pupille al Mondo, solo per rimirar Giesù. Non si poteua per tanto chiamar sonno il suo, benche dormisse; perche se il sonno è compagno della Morte, andando ella à coricarsi nel grembo della vita, non poteua esser sonno quello, che nemico di Morte, solo con la vita professaua amistà. Haueua l'Angelo suo Custode presa di tal guisa la cura, di questa
sua

sua diuota figlia, che non moueua vn passo senza suo indirizzo, & in tutto, e per tutto gli vbbidiua, come ad vn suo superiore. Egli, mentre la vedeua afflitta per le cõtinoue macerazioni, e vigilie, le comandaua il riposo; la eccitaua à suo tempo dal sonno; la conduceua alla Chiesa; l'animaua all'orazione; & in somma non tralasciaua d'inuigilare con ogni accuratezza alla saluezza sua Fortunata Maria, c'hauendo per norma del suo operare, chi non può errare, rendeuasi anch'ella quantunque viatrice, impeccabile! Gran donna! che non meritò d'hauere per superiori, che gli Angeli!

Vestiua Maria, come quella, che non si curaua d'altre vesti, che della Virtù, vilmente. Non haueua camiscia; ma in vece di essa vn'aspro cilicio, che le cingeua tutte le membra; nel rimanente, portaua vna semplice veste bianca di lana, senz'alcuna fodera, così d'Estate, come d'Inuerno. Giammai accostossi al fuoco, anco ne' maggiori rigori del verno, non hauendo bisogno di riscaldarsi, chi era vn Mongibello ardente d'amor Diuino. Anzi, per virtù d'amorosa antiperistesi, quanto più faceua pompa del suo potere il freddo, tanto maggiormente ella accendeuasi al di dentro, à segno tale, che quand'oraua, anco nel cuore della più gelata stagione, tutta copriuasi, come se percossa fosse da gli ardori del Sole, di vn marauiglioso sudore, che spiraua gratissim'odore; mercè, che sudore d'vn giglio soauissimo di purità. Chi crederebbe, che non ostante tanti diuoti impieghi, ella ne gli esercizij delle sue mani sollecita superasse di gran lunga le compagne? Era amantissima del silenzio, di tal modo, che trouossi tal hora, che dalla festa di Santa Croce, fino à Pasqua (gran cosa!) giammai haueua aperto la bocca, che per orare. E tanto fù gradito dallo Sposo dell'anima, che le fù riuelato: che quando anco non s'hauesse con tante altre opere pie assicurata dalle fiam-

me purganti, questo solo la rendeua esente dalla gabella di quelle atrocissime pene. Quindi potete pigliar motiuo ò mio Lettore, d'approfittarui nel silenzio, considerando come sia fruttuose, e di quanto merito, & efficacia, appresso Dio. Egli è lo smalto della Giustizia; è la fortezza dell'anima, dice Esaia. Egli è il maestro delle virtù, il padre dell'orazione, il guardiano del cuore, il portinaio della diuozione, il dispensiere delle lagrime, il focile, e l'esca del Diuino amore, il Pittore de' santi pensieri, il marito della quiete, l'architetto della meditazione, il fonte del vero sapere, la strada coperta della perfezzione, il sentiere in somma, per cui sicuri ci portiamo al Cielo. Oh Dio! che stima n'hanno fatto tutti li Santi: quanto ne parlano altamente le Sacre carte! Chi pensa d'essere Religioso dice Giacopo, e non osserua il silenzio, vana è la sua religione: perche farà ciò, che faceua Penelope della sua tela, che quanto tesseua di giorno, scompaginaua di notte, non mai veggendo il fine del suo lauoro: perderà in vn momento tutto quello, c'hauerà con lunghi sudori, e fatiche guadagnato. Quel gran Rè, e Profeta insieme, d'altro non pregaua Iddio, se non che restasse seruito di porre vn grosso corpo di guardia alla sua lingua, e di serrare con vna forte porta la sua bocca: ben sapendo i danni irreparabili, che poteuano rimanendo aperta, scaricarsi sopra dell'anima sua. La lingua, al parere di Girolamo, benche stia nel mezzo delle fauci, non sà però, che sia mezzo: ò che è vn gran bene, ò vn gran male. Assai sà, chi non sà, se tacer sà. Non mai trouossi alcuno pentito d'hauer tacciuto, ben sì d'hauer parlato. L'huomo saggio si distingue dallo stolto; perche questi sempre parla, quegli sempre tace: e se lo stolto tacesse, diuerrebbe saggio. La stufa con la porta aperta non è possibile, che si mantenga calda; la botte che non è otturata, acquista cattiuo odore; e la bocca, che non è chiusa, non può

Cultus iustitiæ, silentiũ. cap. 32.
In silentio, & in spe erit fortitudo vestra. c. 30.
Lodasi il silenzio.

Si quis putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam huius vana est religio. cap. 1.

Pone Domine custodiã ori meo, & ostium circũ stantiæ labiis meis. Psalm 140.
Lingua nihil mediũm habet, aut grande malum, aut grande bonum. Obsuit multis loquela, nemini silentium. Stultus potest sapiens haberi dum silet.
In multiloquio non deerit peccatum, qui autem moderetur labia sua prudentissimus est. Prov. 10.

può mantenere il feruore dello ſpirito. Che altro è vn'huomo ſenza ſilenzio, che vna Città ſenza muro, che può eſſere con ogni facilità preſa da nemici? vna caſa ſenza porta, eſpoſta agl'inſulti de'ladri? vn vaſo ſenza coperchio, che ſuapora quanto hà di buono? vna naue ſenza timone, che non può reggerſi? vna muſica ſenza battuta, che non cauſa, che diſſonanze? vn'organo ſenza mantici, che quantunque toccato, non mai forma ſuono? vn cauallo ſenza freno, che non corre, che a'precipizij? vn corpo in ſomma ſenz'anima, ch'altro non è, che vn fetido, e puzzoſente cadauere? Ci diede l'autor di natura due mani, & vna ſola lingua, non ad altro effetto, ſe non acciòche parlaſſimo poco, & operaſſimo aſſai. Tre coſe io trouo ſommamente neceſſarie al viuere Chriſtiano, nè ſenza eſſe può alcuno far'acquiſto della perfezzione; cuor'alto, occhi baſſi, e bocca chiuſa. Ben le oſſeruò la noſtra Maria, ch'era vna viua idea di perfezzione; perche giammai il ſuo cuore portoſſi in altri, che in Dio; giammai fiſsò le ſue pupille, che nel niente della ſua baſſezza; giammai aprì la ſua bocca, che per lodare il ſuo Facitore. Felice lingua hauerebbe detto Girolamo, che non ſapeua parlar d'altri, che d'Iddio.

Felix lingua, quæ non nouit niſi de diuinis texere ſermonem.

Che dirò poi della dolcezza de'ſuoi tratti, e della grazia del ſuo volto? Ben ſi ſcorgeua, ch'era vn viuo reliquiario dello Spirito ſanto. Direi, che foſſe ſimigliante all'Olimpo, perche non mai nube alcuna ardiua temeraria d'offuſcare il ſuo ſereno. O ſana, ò inferma, ò ſpiraſſero i Fauonij de'Celeſti fauori, ò imperuerſaſſero gli Aquiloni delle auuerſità, giammai videſi turbata quella faccia, che indice dell'interno, dimoſtraua quale foſſe la quiete del ſuo cuore; mentre non iſpiegaua ne'ſuoi ſtendardi, ch'vn riſo di Paradiſo. Haueua ſaputo di tal guiſa accoppiare la maeſtà, con l'humiltà; l'affabilità, con la modeſtia; la mortificazione, cō l'allegrezza, ch'innamoraua chiunque la miraua, & ec-

eccitaua à diuozione. Essendo vn giorno andato a visitarla vn Cantore di Cambrai, huomo di molta pietà, e bontà, & ossequioso fuor di modo al di lei merito, ridendosene vn suo compagno, non sì tosto fissò gli occhi in quel volto amoroso, che leggendoui in esso à caratteri della grazia, la virtù dello Spirito santo, talmente s'intenerì, che non potendo contenere le lagrime, pentito del suo fallo confessò; che pensaua di rimirare vna semplice donna, ma che sotto gonna femminile, haueua veduto vn'Angelo. Nelle infermità, che grauissime n'hebbe, pareua che discepola del pazientissimo, hauesse da lui appresa l'arte di gioire, anco ne'patimenti. Dirò, che volesse il Cielo col mezzo di esse raffinarla, come l'oro nella fornace; perche doppo vna trauagliosissima infermità, di tal guisa acquistò nuoue forze, e spirito, che non hauerebbero anco i Sansoni, e gli Ercoli potuto reggere nè meno alla terza parte delle sue diuote mortificazioni. Non è però marauiglia, che sì spesso cadesse inferma, chi con Paolo portaua nel cuore l'infermità tutte del suo prossimo; perche se visitaua alcuno fuor di modo addolorato, & afflitto, contentauasi di prendere ella in se que'dolori, non si curando d'aggrauare se stessa, purche solleuasse gli altri. Non le mancaua poi nè medico, nè medicina: peròche facendosi da vn Sacerdote col segno della santissima Croce segnare la parte del suo corpo inferma, non meno di quelli, che morsicati da'serpenti, mirauano il serpente di bronzo, intieramente risanaua. Serua questo d'auuiso à chi vanamente superstizioso, ricorre ne'malori doppo Dio, ad altri, che a'Sacerdoti. Poteua ella non hà dubbio applicare per se stessa ne'suoi mali la medicina potentissima della santissima Croce, senza mendicarla da quelli, e con la grazia di cui trouauasi dal Cielo arricchita, risanare. Tuttauolta mossa da profonda humiltà, stimandosene indegna, non giudicaua, che

Era sempre ridente nel volto, e sì graziosa, che prouocaua chiunque la miraua à diuozione.

fosse

fosse il segnare gl'infermi vfficio douuto ad altri, che a'Sacerdoti. E pure, a'giorni nostri veggo le femmine diuenute temerariamente Sacerdotesse, mentre con superstitiosi segni pretendono donare altrui quella salute, di cui esse necessitano, massime nella mente, e sopra della quale hanno tanta virtù, quanta ne hà vn nero carbone per imbiancare le pareti. Io non ritrouo data dal Saluatore la facoltà di risanare gl'infermi ad esse, ma ben sì a Sacerdoti, nè egli stesso ordinò a' leprosi, che si portassero alle donne per rimanere affatto purgati dalla lebra, ma solo a questi. Non sò, che direste ò Paolo, se faceste ritorno al Mondo, e là doue lor vietaste l'insegnare, le vedeste anco segnare; vsurpandosi quel ministero, che per essere sacro, abborrisce l'vso de'profani, e perche parto d'vn maschio e pudico vigore, sdegna affatto il commercio delle donne.

Detestasi l'abuso pazzo delle donne di segnar gl'infermi.

Curate infermos. Matt. 10. Vade ostende te Sacerdoti. Matt. 8. Ite ostendite vos Sacerdotibus. Luc. 17. Mulieri autē docere non permitto. 1. ad Tim. 2.

Lasciamo pure per hora gli abusi del nostro corrotto secolo, e facciamo ritorno a Maria, specchio veramente, ritratto, e simolacro d'ogni virtù. Viueua così innamorata della pouertà, che non dirò, che si spogliasse del superfluo, ma toglieuasi anco il necessario. Pensò vn giorno d'abbandonare la patria, e fuggirsene in paesi lontani, acciòche così fra gl'ignoti, à tutti sconosciuta, fuor ch'al Cielo, sprezzata, e calpestata da ogn'vno, non hauendo con che sostentarsi, ma astretta a mendicare di porta in porta il vitto, potesse viuere quanto pouera de'beni temporali, tanto ricca di quelli dello spirito.

Dato dunque di piglio ad vna sporta, doue potesse raccogliere l'elemosine de'fedeli, & ad vn picciolo vase d'acqua, vestitasi de'panni più vili, e laceri, diuenuta mendica per amore di chi pure per lei arricchire, s'impouerì, già lasciaua la paterna casa, già alle brame accoppiaua le opere, se non ne fosse stata à viua forza distornata dalle comuni istanze, e preghiere di tutti.

Quanto amante, della pouertà, & humiltà.

Menaua però vna vita così pouera, & applicauasi di tal guisa al solleuo de'pouerelli, ch'ad imitazione di Martino, essendole vn giorno chieduto l'elemosina, non hauendo altro, ch'vna pouera touaglia, ben tosto generosamente ne fece due parti, dandone vna à quel miserello, l'altra riserbando al proprio vso. Accompagnaua anco alla pouertà del corpo quella dello spirito stimandosi sempre santamente humile, quantunque douiziosa di tutte le grazie, priua d'ogni merito, vna gran peccatrice, vn verme vilissimo, vn niente. Quindi nasceua, che fuggiua à tutto suo potere la gloria del Mondo, anhelando solo a quella dell'Empireo; nascondeua le sue operazioni agli occhi altrui, & astretta ò dalla carità, ò dalle istanze de'buoni, ò à visitare gl' infermi, ò a consolare gli afflitti, talmente regolaua con le sue parole le opere, che non haueuano per anima informante, che il basso sentimento di se stessa. Consolaua i tribolati, ammoniua caritatiuamente i colpeuoli, istruiua gl'ignoranti, eccitaua al bene i tepidi, daua animo a'pusillanimi, compatiua i miseri; con gl'infermi diueniua inferma, con gli afflitti afflitta, aiutaua quelli, che conosceua necessitosi del di lei solleuo loro iscopriua le frodi del Demonio; se per domare la durezza de'loro cuori faceuano di mestieri i miracoli, de'miracoli seruiuasi; in somma trasformauasi ne'bisogni altrui, facendosi per amor di Giesù, e del suo prossimo, tutto à tutti. Soleua sopra le altre cose portarsi souente a'moribondi, e ritrouarsi quasi sempre presente alla sepoltura delli defonti, fauorendola Iddio bene spesso di notificarle lo stato dell'anime loro. Mentre vna volta era al letto d'vna moribonda, vide la camera tutta ripiena di Demonij, che voleuano portarsi seco quell'anima infelice. Procurò ella con diuerse preghiere, scongiuri, & orazioni di scacciarneli, ma il tutto riusciua infruttuoso. Finalmente piena d'vna santa confidenza, riuoltatasi al suo Giesù;

Quanto fosse caritatiua verso gl' infermi.

mio

mio Dio, le disse, io voglio quest'anima redenta col vostro diuinissimo sangue per me, che se bene v'hà offeso, non mai però negò la vostra santissima fede, e quantunque non habbia più lingua per confessare le sue colpe, hà però cuore di detestarle con vn'atto di pentimento; io, io entro malleuadrice per essa, e m'obligo di sodisfare a' suoi mancamenti. Così scacciandone à viua forza i Demonij, e soprauenendone gli Angeli, impetrò dal suo sposo la salvezza di quell'anima meschina, di cui poi nella festa de' gloriosissimi Prencipi degli Apostoli seppe, che si ritrouaua fra le fiamme del Purgatorio, notificandole que' beati campioni del Vangelo la qualità delle pene, e la cagione di esse; perche come troppo dedita al senso, e negligente nel gouerno della casa, e de' figli, prouaua ardori impareggiabili; come prona all'ebrietà, di Tantalo, e dell'Epulone esperimentaua la sete; e perche Idolo di vanità, con eccesso vestiua, & abbelliua il corpo, più horridi del Caucaso sofferiua i rigori. Onde impietosita delle di lei sciagure, non solo procurò per se stessa di solleuarla, ma facendola anco scopo del merito, & orazioni di molti, vennele fatto di sottrarla da sì penosi tormenti.

Vn'altra volta facendo passaggio da questa all'altra vita in Vvillembroch poco distante, come habbiamo detto da Niuella, patria di Maria l'anima d'vna Vedoua d'innocenti costumi, e che vera vedoua, con Paolo si poteua dire; perche senza più curarsi di terreno sposo, ma solo facendo scielta del Celeste, gli haueua anco illibata conseruata la Verginità delle figlie; vide la Serenissima Imperatrice de' Cieli, ch'assistendo tutta pietà, al letto dell'inferma, con vn ventaglio nelle mani, temperaua dolcemente gli ardori febrili, che le abbruciauano le viscere. Fortunata Vedoua, a cui più la morte, della vita riusciua cara, mentre vedeuasi degna di esalare lo spirito fra le braccia amorose di Maria. Auuicinandosi poi l'hora del suo

Honora Viduas, quæ verè viduæ sūt. 1. ad Tim. 5.

passaggio, riempissi tutta la camera di Demonij, che punto non temendo la sferza delle orazioni, non mai vscirono, fin'à tanto, che dall'Empireo non iscese con lo stendardo del Crocifisso per iscacciarli, il portinaio di quello. Così confusi, rintanati nell'abisso, spirata che fù quell'anima, sentì, che la Vergine santissima, accompagnata da innumerabili schiere di sante donne, in due chori diuise, le celebrò i funerali. Quindi portato il suo corpo alla Chiesa, mentre si cantauano l'esequie; ecco, ch'il sommo Sacerdote Giesù, assistito anch'esso da moltitudine di Santi, degnossi di fare l'vfficio, formando in questo modo vn'Echo soauissimo alla trionfante, la militante Chiesa. Consegnato finalmente il corpo alla sepoltura (cosa ò mio Lettore, che sommamente mi spauenta) rauuisò quell'anima fra le fiamme purganti; mercè ch'essendo stato il marito suo mercante, haueua col mezzo anco della moglie, acquistato indebitamente molte ricchezze, per le quali non hauendo nè egli, nè ella sodisfatto pienamente, vedeuasi astretta nell'altra vita alla restituzione, in contanti di fiamme. Auuisatane per tanto Margarita la figlia maggiore, con le altre sorelle, queste doppo molte elemosine fatte per solleuo della madre, meritarono di trarla da que'tormenti, apparendo l'anima sua à Maria, che più bianca della neue, più luminosa del Sole, ringraziandola di tutto ciò, c'haueua operato à suo prò, se ne soruolaua tutta allegra, a'sempiterni contenti.

Trouossi parimente alla morte di Giouanni di Dinanto, che carico non meno d'anni, che di merito, se n'andaua à godere il premio douuto à tante sue fatiche. Direi, che la di lui camera fosse cangiata in vn Paradiso, perche piena degli spiriti Beati, ch'allegri assisteuano al suo felice passaggio. Rendeua anco così grato odore il suo corpo, che non haueua bisogno d'altri balsami, per perseruarli dalla putredine; mercè, che

che viuendo haueua ſaputo guardarſi dalla corruttela de'vizij. Mentre dunque non à vegliare vn fetido cadauere, ma ad inchinare le reliquie della bontà trouauaſi ella, le fù riuelato, che l'anima di quel ſanto vecchio, libera da colpe, ſenza toccare le fiamme purganti, ſe n'era volata nel ſeno de' Beati, à godere eternamente di quelle felicità, ch'iui ſono preparate à chi di tutto cuore ſerue Iddio. Che perciò ogni volta, che paſſaua ſopra del ſuo ſepolcro in Oegniaco, riuerente s'inchinaua à venerare quelle beate ceneri, che benche fredde, non iſpirauano ancora, che fiamme di diuino amore. Anzi, ritrouandoſi ella grauemente inferma, le apparue l'anima di quel ſanto vecchio, accompagnata da quella di vn tale Fra Riccardo, molto ſuo diuoto, & amoreuole, che conſolandola, e rendendole la pariglia di quanto ella haueua operato nelle infermità loro, puotero miracoloſamente ſolleuarla da ogni male. Aſſiſtendo anco alla morte d'vna vecchia di più di cent'anni, che incadauerita, prima di morire, era quanto vn Lazaro quattriduano fetente, non potendo reggere à tanto fetore, le miſe Iddio nella bocca vn così grato odore, che durandole lo ſpazio di tre giorni, le ſeruì per condimento de'cibi, e per riſtoro di tante ſue fatiche, vegliando ella le notti intiere all'aſſiſtenza degl'infermi, che bene ſpeſſo riceueuano col ſuo mezzo, con la ſalute dell'anima, anco quella del corpo.

Ma, e perche ſi trattiene la mia penna ſolamente alle ſpiagge, ſtà sù le volte, e non s'ingolfa, per valicare finalmente il vaſto mare del merito incomparabile di sì gran donna? Che teme forſe il naufragio? Naufraga, chi temerario al diſpetto de' venti, e dell'onde, ſi dà in preda all'orgoglio degli adirati flutti. Ma chi moſſo, non da biaſimeuole ardire, ma da riuerente oſſequio di portarſi in luoghi, ò per la diuozione de' Santi, ò per la maeſtà venerabili, e pruoua placide le

onde, cortesi gli Euri, sereno il Cielo, e non hà, che temere. Io non iscriuo di Maria, perche pensi di epilogare in questi fogli il di lei merito, à cui scarse anco sarebbero le pergamene stesse de'Cieli; le mie luci nòn fissano sì di lontano; la penna non vola sì alto; la mano pur troppo fiacca non presume tanto di se stessa; la mente, gl'inchiostri si conoscono di gran lunga insufficienti; ma solo, perche da'tratti della mia stemperata, quanto diuota penna, conosca il Lettore, come dalle semplici dita, diede quel pittore à diuedere la grandezza d'vno smisurato Satiro, l'eccellenze di questa Gigantessa dell'Olimpo. Che se pure rimanessi dall'onde delle sue virtudi assorto, non mi sarebbe discaro il naufragio; mercè, che naufragarei nel seno della santità.

Quanto dunque fin'hora hò rappresentato, è stato poco in riguardo di quanto mi resta, e quando anco tutto si dicesse, nulla hauerei detto. Ve l'hò fin'hora, ò mio Lettore, delineata in picciolo, per l'auuenire fà di mestieri, che la vagheggiate in grande. Habbiamo seguito l'ordine di natura, che sempre comincia dalle cose più deboli, e più minute. La carità di Maria nel procurare il bene temporale del suo prossimo, non hà dubbio, che fù grande; ma che hà che fare con quella, che dimostrò per la salutezza dell'anime? Quanto il Cielo è più nobile del fango, tanto, e molto maggiormente, l'anima è più riguardeuole del corpo; onde non hà il zelo della saluezza delle anime misura, che possa vguagliare le di lui eccellenze. Già vi dissi, che non mai turbine alcuno ardiua sconcertare il sereno del suo cuore, mentre però non vi si frapponesse il pericolo della perdita di qualche anima. Che se ciò fosse accaduto, voi direste il soggiorno stesso de'contenti, cangiato in vn'Inferno di tormenti. Oh Dio; che smanie prouaua l'innamorato suo spirito, che batticuori, che dolori, che desolazioni. Non si cibaua;

per-

perche altro cibo non appetiua, che la saluezza di quell'anima; non dormiua; perche stimaua vn grand'errore il dormire, quando si tratta dell'altrui solleuo; gridaua con Paolo, come vna parturiente, perche in fatti tentaua di partorirla nuouamente al Cielo, fin tanto che Christo si formasse nel suo seno; non ritrouaua riposo, perche nè anco il suo Facitore lo ritrouò, se non doppo creato l'huomo; non capiua in somma in se stessa, per lo tormento dell'altrui tormento. Vide vn giorno con sommo suo ramarico turme innumerabili di Demonij, che festeggiauano, per la caduta di Liege; nè molto andò, che capitò l'auuiso, ch'era stata da'nemici presa, ricolmandola de' soliti frutti della guerra; dando in preda le case alle fiamme, spogliando sacrilegamente le Chiese, deflorando le Vergini, sforzando la pudicizia delle maritate, contaminando le Religiose, non la risparmiando alle cose sacre, vccidendo i Cittadini, e riempiendo il tutto di stragi, di rapine, di violenze, e di fiamme.

Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. Galat. 4.

Degno anco de'douuti riflessi è ciò, che occorse ad vn Monaco dell'Ordine Cisterciense. Vennegli nel pensiere di volare senz'ale alla cima della perfezzione, e quantunque nello stato della colpa, diuenire innocente. Pretendeua egli scioccamente, non solo di reprimere, ma affatto annientare i moti del senso, e di non incorrere nè anco in colpa veniale, benche minima. Affaticandosi dunque il meschino per venire à capo d'vna cosa impossibile, pareua, che volesse riempire la botte delle figlie di Danao, ò seccare con vn vaglio il mare. Cosi lasciandosi portare da vn'indiscreto feruore, veggendo riuscire tutti li suoi sforzi vani, cadè in vn tedio, malinconia, e disperazione sì grande, che sdegnando per fino il cibo, si stimò perduto. Talmente l'haueua il Demonio ingannato, ch'ogni peccato veniale, benche leggiero, lo reputaua mortale; e doue prima presumeua di nõ offender' Dio

nè

nè anco venialmente, pensando d'hauere l'anima più nera, d'vn carbone, non la giudicaua atta, che per essere vn tizzone d'Inferno. Quindi ne nasceua, che reputandosi dannato, più non si curaua di frequentare i Santissimi Sacramenti, nè d'esercitarsi negli spirituali impieghi, che da principio haueua creduto sì gioueuoli per la saluezza della sua anima. Afflitto l'Abbate, e gli altri buoni religiosi piangeuano inconsolabilmente la caduta di questo nuouo Lucifero, che volendo fino nell'Aquilone portare i suoi splendori, trouossi miseramente precipitato nel centro più cauernoso dell'abisso. Risolsero per tanto di condurlo à Maria, la quale impietosita delle di lui sciagure, non mancò d'apprestargli col mezzo di feruentissime orazioni, quella medicina, che preparata gli haueua il protomedico di Paradiso della sua ardentissima Carità. E ben tosto gioueuoli s'esperimentarono gli effetti; perche mentre seruiua egli la Messa, dicendo il Confiteor, s'accorse ella, ch'ad ogni parola, che proferiua gli vscina dalla bocca vna nerissima pietra; segno, ch'andaua euacuando affatto le nerezze della malinconia, de gli scrupoli, e della disperatione. Così finita la Messa, sentendosi tutto consolato quell'infelice, e rasserenato l'interno, dimandò di riceuere con la penitenza, il diuinissimo Sacramento dell'Altare, ilquale diuotamente riceuuto, assistito sempre da'fomenti delle calde preghiere di Maria, trouossi di tal guisa libero dalle angustie del suo afflitto cuore, e da ogni scrupolo, che potè poi senza incontrare intoppi la portarsi, doue lo inuitaua il Cielo.

Scrupoli quanto dannosi.

Veramente, chi mi dimandasse qual sia il peggiore stato di questa vita; risponderei assolutamente, che quello d'vn'anima scrupolosa; perche hà sempre nel cuore gli Auoltoi di Tizio, che le rodono senza mai posare le viscere. Prouengono per lo più gli scrupoli da ignoranza, da indiscrezione, e da timore, che per-

ciò

ciò sono più frequenti nelle donne; se bene, perche ogni regola patisce la sua eccezzione, nè anco i dotti, benche di rado, ne sono esenti. Il non distinguere il senso, dalla ragione; l'intelletto, dalla volontà; le suggestioni, dal consenso; il peccato veniale, dal mortale; l'hauere pochi denti, e molta fame; il formare vn pensiero indegno delle viscere amorose della diuina pietà, cioè, che Dio sia di schiatta d'aguzzini, che tenga di continuo nello mani la sferza, & il bastone per flagellarci, fà che le anime precipitino in laberinti così intricati, che per vscirne, altro non ci vuole, ch'il filo della gratia efficace dello Spirito santo. Vorrebbero alcuni, come questo mal consigliato Monaco, diuenire in vn momento Giganti, benche Pigmei; hauere le forze di Sansone, quantunque non habbiano i suoi capelli; rendersi impeccabili, ancorche non siano confermati nella grazia; rinuenire l'innocenza, anco nello stato della colpa; corrispondendo poi gli effetti al contrario delle brame, eccogli nel centro delle disolazioni, e delle disperazioni.

Doppo che questa nostra natura riceuè colà nel terrestre paradiso, per le mani del primo parente quella mortal ferita, è rimasta sempre inferma, e zoppa; onde non è marauiglia, se per quanto s'affatichi, non può caminar diritta. Il senso s'è ribellato alla ragione, e forma nella rocca del nostro cuore vn terzo partito, contro di essa, e le passioni tengono di continuo le arme nelle mani à suo fauore; e vi sarà tal'vno, che scrupoleggierà, perche sente questi mouimenti contrarij in se stesso? Che colpa n'ha il Capitano, se i soldati s'ammutinano? Procuri pure di ridurli all'vbbidienza, che in vece di demeritare appresso del Prencipe riceuerà somma lode, & il condegno premio; anzi sarà maggiormente premiato, facendo loro quantunque sollenati, ripigliare le insegne, che se giammai hauessero fatto resistenza alle sue leggi. Noi non siamo

mo di legno, che venendo punti, non sentiamo le punture, essendo allettati, non ne prouiamo diletto; siamo di carne, e d'ossa, composti d'irascibile, e di concupiscibile; e ci affliggeremo, se queste si fanno tal'hora viuamente sentire? Chi hà gli occhi, non può di meno di non vedere; chi porta gli orecchi, necessariamente ode; nè ciò è peccato, mentre non s'ordini à cattiuo fine; così chi tiene l'irascibile, s'adira; chi chiude in se la concupiscibile, pruoua i bollori del senso nella parte inferiore: nè questo gli viene imputato a colpa, mentre non vi concorra con la parte superiore, & con libero, e determinato consenso della volontà. Fate pure, ò mio Lettore, che la ragione tenga sempre nelle mani le redini di questi destrieri indomiti, e li regoli a'suoi cenni, che poco importa, che sbuffino, e ricusino l'vbbidire; perche vogliano, ò non vogliano, lor conuerrà finalmente cedere, e mordere il freno, e quantò più recalcitreranno, tanto maggiormente voi acquistarete col nome, la gloria di prode, & industre caualllarizzo. Che vorreste? Non isperimentare sentimenti contrarij? Guai à voi; perche sareste priuo di merito. Non vince, se non chi combatte; nè riporta premio, che il vincitore. Non essendo dunque questi moti peccati, senza il consenso della volontà, ma fomento più tosto di merito, non hauete occasione di dolerui, che di voi stesso, che non sapete ciò, che vi vogliate; perche il desiderare d'esserne affatto priuo, è lo stesso che bramare d'essere di stucco, ò di marmo, di non essere capace di merito; e perciò si come questo sarebbe impossibile, e dannosa pazzia, così anco quello. Il lasciarsi poi guidare da vn feruore indiscreto, di stendere l'ale più di quello, che comporta la grandezza del nido, e di non voler zoppicare, nè meno venialmente, benche siate zoppo, è vn'altro errore peggiore del primo, che vi farà senza dubbio cadere, e riuscir vana ogni vostra fatica;

Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. 2. Tim. 2.

per-

perche se siete difetteuole di piedi, aggiustatelo pure col zoccolo à vostro talento, che sempre vi conuerrà piegare più in vna parte, che nell'altra. Anco i Giusti, anco i Santi zoppicano, anzi cadono più volte, benche non siano le cadute mortali, perche risorgono. Tutti de' puri huomini, fuor che la Serenissima Imperatrice de gli Angeli, hanno venialmente peccàto: e pretenderete voi di superare il volo di queste Aquile reali, e fissare al pari di Maria, le luci nel fonte indeficiente della luce, senza punto ecelissare le pupille, se siete vna Talpa, e non hauete occhi per discernere le tenebre, non che la luce? Finalmente, come che voi siate pur troppo in discreto, misurate con lo stesso compasso Iddio; quasi ch'egli ogni minimo vostro difetto ascriua à peccato grauissimo, grauemente lo punisca; e doppo hauerui fatto di vetro, e di poluere, si dolga se à gli vrti impetuosi tal'hora vi rompete; & a' soffij de gli Aquiloni in questa, & in quella parte v'aggirate? Il peccato mortale è colpa così graue, che non s'incorre sì facilmente da vno, che brami di seruire à Dio: nè egli, che vuole la vita, e non la morte nostra, è sì crudele, ch'abbandoni, chi humilmente lo ricerca, e priui per ogni leggierezza della sua grazia, chi altro che la sua grazia non ambisce. Ma quando anco non con vn peccato mortale solo, ma con tutti li peccati mortali de gli huomini, che sono stati sono, e saranno, haueste macchiata; & annerita la coscienza: fate dunque così poca stima della Diuina pietà, e v'imaginate, che sia così pouera di rimedij, che non habbia medicina per risanar il vostro male, e ch'il sangue, e l'acqua purissima del Costato del vostro, e mio Redentore, atti, non hà dubbio, à lauare le laidezze d'infinite colpe, non siano sufficienti à scancellare le vostre? Egli non è sceso in terra per perderui, ma per saluarui: sgomberate dunque dal vostro petto ogni timore, perche hauete vn buon

Septies enim cadet iustus, & resurget. Prou. 24.

Nolo mortē peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat. Ezech. 18.

Bonum dominum habemus.

buon ſignore. Il punto ſtà, che chi brama incaminarſi alla perfezzione, fà bene ad hauere la mira alta, ma non di tal guiſa, che traſcenda la capacità delle pupille, e delle proprie forze. Il volere con vn ſalto sbalzare dalla terra al Cielo, è vanità. Deueſi caminare, non correre; perche chi corre, ò che ſi ſtracca, e poi ſi ferma; ò che facilmente inciampa, e cade. E' tenuto ciaſcuno humilmente a contentarſi di tutto ciò, che piace al Cielo, e non ſi lamentare continuamente di non auanzarſi, ma di trouarſi ſempre allo ſteſſo poſto: perche dice Agoſtino, il giungere alla meta, non iſtà in petto di chi vuole, nè di chi corre, ma di chi dà il potere, ch'è Dio. Non è bene, ch'ad ogni paſſo ſi riuolga anſioſo à rimirare quanto viaggio hà fatto, e quanto glie ne reſta; ſe la ſtrada è lunga, ò ſtretta; facile, ò malageuole; perche và à pericolo d'incontrare in vno de'due ſcogli: ò di pentirſi, e di raffreddarſi, ſe s'accorge d'hauerne fatto poca, e ſia diſaſtroſo il ſentiere; ò ſe ſi foſſe in qualche modo auanzato, di troppo gonfiarſi, e non ſi curare del rimanente, come che poco glie ne manchi. Fà dunque di meſtieri coraggioſamente, conforme l'inſegnamento d'Eſaia, ſenza badare à tante coſe ſeguitare; e come gli animali d'Ezechiele non mai riuoltarſi addietro, fermarſi, ò impaurirſi, ancorche ſi vedeſſe da' denti di qualche cane aſſalito. Non deue caminar ſolo, ma fare ſcielta d'vna buona guida, à cui in tutto, e per tutto s'habbia à rimettere: perche chi và ſolo, ò male accompagnato, facilmente pericola. Facilmente ſe inciampa, ò cade, non ſi perda d'animo: ma armato d'vna ſanta confidenza, facendo ricorſo all'infinita bontà del Saluatore, ben toſto con Pietro procuri di riſorgere col mezzo del pentimento, e delle lagrime. Se in queſta guiſa haueſſe fatto quel Monaco, non hauerebbe corſo pericolo di naufragare, benche in terra, e perderſi, quantun-

Non eſt volẽtis, nec currentis, ſed miſerentis Dei.

Erunt oculi tui videntes præceptorem tuum, & aures tuæ audient poſt tergum tu [illegible] nentis.

Hæc eſt via, ambulate in ea, & non declinetis ad dexterã, nec ad ſiniſtram. cap. 30

Non reuertebantur an bulantes. c. 1.

que

que nel porto, & in luogo di saluezza, mercè che religioso.

Maria non così alla cieca caminaua, ma hauendo per condottiere lo Spirito Santo, vedeuasi anco sicura di non perdersi, ò di non vrtare ne gli scogli, veramente pericolosi, per chi nauiga il mare della perfezzione: ò della tepidezza, e desolazione; ò della indiscrerezza, e disperazione. Non offeriua ella mai sacrificio à Dio, che non fosse condito dal sale d'vna perfetta prudenza. Pur troppo sapeua, ch'il male, veste spesso la liurea del bene, e che perciò per distinguerlo, e non rimanere ingannato, fanno di mestieri, massimamente alle pupille fiacche, gli occhiali del diuino lume: onde nulla senza il di lui indirizzo operaua, tenēdo in questo modo lontane da se quelle infermità, c'haueua saputo curare ne gli altri. Era al maggior segno in tutte le sue azzioni, circospetta, & aggiustata. Se tal'hora si trouaua à forza d'amorose contēplazioni tutta vnita, e trasportata in Dio, e fosse per qualche altro affare sopraggiunto alcuno, che la volesse: per sodisfarlo, faceua forza à se stessa, di tal modo, che sentiua nel distraccarsi dal suo Dio, rompersi le viscere, che perciò souente gettaua in tali occasioni dalla bocca molto sangue, stimando assai meglio di prouare in se stessa questo martirio, più tosto, ch'arrecare ammirazione, ò lasciare partire il suo prossimo poco consolato, sapendo ad ogni modo, che quest'altro non era, ch'vn lasciare Iddio per Iddio. Ben'è vero, che se hauesse preueduto qualche disturbo a'suoi pij impieghi, poco opportuno, e meno necessario, fuggiua guidata come Giesù dallo Spirito Santo, in qualche luogo remoto, e solitario, & iui si nascondeua. Molte volte interrompeua lo stesso Spirito Santo i suoi diuoti sonni, & eccitandola all'operare, parlauale al cuore: *sù presto, risuegliati Maria; che fai? à che badi? che più pensi? non tardare, che v'è gente, che t'attende, ed è bisogneuole del tuo aiuto.*

Era nelle sue orazioni guidata dallo Spirito santo.

Ductus est Iesus in desertum à spiritu. Matth. 4.

to. Quantunque però fosse col suo prossimo così dolce, discreta, e benigna, pareua ad ogni modo contro à se stessa troppo rigida, e seuera, e pure non era così: perche non hà dubbio, ch'eccessiui erano i suoi rigori à chi hauesse misurate le sue forze sole, ma aggiuntaui l'assistenza del Diuino Spirito, non riusciuano, che proporzionati alla sua lena. Se staua le giornate intiere senza cibo, ciò pareua strano à chi è tutto immerso nel senso: ma à lei, ch'alienata affatto da' terreni impedimenti, viueua vna vita più tosto spirituale, che corporea, ciò non era di marauiglia, nè di danno, ma di giouamento; e se pure più per sodisfare altrui, che per bisogno pigliaua qualche poco di nodrimento, prouaua manifestamente da quel cibo tanto detrimento, che finalmente accorgendosi quelli, che di lei haueuano cura, che non deuono con lo stesso compasso misurar le azzioni de'Santi, e le nostre, lasciaronla liberamente per l'auuenire operare, ben sapendo, che quel peso, che sembra alle nostre spalle insopportabile, riesce molto leggiero à quelle de gli Ercoli, e de'Sansoni. Soleua ella astenersi affatto dal cibo ogni Giouedì, & ogni Domenica, e mangiare il giorno di Venere, e parendo ciò strano à molti, fù ricercata: perche più tosto non si cibasse la Domenica, giorno di Resurrezzione, e perciò d'allegrezza, come anco il Giouedì, lasciando poi di mangiare il Venerdì, mercè, che giorno di penitenza, e di passione? Rispose marauigliosamente: *non sò come accommodarmi à queste cose sensibili. Il cibo corporale più tosto m'è di noia, che di giouamento, distornandomi lo spirito. Hora essendo la Domenica giorno d'allegrezza per la Resurrezzione del mio Dio, come anco il Giouedì, per l'istituzione del Diuinissimo Sacramento, s'io mi cibassi, interromperei la gioia del mio cuore, onde contenta solo di cibo spirituale, senza obligarmi ad impiego alcuno corporale, festeggio compitamente tutti quei due giorni*. In fatti pur troppo è vero:

Non mangiaua ne la Domenica, nè il Giouedì, e perche.

ro:

ro; che sono molto differenti li pensieri del Mondo, da' pensieri del Cielo, e diuersi affatto i nostri da' suoi passi. Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ neq. viæ meæ viæ vestræ dicit Dominus. Isai. 55.

Vn giorno passando per Niuella, considerando quanto grauemente rimanesse iui offeso il suo Facitore, soprafatta da vn'eccesso di cordoglio inenarrabile, dato di piglio ad vn coltello voleua scorticarsi la pelle de' piedi, perche temerarij haueuano ardito d'imprimer le orme, là doue l'haueuano posate tanti scelerati, & iniqui, se non le fosse stato da vna serua tolto il coltello di mano, prouando però ne' piedi dolori indicibili. Inchinaua al maggior segno quelli, che seguendo degli Apostoli le pedate, procurauano con l'euangelica predicazione di sradicare i vizij da' cuori de' fedeli, e piantarui in loro vece il Crocefisso; & incontrandoli, prostrata a' loro piedi, qual'altra Maddalena à piè del Redentore, non si vedeua mai sazia di riuerente loro baciarli; offerendo anco per essi al Cielo diuote, e feruorose preghiere, e fra l'altre ben cento Aue Marie alla Vergine ogni giorno. Battezzandosi vn bambino in Niuella, ch'ella tenne al sacro fronte, vide mētre si catechizaua vscire confuso il Demonio, & immerso poi nelle sorgenti di paradiso, scendere sopra di esso lo spirito diuino, & assistere al battezzante infante moltitudine grande d'Angeli. Parimente vedeua souente, mentre il Sacerdote solleuaua l'hostia in quelle specie sacramentali il diletto del suo cuore Giesù, in forma di bambino, e perche dou'è il prencipe, iui pure trouasi la corte, vna moltitudine di Celesti corteggiani, che riuerenti adorauano il suo, e loro Creatore. Così se degnamente il Sacerdote riceueua quel diuinissimo pane, pareuale in ispirito, ch'il Saluatore scendesse visibilmente entro l'anima di quello, e la rendesse al pari dello stesso Sole luminosa; ma per opposto, se indegnamente s'accostaua à quella sacra mensa, vedeua che sdegnato s'allontanaua da lui, la- Varie sue visioni.

ſciando quell'anima piena di tenebre, e d'horrori; perche doue non è Dio, fonte d'ogni luce, non vi può ſtanziare, ch'vna perpetua notte. E ciò occorreuale quantunque non foſſe nella Chieſa, ma nella propria cella, graziandola ſempre il ſuo Spoſo di farla partecipe della ſua venuta, mentre il Sacerdote l'inuitaua con le parole della conſecrazione à portarſi dal Cielo in terra. Lo ſteſſo accadeuale quando ſi daua il Sacramento dell'eſtrema vnzione à gl'infermi; perche trouandoſi preſente miraua quel Dio, ch'è tutto pietà, affacendato per ſaluezza loro, ſcendere à viſitargli, conſolargli, aſſiſtere, dar loro fortezza, cacciare i Demonij, ſcancellare in eſſi li peccati, riempirgli della ſua ſanta grazia, e mentre gli vngeuano le membra, tutto diffonderſi nelle anime loro. Non ſi può ridire, quanto ella toleraſſe poi pazientemente i colpi della diuina mano, e deſideraſſe ſempre più patire per amor del ſuo Giesù. Tormentata da crudele paraliſia, che fortemente l'agitaua, e moueua à pietà gli aſtanti, mentre vno di eſſi di naſcoſto oraua per la ſua ſalute, ſentendo ella in virtù delle di lui preghiere ſminuirſi il male, chiamata vna ſua ſerua, fece dirgli, che per grazia ceſſaſſe dal pregare Iddio per la ſua ſalute, perche in vece di giouarle, l'era di detrimento, toglien-dole il modo d'inoltrarſi nel merito, col mezzo de' patimenti. Vn'altra volta pure eſſendo da vn grauiſſimo trauaglio ſopraſatta, e dolendoſene internamente vn ſuo confidente, ella che mercè de'fauori della diuina grazia, ſapeua ſpiare anco i ſecreti de'cuori, ſpiacendole aſſai più l'afflizzione altrui, che la propria, mandogli à dire; che più non s'affliggeſſe, ma s'accommodaſse agli alti decreti del Cielo, ch'anco piagando, ſana, e pungendo, vnge. Non haueua propria volontà, tanto era oſsequioſa a' cenni de' ſuoi maggiori, e benche haueſse per ſua prima regola nell'operare lo ſpirito diuino, ad ogni modo moſsa da

Quanto voglioſa di patire, & vbbidiente.

vna santa humiltà per fare acquisto della virtù dell'vbbidienza, giammai faceua cosa alcuna, senza il consiglio del suo direttore. Così chi era vn'Oracolo, à cui correuano per le risposte, e consigli le genti da tutte le parti, vedeuasi humile mendicare gli altrui pareri, e da quelli riuerente dipendere. Ricercata da vno, che contento del suo stato, menaua vita religiosa, non che Christiana, se piegandosi alle istanze d'vn Grande faceua bene ad abbandonare il proprio posto per portarsi à seruirlo. Fatto ricorso all'orazione, ch'era sempre in tutte le cose il suo più fauorito consigliere, rispose; *sappiate, che m'è parso di vedere, che mutando voi condizione vi si prepari vn nero cauallo, che con applauso del Demonio, vi sia per precipitare nell'Inferno. Seguite dunque l'impreso sentiere, e scolpendo nel vostro cuore l'insegnamento di Paolo, manteneteui nella vostra vocazione, nè vi curate di seruire ad altri, che à Giesù; perche in fatti, chi lascia la via vecchia per la nuoua, bene spesso si ritruoua ingannato.* Ad vn suo famigliare, che nel seminare la parola d'Iddio incontraua molte difficoltà, che non poco turbauano la serenità del suo animo, leggendo ella anco ad occhi chiusi i caratteri del suo interno, disse; *Io hò hauuto vna bellissima visione. Pareuami di vedere vn'huomo d'aspetto assai torbido, & oscuro, tutto coperto da vna lunga, confusa, e folta chioma. Stauagli à canto vna lasciua femmina, che vibrando raggi infocati da gli occhi, pareua, che con essi lo volesse incenerire. Così lasciandosi sopra di esso, veniua in parte à rischiarare i di lui horrori.* Con questo parlar simbolico bene intese quello, che morteggiaua di lui, volendo significare per la lunga capigliera il lungo, e confuso apparato di materie superflue ne'suoi discorsi, che poi cagionandoli nella mente mille crudezze, & indigestioni, lo rendeuano sempre sospeso, turbato, e malinconico. Quella meretrice simboleggiaua vna vana ostentazione del proprio sapere, per

Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. 1. Cor. 7.

K 2 far

far pompa di cui tanto s'affaticaua, che fomentata poi da'raggi dell'adulazione altrui, veniua in parte a serenare i sconuolgimenti del suo animo.

Fù anco arricchita dello spirito profetico; perche trè anni prima che fosse in quelle parti publicata la Crociata contro à gli heretici Albigensi, disse ella publicamente; *che pareuale di vedere molte Croci, che cadeuano dal Cielo sopra squadre numerose di soldati, segnando di tutti il petto, acciòche fosse di tutti vn solo cuore*. Anzi essendo molti di questi Crocesignati rimasti vccisi da essi, ella quantunque per lungo tratto lontana, lo stesso giorno, che sacrificarono se stessi alla difesa della verità Euangelica, disse: *d'hauer veduto gli Angeli, che portauano quelle anime felici a'beati soggiorni dell'Empireo*. E mostrando anch'essa desiderio ardentissimo di portarsi doue combatteuasi alla distruzzione dell'Empietà, e ristabilimento del Vangelo, ricercata, che iui hauerebbe fatto? rispose; *almeno confessando il nome del mio Signore, gli darei i douuti tributi di lode, là doue gli empij bestemmiandolo, lo calpestano*. Ritrouandosi vno di questi, c'haueua presa la Croce per portarsi contro a'nemici della Chiesa, benche poi non vi fosse andato moribondo, vide vna moltitudine di Demonij, ch'aspettauano di tragittare nel baratro la di lui anima. Maria armata d'vna santa confidenza in Dio, loro s'oppose con dire; *c'hauendo questi la Croce, non poteua essere, che soldato del Crocifisso*. Rispondeuano eglino; *che quantunque l'hauesse, non se n'haueua seruito in bene, conforme all'obligo, portandosi à combattere co'persecutori del Crocifisso*. Ma istando Maria appresso del suo Giesù, che voleua in tutti li modi quell'anima salua; ecco scendere sopra di lui vna Croce lucidissima, che fugando i Demonij afficurò il paziente della sua saluezza, essendogli anco rimessa buona parte delle pene del Purgatorio, in virtù della prontezza, c'haueua mostrato di spargere il sangue per difesa della

Hebbe spirito profetico.

la fede, quantunque non ne fosse sortito l'effetto. Similmente nel giorno di Carnouale, in cui pare, che gli huomini si diano tutti in preda al senso, vide partire dalla casa d'vna diuota donna molti Demonij, che direi plangenti tanto erano malinconici, se non sapessi, che quanto sono ostinati nel male, tanto sono lontani da ogni lagrima di pentimento. Seppesi poi, ch'in quello stesso punto era stata quella buona femmina soprafatta da vna eccessiua tentazione, che superò con l'aiuto del Cielo. Celebrando anco vn Sacerdote, & offerendo per lei il sacrificio, già che anch'egli l'haueua tante volte pregata delle sue orazioni, finita la Messa, ringraziollo Maria, che quella Messa fosse stata sua. Stupì il Sacerdote non lo hauendo detto ad alcuno, e ricercolla, come hauesse potuto penetrare l'interno del suo cuore? Rispose ella; *mentre voi celebrauate, vidi scendere sopra del vostro capo vna bianchissima colomba, che poscia verso di me stendeua le penne; e da quì compresi, che lo Spirito santo al libro de'miei crediti scriueua il merito, & il valore di quel sacrificio*. Vedeua parimente, quando i Sacerdoti s'accostauano degnamente à quel tremendo altare, assister loro con somma venerazione gli Angeli, & ammireuoli d'vn sì solleuato ministero, seruir loro di ministri. Gran dignità del Sacerdote, che merita d'hauere per seruenti gli stessi corteggiani dell'Altissimo. Grande indignità di quelli, che diuenuti compagni di Giuda, tradiscono, mentre baciano il suo Dio, e di nuouo su'l Caluario dell'altare crucifigendolo, rendonsi assai peggiori de'Giudei stessi; perche con mani contaminate, occhi impudichi, bocca velenosa, cuore impuro, maltrattano quel Dio, ch'adorano, doue quelli l'vccisero, perche non lo conosceuano. Infelici in vero, e ben cento, e mille volte infelici, e con poca speranza di salute, quando conuertono in veleno, gli stessi antidoti. Si enim cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent. 1.Cor. 2.

Infinite grazie in somma degnauasi Giesù di conferire

ferire à questa sua veramente suiscerata amante, parendo, ch'ambidue facessero à gara, questa in amarlo, egli in arricchirla di segnalati fauori. Bene spesso tratteneuasi seco i giorni intieri, che le pareuano momenti indiuisibili, e con ragione, quando anco indiuisibile stimasi la sua eternità. L'haureste detta Idropica d'amor diuino; perche quanto più beueua al fonte delle diuine grazie, tanto maggiormente ne rimaneua assetata; prouando in questo, abbenche viatrice, vn saggio delle felicità de'beati, che quantunque godano il sommo bene, sempre più s'accendono di desiderio di goderlo. Pareuale bene spesso di strignere al suo seno le delizie del suo spirito, le dolcezze del suo cuore, lo scopo delle sue brame, il pargoletto Giesù, che per essere solo suo quasi sfuggisse di rimanere dagli altri veduto, tutto fra le sue pudiche mammelle amorosamente nascondeuasi. Oh Dio? che contentezze, che ratti al pari di quelli di Paolo solleuati, ch'estasi affettuose, che alienazioni de'sensi, che metamorfosi di Paradiso, che trasformazioni in Dio, che tenerezze d'affetti, non prouaua all'hora l'anima sua innamorata. Felice Maria, che strigneua al seno quel Dio, che il Cielo stesso non capisce. In fatti sono queste prerogatiue, alle sole Marie concedute. Ben poteua con la Sposa andar dicendo; che teneua fra le mammelle vn fascietto di mirra, non già nata nell'Arabia, ma ben sì nell'Empireo, dalla mente feconda d'vn Dio, dall'vtero incorrotto d'vna Vergine, per imbalsamare i nostri cuori all'immortalità. Non sà questo nume pargoletto, che trastullarsi fra'gigli di purità. Voi lo strignete Maria, & egli strigne voi; non sò chi di voi due sia predatore, ò preda; comunque sia, non è che vantaggiosa la vostra sorte, perche siete ò preda, ò predatrice d'vn Dio. Se preda, non vi curate d'vscire da'lacci di sì caro predatore; se predatrice, emulate generosa l'ardire di quell'anima innamorata,

Quanto fauorita dal Cielo.

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur. Cant. 1.

Qui pascitur inter lilia. Cant. 6. Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittà. Cant. 3

che preſolo vna volta, non mai più volle laſciarlo. Egli è pargoletto, non hauerà forze per fuggirui dalle mani. Tenetelo pure, che troppo è ſtolto, chi laſcia Iddio. Ma non hà biſogno d'animo queſt'Amazone, ch'è tutta cuore al Cielo; ſuperflue ſono le legna al tuo gran fuoco. Eccola dunque ſempre ſeco, benche ſotto varie forme. Perche hora con lei come bambino ſi tratteneua, e giuocaua; hora qual manſueto Agnello ſe le poſaua nel ſeno; hora qual candida colomba le volaua intorno; hora qual'Ariete ſtellato le portaua vna primauera di celeſti grazie; variaua conforme i tempi lo ſtato, non già il cuore, ch'era ad ogni tempo lo ſteſſo in fauorirla. Veſtiua il ſuo Gieſù per maggiormente renderſi alla ſua amata amante adorabile, conforme le ſolennità della Chieſa, diuerſi aſpetti. Se della di lui naſcita inchinaua Maria i notturni prodigij; bambino le appariua, biſogneuole della culla del ſuo cuore, delle faſcie de'ſuoi affetti, delle poppe del ſuo ſpirito, del caldo del ſuo amore. Se di chi fù la purità ſteſſa riſplendeua nel Tempio il merito, e d'vn bambino, d'vna Vergine, e d'vn vecchio veneraüanſi le marauiglie; rendeuaſele ragguardeuole nel modo ſteſſo, che fù frà le braccia di Simeone accolto. Anzi in queſto ſteſſo giorno, eſſendoſele ſpenta la face, che teneua alla proceſſione nelle mani, miracoloſamente ſi riacceſe; non hauendo biſogno di nodrimento la di lei lampade, per ardere alla venuta dello ſpoſo. Nel giorno di paſſione pure, tutto grondante di ſangue ſe le preſentaua auanti, benche di rado; perche non haueua nè cuore, nè pupille baſteuoli a contemplare vn sì lagrimoſo aſpetto, che poté per compaſſione ſuiſcerare i ſepolcri, riempire di terrore la terra, ſpezzare per tenerezza le più indurite pietre, ecclißare per lo dolore gli aſtri, e cauare anco da'beati ſpiriti lagrime di pietà.

Che marauiglia dunque, ſe in que'giorni, che cele-

bri per gli misterij, con titolo di solenni honora la Chiesa, sentiua ella molto tempo prima riempirsi il seno d'allegrezza tale, che non capiua in se stessa, e non hauerebbe forse co'beati cangiato lo stato? Auuicinandosi la solennità di qualche Santo, soleua essere da esso inuitata ad honorar le di lui glorie, trattenendosi tutto il giorno seco, e facendole prouare vn saggio delle feste dell'Empireo. Quindi risultaua, che trattando continuamente co'Cittadini del Paradiso, sapeua meglio, che Xerse i suoi soldati, benissimo conoscere, e distinguere l'vno, dall'altro. Anzi se di tal'vno in quelle parti affatto ignoto, si fosse da remote genti inchinato il natale, ne veniua da quello in persona auuisata; acciòche nelle viue espressioni del suo pio giubilo, potesse anch'ella essere à parte de' di lui meritati trionfi, nè più straniero le fosse quel nome, à cui porgeua riuerente, come in douuto vassallaggio gli ossequij più feruorosi del suo diuoto spirito. Teneua ella scritto à caratteri indelebili per mano della pietà entro'l suo cuore, vn martirologio copioso di tutti quei Campioni, che disprezzando il Mondo, fecero acquisto del Cielo; onde in quella guisa, ch'vn giorno più dell'altro riesce luminoso, così sapeua quale maggiormente meritasse gli applausi della sua diuozione. Ritrouandosi vna volta in vna Chiesa consacrata al merito di Gertruda, e correndo il vegnente giorno la di lei solennità, nè apparendone, mercè della negligenza del Curato, vestigio alcuno; ella dato di piglio alle campane, cominciò à sonarle, come se festa fosse; allo strepito delle quali accorso il Sacerdote, e ricercatola, perche così suonasse? Rispose Maria; *scusatemi se Dio vi salui, perche il mio cuore con vn'insolito giubilo mi addita, c'habbiamo dimani vn giorno molto solenne, se bene io non sò al nome di chi sia consacrato.* Così aperto il Sacerdote il Calendario, trouò, che doueuano celebrarsi di Gertruda le glorie, sotto i di cui

Come celebraua i giorni festiui.

for-

fortunati auſpicij era ſtata fondata quella Chieſa.

In fatti, io non hò penna per abbozzare, non che per delineare i teſori, che degnoſſi corteſe il Cielo piouere ſopra di queſta ſua diuota Danae. Se non ſapeſſi, che ſolo quella, che meritò d'eſſer madre, figlia, e ſpoſa dell'Altiſſimo, e di cui queſta è vn'ombra, fù ripiena di grazie; portando lo ſteſſo nome, la direi vn mare, doue giſſero à terminare i fiumi tutti de'Celeſti fauori. Ma poiche queſta e prerogatiua ſolo alla Regina de'Cieli conceduta, dirò almeno, che talmente l'arricchì di priuilegij l'Altiſſimo, che ben ſe le può dare di ſua fauorita il titolo. Nè ſarà ſtimata iperbole la mia, ſe più volte fù vdita la di lui voce, che tale manifeſtolla, ſeruendoſi delle parole ſteſſe, che fece nel Taborre riſuonare l'eterno padre, all'hor che dichiarò Gieſù figlio ſuo legitimo, e naturale; *Queſta è la diletta del mio cuore in cui gode, ripoſa, e trionfa il mio diuino ſpirito*. E chi non sà, che le voci d'Iddio hanno virtù di dar l'eſſere à chi non l'hà? Se tal'hora à forza d'amoroſi ratti, era fuori di ſe ſteſſa, ſenza però vſcire di ſe ſteſſa, rapito il ſuo innamorato ſpirito; non ſi portaua qual'altro Giouanni, à poſare, che ſopra le ginocchia del Redentore, con queſta differenza; che Giouanni vi riposò mentre era anco paſſibile, queſta doppo che glorioſo. Se oraua; vedeuaſi di continuo ſeruita, aſſiſtita, corteggiata da'Beati ſpiriti; à grado sì ſublime ſolleuaſi vn'anima orante. Se à Nicolò, di cui inchinaua la ſantità, donaua il candore de' ſuoi pij affetti; egli in ricompenſa, dalle ſue reliquie, le tramandaua puriſſimo latte; forſe, acciòche con eſſo poteſſe anco ſucchiare le di lui virtù. Se del ſuo Crocifiſſo amore veneraua l'effigie; queſti tutta la riempiua di celeſti raggi; perche in fatti non era, che vn ſole luminoſo di bontà. Se di Bernardo adoraua il merito; egli con l'ale la cingeua; quaſi che ſolo le mancaſſero l'ale per diuenire vn Serafino. Se di Gio-

uanni l'Euangelista ammiraua l'eccellenze; Giouanni in forma d'Aquila penetrandole col rostro il cuore, portaua i suoi pensieri al Cielo; che veramente non meritauano, che d'vn'Aquila reale le penne, tanto erano sopra ogni credenza solleuati. Se de'ministri dell'altare assisteua al sacrificio; vedeua tal'hora scendere sopra delle loro spalle in forma di colomba lo Spirito diuino, e scaturire fonti, che punto non cedeuano à quelli del terrestre paradiso, mercè che diramati da vn cuor diuoto. Se del venerabil Sacramento le nascoste sembianze adoraua; ben tosto fra quelle consacrate specie suelato in forma di luminoso bambino, le appariua quel Dio, che pure in ricolmarla di Celesti grazie non era seco, che gigante. Se accadeua, che dell'ossa di qualche glorioso campione del Cielo rimanesse nuouamente, meglio che de'tesori di Creso arricchita la Chiesa, che frequentaua; preueniua la venuta di esse con insolito contento il suo cuore, presago, che ben tosto sapeua discernere, se vere, ò false fossero; non essendo capace d'ignoranza, ò d'inganno quella mente, che solleuata a'gabinetti di Paradiso, spiaua sicura anco i più rileuanti segreti di quello. Ritrouandosi nella Chiesa d'Oegniaco vn poco di quel legno prodigioso, che fù la saluezza del Mondo, da'raggi ch'in esso rimiraua, argomentaua con sicurezza d'vn tanto tesoro il pregio. Essendole portate le reliquie d'vn Santo ignoto, ella subito conobbe, ch'erano di Santo Aigolfo, venerato sommamente là, doue trouasi il suo corpo.

Ma già hauendo fatto breccia ne'petti delle vicine, e delle più remote genti la fama, con il grido della sua santità, e correndo da ogni parte i popoli ad inchinarla; ella, ch'ad imitazione del suo sposo sdegnando la vanità de'mondani applausi, altro non desideraua, che viuere à tutti, fuorche à lui sconosciuta, abbandonando come Abramo la patria, così ispirata da Iddio

l'anno

l'anno mille ducento, e sei, portossi in Oegnies, doue fino alla morte menò il rimanente de' suoi giorni vita solitaria. Seruille in così santa determinatione di condottiere Nicolò il Santo, che andatole incontro mentre verso Oegnies s'incaminaua, & introdottola di notte tempo à porte chiuse nella sua Chiesa, rinouellando i prodigij del Saluatore nel cenacolo, fece vedere; che senza anco atterrare le porte, sanno questi Sansoni del Christianesimo, farsi strada all'Empireo. È vn luogo questo de' Canonici regolari, lontano da Namur quattro miglia in circa. È superfluo, ch'io qui di nuouo procuri di parafrasare la norma della sua vita; perche da quanto fin quì hò accennato, ben potrassi comprendere, che non fù, che Angelica. Dirò solo, che se per l'addietro haueua dello Spirito seguiti i passi, quì ritirata volle del corpo rintracciare le pedate; perche se giunto questi vicino al centro, più veloce si muoue; così ella diuenuta solitaria, sollecita à tutto suo potere, più che mai s'affrettò di giungere alla cima sospirata della perfezzione. Il fuoco quanto più è ristretto, con tanto maggior impeto auuampa; Nello stesso modo, quanto più racchiusa Maria, tanto mandaua fauille più accese di santità, atte ad incenerire, non che la terra, il Cielo; se auuezzo questi alle fiamme de' Serafini, e di quel Dio, ch'è tutto fuoco, non lo vedessi a' terreni incendij impenetrabile. Godete pur Maria hora, che solitaria siete, dalla compagnia degli Angeli, che souente il visitano, anzi dello stesso Dio; perche non sogliono gli Angeli, e degli Angeli il creatore portarsi alle Marie, che quando sono sole. Io vi veggo per lo più alle strette con colei, di cui portando il nome imitate le virtù; gran negozij forza è c'habbiate insieme; buon per voi, c'hauete per famigliare quella, à cui seruono gli Angeli. Ella è come il Sole, che arricchisce di splendori il luogo, oue si posa. Appena portossi dalla fortunata cugina,

Si ritira in Oegnies a far vita solitaria

che

che la riempì di Spirito santo; hor che sarà di voi, con cui giornalmente soggiorna? E vi direte sola, s'hauete in vostra compagnia il Cielo? E pure non siete, che sola; già che à pochi partecipa egli sì segnalati priuilegij. Non mi marauiglio, che più di mille volte il giorno inchiniate quella gran Signora, che fatta vostra domestica, più di mille volte al giorno rauuisate; e che sì dolce riesca alle vostre labbra il suo nome, se così cortesi sperimentate gl'influssi. Imaginateui, ò mio Lettore, quali fossero i sentimenti della nostra Maria; perche vedendosi con Paolo, sì souente senza partire di quà, non sò se dir mi debba rapita, ò rapire il Cielo, desiderosa d'iui posare il piede, per non mai più rimuouerlo, non hà dubbio, che con esso anco, bramaua di non viuer più à se stessa, per viuer tutta al suo Giesù. Quindi, mentre questi doppo hauerla graziata della sua presenza, e visita, pigliaua da lei congedo, soleua dirgli; *Mio Dio; voi partite, & io quì sola, ahi lassa; senza voi rimango. Tornate mio Dio à me; ò fate, ch'io me ne venga à voi. Voi senza me siete, chi siete; ma io senza voi, non son, chi sono. Ahi; che non è possibile, ch'io viua senza voi, che siete il viuer mio. Ma perche dico, che senza me partite, se in me sempre siete? Maria prima, che fosti in te, eri in lui; e doppo ancora, c'hauesti l'essere, pur sei di quello doue fosti, quando non fosti. Egli è tutto in te, tù tutta in lui; egli è il tuo principio, egli il tuo fine; nè fuori di esso, principio, ò fine alcuno haueresti. Come dunque ti lagni, che senza te parta, ò tù senza esso resti; se senza lui, nulla saresti? Scusatemi mio buon Giesù, s'io parlo, e non sò come; perche l'amore, che vi porto, come mi hà piagato il cuore, così mi hà acciecata la mente. Non sò quello mi voglia; se non che voi ei voi, che pur tutto mio siete; ne v'è cosa quà giù fuor di voi, che possa render paghe le mie inferuorate brame. Io non viuo, che per voi, nè spiro, che in voi. Quanto mi può dare il Mondo, che non sia Dio, tutto è niente.*

Voi,

Voi, voi solo siete l'Alfa, e l'Omega del mio essere: quindi non bramo, che terminare vna volta in voi, sicura, che morendo in voi mio Dio, che siete il fonte della mia vita, tornerò più che mai felice al principio beato del viuer mio. Questi erano i soliloquij amorosi, che faceua la nostra amante con Giesù, prouando nello stesso tempo brame tali in se stessa di vnirsi, congiungersi, medesimarsi seco: che si sentiua spiccare dal petto il cuore, rompersi le viscere, gridaua, e smaniaua, come se fosse frenetica, e diuenuta estatica, parendo, c'hauesse nel volto vn Mongibello di fiamme, rapita alla sua sfera, non potendo reggersi in piedi, l'haureste detta, e con ragione, fuori di se stessa; mercè che tutta trasportata in Dio.

Haueua ella, sei anni prima di partire dal Mondo, predetta, e riuelata la sua morte, come anco il luogo, doue doueuano riposare le sue fredde ceneri: che perciò auuicinandosi il tempo della venuta del suo Sposo, tenendo sempre preparata, & ardente la lucerna della sua feruida carità, non capiua in se stessa per l'allegrezza. Così auanti, che cadesse nel letto inferma, douendo d'ordine del Sommo Pontefice partire Giacopo di Vitriaco, che fù poi Cardinale, e scrisse la sua vita, à predicare il Vangelo nella Francia contro à gli heretici Albigensi, & ad arruolare alla milizia di Christo tutti quelli, ch'imprendeuano con la Croce la di lui difesa, manifestatogli, che in breue doueua gire à godere delle nozze preparatele dal suo Celeste Sposo; lasciogli in pegno del suo amore la cinta con cui cingeuasi, il panno di lino, che seruiuale per asciugare le lagrime, & alcuni altri regali corrispondenti alla di lei pouertà, ma più preziosi assai de'Tesori di Creso. Dal giorno dell'Annunciazione della Regina de'Cieli, fino alla festa del Precursore, solo vndici volte ciboss, poco curandosi di cibo terreno, chi attendendo la venuta dello Sposo, prouando vn'incomparabile contento, non haueua

Predice la sua morte.

per

per nodrimento, che la gioia. Trè dì prima, che fosse assalita dalla febre, non fece mai altro così di giorno, come di notte, che rendere ad alta voce grazie al suo Celeste benefattore, per gl'innumerabili beneficij, che s'era degnato di conferirle, e chiedere humilmente perdono delle sue mancanze, & ingrata corrispondenza. Formaua nello stesso tempo bellissimi ritmi cauati dalla Sacra Scrittura, in lode sua, di Maria, de gli Angeli, e de'Santi suoi protettori, & auuocati: parendole, ch'vn Serafino di Paradiso coprendole con le sue ale il petto, dasse spirito, lena, e vigore alle sue diuote voci, in modo, che senza difficoltà veruna, proferiua sì solleuate dottrine, che per essere somministrate da vn Serafino, ad vna Serafina, non erano materia, che delle penne stesse de'Serafini. Alcune però, benche poche, furono intese da chi l'vdiua, cioè: che gli Angeli attingeuano l'acque della sapienza loro, dal pozzo profondissimo della Santissima Trinità. Che le Anime Beate, dal Corpo glorioso del Saluatore, quasi che da miniera inesausta di bene, riceueuano il compimento delle loro felicità. Che la Vergine Santissima gloriosa non solo nell'anima, ma anco nel corpo, godeua delle delizie della beata patria. Ch'i corpi di quei Santi, che morendo la vita, rihebbero la vita, imbalsamati col sangue d'vn Dio all'immortalità, insieme con Maria, in corpo pure, & in anima, prouauano nell'Empireo vn'eternità di contenti. Che in breue doueua sopra della Chiesa, sua sposa, scendere lo spirito consolatore, il quale col mezzo d'alcuni suoi ministri (*e volle intendere con ispirito profetico, Domenico, non hà dubbio, e Francesco, perche morì poch'anni prima, che questi fondassero le loro Religioni*) l'hauerebbe à prò, & à beneficio de'fedeli, oltre modo illuminata, e riempita di grazie. Che Stefano, che chiamaua vn Rosaio di Paradiso, mercè che quantunque cinto dalle spine de' persecutori, non produceua ad ogni modo, che Rose odoro-

Bellissime cose degne d'esser notate.

Multa corpora Sāctorum, qui dormierant, surrexerunt. Mat. 7. Si veda S. Girolamo tom. 9. epist. 10. ad Pan. & Eustach.

Predice il bene, che doueua riceuere la Chiesa mercè di Domenico, e di Francesco.

odoroſe di Carità verſo di eſſi, morendo, haueua con le ſue preghiere partorito alla Chieſa Paolo; onde eſſendo poi queſti martirizato, fù da Stefano, ch'aſſiſtè al ſuo martirio, accolto fra le braccia il di lui ſpirito lucidiſſimo, e preſentato all'Altiſſimo, acciò che miraſſe, con che vſura di centuplicato merito, gli reſtituiua quell'anima, che gli haueua donata. Queſto fù quanto ſi potè capire, rimanendo non ſenza graue detrimento, mille altre ſtupende verità, quantunque più dello ſteſso Sole luminoſe, ſepolte frà le tenebre d'vn'impenetrabile intendimento.

Si Stephanus non oraſſet, Eccleſia Paulum non haberet. Aug.

Paſsati li trè giorni, fatto portare il ſuo letticciuolo nella Chieſa, e chiamati à ſe i Padri di quella, ch'erano Canonici Regolari, loro diſse: *Padri miei in Chriſto dilettiſſimi, che ben padri vi deuo chiamare, perche con i voſtri addottrinamenti, e buon'eſempio, poſſo dire, che m'habbiate regenerata al Cielo, ſappiate: che per me, è homai paſſato il verno de gli ſtenti di queſta vita, nè altro di momento attendo, che di ſoruolare nell'Empireo à cogliere i fiori d'vna lieta, e perpetua primauera. Mi raccomando per tanto alle voſtre diuote, e feruoroſe orazioni, ſicura: che ſi come la voſtra ardente carità non hà permeſſo, che vi ſcordiate di me in vita, così parimente non vorrà, che m'abbandoniate in morte.* Aſsalito dunque il ſuo eſtenuato corpicciuolo da vna ardentiſſima febre, che traſfuſa nelle midolle, foriera di morte, non minacciaua, che eccidij: eccola nel letto, anzi dirò meglio, nel campidoglio de'ſuoi beati trionfi. O fragile, e caduca ſorte de'mortali! e quando la fede non faceſse credere le anime noſtre immortali, e non ci prometteſse il Cielo, dura condizione noſtra: c'habbia à ſortire lo ſteſso fine l'huomo con le beſtie; il giuſto con l'ingiuſto; il buono, col cattiuo; il mondo, con l'immondo; chi non crede in Dio, e chi gli offeriſce ſacrificij; chi è pieno d'opere buone, e chi carico di peccati; chi beſtemmia il Cielo, e chi l'adora! Gran pazzia ſarebbe quella de'

Cade inferma.

Sed ò mortalium fragilis, & caduca natura, & niſi Chriſti fides nos extollat ad Cælum, & æternitas animæ promittatur, cùm beſtiis, ac iumentis, corporũ vna conditio eſt. Idem occubitus iuſto & impio, bono & malo, mundo, & immundo, ſacrificanti, & non ſacrificanti.

buoni,

buoni, che volessero tanto affliggersi, e priuarsi d'ogni bene, se non isperassero di far passaggio, & acquisto d'vn bene, che non è mai per finire! Maria, voi l'haureste intesa molto male, e pure sò, che vi siete appigliata al meglio: mentre veggoui anco nelle borasche maggiori del corpo, prouare vna felice calma. Oh Dio! e chi non vorrebbe con essa diuenir infermo? se di continuo visitata dal protomedico di Paradiso, assistita da Maria, seruita da gli Angeli, fauorita da'Santi, con cui soleua, mentre era sana conuersare, non esperimentaua, che vna febre salubre, vn'infermità vitale, vn morbo veramente beato? Patite pure allegramente Maria, che sono i vostri patimenti felici! Languite fortunata, perche veggo il vostro languire, adorabile! Sentendosi vna notte venir meno per la sete, nè hauendo forze per là incaminarsi, doue era l'acqua: eccola da due Angeli per le braccia sostenuta, che conducendola al desiderato luogo, le fecero bere delle sorgenti di Paradiso. Gran Dio amoroso! Muore egli di sete nella Croce, nè d'altra beuanda si serue, che di fiele, e d'aceto: languiscono asserati i suoi serui, e per fino dalle cantine dell'Empireo, loro spedisce per bottiglieri gli spiriti Angelici. Haureste detto, ch'il Cielo, e la terra, gli huomini, e gli Angeli, il Regno de'viuenti, e de'morti, gareggiassero insieme, nel visitare sì gentile inferma, & assistere al suo felice passaggio: perche per fino le anime penose le spedirono Ambasciatori, acciò che col mezzo delle sue orazioni, si degnasse di solleuarle da quei cruciosi incendij, e molti che viuendo erano stati suoi amoreuoli, non mancarono, benche morti, di seruirla, e di consolarla. Fù anco visitata da Fulcone Vescouo di Tolosa, compagno nel debellare gli heretici della Francia, del mio Patriarca Domenico, à cui à guisa d'innocente colomba portossi incontro per l'aria, sostenuta dalla Serenissima Imperatrice de'Cieli, e da molti

Sicut bonus, ita, & qui peccat, sicut qui iurat, ita & is qui iuramentũ metuit; similiter, & homines, & iumenta in fauillam, & cinerem dissoluuntur. Hier. in Epi. Paul. Ep. 27.

molti de' beati ſpiriti. In tutto il tempo del ſuo male, per lo ſpazio di cinquanta trè giorni, (gran coſa!) giammai, qual'altra Caterina, ciboſſi d'altro, che del diuiniſſimo Sacramento. Anzi, eſsendole appoſtatamente data vna particella non conſecrata, per vedere s'ella ſe n'accorgeua, ben toſto la rigettò, dimandando iſtantemente di riceuere il ſuo Dio. Prouaua ne' maggiori fluſſi, e rifluſſi della febre, vna calma veramente giocondiſſima: perche nè il ſuono delle campane, nè i diuini vfficij, che nella Chieſa, quaſi al di lei orecchio ad alta voce cantauanſi, nè lo ſtrepito, che faceuano i muratori nella fabbrica d'vn'altare, che doueua conſecrarſi dal Veſcouo di Toloſa, giungeuano à perturbare quella mente, che quantunque ancora nelle miſerie di queſto Mondo, paſseggiaua ad ogni modo per le ſale fortunate della beatitudine. Piangeuano tutti inconſolabilmente nella ſua morte la perdita della virtù, che ſotto le di lei ſpoglie ſoruolaua al Cielo. Già allo ſpirare d'Auſtro, periua quel giglio di purità, ch'era le delizie della terra; cangiauaſi l'Oſtro di queſta Roſa di ſantità, in vn violato pallore di morte; già l'ardore febrile haueua affatto diſseccati i fonti delle vene; già attaccata al palato la lingua, non le rimaneuano più forze per articolare parole: e pure tutta lieta nel volto, non le mancaua il cuore per conſolare gli aſtanti. Lagnauanſi queſti, & ella ſola gioiua; ſalutaua chi veniua; faceua animo à tutti à ſegno tale: che non pareua, che moriſse, ma più toſto, che faceſse paſsaggio da vn luogo, all'altro, e che non laſciaſse, ma cangiaſse gli amici. Prediſse molte coſe, che doueuano ſuccedere doppo la di lei morte, & eſſendo eſortata dall'amoroſa auuocata de' peccatori, che giammai l'abbãdonò, à farſi portare l'eſtrema vnzione, meritò d'hauere à quella funzione l'aſſiſtenza di tutto il ſenato Apoſtolico, e ſpecialmente d'Andrea, che ſommamente veneraua, per lo gran deſiderio,

che mostrò di morire nella Croce per amore del suo Giesù; mostrandole anco Pietro le chiaui, che teneua, per aprirle il Paradiso, e riponendole il suo buon Giesù à piedi lo stendardo inuittissimo della santissima Croce, in virtù di cui doueua ella trionfare de' suoi nemici. Veramente, questa è vna Dama, à cui non solo fù partecipato il nome purissimo di Maria, mà conceduti molti de' priuilegij della Vergine, già che anco alla morte di questa ritrouansi gli Apostoli presenti. E chiamerò ò Maria, morte la vostra: se spirate l'anima fra le braccia della vita? Fortunata morte, che vestendo sembiante di vita, non hà di morte, che il nome! O quanto volentieri ò Maria, cangerei con la vostra morte, la mia vita, sicuro di viuere, anco morendo! Ma poiche ciò non mi è conceduto, nè la mia sozza vita merita vna sì beata morte: che più tardo, e differendo il di lei felice passaggio, allungo il mio dolore? Eccola dunque vicina al porto del suo penoso viaggio; eccola giunta à depositare i trafficati talenti de' suoi lunghi sudori, per hauerne dal suo Signore il douuto guiderdone, che prima di morire, le fece vedere il premio preparatole nel Cielo. Sentiua la prudentissima donna gli assalti vicini di quella gran tiranna de' mortali, & essendo homai fredde tutte le altre parti del suo corpo, altro di viuo non conseruaua, ch'il feruore del suo cuore, che palpittandole nel petto, pareua che chiedesse licenza di portarsi al suo Facitore. Onde il Giouedì, prima che morisse, hauendo aperti gli occhi al Cielo, fissi in lui tenendoli, e chiusa al Mondo la bocca; quasi che sprezzandolo, là solo dirizzasse le pupille, doue giuano à terminare le sue auide brame, tutta serenossi nel volto, e con vn lungo, e soaue sorriso, sussurrò fra se stessa alcune parole, che non poterono essere intese, mercè delle forze sue affatto attenuate. S'accostarono alcuni, per capire ciò, che diceua, ma non si potè ri-

trarre altro, se non che facendo diuoti complimenti col suo sposo, scioglieua la lingua alle di lui lodi, con celebrare la sua bellezza in questi accenti: *O' quanto bello, quanto bello siete voi, mio Rè, e Signore, dolcezza di quest'anima ingrata!* Così stata lungo tempo, dando segni d'insolita allegrezza, quasi che ritornata à se stessa, sentendo gli stimoli pungenti del male, cominciò alquanto à gemere. Ricercata, se voleua dire cosa alcuna, rispose bassamente: che gran cose hauerebbe detto, se hauesse potuto. Finalmente la Domenica fù grauemente perseguitata dal Demonio, à segno tale, che alquanto impaurita, dimandò anco aiuto a'circonstanti. Oh Dio! che sarà di me, se tremano anco à gli assalti di questo fiero nemico, gli Atlanti stessi dell'Empireo? Fattosi però il segno della Croce, e ripigliato col mezzo di essa vigore, fugato affatto il Demonio, ritornò di nuouo più che mai allegra, e ridente à rendere grazie à Dio de'suoi riportati trionfi. Già lo spirito anhelaua alla sua patria, e pigliando congedo dal corpo, lo consegnaua alle bracia della morte: e pure quello stesso vltimo fiato, che suol essere a'mortali termine di questa misera vita, e principio a'buoni di più lieta sorte, non conuertiua, che in lodi del suo Signore. Giammai fù veduta mentre visse, così allegra, come in morte: tanto riesce questa gradita a'veri serui d'Iddio. La Domenica dunque, sù l'hora di nona, hora sopra le altre priuilegiata, perche in essa spirò nella Croce il suo, e mio Redentore, rendè lo spirito innocentissimo al Cielo, rimanendo così bella nel volto, c'hauereste stimato, che dormisse, non già che fosse morta. Morì ella adì ventitrè di Giugno, la vigilia del precursore Battista, l'anno 1213. d'anni 36. compensando la breuità della vita, la grandezza del suo merito, à cui andò congiunta l'eccellenza del premio. Fù pianta la sua morte da tutti li buoni; perche degna veramẽte di prolonga-

Muore adì 23 Giugno 1213.

re gli anni vn'eternità di secoli à prò de'calamitosi mortali. Chi visse per morire, morì per sempre viuere. In fatti, vuole il Cielo per se queste grandi anime, e non le mostra à noi per altro, se non acciò che pigliamo da esse il modello del viuer nostro. Fù ritrouato il suo tenero corpicciuolo talmente attenuato da' digiuni, e dalla lunga infermità, che non ne appariuano altro, che l'ossa coperte da vna sottilissima pelle: onde pareua più tosto vn sacco d'ossa ordinate, che corpo humano. Chi attende solo ad ingrassare lo spirito, non può nòn ismagrire il corpo. Doppo morta, non si scordò di quelli c'haueua amati in vita; ma rendendosi a molti cospicua, soccorse ne'bisogni, consolò nelle afflizzioni, regolò nelle operazioni, inanimì nell'imprese, & inferuorò nel diuino seruigio, in modo tale: che ad vn diuoto Monaco Cisterciense parue di vederla, che con vn Calice dorato, porgeua a'suoi cari in beuanda, Nettare di Paradiso. Giace il suo santissimo corpo in Oegniaco nella Chiesa di S. Nicolò, doue come à miniera inesausta di miracoli, corrono da tutte le parti riuerenti li fedeli, per riceuere grazie, e fauori.

Maria può seruire di modello à tutti gli stati delle Donne.

Dame, io v'hò pennellegiato, benche fra l'ombre del mio rozzo stile, la vita di questa gran donna, che fù Vergine, Maritata, Vedoua, e nella bontà de'costumi più che Religiosa: accioche possa seruire di norma à tutti gli stati, e condizioni di persone. Le Vergini potranno da essa apprendere la Purità, e la Modestia, che sono i più ricchi monili della Verginità. Le maritate, il modo d'istradare destramente i mariti, nel seruigio di Dio. Tutto può, quantunque nulla possa la donna: e s'ella è buona, non è possibile, ch'anco al marito non partecipi della sua bontà. Il Christianesimo riconosce dalla santità di Clotilde il Regno della Francia, che seppe si sagacemente indurre l'animo altiero di Clodoueo il Grande, quantunque nato, nodrito, e radica-

Quanto possano con gli huomini le Donne.

to

to nell'infedeltà à gli ossequij del Crocefisso, che morì Santo; & Indegonda sua nipote, togliendo nelle Spagne dall'Arianesimo Ermenegildo il Prencipe suo marito, e donandolo alla vera credenza, l'arruolò sotto le insegne de'Martiri di Giesù. Biasima la Chiesa il maritarsi con gli heretici, lo permette però specialmente alle donne: stimando, che queste più facilmente possano con la dolcezza de'loro tratti raddolcire l'amarezze de'mariti contro de'Catolici, & imbeuerli delle verità più sode. Non hebbe riguardo Adamo, per non disgustare la moglie, à disgustare Iddio, ed à rouesciare sopra del suo capo, e della posterità tutta vn diluuio di miserie: ò considerate, qual sia l'imperio delle donne, sopra i voleri degli huomini! Felici non hà dubbio i mariti, ch'incontrano in vna donna saggia; perche se fossero anco Demonij, à lungo andare, si trasformeranno in Angeli di luce: come per lo contrario, guai à quelli, c'hanno a'fianchi vna moglie scelerata perche quantunque Serafini, non diueranno che Luciferi. Temo (scusatemi ò Signore, se troppo libero parlo, perche l'amore del bene, non mi lascia celare la verità) ch'al giorno d'hoggi, poche discepole della nostra Maria si trouino, già che veggo gli huomini tutti più delle donne stesse effeminati; e che la vanità, c'haueua volto, e nome solo di donna, cangiata faccia hà hora anco sembiante di maschio. Questa è vna moda non hà dubbio originata dalle donne, che vere discendenti d'Eua, in vece di rubare i cuori de'mariti, per appenderli in voto alla pietà, & al dispreggio delle pazzie mondane, col loro affettato, e smoderato lusso gli consacrano alla vanità, e tingendoli della stessa pece, con cui sono esse tinte, scancellano affatto da quelli il lustro d'vna maschile sodezza, e gli rendono con somma infamia loro, più di se stesse vani, volubili, e leggieri. Le Vedoue, impareranno

Huomini troppo effeminati, e perche.

à sepellire col marito defonto, tutti li loro casti amori, & affogando sopra la di lui tomba nelle lagrime l'andate vanità, à non si curare d'altro sposo, che di Giesù. Alle Religiose poi, & à chiunque brama istradarsi nella virtù, non mancarà campo di cauare dagli addottrinamenti di questa eruditissima maestra, massime di Paradiso. Dio buono! quante vi sono, che pretendono salire l'alto giogo della perfezzione, & ad ogni modo, come poche v'arriuano! In fatti pur troppo è vero: che non è permesso à tutti di portarsi in Corinto, nè ogni legno è à proposito, per le più sublimi statue.

Ille meos, primus qui me sibi iunxit, amores abstulit: ille habeat secum, seruetque sepulcro. Virg. 4. Æn.

Non omnibus datum adire Corinthum. Non ex quocunque ligno Mercurius.

Donne di trè sorti.

Io trouò trè sorti di donne: alcune le dirò impastate di fango; & altre di ghiaccio; & altre di fuoco. Sepellisco nel silenzio le prime, perche non vorrei con le loro lordure, pregiudicare al candore di questi fogli, tanto più, che stando elleno sempre al piano, e riuolgendosi di continuo à guisa d'animali immondi nelle sozzure, poco si curano di salire l'erto giogo della virtù. Le seconde parimente, quantunque facciano mostra d'vn Christallo candidissimo di purità, sono ad ogni modo sì tepide, e sì fredde nel ben'operare, che à ragione le sfugge la penna, perche se s'immerge nelle loro freddezze, teme ancora essa, e specialmente hora, che la stagione à tutto suo potere irrigidisce, di seco insieme gelarsi. A chi è come Dauide agghiacciato, non fanno à proposito, che le Sunamiti, tutte di fuoco. A queste dunque m'appiglio: perche non v'essendo cosa, che più pauenti del fuoco, vorrei col rendermelo amico, assicurarmi da'di lui insulti. Seguono elleno non hà dubbio, come che tutte ardenti i di lui passi, che opera con ogni vehemenza, e pioggia incessantemente all'alto. Voi le vedete, che sopramodo inferuorate, non mai si stancano di ben'operare: tengono sempre solleuata la mira, con questo diuario però; ch'alcune ad imitatione della

Reg. cap. 3.

la nostra Maria, mandano verso il Cielo, così pure, lucide, e trasparenti le fiamme, che non inuidiando degli astri gli splendori, muouono ad inuidia gli stessi più lu minosi pianeti. Ma altre trasmettono così torbida, oscura, & affumata la vampa, che formando vn ritratto degl'incendij d'Inferno, inhorridiscono; & à chi troppo le mira, cauano in ricompensa gli occhi. La cagione d'vna sì strana disparità, nasce: perche le prime caminando senza indiscretezza alcuna, con ordine, numero, peso, e misura, seruendosi per nodrimento solo di quel cibo, che conoscono proporzionato alla propria capacità, e rimuouendo da esso à poco, à poco tutte le qualità contrarie al loro bramato fine, v'introducono senza contrasto la forma, che per essere della stessa natura con esse, non è, che di fuoco lucidissimo. Ma le seconde, come quelle, c'hanno pochi denti, e molta fame: molto vogliono, assai sperano, tutto tentano, e nulla stringono. Lasciandosi portare da vn ardore indiscreto, sieguono del fuoco le orme; che soprafatto da souerchia materia, ò soffocato s'estingue; ò non potendo superare la massa delle contrarie disposizioni, in vece di purissime fiamme, non erutta, che nere, torbide, & affumate esalazioni, ch'il tutto riempiono di fumo, d'horrori, e di nerezze. Appena hanno fatte le gengiue dello spirito, che pensano non solo di masticare la carne, ma di rodere anco l'ossa. Hanno vno stomaco di carta, e s'imaginano, come lo Struzzo di potere smaltire anco il ferro. Non sanno ancora caminare, e voglion correre: anzi rintracciando d'Icaro il temerario ardire, con ale incerate presumono di portarsi fino alla sfera del Sole. Che marauiglia poi, s'incontrano anco d'Icaro i precipizij? Leggeranno che lo Stilite, menando sopra d'vna colonna la sua vita, senza muouersi, lasciò in dubbio, chi fosse di loro due più immobile: e le verrà in pensiere di diuenire Stiliti. Vdiranno, che

Teodoro il Siceota, e Melania si racchiusero anco viui entro d'vna cassa; che Giouanni il Silenziario, stette tanto tempo senza parlare; che la pietà del mio Susone fabbricciera industre di martirij, non inuentaua al suo corpo, che tormenti; che Maddalena, meglio che nelle Reggie, viueua sù le rupi alpestri di Marseglia, Girolamo nelle romite grotte di Betelemme, Maria nelle solitudini d'Egitto; che Sara l'Anacoreta, ben sessant'anni habitò solitaria alle ripe d'vn fiume, senza che mai curiosa, alzasse vn'occhio per rimirare la limpidezza di quell'acque: che Benedetto fino dalle spine faceuasi apprestare morbido il letto; Francesco anco fra le neui trouaua i suoi più feruidi riposi; che Ludouico Bertrando à forza di flagelli, con la porpora del proprio sangue, lastricauasi di Rose il sentiere del Cielo; che Christina, Salamandra di Paradiso, anco ne'roghi ardenti incontraua la vita; che Giouanni, & Alberto figli del mio gran Padre, quantunque non hauessero, che vn solo pane per cibarsi, lo dispensarono ad ogni modo a'poueri, rimanendo però con centuplicata vsura pagata la carità loro, mentre seppero fino dalle mense del cielo accattare al proprio sostentamento il cibo; che Domenico per riscattare gli altri tentò vender se stesso; che la Senese amante, come se non fosse di carne, senza cibo reggeuasi; che Teresa in somma ingrassandosi ne'patimenti non pensaua, che à patire, ò à morire: e diuenute Scimie, non sò se dir mi debba di Paradiso, ò d'Inferno, vestendo gli stessi calzari, mentre pensano d'incaminarsi trionfanti al Campidoglio della perfezzione, si trouano da tenace vischio d'infinite imperfezzioni allacciate: non s'accorgendo, ch'al volo di quest'Aquile reali, non giungono le tarpate penne de' Gufi, e delle Nottole. Sapranno, che tanti generosi campioni del Crocefisso vissero nel mezzo delle colpe, innocenti; che Armellini di Paradiso, non mai brut-

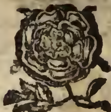
bruttàrono di peccato, benche leggiero, la coſcienza; ch'emulando degli Aſtri gli ſplendori, vibrarono anco fra la notte della natura, pur troppo corrotta, luminoſi li raggi: & inuogliate di cangiarſi in iſtelle le vederete ſtelle si, ma ſtelle erranti, anzi cadenti, ò comete infauſte, che non preſagiſcono a'loro vantaggi, che danni, e rouine. L'indiſcretezza in fatti è lo ſcoglio fatale dello ſpirito. Pochiſſimi vi ſono, che non ne piangano il naufragio. Naſce queſta dal non miſurare le proprie forze; dal voler in vn momento far'acquiſto di quella virtù, che non è parto, che di lunghi ſudori, e fatiche; dal non contentarſi de'doni del Cielo; da poca humiltà; da molto amor proprio; dal pretendere ciò, che non ſi può ottenere; dal non ſi ricordare, che ſiamo di vetro, e che ſe i Santi operarono tanti prodigij, ciò fù con indrizzo ſpeciale dello Spirito ſanto, che non à tutti sì facilmente comunica gl' influſſi benigni della ſua grazia. Che non fece la noſtra Maria? Anzi dirò meglio, che non operò lo Spirito ſanto in eſſa? Ella non mai ſi diſcoſtò pur vn paſſo da lui, nè egli in tempo alcuno l'abbandonò: e pretenderà tal'vna, ch' appena sà, che vi ſia Spirito ſanto, emulare di lei le pedate, ſegnare le ſteſſe orme, correre il medeſimo arringo? Noi ſiamo viliſſimi vermi della terra, a'quali non è conceduto, che di caminare col ventre ſopra di eſſa: non habbiamo nè mani, nè piedi per ben'operare, ſenza della grazia. Procuriamo prima, come il verme da ſeta, ma con ogni humiltà, col mezzo del diuino aiuto di far l'ale, e poi volaremo: e ſe ci vengano negate, confeſſandocene indegni, non reſta, che abbaſſarſi à gli alti decreti del Cielo. La Formica non inuidiando de'Grandi le menſe, d' vn ſemplice granello è contenta; l'Ape quantunque voli à mille fiori, non tutti gli diuora, ma ſolo ne coglie, quan-

Indiſcretezza, è la rouina dello ſpirito.

to basta al proprio stomaco. Nell'imitare i Santi, fate come l'Ape, scieglietc ciò, che fà per voi, e ne fabbricarete mele di Paradiso. Che se vorrete porre in esecuzione quanto hanno essi santamente operato, v'accorgerete ben tosto d'hauer perduto l'oglio, e la fatica. Così non inciamperete in quel tedio, che tanto riesce d'impedimento alla vita spirituale; non vi riuscirà ella troppo laboriosa; non vi pentirete d'hauer in essa fermate le piante; non incontrerete per istrada le spine di que'scrupoli, che tanto allontanano da essa il piede; e se siete di fuoco, non manderete, che luminose le fiamme, ch'anco di mezza notte faran campeggiare vn mezzo giorno. Tutto vi riuscirà grato, tutto facile, tutto dolce; sarà dal vostro petto sbandita quell'inquietudine, ch'è l'Auoltoio, che rode le viscere de'Tizij delle anime diuote; goderete benche frà l'onde procellose di questo tempestoso mare vna perpetua calma, e sarete sicure d'approdare poi al porto de' sempiterni contenti.

Maria: voi che foste vno degli Argonauti di Paradiso, che felicemente spiegaste le vele in Colco, per far'acquisto del velo d'oro della celeste gloria, guidate le nauicelle del nostro spirito, acciò non incontrino in quelle Sirti, che sole, ponno allontanarle dal Cielo. Voi sedete al timone; voi spiegate le vele; voi reggete la bossola; voi additateci il sentiere, acciò là possiamo approdare, doue voi, beata regnate. Se temerario ardij vergare questi fogli più de'tratti diuoti della mia penna, che del vostro sublime merito, che grande per se stesso, non hà bisogno di mendicati ingrandimenti del mio basso stile: deh, non isdegnate d'vn cuore affettuoso gli ossequij, ch' ammiratore della vostra virtù, humile appende in voto all'altare delle vostre glorie, con lo spirito, la lingua. Viue-

te pure colaſsù nel Cielo eternamente felice, che viuerà anco per ſempre immortale nelle memorie noſtre il voſtro nome; e correranno à voi riuerenti i mortali, come ad vn viuo ſimolacro di ſantità, per copiarne quegli ſtupendi lineamenti, che ſoli ponno rendere vn'anima degna delle pupille del Cielo.




MERGOR VT EMERGAM
Ruffenus



GIACCHELINA Romana,

NOn ha dubbio alcuno, che la virtù nata libera, volge per ogni parte generosa il piede; ne hà Orizonte, che le prescriua lo sguardo, ò confine, che le restringa l'Impero. Ella fra le mondane diuisioni gode d'vna perpetua neutralità; professa senza eccezzione alcuna di porgere amorosa le mammelle, à chiunque per madre l'inchina; è del partito degl'independenti, perche non mai si fà parte; come immortale, non è misurata dal tempo; mercè, che immensa, non è circoscritta da luogo; perche lontana da ogni corruttela, non pauenta l'inclemenza dell'aere. I suoi frutti non sono ristretti à determinate stagioni, non richiedono particolare clima, allignano in ogni tempo, crescono in ogni luogo, si maturano in ogni terreno. Tutta volta, chi non sà, che il Cielo, benche cinga vgualmente d'ogni intorno, questa gran machina della terra, e vanti ancor'esso d'indifferente il nome, pare ad ogni modo, che nell'Egitto sia di bronzo, e fra noi di cera? Iui non mai versa da gli occhi vna stilla; qui fà che l'aere tutto si disciolga bene spesso in pianto: là giammai dispensa le pioggie; quiui abbondantemente ne sparge: così la virtù, quantunque à guisa di Sole luminoso diffonda vniuersalmente per ogni parte i raggi delle sue grazie, pure tal'hora fà, mercè della dispositione del terreno, che più vn luogo, che l'altro rendeasi fecon-

La virtù non è legata ne à tempo, nè à luogo.

Roma seggio della virtù.

fecondo di que'tesori, à paragone de'quali impouerisçono dell'Indico Potosi le douiziose miniere. Ma se niun luogo del Mondo può di sì segnalato priuilegio andare glorioso, chi non vede, che Roma à niun'altro si conosce seconda? Si come l'anima, quantunque sia tutta nel tutto, e tutta in qualunque parte, benche minima del corpo, tiene però la sua residenza principale ò nel cuore, ò nel capo, ò nel sangue: così la virtù pare, ch'in essa habbia collocato il seggio. Fù sempre quel terreno douizioso oltre modo de'suoi frutti, nè mai altroue si perfettamente allignarono, come in esso. Giurarei; che per diuenir virtuoso, bastasse l'esser Romano. Il solo nome al parere del mio riuerito Girolamo, appresso de Greci, non significa, che fortezza; conforme gli Ebrei, non esprime, che grandezza; e fra noi annagrammato, & al contrario letto, altro non ispiega, che *AMOR*. Quindi diuenuta vn'ampio teatro di prodigij, tanti Eroi diede in ogni tempo alla Terra, e tanti Santi al Cielo, che la direi sola basteuole à riempire di esso le vuotate sedie. L'Africa si vanta d'esser madre de'Mostri, e Roma de'Santi. Questa intorno al cui purgato lume s'aggira qual penuta Farfalla la mia penna fù pure Romana: e tanto appunto basterebbe per dimostarla vn viuo eccesso di virtù.

Roma, aut fortitudinis nomen est apud Græcos; aut sublimitatis iuxta Hebræos lib. 2. adu. Iouin.

Io non anderò descriuendo de'suoi aui la generosa prosapia; perche chi è pouero, mendica le ricchezze; ma chi n'è douizioso, anco à gli altri le dispensa. Quando i rami sono per se stessi fecondi, non si fà ricorso alla radice; e pare faccia molto torto alla beltà de'frutti, chi loda solo la pianta. Giacchelina fù di tante, e di tali doti ricolma, che sola sazia lo sguardo; sola tira à se il volo della mia diuota penna; sola bea la mia mente. Ella è vn Sole, che non hà bisogno degli altrui splendori; vn Cielo, ch'inuita anco fra le tenebre ad ammirarlo ogni più eccelso spirito. Non ponno im-

Giacchelina nacque in Roma di nobilissima schiatta.

imputarsi a'figli, nè le virtù, nè i vizij degli aui. Hauerò di sicuro in essa tanto da trattenermi, che forse più facilmente potrei annouerare le marauiglie del fermamento, senza ch'altroue volga vagabondo lo sguardo. Fù nobilissima non hà dubbio di sangue; mà poco di questa nobiltà si cura, chi solo pone la vera nobiltà in quella de'costumi. Il vero Christiano non deue riconoscere altro lustro, che quello, che seco trahe, dalle sorgenti limpidissime del battesimo. Io dunque da quelle darò principio al filo di sua vita, quasi che in esse non solo regenerata, ma nata fosse; nè loderò in essa cosa, che non sia sua. L'educazione dirolla corrispondente alla nascita. Le di lei qualità punto non defraudarono le speranze de' Genitori: con la beltà del corpo rapiua i cuori de'mortali; con quella dello spirito innamoraua quelli de' Serafini. Non ridirò, che fu prima vecchia, che fanciulla; prima grande, che picciola; e ch'anco ne'più teneri anni conuertendo tutti li puerili passatempi, de'quali i palagi de'Grandi sogliono abbondare, in esercizij di pietà, pareua più tosto nata al Cielo, ch'alla terra: perche sembrano questi frutti non delle sue fatiche, ma della grazia, che conscia del futuro consacrò à se stessa fino nel ventre Geremia; chiamò al grado di Precursore anco nell'vtero il Battista; e prima ch'il Mondo fosse, scielse per vaso d'elezzione, per tromba del Vangelo, per tuono del Mondo, per dottor delle genti, per fiume della Christiana eloquenza quel Paolo, ch'à guisa di generoso Leone, fece de'suoi rugiti risuonare l'vno, e l'altro Emisfero. Solo farò menzione di quanto, ch'ella passati gli anni più teneri, con la scorta de'proprij sudori scielse, imprese adempì. Rimase Giacchelina ben presto orfana de'Genitori, c'hauendo dato vn sì pretioso tesoro alla terra, quasi che non hauessero più che fare in essa, soruolarono al Cielo. Viueua l'innocente Aguellina, anzi Angelina, sotto

Muoiono i di lui Genitori, e rimane sotto la cura del fratello.

Viene da molti Caualieri richiesta in matrimonio.

Tenta il fratello di maritarla, ma ella hauendo fatto voto di Verginità non v'acconsente.

sotto la custodia del fratello Conte nella Puglia, che teneramente, mercè delle sue rare doti amandola, pareua, che non respirasse, che per essa, & in essa. Già inoltrata negli anni, ma più nella grazia, e virtù, era da molti suoi pari amata, seruita, ossequiata, desiderata. Fù per tanto da diuersi richieduta al Conte fratello in matrimonio; egli, ch'altro non desideraua, che di veder ne'nipoti risorte le virtù della sorella, più che volontieri con l'orecchio, v'applicaua anco lo spirito. Ma non si poteua effettuare cosa alcuna, senza il consenso di Giacchelina. Che perciò procurò d'insinuarsi nella sua mente, e di spiare destramente i suoi pensieri, proponendole diuersi partiti, tutti corrispondenti all'altezza del suo grado, acciòche di molti sciegliesse quello, che più le aggradisse. Ella, che fino da' primi anni tutta s'era donata al Cielo, e con voto inalterabile haueua giurata à Giesù l'insidiata sua Verginità, non s'appigliaua ad alcuno; costantemente affermando, che di Sposo terreno non si curaua, mentre solo allo Sposo Celeste haueua consacrato il cuore. Feriuano al viuo queste risposte, del fratello l'animo, risoluto con accasarla d'accrescere nell'alto parentado le dependenze, e la stima. Tuttauolta sapendo quanto leggiero sia quel sesso, che qual fronde agitata dal vento in vn momento in varie parti s'aggira, imaginauasi con lungo destreggiare, e di quando in quando rinuouare gli assalti, di superarla, e di ridurla a'suoi voleri: Doue però la pensaua vna fronda, ritrouauala sempre più inflessibile d'vna annosa Quercia; più salda d'vno inaccessibile Scoglio, e più indurata d'vn'insuperabile Diamante. Giacchelina, voi con la vostra costanza, e durezza date il filo alle spade, che più acutamente vi feriranno: perche quanto più opponete lo scudo della Verginità alle punte del Fratello, tanto egli maggiormente s'accende di desiderio, di farla sucnata cadere a'suoi piedi. Voi fatte alla lotta,

ta,

ta, mentre con iſcambieuole, e riſoluta reſiſtenza l'vno tenta di rimanere dell'altro vincitore; ma chi non sà, ch'eſſendo voi donna, e fanciulla, vi conuerrà finalmente cedere alle forze dell'auuerſario, virili, e poderoſe. Non hà dubbio, che s'il fratello l'haueſſe impreſa con Giacchelina ſolamente, non poteua di meno di non reſtar vincitore; ma hauendo attaccata la zuffa anco col Cielo, che dichiaratoſi del di lei partito, ſcopertamente le aſſiſteua, non può, che rimaner perdente. Quanto ſono le donne fiacche di forze, tanto rieſcono pertinaci ne'voleri, e più facilmente muoueraſſi dal ſuo poſto vna ſalda montagna, ch'il cuore d'vna donna fiſſa ne'ſuoi ſtabiliti proponimenti. Veggendo dunque, che tutti gli attentati ſuoi riuſciuano vani, propoſe di mutar partito: dalle perſuaſioni facendo paſſaggio alla forza. Pouere donne, le quali fra tante altre ſciagure proprie del ſeſſo, ponno annouerare anco queſta ſenza dubbio peggiore di tutte; d'eſſere ad ogni tempo ſchiaue dell'huomo. Queſto sì, ch'è vn modo di viuere tirannico, alla cui prepotenza, debole rieſce ogni donneſca coſtanza. Che farà dunque queſt'innocente Agnella agli aſſalti di Lupo sì feroce. Determina la fuga. Bene. Ma doue, e come; chi le aſſiſterà, chi la guiderà; chi la ſottrarrà da'pericoli. Ella fuor della ſua caſa non sà, che ſia Mondo. Toltone il fratello, e le ſerue, non conoſce alcuno. Tanto è: chi fermamente in Dio confida, non dubita de'mezzi, ma ſolo riſolue il fine.

Penſa d'adoperare la forza, ed ella veſtita da huomo ſe ne fugge.

Se non hà notizia del Mondo, l'hà bene del Cielo; e queſto baſta acciòche con la ſcorta della celeſte Cinoſura, approdi ſicura al porto. Se la Verginal modeſtia le toglie il conoſcere gli huomini, non le impediſce la cognizion d'Iddio; queſti, queſti rinuouerà con lei li portenti dell'Iſraelitico popolo, e come già à quegli, le ſeruirà di colonna di fuoco fra le tenebre della notte, e di colonna di nube oſcura fra'chiarori del Exod. 13.

giorno. All'andata dunque. Ma in che modo? Fuggirà sotto sembiante donnesco? Non lo fate Giacchelina; che tradirete voi stessa. Non hà la donna assassino più fiero della propria forma. Sarete conosciuta, rattenuta, insidiata da tutti. Si veste per tanto da huomo, e nuoua figlia d'Inacco ingannando la vigilanza degli Arghi, che la custodiuano, là volge il passo, doue la scorta il Cielo. Non sà doue si porti; solo sà, che fugge, per non macchiare la votata Verginità. Veramente, ad vna risoluzione maschile, come questa, non vi voleua che sembiante d'huomo.

S'era ella di poco dilungata, ch'accortosene la famiglia, volano gli auisi al fratello. Questi da doppia passione agitato, e d'amore, e di sdegno, arma in vn baleno la casa, conuoca gli amici, spedisce nuncij, manda per ogni luogo spie, e risoluto di trouarla, egli stesso colà si porta; doue l'animo presago gli additaua la strada. Nè punto s'ingannò; perche per quella stessa s'era incaminata la fuggitiua sorella. Sventurata Giacchelina, prima giunta, che fuggita; prima ritrouata, che perduta! La siegue à briglia sciolta il fratello, & alle falde d'vna scoscesa rupe, à cui baciauano riuerenti il piede l'onde marine, la giunge. Se n'accorge l'infelice; ma non però si smarisce. Sale qual Damma veloce la ruppe; ma il cacciatore frettoloso l'incalza. Già se le auuicina, già l'hà giunta, già n'hà fatto preda. Era ella homai arriuata alla sommità di quella, quando veggendosi da vna parte accerchiata dal fratello, dall'altra assediata dall'onde del mare, sarebbesi stimata perduta, se l'intrepidezza del suo animo, più che mai fisso ne' diuini soccorsi, fosse stata capace di conoscere, che voglia dire perdita. Ben disse il Rè Profeta: *che questi, che pongono le loro speranze in Dio, sono tante montagne, che non mai si scuotono à gli vrti più fieri de' furibondi Aquiloni.* Tuoni il Cielo, muggisca l'aere, si scatenino i venti, stridano

Il fratello la siegue, e ritroua.

Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion. Ps.124.

dano i fulmini, risuonino le procelle, fremà il marè, inferociscano le tempeste, che non giungono queste à crollare le ben fondate basi della fiducia loro. Io mi raffiguro il popolo diletto, che fuggendo l'ira del Barbaro Rè dell'Egitto, giunto alle sponde di quel mare, che più di nero, che di rosso merita il nome, mercè di tanti trofei di morte, che negli ingoiati Egizij vanta; quinci da'nemici, quindi dall'onde accerchiato, ouunque si volga, incontra terribile, e minacciosa la morte. Che sarà dunque della nostra generosa fuggitiua? S'ella haueffe la verga di Mosè, potrebbe fidarsi, ad imitazione degli Ebrei, dell'onde: ma non tenendola, dirolla perduta. E pur m'inganno: perche essendo guernita d'vna fermissima fiducia in Dio, hà le mani armate d'vna verga, assai più prodigiosa di quella del gran Condottiere dell'Israelitico popolo. Tutta volta m'imagino, che più tosto, che prouocare il Cielo a' portenti col precipitarsi nel mare, vorrà donarsi per vinta al fratello, sicura qual'altro Giacobbe, di placare l'animo suo, quantunque fortemente sdegnato. Appunto. E risoluta di perdere la vita, prima che contaminare il candore della sua pudicizia; e più si stima sicura fra l'onde voraci del mare adirato, che fra le di lui braccia. In fatti penserei più facile placare l'ira de'flutti, che d'vn animo barbaramente inferocito. Che però veggendo per ogni lato impossibilitata la fuga, assicurata prima col segno della santissima Croce la sua saluezza, precipitossi per non cadere, gettandosi dall'alto nel cupo seno del mare, ch'impietosito delle sue fortunate sventure, si rendè più che mai molle in riceuerla: ma irrigidito poi contra la tirannide del fratello, per seruirle di scampo alle sue perfide mani, presa da gli scogli la durezza, tutto si rassodò in sostenerla, in modo tale, che potè a piedi asciutti, come se fosse di sasso passeggiarlo; facendo anco nello stesso tempo rimanere per lo stupore di

Exod. 14.

Si precipita nel mare, che senza offesa le appresta sicura la fuga.

sasso, chiunque seguendola con lo sguardo fù spettatore, & ammiratore d'vn tanto prodigio. Direi, che temerono l'onde di perdere vn Giglio sì bello di castità, cangiandolo in Narciso; anzi che non ritrouando macchie in essa da lauare, mercè che più candida della neue, scordatasi della propria natura, diuenissero di Diamante, per non essere affatto infruttuose a'suoi fregi. Così potè ella più facilmente calcare i flutti, che gl' ingiusti voleri d'vno, non sò se dir mi debba nemico, ò fratello. Così senza vela veleggiò verso il Cielo. Così per isfuggire il fuoco s'attustò nell'acque. Così più pure incontrò queste, de' paterni tetti; più fedele stimò l'infido elemento, che de' parenti le promesse; più fauoreuoli trouò i venti, ch' i sospiri degli amanti. Così mentre fugge d'essere Regina de' cuori, diuenne Regina de' mari; & all'hora solo conobbesi libera, e padrona di se stessa, che videsi sottratta all'altrui schiauitudine. Non restò però il fratello soprafatto dal miracolo, supplice di richiamarla, promettendo di fabbricarle vn Monastero, doue, lontana dal Mondo potesse in conformità delle sue brame, tutta donarsi al seruigio del Cielo: ma ella seguendo l'orme del guerriero d'Ittaca, turossi l'orecchie per non vdir il canto di quelle mondane Sirene, che vestite d'inganni più che di fede, mentre allettano, allacciano, all'hor che cantano, incãtano, e quando addormẽtano, vccidono.

Lettore, ben m'accorgo, che con le ciglia per lo stupore inarcate, formate vn ponte à questa generosa Vergine, acciòche possa sicura tragittarsi all'altra ripa del mare: ma ella non se ne cura, mentre passeggia il saldissimo ponte d'vna ferma confidenza in Dio. Grande ardire, gran generosità, grande intrepidezza! Io non la dirò donna, che di sesso, perche al coraggio, & all'habito non dimostra, che vigore virile. Precipitaua non hà dubbio, se non si precipitaua; onde lo stesso precipizio, le riuscì di solleuo. Direste che

dall'

dall'alto si precipitasse al basso: ma io più tosto dirò, che dal basso d'vn humile, e d'vn'incognita santità, salisse in vn momẽto all'auge d'ogni maggior perfezzione. Ben l'accolse il mare; perche vn'azzione così Eroica non doueua posare che nel seno d'vn mar di gloria. Anco il Sole non conosce per Tomba, che l'Oceano. Non però s'affogò, mercè che ben tosto risorge il Sole; e non è la Gloria che madre della vita. Ella era vn fiume d'impareggiabil virtù; è chi non sà; che non vanno i fiumi à coricarsi, che nel mare? Questi, quantunque incostante, diuenne di marmo: non sò però, chi maggiore saldezza vantasse, ò ella in non pauentare i di lui orgogli; ò egli in sostenere la di lei inuitta costanza: comunque sia, certo è, che non era questa degna di registrarsi, che ne'marmi. Non mai l'onde sottoposero il dorso à peso più gradito di questi; nõ mai baciarono piede più gentile; non mai apprestarono calma più felice, che serui alla nostra fuggitiua di mezzo, per approdare all'Empireo. Nè'l fuoco del suo amore fra tante acque si spense, anzi maggiormente s'accese; nè la sua costanza in mezzo à tanti flutti punto fluttuò, anzi diuenne di Diamante. Pietro, voi fra l'onde, mercè che di poca fede, vacillaste: ma Giacchelina, perche tutta fiducia, come se fosse in terra, stabile vi ferma il piede. E paggio di Torcia questi del cuore: s'il cuore pauenta, anco il piede camina sospeso, ma se quegli non teme, nè men questi sà che sia timore. E pur'è vero, che rimane in ciò di gran lunga vn Pietro, ch'è la pietra fondamẽtale della Chiesa, la base del Christianesimo, il capo delli Apostoli, la lucerna della fede, il vice Dio del Mõdo, da vna fanciulla superato! Ma non è marauiglia; perche parmi à lui fatale il rimaner dalle donne vinto, e confuso. Ben qui s'auuera, che sà la diuina Prouidenza per maggior sua gloria confondere con le forze più fiacche anco i Sãsoni. Poco gioua coprirsi di ferro il capo, vestir d'acciaio il dorso, imbracciare poderoso lo scudo; mentre è

Modicæ fidei quare dubitasti? Matt. 14.

Accessit ad eũm vna ancilla dicens: & tu cum Iesu Galilæo eras. At ille negauit. Vidit eum alia ancilla, & ait Et hic erat cũ Iesu Nazareno. Et iterum negauit Marc, 26.

Infirma mundi elegit Deus, vt fortia confundat.

priuo di coraggio il cuore. Io non trouo elmo più fino, corazza più salda, scudo più forte della confidenza in Dio. Quantunque imbracci lo scudo, puoi rimaner ferito; ancorche tu cinga di ferro il corpo, non è impenetrabile l'armatura; benche vesti d'acciaio il capo, non togli a' pericoli: solo chi tiene lo scudo della Costanza, il morione della Fede, il petto dell'amor d'Iddio rendesi fatato anco a' colpi dell'Inferno. Oh Dio! quanto ciò è più che vero, e ad ogni modo come poco dal Mondo praticato! Mentre arride il Cielo, spirano fauoreuoli i venti, godono placida calma l'onde, non v'è chi di perito nocchiere inuidij il nome: ma se quegli si turba, se s'adirano gli Aquiloni, se si gonfia il mare, l'arte del nauigare è spenta. Nelle prosperità tutti vantano cuore di Leone; ma nell'auuersità sono più timidi de' Conigli. Chi più angustiato di Giacchelina, chi più ridotto à vn fil pendente? E pure là doue ogn'vno hauerebbe stimato, che douesse ritrouare la morte, rinuenne la vita. Felici noi, se con lo sperare, e fidarsi d'Iddio, seguissimo le di lei orme; perche anco fra le maggiori borasche prouaressimo perpetua calma. Ma ben m'auueggo, che chi camina sopra l'onde, non lascia vestigio alcuno.

Confidenza in Dio, quanto gioui.

Eccola dunque, che senza perizia dell'arte del nauigare, facendo con nuoua maestria, del proprio coraggio naue a se stessa, priua di legno, ò vela, con la sola bossola della speranza in Dio, varca l'elemento infido, e tutti ad vno ad vno calpestando i di lui orgogli, lasciandosi addietro con l'Italia i paterni tetti, veloce si porta a' lidi della famosa Grecia. Quì giunta, e posto il piede in terra, ringraziato il Cielo, che dalle mani del fratello l'hauesse liberata, pregandolo humilmente à la scortarla, doue potesse cogliere la messe necessaria per la saluezza del suo spirito, verso le vicine selue auuiossi, sicura diuenendo solitaria, benche compagna delle fiere, di non incontrare quelle insidie,

Arriua nelle foreste della Grecia, e trouatoui vn Romito, iui con esso si ferma.

che

che nel natìo terreno le haueuano quaſi, quaſi apportato la morte della da lei tanto ſtimata Verginità. Non così affaticato nocchiere doppo graue, e pericoloſa boraſca affretta il porto; non così la terra, doppo vna lunga arſura apre la bocca à dimandare al Cielo la ſoſpirata pioggia; non così amoroſa madre, ch'attende dal mare la venuta dell'vnico pegno delle ſue viſcere volge per lo lido frettoloſo il paſso gira tormentate le luci, fende co'caldi ſoſpiri l'aere: come la noſtra nuoua ſolitaria, deſideroſa in quelle foreſte di rinuenire la vera quiete, acceleraua i paſſi, raddoppiaua i ſoſpiri, fiſsaua per ogni parte le luci, parendole, che troppo le veniſse dilongato il termine del ſuo sì trauaglioſo pellegrinaggio. Così doppo hauere lungamente viaggiato, nel più folto d'vna foreſta, vennele fatto di vedere vno ſpeco, ſtimato da lei ſito molto opportuno per iui fondare la ſua nouella reſidenza. S'inoltra, s'affretta, s'auuicina; e mentre ſtende ardita il piede per entrarui, ecco vi mira vn vecchio di venerando aſpetto, ch'in quello, da'mondani ſconuolgimenti lontano, ſenza punto pauentare del Cherubino l'infocata ſpada, haueua collocato il ſuo terreſtre Paradiſo. Salutollo ella corteſemente, e doppo varij, ma ſanti complimenri, e diſcorſi pregollo à ſeco tenerla, acciòche tanto meglio ſotto la diſciplina di sì ſperimentato Capitano poteſse apprendere gli elementi di quel religioſo eſercizio. Il buon vecchio ſtimando, che tale foſse il volere del Cielo, che in quel modo vaſto campo le appreſentaua per coglierne meſse abbondante di merito, e penſandola vn giouane, iui portatoſi per menar vita Anacoretica à diffalco delle proprie colpe, amoroſamente accettolla, promettendole di tutto trafficare à prò di lei li talenti della ſua debolezza. Ed ecco diuenuta più ſolitaria, che ſola Giacchelina. Egli per eſercitarla nella intrapreſa milizia, ſapendo, che l'humiltà, e l'vbbidienza ſono l'artico, e

l'antartico del viuere Chriſtiano, e che là fatica, e gl'-incommodi rendono i corpi più atti al guereggiare, le impoſe lo affaticarſi ne'più vili impieghi: facendo che gli ſomminiſtraſſe le legna neceſſarie; che coltiuaſſe vn poco d'horticello, ch'egli con ſollecita induſtria fra que'romiti ſoggiorni s'haueua piãtato; che da vn vicino fonte raccoglieſſe l'acqua biſogneuole per inaffiarlo; & in sõma nõ riſparmiaſſe à gli ſtenti per farſi ſtrada a'contẽti. Ma che biſogno haueua di ſtranieri fonti ſe due ſeco ne teneua indeficienti, & ineſauſti? Bel vedere in vero vna Dama Romana, ch'era lo ſplendore del ſeſſo, le delitie del ſuo ſecolo, il decoro della patria, vn prodigio di gratia, vn ricco teſoro di virtù, vn nume adorato di bellezza, al cui altare pendeuano in voto i cuori d'infiniti amanti, nata fra'commodi, creſciuta fra'luſſi, nodrita fra gli agi, abbandonate le pompe, ſprezzate le ricchezze, laſciata la patria, poſti in non cale i parenti, gli amanti, i guſti, le vanità, sì preſto far tragitto a' diſagi, di Signora, diuenire per amore di Gieſù meno che ſerua, di ricca, pouera, di douitioſa d'ogni bene, teſoriera d'ogni diſaſtro; cangiar le Città, in ſolitudini, li palagi, in antri; li ſeguiti degli amanti, in corteggi di fiere; i contenti, in tormenti; i piaceri, in diſpiaceri; le pompe, i luſſi, le vanità, in rigori, in aſprezze, in mortificationi: e doue prima naufragaua entro vn mar di gloria, hora perire in vn pelago di miſeria! E pure, giammai ſtimoſſi, ò più ricca, ò più contenta; perche ad vn cuore innamorato d'Iddio, diuenta il Paradiſo ſteſſo Inferno ſenza lui, e l'Inferno Paradiſo, ma con eſſo. Così trattenendoſi ella in queſti humili, ma profitteuoli eſercizij, non mai tagliaua legno alcuno, che non ſi ricordaſse, quanto danno haueſse apportato al Mondo quel vietato, non mai ne caricaua ſopra le delicate, & innocẽti ſpalle, che nõ le veniſse in memoria, come anco il diletto del ſuo cuor Gieſù, non hauea ricuſato per

ſal-

ſaluezza della di lei anima, di ſottoporre humile il dorſo à quel legno poderoſo, che potè ſolo ſoſtenere le rouine d'vn Mondo cadente, non mai ne riponeua in terra, che non ſi raffiguraſse diſteſso in eſsa ſopra vn tronco di morte, l'vnico autor della ſua vita. O come d'vn tal impiego dilettauaſi, mentre ſapeua, che anco Iddio doppo il peccato, ſolo ad vn legno fè ricorſo, per compenſare con centuplicata vſura in eſso, i danni da vn legno riceuuti! O quanto gioiua, da che pur troppo l'era noto, che venendo egli al Mondo non d'altri che d'vn legnaiuolo chiamoſſi figlio; e partendo, ſolo ſopra d'vn legno volle eſalare lo ſpirito! *Mio buon Gieſù,* diceua ella: *non potrete non amarmi, ſe anch'io, come voi legnaiuola ſono. Così mi foſſe conceduto à ſimiglianza voſtra in queſte legna rimaner confitta; che correndo & in vita, & in morte vna ſteſſa ſorte con voi, mi ſtimerei per vniformità d'amore tutta trasformata in voi mio caro, mio vero, mio ſolo, mio ſommo bene!* Tali erano i penſieri di Giacchelina, diuenuta bifolca d'amore, ogni qual volta applicaua legna al ſuo amoroſo fuoco; ilquale però togliendo in preſtito da'Mongibelli le fiamme, anco ſenza legna diuampaua. Quando poi alla coltura del picciolo horticello riuolgeuaſi, imparaua nello ſteſso tempo anco à coltiuare lo ſpirito. Ogni qual volta ſtrappaua le ſpine, e le lappole, che importune ardiuano fra l'herbe ſalubri frapporſi, per impedire i preteſi auanzamenti, conſideraua: che parimente, chiunque pretende inoltrarſi nelle virtù, fà di meſtieri, che prima dall'animo vada sbarbicando i vizij, e le paſſioni, che ſoffocano i ſeminati fruttuoſi della grazia. Se col vomere tal'hora riuoltaua l'iſterilite glebe per fecondarle, argomentaua, che pure per fecondar l'animo, richiedeſi il ferro adunco della mortificazione. Mentre vedeua, che da'ſemi pregiati non raccoglieua, che meſse douitioſa di bontà, conoſceua, che frutti corriſpondenti doueua ella

Ipſe lignum tunc notauit damna ligni vt ſolueret.

Nonne hic eſt filius fabri? Matt. 13. Mar. 6.

rende-

rendere al ſuo Creatore, già che ſì abbondantemente l'haueua arricchita del ſeme fecondo de'ſuoi fauori. Se di folta ſiepe lo cingeua, per renderlo ſicuro dagli inſulti delle fiere: ben vedeua quanto anco à noi ſia neceſſaria la ſiepe della vigilanza, per aſſicurarci da tanti, e da sì potenti nemici, che ne circondano. Se oſſeruaua, che quelle tenere herbette; quantunque dalla ſollecita ſua mano induſtremente cuſtodite, fomentate, & inaffiate, ad ogni modo così à poco, à poco creſceuano, che giammai ſe non doppo lungo tempo poteua ella accorgerſi de'loro ingrandimenti, raccoglieua: che nello ſteſſo modo lo ſpirito à poco, à poco s'inoltra, e ſono gli auanzi ſuoi sì impercettibili, ch' ingannano affatto la ſpeme di chi inconſiderato pretende con vn ſol paſſo ſalire l'erto giogo della perfezzione. Se ſempre verdi le rimiraua: così anco diceua, deue in ogni tempo rinuerdire la virtù. Se più con l'acque della fronte, che del fonte l'irrigaua: dunque conchiudeua, non s'acquiſta ella ſenza ſudori. Se dagli ardori del Sole, e da'rigori del gelo per preſeruarle in vita, le cuſtodiua, imparaua, che parimente lo ſpirito deue ſollecito guardarſi, e dagli ecceſſiui feruori, e dalle ſouerchie tepidezze, che non gli arrecano, che morte. Se bagnate da celeſti rugiade, ò da benigne pioggie, le miraua ridenti oltre modo, e baldanzoſe aprire il ſeno, comprendeua: come gioiſſe lo ſpirito irrigato dall'acque vitali delle celeſti gratie. Se le buone dalle cattiue rimuouendo, ſolo di quelle faceua ſcielta, recidendo le infruttuoſe, s'apponeua, che nello ſteſſo modo il ſourano agricoltore ſepara la zizania dal grano, non ad altro fine, che per conſegnar quella alle fiamme, e ripor queſto ne'granai douitioſi di Paradiſo. Ma ſe dall'horto faceua paſſaggio al fonte per raccoglierne i chriſtallini humori, pareuale d'eſſere vna timida Cerua, oltre modo bramoſa dell'acque delle diuine conſolazioni. *In*

Virtutem poſuere Dii ſudore parandam.

Colligite primum zizania & alligate ea in faſciculos ad comburendum: triticũ autem congregate in horreum meum. Matt.13.

quel-

quella guisa, diceua ella, *ò mio Dio, che assetata Ceruа s'affretta al fonte di limpidissime sorgenti, così l'anima mia sitibonda al maggior segno de' vostri fauori, s'inoltra, anzi impaziente se ne vola à voi fonte purissimo di ogni celeste dolcezza. Io non hò sete d'altro, che di voi mio fine, mio vltimo fine, mio tesoro, mio inestimabil tesoro. Quando, quando verrà quell'hora, che non più in iscorcio, non rappresentato in ispecchio, non sotto enimmi, non in figura, non coperto da' veli, non dai simboli circoscritto, non di passaggio; ma alla scoperta, di presenza, chiaramente, à faccia, à faccia, come siete, per tutti i secoli dell'eternità, vi vegga, vi goda, vi possegga. Spargo più lagrime dagli occhi, che non versa questo fonte stille; sono queste, e saranno per sempre, così di giorno, come di notte il mio ordinario cibo; mercè che trouandomi da voi lontana, sento ogni momento intonarmi all'orecchio; e doue, doue infelice hai lasciato il tuo Dio?* Specchiauasi in quei liquidi christalli, che le dauano campo di considerare, se nel proprio sembiante haueua in conto alcuno deturpata l'imagine bellissima del suo Creatore. Dalla chiarezza loro apprendeua, quanto pura, limpida, e netta douesse conseruarsi; dalla dolcezza, quanto soaue con Iddio e col suo prossimo; dalla freschezza, come non mai tepida a' diuini ossequij; dal grato mormorio, come tutta fosse tenuta diffondersi nelle lodi del suo Facitore; dal corso, quanto bisognaua s'affrettasse nel suo seruigio, dall'indeficienza, che faceua di mestieri non mai posarsi in amarlo. Tanto pur troppo è vero: che rinfacciano i trauiati mortali anco le più mute, & insensate creature, mentre lor'insegnano il modo di conoscere, e di seruire Iddio, benche sì poco intendano, & attendano al lor linguaggio.

Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum, fontẽ viuum quãdo veniã, & apparebo ante faciem Dei mei? Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, Vbi est Deus tuus Psal. 41.

Ma se tanto sapeua ella ne' corporali impieghi approfittare, che farà poi negli spirituali? Voi non potete ò mio Lettore, lodare i suoi trionfi, mentre non sappiate le sue gloriose fatiche. Io ve le rappresenterò

in

in picciolo, acciòche anco dagli scorti ne argomentiate la grandezza. Ella entro quello speco vantaua le delizie dell'Empireo. Consumaua le notti intiere in orazione, hora col suo maestro recitando Salmi, hora con pie meditazioni spiando i più secreti andamenti del Cielo: nè mai sapeua, che fosse riposo, e pur sempre riposaua in Dio. Pareuale il digiuno vn giuoco, le lunghe inedie seruiuanle di sontuosi conuiti; e se tal' hora non il desiderio di cibarsi, ma il bisogno di conseruarsi in vita l'astringeua à pigliare il cibo, con semplici herbe, amarissime radici, & vn poco d'acqua prouocaua più tosto, che saziaua il suo appetito. La nuda terra in somma era quella, che le apparecchiaua la mensa, e le appreстaua il letto. Sapeua stare, però anco le settimane intiere senza cibo questa Conchiglia di Paradiso, che non si nodriua, che di rugiada della diuina grazia. Per auuilire, e rendere a'suoi cenni soggetto il corpo, lo assuefaceua à portare grauissimi pesi, parendole ad ogni modo molto leggieri in riguardo del peso de'peccati. Per rintuzzare gli ardori della concupiscenza, diuenuta sacra Nereide di penitenza, ignuda, nel più rigoroso verno, entro l'acque gelate s'attuffaua: non mai gelando quel cuore, in cui teneua la sua fucina il diuino amore. Ne'tempi ch'il Celeste Leone, & il Sirio Cane, co'loro infocati, e ruggiti, è lattati ardono la terra, infiammano le sfere, abbruciano l'Vniuerso, ella nouella Salamandra poco temendo le loro ardenti, & arrabbiate fauci, inerme a'loro insulti s'esponeua: stimando quegli ardori, quantunque insopportabili, bugiardi, e finti à paragone di quelli d'Inferno. La sua veste era vn pungentissimo cilicio; se pure di veste alcuna seruiuasi, chi solo pregiauasi del ricco ammanto della virtù. Piangeua inconsolabilmente in se stessa gli altrui peccati, e ringraziando sommamente il Cielo, ch'iui l'haueſſe scortata, doue stimaua sicuro da'ladri il ricco tesoro della

della sua pudicizia, non cessaua di pregarlo, che quantunque donna, somministrandole ad ogni modo spirito, e vigore maschile, à confusione dell'Inferno, non mai per tale la facesse conoscere. Piangete pur Giacchelina, già che non è il pianto, che vn fonte di gloria. Chi sparge lagrime, raccoglie riso; e chi semina fatiche, miete trionfi. Il Demonio però, giurato nemico dell'altrui virtù, giammai cessaua di perseguitarla, obligandola à star sempre vigilante, per non rimanere preda della di lui ferità. Studiaua tutti li modi inuentaua tutte le frodi, architettaua tutti gl'inganni, chiamaua à consiglio tutte le insidie, riuniua tutte le forze, non lasciaua in somma inuido del suo bene, strada veruna intentata, per farla precipitare. Ma che poteua egli contro ad vn cuore, che tutto coraggio, non haueua mai imparato à conoscere, che fosse spauento? Forse ricordeuole degli antichi attentati, l'assalirà con la fame? Forse; che sentirà rispondersi; *che l'huomo non viue di solo pane*. Le ridurrà à memoria le tralasciate ricchezze, gli agi sprezzati, i lussi calpestati, le vanità neglette, la patria derelitta, i parenti abbandonati? Pazzo, ch'vdirà intuonarsi: *che solo chi delle commodità si cura, dalle commodità precipita*. Alle membra per le continue penitenze infieuolite, aggiungerà i morbi? Insensato; e non s'accorge, ch'ella ripiglierà le parole di Paolo; *ch'all'hora solo si conosce forte, quando si troua inferma, non trionfando la virtù, che fra' contrarij*? Le minaccierà la morte? Ma s'ella brama con l'innamorato di Giesù morire, per vnirsi à Christo; Vibrerà contro di lei li dardi infocati della concupiscenza. Gli renderà vani con lo scudo del diuino amore. In somma, se pretenderà il Demonio d'offenderla, imprenderà la sua difesa Christo. Non si smarrisce però egli, quantunque sempre risospinto, vinto, abbattuto, confuso. Veggendo dunque che nè le tentazioni continue, nè le frequenti batriture,

Qui seminât in lachrymis in exultatione metent. Ps.125.

Varie tentationi del Demonio.

Non in solo pane viuit homo. Mat.4

Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueũ Diaboli. 1.Timoth. 6.

Cũ infirmor tunc potens sum; nam virtus in infirmitate perficitur. 2.Cor.12.

Cupio dissolui, & esse cum Christo. ad Philip.1.

che ſopra di quel corpo innocente piombaua, nè le ſouenti illuſioni, nè le forme horribili, in cui le appariua, erano baſteuoli à ſcheggiare quel cuore di diamante; à ſmuouere quello ſcoglio di coſtanza, ad ingannare quella mente, in cui faceua la ſua reſidenza il lume della verità, ad atterrire l'intrepidezza di quell'animo, che ſi nodriua nelle difficoltà, e creſceua ne' terrori; pensò per atterrarla, di tenderle degli aguati, e là d'improuiſo aſſalirla, doue ſi ſtimaua più ſicura. Egli fece al contrario di quanto operò nel terreſtre Paradiſo. Perche iui trouando vno, à cui ſi poteua con verità dar dell'huomo, temendo il ſuo potere, deliberò per abbatterlo d'aſſalire la donna, come parte più debole: ma quiui incontrando in vna donna forze maſchili, per vincerla ſeruiſſi dell'huomo, in cui non era; che fiacchezza femminile. Haueua l'Eremita più volte oſſeruato gli andamenti di Giacchelina, e benche dà principio la credeſſe huomo, col lungo conuerſare di trè anni, finalmente s'accorſe, ch'ella era femmina. Que' capelli ſimboli de' penſieri, che tinſe natura alle donne per lo più di color d'oro, per dare ad intendere quanto elleno ſiano auide di quel biondo metallo; quegli occhi sfauillanti, che ſembrauano due animati carbonchi; quella fronte ſpazioſa, in cui giuano à diporto le grazie; quegli archi delle ciglia, che ſenza eſſer toccati ſcoccauano infocate ſaette; quel volto, che pallido per le mortificazioni non iſpiegaua, che la liurea d'amore; quella bocca, in cui anco ne' maggiori ſconuolgimenti albergaua vn modeſto riſo; quella voce, che ſi faceua intendere anco tacendo, e taceua anco parlando; il caminare nè preſto, nè tardo, che con vn miſto gentile d'humile, e di maeſtoſo, più che la terra, calcaua i cuori; quegli ſguardi modeſti, ma corteſi; quel portamento ſeuero, ma gentile; que' tratti rigidi, ma ſoaui; quel culto in ſomma inculto, e quella ſprezzatura di venuſtà, che più venu-

Tenta egli l'Eremita della ſua bellezza, ſcoprendoglicla per donna,

Palleat omnis amans, & habet ſua caſtra cupido. Ouid.

Nec tinctus viola pallor amantium Horat.

ſta la rendeua, furono le ſpie doppie, & i traditori di Giacchelina, che alla mente poco ſtabile dell'infelice Eremita rappreſentarono per colmo delle ſue ſciagure donna, chi per l'addietro haueua ſtimato huomo. Toſto, che ſe n'auuide, così permettendo il Cielo, acciòche tanto maggiore foſſe il ſuo pentimento, ſi trouò in vno ſteſſo tempo ferito, morto, e perduto. Non così a'ſoffij di gagliardo mantice s'accendono le fiamme, come à gl'impulſi vehementi del Demonio, ſi riaccese nel petto di queſto miſero quel fuoco, che mercè dell'età ſua, e della ſantità, c'haueua ſeco per lo ſpazio di tanti anni contratta vn'alleanza inalterabile, hauerebbe ogn'vno giudicato affatto ſpento. In fatti pur troppo è verò; *ch'è meglio eſſer ſolo, che male accompagnato*. Fino à tanto, ch'Adamo viſſe ſolo, hebbe per ſua ſtanza il Paradiſo; appena le fù data per compagna la donna, che ſcacciato da quello, precipitò nell'abiſſo di tutte le miſerie. Donne, voi ſiete ſtate formate dalla mano del ſourano Facitore per ſolleuo dell'huomo; e perche dunque lo precipitate? Voi ſiete della natura dell'Edera, che talmente ſi marita, & auuiticchia col muro, che finalmente tutto ſcompaginandolo, il fà cadere. Chi finſe amore fanciullo, non bene conobbe le di lui qualità; perche tal'hora porta anco la chioma, & il mento canuto. Ben'è vero, che ne'giouani, è effetto di natura; ne'vecchi, di pazzia. Anco ſotto i Poli gelati, nelle più fredde zone, nella ſtagion brumale, faſſi ſentire amore; anzi quanto più oſtinato è il gelo, tanto maggiormente parui biſogno di fuoco. Si nodriſce queſti, anco ſotto le più fredde ceneri; quantunque, come che armato di poche ſcintille, non ſia per ſe ſteſſo valeuole à ſuſcitare giganteſchi incendij. Niuno è ſicuro al parere di Girolamo, mentre ſi troua vicino a'pericoli. Non ſi può dire prudente quello, ch'è canuto: ben sì canuto quello, ch'è prudente. Cominciò il pouero vecchio

Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi. Gen. 2.

Nullus diu tutus eſt, periculo proximus. In Prou ſu. Amos I. 2.

Nec sapientiam canos repures, sed canos sapientiam Salomone testante: Cani hominis, prudentia eius. Hier. epi.13. Sap.4.

Voces sunt signa eorum, quæ sunt in anima. Arist.

thio à fissare più del solito auide in lei le pupille, ch'in linguaggio d'amore fatte messaggiere del cuore, le significauano lo stato infelice di quello. A'fulmini degli sguardi, faceuano echo i tuoni de'sospiri, che nella state d'amore non presagiscono, che pioggie di lagrime. Le parole erano così tenere, dolci, & affettuose, che s'è vero; *ch'elleno siano gl'Araldi dell'interno*, ben dauano à diuedere d'essere messaggiere d'vn cuore innamorato. Suenturata Giacchelina! voi fuggite vn fratello, e siete inciampata in vn nemico; non volete marito, & incontrate vn'amante; sprezzate vn giouane vostro pari, e date in vn vecchio di Susanna; abbandonate della Sicilia le spiagge per ischiuare Scilla, & vrtate precipitosamente in Cariddi; Hauete gli assassini in casa; e quegli stessi, che v'accarezzano vi tradiscono. In somma si può dire, che naufragate in porto. Ma più suenturato Eremita; perche compagno di quel Giacopo, che d'amante diuenuto empiamente carnefice, cadendo, e risorgendo potè vedere ne'verdi boschi seccati quegli allori, che poi rinuerdirono nelle più aride ceneri, & insegnare con la sua caduta: *che nelle battaglie del senso, deuesi anco ne' trionfi pauentare le perdite*. Gran cosa, quegli che carico d'innumerabili trofei, gloriosamente riportati nelle vittorie del Mondo, del Demonio, e della Carne in tanti, e sì lunghi combattimenti, non fù mai superato dall'Inferno tutto, scatenato alle sue rouine: hora vn fanciullo disarmato, vna femmina imbelle vince, & abbatte. Non si vincono in somma i Marti, che dalle Veneri. Lo stesso carro trionfale di questo nume di libidine, con i giri delle volubili ruote, non minaccia à chi v'è sopra, che cadute. Chi prima vincitore, vantaua regie porpore; hora vinto, non veste, che vn infame rossore. Quando nouello Alcide con la claua della virtù domaua poderoso i Mostri dell'abisso; chi mai hauerebbe detto, che douesse rimaner'atterrato da

vna

vna vil conocchia? e pure vedesi hora da quella abbattuto, e vinto. E degno però di essere compatito; perche prima combatteua col Demonio, & hora è assalito da vn Angelo del sesso. Sò, che seguendo l'opinione del volgo, mi direte, che più si deue temere vn Demonio, perche bruttissimo, che vn'Angelo. Ma l'esperienza il contrario mi persuade, e più mi spauenta vn Angelico sembiante, che l'Inferno tutto. Infelice condition dell'huomo! che fatto di terra, tutti hà di terra i pensieri, fuorche nella stabilità, non ostante che di terra lo creasse DIO, acciò che da essa imparasse ad essere stabile.

S'accorse la santa Vergine de'torbidi pensieri del rimbambito vecchio, e sapendo, che nelle guerre d'amore non si vince, che fuggendo, alla fuga s'accinse. Già non l'era ignoto il modo, ma nella stessa maniera, che seppe sottrarsi alle insidie del fratello, risolse anco di liberarsi dagli aguati del mal consigliato Romito. Ella non haueua bisogno di guida, mercè, che scortata dal Cielo. Poco si curaua anco di naue, perche teneua appresso di se l'arte di fissar il Mercurio dell'instabilità dell'onde. Cosi per non perir fra le fiamme, precipitandosi nell'acque nuouamente, e facendo vn'altra volta pruoua della loro saldezza, trouolle come prima stabili in seruirla, & apprestarle vn piano, & agiato sentiere, per doue potè di nuouo portarsi alle spiagge della Sicilia. Quì rinseluatasi, già che più frà le fiere, che fra gli huomini vedeuasi sicura, dimorò lungo tempo, quanto incognita à gli huomini, tanto conosciuta dagli Angeli, che souente seco si tratteneuano. S'haueua ella, emula delle glorie del famoso Stilite, con l'aiuto d'vn seruo d'Iddio, fabbricato sopra d'vn'annoso albero vn picciolo tugurio, doue senza mai scendere, dimorò lo spazio di nou'anni intieri, somministrandole quel diuoto huomo quanto faceua di mestieri al suo tenuissimo vitto.

Fugge di nuouo nella Sicilia, e si ritira à viuere come vn vccello sopra d'vn albero.

Che dite, ò mio Lettore? Stupite? Hauete ragione di farlo. Oh quì sì posso con ragione dire, che non hà bisogno dello stile de'più celebri dicitori questa nuoua Stilite, per fare spiccare dall'orto all'occaso il grido del suo glorioso nome. Insufficiente è il pennello stesso d'Apelle per ritrarla; scarso lo scalpello di Prassitele per iscolpirla. Ella è soggetto, ch'eccede l'humana capacità, vince di gran lunga le Veneri, e supera gli Alessandri: onde non mi marauiglio, se non potendo essere formata da altri, diuenne di se stessa, e scultore, e statua, e pittore, e pittura. Fermateui, se Dio vi salui ò Lettore, e contemplatela attentamente, mentre però per lo stupore non temiate diuenir di sasso. Sò, che tacciate d'instabile il sesso, s'è pur trouata vna donna, che vince nella stabilità gli stessi marmi! Ella non mai si muoue di luogo, non mai si parte, se non in quanto tal'hora senza partire, portasi col pensiere in Paradiso. Quì gode la serenità dell'Olimpo, perche nè fulmini, nè tuoni, nè pioggie, nè venti, nè tempeste entrano à perturbare la di lei profonda quiete. S'il Sole s'inoltra, ella stà nel suo posto; se nel Cancro retrocede, non però questa torna indietro, l'ingiurie de'tempi, ò non le sente, perche di sasso, ò non le teme, perche fatata a'colpi dell'auuersità: i lussi, i fasti, le pompe, gli agi mondani non li cura, perche tutta spirito; tutto ciò, che piace al Cielo, à lei pur piace. Ella quì meglio filosofa, che gli altri, ò nel Liceo, ò sotto'l Portico di Zenone: mercè, ch'hà per discepoli, & vditori gli Angeli, per ammiratori gli huomini, e per emuli della sua vera sapienza i Demonij. In somma, se alle colonne d'Ercole vi stà scritto il Non più oltre, così à questa statua animata, poneteui pure lo stesso motto: perche quanto vi riuscirà sempre ammirabile, altrettanto sarete astretto à confessarla inimitabile. Bramaua ella di solleuarsi al Cielo, quindi non è marauiglia se s'allontanaua dalla Terra.

Ha-

Haueua sperimentato quanti Mostri questa alberga, onde ò per non rimanere offesa, ò per vincerli col vantaggio del sito, all'alto si ricoueraua. Era vna Colomba di purità, che perciò vita di Colomba sopra gli alberi menaua. Gli horti dell'Esperidi non annidauano di sicuro vn'albero sì fruttifero, che ben lo potrei dire, quantunque non piantato nel Paradiso terrestre, l'albero della vita, già che non produceua che frutti di vita. Non hauerebbe Adamo incontrato la morte, se di questi si fosse seruito; nè vacillarebbe il Mondo sotto il peso d'infinite sciagure, se molte di queste piante hauesse, ma la malignità del suo terreno, prohibisce ad esse l'allignarui.

Tal'era la vita di questa grande innamorata d'Iddio, che non ad vn albero haueua fatto ricorso per coprirsi, come i nostri primi parenti, mercè delle lor colpe, a'diuini sguardi; ma ben sì per contemplare più da vicino le bellezze del Cielo. Degnossi Iddio in questo tempo di ricolmarla di molti segnalati fauori, perche godeua di continuo della compagnia degli Angeli; era dal suo Sposo à forza di ratti tolta à se, e rapita à contemplare le felicità della Beata patria, anzi veniua introdotta souente nel gabinetto di stato, fatta partecipe de' più reconditi arcani del souranno Monarca. Fra' quali essendole manifestati alcuni abusi notabili della corte di Roma, le fù incaricato il portarsi in essa, per procurarne l'emenda. Ed ecco la nostra innocente Colomba, che vscendo dalla sua picciola Arca, verso il patrio terreno da vn diluuio di colpe inondato dispiega il volo, per riportarne però l'oliuo di pace. Viueua in quei tempi, e risiedeua al gouerno dell'ouile di Christo, come suo Vicario in terra, Innocenzo il Terzo, veramente così di nome, come di vita innocente, da cui riconosce la mia Religione anco bamboleggiante il suo primiero latte. Giunta in Roma fù dal Sommo Pontefice, e da

Abscondit se Adam, & vxor eius à facie Domini Dei inter arbores Paradisi. Gen. 3.

Se ne và à Roma.

tutta la Corte accolta, con quelle dimostrazioni di stima, ch'erano douute alla sua nascita, e merito, & ad vna Ambasciatrice dell'Altissimo. Spiegata la sua ambasciata, e trattati gli affari, per gli quali era stata mandata, veduta anco l'emenda di quanto desideraua, e sodisfatti à pieno con gran consolatione, & edificazione commune i suoi santi pensieri; parendole ogni momento, che si trouaua lontana dalla sua solitudine, vn secolo, ansiosa di farui ritorno, presa la benedittione dal Sommo Pontefice, e licentiatasi dalla Corte, iui di nuouo stabilì fino all'vltima età decrepita la sede, non mai cessando, anzi più tosto accrescendo con il rigoroso tenore di sua vita i confini interminabili del suo incomparabil merito. E pure, gran cosa! Dirò, ciò, che disse Girolamo di Asella: benche aggrauata dal peso degli anni, e di tante mortificationi, giammai prouò dolore alcuno; nè le continue applicationi di mente le debilitarono la testa; nè le rigorose astinenze trauagliarono lo stomaco; nè le frequenti vigilie i acchirono le membra; nè l'inclemenza delle stag ni rendette infermo il corpo; nè le durezze de'sassi, doue posaua le membra infranse l'ossa; nè i cilicij, e le discipline punto la rendettero men'atta a'suoi diuoti impieghi; nè gli ardori del Sole, ò i rigori del gelo furono valeuoli à spegnere il suo fuoco, ò à rilassare lo spirito; ma sempre sana di corpo, & assai più di mente, prouaua in terra, e fra mille stenti, e patimenti vna specie di beatitudine partecipata. Così infaticabile, non mai sazia, non mai stanca d'auanzarsi nelle virtù, e d'amare, e di seruire al suo Signore, colma d'anni, ma più ricolma di merito, giunta al fine dell'età sua, se ne volò à godere il premio donuto à tante sue fatiche. Io non ritrouo nè il giorno, nè l'anno della sua morte, ma solo che viueua ne'tempi d'Innocenzo Terzo, che fù creato Sommo Pontefice del mille, cento nouant'otto, e morì del

Fà ritorno alla solitudine.

Ita ad quinquagenariam peruenit ętatem, vt non doleret stomachum, nō viscerum cru claretur iniuria, non sicca humus iacentia membra confringeret non sacco asperata cutis fætorem aliquem, situmque contraheret, sed sana corpore animo, sanior, solitudinem putaret delicias. Ep. 15.

Muore, ma non si sà ne il giorno, ne l'anno della sua morte.

rì del mille ducento sedici; forse perche si come de'Martiri non si osserua il giorno, che nascendo alla terra, morirono al Cielo, ma solo si festeggia quello, in cui morendo al Mondo rinacquero al Paradiso; così di Giacchelina non giorno alcuno determinato, ma ogni dì si osseruasse di sua vita, perche in ogni tempo quanto morì alla terra, tanto visse all'Empireo.

Gran borasche scorse questa naue senza sommergersi! Oh Dio; in quante Sirti, e Scogli vrtò, senza infrangersi; A che venti contrarij fù sottoposta, senza però, che mai punto arrestasse il corso; Da quai flutti fù agitata, senza aprirsi: Da che nubi d'horrore fù coperta, senza perdere la tramontana; Da quanti fulmini percossa, senza ardere, & incenerire; A quai colpi soggiacque della Fortuna, senza diuenire di lei scherno. Ella col mezzo della confidenza in Dio, e della fuga, e si rise della Fortuna; e si fè beffe de'fulmini; e non curò le nubi; e non pauentò i flutti; e rintuzzò l'orgoglio de'venti; e schiuò le Sirti, e si saluò dalle borasche; approdando sempre sicura al porto.

Serua d'esempio à noi, che valichiamo il mare tempestoso di questo Mondo; acciòche impariamo a solcarlo senza temere, & incorrere i suoi pericoli. Il confidare nelle proprie forze, è pazzia: lo sperare in Dio, è vera sapienza. L'incontrare i precipizij, come se fossimo affatati, è temerità; il fuggirli, prudenza.

Fuge dilecte mi,& assimilare Capreæ, hinnuloque Ceruorũ. c.8.

Questo è il consiglio, che dà ne'sacri Cantici la Sposa amante al suo diletto Sposo; cioè; *che nel fuggir il male, imprenda de'Caprij, e de' Cerui il corso*. Chi nauiga il mare, esperimenta quanto sia borascoso; chi ama i pericoli, vi rimane sepolto; e chi tocca la pece, s'imbratta. Chi non si vuole appestare, deue schiuare il commercio di quelli; altrimenti è spedito, S' il fuoco, & il nemico s'auuicinano, fà

Qui nauigat mare enarrat pericula eius Eccles. 43.

Qui amat periculum peribit in illo. Eccles. 3.

Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea Ecclesiast. 13.

di mestieri allontanarsi, per non rimanere dell'vno, e dell'altro preda. Chi più Santo di Dauidde? e ad ogni modo per non fuggir l'occasione, precipitò. Chi più forte di Sansone? e pure per non si curare d'vna femmina, eccolo fra le proprie rouine sepolto. Chi più sapiente di Salomone? tutta volta per far poco conto de'pericoli, in che baratro di miserie, non traboccò? Giuseppe, saggiamente per meglio fuggire, lasciò il mantello. Quel giouane, che in quella notte, che fù principio de'martiri del Saluatore lo seguiua d'vn semplice lenzuolo coperto, fermato da quella malnata masnada, per non rimaner prigioniere, gettando il lino, che lo copriua, ignudo fuggissi dalle lor mani. Elia, ascritto al ruolo de'Cittadini del Paradiso, si spogliò della veste, che teneua, acciòche nessuna cosa terrena potesse contaminare il candore dell'animo suo innocente. Pietro, non fà penitenza del suo fallo, se vscendo dal palagio di Caifasso, non fugge la conuersazione degli empi: perche in fatti solo col fuggire, si pone in saluo l'anima. Il Cielo, non è fatto, che per gli fanciulli, che d'ogni minima cosa pauentano, e l'Inferno, per chi nulla teme. *Il combattere*, dice Girolamo, *e riportarne trionfi, è di pochi: il fuggire di tutti.* Combattendo, metto in dubbio la vittoria, fuggendo, assicuro la mia saluezza. Ma chi non vede, che non s'ha da lasciar'il certo, per l'incerto? In due modi si può schiuare il ferro de'nemici, ò combattendo, ò fuggendo. Combattendo, così posso rimaner vincitore, come perdente: fuggendo, non è possibile perire. Meglio è dunque non poter perire, che porre à rischio la propria vita. Io osseruo, che più lungo tempo viuono, quelli che sono deboli, e di poca salute, ch'i robusti, e gagliardi: perche questi non curano, quelli solleciti si guardano da'disordini. Più sono quelli, che cadono nel piano, che ne' luoghi sdruc-

Gen. 39.
Marc. 14.
4. Reg. 2.
Egressus foras fleuit amarè. Matt. 26.
Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regn. Cœlorum. Mat. 18.
Epist. 54. adu. Vig. l.

sdruccioli; e maggiori naufragij si commettono nelle spiagge, ò ne'porti, che fra gli scogli, Nella pace, fà di mestieri hauere vn cuor di Leone; nella guerra, di Ceruo. Non conosce il veleno della Vipera, chi senza pensarui, le dorme vicino. Poteua Giacchelina, che gli orgogli tutti del furibondo Nettuno calcati haueua, trionfare anco d'vn cieco fanciullo, e d'vn' imbelle vecchio: come però saggia, non volle col cimentarsi, mettere in dubbio i suoi vantaggi ma sciegliendo per suo scampo la fuga, pose al coperto se stessa; fece andar vuoti li colpi di Cupido; si rise delle lusinghe dell'impudica Venere, lasciò deluso il suo canuto amante, e tutto arricchì di gioia il Paradiso. Confesso la mia debolezza. Io non sono soldato, e molto meno Capitano. Le palme, e gli allori, non sanno per le mie tempie. Il gueregg iare non è, che de' soldati, ond'io seguendo di questa gran Dama l'orme, negl'incontri de'comuni nemici, all'hora solo mi stimerò sicuro, quando più con i piedi, che con lo scudo, hauerò renduto vani li loro colpi. E pazzia incontrar quelle piaghe, che non si ponno curare senza dolore. E se bene fuggendo, sarò da'Sansoni, e dagli Alcidi tassato di codardo, e di vile; ad ogni modo stimerò assai meno male, che di mè si dica.

Cauendum est vulnus quod dolore curatur. Hier.epist.9.

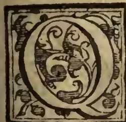
Quì Girolamo fuggì vna femmina; che. *Quì rimase egli per mano d' vna femmina abbattuto.*

Vir fugiens, denuò pugnabit.


IPSA CONTERET CAPVT TVVM.
Ruphonus



VERDIANA
Toſcana.



QVeſta, che con i tratti della ſua marauigliosa bellezza inuita hora le mie pupille à vagheggiarla, è vna Vergine di tutta perſezzione; che dirò fino nel nome colorita, forſe per renderſi maggiormente in ogni parte riguardeuole. Ella fù vn fiore di bontà, che punto non temendo nè i rigori del Verno, nè gli ardori della State, & abbruciato dal Sole, e flagellato dal gelo, non mai ſi diſſeccò: anzi prouando vna perpetua Primauera, ſi vide d'ogni tempo rinfiorire al Cielo. Quantunque piantato in queſto gran campo di morte, poco ad ogni modo curando le minaccie della ſua fiera falce, ſempre conſeruoſſi immortale: nè altro di comune hebbe con gli altri, che l'eſſer nato dalla terra. Lo direi vn'Amaranto, perch'egli vanta dell'immortalitade i fregi, ſe ſdegnando della di lui porpora il luſtro, non lo vedeſſi contento di mendicar dall'herbe vn ſemplicetto verde. Lo chiamerò dunque vn Sempre viuo belliſſimo, che ſempre viue conſeruò le foglie di ſantiſſime operazioni. Così meglio, che l'Alloro, in ogni tempo verdeggiante, potè renderſi degno di cingere le tempie di quel ſourano Monarca, al cui potere immenſo, molto baſſi rieſcono gli oſſequij anco del Mondo tutto. Miratelo, odoratelo ſe Dio vi ſalui ò mio Lettore, che col ſuo bel verde vi conforterà la viſta, vi riempirà di generoſe ſperanze il

cuore,

cuore, e con la fragranza del suo soauissimo odore, sgomberando dal vostro petto ogni tristezza, tutto vi ricolmerà d'inusitato contento.

Apprestò à questo nostro sempre verdeggiante fiore la culla quel fortunato terreno, che da' fiori per appunto sortì il nome, mercè che non meno di essi gentile: già che nacque Verdiana in vna terra, che Castel Fiorentino s'appella, poco discosta dalla nobilissima Città di Fiorenza, che nelle regie palle, sopra delle quali sicura riposa, ben mostrasi degna dell'Imperio delle sfere. Furono i di lei Genitori poueri, e perciò da bene; gia che il tarlo fatale, che più consuma la bontà, sono non hà dubbio le souerchie ricchezze. Al parere del Saluatore, e assai meno malageuole il fare entrare vn Camelo, ò vna grossa gomena di naue, entro'l foro minuto d'vn'ago, che accoppiare insieme queste due cose tanto contrarie: ricco, e da bene. Tosto, che fù attuffata entro l'acque battesimali, le imposero nome Verdiana; forse perche rinuerdendo all'hora alla grazia, presagirono, che sarebbe anco à suo tempo rinuerdita alla gloria. Nè riuscirono fallaci le loro speranze; perche appena spuntò in lei à guisa d'Aurora l'vso di ragione, che ben tosto nacque seco il Sole luminoso della bontà. Moueua ella veloci li passi per li segni del Zodiaco di tutte le Christiane virtù, non mai torcendo in conto alcuno il sentiere dall'Ecclitica della vera perfezzione. I poli sopra de' quali si volgeua, erano l'orazione, e la mortificazione; in virtù delle quali hora salendo sopra di se, in Dio; hora scendendo con vn basso sentimento, fin sotto se medesima, aggirata però di continuo dal primo mobile de' diuini voleri, veniua à perfezzionare il moto diurno del suo cuore. Ouunque volgeua, come il gran Gigante della luce il piede del suo buon'esempio, riempiua il tutto di raggi; che illuminando, e riscaldando, fugauano in vno stesso tempo dalle menti altrui le tene-

Patria di Verdiana.

Facilius est Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnū Cœlorum. Matth. 19. Marc. 10. Luc. 18.

tenebre de gli errori, e disfacendo anco da' loro petti il ghiaccio dell'oſtinazione nel peccato, vi accendeuano il fuoco del ſanto amore. Ben la diſſi vn Sole, perche anco nell'Oriente di ſua vita, non ſi moſtrò bambina, ma richiamando à ſe co'ſuoi luminoſi chiarori gli occhi de'mortali, moſtrauaſi fin da quel punto baſteuole ad arricchire de'ſuoi ſplendori vn Mondo. Chi ſi marauiglierà, che nella bocca di Platone formaſſero l'Api il mele, & in quella di Sterſicore animaſſero gli Vſſignuoli il canto; ſe più ingegnoſa dell'Api, e de gli vccelli, più dolce aſſai del mele, e più ſoaue del canto, non nella bocca di Verdiana, ma ben sì nel cuore, fino da primi anni, vi poſe il ſuo ſeggio la diuina Grazia? Quindi ne naſceua, che doue gli altri fanciulli godono di traſtullarſi co'loro pari, queſta tutta ripiena di magnanima grandezza, non penſaua, che à trattenerſi con Dio; e doue quelli non applicano, che alla terra, ella non ſi moſtraua innamorata, che del Cielo. Il ſuo cibo erano i ſpirituali eſercizij, i ſuoi giuochi, e paſſatempi, l'iſtradarſi à lunghi paſſi, oltre quello, che comportaua la tenerezzà dell'età, oltre l'emulazione de'ſuoi pari, oltre le ſperanze de'Genitori, oltre l'eſempio de'ſuoi maggiori, in ſomma oltre l'eſtimazione d'ogni vno, per l'erto calle della virtù, fino all'alte cime della perfezzione. Oh quì sì, che ſi poteua con ragione ſillogizare; ſe frutti sì ſtagionati produce queſta pianta anco immatura, che farà poi giunta all'etade adulta? Se raggi sì luminoſi vibra queſto Sole nell'Oriente, che farà poi nel Meriggio.

Sua bontà nella puerizia.

Ma già direi, c'haueſſe corſo tutti li dodici ſegni del Zodiaco, perche homai peruenuta con la ſcorta della virtù all'età di dodici anni. Era ella per appunto vn Sole di bellezza, e di grazia, e haueua per ſuo Cielo la pouertà, & il diſpregio delle vanità mondane; che la rendeuano però in così ſanta ſemplicità, più vaga, e

più gradita, quanto che le souerchie pompe, & ornamenti adulterano, & offuscano, non accrescono il lume della donnesca venustà. A guisa del Sole, che non mai riuolge il piede dalla fascia del Zodiaco, portaua fino da quel punto sopra le nude carni vn cerchio di ferro, che anco nella sua Chiesa conseruasi, & in vece de'raggi, vestiua vn pungentissimo cilicio, accompagnato da continui digiuni, da incessanti vigilie, e da rigorose mortificazioni. E pure chi lo crederebbe? punto non scemaua, ma qual fiamma agitata da'fiati di Borea, sempre più grazioso appariua il verde della sua bellezza. Dame, che tanto idolatrate questa gran tiranna de'cuori; à che con sì scioperata industria per diuenir belle, coltiuate le morbidezze? Che occorrono tanti vezzi, tanti agi; A che tanti ori, e tante sete; A che giouano le gale, e passatempi, & il riposare in vn letto, tutto spiumacciato di Rose, & ispruzzato di odorifere rugiade; A che tant'arti di rendere i giorni sereni; d'adulare il senso; di lusingar la carne; se Verdiana le troua tutte contrarie à quel bello, à cui anhelate, e solo col mezzo delle mortificazioni, e delle asprezze, più candida della neue, più fresca d'vna Rosa, più bella dell'Aurora, de'cuori de'mortali trionfa. Imparate, imparate da essa, e mi contento; perche così di doppia bellezza arricchite, rapirete ad ammirarui, non che gli occhi terreni, anco le pupille stesse del Cielo. Io non trouo, che la Rosa mai più bella spicchi, che fra le spina; nè il Cielo si renda più maestoso, che quando fulmina contro di esso le saette de' suoi horrori, la notte. Ben l'intendeua la nostra generosa Eroina, che per ciò accrescendo con le bellezze dell'animo, anco quelle del corpo, s'era homai fatta padrona del cuore, non che de gli huomini, dello stesso Dio. Non era da lasciarsi in abbandono, vn sì vago Smeraldo di santità, che sempre così spiritoso conseruaua il verde del ben'operare. Che perciò hauendo nella

Và in casa di vn suo parente ricco.

nella ſua bontà, più che nelle bellezze, fiſſati gli occhi vn ſuo parente aſſai ricco, e nobile, che trahena l'origine dall'Illuſtre famiglia de gli Attauanti; diſegnò d'arricchirne la propria caſa. Così impreſane la protezzione, e toltala appreſſo di ſe, per compagnia della moglie, non andò molto, che rapiti tutti da'tratti gentiliſſimi della ſua incomparabile bontà, di compagna, la fecero padrona, laſciandole la cura, & il gouerno di tutta la famiglia. O conſiderate, come à gl'influſſi di queſta intelligenza, caminaſſero regolate le sfere di quella fortunata caſa. Non poteua pericolare il Cielo di quella famiglia, ch'era raccomandato à gli homeri ſaldi di queſto nouello Atlante; nè di penuria temeuano que'campi, che veniuano sì abbondantemente irrigati dal Nilo d'vna tanta Santità. Onde occorſe, ch'eſſendo in quelle parti nata vna grandiſſima careſtia, ritrouandoſi nella caſa di Verdiana quantità conſiderabile di faue, la ſanta Vergine con economia di Paradiſo, le diede ad vſura a'poueri, ſenza ſaputa, e conſenſo del padrone. Portò il caſo, che queſti incontrò occaſione di eſitarle, onde ſtipolato con vn mercante il contratto, e già riceuuto il denaro, quando andò per conſegnarle al compratore, trouò, che Verdiana molto prima le haueua tutte diſpenſate a'poueri. Non così freme tempeſtoſo il mare al ſoffiare d'impetuoſo Borea, quanto ſpumante auuampò egli di ſdegno, contro alla caritatiua donzella, riempiendo di tal guiſa il tutto di ſtrepito, e di rumore, che ſconuolſe alle ſue grida, non che la caſa, il vicinato tutto. Guai a'poueri, ſe non haueſſero tal'hora qualchedun, che ſi moueſſe à pietà delle loro miſerie! Due condizioni di perſone rendonſi affatto intolerabili: il pouero ſuperbo, & il ricco auaro. Gran coſa, che tanti ſi trouano, che godono di cuſtodire i loro teſori, in detrimento della pouertà, ma quello che più importa, anco dell'anime loro. A sì impetuoſa burraſca,

Domine salua nos, perimus. Matt. 8.

sca, punto non si smarrì la nostra generosa dispensiera; ma ricorsa, come i discepoli nella naufragante nauicella, all'vnico consolatore de'cuori afflitti, vegliò tutta la notte in orazione, per destarlo al suo soccorso. Ed ecco, che ben tosto le apportò egli la sospirata calma; perche la mattina vegnente, ritrouò'l padrone, non senza suo graue stupore, e confusione, douizioso il suo granaio delle faue dispensate a'poueri, hauendogl'il Cielo abbondantemente restituito, ciò, che Verdiana gli haueua ne'suoi serui, cortesemente prestato. E pazzia il pensare, che voglia il padrone del tutto lasciarsi vincere di cortesia, da'suoi vilissimi serui; che perciò douerebbe l'huomo senza risparmio alcuno souuenire a'bisogni de'poueri di Giesù, sicuro di riportarne centuplicato il premio.

Troua miracolosamente le faue, c'haueua dispensate a'poueri.

Portò per ogni lato la fama il grido di sì glorioso fatto, onde facendo longa breccia ne'cuori de'popoli la santità di Verdiana, si rendettero da indi innanzi tutti tributarij al di lei merito. Era ella perciò fortemente stimata da ogn'vno; non si parlaua di lei, che come d'vn'Angelo; à lei faceuasi ricorso, quasi ch'ad vn oracolo; nè v'era alcuno, che fissasse in quel volto di paradiso le luci, che non ammirasse insieme vn viuo simulacro di virtù. Tutti questi raggi di venerazione, ch'in altri hauerebbero partorito vn giorno luminoso di gloria, in Verdiana ad altro non seruiuano, ch'ad apportarle vna notte oscura d'humiltà, e di dispregio de'mondani honori. Onde bramosa di ricoprirsi col di lei nero manto, pensò d'allontanarsi dalla patria, e come i Parti, fuggendo, riportare vittoria di quegli applausi, de'quali benche degna, si protestaua indegna. E la Vanagloria vn vizio così sottile, ch'à guisa di potentissimo veleno trasfondendosi con ogni facilità per le vene, tantosto si trasporta al cuore. Gli altri vizij perseguitano i deboli, ma questi la vuole con gli atleti; e quanto più vno è virtuoso, e forte, prendendo

Vanagloria quanto dannosa.

dendo fra la virtù vigore, tanto più ferocemente l'assale. Tutti li vermi si generano di putredine; fuor che questi, che non ammette origine, che generosa, e grande. Egli è il verme, che fà disseccare l'Edera di Giona; perche in vn baleno rode, & inarridisce le piante fruttuose delle virtù. E vna febre Etica, che diuorando à poco, à poco le midolle dello spirito, gli dà morte. Egli è il veleno della bontà; il tarlo della virtù; la peste dell'anime; vn fumo, che fà fuggire l'Api delle virtuose operazioni; vn ladro, che ruba i tesori dello spirito; vn figlio prodigo, che dilapida le più belle sostanze dell'anima; vn vino, che dolcemente inebria la mente; vno scoglio, doue vanno di botta salda ad vrtare i mortali; vna Dalila, che con bugiarde lusinghe spoglia delle lor forze i Sansoni; vn'amico finto, che punge, mentre vnge; vna fallace Sirena, che se canta, incanta per darci morte: il primo in somma, e l'vltimo di tutti li vizij, che ci apre le porte dell'Inferno, e chiude quelle del Paradiso. Il mio gran Padre, e Patriarca Domenico, si reputò sempre più sicuro, là doue era odiato, e biasimato, che doue vedeuasi amato, e lodato. Hà molto del singolare, l'esser grande, e stimarsi picciolo; l'operare virtuosamente, e pensare di non far cosa à proposito; il vedersi tutto cinto da'raggi di gloria, e professarsi nemico di gloria; l'esser tenuto per buono, per virtuoso, per santo da tutti, fuorche da se stesso. E pure in Verdiana, mentre appresso d'ogn'vno sempre verde appariua il di lei merito, à gli occhi suoi sembraua secco, e di niun vigore: se bene quanto più procuraua d'annientarlo, quegli rendeuasi via più riguardeuole, essendo pur troppo vero; che la Gloria siegue chi la fugge, e fugge chi la siegue. Eccola dunque risoluta di abbandonare più che la patria, gli applausi de'suoi patriotti. Già era decretato il fine, mancaua solo l'elezzione de'mezi per venirne à capo. Nè di questi pure le fù scarso

Sequitur fugientes Gloria, sequentes fugit.

quel

quel Dio, che non mai si mostra sordo in esaudire le giuste preghiere de' suoi diuoti serui. Perche hauendo inteso, ch'alcune Dame haueuano risoluto di portarsi per loro diuozione à venerare le ceneri gloriose di S. Giacomo di Galizia, pregolle, che volessero accettarla in lor compagnia. Parue à queste, che s'aprisse il Cielo per ricolmarle di grazie, hauendo seco, chi era legitimo parto della Grazia: onde più che volontieri accettarono, certe, che accompagnate da vn'Angelo, veniuano non meno che Tobia, ad assicurare da' pericoli l'impreso pellegrinaggio.

Parte per visitare S. Giacomo di Galizia.

Licenziatasi dunque da' parenti, e da gli amici, ma prima qual'altro Elia refocillatasi con quel pane, che fù in figura dal Celeste pellegrino, solo à pellegrini spezzato, perche in fatti non è cibo, che de' viatori: eccola in viaggio ver l'Occaso, e pure non mai seppe, che fosse Occaso quello spirito, che sempre più vigoroso, anco nel mezzo delle maggiori fatiche, trouaua il suo più gradito riposo. Il Cielo di certo mirò di rado compagnia più nobile di questa; nè il Sole accompagnò co' suoi veloci passi pellegrini, che più di essi degni si rendessero della sua luminosa scorta. Dame, io vorrei, che da Verdiana imparaste à rendere fruttuosi i pellegrinaggi, ch'impresi da voi più per curiosità, che per diuozione, scemano, in vece d'accrescere il vostro merito. Questa non per altro diuenne pellegrina, che per potere tanto meglio calpestare la gloria mondana: nè moueua passo, che non lasciasse impressi viui vestigij di santità, che tenendo lontana ogni donnesca curiosità, la costituiuano solo, fida seguace della pietà, e della diuozione. Giammai in così lungo viaggio tralasciò in minima parte i suoi spirituali impieghi; mercè che in ogni luogo hà lo spirito come pascersi, mentre si porta in Dio, ch'in ogni parte si troua. Le continue vigilie la rendeuano sempre vigilante nel camino; l'astinenze la faceuano più snella

al

al viaggio;e l'orazioni le spianauano la strada,per portarsi non che ne gli vltimi confini del nostro Mondo, all'Isole fortunate dell'Empireo. Ouunque approdaua, mentre il tempo, & il luogo glie lo permettessero, faceuasi di primo tratto scortare dalla Carità alla visita degli hospitali, consolando iui gl'infermi, e prouedendoli à tutto suo potere del bisogneuole. Le Chiese, & i luoghi per la santità cospicui, non i teatri, od i palagi, per l'antichità, e per la bellezza riguardeuoli, pareuano la calamita del suo diuoto cuore. Con le altre Dame era vn Cielo sempre sereno, che non tramandaua influssi, che di benignità, di gentilezza, e d'affabilità; e veramente non poteua esser, che vn Cielo, perche seggio di Dio; non altro però, che l'Empireo, mercè che come quello, tutta di fuoco. Non era possibile, che la sua profonda humiltà le permettesse d'esser loro compagna: voleua che la riconoscessero per serua, portandosi per fino, giunte ch'erano all'hospizio, à lauare ad esse più con l'acque del fronte, che del fonte i piedi; acciòche tanto più suelti s'istradassero per lo sentiere; ch'ella loro apprestaua della virtù. Questi erano gl'impieghi gentili della nostra diuota pellegrina, che faceuano à quella fortunata cōpagnia, anco fra'disagi,e fra'stenti del viaggio,prouare gli agi, & i contenti del Paradiso. Giunti là doue quel fulmine del Vangelo, perche figlio del tuono, riempì di tal guisa de'suoi rimbombi li cuori de'fedeli, che non palpitano, che alla difesa della Catolica fede, e quiui santamente depositati gli ossequij tutti de'loro diuoti spiriti, fecero ben tosto felicemente ritorno alla patria, che vedoua tanto tempo d'vn sì bel Sole, afflitta, ne attendeua di nuouo la sua sospirata comparsa.

Iacobum Zebedæi, & Ioannē fratrem Iacobi, & imposuit eis nomina Bonaerges, quod est filii tonitrui. Matth. 3.

Ecco dunque ritornata la nostra pellegrina alla patria: se però altra patria riconosceua ella, ch'il Cielo. Grandi furono l'allegrezze, e gli ossequij de'suoi patriotti, ma quanto maggiori, tanto più spronauano

Si fà fabbricare vn picciolo romitaggio.

quell'animo ben composto à sfuggire di quelli gl'incanti. Così risoluta di viuere quantunque nel Mondo, fuori del Mondo, dimandò, & ottenne, che le fosse fabbricato vn picciolo romitaggio, doue benche in terra, potesse menare i suoi giorni con Dio. Le fu per tanto di là dal fiume Elsa apprestato vn'angusto ricouero, à canto d'vna Chiesetta, dedicata al nome sempre immortale d'Antonio; acciò che tanto meglio potesse sotto la disciplina di quel gran Padre degli Anacoreti apprendere della vita solitaria i salubri insegnamenti. Mentre però ciò s'andaua ponendo all'ordine, desiderosa prima d'iui ricouerarsi, di venerare in Roma ne'Prencipi de gli Apostoli le basi fondamentali di Chiesa Santa, inuitata anco da alcune matrone, che per lo stesso effetto colà si portauano, vi si trasferì, con pensiere di tratteneruisi la sola Quadragesima. Io non ripiglio i suoi virtuosi esercizij nel viaggio, perch'essendo questa vna pianta, che sempre rinuerdiua nel ben'operare, potrà ogn'vno argomentarli da ciò, che sopra habbiamo di lei raccontato. Solo dirò; che giunta in Roma, attratto il suo cuore dalla riuerenza a'luoghi Santi, e rattenuto dalla diuozione altrui, che non le permetteuano l'assentarsi, non sapendo, nè potendo indi partire; doue pensaua di tratteneruisi vna sola Quadragesima, vi dimorò ben trè anni. Sospirauano i patriotti il suo ritorno, e temendo d'hauere per sempre perduto vn sì prezioso tesoro, si sarebbero contentati per rihauerlo, di far discapito di quanto possedeuano. Pensaua ella di viuere iui incognita; ma benche mascherata, giammai rimane incognita la virtù, ch'essendo più del Sole luminosa, non può com'esso celare i suoi splendori. Onde in Roma già s'haueua fatto per ogni parte largo il merito di Verdiana, nè altro risuonando, ch'il suo nome, ben s'auuedeua; che doue fuggiua nella patria vn riuolo di gloria, n'haueua altroue incontrati i mari. Temendo dun-

Parte per Roma.

dunque il naufragio, meditando, che ritirata nel romitaggio, che già rimaneuale apprestato, sarebbe stata libera da tanti pericoli, inuitata anco dalle lagrime de' suoi, si sottrasse, benche furtiuamente, à tanti orgogliosi flutti, & approdata finalmente al porto della sua patria, iui stabilì il seggio de' suoi vltimi riposi. Non sì tosto hebbe fatto ritorno alla patria, che parendole vn'hora mille anni di lasciarla, per rittouare nella solitudine, quello à cui solo anhelaua il suo spirito, l'abbandonò: là volgendo il piede, oue la destinaua il Cielo. Così nel giorno determinato alla sua perpetua clausura, doppo essersi prima armata de' santissimi Sagramenti, prestato con solenne voto il giuramento di fedeltà, ed'vbbidienza nelle mani del Superiore, portando lo stendardo della santissima Croce, accompagnata da tutto il Clero, e dal popolo, s'inuiò al luogo dello steccato, doue a solo a solo doueua combattere col Mondo, col Demonio, e con la Carne. Quiui entrata, doppo che humilmente prostrata à terra si fù raccomandata alle orazioni di tutti, venne immantinente murata, non hauendo altra apertura, che vna picciola fenestrella, fuori della quale potesse tal'hora mandare la Colomba del suo puro spirito, à procacciare dal Cielo l'oliuo di quella pace interna, che sola può quiu'in terra felicitare i calamitosi mortali. Veramente, sì preziosi tesori, non si chiudono, che ne' serragli, & insufficienti anco sono le mura alla custodia loro. *Si chiude solitaria entro vn picciolo romitaggio.*

Lungo sarebbe il ridire quant'ella, quì racchiusa, s'inoltrasse per la strada della virtù, verso le solleuate cime della perfezzione Christiana: e solo il Cielo, che l'osseruò, lo può narrare. Giurerei, c'hauesse non meno d'Eustochio apprese di Girolamo le massime; perche le prime arme delle quali si seruì per debellare il senso, fù lo sbandire da se perpetuamente il vino, giurato nemico d'ogni nostro bene, e fabbro indu- *Epist. 22.*

ſtrioſo d'ogni noſtro male. Non così ſtimola l'auarizia; non così gonfia la ſuperbia; non così diletta l'ambizione; non così punge lo ſdegno; macchia la libidine; macera l'inuidia; come ſomminiſtra fauille queſto gran miniſtro d'incendij. Pur troppo vomita qual Veſuuio, mille fiamme a'noſtri danni la giouentù, ſenza che col mezzo di queſto peſtifero liquore, ſi getti anco dell'olio ſopra del fuoco, e ſi appreſtino fomenti a nuoui ardori. Vera diſcepola d'Antonio, non coſtumaua cibarſi, ch'vna ſol volta al giorno, e queſto non prima, che tramontaſſe il Sole: vergognandoſi forſe, che quel gran diſpenſiero della luce la trouaſſe occupata in altro, che in opere di luce. La nuda terra era il ſuo più morbido letto, ridendoſi, che poſſa ella nuocere à chi non è, che di terra: ſe non voleſſimo dire, che ſia nemica de'proprij parti, la madre. Ben' è vero, che nel Verno teneua ſotto vna tauola: forſe, come che più della terra atta à ſomminiſtrare materia al ſuo gran fuoco; ò perche più proporzionata al letto del ſuo amoroſo Gieſù. Vn ceppo pur di legno, al maggior ſegno ruuido, & aſpro, ſeruiuale di guanciale; dando in ciò à diuedere, che meglio, che i piedi, deueſi inceppare il capo à gli oſſequij del Crocefiſſo. Oltre quel cerchio di ferro, con cui accerchiaua ſtrettamente il ſenſo, & vn'aſpro cilicio, col mezzo del quale lo teneua fortemente imbrigliato, veſtiua pouerì, e viliſſimi panni, più per ricoprire della carne i roſſori, che per ripararla dall'inclemenza delle ſtagioni. Sapendo quanto ſia ſopra ogni teſoro, graue la perdita del tempo, ch'andato vna volta, non mai più ritorna, n'era al maggior ſegno auariſſima: che perciò non permetteua, ch'in conto alcuno ſenza frutto le fuggiſſe dalle mani; ma nemica giurata dell'ozio, ſempre era di tal guiſa occupata, ò con Iddio, ò per Iddio, che mai daua luogo al Demonio di vincerla, trouandola ſprouedùta. Gli occhi ſuoi erano due mari, oue d'ogni

In captiuitatem redigentes omnem intellectum, in obſequiū Chriſti. 2.Cor. 10.

Currit mortalibus, æuū, nec naſci his poſſe datur. Virg.l.10.Æn. Præteruolat, arripe, ſerua.

gni tempo ſi peſcauano le prezioſe margherite del pentimento. Non hauendo però, che piangere in ſe ſteſſa, mercè che innocente, tirandola fuor di ſe ſteſſa la Carità, trè motiui fra gli altri appreſtaua al ſuo diuoto pianto; cioè i tormenti, che per togliere i di lei tormenti, haueua ſofferito il dator d'ogni bene; il vederſi prolongati que'contenti, a'quali non meno del Regio Profeta, impaziente anhelaua il ſuo ſpirito; e per vltimo, i trauagli, e le ſciagure del ſuo proſſimo. Con queſte tre lancie trafiggeua il noſtro Gioabbe il cuore dell'infernale Aſſalone; anzi con queſti tre chiodi rimaneua Verdiana crocefiſſa al ſuo Dio. E pure, fra tante acque, punto non s'intepidiua, anzi maggiormente pigliaua vigore il fuoco della ſua Carità. E chi non sà, che vi ſono fonti in cui ſpente anco, ſi riaccendono le faci? Piangete pure ſantamente amoroſa; che ſe ſeruono le voſtre lagrime di nodrimento alle fiamme del voſtro amore, vagliono anco à ſmorzare, con gl'incendij della diuina giuſtizia, gli ardori d'Inferno. Piangete; che quanto ſpiacciono all'Abiſſo le voſtre lagrime, tanto fà Echo amoroſo al voſtro pianto l'Empireo. Felici li mortali, ſe in vece di donare a'terreni oggetti il pianto, procuraſſero ad imitazione di Verdiana, conſacrandolo al Cielo, di fecondare con queſte celeſti rugiade, le lor anime? Quindi ne naſceua, che tragittandoſi col mezzo di sì amoroſe ſorgenti, a'lidi fortunati della Carità, non ſolo ſuiſceratamente amaua la pouertà in ſe ſteſſa, perche viſſe ſempre pouera; ma anco nel ſuo proſſimo, procurando di ſouuenirlo, à peſo della ſua debolezza. Quanto haueua, tutto diſpenſaua a'poueri; non ſi curando di rimanere ella ſpogliata del neceſſario, purche à quelli non mancaſſe il biſogneuole. Giammai nello ſpazio di trentaquattro anni, che dimorò nella ſua volontaria carcere, vide, nè fù veduta in faccia da huomo viuente, ſprezzando terreni

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt. Pſ. 119.

Non enim estis vos, qui loquimini, sed Spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis. Matt. 10.

oggetti, chi ſempre vedeua, & era veduta dal Cielo. Se tal'hora parlaua ad alcuno, che foſſe andato à viſitarla, ilche di rado accadeua, non volendo laſciare il colloquio de gli Angeli, per quello de gli huomini, ſi vedeua chiaramente: che non era ella, che parlaua, ma ben sì lo Spirito ſanto in lei, tant'erano le ſue parole dolci, amoroſe, e ſoaui, facendo paſſaggio alla lingua ciò, che non poteua per l'abbondanza, capire il cuore. Gli afflitti, in lei trouauano il fonte de' loro refrigerij; nè mai alcuno trauagliato fece ricorſo alla ſua carità, che non ne partiſſe tutto conſolato. Tal'hora, benche ricercata, ſtette i due, & i tre giorni ſenza riſpondere; ſtimandoſi, ch'in quel tempo foſſe da' ſoliti ſuoi ratti rapita con Paolo, al Cielo. La Quadrageſima però, l'Auuento, dall'Aſcenſione del Signore fino tutta la ottaua delle Pentecoſte; l'Aſſunta al Cielo della Sereniſſima Imperatrice de gli Angeli, & altre feſte ſimili, era ſuperfluo il portarſi da lei; perche occupata con Dio, non daua orecchio ad alcuno. Queſti erano i famigliari trattenimenti della noſtra diuota ſolitaria, che menando vna vita più Angelica, che humana, più celeſte che terrena, ben meritaua gli oſſequij de' cuori.

Occorſe poco tempo doppo, che ſi conſecrò alla ſolitudine, che predicando vn giorno nella Chieſa di Sant'Antonio vicino al ſuo romitaggio vn religioſo, e celebrando di quel grand'anacoreta le lodi, fra le altre coſe, che diſſe, eſagerò molto il ſuo merito per le continue battaglie, e vittorie co' Demonij, ch'in varie forme non mai ceſſarono d'aſſalirlo, e di tormentarlo. Non caderono queſte celeſti parole, nè fra' ſaſſi, nè fra le ſpine; ma raccolte dal cuore di Verdiana, quaſi che da ben coltiuato terreno, ne produſſero ben toſto centuplicato il frutto. Perche tocca dalla grazia dello Spirito ſanto, deſideroſa anch'ella ad imitazione d'Antonio, di farſi ſtrada al merito, col mezzo delle per-

secuzioni del Demonio, pregò riuerente il Cielo: à non esserle scarso di quel seme, che poteua partorirle vna messe abbondante di gloria. Mentre dunque vn giorno prostrata in orazione, offeriua riuerente al Cielo, del suo innamorato cuore i diuoti affetti: ecco entrare nella sua stanza per la picciola fenestrella, due horribili serpenti, che spirando d'ogni parte veleno, vibrando tre lingue per vno, forse perche non contenti di fare vna sola ferita, nella grandezza, e nella fierezza, pareuano nati ad vno stesso parto. Pouera Verdiana, che farete? Ecco scatenato l'Inferno a' vostri danni. Eua cadde à gli assalti d'vn sol serpente; come resisterete voi à due? Peggior forma di questa al sicuro non poteua il Demonio imprendere: questa volta però non incontra vn'Eua, ma vn Amazone gloriosa, che gli schiaccierà il capo. Se s'atterrì à così spauenteuole, & improuiso aspetto Verdiana, lascio considerarlo al prudente Lettore; sapendo ogn'vno, quanto siano i serpenti abborriti dal sesso, doppo che tanto contribuirono alle di lui rouine. Armata però col segno della santissima Croce, e fatto col mezzo del Mosaico, e Christiano antidoto dell'orazione, ricorso al Cielo, fece animo à se stessa, considerando; che nulla deue temere, chi ha seco Dio. Fermaronsi poi lungo tempo queste serpi nella stanza di Verdiana, di rado vscendone, e se pur tal'hora vsciuano, facendo ritorno, così auuerandosi il comune prouerbio; che sotto le verdure stà bene spesso appiatatto il serpente. Amano elleno le grotte, e la solitudine, onde non mi marauiglio, che si compiacessero della compagnia di questa innocente solitaria. Gran cosa! Mangiauano anco seco; ma tal'hora, così permettendo il Cielo in corrispondenza delle di lei preghiere, tanto fieramente la percuoteuano con le aggroppate code, che staua fino gli otto giorni senza potersi muouere, e leuare da terra. Il Demonio in fatti non dan-

Due serpi, che sempre dimorauano con essa, e bene spesso la tormentauano.

Latet anguis sub herba.

neggia, che con la coda. Con essa trasse seco la terza parte delle stelle; perche da principio lusinga, ma nel fine impiaga, & vccide. Oh qui sì Verdiana, che da queste Vipere, potrete cauarne col mezzo della pazienza, teriaca di Paradiso. Quì sì, che da'lor denti, meglio, che da quelli, che seminò Cadmo, vi sarà dato di raccogliere messe douiziosa di fortezza. Quì sì, che de'loro aggroppati cerchi, non vi mancarà modo di formare al vostro capo bellissimo, corone di gloria. Voi chiedeste al Cielo campo di meritare, col mezzo delle persecuzioni del serpente d'abisso: eccolo appunto. Dimandaste, d'essere dalle sue fiere larue inquietata: nè queste vi mancano. Bramaui, di sperimentare i tormenti d'Inferno, acciò che tanto più graditi vi riuscissero poi li contenti di Paradiso; nè questo si niega al vostro desio. Voi sola l'intendete; perche ben sapete, che non permette il Cielo le tentazioni, che per nostro bene; non si serue de gl'inganni del Demonio, che per nostro vtile; il campo dou'egli ci sfida à singolar tenzone, non si cangia per gli giusti, che in vn campidoglio di trionfi; le sue ferite diuentano cicatrici di gloria; & i suoi trauagli non sono, che seminarij di gioie. Tenete pure qual nuouo Alcide nelle mani la claua della virtù, e vedrete a'vostri piedi atterrati questi mostri d'Inferno. Più vi gioueranno offendendoui, che lusingandoui. Le Serpi, non amano, che l'ombra; guardate voi di non vi partire mai dal Sole di Giustizia Giesù, e non vi nuoceranno. Ricordateui della nostra prima madre, e non diuerrete loro preda. Fuggite i lor tortuosi laberinti, e non inciamperete. Non v'innamorate de'variati colori, che ostentano su'l dorso; perche sono mortiferi. Non fate conto della lor pelle; mercè che la cangiano. Non vi lasciate addormentare da'loro fischi; perche sono velenosi. Guardateui dalle lor bocche, mercè che non solo bilingui, ma trilingui ancora.

Cauda trahebat tertiã partem stellarum. Apoc.12.

Coluber, quasi colens vmbram.

cora. Trasformateui in ſomma con quel ſantiſs. Rè, e Profeta in vna Ceruа ſitibonda del fonte della diuina grazia, e non dubitate, che fuggono le Cerue, i ſerpēti.

Sicut Ceruus deſiderat ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus. Pſalm. 41.

Ma non hà biſogno d'inſegnamenti queſta generoſa Vergine, per debellare Satanaſſo. Ella nouello Alcide, anco in culla con innocente mano ſtrozzò le ſerpi del vizio: ò conſiderate quello che farà hora. Era publico, e noto appreſſo tutti vn sì moſtruoſo portento: onde peruenuto anco à gli orecchi d'Ardingo Prelato d'incorrotti coſtumi, Veſcouo all'hora di Firenza, portatoſi da Verdiana, e fattoſi diſtintamente col mezzo dell'vbbidienza raguagliare del tenore di ſua vita, pensò con l'aiuto de' terrazzani di liberarla da' continui trauagli, che le dauano ſi moſtruoſi, e ſchiffi animali. Ma ella ſapendo, che queſta era la compagnia, che le haueua deſtinata il Cielo, tanto operò, che cangiò penſiere il Veſcouo, non già mutò il concetto formato della ſua ſantità, nè la ſtima del di lei impareggiabil merito, che impoſſeſſatoſi del ſuo cuore, l'obligò à trasferirſi di preſenza ogni anno fino, che viſse, ad inchinarlo. Occorſe vna volta, che paſsando à canto del romitaggio di Verdiana vn Legato del Sommo Pontefice, accompagnato da molti, in corriſpondenza della di lui dignità, eſsendo la Chieſetta di Sant'Antonio appreſso la publica ſtrada, s'incontrò la di lui caualcata nelle ſerpi di Verdiana, ch' vſcite dalla habitazione, giuano per quei campi errando. Non eſsendo queſti conſapeuoli del prodigio, tentarono di darle morte: ma in effetto fuggendo elleno, rimaſero ſolo piagate, e coſi mal concie, ſi ritirarono nel loro ſolito ricouero. Toſto che le vide Verdiana coſi mal trattate, moſsa à compaſſione delle loro ſciagure, col ſolo tatto le riſanò, & elleno con gratitudine ſerpentina, in ricompenſa del riceuuto beneficio, talmente la batterono, e tormentarono, ch'à paragone

Riſana le ſerpi, ch'erano ſtate ferite.

di queste, molto leggieri erano state le percosse, c'haueua da esse fino à quel punto riceuute. Tanto godeua Iddio di mirare la costanza di questa sua generosa Amazone, che nei turbini, e sconuolgimenti maggiori, la faceua sempre più vigorosa rinuerdire. A capo poi di trent'anni, ne fù vccisa vna da terrazzani, e l'altra rintanandosi forse nell'abisso, giammai più fù veduta. Spiacque sommamente à Verdina, che le fosse stato rubato il modo di maggiormente inoltrarsi nel merito, ma ben tosto s'accorse, che non haueua più bisogno di meritare, chi era homai giunta vicina alla meta, per riportare il douuto premio di tante sue sì lunghe, e gloriose fatiche. Così, chi lo crederebbe? anco fra'fiati velenosi di quei basilischi d'Inferno, non mai si dissecçò il verde della di lei virtù; fra'veleni, crebbe il suo merito; con le percosse, si raffinò la sua bontà, fra le ferite, & il sangue s'apprestò la porpora per entrare trionfante nel campidoglio dell'Empireo, e visse nel mezzo delle serpi, anzi dei Demonij, più che fra le delitie del mondo, sicura vna Dama, che per la bellezza, e per la venustà del sembiante, l'haureste detta nata in compagnia delle Rose, e de'Gigli.

Ne fù amazzata vna, e l'altra, non piu si vide.

Se però le mancò l'occasione di rendersi à misura del suo desiderio, riguardeuole nel patire, non le mancò già il modo di mostrarsi più che mai ammireuole à gli occhi de i mortali, crescendo sempre più d'ogn'intorno il grido della di lei santità, perche autenticata da molti miracoli, si faceua come il Sole, chiaro per ogni luogo. Ne racconterò alcuni, tralasciando gli altri, non essendo mio scopo nelle vite di queste diuote solitarie, di fare spiccare la loro virtù dalla frequenza dei prodigij, ma ben sì dall'innocenza de' costumi. Ma perche molti hanno più à quelli, che à questi la mira, non sapendo forse, che la pietra di paragone della santità, e la integrità della

la

la vita, e non l'esquisitezza de' miracoli, che indifferentemente ponno operarsi; e da buoni, e da tristi: io che mi conosco debitore ad ogn'vno, e ch'altro non bramo, ch'incontrare il genio altrui, mi sono risoluto di tenere vna via di mezo, non raccontandoli; nè tralasciandoli affatto. Aggiungasi, che chi volesse ad vno, ad vno annouerarli non mai darebbe fine: come non mai pure si stanca la virtù ne' Santi di tramandare d'ogn'intorno à guisa di astri luminosi, i raggi d'infiniti portenti. Verdiana dunque rendette celebre, e cospicua la sua santità, non solo per l'innocenza de' suoi candidissimi costumi, ma anco per gli effetti prodigiosi da lei operati, così in vita, come in morte. Ritrouandosi vn giorno di State, all'hora, ch'il Sole co' suoi cocenti raggi abbrucia la terra, vn giouane nella Chiesa di Sant'Antonio, Verdiana lo pregò, che da vn pozzo iui vicino, ch'anco si vede, volesse attingerle vn poco d'acqua. Vbbidì egli; ma non sì tosto hebbe nelle mani il vaso la Vergine, che rinouellando i prodigij di Cana, si conuertì l'acqua in perfettissimo vino. Riuoltatasi all'hora Verdiana al giouane, gli disse. *Figlio, io v'hò chiesto dell'acqua, e non del vino.* Ripigliò egli: *Et io acqua per appunto, e non vino vi hò portato.* Ma, fattosi ritornare il vaso, ben s'accorse, che cangiata l'acqua in vino, come haueua migliorato essa di condizione, così haueua anco riempito lui di stupore. Onde diuolgatosi il miracolo, seruì poi di seminario ad altri maggiori prodigij: perche dato quel vino di Paradiso à bere à molti infermi di varie, e grauissime infermità, quasi che fosse balsamo vitale, appena l'hebbero assaggiato, che succhiarono nello stesso tempo la sospirata salute. Vn fanciullo parimente d'vn Contadino, à cui essendo caduto sopra vn Giumento carico, era rimasto rotto con vn braccio; anco il ginocchio: non sì tosto fù tocco da quelle mani santissime, che direi vn'animato

Conuerte l'acqua in vino.

Risana vn bambino stroppiato.

mato lambico di salute, che subito diuenne sano, come se giammai hauesse patito nocumento veruno. Illuminò pur'anco vna cieca, col mezo d'vna Palma benedetta, che l'era stata data dal suo Confessore, il giorno per appunto delle Palme. Perche toccandosi ella con quella gli occhi, ben diede à diuedere, che non si deuono, che a'trionfanti le Palme: mentre aprēdogli alla luce, trionfò in vn baleno delle tenebre.

Illumina vna cieca.

E pure, chi ad altri apriua gli occhi, andaua à poco, à poco chiudendoli à se stessa. Perche sapendo, che se le auuicinaua la Morte, per recidere con la falce tagliente, lo stame suo vitale, quasi che poco, ò nulla fino all'hora hauesse operato di bene, si diede con tutto lo spirito più del solito, a' suoi spirituali impieghi, se pure erano eglino capaci d'accrescimento, mentre pareua che sempre toccassero il sommo della perfezzione. Era tutta di fuoco d'amor d'Iddio: quindi non è marauiglia, se del fuoco anco seguì la natura, che giunto sù gli orli della vita, prima di terminarla, riunendo le forze, con insolito splendore, fà pompa dell'vltimo suo potere. Ben vi stà ò Verdiana questo nome; perche quanto più vi auuicinate al fine, tanto maggiormente rinuerdite alla virtù. Io necessito della vostra grazia: mercè, che arido, e secco più d'vn inanimato tronco, giammai rinuerdisco al Cielo; ma giuocando con gli anni, anco lo spirito, temo di non esser buono ad altro, ch'à seruir di tizzone à quelle fiamme vltrici, che solo nominate, mi sgomentano. Concedetemi per quanto amaste, chi tanto amò voi, vn poco del vostro verde: acciòche rinuerdendo anch'io alla Grazia, possa con la di voi scorta produrre frutti, se non degni, com'i vostri, delle mense di Paradiso, almeno non cosi acerbi, ch'offendendo il diuino palato, siano perche nociui, & inutili, riggettati ad essere cibo de'vermi dell'abisso. Gran cosa! Muoiono i Santi da peccatori, & i pec-

Si dispone al ben morire.

i peccatori da Santi! Questi, benche più d'vn Giumento, carichi di demeriti, si portano all'altra vita, con tanta intrepidezza, e con sì poco pensiere, come se partissero ricolmi d'infiniti meriti, e quelli quantunque non habbiano atteso ad altro, che ad arricchire l'anime di celesti virtù, lasciano questo mondo con tanta applicazione, e timore, come se giammai hauessero operato cosa, ancorche minima, à beneficio loro. Così và; par fatale, ch'il ricco la faccia da pouero, & il pouero la voglia sfoggiare più del ricco. Verdiana benche ricca, morì come se fosse pouera. Che perciò, prima del suo morire, mendicando l'elemosina da tutte le Virtù, procurò di farsi vn peculio, per riporlo nell'erario del Paradiso, e pure non era, che douiziosa de'tesori della Grazia. Così accorgendosi, che s'auuicinaua il tempo del suo felice transito, fatto a se venire il suo padre spirituale, si confessò, con tanto dolore, contrizione, & abbondanza di lagrime, c'hauereste stimato vna sì gran pioggia figlia d'oscurissime nubi, e pure non era parto, che d'vn lucidissimo sereno. Oh Dio! quanto ammiro le azzioni de'Santi, tanto di tal guisa m'atterriscono, che se con Grisostomo non isperassi nell'infinita bontà del mio pietosissimo Facitore, giuro al Cielo, che temerei di pericolare nel baratro profondo della disperazione. Se tanto piange, chi non haueua cagione, che di ridere, e staranno asciutti gli occhi miei, che non hanno motiuo che di piangere, perche immersi entro vn mare d'infinite colpe? Se così grauemente s'affanna, chi homai approdata al porto non hà di che temere, che farò io, che ingolfato nell' Oceano tempestoso di questo mondo, mi ritrouo sì lontano da'lidi della sospirata salute? E di che vi confessate ò Verdiana? Se non v'accusate delle colpe mie, io non sò che n'habbiate di proprie. Ma quanto amorosa è la Carità nel compati-

Quoties virtutes Sanctorum recogito, accidit mihi desperatio mea.

re

re gli altrui falli, tanto è critica rigorosa contro à se stessa: mentre s'ascriue anco à difetto ciò, ch'in altri è virtù. Confessata che fù, considerando quanto lungo era il viaggio, ch'imprendeua dalla terra al Cielo, tutto aspro, difficile, e montuoso, volle qual'altro Elia refocillarsi col pane sacramentato, dando col mezo d'esso vigore allo spirito, quantunque giammai sapesse, che cosa fosse mancanza di vigore. Prima di riceuerlo, stette molto più del solito assorta nell'oratione, contemplando forse, che fra poco si sarebbe portata à vagheggiare scopertamente, quel sommo bene, ch'all'hora rimiraua velato, a segno tale, che non potè di meno di non istupirne il suo Confessore, come quello, che non era consapeuole di ciò, che doueua succedere. Veramente, non ci voleua, che molto tempo a' complimenti, ch'era tenuta di fare col suo Dio, che tanto l'haueua fauorita, e che per l'vltima volta riceueua, lasciandolo, per non mai lasciarlo. Verdiana, voi pigliate congedo da chi non mai siete per far dipartenza; e vi licenziate da quel Giesù, con cui hauete eternamente a godere. È proprio de gli amanti stimarsi lontani, quando più vicini, e temere il naufragio, ancorche siano nel porto. Riceuuto dunque, c'hebbe entro dell'anima il suo Dio, chiusa la fenestra della sua cella, mà più quella del cuore ad ogni oggetto terreno; cominciando di viatrice, a godere beata de'sempiterni riposi, inginocchiatasi riuerente in terra, e preso nelle mani il Salterio, qual'altro Agostino, si diede a recitare i Salmi penitenziali, non volendo benche innocente, spirare l'vltimo fiato, che fra le braccia della penitenza. Giunta al Miserere, quale non si sà se finisse di dire, tenendo le mani, e gli occhi riuolti alla patria, doue anhelaua, volò placidamente quell'anima benedetta, senza hauere hauuta infermitade alcuna, come le figlie di Pietro, e d'Ilario, a godere de'

de'sempiterni contenti, rimanendo il suo corpo bellissimo, così inginocchioni, come si trouaua, senza cadere à terra: quasi che anche morta, punto non rimettesse del verde del suo vigore. Ma come poteua inferma languire, chi fù sempre la robustezza stessa? Com'era dico possibile, che cadesse, chi mai seppe, che fossero cadute? anzi, c'haueua à far con la terra, chi già s'istradaua al Cielo? Morì, ma meglio dirò, rinacque, il dì primo Febraio, l'anno del Signore 1222. Quanto puri sortisce questo mese i natali, illustrato il primo giorno dalla purità di Verdiana, quasi da Aurora foriera nel secondo, del Sole luminoso di quella di Maria! Non si hauerebbe hauuta contezza alcuna del suo glorioso transito, se le campane tutte da se stesse nello stesso punto, che spirò, miracolosamente suonando, non sò, se à lutto per mestizia, che rimanesse priua la terra del verde delle sue più viue speranze, ò à festa per allegrezza, che si fosse felicemente portata à render verdeggianti le contrade amene dell'Empireo, non l'hauessero manifestato. Odono anco le cose insensate della santità gl'imperi: nè haueua bisogno de'rimbombi della fama il merito di Verdiana, à cui anco le cose senza spirito, si conuertiuano in trombe sonore, animate dalle di lei glorie. Accorsero à così strano prodigio i popoli, nè sapendo oue gissero à terminare sì insoliti rimbombi, vi furono di quelli, che più degli altri arditi, osarono fermarli; ma ben tosto s'auuidero, ch'in darno s'adopera contro à virtù Celeste, forza Terrena. Finalmente imaginatisi di ciò, che poteua essere, così anco auuisati dalle voci d'vn bambino lattante, che snodò al merito di sì gran Santa, auanti tempo la lingua, scuoprendo con istupore d'ogni vno la sua morte, volarono tutti alla di lei cella, e doppo hauere lungamente, ma in vano, picchiato, nè vdendo entro di quella rumore alcuno,

Muore il dì primo Febraio, l'anno 1222.

risol-

risolsero di farsi strada in essa, con atterrare il muro. Così gettatolo à terra, & entrati molti Religiosi, rimasero in forse, se fosse morta, ò rapita in estasi: mentre la ritrouarono inginocchioni, col Salterio aperto nelle mani, là doue staua scritto il Salmo Miserere, tenendole insieme con gli occhi, solleuate al Cielo, come se per appunto diuotamente orasse. Accertatisi poi, ch'era dal corpo separata l'anima, non si può dire quanti tributi di diuote lagrime fossero da tutti pagati al di lei merito, piangendo ciascheduno d'hauer fatto perdita, di chi era lo specchio della santità; la norma del ben viuere; vn'animato simolacro di virtù; vn raro esempio di bontà; il Sole della patria; la balia de'poueri, la consolatrice de'cuori afflitti; l'vnico solleuo di quei popoli; la protezzione comune; la tesoriera in somma d'ogni bene. Lauando il santo corpo, vi ritrouarono quel cerchio di ferro, con cui cingendo la nuda carne coronaua lo spirito, & vn pungente cilicio; à paragone però di cui, molto vili riusciuano anco le più pregiate porpore. Fù poi portato nella Chiesa, doue per lo gran concorso delle genti, che si portarono così dalle vicine, come dalle remote contrade à venerarlo, stette ben dicisette giorni insepolto, spirando però sempre così grata fragranza, che ben dimostraua: quanto buon'odore hauesse tramandato in vita, mentre sì pregiato lo spargeua in morte. Molti furono i miracoli, che si degnò operare l'Altissimo nel tempo, che stette il corpo di Verdiana insepolto, & anco doppo, mediante la di lei intercessione. Fù poi sepolto nella Chiesa di S. Antonio, che col tempo ampliata, perdendo l'antico nome, chiamossi di Santa Verdiana, contentandosi il padre, di dar luogo alla figlia, perche ad ogni modo non risultano, che in lode de' genitori, de'figli le glorie.

Gloria patris est filius sapiens.

Vna cosa fra l'altre ammiro nella vita di questa nostra

noſtra generoſa Eroina, cioè, quante forme veſta il Demonio alle rouine dell'huomo. Io lo dirò vn Proteo, ò Vertunno, che variando a'noſtri danni infiniti ſembianti, finge meglio del Camaleonte innumerabili colori, non ad altro fine, che per ingannare le noſtre poco caute pupille. Non hà l'huomo maggior nemico di lui. Tutto abbraccia, per tutto ſtringere, tutto tenta per impoſſeſſarſi di ogni coſa. Egli prepara aguati; tende lacci; ordiſce inganni; fabbrica precipizij; inuenta rouine; feriſce i corpi; impiaga l'anime; ſtimola il ſenſo; muoue i fantaſmi; ſollecita i penſieri; infiamma la bile; inuigoriſce gli ſdegni; perpetua gli odij; nella fucina d'Inferno dà il filo alle ſaette d'amore; ſemina gli errori; nodriſce le diſcordie; turba la pace; diſſipa gli affetti; tronca l'vnità; s'oppone al Cielo; perſeguita la terra; quanto giurato nemico del bene, tanto ſagace artefice d'ogni male. Con queſto ſi rende amabile, con quello formidabile: ad vno appariſce bello, all'altro brutto: hora moſtraſi tutto dolce, hora tutto amaro: à chi dà à bere del mele, à chi del fiele; quando rieſce aſpro, e quando molle, à chi porta le ſcale per ſalire all'alto, acciò che tanto più profonde ſiano le diſceſe, à chi forma d'Icaro l'ale, acciò che dileguandoſi volino a'precipitij. Chi fà nuotare entro vn mare di piaceri, acciò che poi vi reſti aſſorto, chi caminare ſempre col ventre ſopra la terra, acciò che habbia più del ſerpente, che dell'huomo. Ad alcuni dona le penne di Pauone, à molti di Falcone, & ad altri di Struzzo. Chi veſte della pelle di Leone, chi di Lupo, chi d'Agnello, e chi di Volpe. Di tal vno, fà preda col viſco del ſenſo; alcuni, peſca con l'hamo del denaro; altri imprigiona con le reti dell'ambizione; infiniti col boccone dell'intereſſe fà cadere a'ſuoi piedi; à chi oppone il velo della neceſſità, à chi dell'honore, non mancano à lui modi. Hora aſſale in-

Formas ſuit aptus in omnes. Ouid. Met. 14.

Mille modis artifex vocor.

forma humana; hora veſte d'Angelo di luce il ſembiante; hora di Serpe, di Leone, di Formica, ò d'altro animale imprende la ſpoglia; e bene ſpeſſo con mille larue d'Inferno cerca più che d'atterrirci, d'atterrarci, non laſciando in ſomma ſtrada alcuna intentata alle noſtre rouine. Non porta riſpetto à chi che ſia. Tentò Chriſto nel deſerto; Eua nel Paradiſo; Giobbe, ancorche Santo; Pietro, benche capo del ſenato Apoſtolico; Paolo, quantunque vaſo d'elezzione. Tanto aſſaliſce il ſecolare, quanto il Religioſo; tanto il ſolitario, quanto il vagabondo; nella ſteſſa guiſa tende aguati ne'tempij, e fra gli altari, che nelle piazze, e ne'teatri: anzi doue più riſplende la bontà, cerca egli d'annerirla con le tenebre delle ſue illuſioni. Non ſi conoſce la robuſtezza della pianta, ſe non à gl'impeti de'turbini; ſolo da'combattimenti s'eſperimenta la virtù del ſoldato; quanto più vno è ſtretto dalle fondate ragioni de gli auuerſarij, tanto maggiormente ſi conuince il ſuo ſapere; la perizia del nocchiere ſolo ſpicca fra le boraſche. Il fuoco pruoua l'oro, e le tentazioni l'huomo da bene, che à queſto fine appunto le permette Dio. Egli per premiare i buoni, e punire i triſti, ſi ſerue bene ſpeſſo del miniſtero de' Demonij. Voleua rendere al pari del Sole ſteſſo luminoſo il merito di Verdiana, & ecco, che per maggior ſua gloria fà, che per fino l'Inferno, benche tenebroſo, vi ſomminiſtri li ſplendori.

Cap.21.apud Roſeu. Teodoreto, doppo d'hauere ſantamente oſſeruato le valoroſe pugne di molti generoſi atleti, che fortemente combatterono, e riportarono dell'Inferno ſegnalate vittorie, forma per lo ſtupore con l'arco delle ciglia, vn'arco trionfale, à quel Giacomo diſcepolo di Marone, che dalle palme riportate col Demonio, puoſſi con ragione chiamare il Forte, il Vittorioſo, l'Inuincibile. Giammai forſe il Cielo mirò con pupil-

pupille di ſtelle, combattimenti, & abbattimenti, de' ſuoi, ò più generoſi, ò più ſegnalati. Lo direſte vno ſcoglio à gli vrti dell'onde Stigie; vna rupe a'turbini d'Inferno; ò vna saldiſſima incudine, a'colpi de'Ciclopi d'abiſſo. Queſto fù non hà dubbio vn viuo miracolo della Grazia: perche non ſi curando d'altro tetto, che del Cielo, l'haureſte ſempre veduto aghiacciato à gli ardori del Sole; tutto fuoco a'rigori del gelo; impenetrabile à gli aſſalti de'nembi; ſaldo à gli vrti de gli aquiloni; impaſſibile all'ingiurie dell'aria, della terra, e de gli abiſſi, come ſe non haueſſe hauuto corpo, che finto, ò quello che teneua, ancorche vero, non foſſe ſtato ſuo. Giammai cibo che non foſſe crudo s'auuicinò al di lui ſtomacò, vn poco di lente ammollita nell' acqua era la ſua ambroſia, e queſta vna ſol volta al giorno, nel giungere del Sole all'occaſo. Staua le giornate intiere ſepolto fra le neui, & i ghiacci, in guiſa tale, che per cauarnelo, furono tal'hora neceſſarie le zappe, & i badili de'vicini habitatori, e ad ogni modo per virtù di celeſte antiperiſtaſi ſempre maggiormente accendendoſi il ſuo ſpirito, non mai ceſſaua dall'oratione. Teneua ſu'l petto, e ſu'l dorſo ignudo, vna groſſa maglià di ferro, non per riparare i colpi de'nemici, che non haueua, ma ben sì per guardarſi da gli aſſalti del ſenſo. Egli cingeua il collo, con i lombi, quantunque infermo, con due faſcie pur di ferro, direi però aſſai meno rigido della ſua pietoſa ferità. Non mi marauiglio ſe non temeua nemico alcuno, perche tuttò cinto d'impenetrabile acciaio. Ad ogni modo, non oſtante sì ſaldi, e ſicuri contraſegnì della ſua incorrotta virtù: che non tentò, che non ardì, che non operò il Demonio per abbatterlo? Quante volte il Sole s'affacciò à'balconi del Cielo per mirare i ſuoi trionfi; e diſgomberò la Luna co' ſuoi inargentati ſplendori le notturne tenebre, pallida per lo timore,

Quanto Giacomo diſcepolo di Marone foſſe perſeguitato dal Demonio.

che poteſſero fra quelle rimanere ſepolte le di lui glorioſe vittorie! Procurò primieramente quell' affumicato miniſtro d' inganni, d'atterrarlo con la ſete; non s'accorgendo, che non prouaua altra ſete, che del Cielo. Perche portandogli vno, due volte la ſettimana dell'acqua, preſe il Demonio più volte la forma di Giacomo, e riceuendola dal miniſtro, ne priuaua il ſeruo d'Iddio, che doppo eſſere ſtato ben quindeci giorni ſenza punto reſocillare l' inaridite fauci, ricercando finalmente il ſeruente, perche tanto tempo gli haueſſe mancato dell'ordinaria beuanda, riſpoſe: *che ſempre puntualmente glie l'haueua conſegnata nelle proprie mani*; dal che argomentò l'inſidie di Satanaſſo. Vna notte, mentre oraua, lo ſgridò il Demonio, minacciandolo, che l' hauerebbe renduto di tal guiſa appreſſo d'ogni vno infame, che ſarebbe ſtato l'opprobrio del mondo, e la fauola di tutti. Et egli intrepido riſpoſe: *& io hauerò occaſione di ringraziarti, mentre mi ſomminiſtrerai così largo campo di meritare appreſſo del Cielo.* Non paſſarono molti giorni, che vide Giacomo ſcendere da vn monte verſo di lui due belliſſime femmine. Tremò egli, e con ragione, più all'aſpetto loro, che à quello del comune nemico, & imaginandoſi, che veniſſero per tentarlo, non hauendo como Tomaſo in pronto i tizzoni, penſaua di ſcacciarle da ſe con i ſaſſi. Ma poi, ſouuenendogli delle notturne minaccie del Demonio, ſtimò, che col mezo loro tentaſſe ello d'infamarlo, facendo, che foſſe da' popoli ritrouato con quelle. Ricorſe per tanto egli ſubito all'orazione, ne sì toſto aprì la bocca alle ſue opportune richieſte; che eſaudito dal Cielo ſuanirono l'infernali donne, e nelle donne, del tentator le frodi. Ma non perciò ſi diede per vinto queſto arrabbiato nemico degli huomini, ò concedette alla virtù di Giacomo ripoſo alcuno. Veggendo, che non poteua punto alterare il di lui

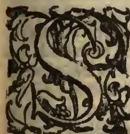
vole-

volere, immobile agli ossequij del suo Facitore, più della stessa terra, che calcaua; adoperò tutto il sapere, e potere, per distornarlo almeno dalle sue diuote, e feruorose preghiere. Così di notte tempo riempiua il tutto di mostri, di larue, e di terrori, atti à generare spauento anco ne' petti de gli Alcidi, non che d'vn solitario giouane. Faceua apparire, che gli passassero vicini li carri, che precipitosamente correndo, l'hauerebbero, se non si moueua dal luogo doue oraua, irreparabilmente infranto, & vcciso. Allo strepito loro aggiungeuansi le grida de' cocchieri; il nitrito de' caualli; il calpestio di grossa turba, che à piedi segnaua lo stesso sentiere; il tumulto di tanti, che fra loro combatteuano; i pianti, le strida, gli vlulati di molte donne in varie guise maltrattate, che chiedeuano soccorso, le scorrerie de gli assassini, che gli minacciauano la morte; e cento mill'altre infernali illusioni, che può ben sì inuentare il Demonio, non già sà descriuere la mia penna. Rimaneuano ad ogni modo tutte queste arteficiose mine sfuentate, dall'incomparabile costanza di Giacomo, Nè però s'acquietò egli, anzi prendendo il sembiante d'vn bellissimo giouane, di nuouo se gli presentò auanti. Ma l'huomo Santo, che già haueua cognizione esatta de' suoi colpi secreti, riparò anco questo, con l'imbracciare lo scudo impenetrabile del nome Santissimo di Giesù, in virtù di cui fugato, cedette libero all'auuersario generoso il campo. Così và: la nostra vita è vn continuo essercizio, ed inuito all'arme contro al Serpente d'Inferno. Faccia il Cielo, che le sappiamo con Giacomo, e con Verdiana impugnare, acciò che con la di loro scorta possiamo anco riportarne que' trionfi, che il Cielo da noi pretende, & aspetta.


Ruggerius f.
VENITE ET VIDETE OPERA DOMINI, QVÆ POSVIT PRODIGIA SVPER TERRAM.



CHRISTINA
L'Ammirabile.



SE mai conobbi esser vero ciò, che lasciò scritto di Nepoziano Girolamo: *che le materie grandi non sono confaceuoli à gl'ingegni bassi, perche dal peso di quelle soprafatti, da bel principio resta no oppressi; e che quanto maggior'è il soggetto di cui s'imprende à discorrere, tanto maggiore nasce la confusione nell'intelletto, che non truoua termini sufficienti ad esprimere le di lui eccellenze:* hora pur troppo alle mie spese l'imparo, lo pruouo, lo sperimento. Confesso, che la mente istupidita negli eccessi; e nelle marauiglie di questa Vergine, non sà, se debba inoltrarsi à descriuerle. La mano sieguendo dell'intelletto l'orme, sospende anch'ella il corso; la penna raffrena il volo; gli occhi abbagliati da vn Sole si ardente di carità, temono di più fissarsi in esso, e lo stile abbandonato da chi douerebbe sostenerlo in vita, priuo affatto de'necessarij alimenti languisce, e manca. Ogni qual volta, che mi sforzo di valicare il vasto Oceano del merito immenso di Christina, l'abbondanza de' flutti ritarda il mio viaggio: e mentre penso di fare scielta delle sue virtù, truouo men difficile il seccare con picciol vase il mare, che tutte annouerarle. Gran marauiglie, ch'in lei scorgo, gran bontà, gran vita; ripiena di strane, e di portentose antitesi! O questa sì, ch'è oggetto più dello stupore, che dell'humano intendimento! con ragio-

Grandes materias ingenia parua nō sustinent, & in ipso conatu vltra vires ausa, succumbunt: quantoque maius fuerit, quod dicēdum est, tanto magis obruitur, qui magnitudinem rerum verbis non potest explicare. epist. 3.

ne chiamata per antonomasia l'Ammirabile, perche in fatti inimitabile.

Patria di Christina.

Ella nacque nell'Asbania, in vn luogo detto San Trudone, poco distante da Liege, solleuata da Dio, qual'altro Dauidde dalla custodia delle pecore, al Trono maestoso di tutte le perfezzioni. Quanto sortì ella bassi natali, tanto riuscì di nobilissimi costumi: per dinotare, ch'illustro di questi, ben può stare con l'oscurità del sangue. Spesso sotto habito vile, s'asconde vn cuor gentile. Rimase in età anco tenera orfana, acciò che hauesse maggior campo di riconoscere per suo padre Iddio, sotto la cura di due sorelle anziane à lei d'età, nelle quali riluceua al maggior segno ogni più diuoto zelo di Christiana pietà. Morti li genitori, si diuisero fra loro in questo modo gli impieghi della casa. La maggiore scielse la vita di Maddalena; la mezzana quella di Marta, & à Christina minor di tutte, fù destinata la guardia delle pecore. Veramente, ad vna innocente, com'era Christina, non si doueua altra carica, che quella dell'innocente Abele. S'ella non haueua braccia per atterrare gli Orsi, & i Leoni come il pastorello Dauidde, e guardarle da'Lupi, haueua ben cuore confidata nel Cielo, per incontrarli, senza punto pauentare nè le branche, nè i denti loro. Ma, le fiere inchinano l'innocenza: fino che Adamo fù innocente, vbbidiuano puntualmente a'cenni suoi: solo gli huomini peggiori di tutte le fiere, la perseguitano. Così ad imitazione di Giacobbe, di Mosè, e di Dauidde, reggeua la nostra gentil pastorella la greggia, degna però più che questa, di reggere le stelle. Dall'innocenza loro, l'innocenza apprendeua; nel latte, il candore della purità emulaua; nelle morbide, e delicate lane, d'vna incomparabile dolcezza vestiua l'ammanto. Non vi rincresca fortunata pastorella vn sì gentile, benche vile impiego: perche anco il vostro amorosissimo Giesù, meglio che

Fuit autem Abel pastor ouium. Gen. 4.

Fù destinata à guardar le pecore.

Ego sum pastor bonus, Io. 10.

che delle porpore, e degli scettri, del titolo di pastore si pregia, nè ad altro deputò l'innamorata sua sposa, ch'à custodire la greggia. Egli appena nato sol gode d'habitar capanne; di vestire spoglie d'agnelli: di conuersar co'pastori. Voi fate lo stesso anco fanciulla, onde ben m'auueggo quanto ambite così nel nome come nell'opere d'essergli seguace. Felice voi, che fra le pecorelle ricouerata, v'assicurate meglio della madre de'figli di Zebedeo, la destra dell'Empireo; Mentre però adoperaua la verga pastorale, non tralasciaua già que'diuoti esercizij, che sarebbero materia ben degna delle più solleuate penne, se come noti al Cielo, così non fossero rimasti ignoti à noi. Haueua ella campo aperto nell'ozio suo operoso di vagheggiare, e di contemplare le bellezze del Paradiso; che perciò quantunque col corpo in terra, con lo spirito passeggiaua di continuo le loggie dorate dell'Empireo. Mentre pascolaua le pecorelle, pasceua anco nello stesso tempo la greggia numerosa degli affetti suoi, che tutti trasportandosi in Dio primiera cagione d'ogni suo contento, trouauano fra le campagne immense della Beata patria, pascoli corrispondenti alle sue auidissime brame. Innamorata del Paradiso, non meno che Giacobbe della bella Rachele, rozza pastorella diuenuta, tutte ad vna ad vna prouando le rusticane fatiche, hora nel più fisso meriggio guardaua ne'fioriti prati la sua diletta greggia, hora su'l tramontare del giorno la guidaua alle capanne, hora fra'domestici pareti, ò ne spremeua il latte, ò ne tosaua le lane; hora di caprina pelle coperta, e di poco cibo nel zaino proueduta, faceua à Ciel sereno ne'campi, della notte, giorno; ma che? come il peso di tanti affanni s'alleggeriua in Giacobbe con vn solo sguardo della sospirata, & amata Rachele: così in questa, vna semplice occhiata della celeste Gierusalemme, rendeua leggiera ogni più noiosa fatica. Amore l'haueua ren-

Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce hœdos tuos iuxta tabernacula pastorum. Cant. 1.

Inter oues locum presta & ab hœdis me sequestra statuens in parte dextra.

Dic vt sedeāt hì duo filii mei vnus ad dexteram, & alius ad sinistrā in regno tuo. Mat. 20.

Videbantur dies eius pauci, præ amoris magnitudine. Gen. 29.

renduta così cieca, ſorda, & inſenſata à tutte l'altre coſe, fuorche à Dio, che le ſcorreuano i giorni, i meſi, gli anni, ſenza che ſe n'accorgeſſe; tutto le pareua poco, in riguardo del bene, à cui anhelaua il ſuo tormentato cuore. Era la ſua vita vn continuo traſporto in Dio, à ſegno tale, che col focile dell'orazione, e della meditazione eccitando d'ogni momento in ſe ſteſſa il fuoco del diuino amore, non potè di meno di non rimanerne in breue arſa, & incenerita. Ben'auuenturata Chriſtina, à cui toccò in ſorte di morire qual nuoua Fenice, fra le fiamme della celeſte Carità. Ella s'appreſtò il rogo con la Mirra, e co'legni odoriferi delle ſue diuote orazioni, e continue mortificazioni; ella fiſſando le luci nel vero Sole, ſi ſuſcitò gl'incendij. Gentiliſſima dunque di temperamento, eſtenuata da'ſuoi diuoti, e faticoſi impieghi, à guiſa d'aerea impreſſione, appena comparſa al Mondo, ſparì, ſuanì, morì.

Muore del 1187.

O veramente miſerabile condizione dell'huomo, à cui tocca appena nato, morire. In fatti, ſenza Dio la noſtra vita è vn'ombra, vn ſogno, vn niente. Queſt'Atropo crudele vibra ineſorabile il ferro contro à tutti, taglia lo ſtame vitale così de'Giouani, come degli Attempati; nè altro diuario fra gli vni, e gli altri ſcorgeſi, ſe non che vanno all'altro Mondo i vecchi quanto più carichi d'anni, tanto più aggrauati da'peccati. Che fai, ò mia penna? Era ſuperfluo, ch'imprendeſſi il volo, s'al primo tratto doueui terminarlo. A che incominciare: ſe sù le ſoglie della vita eri per incontrar la morte, e nella culla rauuiſare la bara? E tù mano, perche tingerla negl'inchioſtri; ſe à prima fronte la vedeui deſtinata à rimaner'immerſa, anzi, più ch'in eſſi, ſommerſa entro vn pelago d'amariſſime lagrime? Ecco affatto ſconuolto l'ordine di natura! perche quel pianto, ch'all'vltimo io ſerbaua, ſono sforzato à tributare da principio; e quegli vfficij, che da'gio-

uani sono douuti a'vecchi, sà di mestieri, ch'vn'homai vecchio, apprestì ad vna giouane. Ma, tutto in somma quà giù ordinatamente camina, fuorche la Morte, con cui natura le sue ragioni perde; perche ella alla cieca, senz'ordine, è senza hauer riguardo alcuno a sesso, ò ad età, tutti indifferentemente assale. Rimase però ella questa volta delusa: attesoche stimò d'hauere atterrata Christina, e ad ogni modo, qual nuouo Anteo più che mai vigorosa trouolla. Non si doueua abbruciare questa Fenice, che per rinascere; non era per tramontare questo Sole, che per risorgere. Fù ella compianta dagli amici, e da'parenti, sospirata inconsolabilmente dalle sorelle, che quanto le pupille degli occhi loro l'amauano. Lauato, e vestito il suo corpo, fù portato la mattina alla Chiesa, per dargli sepoltura. Mentre prima di porlo in terra, celebrauasi per la di lei anima vna Messa; ecco, che cominciò quantunque esanime, nella bara, quasi fino all'hora fosse stato addormentato, à riscuotersi; quindi dirizzossi, e finalmente, come s'hauesse hauuto l'ale, con rapidissimo moto portossi sopra de'traui, che sosteneuano la sommità del tempio. Se Christina seppe sì alto soruolare, a'circostanti attoniti per vn tanto prodigio non mancò il modo di fuggire; ma somministrando loro lo spauento l'ale a'piedi, ratti s'inuolarono alla Chiesa, rimanendo sola in essa col Sacerdote, che badaua al sacrificio, la sorella maggiore, a cui l'eccessiuo timore, non meno che à Niobe, haueua trasformate le piante in sasso. Mio Lettore, preparateui pure da quì auanti d'apprendere il vostro cuore in voto alla marauiglia; perche non sono per raccontarui di questa gran Vergine, che strauaganze, prodigij, e portenti tali, che si renderebbero incredibili, se non fossero stati sì palesi, e manifesti ad ogn'vno, e non sapessimo; che nessuna cosa rendesi insolita al diuino sapere, e potere, che gode ne' suoi Santi dimostrarsi

Risorge.

Gran prodigio.

por-

portentoso, & à forza di eccessi, di trionfare del creato intendimento.

Posesi Christina à sedere, senza punto muouersi sopra delle traui del tempio, fino à tanto, che fù finita la Messa. Celebrata che fù, stimando il Sacerdote, che quel corpo fosse dal Demonio agitato, cominciò con varij esorcismi à scongiurarlo, & obligarlo a scendere. Vbbidì ella, & istradatasi con le sorelle verso de' paterni tetti, doppo essersi con vn poco di cibo ricreata, già che tanto era, che non haueua gustato cosa alcuna ricercata da' parenti, dagli amici, e da molte persone diuote del suo stato, e come fosse l'anima sua ritornata al corpo.

Racconta ciò che vide dop po morte.

Sappiate (diss'ella) *ch'appena sciolta da' ceppi di questa carne l'anima mia, fù subito accolta dagli Angeli, li quali la depositarono in vn luogo pieno di tenebre, e d'horrori, habitato da innumerabili anime dell'vno, e dell'altro sesso. Io quì non hò lingua, nè lena sufficiente per ridirui le pene, i tormenti, i martirij, che vidi prouauano in quel tenebroso carcere le anime, iui dalla diuina giustizia relegate, à sodisfare in contanti di guai, li debiti seco mentre vissero contratti, mercè delle commesse colpe. Bastiui il sapere, che superano ogni humana credenza, e rendonsi per l'atrocità indicibili, per la varietà inenarrabili, per lo modo incomprensibili. Vidi iui molte anime di persone à me in questo Mondo benissimo note. A tanti, e sì strani tormenti di quelli miserelli, faceuano echo pietosa le mie viscere tutte, che non potendo senza risentirsi vdire le strida di quel popolo tormentato, mi necessitarono à ricercare a' miei Angeli; se quello era l'Inferno, non potendomi imaginare, ch'altro luogo fuor di quello fosse capace di tante miserie. Mi risposero; che non era altrimenti l'Inferno, ma ben sì il Purgatorio, doue qual'oro, raffinauansi fra le fiamme le anime, e purgauansi dal lezzo, e dalle feccie, c'haueuano contratte nelle miniere impure di questo Mondo. Quindi mi trasportarono all' Inferno, nido,*

Torquentur nuris, sed variis modis. Aug.

centro,

centro, abisso di tutti li mali; doue pure meste al maggior segno rimasero le mie pupille, perche riconobbero molti da me in vita benissimo conosciuti. Deplorai con tutto lo spirito la loro infelice sorte, tanto più che conobbi irremediabile il loro danno: mentre che volgendo gli occhi sopra la soglia di quella miserabile habitazione vidi, ch'à lunghi, ma neri caratteri, nel Diamante scolpiti, vi staua scritto? Vscite di speranza voi, ch'entrate. Da quel luogo d'vna eternità di pene, mi portarono là doue godesi vn'eternità di bene. Fui subito presentata auanti al tribunale del sourano, incorrotto Giudice, che rimirandomi con occhio benigno, dileguò co'suoi raggi, qual nebbia al Sole, lo spauento, che già cominciaua à porre a sacco le facoltà più pregiate del mio appassionato spirito. Sgomberate le nubi dell'importuno timore, tutto si rasserenò il mio cuore, pensando d'hauer' eternamente à rimaner iui congiunto con quel Dio, che fù sempre la mira de'suoi pensieri: lo scopo de'suoi affetti; la meta delle sue brame; l'vltimo fine de'suoi dolci sforzi; il termine senza termine delle sue feruide voglie; il bersaglio doue giuano à scoccare i colpi de' suoi pudichi amori; la sfera della sua attuità: il centro beato della sua sospirata quiete. Mentre entro vn mare inesausto di gioia, periua, senza perire il mio spirito, e già con l'auidità delle brame non passeggiaua, ch' vn eternità di contenti, senty vna voce, ch' vscendo dalla bocca, del centro del mio cuore, Giesù, m'intonò all'orecchio: Christina, come vedi, questa è la patria de' Beati, il fonte della consolazione, il campidoglio della gloria, il tempio dell'immortalità, il porto della quiete, la reggia del sourano Monarca, la terra di promissione, la Gierusalemme trionfante, la Città santa, la casa d'Iddio, il tabernacolo dell'Altissimo, il nido dell'innocenti colombe, doue ancor tù sei destinata. Ma prima, che quà sù tù stabilisca il seggio, voglio farti questa proposta. Vuoi quì meco insieme rimanere, à godere vn'eternità di secoli, vn'eternità di bene, di vero bene, di sommo bene; ouero ritornare al Mon-

do, per isperimentare le pene tutte atrocissime, che pruouano si a le fiamme purganti le anime condennate, à segno tale, che si come quelle abbruciano di continuo senza incenerirsi, così habbia anco il tuo corpo à sostenere i tormenti lungo tempo, senza morire; non ad altro fine, che per liberare que' miserelli, che tù vedesti, da tanti martirij, & istradare col tuo esempio i peccatori alla penitenza e stipendiarli al mio seruigio? Assicurandoti, poi, arricchita di molto maggiori meriti, ricolma d'incomparabili virtù, accompagnata da vna ardentissima, & eccessiua carità di quì ritornarti, à godere per sempre con vsura centuplicata, il premio dounto à tanti tuoi martirij. Christina, solo alla virtù deuesi la ricompensa; alla fatica la mercede; all'industria il guiderdone. Non vince, se non chi combatte; nè si corona, se non chi vince. Non si passa al tempio della gloria, che per la strada de' trauagli; nè io stesso quì goderei il colmo delle felicità, se non hauessi prima prouato il colmo di tutte le infelicità. Osserua bene quanto ti dico; pondera diligentemente ciò, che ti propongo; pensaui, maturalo; guarda quel, che fà più per te; perche stà in tuo potere sciegliere tutto ciò, che più t'aggrada.

Omnis labor optat præmium. Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. 2.Tim.2. Nonne hæc oportuit Christum, pati, & ita intrare in gloriam suã? Luc.24.

Io all'hora, senza punto rifletterui, prontamente risposi: che se così era di sodisfazione di sua diuina Maestà, altro non bramaua, che ritornare al corpo per patire, e stentare à prò di quelle pouere anime, & à diffalco delle colpe de' forsennati peccatori. Egli all'hora rallegrandosi in vedermi sì pronta di adoperarmi in solleuo di quelli, per gli quali non haueua esso risparmiato alla propria vita, ordinò: che l'anima mia fosse di subito ritornata al corpo. Gran cosa. Non sì tosto ciò comandò, che fù con ogni celerità maggiore dagli Angeli vbbidito. Perche mentre diceua il Sacerdote, che celebraua per l'anima mia la Messa, il primo Agnus Dei, io mi ritrouaua ancora auanti il trono maestoso dell'Altissimo; e non haueua incominciato il terzo, che si trouò l'anima mia congiunta al corpo.

Questo è quanto posso dirui così della mia morte, come della mia vita. Io non sono quì, che per patire. Non vi marauigliate dunque, se cose così straordinarie in me vederete, che supereranno di gran lunga la vostra capacità; perche si come strano è stato il mio ritorno al Mondo, così strana al maggior segno sarà la mia vita in esso. Non mi contentarò di poco; anzi niente stimerò sempre anco il molto. Che occorreua, che per poco, facessi quì ritorno? Sdegnano bassi voli le Aquile generose. In fatti io non sono quì, che per patire, ò patire dunque, ò morire.

O esempio incomparabile di non più vdita carità; O strauaganze incredibili d'vn cuore innamorato: O eccessi stupendi di Christiana pietà; O donna, che non siete donna, ma vn Serafino in forma humana, à paragone di cui fredde anco riescono le fiamme de' Serafini stessi! Di voi beatissimi spiriti non si leggono, non s'odono tali pruoue. Voi amate, e sommamente amate; la carità de'vostri cuori è oltre ogni modo ardente; ma non hà fin'hora dilatati li suoi ardori, e fatto pompa del suo potere, come quella di Christina. Mosè; voi ben voleui rimaner depennato dal libro della vita, affinche si saluasse il vostro popolo; ma non ne sortiste però come Christina l'intento. Paolo; veggo voi pur ricco d'vn buon desiderio d'adoperarui per saluezza dell'anime, fino à diuenir come nemico d'Iddio; ma questo desiderio, non iscorgo effettuato con l'opere, come in Christina. Mia Serafina da Siena; sò ch'ancor voi foste vn Mongibello di fuoco di carità: bramaste d'esser posta, sù la bocca dell'Inferno, per impedirne a'mortali l'ingresso; chiedeste, che fosse il vostro innamorato cuore, spremuto sopra la Chiesa, per l'esaltazione di quella: ma girono finalmente tutti questi colpi à vuoto. Anco voi Caterina da Genoua; ambiste fino il fondo dell'Inferno per amor d'Iddio; ma Iddio non prestò orecchio alle vostre feruide brame; forse perche amore, come quel-

Aut dimitte eis hanc noxam, aut si nō facis, dele me de libro tuo quē scripsisti. Exod. 32.

Optabam enim ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis. Rom. 9.

lo,

lo, ch'è della natura del fuoco, solo soruola all'alto non piomba al basso. Lucia; voi sì vi priuaste delle pupille stesse, per l'amante; ma Christina rinunciò anco à tempo la vista della diuina faccia, che infinitamente più tormenta, che la perdita degli occhi. Dirò dunque, che fossero i colpi di tutti voi alla cieca, perche scoccati in vano. Minacciarono, ma non colpirono; disegnarono, ma non diedero nel segno; vscirono dall'arco del cuore innamorato, ma non giunsero alla meta; perche veramente amore non è, che cieco. Ma Christina, doue mirò, colpì: doue dirizzò la saetta, là giunse; e doue giunse, fece vna larga, e profondissima piaga. Ella non desiderò di patire, e di lanciarsi di nuouo fra le borasche di questo mare procelloso; ma patì; lo solcò: e doue l'era apprestato il campidoglio, imprese nuouamente l'arringo, e differì il godere vn'infinito bene, perche altri dasse fondo al patire. Oh Dio; si può dir di vantaggio? Puossi dare fuoco, più ardente di questo? Dite pure, ò mio Lettore, e direte bene, ch'ella, nel mare della virtù, alle colonne dell'amor d'Iddio, e del prossimo, habbia affisso il non più oltre della perfezzione.

Quindi si diede ad vna vita, che non merita nome di vita, ma d'vn'aspra, rigida, e tormentosa morte. Ella fù vn nuouo, continuo, inusitato miracolo: e credo che Dauidde in ispirito di lei parlasse, quando inuitò i mortali tutti ad ammirare nell'opere d'Iddio i suoi marauigliosi portenti. Sortì Christina il nome di Ammirabile, come Beda di Venerabile, il mio Antonio di Santo: e tanto basti. Fuggiua, & abborriua come la peste il commercio degli huomini, quasi non ad altro valeuole, che ad appestare le anime. Gli antri, le grotte, & i deserti erano la di lei quiete; se pure mai quiete alcuna prouò quell'anima, che seco portaua vn'Inferno di pene. Volaua à guisa d'vccello, alla sommità delle più eccelse torri; saliua le cime degli alberi; spiccauasi

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Psalm. 45.

cauasi

cauasi sopra le altezze più solleuate de'tempij; amore cred'io somministrandole l'ale: Il fuoco ardentissimo della carità, ch'annidaua nel seno, l'haueua renduta di fuoco; quindi non è da stupire, s'ella sempre soruolaua all'alto. Direi le sue pene, penne: che non la solleuauano, ch'ad eccelse imprese. Sdegnaua l'animo suo generoso le terrene basezze, onde sempre nelle altezze ricoueraua si. Gettato ogni mondano peso, purgata da ogni terrena impurità, non era quasi che puro spirito: perche se bene ancora attaccata al corpo, facendo ad ogni modo, che seruisse all'anima, non si reggeua al modo de'mondani, che rendendola à quello soggetta, la necessitano à seguire le di lui orme, e piombare con esso al basso; ma regolandolo con i passi dello spirito, che non tendono, che all'alto, colà lo traheua, dou'ella inuerso la sua sfera viuamente s'ergeua. Già altre volte solleuata all'Empireo, haueua passeggiato il sentiere del Cielo, onde non mi marauiglio, se innamorata di esso, sì spesso vi s'istradaua. Il Mondo però, che benche sia vna Talpa a'secreti del cielo, vuole ad ogni modo misurare i prodigij dell'Altissimo, col compasso del suo basso intendimento, non era capace di vna tanta virtù; pareuagli troppo eccedente le humane forze: quindi piegando, com'è suo costume, più al male, che al bene, in vece d'inchinare in Christina gli alti portenti d'Iddio, gli ascriueua ad opera del Demonio, stimandola indemoniata, e dall'Inferno tutto eccitata à strauaganze sì insolite. Gran follia de'mondani. Là pongono l'Inferno, dou'è il Paradiso; e collocano il Paradiso, dou'è l'Inferno. Non vi torbate però ò mia Christina, veramente incomparabile; perche i mondani, come che tutti del Demonio, non pensano che vi sia altra possanza, che la sua. Quindi anco i miracoli del diletto del vostro cuore Giesù ascriueuano ad opera del prencipe dell'abisso, e lui pure diceuano indemoniato. Se voglio-

Sua vita marauigliosa.

Viene stimata indemoniata.

Hic nō eiicit dæmones nisi in Beelzebub principe Dæmoniorum.

Matt 12. Samaritanus es tu, & Dæmonium habes. Io. 8.

no dire, che siate spiritata, perche tutta spirito, non errano: ma se perche posseduta dal Demonio, di gran lunga s'ingannano.

Quãto siano falsi li giudicii degli huomini.

E cosa ordinarijssima nel Mondo, che gli empij interpretino sempre sinistramente le azzioni de'buoni. Ne'proprij difetti, sono Talpe; negli altrui, Arghi. Non hanno lingua per lodare, ma solo per biasimare. Caminano come Nottole sempre fra le tenebre; e là stimano, che faccia notte, oue solo aggiorna. Sono tante Sanguisughe, che non attrahono, se non il sangue cattiuo: tanti Ragni, ch'anco da più pregiati fiori cauan veleno. Hanno vno stomaco, di tal guisa stemperato, che se bene si cibassero di Nettare, e d'Ambrosia, tutto conuertirebbero in cattiuo sangue. Patiscono talmente di Vertigini, che loro pare, che le cose anco più stabili, sempre s'aggirino. Tengono certi occhiali di varij colori, che loro fanno apparire gli oggetti tutti differenti da quello, che sono: anzi di tal natura, che le cose grandi loro sembrano picciole, e le picciole grandissime. Se vno è huomo da bene, lo dicono Ipocrita; s'egli è semplice, il dichiarano goffo; se humile, da poco; se paziente, di stucco; se ritirato, saluatico; se elemosiniere, prodigo: se giusto, rigido: se modesto, timido: se parla poco, vn Bue: se dispregia il Mondo, matto: se zelante, litigioso: se parco, auaro; se dice la verità, critico; se tratta con piaceuolezza, doppio: se poco conuersa, superbo; se studioso, che vuol saper troppo; se si dà allo spirito, spiritato; se frequenta i Sacramenti, gabba Dio; se si guarda da peccati, scrupoloso; se non si cura de' passatempi mondani, malinconico; se caritatiuo, interessato. In somma, se sapesse anco miracoli, diranno, come di Christo, e di tanti Santi, ch'è vno stregone, vn fattucchiere, vn'incantatore. Per lo contrario, vn'adulatore, lo chiamaranno buono amico; vn temerario, coraggioso; vn'vbbriaco, allegro; vn timido,

cauto; vn prodigo, liberale; vn sordido, parco; vn'auaro, industrioso; vn ambizioso, generoso; vn doppio, prudente; vn superbo, Grande; vn buffone, giouiale; vn ozioso, quieto; vn effeminato, gentile: vn Ganimede, ciuile; vn mormoratore, veritiere; vn crudele, giusto; vn vendicatiuo, honorato; vn cicalone, affabile; vn'inuidioso, magnanimo; vn epilogo in somma dell'empietà, otterenà titolo di galant'huomo. Di questi parlò Isaia, mentre disse: *guai a quelli, che danno titolo di male al bene, e di bene, al male; che chiamano il giorno notte, e la notte giorno: che mescolano il dolce con l'amaro, e l'amaro col dolce, e ne formano vna beuanda*. Veramente, gran pazzia: volersi vsurpare ciò, ch'è solo proprio d'Iddio, cioè di penetrare i cuori altrui. La carità, non pensa male d'alcuno, dice Paolo; ma è paziente, benigna; non è punto inuidiosa; giudica, conforme opera; non è superba, non è ambiziosa, non interessata, non isdegnosa, non gode del male, ma si rallegra dell'equità; soffre tutto, crede tutto, spera tutto, s'aggiusta a tutto. Mentre Adamo fù innocente, giammai si conobbe ignudo: perduta con l'innocenza la carità, subito s'arrossì della sua nudità. Gli huomini da bene non hanno occhi, che per piangere i proprij difetti: per conoscere gli altrui, sono ciechi. Il pensar male, non apporta, che male; il pensar bene, non arreca, che bene: non è dunque euidente pazzia, lasciar'il bene per lo male? Che danno ne poteua risultare in pensare, che le strauaganze di Christina fossero, come in fatti erano, effetto d'vna straordinaria, & ardentissima carità, e non del Demonio? E pure, quella, ch'era piena d'Iddio, stimauasi inuasata da'Demonij, e le opere sue, benche prodigij della diuina grazia, veniuano ascritte ad illusioni d'Inferno. Quindi ne nasceua, ch'era da tutti comunemente fuggita, sprezzata, perseguitata.

Væ qui dicitis malũ bonum, & bonũ malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponẽtes amarũ in dulce, & dulce in amarũ, cap. 5.

Charitas patiens est, benigna est, nõ æmulatur, nõ agit perperã, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malũ non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia sufficit, omnia credit, omnia sperat omnia sustinet. 1. Cor. 13

Deuensi sempre pensar bene.

Tentarono per tanto di legarla, e d'imprigionarla;

rendeuaſi però ciò molto malageuole, perch'ella più d'vn'vccello veloce, ſcherniua le reti, e gl'inganni de' ſuoi inſidiatori. Ma, chi giammai può fuggire l'inſidie dell'huomo, ch'ardiſce machinare frodi fino al Cielo? Chriſtina, è vero, c'hauete della Colomba l'ale, ma è vero ancora, che veſtite della ſteſſa l'innocenza, e ſemplicità: onde finalmente vi conuerrà dar nelle reti. Così auuenne: perche doppo molti ſtenti la preſero, e fortemente fra' ceppi incatenatala, non sà, nè oſa la mia penna pennelleggiare sù queſti fogli, quanto ella da'ſuoi più domeſtici patiſce ſtrazij, e tormenti mercè, che teme con sì abbomineuoli eccessi di crudeltà, contro ad vn'innocente dimoſtrati, di troppo oſcurare, e contaminare il loro candore. La direi Alchimiſta di Paradiſo, mentre ſapeua conuertire anco le catene di ferro in catene d'oro. Il Cielo però, che giammai abbandona i ſuoi ſerui fece, ch'vna notte ruppe ella le catene; ſi sbrigò da' ceppi, e più veloce d'vn Aquila portoſſi in vn remoto deſerto, priuo di ſterpi, e d'herbe, non che di piante. O queſta sì, ch' è vera Romita, mentre non hà in ſua compagnia altro, che la nuda terra. Sentiuaſi l'innamorata Vergine mancare, per la fame; & ad ogni modo, ſtimauaſi più ſicura nelle di lei crudeliſſime mani, che fra quelle de'ſuoi più cari. Troppo haueua eſperimentato, quanto foſſero queſte peſanti; onde ſi contentaua più toſto di morire di fame, ſola con Dio, e per l'amor d'Iddio, che viuere fra gli huomini. Non morì ad ogni modo, ma gran coſa! la prouide il ſuo amato Gieſù d'vn cibo, ch'à lui ſolo, mentre pargoletto, fù conceduto: cioè di latte Verginale. Perche gonfiandoſi le ſue Verginali mammelle, e riempiendoſi di prodigioſo latte, contra ogni ordine di natura, puotero per lo ſpazio di ben noue ſettimane, togliendola alle fauci della morte, conſeruarla alla vita: creſcendo in queſta guiſa al ſuo ſolleuo i pomi, ripieni di dolciſsimo ſucco, in luogo

La legano, & imprigionano, ma ella rompe le catene, e fugge in vn deſerto

Non hauendo con che cibarſi, s'empiono di latte prodigioſo le di lei Verginali mammelle.

go penurioso di sterpi, non che di piante, e di frutti. Ben'auuenturata Christina, sopra tutte le altre Vergini segnalata, perche à voi sola toccò in sorte d'hauere le poppe simiglianti à quelle di Maria! con questa differenza però; che Maria, al suo, vostro, e mio Dio somministrò il purissimo latte; ma voi con esso, voi stessa nodrite. Così siete adulta, e bambina; forse perche di fresco rinata alla vita; Vergine, e fate l'vfficio di madre: non hauete figli, e pure allattate vna figlia, mẽtre, chi lo crederebbe? questa allatta voi. Care poppe amorose; Vi chiamerò fonti di vita, perche non ad altro effetto nati, che per mantenere in vita, chi nouella Fenice, anco fra le ceneri rinacque; mercè, che solo di vita degna. Non mi marauiglio, che latte sia il vostro sangue; perche non è che latte candidissimo il sangue della purità. Hà così naturale il candore, che sdegnando le porpore, non veste liurea, che di neue. Veramente, à chi era l'innocenza stessa, non si doueua per nodrimento altro che latte, suo ordinario pasto.

Mentre Christina col cibo somministratole dal cielo, quasi fuori del Mondo, più à Dio, ch'à se stessa viueua, non mancauano i suoi di tentare le strade tutte per nuouamente ritrouarla, e farla prigioniera. Doppo dunque hauerla lungamente ricercata, così permettendo Iddio per maggior sua gloria, e confusione loro, perche i prodigij dell'Altissimo ad arte del Demonio attribuiuano, finalmente ritrouarono; e più che prima fra fortissimi ceppi, e catene ristrettala, stimarono in questo modo d'essersi di lei assicurati. Ma quanto rimangono delusi i forsennati mortali, mentre tentano d'opporsi qual'argine, al corso dell'acque de'diuini decreti; Ella, come se i ceppi, e le catene fossero di cera, ben tosto se ne sbrigò; e portatasi nella Città di Liege, auida di cibarsi di quel cibo sacratissimo, ch'imparadisa gli Angeli, e rende deiformi gli huomini, di cui tanto tempo n'era rimasta priua,

Tornano ad incatenarla, ma ella di nuouo rompe le catene, e fugge.

ne ricercò feruidamente il Curato di S. Christoforo Questi, promise di graziarla, ma mercè de' suoi affari, solo doppo lungo tratto di tempo. Christina tutta innamorata del suo Giesù, e perciò impaziente di dimora, non veggendo l'hora di riceuerlo entro del suo pudico seno, rapida se n'andò ad vn'altro Sacerdote, da cui rimase subito pienamente sodisfatta, Appena s'era ella col suo Dio tenacemente abbracciata, ch'à guisa d'amorosa Baccante, non potendo più contenersi in se stessa per la dolcezza, e per la vehemenza dello spirito, precipitosa volossene fuori della Città, seguita dal Sacerdote, che comunicata l'haueua, e dal Curato di San Christoforo, ch'attoniti, e stupefatti, stimandola ò pazza, ò inuasata dal Demonio, voleuano pure vedere, doue giua à terminare il feruore eccessiuo del suo spirito, da essi stimato furore spiritato. Veramente, chi pensa gli amanti d'Iddio pazzi, non s'inganna: perche non è il diuino amore altro, ch'vna vera pazzia; ma la più sauia, la più santa, la più diuina, la piu portentosa, che possa imaginarsi intelletto creato. Così lo chiamano comunemente i Santi; perche non viue, non si nodrisce, nè si pasce, che d'eccessi, di trasporti, d'estasi, d'alienazioni da' sensi, e di strauaganze tali, che facendo vscire le anime fuori di se stesse per portarsi in Dio, le rende quanto saggie, e prudenti al Cielo, altrettanto stolide, & insensate al Mondo. Paolo hebbe à dire; *che niuno può essere ben sauio, se non diuentando pazzo*: nè Iddio d'altri si serue, che degli stolti, godendo egli, che siano i suoi serui dal Mondo stimati tali. Giunta Christina alle ripe della Mosa, fiume larghissimo, e profondissimo, non v'essendo iui nè ponte, nè nauiglio alcuno per passarlo, stimarono quelli, che la seguiuano di sopraggiungerla infallibilmente, e come desiderauano di fermarla; ma andarono a ferire à vuoto i colpi delle loro speranze, perch'ella precipitatasi nel fiume, portossi come se so-

Stulta mundi elegit Deus vt fortia confundat. 1.Cor. 1.

Nos stulti propter Christū. 1. Cor. 4.

Qui vult esse sapiens, stultus fiat, vt sit sapiens. 1.Cor. 3.

Passa la Mosa à piedi asciutti.

pra l'arena caminaſſe, ſicura all'altra ripa, laſciando quelli doppiamente confuſi, sì per lo miracolo, come anco per non hauer hauuto l'intento di rattenerla.

Fate pur conto ò mio Lettore, che ciò, che fin quì vi hò di queſta prodigioſa Vergine rappreſentato, tutto ſia vn niente, in riguardo di quanto ſono per narrarui. Non è poſſibile ridire tutti li martirij, & i tormenti, ch'ella prouò, per venire à capo del fine, per lo quale era ritornata al Mondo. Meglio al ſicuro mi darebbe il cuore di ſtendere sù queſto foglio il Mondo tutto come ſtà; che diſegnarui l'atrocità delle ſue pene. Gettauaſi nelle ardentiſſime fornaci; e bench'eccesſiuo foſſe il ſuo dolore, che la neceſſitaua à mandar dal petto altiſſime, & horrende ſtrida al Cielo; ad ogni modo non era poſſibile, ch'il fuoco eſteriore ſuperaſſe l'ardore incomparabile della ſua carità, che rendendola à gli sforzi delle fiamme impenetrabile, la faceua vſcire da eſſe, come la Fenice dal Rogo, ſenza leſione alcuna. Qual'altro Muzio, teneua le mani, e le membra così ferme nel fuoco, che ſi ſarebbero ridotte in minutiſſima cenere, ſe Iddio non gli haueſſe riſtretta la virtù, come fece di Giobbe à Satanaſſo, permettendole ſolo il tormentarla, ma non l'incenerirla, Immergeuaſi ne'vaſi pieni di bollente materia, e quantunque maggiori ſenza paragone foſſero le pene, che prouaua di quelle delle parturienti, nulladimeno n'vſciua, qual'altro Giouanni, come ſe giammai vi foſſe ſtata, più candida, che candente: ſeruendole que' bagni infocati più toſto di fomento per inuigorir la lena, come à gli Atleti l'olio, che di motiuo per perderla. Nella ſtagione più rigida, attuffauaſi entro le acque agghiacciate della Moſa, & iui le ſettimane intiere dimorando, per virtù di celeſte antiperiſtaſi, in vece di ſcemarſi, creſceua l'ardore, che le annidaua nel ſeno; che perciò, di là non ne ſarebbe sì facilmente

Veruntamen animam illius ſerua. cap. 2.

Sue pene, e patimenti.

vſcita, ſe i comandamenti d'vn Sacerdote, ſotto la cui diſciplina viueua, non l'haueſſero più volte obligata à farlo. Poneuaſi ne'rigori maggiori del verno, à guiſa d'immobile ſtatua ſotto le ruote de'molini, accioche riuolgendoſi elleno, dal corſo delle acque agitate, tutta da capo à piedi la bagnaſſero; anzi bene ſpeſſo ad eſſe tenacemente abbracciandoſi, laſciauaſi dal moto loro ſoſſopra aggirare: e pure non mai in parte benche minima del ſuo corpo rimaneua offeſa. Ben poteua Chriſtina andar dicendo; *ch'era paſſata per mezzo del fuoco, e dell'acqua, e che nè quegli haueua potuto ſuperare gl'incendij della ſua feruida carità, nè queſta ſpegnerli*. Direi queſte acque della natura di quel fonte, c'hà virtù di accendere, e di rinuigorire le faci, ch'in eſſo s'attuffano; perche accendeuano, non iſpegneuano le faci del di lei amore. Accommodauaſi anco in quelle ruote, doue ſogliono i più ſcelerati malfattori tormentarſi, tutte in eſſe contorcendo in varij modi le membra, e l'oſſa; ma qual'altra Caterina, anco da quelle ne ſcendeua trionfante, facendo: che doue ſuol'eſſere la ruota ſimbolo dell'incoſtanza di Fortuna, foſſe per l'auuenire ſimolacro pur troppo eſpreſſo della di lei coſtanza, che le haueua à ſuo diſpetto inchiodata la ruota. Le Forche, & i patiboli erano il campidoglio de'ſuoi trionfi; doue le giornate intiere ſoſpendendo con ſe ſteſſa, anco per la marauiglia gli ſpettatori, trionfaua ad ogni modo della morte; parendole di eſſer ben degna di quell'infame patibolo douuto a'ladri, e pur ella ladra di Paradiſo, non haueua che rubato il cuor'à Dio. Le tombe, gli auelli, & i ſepolcri le ſeruiuano per vno de più graditi ricoueri. Quiui quanto ſepolta àl Mondo, tanto viueua al Cielo. Fra quelle fredde ceneri conſeruandoſi maggiormente il ſuo fuoco, ben s'accorgeua, ch'anch'ella altro non era, che cenere, in quelle oſſa ſpolpate, come in vn libro di morte, leggeua la vanità del fine

Tranſiuimus per ignem, & aquam. Pſ. 45. Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam. Cant. 8.

nostro; fra quei teschi horridi, e deformi ergeua mausolei al fasto humano; nei vermi stomaccheuoli, che delle infracidite carni trionfauano, rauuisaua dell'alterigia nostra la mèta, che mentre pensa d'impor leggi al Cielo, vedesi dalle bocche di vilissimi vermi diuorata. Quei fetori, le faceuano abborrire il commercio degli huomini; quegli horrori, le seruiuano di lucerna alla mente, per conoscere l'infelicità del nostro stato. Così iui depositando laghi d'amarissime lagrime, e distillando per gli occhi le viscere, veniua con l'accrescere i suoi, à mitigare gli ardori di quelle anime miserelle, che relegate nelle purganti fiamme, prouauano senza giammai morire, vna continua, e tormentosa morte. Leuauasi di mezza notte, & agitata da celeste furore, tutte scorreua le contrade della sua patria, aizzandosi contro à bella posta i cani, ch'à guisa di fiera, e veramente non era, che verso se stessa fiera, seguendola per luoghi alpestri, & inculti, ripieni di sassi, e di spine, di tal guisa la lacerauano, e piagauano, che non rimanendo parte alcuna del suo corpo, che non fosse da profondi solchi di sanguinose ferite arata, ben sì poteua promettere vn'abbondantissima messe di gloria. E pure, doppo tante piaghe riceuute, doppo tanto sangue sparso, non rimaneua in essa vestigio pur minimo d'offesa. Le spine, qual'altro Benedetto, le seruiuano di morbido, & agiato letto, che tutto tingeua della porpora del proprio sangue, acciò che alle spine, non mancassero le Rose, e ben si poteua dire come quello della celeste Sposa fiorito: nè giammai meglio, contro all'ordine di natura, vedesi fiorire il seme della sua prodigiosa sofferenza, che gettato fra esse. Diuenuta Cirugica di Paradiso, apriuasi le vene tutte, lasciandone vscire à riui il sangue, in tanta copia, che non era possibile di rimaner capace, come nel corpo suo gentilissimo, & al maggior segno sottile,

Lectulus noster floridus, Cant. 1.

Aliud cecidit inter spinas, & simul exortæ spinæ suffocauerũt illud. Luc. 8.

tile, tanto sangue vi si ritrouasse, tentando pure, se con esso poteua spegnere quelle fiamme, che tanto tormentauano le anime penose. Non mai porrei fine, se tutte volessi ridire le atrocità delle sue pene, che superarono ogni humana credenza, nè ad altro si conobbero inferiori, ch'all'intrepidezza del suo animo, che nel sofferirle, superò anco se stesso. Direi, che tutte le calcasse, per renderle tutte soggette, nè vi fù luogo, doue posasse il suo piede, che non vi lasciasse le orme della sua toleranza, tanto più belle, quanto che della porpora del suo prezioso sangue ricoperte, preparandosi in questo modo vn regio sentiere, per portarsi trionfatrice al campidoglio dell'Empireo. Stette ella, mentre visse sempre esposta al taglio acuto del ferro di morte, senza però giammai morire, à segno tale, che se non fosse più volte morta, sarebbe stata stimata immortale, seruendosi della di lei falce, non per mietere alle sue tempie funesti cipressi, ma ben sì palme, & allori d'vna incomparabile virtù. Oh Dio! à che gran sublimità di fortezza soruolò ella, poiche inuitta, superò tanti gradi di morte. In fatti, anco la pietà domatrice dei Mostri, hà i suoi Mostri; anco il Zodiaco Christiano vanta le sue fiere, anco il Cielo nodrisce i suoi Draghi. Haueua Christina talmente per le continue penitenze renduto il suo corpo sottile, e leggiero, che à guisa d'vccello, viueua sopra de gli alberi, d'vno in l'altro soruolando. Quando oraua, portauasi sempre, ò sopra le sommità delle più eccelse torri, ò degli alberi, ò de' più solleuati edificij: parendole, che tanto più gradite riuscirebbero all'Altissimo le sue preghiere, quanto che maggiormente allontanate da quei terreni disturbi, che d'ordinario le rendono, e men feruorose, e men diuote. Quello, che deuesi maggiormente ammirare è: che rapito da pietosi affetti, e da sante meditazioni il suo spirito al Cielo, il

Suo modo di orare.

il corpo al fuoco della di lei carità di tal modo strug-geuasi, che qual cera liquefacendosi, contorcendo le membra con istrana conuulsione in figura sferica, come se fosse vn Riccio, faceua di se stessa vna palla: forse acciò che tutte le parti di quello, à guisa d'amorose linee, potessero vgualmente indrizzarsi al centro del suo cuore Iddio. Non poteua Christina per dimostrare quanto ella fosse auida della perfezzione, vestire miglior forma della sferica, che fra tutte le altre figure è la più perfetta, e veramente, non era che vna palla gettata, e riggettata, balzata, e rimbalzata in mille modi dal sourano giuocator del Cielo. Vorreste ò mia Christina, me n'accorgo, vorreste come siete tutta carità, così formare di tutta voi stessa vn cuore, forse per riposare nel seno del vostro amato Giesù, ma superflue sono le pruoue, mentre pur troppo siete tutta cuore in sopportare con tanto coraggio sì varie, e sì eccessiue pene. Rimettendosi poi à poco, à poco lo spirito, e tornando i sensi ad occupare i proprij seggi, rimetteuasi anco nello stesso modo il corpo, che totalmente da quello dispendente, non reggeuasi, che a'di lui passi. Più volte fù veduta salmeggiare con incomparabile dolcezza, stando sene diritta come se fosse vna statua, sopra de' pali delle siepi: fuggendo à tutto suo potere questa innocentissima colomba di posare il puro piede sopra quel terreno, che vedeua da tante impurità contaminato.

Non poteuano i parenti sofferire in lei vn sì strauagante modo di viuere, & ascriuendo à virtù del Demonio quel tanto, ch'era mera opera del Cielo, recauansi à vergogna ciò, che in niuna maniera poteua à loro imputarsi. Cercauano per tanto il modo d'imporle vna volta fine, perche più non fosse à gli altri di sprezzo, & ad essi di confusione. S'imaginarono dunque di stipendiare vn'huomo al maggior se-

gno forte, e veloce, acciò ch'egli feguendola à guisa di cacciatore, ne facesse preda, & adoperando ogni suo potere, non permettesse, che più gli sfuggisse dalle mani. Tanto pazzi sono i mondani, che pensano d'hauere modo di contrastare al potere del Cielo, ne si ricordano, ch'vn sol fulmine atterrò tutti li giganti di Flegra; quasi che quella virtù, che tante volte l'haueua alle loro tiranniche violenze sottratta, debilitata, non fosse la stessa, ne più si trouassero forze in Cielo sufficienti d'opporsi alle loro. Nello stesso modo i forsennati Giudei pensauano di dar morte al resuscitato Lazaro: come se chi l'haueua vna volta donato alla luce, non hauesse più potere di ritornaruelo, e potesse quella gran tiranna, de'nostri corpi contro a'voleri dell'autor della vita, tener mortale alcuno asule dalla vita. Ecco dunque la nostra celeste fiera tracciata da questo nuouo poderoso cacciatore. Ouunque ella portauasi, egli frettoloso la seguiua, e benche vantasse a'piedi, de' venti l'ale, malageuole però gli riusciua di giungere, chi non impennaua, che quelle d'amore, che superano nella velocitade i venti stessi. Lo direi vn arrabbiato Cane, contro ad vna siluestre Damma, tanto egli era ostinato in perseguitarla, Se la lizza, e la carriera, che stampaua con le orme Christina, fosse stata al piano, temerei, che questo Veltro alle basse auuezzo, la giungesse, ma non portandosi ella in corrispondenza dell'animo suo solleuato, che all'altro, non sò se potrà solleuarsi, chi non piomba, che al basso. E così fù: perche seguendola egli vn giorno, & essa solleuandosi, vedendo di non potere col volo giungerla, lanciolle contro vn pesante bastone, che teneua nelle mani, che percuotendola in vna gamba, tutta glie l'infranse, fermando in questa guisa barbaramente il suo rapido corso, se pure mai si fermò quella, ch'anco stroppiata, à lunghi passi poggiaua alla

Cogitauerunt Principes Sacerdotum, vt Lazarum interficerent. Io.2.

Le viene rotta vna gamba.

alla gloria. Ed ecco la nostra gentilissima Damma, diuenuta preda di questo feroce Mastino. Fù portata così stroppiata à casa delle sorelle, quindi sopra d'vn carro à Liege, per risanarla. Chiamato il Cirugico, egli sapendo il suo potere, doppo hauere ben bene fasciata la gamba, & applicati li medicamenti opportuni, strettamente la legò, & incatenò ad vna colonna; ne di ciò contento, acciò che non gli fuggisse dalle mani, rinserrolla entro vna fortissima stanza, tutta cinta di grossissime mura, fortificando d'ogn'intorno à tutto suo potere le porte, e le finestre: tanto può vna forza celeste, benche inferma. Ma in fatti, chi non sà, che non v'è potere, che possa resistere à quello del Cielo? Partito il Cirugico, Christina ad imitazione d'Agata, sdegnando, ch'altri, che il Protomedico di Paradiso le sue piaghe risanasse, sfasciatasi, leuò tutti li medicamenti applicati, ridendosi d'ogni humana industria, chi solo in Dio hà riposte le sue speranze. Questi, nell'infermità tutte, hà da essere la tramontana de'nostri cuori, e chi più ne' medici, che in lui confida, sieguendo le orme d'Asa Rè del popolo diletto, non può che con la morte, incontrare anco il di lui fine. Nè punto s'ingannò ella; perche da celeste virtù in vn baleno risanata, rotti li ceppi, e le catene si mise à passeggiare per la stanza, come i trè fanciulli per la fornace Babilonese, rendendo humili, e riuerenti grazie al suo celeste liberatore. Non potendo poi il suo spirito, à cui era scarso soggiorno il mondo tutto, patire di rimanere ristretto fra le angustie di quelle serrate mura, fattosi per esse larga apertura, à guisa di saetta, che quanto più tendesi l'arco, tanto più precipitosa da quello si spicca, volossene veloce altroue, rimanendo in questa guisa deluse le pazze diligenze de'parenti. Christina, se non foste donna, stimerei, c'haueste i capelli di Sansone, già che nelle forze vn Sansone vguagliate.

Risana miracolosamente, e rotte le catene fugge.

Medicinam carnalem corpori meo nũquã exhibui, sed habeo Saluatorem Dominum Iesũ Christum, qui curat omnia verbo.

Ægrotauit etiam Asa, nec in infirmitate sua, quæsiuit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est: Dormiuitq; cum patribus suis. Paralip. 16.

te. Ma non istà in fatti là virtù solo ne'capelli ristretta; che se pure vi stasse, hauendogli come donna, più lunghi di Sansone, anco di esso più forte vi direi.

Dio buono! e chi lo crederebbe? Non però si stancarono eglino di perseguitarla; tanto è ostinato l'huomo nelle sue intraprese risoluzioni. Così ritornando ella vn giorno à casa la incatenarono, cibandola, come se fosse vn Cane, con soli tozzi di nerissimo pane, e con vn poco d'acqua schietta. Permetteua ciò non hà dubbio Iddio, acciòch'ella hauesse campo maggiore di meritare, con vn più lungo penare. Stette dunque la nostra innocentissima Agnella lungo tempo ligata ad vn duro legno, come Andromeda al sasso, nè mai aprì quella bocca santissima, che non sapeua, che ringraziare di tutto Dio, per lamentarsi de'barbari trattamenti, che fra'suoi più congionti sperimentaua; e tanto tenacemente trouauasi incatenata, che non potendosi muouere in parte veruna, se l'erano le carni tutte infracidite, e riempiute di dolorosissime piaghe; e quello, ch'è peggio, non v'era pur'vno, che si mouesse à pietà delle sue pene. Pouera Christina, iò vi veggo anco nelle maggiori infelicità felice; mercè, che fatta partecipe de'tormenti del vostro Dio. Anch'egli se ne staua affisso ad vn duro legno, senza poterli muouere; anch'egli era tutto piagato; anch'egli fù da'suoi cari abbandonato; anzi da quelli stessi, a'quali haueua conferito grazie maggiori, tradito, preso, legato, strappazzato, crocefisso, e morto. Non dubitate però, perche non hauendo voi alcuno, che vi compatisca, venite ad obligare Iddio ad imprendere la cura vostra, pregiandosi egli d'essere padre infinitamente misericordioso de'poueri desolati. Nè molto andò, che mossosi egli de'suoi lunghi tormenti à pietà, la souuenne con vn modo sì prodigioso, che grandemente essagera gli eccessi amorosi della sua incomparabile benignità. Fece, che dalle poppe sue Verginali

Viene di nuouo incatenata, & essendo tutta piagata nuouamente risana cō vn olio; che le vsciua dalle mammelle.

nali distillasse vn balsamo sì prezioso, che potè nello stesso tempo seruirle qual nettare, di condimento al cibo suo rozzissimo, e d'vnguento alle piaghe homai infistolite. Veramente, non forma periodo la penna, della vita di Christina, che non incontri in istrani, e marauigliosi portenti, che sono tanti, e sì varij, che posso dire ciò, che disse Agostino degli effetti prodigiosi del facitor di natura; *che l'assiduità gli fà à gli occhi de' mortali meno riguardeuoli*. Christina, voi non hauete bisogno di balsamo per renderui incorrottibile; perche la vostra indicibile bontà pur troppo v'hà imbalsamata all'immortalità. Non trasuda questo, se non si ferisce la pianta; così voi non diueniuate madre d'vn tanto portento, se non rimaneuate piagata. In fatti non punge il celeste Cirugico, che non vnga; non ferisce, che non risani; non mortifica, che non viuifichi; non impouerisce, che non arricchisca; non abbassa, che non solleui; non dà morte, che non dia vita. Hebbe tanta virtù quest'olio prodigioso, che doue nè le lagrime, nè le pene, nè i miracoli di Christina furono valeuoli ad intenerire i cuori di sasso delle sorelle e de' parenti, potè egli di tal guisa ammollirli; che conoscendosi rei d'innumerabili crudeltà seco vsate, dolenti, prostrati a' suoi piedi, ne chiesero humilmente perdono: lasciando per l'addietro di tormentarla, nè dando loro più l'animo col torle la libertà, di opporsi à gli alti decreti della diuina prouidenza.

Assiduitate voluerunt. tra.24. in Io.

Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit.

Dominus pauperē facit, & ditat humiliat, & subleuat. 1. Reg.

Lasciate dunque libere le redini allo spirito di Christina, non è possibile ridire, com'ella generosamente si portasse à tutte quelle maggiori imprese, che più opportune stimaua a' pretesi trionfi delle anime penose. Correuano da tutte le parti le genti, per vedere in essa vn portentoso prodigio della grazia; e già la fama haueua da' freddi poli alle infocate arene diuolgato il pregio della sua santità. Dirò di San Trudone

Correuano da tutte le parti le genti à vederla.

patria

Epist. 13. ad Paulin.

patria di Christina ciò, che disse Girolamo de' luoghi Santi, cioè, che tanto era il concorso d'ogni sesso, e d'ogni età di persone, anco delle più remote contrade, che pareua iui trapiantato vn nuouo Mondo. Non occorre più ammirare quel Liuio, ch'anco dagli vltimi confini delle Gallie, e delle Spagne, con le catene della sua aurea eloquenza, meglio che Orfeo con la cetera, le selue, i sassi, e le fiere, traheua le genti, che più da'miracoli d'vna Roma, che da'miracoli d'vna lingua si confessauano vinte, e confuse: mentre lo veggo anch'esso incatenato al carro d'vna donna, ch'altro però di donna non hebbe, ch'il nome, & il sesso, seguire humile, e riuerente i suoi trionfi. Non pareua veramente Christina, ch'vn Mostro, non già nato nelle calde arene della deserta Libia, ma ben sì nelle infocate contrade della celeste carità. Non sembraua, che vna fiera al maggior segno seluaggia, ma di Paradiso; e la direi riserbata solo per le caccie del celeste cacciatore. Il viuer suo portentoso, strano, insolito, che potrebbesi chiamare crudele, se la crudeltà sua non fosse stata vna specie di pietà; quanto rendeua attonite le menti, tanto le riempiua d'horrere, e di confusione: non essendo capaci, come vna Vergine innocente, volando per l'aria, viuesse vita da vccello; guizzando nelle acque, sembrasse più tosto vn pesce, che creatura ragioneuole; non cercando, che i deserti, hauesse della fiera, più che della donna, & incrudelendo in tante, e sì varie forme contro à se stessa, mostrasse in vn sesso così delicato, d'hauere più ch'vn cuore humano, viscere di Furia. Quindi nasceua, che molti mossi anco à compassione de'suoi atrocissimi martirij pregauano incessantemente la diuina bontà, che restasse vna volta seruita d'impor fine, se così all'alta sua prouidenza pareua conueneuole, à sì insoliti, e strauaganti eccessi di viuere. Nè lungo tem-

Tempera in parte i rigori di sua vita.

tempo permise Iddio, che vane riuscissero le diuote suppliche dei suoi riuerenti serui, perche vn giorno agitata più del solito dal diuino spirito, portatasi precipitosamente à guisa d'infuriata, alla Chiesa d'vn luogo detto Vvella, trouandoui il fonte sacro del Battesimo aperto, come se hauesse nel petto le fiamme stesse d'Inferno, nè più potesse reggere à tanti ardori, tutta dentro vi s'immerse; cercando pure se poteua con esse spegnere gl'incendij di quella carità, che à guisa di Mongibello animato le ardeua le viscere. Gran cosa! Vscitane, trouossi tutta diuersa da quella di prima, e con ragione; perche non hanno le sorgenti battesimali virtù, che di fare, che l'huomo rinasca, onde per l'auuenire fù il tenore di sua vita più moderato, & aggiustato all'vso comune degli huomini.

Soleuasi souente cibare di quel pane, ch'imparadisa le anime, da cui diceua riceuere, qual'altro Elia, sempre nuoue forze, maggiore spirito, e più saldo vigore, da potere come viatrice, incaminarsi per la lunga strada, che le rimaneua, all'Orebbe dell'Empireo. Benche hauesse nella propria casa commodi sufficienti al sostentamento necessario, in conformità della di lei condizione, ad ogni modo considerando, che lo stesso Dio, benche padrone del tutto, s'era per amor suo fatto mendico, seguiua anch'essa le di lui orme, accatando di porta, in porta il pane, e quanto era di mestieri per lo suo viuere. Anzi faceua più volontieri ricorso a'tristi, & à gli scelerati, che a'buoni; per dargli in qualche modo campo di meritare, e di muouere con la loro carità à compassione le viscere della diuina Misericordia, acciò che lor concedesse lume per riconoscere le commesse colpe, e farne à tempo l'emenda, essendo solita dire: *che niun'altra cosa rendeua Dio tanto verso di noi pietoso, quanto l'elemosina; e che non era possibile, che malamente peris-*

3.Reg.19.

Accataua il viuere.

se, chi giammai chiudeua à questa nobil Dama le porte.

Bel fatto d'vno, che le fece elemosina.

Vn giorno fra gli altri, sentendosi per la sete venir meno, portossi qual'altro mendico Lazaro, alla mensa d'vn'Epulone lautamente apparecchiata, che sopra tutti teneua nome di scelerato, e d'iniquo, chiedendogli per l'amor d'Iddio vn poco d'acqua da bere. Egli contro al suo solito, cortesemente le fece dare del vino. Christina, ch'ad imitazione del Redentore nella Croce, maggior sete haueua della salutezza dell'anima sua, che di vino, ne prendette vn sorso, non restando però di pagarglielo con centuplicata vsura: mentre in virtù delle sue preghiere, e di quel semplice atto di carità, gli ottenne dallo sposo dell'anima sua Giesù, spatio di penitenza, e per fine il perdono delle sue colpe. Gran bontà d'Iddio! per vn sorso di vino, vn mar di gloria! Imparate da ciò ò mio Lettore, à conoscere quanto efficace sia appresso dell'Altissimo questa gran virtù. Ben'è vero, che se tal'hora veniuale dato per elemosina qualche cibo, che fosse di mal'acquisto, tosto se n'accorgeua; perche in mangiarlo, pareuale di mangiare scorpioni, e vipere, e come se fosse stata auuelenata prouaua dolori insopportabili. Nello stesso modo crucciauasi, se le veniua denegato, ciò che chiedeua. Occorse vna volta, che dimandando vn non sò che per elemosina ad vno, che non haueua orecchie per vdire i pouerelli, nè mani per dar loro soccorso, le fù, com'era suo solito, negato. Che fece Christina? Se lo tolse per forza, soggiungendogli: che se bene non haueua voluto darglielo, non si sarebbe però pentito, che se l'hauesse tolto. Se di cosa alcuna era ella bisogneuole, la chiedeua, doue più lo spirito la guidaua; e se le veniua data, ne rendeua le douute grazie: ma se per opposto l'era negata, se la pigliaua à viua forza, seruendosene, come di cosa sua; potendo non hà dubbio il pouero in tempo di necessità,

Ioan. 19.

Desiderium salutis nostræ, & patiendi pro nobis, ipsum credimus sitisse. Bern.

senza

senza commettere peccato alcuno, pigliare ouunque truoua ciò, che gli bisogna. Vestiua ella sempre di bianco, veste ben douuta al candore della sua purità, & innocenza, cucita però, ò con fili di Teglia, albero dalla cui corteccia formansi legami; ò di minuti vinchi: mostrando, che non deue curarsi delle mondane pompe, chi sieguendo l'addottrinamento di Paolo, non veste, che Giesù Christo. Era nulladimeno di tanti, e di sì varij pezzi, tutti però com'essa, candidi, rappezzata, che si poteua come della naue d'Argo, porre in dubbio, se fosse, ò nò la primiera, volendo, che la liurea del corpo facesse echo à quella dell'animo, che pur veniua da tante varie, & eroiche virtù ricoperto. In qualunque tempo, anco ne' maggiori rigori della gelata stagione andaua scalza, così ne' piedi, come d'ogni mondano affetto. Gli auanzi più vili degli altri, seruiuanle di pregiatissimo cibo; poco stimando cibo terreno, chi del nettare delle celesti dolcezze pasceuasi. Ordinariamente però cibauasi d'vn poco di pane di semola, ben duro, e ben nero, il quale ammolliua nell'acqua, e questo solo in capo di due, ò di tre giorni, più per mortificare, che per sodisfare al suo appetito. Fuggiua più che la peste gli honori, e la gloria del Mondo, che tanti precipita nell'abisso; non anhelando ad altra gloria, che à quella, che sapeua esserle preparata nell'Empireo. Come se grandi affari riuolgesse per la mente, caminaua sempre pensierosa, e cupa: e veramente più rileuanti interessi non le poteuano essere addossati di quelli c'haueua per le mani, cioè della saluezza delle anime; degnandosi con non più vdito fauore la diuina bontà farle palese ogni giorno lo stato di tutti quelli, che moriuano, ò in grazia, ò in disgrazia sua. Se alcuno della patria fosse morto, di cui sapesse l'anima esser condennata nell'Inferno, non è possibile spiegare il dolore insop-

Induimini Dominum Iesum Christum. Rom. 13.

portabile, che prouaua, tutta struggeuasi in lagrime; percuoteuasi il petto; inuitaua con i sospiri, & i singulti à piangere le di lui miserie anco i sassi, non che i cuori degli huomini; & in varij, e strani modi contorcendosi, come se senz'ossa fosse, ben daua à diuedere, che anch'ella non meno, che quelli, prouaua vn' Inferno di pene. Per lo contrario, se dal suo celeste Sposo veniuale riuelato, ch' alcuno fosse fra' seggi dell'Empireo volato à godere delle felicità iui preparate ai seguaci di Giesù: oh Dio! in che mar di gioia nuotaua il suo cuore, che non potendo contenersi nel seno, prorrompeua in tali atti esteriori di contento, che sarebbbero stati basteuoli à seminarè l'allegrezza, doue anco solo piantata, e radicata fosse la mestitia! Quindi nasceua: che benissimo poteua ciascuno nel vederla, conoscere, qual fosse stato il fine di quelli, che di fresco haueuano abbandonato questa vita, per far passaggio all'altra. Portauasi sollecita da' moribondi, essortandosi à ben disporsi à quell'vltimo momento, che era principio d'vn'eternità ò di pene, ò di bene; e ciò costumaua non solo con i Christiani, ma anco con gli Ebrei, dei quali abbondaua la sua patria, tentando pure se col rimuouere dai cuori loro quell' ostinazione, che gli rende quanto pertinaci, tanto lontani dal vero lume
Luc. 15. della verità, poteua ad imitazione del celeste pastore ridurre all'ouile la pecorella smarrita, e riempire quanto d'allegrezza gli Angeli, tanto di confusione i Demonij.

Lettore, credetemi, che se tutte le parti del mio corpo si conuertissero in lingue, nè mai d'altro parlassero, che del merito impareggiabile di Christina, doppo hauerne detto molto, e molto, sarebbero sempre da capo: perche questo è vn'Oceano, che non hauendo lidi, quanto più si solca, tanto più vi rimane da solcare, tenendo nelle sue colonne scolpito

pito con caratteri di Diamante à differenza del Gaditano, in vece del Non più oltre, *sempre più oltre*. Ben conosco, che non è valeuole la mia penna, ancorche fosse alata à valicarlo; non sà il mio intelletto conoscere di tante virtù il continuo flusso, e riflusso; non è possibile, che capisca del Vesuuio della sua carità gli ardori: onde per non incorrere, ò dello Stagirita, ò di quel gran secretario di natura i pericoli, veggomi necessitato à professarmi vinto, ed à confessare, che solo è materia degna delle penne de' Serafini, ò di chi con vna semplice parola, parto della sua infinita mente, il tutto comprende. E se pure, non sò se più temerario, ò diuoto, hò impreso di lei à scriuere, doppo c'hauerò imposto fine, dite pure, che nulla in riguardo delle sue virtù io habbia detto, che direte bene. Io la direi misurata più da vna eternità partecipata, che dal tempo, à differenza dei mortali: perche poco curandosi delle di lui parti, ò vicende, arricchita dello spirito profetico, giudicaua delle cose future, come se fossero presenti: anzi mercè della diuina grazia, trasportandosi nel più interno dei cuori, anco di notte chiaramente vi leggeua de' più riposti pensieri le velate, & ignote ciffre. Quindi ne risultaua indicibil bene à solleuo delle anime, perche veggendo ella alcuno in pericolo di perdersi, l'auuisaua ad hauersi cura; altri degli occulti misfatti, solo à Dio, & ad essi noti acremente riprendeua; somministrando loro in questo modo lume da riconoscere i proprij falli, e procacciarne col detestargli, l'emenda. Douendo con poderoso esercito battersi il Duca di Brabanza co' suoi nemici, nella cui battaglia rimase egli non senza grauissima strage perdente, molto tempo prima, che s'azzuffasse, à guisa di parturiente, con mestissime voci esclamaua, che vedeua l'aere tutto ingomberato di sangue de' suoi concittadini, e di spa-

Plinio.

Hebbe spirito profetico.

de vendicatrice; esortando tutti, e specialmente le sorelle, à procurare con feruorose preghiere, e calde lagrime, d'ammorzare il fuoco della diuina giustizia, acciò che non rimanessero tutti, come le Città di Pentapoli inceneriti, ma si degnasse il Giusto Dio, anco nei suoi maggiori sdegni, praticare con essi loro la sua infinita pietà. Trouandosi il padre d'vna Monaca del Monastero di Santa Caterina, in grauissimo, & emergente pericolo della saluezza dell'anima, portossi dalla figlia ad auuisarnela, acciò che non mancasse di pregare Dio per la di lui conuersione. Viueua pure nello stesso Monastero vna religiosa, che lontana col cuore dall'istituto professato, fingendosi benche fosse vn Demonio, vn Angelo di luce, e sotto pelle d'innocente Agnella, nascondendo viscere di rapace Lupa, machinaua la fuga. Christina, ben se n'accorse, onde lasciossi intendere, che era quella vn vaso d'ignominia, ch'hauerebbe in breue col suo lezzo contaminato il Monastero tutto, e con i fetori delle sue libidini offese le purgate narici di quelle pudiche Vergini. Nè lontano dal vaticinio sortì l'effetto; perche non andò molto, ch'ella con la fuga apostatando dalla virtù, si diede in preda al vizio, lasciando per le sue dishonestà quanto scandalizato il mondo, & offese con Iddio, le menti de' buoni, tanto macchiata l'anima, & il proprio honore. Se però fù vna Maddalena nelle laidezze, riuscì anco vna Maddalena nel pentimento: perche rauuedutasi dei proprij falli, ben tosto con rigorosa penitenza ne procacciò l'emenda, chiedendo humilmente à quelle diuote Religiose luogo di nuouo nel Monastero loro; acciò che doue haueua commesso il peccato, iui anco facesse la penitenza, promettendole, c'hauerebbe per l'auuenire à tutto suo potere procurato di edificarle, doue prima sì infamemente erano da lei rimaste scandalizzate. Mostrauansi molto reniten-

Aut obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira sua misericordias suas Ps. 76.

nitenti quelle innocenti Agnelle, di ammettere nuouamente nel loro commercio questa vorace Lupa. Non le pareua bene d'introdurre nel santuario, vn Idolo d'impurità, e di confondere con il profano, il sacro. Troppo erano da'suoi infami attentati rimaste e mortificate, e stomacate: troppo haueua macchiata la riputazione commune; offese le loro caste pupille; pregiudicato alla bontà di tutte. Ben sapeuano, che deue la paglia separarsi dal grano, il leproso dal sano, la pecorella infetta dalle altre, acciò che tutte non rimangano appestate; e tenere lontana la pece, acciò che accostandouisi non imbratti. Che perciò, le diedero risolutamente la negatiua. Lo seppe Christina, e tutta auuampando d'ardente zelo della saluezza di quell'anima perduta, volossene al Monastero, dimostrando à quelle diuote spose di Giesù: ch'anco il celeste pastore non isdegnò d'imporre sopra le sue spalle la pecorella smarrita. Che la stessa purissima incarnata bontà non conuersaua, che co'peccatori; e che per lauare le di loro laidezze scesa à bella posta dal Cielo in terra, loro haueua incomparabilmente amorosa, e pietosa, apprestato vn bagno del proprio sangue. Che si contentò d'ammettere alla sua clientela vn Matteo; al bacio dei suoi Sacratissimi piedi vna meretrice, ma pentita. C'hà virtù la penitenza di ritornare la Verginità anco alle più infami peccatrici, se non quanto all'integrità della carne, almeno quanto alla purità dello spirito: onde non era sdiceuole, che fra esse quantunque Vergini, si ricouerasse. In somma, tanto disse, e tanto fece, che vinte dalle sue efficaci persuasioni, ritornarono à riceuerla nella loro compagnia, doue à forza di continui rigori, diffalcando le grosse partite, delle quali andaua debitrice al banco della diuina Giustitia, meritò poi di santamente viuere, e di santamente morire.

Douendo anco portarsi à visitare i luoghi santi vn Caualiere, la moglie desiderosa del ritorno del marito, lo raccomandò caldamente alla Santa. Christina, che malageuolmente s'induceua à chieder à Dio grazie temporali, come che transitorie, sapendo che solo delle spirituali douerebbero far capitale gli huomini, mercè, che eterne: importunata ad ogni modo dalle sue calde, e replicate richieste, lo fece, e l'impetrò. Ritornato però, che fù, le disse: *Eccoui graziata, in conformità delle vostre feruide brame: ma sappiate, che poco goderete della di lui presenza.* E così auuenne, perche in breue aggrauato da insanabile infermità, abbandonando il mondo, lasciò più che mai sconsolata, & afflitta l'affettuosa moglie. Ma, poiche col defonto pellegrino è volata la mia penna ad inchinare i luoghi Santi, non voglio, ch'ella da quelli sì facilmente si parta, acciò ch'habbia campo maggiore di tributar loro genuflessa, e riuerente i douuti ossequij della sua diuozione. Predisse ella molto tempo prima della caduta, la perdita di Gierusalemme. Anzi quel giorno, che fù con iscorno irreparabile del Christianesimo presa dal Barbaro Sultano dell'Egitto, ritrouandosi ella in Loen, con faccia più del solito serena, ricercata della cagione della sua allegrezza, disse publicamente: *Hoggi la Città Santa di Sion in vece di mitre, hà dato principio ad inchinar turbanti. Ella è caduta nelle mani di Saladino, così permettendo Iddio in castigo degli affronti, e degli schermi riceuuti in essa. Mi consolo però, e parmi d'hauere motiuo più di rallegrarmi, che di dolermi, perche tempo verrà, che sarà da'Fedeli ricuperata, già che destandosi dal letargo de'peccati, nel quale hora giacciono sepolti, nulla stimeranno di esporre generosi le vite, e di spargere abbondante il sangue, per liberare dall'ingiusta oppressione l'vrna negleta di quel Dio, che tutto iui versò il suo, per saluezza delle anime loro.* Fù osseruato il giorno,

Predice la caduta di Gierusalemme, che restò preda di Saladino l'anno 1187. adi 28. Settembr.

e pur

e pur troppo ritrouato (così non fosse) corrisponden-te il fatto, al vaticinio.

Veramente, s'io quì non naufrago entro vn mare amaro di lagrime, dirò; ò che non hò vita, ò che sono di sasso. Christina, volesse il Cielo, c'hauessero le vostre predizzioni sortito lo stesso effetto, che quelle di Giona; ma in fatti non meritiamo noi tanto, quanto i Niniuiti, perche più duri, più ostinati, peggiori di essi. Confesso il vero, che quando leggo quel Girolamo, à gli applausi del cui merito fà echo, benche insufficiente, vn Mondo, che descriuendo i trionfi della Croce, lascioßi cadere dalla erudita, e diuota penna; che doue prima era ella da ogn'vno calpestata, veniua à tempi suoi da'Monarchi del Mondo inchinata; Che l'Idolatria anco nel mezzo delle più frequentate Città, prouaua vn'horrida solitudine; Che fino i rigori gelati della Scitia sorbolliuano al caldo del Vangelo; Che l'Egizio mēzogniero Serapi era diuenuto Christiano: Ch'il Gioue fauoloso di Gaza, fatto prigioniero di Christo, piangeua nelle di lui vittorie le proprie rouine; Che del gentilesimo i superbi tempij, già centro degli ossequij de'cuori, tutti coperti di tele di ragno, negletti, abbandonati, e soli inuidiauano de'martiri di Giesù le tombe, oue concorreuano à gara i popoli à depositarui riuerenti gli affetti; Che gl'Idoli in somma, de'forsennati antichi, se ne stauano insieme co' Gufi, e con le Ciuette sopra de'tetti, fra le tenebre dell'obliuione, e del dispregio, e Giesù ne'petti de' mortali trionfaua; considerando hora mutare le vicende, diuisa in tante parti la veste del Redentore, e doue prima inchinauasi il Vangelo, vantarsi l'Alcorano; doue s'adoraua la Croce, venerarsi Macometto; doue nel succesor di Pietro riconosceuasi il dominio dell'Altissimo, non si far capitale, che di Lutero, di Caluino e di mille altre Furie vscite dal più profondo dell'abisso per rouinare il Christianesimo; non posso contener-

Regum purpuras, & ardētes diadematum gemmas salutaris patibuli pictura condecorat. Solitudinē patitur, & in vrbe gētilitas. Scythiæ frigora feruent calore fidei. Iam Aegyptius Serapis Christianus factus est. Marnas Gazæ luget inclusus, & euersionem templi iugiter pertremiscit. Araneorum telis omnia templa cooperta sunt; mouetur vrbs sedibus suis, & inundans populus ante delubra semirruta currit ad martyrū tumulos. Dii quōdam nationum, cum bubonibus, & noctuis, in solis culminibus remanserunt. Ep. 7.

le lagrime, che foriere degli affetti, precipitose corrono a deplorare quelle miserie, che diuenute alle humane forze insuperabili, solo il Cielo può vn giorno col suo immenso potere riparare. Christina, se mentre viueui in questa gran valle del pianto, sapeste penetrare anco dell'interno i più riposti arcani, hora che Beata tutto nel Verbo scorgete, ben potete comprendere; che se bene io non hò della mia Serafina da Siena il cuore, mi stimerei ad ogni modo felice, se potessi con le rouine del mio, riparare quelle della cadente Chiesa, e qual nouello Curzio, sacrificare anco la vita alla di lei saluezza. O come contento morirei, se là di nuouo vedessi piantata la Croce, doue s'inchina la Luna. Se quelle spade, che direi affilate sol per trafiggere della greggia di Giesù le viscere, e che non habbiano altra sete, che di Christiano sangue, si conuertissero in falci di morte non sò se dir mi debba, ò di vita, per mietere l'Oriente à Christo. Se scorrendo à guisa di soli luminosi i Monarchi d'Europa per l'Ecclitica della gloria, potessero vna volta ecclissare l'Ottomana Luna. Se volgendo i marziali genij all'acquisto del sospirato colle di Sion, là facesero fiorire vittoriose le palme, oue funesti vi piantò il Redentore i Cipressi; e doue per appunto furono essi liberati dalla tirannide d'Inferno, grati al Nume loro liberatore, dirizzassero tutti i loro magnanimi sforzi, per liberare dalla barbara schiauitudine la sepoltura d'Iddio. Porge non hà dubbio questa di continuo voci di libertà alle loro spade; voi ò Christina m'assicurate, che stanchi di più diuorarsi come pesci; fra loro, v'applicheranno vna volta benigni gli orecchi: mi gioua di prestarui fede, perche ardentemente lo desidero; ma in questo mentre, non posso contenere le lagrime, perche nato in vn secolo di ferro, in vano sospiro quell'età dell'oro, che mi presagite, nè ouunque mi volga, altro a'miei tempi scorgo, che miserie. Odo ben sì risuonare dall'Orto

l'Orto all'Occaso i gloriosi, & immortali nomi de'Ludouici, de'Goffredi, degli Eustachij, de'Baldouini, de'Raimondi, de'Roberti, degli Vgoni, degli Stefani, de'Filippi, degli Ottoni, de'Boemondi, de'Ruggieri, de'Tancredi, e di mille altri generosi Eroi, che abbandonando con la patria gl'Imperij, non curarono di esporre le proprie vite per la difesa del Vangelo, e di quella fede, che più, che ne'cuori, fecero sfauillare nelle opere. Non m'è ignoto, che tutti carichi di Palme Idumee, là trapiantarono la Croce, oue l'haueuano atterrata i Saraceni; là fecero sfauillare la Fede, oue fra le ceneri del nostro Dio giaceua sepolta; là risorgere il Vangelo, oue riposa l'vrna beata di chi gli diede lo spirito. Ma in fatti, direi con essi morto il valore, spenta la pietà, e sepolto affatto il zelo dell'ingrandimento del Christiano culto; perche altro dalle loro fredde ceneri non rimane a'giorni nostri, ch'vna soaue fragranza d'incomparabile virtù, da pochi stimata, e da niuno seguita. Più non nascono a' nostri secoli que'Pietri, che furono veramente Pietre fondamentali della Religione; nè perderono d'Eremiti il nome, quantunque abbandonassero la solitudine, per viuere fra schiere innumerabili de'soldati di Christo. Più non risorgono gli Vrbani, che con petto veramente Apostolico, e con zelo douuto a'pastori dell'ouile di Giesù, aizzino i cani de'Christiani potentati, che solleciti douerebbero vegliare alla custodia della loro egreggia, contro a'Lupi del Maomettanesimo, e dell'Eresia: e se pure vi sono, non vengono da essi, mercè che aggrauati da vn profondo letargo de'proprij rancori, e degl'interessi più di stato, che di religione, vditi. Maddalena, à voi benche donna, di gentilissime forze, sola, e disarmata daua il cuore di superare le guardie armate de'soldati, che custodiuano il sepolcro del vostro, e mio Dio, acciòche non fosse rubato il Tesoro, ch'entro chiudeua; di solleuare il sasso pesante, che lo co-

Eroi, che si portarono al l'acquisto di Terra santa.

Pietro l'Eremita, & Vrbano II. furono i promotori della Crociata, per la conquista di terra santa.

copriua, & à viua forza indi portare il corpo estinto dall'amato Giesù: hora a tutti gli Alcidi, ed a tutti li Sansoni dell'orbe Christiano, rendesi malagenole il liberare l'vrna, che lo rinserrò, dall'oppressione del superbo domatore dell'Oriente. Non saprei a che attribuire vna tanta diuersità; se non che manchi adesso quell'amore, che fatto Tiranno del vostro cuore, v'insegnaua: *ch'ad vn vero amante d'Iddio niuna impresa, quantunque ardua, riesce difficile*. Ma, che stò io rotta la naue, à disputare delle merci? M'accorgo, che l'affetto, & il desiderio del bene comune, mi hanno troppo suiato dall'impreso calle, e che volgendosi precipitosa la ruota, mentre pensaua di formare vn' Orciuolo, ne trouo vscita vn'Anfora. Ripigliando dunque il filo dell'interrotta materia dirò; che troppo ardirei, se ridir volessi quanto dotata di profetico lume predisse Christina, bastandomi solo per hora accennare: che lungo tempo auanti pronosticò l'atrocissima penuria del mille ducento settanta, che non punto cedendo à quella de'tempi d'Elia, ha conseruato sempre funestissima l'imagine, nelle memorie degli andati, e de'presenti secoli.

Et ego eum tollam. Io. 20

Amphora cepit institui currente rota cur Vrceus exit? Horat. in poet.

Godeua Christina tal' hora di trattenersi con le Religiose del Monastero di S. Caterina, situato poco discosto dalla di lei patria; mercè, che scorgeua in esse, tutte quelle virtù, che ponno rendere più bella vn' anima alle pupille del Cielo. I di lei discorsi, non hà dubbio, ch'erano nuncij del cuore: e perche in esso non vi habitaua, che Giesù, non poteuano eglino parimente essere, che di Giesù. Tant'era però la dolcezza, che prouaua; che rapita all'improuiso fuor di se stessa, e solleuata all'alto girauasi come vna ruota velocemente intorno, durando lungo tempo questo suo non sò se dir mi debba violento, perche amoroso, moto: lasciando piene di ammirazione quelle sante Vergini, che ne'di lei amorosi eccessi riconosceuano, & adorauano

Estasi marauigliose, e ratti di Christina.

uano

uano gli alti portenti della Grazia. Veramente, amore non camina, che in giro, moto, che non hauendo mai fine, con l'eternità patteggia: perche non mai si stanca, ò sazia d'adoperarsi à prò dell'oggetto amato. Chi vuole come Christina, seguire i passi, e gl'impulsi del Cielo, che sempre s'aggira, non può, che in giro ruotarsi. Direi, ch'essendo eila vn Cielo animato di virtù, veniua all'hora dal primo mobile, con moto di ratto impetuosamente aggirata. Rimettendosi poi à poco, à poco lo spirito, godeua d'vna profondissima quiete anco il corpo, come che fosse da altissimo sonno aggrauato. Mentre però, quasi che dormisse abbandonata da'sensi se ne staua in terra, formauasi nel petto suo così grato, e così soaue concento, senza che voce alcunà articolasse, che l'haureste stimato vna viua, & espressa imagine di quello delle celesti sfere. Nè di gran lunga s'inganna il mio pensiere; perche anco questo di Christina era figlio come quello degli Orbi ruotanti, de'suoi regolati giri. Non era basteuole terreno cuore à capire le dolcezze di quella musica melodia, ch'in languidezze di Paradiso distemperando le anime, le faceua fuori di se stesse vscire, in modo tale, che non sapeuano ben ben discernere; se pur'anco si trouauano in terra, ouero fra'chori de'Beati spiriti, à godere delle felicità dell'Empireo. E veramente, se oue è Iddio, truouasi iui il Paradiso; annidando egli nel petto di Christina, non poteua seco trarre, che di quello le dolcezze. Così lungo tempo, quantunque viatrice, prouando vn saggio de' contenti de'Beati, tornata in se stessa, quasi che vbbriaca de'celesti piaceri, frettolosa solleuandosi da terra, inuitaua tutte quelle diuote Religiose à celebrare del sourano benefattore con incessanti ringraziamenti le glorie, & intonando il *Te Deum* con eccesso indicibile di diuozione, tutta di nuouo si trasportaua in Dio. Altre volte, quasi da graue sõno destata, solea esclamare:

Ratti, & estasi straua găti.

O Mon-

Affetti suoi verso Dio.

O Mondo immondo; se del nome di mondo ti vanti; perche mondo non ti dimostri, con adorare del tuo Facitore le grazie? E se di esso ti confessi fattura; perche non l'inchini, come tuo Signore? Qual'istrana follia ti sprona à così poco curare gli eccessi della sua infinita bontà, à non fare stima della sua misericordia; à disprezzare la sua lunga sofferenza; à non temerlo, perche tutto pietà, vedi che tanto ti sopporta? Ah Mondo, Mondo, veramente immondo. Se tu sapessi i tratti amorosi della sua immensa bontà; se vna sol volta imparassi à conoscere, quanto egli sia pio; se, benche di passaggio, gustassi quanto è dolce, e soaue; m'assicuro, che nè anco infiniti Mondi, se infiniti ne fossero, non che vn vano, e transitorio oggetto, potrebbero rimuouere il tuo cuore da non amarlo, da non seruirlo, da non donargli tutto te stesso. Ma, misero te, e ben cento, e mille volte infelice; che quantunque al chiaro, sempre camini al buio; che serri gli occhi qual Talpa d'Inferno, per non vederlo; che chiudi gli orecchi Vlisse d'Abisso, per non vdire le chiamate, & i dolci canti, anzi incanti amorosi di questa Sirena di Paradiso, ch'al Paradiso t'inuita; che bendi col nero manto dell'infedeltà la mente, acciòche nè gli effetti della sua sapienza, ch'anco di mezza notte fanno qui giù spuntare vn mezzo giorno, non habbia campo di conoscerlo, d'inchinarlo, d'adorarlo; che con tante sceleratezze, ogni giorno più t'allontani da lui, che pur'è la tua vita, per rimanere per sempre priuo di vita. E mentre più volte replicaua: *O Mondo immondo, perche non riconosci del tuo Facitore le grazie?* tutta aggirandosi per la terra, e con istrano modo, come se dallo spasimo fosse assalita, contorcendo tutte le membra, accompagnando alle parole le strida, i sospiri, & i lamenti, che tutti poi giuano à naufragare entro vn mar di pianto, ben daua à diuedere: ch'il dolore, che prouaua, mercè dell'ingratitudine nostra con Dio, haueua posto à sacco tutte le supellettili più pregiate del suo diuoto spirito. Se poi tal'hora le veniuano rappresen-

Gustate, & videte quoniã suauis est Dominus. Ps. 33

tate

tate le cose, che faceua, mentre trouauasi tolta à se stessa da'suoi amorosi ratti, tingendo ella le guancie d'vn modesto rossore, e tutta concentrandosi nel niente della sua profonda humiltà, rispondeua; *che per gratia la scusassero, perche ben s'accorgeua, ch'era pazza*. Nè diceua bugia; mercè, che impazzita per amor d'Iddio, però d'vna pazzia la più saggia, che possa annidare in petto mortale.

Ma, non potendo questa candida Colomba fermare il piede fra le immondizie di quel Mondo, che merita più che di Mondo, d'immondo il nome; rapita anco dalla fama della santità d'Iuera Vergine d'innocentissimi costumi, che in Loen menaua vita solitaria, da lei portossi, e vissero racchiuse insieme lo spazio di noue anni, con tal vita, ch'ardirei dire, che di poco inuidiasse quella de'Beati. Leuauasi iui Christina ogni notte al Mattutino, e finito ch'era, non vi rimanendo alcuno in Chiesa, ella dentroui rinserratasi, caminaua per essa, cantando alcuni ritmi latini, & Inni sacri da essa composti, con tanta dolcezza, e soauità, ch'iui pareua scesa tutta la capella de'Musici dell'Empireo. Era ella nata, nodrita, & alleuata, come rozza pastorella, affatto lontana da qualunque cognizione di lettere, e pure intendeua benissimo i sensi più oscuri, & ostrusi delle sacre carte: anzi ricercata tal'hora delle più recondite difficoltà, sì chiaramente le spianaua, come se tutto il tempo di sua vita, l'hauesse consumato fra'libri. Ma che marauiglia, s'haueua hauuto per maestra la diuina sapienza? Questi ignoranti, sono i veri dotti; quelli che troppo dotti, ignoranti. Di questi credo parlasse Dauidde, mentre disse; che pretendeua perche ignorante, il Paradiso. Ben'è vero; che di rado, e con grandissime difficoltà à ciò s'induceua, solendo dire; *che l'interpretare le scritture sacre, era cibo solo degli Ecclesiastici*. Veneraua questi, come tanti Dei; e se sapeua tal'hora, che alcuno d'essi anneriſſe con qualche

Se ne và in Loen à viuer vita solitaria insieme con la B. Iuera.

Benche non hauesse imparato lettere, era ad ogni modo dottissima.

Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in potentias Domini. Ps. 70.

colpa

colpa il lustro della sua solleuata condizione, secretamente, e con somma riuerenza, come se gli fosse madre l'ammoniua: *à ricordarsi del proprio stato, ed à non voler dare occasione a' fedeli co' suoi peccati, di poco stimare nelle persone sacre, Iddio.*

Quanto fosse dal Conte di Loen amata.

Era Christina, mercè della sua santità al maggior segno stimata da tutti, e specialmente dal Conte di Loen, che godeua sommamente della di lei conuersazione, e faceua gran capitale de' suoi consigli, humilmente inchinandola, e chiamandola con nome di madre. Vedeuasi per tanto anch'ella oltre l'obligo della carità, che così ardente nel suo petto sfauillaua, tenuta anco per termine di grata corrispondenza, ad amarlo. Onde se tal'hora sapeua, ch'egli hauesse in qualche modo trauiato dall'obligo di non offendere Dio, ne rimaneua nel cuore altamente piagata, e ne prouaua dolore assai maggiore di quello, che sente vna madre affettuosa del male d'vn figlio, amato quanto le pupille degli occhi proprij. Andaua à ritrouarlo, amorosamente l'ammoniua; nè prima sarebbe partita, che rauuedendosi egli de' proprij errori, non ne hauesse in qualche modo impresa la douuta sodisfazzione. Vn giorno ritrouandosi egli nella Chiesa seruito da molti Signori, se gli accostò Christina dicendo: *O come siete bello, ò mio Signore.* Quelli, ch'erano col Conte, stimarono che di lui parlasse, onde gli dissero; *Sentite Signore ciò, che dice di voi Christina?* Ma egli che ben conosceuasi indegno di simil lode, rispose: *Sò ben'io di chi ella parla. Ella non parla di me, che sono vn verme, ma ben sì di quel Dio, da cui ogni nostra bellezza dipende.* Ripigliò all'hora Christina; *Conte, voi l'hauete indouinata, ma se conoscete, ch'egli è così bello, & il bello non è oggetto, che d'amore; oh Dio; e perche non l'amate.* Vn'altra volta ritrouandosi egli in tempo di state, su'l mezo giorno à discorrere col Conte di Limburgo, e con vn'altro Signore, auuicinandosegli ella, come fece il Sal-

Saluatore à Giuda, ad alta voce dissegli: *Conte, badate à casi vostri; guardate con chi trattate, perche tal'vno, che mostra d'hauere il mele in bocca, hà il fiele nel cuore, e vi ride in faccia, chi tratta di darui morte.* Restarono à queste parole tutti que'Signori confusi, ma più de gli altri quello, che machinaua la morte del Conte: il quale veggendosi scoperto, dissimulando per all'hora il fatto, confessò poi, che pur troppo era vero, ciò, che Christina predetto haueua. Venne à morte lo stesso Conte, e pregolla à non abbandonarlo in quell'estremo punto. Così facendo egli, che tutti vscissero dalla sua stanza, rimanendoui sola Christina, al meglio che potè leuandosi dal letto oue giaceua, humile, e riuerente prostrandosi a'di lei piedi, le fece vna lunga, e generale confessione di tutti li peccati commessi in tutto il tempo di vita sua, dall'anno vndecimo, fino à quell'hora, accompagnandola con abbondanza indicibile di lagrime; non perche egli pretendesse da essa l'assoluzione, che ben sapeua non poterla dare, e che già l'haueua hauuta dal Sacerdote, à cui s'era confessato; ma solo accioch'ella sapendo lo stato miserabile della sua anima, hauesse motiuo maggiore d'interporsi, come mediatrice, appresso la diuina pietà, per la di lui saluezza. Disposte poi le cose sue conforme al consiglio di Christina, se n'andò à render conto dell'operato, auanti al tribunale del sourano, giusto, & incorrotto giudice Dio. Seppe ella, che la di lui anima era mercè di molte graui colpe, acerbamente cruciata nel Purgatorio. Christina, che la direi non che vn viuo simolacro di carità, la carità stessa, tanto fece con Iddio, e con la diuina Giustizia, ch'ottenne di poterlo alleggerire della metà delle pene, à cui era soggetto, rimanendo ella pieggio, di sodisfare per esse. Così apparendole vn giorno l'anima del Conte, che supplicheuole la pregaua di qualche solleuo à tanti guai, Christina la licenziò, con dirle.

Vnus vestrû me traditurus est. Matt. 26.

Viene à morte il Conte e l'anima sta va nel Purgatorio.

Christina s'addossa di sodisfare per la metà delle sue pene.

Conte, potete partirui consolato, perche io di già hò pattouito con la diuina Giustizia di fare, che questo mio corpo sborsi la metà de' tormenti, che sono alle vostre partite registrati. Hauereste all'hora veduta la mia, veramente ammirabile Vergine, hora abbruciarsi, qual'amorosa Fenice, nel rogo, ch'ella stessa s'haueua preparato: hora chiudere nel suo seno i rigori più algenti del Caucaso; ardere, e gelare nello stesso tempo, morire mille volte all'hora, senza giammai morire; e tutte insieme sperimentare quelle pene, che prouaua fra que' tormentosi incendij l'infelice Conte. Frequentaua anco que' luoghi, oue sapeua, ch'egli più grauemente haueua offeso Iddio, bagnandoli con amarissime lagrime, che foriere del di lei dolore, cercauano pure, se poteuano lauarli dalle contratte macchie: somministrando in questo modo ad essa abbondante il pianto ciò, ch'al Conte era stato ministro di souerchia allegrezza.

Mà già m'accorgo, che s'auuicina la mia penna alla meta comune de' calamitosi mortali. Noi non siamo nati, che per morire; nè v'è alcuno, sia quanto si voglia affatato, che possa schermire il taglio crudele della falce di Morte. Che mi gioua ò Parche spietate, ch'in aurei stami filiate degli Eroi le vite, se deuono vgualmente con quelle de' più bassi, soggiacere alle ingiurie del vostro sordo ferro? Se tutti indifferentemente vna sol'Vrna accoglie? Ben vedeua Christina, che la Morte minacciosa s'auuicinaua à quel corpo, che senza punto pauentarla l'haueua tante volte sfidata seco à duello, e n'era vscito dallo steccato vittorioso. L'vltimo anno dunque di sua vita, col viuere di continuo ne' deserti, volle prima d'abbandonar il Mondo, affatto abbandonarlo. Anco la Fenice prima d'apprestarsi il rogo, vola al deserto. Viueua ella giorno, e notte nella solitudine, non facendo giammai ritorno a' luoghi frequentati dagli huomini, se non ò per procacciarsi

ciarsi tal' hora il cibo, ò perche così bisognasse per promuouere la salute di qualche anima. Ben' è vero, che come fosse muta, ò totalmente benche ancor nel Mondo, dal Mondo alienata, puntuale osseruatrice dell'Euangelico consiglio, mentre faceua ritorno, nè salutaua, nè parlaua, nè si tratteneua con alcuno, fuorche con Iddio. Direi, che non parlasse, perche diuenuta tutta spirito; onde caminaua senza punto toccar terra, & in quell'vltimo anno, talmente s'accomunò de gli spiriti le qualità, che lasciaua le menti dubbiose: se veramente fosse puro spirito, ò vestisse ancora spoglia corporea. Quando però ritornaua, soleua quel poco di tempo per lo più spenderlo, col trattenersi nel Monastero di Santa Caterina, poco discosto, come altre volta habbiamo detto, da San Trudone sua patria. Vna volta fra l'altre, finito il Mattutino, fù di nascosto osseruata entrare velocemente nella Chiesa, e portarsi auanti l'Altare maggiore, oue giunta, nel gettarsi humile, e riuerente à terra, parue, che fosse caduto vn sacco, pieno d'ossa aridissime. Quiui prostrata, chiamando con gli araldi delle lagrime tutti à consiglio i suoi diuoti affetti, fortemente percuotendosi qual'altro Girolamo, co'pugni l'innocente seno, e flagellando fieramente, come se fosse vn'ostinato giumento, il corpo, sgridaualo con queste voci.

Nell'vltimo anno di sua vita, viueua di continuo ne'deserti.

Neminē per viā salutaueritis. Luc. 10.

E fino à quando, sarai tù il carnefice di quest'anima meschina: Fino à quando, aggrauata dal tuo peso, le impedirai di soruolare al tuo, e suo Signore? Fino à quando dico, fra tuoi duri ceppi auuolta, le sarà tolto il modo d'incaminarsi al Cielo. Chi mi ti toglie, ò mio Dio? ohime; chi mi t'inuola; E quando imporrà vna volta fine questa mia carne di velarmi con le sue ombre quella faccia, che sola imparadisa i mortali; Infelice condizion del mio spirito, condennato per tanto tempo alle angustie di questa oscurissima prigione, anzi al lezzo di sì fetidissimo sepolcro. Pouera anima mia, non per altro meschina, che per esser

attaccata à quest'ossa. Quanto meglio sarebbe stato per te il rimaner sola, che così male accompagnata. Poi facendo la parte del corpo contro all'anima, ripigliaua. *E tù anima sgraziata, perche tanto affliggi questo tuo corpo? Non hò mai per tutto il tempo, che sono stato maritato teco, prouato pur vn giorno sereno, pur'vn momento, senza affanni. Che truoui di pregiato in me, che sì ti piaccia? Qual motiuo ti spinge à dimorare sì lungo tempo meco? Qual mia trista sorte m'hà fatto diuenir preda de' tuoi crudeli amori? Pouero corpo, à cui niuna cosa più nocque, che l'esser'amato. Io non mi curo de' tuoi affetti, & al pari dell'Inferno gli detesto. Mi sono le tue carezze più horride della stessa morte. Abborrisco, come se fossero di Serpenti, di Draghi, di Basilischi li tuoi abbracciamenti. Dunque non hò mai io à riposare? A che, anco tutte le notti intiere mi rubi il sonno? Perche non mi permetti di poter' vna volta godere di quella quiete, che tanto, benche in vano, sospiro? Oh Dio; che non mi lasci se poluere sono, ritornare in poluere? Ohime: se di terra fui formato, perche non mi restituisci à chi m'hai tolto, alla mia madre antica? Che fai; Che pensi; A che badi; A che più tardi? Se spirito esser ti vanti, come d'vn corpo siegui l'orme, e non voli ad vnirti con chi purissimo spirito, ti diè la vita; Se per lo Cielo creata sei, à che più ti trattieni in terra; e se puoi colassù viuer Beata, perche vuoi rimaner quà giù meschina; Che hanno à fare insieme i Gufi, con l'Aquile. I Lupi, con le pecore; i neri Corui, con le bianche Colombe.* Mentre prorompeua in queste tenerezze, le spianauano la strada infiniti sospiri, che figli della sua infocata carità, saliuano alla loro sfera, accompagnati da vn mare d'amarissimo pianto, già che anco nell'estate d'amore, sieguono a' tuoni le pioggie. Poi rapita in santissime meditazioni, doppo vn lungo silenzio, al maggior segno però loquace, perche messaggiero del suo cuore con Dio, prorompeua in vn dolcissimo riso, foriero della placidezza del suo

Suoi affetti.

interno. Quindi pigliandosi con le mani ambi li piedi, teneramente le piante di quelli baciaua, sciogliendo nello stesso tempo la lingua in queste parole. *Cara parte di me stessa, corpo amato; ben m'accorgo, che troppo teco vsai de' miei rigori. Non armai la mano, che per flagellarti: non disciolsi la lingua, che per riprenderti: non mossi il piede, che per offenderti. E pure, oh Dio: come sempre anco nelle maggiori tue mortificazioni sofferente, incontrasti li miei voleri. Quanto volontieri per sodisfarmi, sù l altare dei martiri t'offeristi vittima innocente al mio seuero sdegno. Di che tormenti non ti facesti per mio amore bersaglio? A che fatiche, maggiori di quelle d'Alcide, non sopponesti volontario il dorso. A quai rischi intrepido non ti esponesti.* E replicando i baci, ripigliaua. *Stà però di buona voglia: ch'ogni fatica il douuto premio richiede. Non si nauiga il mare procelloso, che per approdare al porto; nè al porto s'approda, che per caricare la naue di pregiatissime merci. Sono i sudori, chi lo crederebbe? seme fecondo della gloria; è l'allegrezza, parto del dolore: e da vn padre tutto scontento, nasce vn figlio, ch'è lo stesso contento. Già sei vicino al termine de' tuoi duri stenti; già la poluere, che t'apprestò la culla è per apprestarti in breue il letto del riposo; già vn lungo sonno t'attende, fino, che risuegliato da quella fatal tromba, che sarà anco da' morti vdita, dal regno della morte farai passaggio à quello dell'immortalità, pigliandoti di nuouo per compagna quest'anima, acciòche si come fù sempre teco à parte de' tuoi sudori, rimanga anco partecipe de' tuoi trionfi.* Così santamente dialogizando la nostra penitente, quantunque innocente, andaua in parte medicando le piaghe del corpo, che da sì preziosi balsami rauuiuato, anco fra le spine, godeua vn letto di Rose; e tutto da insolito giubilo soprafatto, sperimentaua in fatti esser vero: *ch'alla pioggia de' trauagli, non siegue, ch'il sereno delle consolazioni.*

Longa quiescendi tempora, fata dabunt, Ouid.

Tali erano i trattenimenti di Christina, veggendo, Post nubila Phœbus.

Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte. Pſal. 41.

che s'auuicinaua il tempo di cogliere la meſſe ſoſpirata di tante ſue ſeminate fatiche. E veramente poteua col Regio Profeta andar dicendo: che queſti erano il ſuo pane quotidiano; già che nell'vltimo di ſua vita giammai guſtò cibo alcuno; ò ſe pur qualche poco ne preſe, fù più toſto che per cibarſi, per dimoſtrare, che non era ſemplice ſpirito, che non haueſſe biſogno di nodrimento. Giammai fù veduta in queſto tempo ridere; hauendo affatto sbandito il riſo, chi non ſoggiornaua, che col continuo pianto. Meſta, penſieroſa, e ſola, non da altri accompagnata, che dal proprio dolore, conſecraua i giorni, e le notti intiere all'orazione; deplorando inconſolabilmente lo ſtato infelice de' mortali, che poco curandoſi delle anime loro, per ſodisfare al corpo, non hanno riguardo d'offendere sì altamente Dio. Eſſortaua ogn'vno ad hauere ſempre auanti gli occhi della mente il giorno eſtremo del tremendo giudicio, & abbominando i vizij tutti, al maggior ſegno deteſtaua quello della Luſſuria, per cui piombano tante anime nell'abiſſo. Auuicinandoſi in queſto mentre il tempo, che doueua alla Terra, & al Cielo reſtituire quanto del loro haueua; vedeuaſi ſempre con nuoui ratti, & eſtaſi rapita, e ſolleuata in Dio. Ella fra tutte le Religioſe di Santa Caterina, fece ſcielta d'vna, chiamata Beatrice, acciòche le aſſiſteſſe col ſuo paſſaggio, forſe per dar'ad intendere; che à chi alla Beatitudine s'iſtradaua, non era conueniente, che da altri le foſſe fatto corteggio, che da' Beati. A queſta incaricò, che di naſcoſto le appreſtaſſe vn letto. Ben s'accorſe Beatrice, che preſaga della morte, lo richiedeua per ilteccato di poterſi ſeco cimentare, ſapendo, che per l'addietro giammai ella s'era curata di letto, perche giammai ſeppe, che foſſe ripoſo, ſe non in Dio. Ed ecco la noſtra generoſa Amazone, aſſalita da ardentiſſima febre, entrata nel campo appreſtatole, piu che mai intrepida, ſfida-

re

re à singolare tenzone la Morte. Trè settimane intiere combattè seco, senza ch'apparisse ò nell'vna, ò nell'altra segno alcuno di notabile vantaggio. Sentendosi però da'lunghi, & assidui cimenti fiacca (ma che marauiglia, se combatteua, quantunque inferma con vna, che non hebbe timore di fronteggiare, e di atterrare vn Dio?) sgrauatasi prima a'piè d'vn Sacerdote d'ogni benche minimo peso, se pure hebbe giammai peso alcuno, chi delle Aquile stesse impennò la leggierezza; dimandò per inuigorire maggiormente lo spirito, che le fosse portato il diuinissimo Sacramento dell'altare: quindi l'olio santo, proprio degli Atleti, per rinforzare i nerui. Fortificata, che fù con i Santissimi Sacramenti della Chiesa, sentendosi tutta ingagliardita, fù da Beatrice, che come padrino le assisteua, pregata: *che prima di ripigliare la zuffa, volesse renderla capace d'alcuni colpi maestri, c'haueua notati ne' suoi combattimenti, acciòche anch'ella douendosi cimentare co'comuni nemici, si rendesse più facile à schermire i loro infuriati assalti.* Tacque Christina, non sò se per humiltà, ò perche cose maggiori meditasse la sua mente. Pensò Beatrice, ch'ella all'hora occupata con Dio, n[illegible]sse per la creatura, abbandonare il Creatore, c[illegible]iò stimò bene differire ad altro tempo le sue ri[illegible] Così chiamata da altri affari, partissi di cella [illegible]narui però di corto, lasciando sola nella pugna Christ[illegible]. Questa, che più volte haueua istantemente pregato il suo caro sposo Giesù, che si degnasse restar seruito di non accompagnare la sua morte, come haueua fatto la vita, con alcun portento, ma lasciasse, ch'al modo degli altri mortali placidamente vscisse di pene; prima che ritornasse Beatrice, terminò con rendere lo spirito à Dio, la sua lunga, e perigliosa zuffa. Christina, alla vita corrisponde la morte; la vostra vita fù vn continuo prodigio, tale anco sarà non hà dubbio la vostra morte. Ritornata

Muore. Beatrice con vn'altra sua compagna, per maggiormente con l'assistenza loro animarla all'incominciate battaglie, la ritrouarono distesa col corpo in terra, non hà dubbio iui posta dagli Angeli, in quel modo, che sogliono accommodarsi li cadaueri de'defonti; che con vna faccia serena al maggior segno, inuitaua anco i più timidi ad incontrare ardimentosi la morte, se così dolce, e placida riesce. La perdita della sua amata maestra, la vista di spettacolo sì pietoso, furono saette mortali, che trapassando il cuore amoroso di Beatrice, la fecero esanime cadere fra le braccia del dolore. Tosto però che rinuenne, lasciando a'sospiri, alle lagrime, & a'lamenti libere le redini, gettatasi sopra il corpo del defonto suo cuore, non cessaua altamente di querelarsi seco; perche così all'improuiso hauesse voluto abbandonar tutte le sue diuote figlie, senza pigliare da quelle, che tanto l'amauano gli vltimi affettuosi congedi; senza lasciarle pur'vno di que' Beati ricordi, che soli poteuano felicitare le anime loro; e senza nel partire ricolmarle con la sua benedizzione, delle grazie tutte dell'Empireo. Poscia tutta armata d'vna santa, e ferma confidenza in Dio, fissando auidi gli sguardi negli spenti, se ben chiari lumi del suo adorato, ancorche morto bene, forse per bearne le sue dolenti pupille, intrepida così le disse.

Christina, voi mentre viueste, non mai da' miei voleri allontanaste i vostri; sempre professaste di suisceratamente amarmi, quant'hora v'imporrò, sarà la pietra di paragone del vostro amore. Supplicheuole, riuerente, e sopra modo addolorata vi scongiuro, per parte anco di quel Dio, à cui viuendo tutta voi stessa donaste, à ritornare almeno per poco spazio di tempo in vita: non per altro, che per consolare i cuori nostri afflitti, e me in particolare, col sodisfare à ciò, che prima, che di quà giù partiste, vi richiesi. Disse; Gran cosa; e subito la Morte vbbidiente a'cenni di Beatrice, restituì lo spirito di Christina al

Risorge.

corpo,

corpo, che dolente però oltre modo del cambio fatto di laſciare per la terra il Cielo, mirando con occhio toruo, benche amoroſo, la cara cagione delle ſue nuoue ſciagure, non potè di meno di non querelarſi in queſti accenti ſeco. *Ah Beatrice, Beatrice; come porti di Beatrice il nome, s'in vece di beare chi tanto t'ama, m'addolori? Tù Beatrice? E come? Se per riempirmi di miſerie, fino dal ſeno della Beatitudine, à viua forza mi rapiſti? e tù m'ami? O che non m'ami; ò ſe pur dici d'amarmi, non ſei capace del mio bene, nè delle felicità, che per tuo amore hò laſciato. Deh, ſe viſcere di pietà in te albergano, muouiti di me à compaſſione, e laſciando ſoruolare, doue lo toglieſti il mio ſpirito, più non mi tener'in pene. Via, sù; toſto ſpiegami quanto chiedi; dimmi preſto ciò, che ricerchi, acciò che poſſa egli veloce far ſubito ritorno à godere di que'ſourani contenti, di cui priuo vn ſol momento, pruouo vn'Inferno di tormenti.* All'hora Beatrice le propoſe quanto deſideraua, & eſſendole ſtato pienamente riſpoſto da Chriſtina; conuocate tutte le Monache alla ſua cella, eſortandole ad incaminarſi ſempre più alla perfezzione; arricchitele della ſua benedizzione, direi, che trè anime in vna ſola haueſſe inuiate all'Empireo, già che potè ben trè volte morire. Fù la ſua morte accompagnata e dal riſo, e dal pianto: dal riſo del Cielo, mentre furono vditi gli Angeli, che con melodie di Paradiſo accolſero quello ſpirito, che punto non inuidiaua il candore della loro purità; e dal pianto di tutti li buoni, che nella di lei morte, vedeuanſi rimaſti priui d'vno de'maggiori portenti della diuina grazia. Così rieſcono ſempre diuerſi gli andamenti del Cielo, e della terra. Viſſe ella dal tempo, che la prima volta morì anni quarantadue, e fù con ſommo honore ſepolta nel Monaſtero di Santa Caterina. Eſſendoſi poi in luogo più opportuno riedificato il Monaſtero, furono in capo à ſette anni

Torna à morire del 1224 à 24. di Luglio.

diſhu-

dishumate le sue ceneri, e trasportate con solenne pompa, & infinito concorso di gente alla nuoua Chiesa. All'hora che alzarono il coperchio del sepolcro, parue, che s'aprisse vna conserua di pregiatissimi aromati, tanta, e tale fù la fraganza, che d'ogni intorno diffusero quelle ossa innocentissime; che se viue haueuano dato sempre così buon odore della loro virtù, non poteuano, che lasciarlo anco in morte. Innumerabili anco furono i miracoli, che si degnò Iddio d'operare, col mezo di questa marauigliosa Vergine; li quali con ragione tralascio, perche stimo superfluo di ridirne alcuno in particolare, mentre tanti n'hò detti nel breue racconto della sua vita, di cui non vi fù momento, che non fosse vn'ampio teatro di stupendi, e di portentosi miracoli.

Mirabilis Deus in Sanctis suis. Ps. 67.

Veramente, non si può negare, che Dio non sia marauiglioso ne'suoi Santi tutti. Ma se mi fosse lecito di determinare, in chi faccia maggior pompa de'suoi prodigij ne'Santi, ò nelle Sante? ardirei dire con Pietro Damiano, che maggiormente in queste, come sesso più debile, & infermo, che in quelli, trionfa. Quando altre pruoue non hauessi, per fare apparire chiara più del Sole stesso, e palpabile questa verità, e conuincere ogni più indurata mente: Christina sola mi basterebbe. Mio Dio! quanto spicca in sesso così delicato la vostra diuina sapienza! Come campeggia la vostra infinita potenza! Che pompa voi fate della vostra incomprensibile bontà! Come rendete il vetro più duro del Diamante, & a'colpi anco de'pesanti martelli infrangibile! Come a'soffij degl'impetuosi Aquiloni, fate diuenire immobili le fronde più leggiere. Come sapete dal niente stesso, trarre il tutto, O Christina, Christina: quanto siete ammirabile. Voi portate il nome di Christo, e tanto basti. Sò, che per degnamente celebrarui, le penne stesse de'Serafini, non che la mia, sareb-

Quanquam mirabilis sit Deus in viris mirabilibus, & gloriosius triũphat in fœminis. Ser. 2 in Natiuit. Virg.

sarebbero insufficienti, ma sò ancora, ch' essendo tutta carità scuserete il mio ardire, perche parto del mio verso di voi diuoto affetto. Oh Dio! che Mongibello di fiamme; che Vesuuio d' incendij; che Inferno d'amoroso fuoco. Contentarsi quantunque Beata, d' essere precipitata in vn' abisso di tormenti per salvezza delle anime. Patire, come i dannati, benche à tempo, e la pena del senso, e la pena del danno per amor del suo prossimo. Non si può dir divantaggio. Può bene viuere ancora nelle memorie nostre la carità di Paolo Emilio verso la patria; di Catone con gli uemici; di Focione, e di Pericle con tutti; quella d'Anastasia con gl' infermi; di Maria d'Oegniaco, e d'Juetta co' Leprosi; di Bernardino, e di Carlo con gli appestati; di Francesca co' poueri: che posta à petto della vostra à Christina, sembra vna Formica, à paragone dell' Olimpo, e qual minuta stella alla comparsa del Rè de' lumi, sparisce. Posso di voi ripigliare ciò, che cantò lo Sposo celeste della sua innamorata Sposa, cioè: *che siete in ogni parte bella, nè minimo pur neo scorgesi, che vi renda difetteuole*; mercè, che tutta ornata di virtù. Mà quel ricco gioiello della carità, che v'arricchisce, & abbellisce il seno; è quello, che più d'ogn'altra cosa rapisce con le mie pupille, tutti ad ammirarlo. Questa è vna virtù, ch' è l' anima, il cuore, lo spirito, dice Paolo, di tutte le altre virtù; perche sono elleno senza di essa morte. Con la carità, ogni pouero è ricco, dice Agostino: senza essa, lo stesso ricco è pouero. E vna pioggia, al parer di Cassiodoro, ch' irrigando il terreno dell' anima, lo rende fecondo di tutte le perfezzioni. Ella è paziente nelle auuersità; modesta nelle prosperità; humile nelle grandezze; allegra ne' trauagli; amoreuole con gli amici; dolce con gli nemici; costante nel ben' operare; co' buoni buona, e co' cattiui sommamente

Tota pulchra es amica mea, & macula non est In te. Cant. 4.

1. Corint. 31. de laud. Carit.

Super psalmum Vsquequo.

Lodasi la Carità special-mente verso l'anime del Purgatorio.

te pietosa. Ella in Abele fù nel sacrificio santa; in Noè, anco ne' diluuij sicura; in Abramo, nei suoi pellegrinaggi fedele, e nella morte attentata del figlio, inuitta; in Mosè, fra le ingiurie, stabile; in Dauidde ne'trauagli, magnanima; ne' trè fanciulli della Babilonese fornace, innocente; ne'Macabei, al maggior segno intrepida. Ella fù casta in Susanna con gli huomini; in Anna doppo degli huomini; in Maria oltre degli huomini. Fù libera in Paolo nel correggere; pronta in Pietro nell'vbbidire; E tutta occhi nei Christiani nel riconoscere i proprij falli; tutta lingua nel confessarli; e tutta bontà in Christo nel rimetterli. Ella in somma è la morte dei viui al peccato, la vita de' morti alla Grazia, lo scudo de'combattenti, la Palma de'vincitori, la mente della vera sapienza, il lume della Profezia, la virtù dei Sacramenti, la concordia de'cuori, l'vnione degli eletti, la madre della Fede, il sentiere della Speranza, il palagio della perfezzione. Essa n'insegna ad amare Dio per se stesso, & il prossimo per Iddio: di tutti si serue in bene; degli amici per accrescere l'amore, dei nemici per esercizio di virtù. Direi, che Christina, fosse vna quinta essenza della più perfetta carità, che mai in petto de' mortali annidasse. Ne partecipò ben'à tutti marauigliosi gl'influssi: ma però hebbe sempre per vltimo scopo il solleuo delle anime purganti. Pouere anime; alle quali nascono ogni momento nuoui incendij, non già nuoue Christine! Là fà pompa di se stessa la carità, oue maggiore spicca il bisogno. Conobbe Christina l'infelicità estrema di quelle anime, che d'ogni bene bisogneuoli, veggonsi ad ogni modo tagliata la strada à meritarlo: quindi non è marauiglia se tutta consecrossi al di loro solleuo. Beato voi ò mio Lettore, se sieguendo la scorta di questa ammirabile Vergine, seco insieme vi porterete di quando in quando

à visi-

à visitar quelle anime meschine, perche chi viuo vi discende, non vi è gettato morto. S'inganna, chi stima di potere impiegare in miglior'vso l'acqua delle opere buone, che ad ispegnere di là giù, que'tormentosi incendij.

Nacque pietosa contesa fra due ben degni figli del mio gran Patriarca Domenico. Chiamauasi Bertrando da Gariga l'vno, l'altro Benedetto. Piangeua quegli le miserie dei viui, deploraua questi l'infelicità de' Defonti. Quanto di bene operaua l'vno, alla saluezza de' peccatori donaua tutto ciò, che faceua l'altro, haueua per oggetto il suffragio delle anime penose. Pensaua Benedetto, che maggior merito fosse l'orare per gli morti, che per gli viui; mercè, che questi possono se vogliono aiutarsi, sono in istato di poter meritare, doue quelli hauendo legate le braccia, solo dell'altrui pietà gli aiuti attendono. Opponeua Bertrando, che sono le anime purganti in luogo di saluezza, ma i viui stanno sempre sù l'orlo del precipizio; onde più à questi, come che vicini a' pericoli, che à quelle deuesi porgere benigna la mano. Haueuano ambidue nell' amorosa zuffa per padrino la carità; vguali erano le arme; lo steccato l'istesso; le forze corrispondenti; l'animo pari: ma i colpi, la mira, & il fine affatto diuerso. Di chi dunque sarà di questi due gran serui d'Iddio, figli della carità, e di Domenico, la vittoria? Ambidue coraggiosamente persistono ne' proprij vantaggi; vegliano solleciti alla difesa dell'occupato posto, nessuno vuol cedere all' auuersario la vittoria. Pouere anime del Purgatorio: guai à voi, se preuale Bertrando! Infelici peccatori: siete affatto perduti se vince Benedetto. Mentre ostinatamente proseguiuano la battaglia; ecco armarsi alla difesa di Benedetto il Purgatorio tutto. Bertrando siete spedito: cedete pure, quando volete il

Bellissimo fatto.

Più degli huomini illustri di San Domenico p.1.l.1.c.5.

il campo, che scampo non v'è più per voi. S'accosta di notte tempo à Bertrando vn'anima purgante più dell'altre ardita, à nome di tutte, che con volto sdegnato, & vna cassa da morto alle mani, quasi che di essa, come che di scudo seruir si volesse per riparare i di lui colpi orgogliosa, così gli prese à dire.

Dunque ò Bertrando, quantunque il tuo cuore auuampi di fuoco di celeste carità; per noi, nè pur vna scintilla ne sfauilla? Nè in te viscere albergano di pietà, per compatire le nostre compassioneuoli sciagure? Ed è possibile, che i nostri ardori benche lontani, non ti riscaldino? Che non peruengano alle tue orecchie le strida lagrimeuoli di tante anime tormentate? Pensi tù sì leggiere le nostre pene, che non meritino solleuo? Sì deboli gli nostri incendij, che superfluo sia gridare al fuoco, per ispegnerli? Forse il trouarsi in luogo di sicurezza, diminuisce la pena, & annienta l'acerbità de' supplicij? O Bertrando, Bertrando; se tù prouassi vn sol momento ciò, che pruou'io: m'assicuro, che più ti sembrerebbe lagrimeuole il mio stato, che quello de' peccatori! E se si truouano questi vicini al precipizio; chi gli obliga à precipitaruisi dentro, e non più tosto à guardarsi dal pericolo? Chi loro impedisce l'allontanarsi da quello? Chi gli lega le braccia, acciò che cadendo, non possano solleuarsi da terra? Non manca loro nè il sapere, nè il volere, nè il potere. Che se poi benche conoscano il pericolo, ò non vi badano, ò non vi pensano, ò temerarij l'incontrano: indegni dell'altrui commiserazione, non deuono, che di se stessi dolersi. Ma noi, noi; che ingoiate da oscurissimo carcere, assorbite da' tormenti, precipitate entro vn mare di voracissime fiamme, quanto ricche di volere, tanto priue di potere, non potiamo quindi vscire, per approdare al porto della vera saluezza, se non ci viene dalla Christiana carità stessa benigna la mano? E trouerassi cuore così rigido, che qual'altro Nerone; goderà de' nostri incendij? E vi saranno pupille sì spietate, che mireranno asciutte i nostri

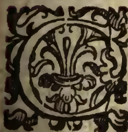
mar-

martirij, senza punto intenerirsi? E si daranno huomini sì seluaggi, che potendoci soccorrere col darci solamente la mano, barbaramente la ritireranno, a'nostri danni? E tù pure ò Bertrando, solo verso de'peccatori misericordioso, nulla durerai il nostro male? O dentro questa cassa viuo, viuo ti racchiudo, per farti pruouare ciò, che tanto poco stimi: ò ben tosto getta le arme à terra, cedi all'auuersario il campo, datti per vinto à Benedetto; e mutando parere, non negare per l'addietro quel suffragio a'morti, che donasti cortese per lo innanzi a'viui. Che farà il pouero Bertrando abbandonato, e solo, circondato da sì terribili, e potenti nemici? Si diede per vinto; ricercò in dono la vita, e confessando l'errore, ne promise l'emenda. Et in fatti, doue che per lo passato non haueua cuore, che per compatire i peccatori; mani, che per solleuarli; lingua, che per istare feruentemente presso l'Altissimo per la loro saluezza; occhi, che per deplorare l'infelicità dello stato, in che si truouano; tutto si consecrò al suffragio delle anime penose, à segno tale: che non cedendo ad alcuno nella pietà, verso di loro, consumò tutto il rimanente di sua vita à prò, e beneficio de'morti. Seruaui vn tanto fatto d'auuiso ò mio Lettore, acciò che sieguendo la scorta di Christina, e di tutti questi gloriosi campioni, possiate far'acquisto del ricco monile della carità, per abbellir con esso l'anima vostra, & arricchire quelle anime tormentate, che pouere d'ogni merito, non d'altro viuono, che di quello che mendicano dalla pur troppo attratta, e sorda pietà de'fedeli.

* *
*



IVETTA
Oiese.



CHi non istimasse vero quel detto comune; che l'abbondanza diuiene bene spesso madre della penuria; venga hora meco, e toccarà con mano, che anco le ricchezze tal'hora impoueriscono. Mida, me ne può fare autoreuole testimonianza, che per essere fra tutti gli huomini del Mondo il più ricco, trouossi nel mezzo de'souerchi tesori, il più mendico. Anco Tantalo, quantunque nell'acque fino alla gola, muore di sete, e benche cinto d'ogni intorno da bellissimi, e dolcissimi pomi, pruoua ad ogni modo infelice, della rabbiosa fame gl'insopportabili martirij. Chi fissa temerario le luci nel fonte inesausto della luce, perde affatto la vista; chi si commette ardito à gli orgogli de'flutti, s'affoga; e chi si carica di peso, eccedente le proprie forze, ne rimane oppresso. Chi troppo insomma abbraccia, nulla stringe. Tanto per appunto esperimento io nel voler pennelleggiare i vaghi lineamenti di quella Iuetta, che fù vn Sole di bellezza; vn Nume di Santità; vn Miracolo del sesso; la Gloria della Christianità; il Decoro della patria; l'Occhio destro della Carità; l'Asilo de'poueri; il Lustro della solitudine. Perche veggendola ricolma di tante virtù, che tutte m'inuitano ad ammirarle;

Inopem me copia facit.

non sò à chi di esse di primo tratto appigliarmi. Tutte in comune mi richiamano: ma di tutte ad vn solo tratto non posso delineare il sembiante. Ciascuna in particolare mi lusinga, ma appigliandomi più ad vnà, ch'alle altre; temo di prouocarmi contro lo sdegno vniuersale di tutte. Se stende dirittamente la mia penna l'ale nella di lei gloriosa Solitudine; la Penitenza m'intima, di farmene fare la penitenza. Se fò scielta della Humiltà; la Modestia si querela, che'l mio essere seco troppo modesto, le nuoce, la Carità si duole, che non hò caritade alcuna; la Fede della sua preminenza mi fà fede, e la Speranza mi toglie affatto la speranza della sua grazia. Se alla Temperanza rifletto; la Toleranza rampognandomi di troppo temperante, non mi vuol tolerare. Se ammiro il zelo dell'honor d'Iddio; mi muoue à pietà, la Pietà, perche l'habbia lasciata da parte. Se celebro la Pudicizia; la Pouertà minaccia di farmi più pouero di quel che sono. Se lodo la Fortezza; la Prudenza mi tassa d'imprudente. Se fò capitale dell'Vbbidienza; il Dispregio del Mondo mi dispregia; la Mortificazione s'arma le mani per mortificarmi; la Mansuetudine perde meco la mansuetudine; la Perseueranza perseuera nelle sue pretensioni; la Giustizia m'incarica d'ingiusto; il Silenzio rompe contra di me alle rampogne il silenzio; la Diuozione mi chiama senza diuozione; la Diligenza m'incarica di troppo negligente; la Rassegnazione par che in tutto, fuor, ch'in questo si mostri rassegnata; & in vece in somma di conciliarmi l'affetto loro, tutte mi diuentano nemiche. Dirò forse, ch'ella per la pouertà lasciò le ricchezze, e che in iscambio delle vanità del sesso, abbracciò il dispregio di quelle? E cosa molto maggiore il deporre l'alterigia, che le vesti; & è assai più malageuole l'abbandonar se stessi, che l'oro, e le gemme. Mi

pro-

protesto dunque, che fù ricolma di tutte le virtudi à vn segno, cioè in grado sempre Eroico: nè perche io più d'vna, che dell'altre parli, intendo punto di pregiudicare al merito vniuersale loro. Ma poiche rendesi impossibile lo spiegare in vno stesso tempo di ciascheduna le prerogatiue, come il bere in vn fiato tutte l'acque d'vn fiume; ne piglierò vn solo sorso, discorrendo d'alcune, già che da queste potrà facilmente ogn'vno venire in cognizione della perfezzione delle rimanenti.

Cominciò ella à respirare quest' aure vitali l'anno 1157. e fù sua patria Oia, Città della diocese di Liege, che dal Oiolo fiume, che per lei passa, e si và à scaricare nella Mosa; prende il nome, poco da Namur distante. Sortì natali mediocri, perche furono i suoi genitori più tosto ricchi de' beni di fortuna, che di nobiltà, ò di doti dell'animo. Era il padre agente, ò come dichiamo noi fattore del Vescouo di Liege, essendo sopra di esso appoggiata la cura di riscuotere le di lui entrate in que' contorni. Io non mi estenderò à raccontare la di lei educazione: perche nata in vna casa, doue non si pensaua, che all'acquisto delle mondane ricchezze, e poco per consequenza si badaua à quelle del Cielo. Posso per tanto dirla vn bellissimo Giglio, ma nato di fetidissime herbe. Aggiungasi, ch'essendo vna Venere di bellezza, adorandola come Dea i genitori, non permetteuano, che soggiornassero seco, che lussi, pompe, agi, vanità, & amori. Sdegnaua però ella fino da quel punto quelle delitie, e que' piaceri, che in vece d'abbellire, & ingrassare l'anima, tanto l'anneriscono, e la disseccano. Ma, che poteua vn sì debole riparo, contro al torrente de' paterni voleri? vna canna anco verde, a' soffij de gli Aquiloni? Come tenera, forz'era, che cedesse; e come figlia, che vbbidisse. Appena era giunta al terzo decimo anno dell'età sua, che

Sua patria, e genitori.

desiderosi i genitori di legare questa gemma preziosa in oro, acciò slegata non si perdesse, pensarono di accasarla. A'raggi de' capelli, all'ostro delle guancie, à gli albori del seno, al fiore de gli anni, & alla gentilezza de' tratti, l'haureste detta vn' Aurora di bellezza, foriera del Sole, d'ogni compito contento: onde non le mancauano i Cefali, gli Orioni, i Titoni, e gli Astrei amanti. E pure è vero, che non ponno queste Aurore di Vanità somministrare vere, e stabili felicità, mentre non sono al fine, che genitrici de' Venti. Eccola dunque maritata, benche contro alla sua volontà, in vn giouane facoltoso, suo pari. Oh, se ardissero le figlie, senza rispetto, ò timore alcuno de' maggiori, dir di nò: quanti matrimonij si risoluerebbero in fumo! Anzi, se potessero le maritate ritirarsi dal dir di sì; voglio darmi a credere, che sarebbe assai maggiore il numero de' Vedoui, che de' Congiugati. Di tal guisa, rende la tirannide dell'huomo odioso alla donna quel giogo, che non douerebbe essere, che soaue; quel nodo, che non è, che di pace; quel vincolo à cui s' aspetta più che i corpi legare l' anime. Anco Iuetta abborriua al maggior segno il maritarsi; tutta volta le conuenne accommodarsi a' voleri de' genitori. Non puote però giammai aggiustarsi di sottoporre di buona voglia il collo ad vn sì duro giogo: tantó più da lei abborrito, quanto che non vi vedeua modo di poterlo scuotere, che con le sole forze della morte. Quindi ne nasceua; che se alla Morte non furono giammai dirizzati tempij, perche troppo crudele: ella di continuo le offeriua voti, acciò che togliendole il marito, la liberasse da così rigida schiauitudine. Non lo diss'io; che queste Aurore di beltade, pregne d'vna vana alterigia, non producono, che venti, che sradicano da' fondamenti le case? Tutte tumide, e ventose, doppo d'hauere conuertito le più ricche sostanze

Sic vbi ab Aurora roses est correptus Orion. Hom. l. 5. Odys.

Et iam prima nouo spargebat lumine terras Tithoni croceum liquens Aurora cubile. Virg. 4. Æneid.

Astræó peperit ventos Aurora rapaces. Hesiod.

Si maritá contra sua voglia.

in

inaccidenti di vanità, non istimando i mariti degni di più possedere que'tesori, ch'impoueriscono; quand'altro non ponno fare, gli augurano, gli pregano, gli machinano la morte. Bnon per me, che per questo rispetto, nè io ad altri, nè altri à me la procaccieranno. Iuetta voi errate, e grauemente errate, à desiderare la morte, di chi anco estinto, douerebbe sempre viuere nel vostro cuore. L'amor del marito, come vna cosa stessa con la moglie, supera anco quello de' genitori: voi non lo amate, anzi odiate con esso, i maritaggi; poca stima fate parimente di quelli, che vi diedero l'essere, mentre sì poco incontrate le loro volontà, à Dio, il vostro cuore non bada punto: onde non sò vedere, chi potiate amare, fuor che voi stessa. Oh, questo amor proprio, è vn gran ladro dell'anime, vn molto fiero nemico del Cielo! Egli è il fonte primiero di tutti i mali, l'vnica radice de'vizij. Si come tanto può l'amore celeste, che per Iddio, ci fà per fino disprezzare noi stessi: così, hà tanta forza l'amor proprio, che per noi stessi, ci fà disprezzare Iddio. Pouera Iuetta; poiche stando nelle mani di questo gran tiranno de' mortali, voi non potete, che perire! Le glebe in somma abbandonate, non generano, che spine, e lappole. L'essere stata si malamente educata, è causa d'ogni vostro male. Tutta volta, non dubitate, che il Sole risplende anco à gli iniqui. Chi sà, ch'il Cielo non vi miri ancora con gli occhi della sua pietà? Eccoui dunque ò mio Lettore Iuetta peccatrice; attendetela per l'addietro penitente.

Brama la morte del marito.

Amor proprio di quanto danno.

Fecerunt ciuitates duas, amores duo: terrenam scilicet amor sui vsque ad contemptum Dei: cælestem verò amor Dei, vsq; ad contemptum sui. August. lib. de Ciu. Dei.

Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos. Matth. 5.

Si come l'acqua a' soffij de gli Aquiloni si congela, & a' riuerberi del Sole si dilegua, così l'amore tal'hora sprezzato si cangia in odio, e l'odio dalla carità raddolcito, si conuerte in amore. A queste mutazioni è molto sottoposto il sesso donnesco, come quello, che sol gode dell'istabilità, e di rado sta lun-

Diulene amãte del marito, e d'Iddio insieme.

go tempo fermo in vn pensiero. Doppo la pioggia ne viene il sereno, e poiche habbiamo prouato vn lungo buon tempo, si deue aspettare il cattiuo: così all'huomo c'hà esperimentato d'vna donna l'ardore, altro non resta d'attendere da lei, che freddezze, e che rigori, come per opposto s'è stato bersaglio del di lei sdegno, vegga pure di smorzarlo con l'acqua del suo ben seruire, e non dubiti di non trionfare del suo amore. Tanto per appunto auuenne al marito d'Iuetta, che doppo hauere qualche tempo sopportate, e dissimulate le di lei auersioni, tentando pure destramente di raddolcire questa Tigre, che à chi l'accarezzaua non mostraua in ricompensa, che le zanne, ne venne finalmente felicemente à capo, e di nemica, se la rendette amante. Eccola dunque tutta cangiata da quella di prima, e come Saulo, di Lupa rapace, diuenuta vna mansueta Agnella. Stupiua il marito, e tutta la casa insieme d'vna tanta mutazione: perche doue prima hauendo tutte le cose à noia, non era, che insopportabile, hora contentandosi di tutto, rendeuasi anco à tutti sommamente amabile. Ma di sì poco non si contentaua il Cielo: cose assai maggiori, e più solleuate da lei pretendeua. Con l'amore del marito, cominciò à suscitarsi nel suo cuore anco qualche scintilla di quello del Cielo; perche non sono l'amore d'Iddio, e del suo prossimo, che vna cosa stessa. In poco tempo, di falsissima alchimia, ch'era, diuenne vn'oro perfettissimo di ventiquattro carati. Gran cosa! quelle delizie sensuali, che tanto il Mondo pazzamente apprezza, da lei per lo contrario sprezzate, & abborrite, le seruirono di fanale per illuminare la sua mente à conoscere la vanità de' mondani contenti. Quindi solleuò di tal guisa lo spirito alle sourane felicità, ch'in quelle sole riponendo le sue fisse speranze, haureste detto, ch'era Iuetta; perche giammai

muta-

mutata da quella di prima: e pure non era Iuetta; perche già nemica d'Iddio, & hora tutta sua. Il di lei scopo principale era di mostrarsi vn Girasole perfettissimo, c'hauendo sempre la mira al Sole, là si volge, ou'egli dirizza i passi, perche procuraua esattamente di legare il suo, a'voleri del Cielo, riuscendole in questa guisa leggieri, le cose anco più pesanti, come che da'cenni suoi dependenti. Tutte le sue delizie erano d'essere seco stessa rigorosa, col frenare i proprij appetiti, e mortificare le passioni dell'animo, sradicando con ogni diligenza dal suo cuore tutte quell'herbe cattiue, che poteuano esserle d'impedimento, acciò non germogliasse in lei, e diuenisse adulta la semenza del diuino amore. A questo effetto, maceraua con rigorosi digiuni il corpo; teneualo con le assidue vigilie in continuo esercizio; l'assuefaceua con i flagelli, quasi con isproni acuti alle punture, acciò non si mostrasse restio allo spirito; lo reggeua col morso d'vn aspro cilicio, perche vbbidisse a'di lui comandi; e nello stesso tempo pascendo l'anima con celesti meditazioni, quanto si dichiaraua nemica dell'vno, tanto si mostraua amica dell'altra. Ma che dissi nemica? se anco pungendo vngeua, e piagando sanaua? Vna sola cosa ratteneua i voli del suo spirito, acciò con ale distese non si portasse al Cielo: cioè, il vischio tenace del matrimonio, che le impediua il dibbatterle à misura delle sue brame. Ma il Cielo, che voleua per se questa colomba di Paradiso, ben tosto la liberò d'vn tanto impedimento.

Cinque anni era stata ella col marito, & in questo tempo n'haueua riportata in premio de' suoi casti amori, tre figli maschi; vno di essi, se l'haueua tolto il Cielo, il quale poi restò seruito di pigliarsi anco poco doppo il marito. Rincresce non hà dubbio ad Iuetta la di lui morte, come quella, che suiscerata-

mente l'amaua: ma considerando in essa gli alti decreti della Diuina prouidenza, non ritrouò molta difficoltà nell'incontrarli. Anzi, veggendosi sciolta da que'ceppi, che le toglieuano l'incaminarsi, come bramaua à tutta carriera per la strada della perfezzione, non puote di meno di non ringraziarne humilmente il Cielo. Così libera da gli altrui comandi, eccola tutta sua; anzi tutta d'Iddio. Quindi ne nacque, che doue prima vedeuasi tenuta à procurare di piacere al marito, sciolta da lui, non applicaua la mente ad altro, che à piacere à Giesù. Veggendo, che in cambio d'vn huomo, le haueua donato il Cielo due figli, quanto à quello doueua, conuertiua in essi, educandoli à tutto suo potere nel timor d'Iddio, e temperando con l'amore di quelli, che l'erano rimasti viui, il desiderio del suo estinto bene. Volendo dunque dar'à diuidere al Mondo, che nella tomba del defonto marito, haueua sepolte tutte le vanità mondane, & i pensieri delle seconde nozze, regolò primieramente di tal guisa l'habito, che tenendolo da ogni pompa, e superfluità lontano, pur troppo manifestaua, che era di scorruccio assai meglio vestito il suo spirito, di quello, che fosse il corpo. Non è vedoua quella, nè le rincresce del marito la morte, che quantunque cinga di lutto le membra, e cangi le sue pupille in Iadi piouose, veste ad ogni modo di vanità la mente. L'esterno, deue aggiustarsi all'interno: ò che dobbiamo vestire conforme pensiamo, ò pensare nel modo, che si veste. L'habito, è lo specchio della mente; e gli occhi ancorche tacciano, sono gli araldi del cuore. Quindi intimò al suo corpo vna crudelissima guerra. L'incatenò, acciò non ardisse d'imprendere altro sentiere da quello, che essa gli haueua destinato; e per renderlo più immobile a'suoi voleri, e pesato ne'proprij capricci, gli caricò il petto, & il dorso, di due pesan-

Le muore vn figlio, e poco doppo il marito.

Rigor di sua vita.

ſantiſſime lame di piombo. Non poteua in queſto modo temere gli aſsalti d'Inferno, mentre tutto armato rendeuaſi impenetrabile alle di lui arme. Il vitto, era ſolo conforme al biſogno di natura, non per ſolletico del guſto. Anzi per ricordarſi, ch'era mortale, non mangiaua, qual'altro Odilone, pane, quantunque ſempre foſse del più vile, ſe non tutto aſperſo di cenere; onde ben poteua col Profeta andar dicendo: ch'erano le ceneri al pari del pane, ſuo ordinario cibo. Voleſse il Cielo, ch'ad imitazione d'Iuetta, anco a'tempi noſtri ſi toglieſsero le ceneri dal capo, oue vanamente ſi portano, per riporle ne'cibi, che riceuendo i mortali nodrimento di morte, ſarebbero quanto morti al Mõdo, tanto viui al Cielo. Se tal'hora era da parenti ò da gli amici inuitata à pranſo, deſtramente s'applicaua a' cibi di minor bontà, & à quelli a'quali haueſse hauuto abborrimento maggiore, trattenendoſi in eſſi come, che adeguaſsero il di lei guſto: anzi, ſapeua sì gentilmente ingannare l'altrui pupille, c'haureſte ſtimato, che partiſse dalla menſa ſatolla, e pure non ſe ne leuaua che digiuna. Non applicaua l'animo, che alla terra di promiſſione; non ſi vngeua, che con l'olio prezioſo del timor d'Iddio; non veſtiua con Giuſeppe, che veſtimenti di varij colori, per la moltiplicità delle virtù, con le quali s'ornaua l'animo. Stauano ſempre gli occhi ſuoi ſolleuati à rimirare il Cielo; gli orecchi aperti a'diuini precetti; le mani pronte al ſollieuo de'pouerelli; i piedi giammai vedeuanſi ſtanchi di battere il ſentiere della perfezzione: & in ſomma, pareua inſufficiente tutta Iuetta ad Iuetta, nel ſeruire à Dio. Tali erano i primi rudimenti della nuoua diſcepola di Gieſù; ò conſiderate quanto poi col tempo s'approfittaſſe nella bontà.

Cinerem tamquam panem māducabam. Pſ. 101.

Ma in fatti, non sà creſcere la virtù, che nel mezzo de'contrarij. Ella come le ſaette, non ſi genera, che fra'turbini, ò qual Roſa non naſce, che fra le ſpine:

e ſie-

e sieguendo la condizione di Mitridate, anco fra' veleni, si nutre. Datemi vn'huomo da bene, che con necessaria illazione potrete inferire; adunque non gli mancaranno trauagli. S'appreſtauano machine molto potenti, per abbatter la coſtanza d'Iuetta; e quello, che rendeua gli aſſalti più formidabili era, che doueuano darſi da'nemici tanto più fieri, quanto che più cari. Trouauaſi ella all'hora nella Primauera de gli anni, perche appenna toccaua il diciotteſimo dell'età ſua, e ſembraua vn fiore di bellezza, così vezzoſe rideuanle nel volto le Grazie, che accompagnate dal candore de'ſuoi coſtumi, abbagliauan le menti, & innamorauan gli animi. Doueuano in eſſa, come in vnico germe, tutte paſſare le ricche ſoſtanze paterne: onde dal padre, da'parenti, e da gli amici venina concordemente eſortata à non perderſi, qual Vite lontana dall'Olmo, ſenza marito; ma ben sì ad aſſicurare la ſua giouentù, con l'appoggiarſi alle ſeconde nozze. Ella, ch'ad altre nozze non penſaua, ch'à quelle di Paradiſo, rigettaua più ſalda d'vna rupe gli aſſalti di queſt'onde procelloſe, e creſcendo i flutti, tanto più ſi raſſodaua la di lei coſtanza; che perciò veggendo il padre, ch'ogni ſuo ſforzo era vano, riſolſe di adoperare le mine più vigoroſe, per atterrare il maſchio della di lei ſaldezza. Era egli molto famigliare di Rodolfo Veſcouo in que'tempi, e Prencipe di Liege, come quello, che agitaua gli affari ſuoi; onde fattala chiamare auanti di eſſo, tentò col mezzo ſuo d'eſpugnarla. Fate pur generoſa reſiſtenza Iuetta; che chi la dura, la vince. Non vi ſmarrite d'animò; che può bene perſuaderui, ma non isforzarui. Dategli intrepida la negatiua; che ſe bene non rieſcono, che dannoſe le negatiue date a'Grandi; non vi potranno ad ogni modo nuocere, perche hauerete in voſtra difeſa Iddio. Anzi, quantunque ſia per contriſtarſi il padre, poco importa, mentre riempirete in vno ſteſſo tempo d'al-

Il Padre tenta di rimaritarla, ma ella costante lo ricusa.

d'allegrezza il Cielo. Siete non hà dubbio sua,& à lui tenuta; ma molto prima obligata à quello, che v' hà creata, e doppo hauerui perduta, con l' esborso pretioso del suo sangue v'hà ricomperata. Ella dunque, assistita dal Cielo,con modestia,e con costanza indicibile rimbalzò valorosa di tal guisa i colpi di quel saggio Prelato, notificandogli: *che doppo, c' haueua hauuto grazia da Iddio di rimanere libera, non voleua, che al suo liberatore consecrare la sua libertà*; ch' in vece d'esserle contrario, diuenne suo partigiano, esortandola à mantenersi nell' impreso santo proponimento, e protestandole, che l'hauerebbe sempre difesa, contro à chiunque hauesse tentato di rimuouerla da quello. Così rimase vincitrice in questa battaglia Iuetta, non però si pose totalmente in sicuro; mercè, che chi nauiga questo vasto mare del Mondo, incontra più pericoli, che flutti, e segna più cimenti, che giorni. Assalti molto maggiori le preparaua l' Inferno tutto, tanto più terribili, quanto che orditi da chi meno temeua.

Teneua il defonto marito vn parente, che nella vedouanza d'Iuetta, haueua impreso la direzzione del gouerno de'figli, e della casa. Questi, con l'occasione de gli interessi comuni, astretto à trattare souente con essa, fortemente s'accese delle di lei bellezze. E perche il fuoco d'amore, non può stare lungo tempo racchiuso, ma quanto più si cela, e si nasconde, tanto maggiormente alla fine impetuoso sbocca; non potendo più coprire quelle fiamme, che l'haueuano hormai incenerito, e non tentauano, ch'ergersi alla bramata sfera, vn giorno mentre seco discorreua, si precipitose s'aprirono il varco per la bocca, che se non era ben sollecita Iuetta ad isfuggirne gl'incendij, rimaneua di sicuro esca del loro furore. Riuscì ad essa tanto più pericoloso l' incontro, quanto che meno premeditato, & aspettato. Tutta volta, opponendo

S'innamora d' Iuetta vn parente di suo marito, e tenta d' indurla ne'suoi amori, ma ella generosa da se lo scaccia.

coraggiosa à sì vasto ardore, vn insolito rigore, tassando di barbaro, e d' empio, chi scordato del proprio sangue, anco nelle ceneri fredde dell'estinto marito incrudeliua, col machinare contro all' honore di chi fù parte di lui sì cara, talmente lo scacciò da se confuso, e sueregognato, che temendo i di lei giusti sdegni, e vergognandosi, ch'vna donna lo vincesse, mai più ardì di comparirle auanti. Ma in fatti, non v'è nemico, che ripigli forze, e coraggio maggiore, quantunque più volte abbattuto, d'Amore. Egli è vn Anteo, che se bene tal'hora prostrato, vedesi necessitato à mordere co'denti la terra, risorge ad ogni modo più vigoroso, e più robusto di prima. E vn Idra, che quando voi la stimate estinta, all'hora per appunto con più capi v'assale. Tanto auuenne ad Iuetta, quale mentre pensaua d'hauere vinto, abbattuto, & estinto vn sì fiero auuersario, l'esperimentò più che mai congiurato a' suoi danni. Perche, essendole occorso di portarsi da alcuni suoi parenti, doue qualche tempo si trattenne, arriuò vn giorno mentre precipitaua all'Occaso il Sole, l'innamorato giouane, non sò se à caso, ò appostatamente; se bene non sono per lo più questi colpi de gli Amanti, che giammai ad altro non pensano, che come possano trionfare de' loro dolci nemici, che premeditati. Già la notte vestita di lutto, tutta cinta di stellate faci, celebraua i funerali al morto giorno: onde necessitato egli à posarsi iui fino al nuouo Sole, cominciò à concepire alte speranze de' suoi libidinosi disegni, sapendo quanto sia la notte a'ladri fauoreuole, & a gli amanti. Iuetta, ch'alle proprie spese haueua imparato à temere i lampi, non che i fulmini; à fuggire il fumo, non che il fuoco; à guardarsi dall'acqua tepida, non che dalla bollente; tosto aprì gli occhi al proprio scampo, cercando d'assicurarsi d'ogni improuiso assalto, col fare scielta per quella notte d'vna pudica donzella, acciò le assistesse per sua compagnia, e difesa.

sa. Ma, quantunque anco lo stesso Ercole ceda al potere di più nemici; Amore mercè, che cieco, se bene mille fossero, tutti senza punto temerli, temerario gl' incontra. Egli è assuefatto alle rapine anco sù gli occhi degli Arghi; onde non mi marauiglio, che tanto ardisca. Che perciò, mentre tutti gli altri profondamente dormiuano, solo questi due riuali coraggiosi vegliauano; l' vno alla difesa del proprio honore, l'altro all'adempimento de' suoi mal nati disegni. Ecco dunque l'innamorato parente, anzi fiero nemico, su'l mezzo della notte, tutto disposto all'offese. S'auanza egli fra que' notturni horrori, col piè sospeso, e vacillante; presago forse delle sue suenture. Così pian piano s'auuia, verso il letto d'Iuetta; per rendere più vigorosi gli assalti, quanto che improuisi, e più irreparabili i colpi, quanto che dalle tenebre velati. Già, non sogna, che vittorie; già vicino al campidoglio de' contenti, non medita, che trionfi. Pouera Iuetta, che farete ignuda, e fra le tenebre, à gli assalti di questo Asmodeo d'Inferno. Fù facile a Susanna lo scampo, mentre cimentossi con due vecchi impotenti. Riportarono anco gloriose vittorie Giuseppe, e Tomaso; ma finalmente non hebbero per auuersarij, che vn sesso quanto forte nell'ardire, tanto fiacco nell'esseguire; à voi, fà di mestieri, di azzuffarui ardimentosa, con vn giouane tutto forza, e tutto robustezza. Et in che modo senza arme, vi difenderete; L'aspettarlo, non è bene; perche vi ponete ad euidente rischio di rimaner perdente. Il fuggire, vi è vietato; già che ben tosto vi giungerà l'amante, con l'ale, che gli apprestò amore. Ma, doue potrete fra tante tenebre ricouerarui sicura. Ouunque vogliate il piede, potete hauere il nemico senz'auuederuene vicino. Lo suegliare la compagna, che profondamente dorme, è vn chiamare spettatori alle vostre perdite. E poi, che potranno contro ad vn affamato Lupo, due innocenti Agnelle.

Nec Hercules contra duos

Machina di nuouo questo, benche in vano di macchiare la sua pudicizia.

Il raccomandarsi alle strida, e porre in iscompiglio tutta la famiglia; è partito pur troppo pernicioso all'altrui, & al vostro honore, che sarà da tutti stimato macchiato, perche tentato. Che farà dunque; Se l'auuersario non dorme à suoi vantaggi; ella pure sollecita veglia al suo scampo. S'accorge de' libidinosi disegni del perfido giouane: ode il calpestio, benche di Lupo, quando s'auuia alla preda; già lo sente vicino; ne trouando rimedio migliore per difesa della sua pudicizia di quello di Cecilia, piena com'essa, d'vna santa confidenza, la raccomanda al Cielo, chiamandolo in suo aiuto. Non è egli sordo alle preghiere de' suoi serui, nè cieco a' loro bisogni, ò zoppo in sommi nistrargli opportuno soccorso. S'arma in vn baleno; & eccolo dirò tutto in sua difesa, già che vi scese la Capitana stessa delle celesti squadre, Maria. La vede Iuetta, nè più diffida de' suoi trionfi. Non meritò già di vederla l'infame assalitore, ma sentendo lo strepito di gente, che gli veniua incontro, atterrito, e confuso, si ritirò dall'impresa. Buon per lui, che non la vide, perche quando è sdegnata, al lampo, aggiunge il fulmine. Hà anco la bontà prouocata le sue saette. Altro non vdì, che lo strepito de' piedi: infelice per sempre, se come meritaua: prouaua i rigori delle mani. Ma che; Ella è Madre di Misericordia, e tanto basti, per dare ad intendere, che non sà vsare, che pietà. Se porta qual Pallade tal'hora nelle mani l'hasta, la dirò l'hasta d'Achille, che ferisce, e risana: anzi risana, ma non ferisce. Ella è auuocata de' peccatori, nè più m'inoltro per dimostrare, quanto sia pronta al perdono.

Biduanis, ac triduanis ieiunijs, orans, suam Domino pudicitiã commendabat.

Maria la libera del pericolo.

Rimasta, di sì potente nemico, mercè dall'assistenza di Maria, vincitrice Iuetta, non è bastante la mia penna à spiegare, quante grazie rendesse alla sua celeste liberatrice, e quali corrispondenze di gratitudine, confaceuoli alla generosità del suo spirito, le promettesse. Troppo riuelanti erano le caparre riceuute del

suo

suo amore; troppo chiari gli effetti della di lei protezzione. Non cessò però il Demonio d'infestarla: anzi, sdegnando di vedersi da vna giouane femmina abbattuto, giurò di mantenerle perpetua guerra. Così non essendo i giorni sufficienti alla di lei diuozione; donandole anco le notti, mentre rubando à gli occhi il sonno, si portaua nel tempio per orare, insidiaua le sue pedate l'Inferno: il tutto riempiendo d'horride larue, e d'insoliti terrori, per ritrarla dall'impreso sentiere. Hora, se le presentauano auanti i Demonij in forma di fierissimi mostri, che mandando infernali ruggiti, hauerebbero atterriti i giganti, non che vna donna: se bene era anch'ella gigantessa, ma di Paradiso. Hora, di neri Etiopi vestiuan l'affumicata pelle, direi quasi più per annerirla, che per atterrirla: ma non era capace di nerezze, chi si poteua dire vn Cigno di purità, nè di terrori, chi haueua seco Iddio. Hora, pareua, che se le auuentassero addosso per isbranarla, & ingoiarla: e veramente goderebbe grandemente di simili viuande Satanasso, ma sono solo riserbate ad imbandire le mense di Paradiso. Non si può negare, che la nostra Amazone da principio poco assuefatta à sì spauenteuoli incontri, nō dasse in qualche parte luogo al timore: ma, poiche s'auuide, che quest'era arte del comune nemico, che non potendola per se stesso vincere, mercè che priuo di forze, seruiuasi di quegli horrendi mezzi, si rise della sua debolezza, e delle sue larue sprezzando gli horrori, tutta più che mai consacrossi al Cielo. S'era ella homai di tal guisa inoltrata nelle virtù tutte, che non haueua, che inuidiare ad alcuno, quantunque de' più esercitati, e de' più prouetti discepoli del Crocifisso. Ma la Carità sopra tutte l'altre direi, che fosse il suo Beniamino, talmente mostrauasi di quella suiscerata amante. Martino, donò la metà del mantello a' poueri: Paola tutto il suo: ma Iuetta, si tolse per fino la camiscia d'intorno, per vestirne con essa ne' mendichi,

Il Demonio tenta benche in vano, d'atterrirla.

chi, Giesù. La dirò nell'altre virtù tutte aggiustatissima, fuorche nella Carità, in cui, diè ne gli eccessi. Già scorreuano cinque anni, ch'essendole morta la più cara parte di se stessa, si poteua dire, che fosse rimasta solo mezza viua, abbenche giammai più intiera d'all'hora, perche tutta d'Iddio. Quando, le venne in pensiere di dare à diuidere, à che segno d'ardore arriui la carità d'vn'anima, veramente innamorata del Crocifisso. Vicino alla sua patria, à piè d'vn monte, lungo la sinistra ripa della Mosa, giaceua situato vn picciolo hospitale, deputato dalla pietà di que'popoli, alla cura de'lebrosi. Questi, scielse ella, per nobile teatro delle sue generose imprese. In questo luogo determinò di sfidare à singolar tenzone il Mondo, il Senso, & il Demonio, con tutte le sue infernali squadre. Quì, si portò, per ministrare a'lebrosi, pensando in questo modo di seruire à Giesù, che pure per nostro amore al parer d'Esaia, fù anch'egli stimato lebroso. Bella cosa in vero, vedere vna giouane di ventitrè anni, che ne'raggi del volto, del Sole stesso non inuidiaua i splendori; nella porpora delle guancie, vinceua dell'Aurora gli ostri; nel candore del seno, offuscaua della Luna gli argenti; & in due pupille pareua, che due stelle tenesse; sospirata perciò, benche in vano da infiniti amanti; nata, nodrita, cresciuta fra gli agi, fra le ricchezze, e fra'lussi, non si curar d'altre delizie, che di ministrare, entro vn pouero hospitale, à que'lebrosi, che la schifezza dell'infermità rendeua così esosi, & abborriti ad ogn'vno. Strana cosa dico, contemplare vn'Iuetta, ch'era più molle della cera; più morbida del latte; più delicata d'vna Rosa; apparecchiar' i cibi, a'putridi, horridi, puzzolenti, verminosi, mendichi, fuggiti, schifati, abbandonati da tutti; pazientе imboccargli; lauargli le mani, & i piedi piagati, e fetenti; accommodargli i letti; imbiancargli i sordidi panni; scopare le loro pouere stanze; e tutta strug-

Si dedica entro vn'hospitale alla cura de' lebrosi.

Nos putauimus eũ quasi leprosum, percussum à Deo, & humiliatum. Isa. 53.

ſtruggerſi di pietà, per riparare le loro irreparabili miſerie. Chi l'haueſſe veduta, nel mezzo di quegli infelici, ad alcuni de'quali haueua la lebra mangiato il naſo; ad altri incauati gli occhi, roſo il volto, marcite le mani; ad altri ſcorticate le gambe, ſpolpate le membra, gonfiato il ventre, ricoperto il corpo tutto d'vn fradicciume, di ſabbia, e di puſtole, fuori delle quali, come che da vn bullicarne, non ſorbolliuano, che à migliaia i vermi, generati da quella congerie di putrefatti humori, che viui, viui gli diuorauano; l'hauerebbe detta vn Sole, ma inuolto nel fango; vna gemma, ma fra mille ſozzure; vn fiore, ma in vn campo horrido, & incolto: vna Roſa, ma fra le ſpine. Ma in tutti, all'hora ſono le Roſe più odorifere, quando che piantate nel mezzo d'herbe puzzolenti. Quante volte, gli fece ella delle ſue delicate ſpalle, commodo ſeggio. Quante, curò il marciume di quelle piaghe, ch'altri nè meno potrebbe ſenza ſchifo nominare.

Quante volte in ſomma, frà que'fetori, e ſordidezze, ſi ſtimò nelle contrade di Saba, ò ne'giardini di Flora; Ma, tutto ciò, benche molto, ſarebbe poco. Dirò di vantaggio, e coſa, c'hà quaſi dell'incredibile, quantunque niente ſi renda difficile, anzi tutto ſi faccia facile à gli sforzi amoroſi della Carità. Si laſciò da queſta indurre à tal ſegno d'odio, e di diſpregio di ſe ſteſſa; che ardentiſſimamente deſideraua anch'ella per amor di Gieſù diuenire come quelli lebroſa. Onde, à queſto effetto, fece con eſſi, tutte l'vltime pruoue della ſua virtù. Perche, gli aiutaua à leuar di letto; gli ſolleneua; cibauaſi delle ſteſſe viuande, e beueua nel bicchiere di cui eſſi ſeruiuanſi; veſtiua sù le ſue carni i ſordidi lini, c'haueuano quelli adoperati; e con l'acqua medeſima con la quale purgauano l'immondizie loro, come ſe foſſe acqua d'Angeli, lauauaſi anch'eſſa, non per leuare, ma per acquiſtare le macchie, che non haueua, ſtimãdo in queſto modo col

Deſidera anch'eſſa di venir lebroſa per amore di chi per noi ſi fece lebroſo.

macchiare il corpo, di mondare l'anima. Oh quì sì, che posso con Girolamo dire quel tanto, ch'esso di quella gran Dama Romana ripigliò: che quantunque cento lingue, e cento bocche hauessi, e fosse più del bronzo sonora la mia voce, non mai potrei benche in minima parte narrare, quanto Iuetta operò à prò, e beneficio di que'miseri, se pur miseri posso chiamar quelli, a'quali poteuano, e con ragione, inuidiare le loro fortune, i sani. Non volle però il Cielo, che rimanesse adempiuto il suo desiderio, e macchiata di lebra colei, che libera da'peccati, non meritaua nè anco di quelli la figura.

Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum, Ferrea vox, omnia morborum percurrere nomina possim quæ Fabiola in tanta miserorum refrigeria cōmutauit, vt multi pauperum sani, languētibus inuiderent. Epist.30.

Chi à me dimandasse; che sia nel Mondo d'efficacia maggiore? prontamente, senza timore d'errare, risponderei con Cicerone; l'Esempio. E la ragione, è in pronto; perche come insegnano i Filosofi, la virtù delle cose create, non s'estende à gli oggetti lontani; solo l'Esempio, non hà della sua attiuità sfera alcuna determinata, ma sia quanto si voglia distante l'oggetto, opera ne'petti humani, e con tal efficacia, c'hà virtù per fino d'immutarli. Pungono non hà dubbio le parole; ma, agli stimoli dell'esempio non v'è petto, quantunque munito di finissimo acciaio, che possa in modo alcuno resistere. Cleante se solo hauesse vdito Zenone, non sarebbe diuenuto Zenone. Platone, & Aristotele più impararono da'costumi, che dalle parole di Socrate. Aristide appresso Platone confessa, che non apprese cosa alcuna dalla dottrina di Socrate; ma solo d'hauer fatto incomparabili acquisti, con l'osseruare attentamente i di lui andamenti. Più veloci passano dagli occhi, che dagli orecchi, al cuore gli oggetti: anzi, l'animo nostro è sempre più inclinato a seguire vn bene particolare, che vn bene vniuersale. Gli huomini in somma, più credono a'fatti, ch'alle parole; perche sono queste femmine, quelli maschi. La strada de gli vni è piana, corta, e facile; dell'altre erta,

Duo illa nos maximè mouent, similitudo. Exēplū li.3. de Or.1. & Epist.4. ad Ser. Sulp.

Nemo potest agere in distans: In Theage.

Segnius irritant immissa per aures, quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus. Hor. de ar. poet.

Longum iter per præcepta breue & efficax per exēpla: nam homines plus oculis, quam auribus credunt. Sen. ad Lucil.

Magis mouent exempla, quam verba.

erta, intricata, e longa, com'appunto sono le donne in tutte le loro azzioni. Non hanno gli Apostoli conuertito il Mondo, che col solo esempio; anzi, fù di parere Basilio, che non ad altro effetto vestisse l'increata sapienza spoglia mortale, che per dare col suo esempio à noi vn viuo esemplare del viuer nostro. Quindi, il Rè Profeta, à nome di tutti, inuitaua l'Eterno Verbo à scendere in terra, per esequire primo de gli altri quanto comandaua, sicuro poi, che sarebbe da ogni vno prontamente vbbidito. Agostino, riconosce la sua conuersione da quella di Vittorino, e temendo di non si poter conseruar casto, fece animo à se stesso, con l'esempio di tant'altri, c'haueuano della purità fatto alle loro tempie vn prezioso, quanto immortal diadema di gloria. Con la sola lezzione de' gesti famosi d'Antonio, abbandonarono il Mondo, e tutti si donarono à Dio, que'due Cortigiani dell'Imperatore. Ignazio, di nuoui Mondi fondatore, mentre industre architetto di quella Religione, c'hà donato nuoui Mondi alla Fede, di seguace di Marte, diuenne soldato del Crocifisso, non con altro mezzo, che col legger la di lui vita. Prima mi mancarebbero gl'inchiostri, che la materia, se volessi tutti quelli annouerare, che qual Api prudenti, e sollecite, hanno nel fiorito giardino della militante Chiesa, cercati i più celebri fiori di santità, per fabbricarne poi, più ch'à se stessi, all'Empireo, il mele dolcissimo d'vna vita incontaminata. Ma, à che attingo acqua ad vn riuolo, se hò vicino i fiumi? A ch'effetto vò cercando legne, se mi trouo nel mezzo delle selue? La mia penna non hà lena sufficiente per ispiegare, quanto il solo esempio d'Iuetta potesse negli animi altrui, e che breccia facesse ne'cuori loro. Mi basteranno alcuni soli, per regola, e per misura de gli altri, mercè che più di tutti riguardeuoli, e benche maggiormente à lei congiunti, ad ogni modo anco più viuamente colpiti, poiche nel cuore.

Vt in se; velut in tabula quadam, verè nobis pietatē dipingeret. In Const. Monast. c. 2.

Exurge Domine in præcepto, quod mandasti, & synagoga populorum circundabit te. Ps. 7.

lib. 8. Confess. c. 2. & 5.

Quanto giouì l'esempio.

All' esempio de Iuetta si conuerte il padre, e si risolue di fare vita solitaria.

Il primo, fù il suo dilettissimo padre, dal quale riconoscendo la vita del corpo, volle in guiderdone donargli la vita dell'anima. Egli, non potendo di meno di non ammirare nella figlia quelle saggie risoluzioni, che prima haueua con tante forze battagliate, d'ammiratore, fattone amante, ne diuenne per fine seguace. Così fabbricatosi vicino all' hospitale doue essa seruiua à lebrosi vn picciolo romitorio, à canto di vna Chiesa, per potere assistere a' diuini sacrificij, & essere partecipe de' santissimi Sacramenti, iui propose di racchiuderfi, senza giammai vscirne. Prima però di porre in esecuzione vn sì beato proponimento, comunicò i suoi pensieri al Vescouo di Liege, senza il consenso del quale non poteua risoluere cosa alcuna, come quello, che tantó tempo haueua amministrato le di lui rendite. Lodò grandemente il saggio Prelato i di lui fruttuosi attentati; ma temendo, che per essere troppo vecchio, & assuefatto a' commodi, non potesse lungo tempo durare a' rigori della vita, che proponeua, lo consigliò à portarsi in vn Conuento de' Canonici Regolari, detto Nuouo monasterio, vicino alle porte d'Oia, situato sù la destra ripa della Mosa. Vbbidì egli; ma veggendosi da que' buoni Religiosi, a' quali l' haueua il Vescouo al pari della persona propria, raccomandato, troppo rispettato, e dolcemente trattato, desideroso di patire, e di stentare per amor di Giesù, si portò à ritrouare la figlia. Haueua egli fatto voto di trasferirsi à visitare l'ossa beate di quel Giacomo, che volle, che fossero collocate negli vltimi confini del nostro Mondo, acciò conoscessimo, che la sua santità non hà per termine, che l'vniuerso tutto, nè per teatro, altro ch' il Cielo; onde, prima di risoluere altro di se stesso, fù concluso, che più non tardasse ad esequire puntualmente, quanto haueua à sì gran Santo promesso. Adempito il voto, e ritornato alla patria, ben tosto professò in vn Conuento detto Villario,

Imperium terris, famam qui terminet astris, Virg.

lario, tre leghe lontano da Niuellà, de' Cistercienſi l'iſtituto; doue paſsò ſantamente tutto il rimanente de' ſuoi giorni, meritando poi anco di ſantamente morire.

Il Padre d'Iuetta ſi fà Monaco Cisterciense.

Queſti erano i frutti, che naſceuano dalla pianta ſempre mai feconda della virtù d'Iuetta, che puote, chi lo crederebbe? donar la vita, à chi prima glie l'haueua donata, e di figlia, ch'era diuenir madre; cangiando in figlio lo ſteſſo genitore, ſenza però, che nè l'vno di padre, nè l'altra di figlia, perdeſſe il nome. Già, ben due luſtri intieri erano ſcorſi, ch'ella haueua luſtrati col ſeruire a' lebroſi, col mezzo della ſua incomparabile virtù, tutti i più ripoſti ſeni della Chriſtiana Carità, e co' raggi della ſua pietà illuſtrato, non che quel picciolo hoſpitale, l'vniuerſo tutto. Quando, piacque al Cielo di chiamarla ad vn grado di vita più de gli altri tutti ſolleuato; cioè à dire, alla ſolitudine. Quello ſteſſo ſteccato, che s'haueua il padre prefiſſo per campo de' ſuoi virtuoſi trionfi, ſeruì alla figlia per teatro delle ſue impareggiabili glorie. Si racchiuſe nello ſteſſo romitorio, c'haueuaſi quello appreſtato, non punto nell'amore verſo della figlia, inferiore di eſſa; perche s'ella gl'inſegnò l'orme per aſſicurare la propria ſaluezza; egli pure le haueua ſomminiſtrato l'Aſilo, oue poteſse lontana da' pericoli del Mondo, ricouerarſi. Eccola dunque diuenuta ſolitaria, non ad altro effetto, che per darſi à briglia ſciolta al Cielo, e d'ogni coſa ſcordarſi fuor che d'Iddio. Non puote però ſcordarſi affatto d'eſſer madre; che però ſollecita della ſalute de' figli rimaſti viui, giammai raffinaua con inceſſanti preghiere di dimandarli al Cielo. Nè furono elle gettate al vento, perche benigno l'vdì, & eſaudì inſieme. Due figli vnigeniti haueua Iuetta: vno, di già ſeguendo del padre l'orme, s'era con gran contento della madre ricouerato in ſicuro, entro vn Monaſtero de' Cittercienſi, detto la Valle d'oro, ſituato nel Lucemburgo,

Iuetta diuenta ſolitaria.

Vno de' ſuoi figli ſi fà Monaco pure Cisterciense.

burgo, e sottoposto alla diocese di Treueri, di doue poi viuendo anco essa, fù fatto per le sue rare virtù, Abbate. Lo direi nato nell'età dell'oro, poiche quel terreno stesso, che noi esperimentiamo vna valle di pianto, ad esso non era, che Valle d'oro: se pure non lo volessimo credere della condizione di Mida, che ciò che toccaua, si cangiasse in perfettissimo metallo. La sua vita per i continui rigori, fù sempre di ferro, benche fosse la stanza d'oro; ma non si caua, che col ferro l'oro. Chi sà, che promettendo il Demonio, benche falsamente a'suoi seguaci monti d'oro, non volesse il Cielo per isuiarlo dalla di lui sequela, donargli le Valle d'oro? Comunque sia, cert'è, che si come il monte è simbolo della superbia, così la valle non è, che figura dell'humiltà, che ben d'oro si può dire; perche se quel prezioso metallo supera gli altri nel pregio, ed ella auanza le virtù tutte nella perfezzione. Questo dunque, mercè de' meriti d'Iuetta, di rozzo metallo, diuenne oro di perfettissima lega, coniato nella zecca della perfezzione, con l'impronto della diuina grazia. L'altro, licenziosamente trauiando dal sentiere de' genitori, e del fratello, s' incaminaua à tutta carriera a' precipizij. L'haueua più volte Iuetta, con le sue materne ammonizioni rimosso da' pericoli. Ripigliò egli con la di lei scorta tal' hora il sentiere della salute, ma sempre in vano; perche smarritolo, s'era homai renduto contumace, e sordo a' consigli della madre. Anzi, qual altro figlio prodigo, acciò potesse viuere à suo modo, e darsi senza alcuno ritegno in preda al senso, à viua forza l'estorse dalle mani la parte, che le toccaua dell'eredità paterna. Piangeua inconsolabilmente la pietosa genitrice, del mal consigliato giouane le suenture: e quantunque egli già si fosse scordato d'esserle figlio, ella però punto non si scordaua, che gli era madre. Piangete pure Iuetta, che sanno anco le lagrime essere feconde genitrici dell'anime. Chi sa,

che

che come Monica, Agostino, col mezzo del pianto, non lo generiate al Cielo? E impossibile, che perisca vno ch'è figlio di tante lagrime. E così fù: perche puote finalmente ella ben due volte partorirlo, vna alla Terra, e l'altra al Cielo; assai però più felice nel secondo, che nel primo parto, mentre quella pietà, che non gli diede col latte, gli somministrò col pianto. Fortunate le madri, ma più fortunati i figli, se fossero accompagnati dalle materne lagrime, quando solo s' allontanano, e non quando vanno à Dio. Fù il modo della di lui conuersione miracoloso, e però degno più che ne'fogli, d'essere scritto nelle memorie de gli huomini. Hauuta, ch'egli hebbe la parte, che gli restaua del suo patrimonio, allegro fuor di modo, perche pareuagli d'hauere scosso il giogo insopportabile dell'vbbidienza alla madre, si partì per Liege, risoluto poi di portarsi oue più il proprio capriccio, & i piaceri lo richiamassero. Quand'ecco, mentre vna notte profondamente dormiua, vide, ò paruegli di vedere, che chiamato, e condotto auanti il tribunale incorrotto di quel sourano Giudice, che giuste sempre libra le bilancie della sua Giustizia, perche giammai aggrauate, come quelle de'mondani dal peso dell'oro; esaminato ben bene il processo della sua vita, e ritrouato reo d'infinite colpe, fù condennato. Pouero giouane, che non hà scampo alle sue sciagure, essendo innappellabile la sentenza. Così in vn baleno, vi desi cinto da'ministri della diuina punitiua giustizia, che doppo hauerlo lungo tempo atrocemente tormentato, cercauano di trargli l'anima dal corpo, per seco portarla nelle voracissime fiamme d'Inferno. Mentre quantunque vicino al fuoco, vedeuasi assalito da'sudori più freddi di quelli di morte, perche araldi d'vna morte eterna, e staua l'infelice attendendo vn fine miserabile, senza fine: ecco ch'all'improuiso, e fuori d'ogni speranza, di turbato, e tutto a'suoi danni armato di fulmini, sereno,

Fieri non potest, vt filius istarum lachrymarũ pereat.

reno, e benignò se gli dimostrò il Cielo; presentandosegli auanti vno, che da gli vltimi palpitamenti lo riuocò alla vita, facendogli sapere: *ch'in grazia della madre, si contentaua il Giudice di prorogargli ancora tre anni, acciò potesse in quel tempo rauuedersi, e far penitenza de' commessi errori.*

Mio Dio; quanto in fatti voi siete buono, e pronto al perdonare i nostri falli. Si risuegliò egli in questo mentre, e parendogli d'esperimentare que' rigori, c'haueua prouati dormendo, gran cose ruminaua nell'animo, gran macchine formaua il suo angustiato cuore. Non volendo però concedere a' sogni tutta quella credenza, che non meritano, procurò con applicare il pensiere ad altro, di liberare da sì strane agitazioni, che lo rendeuano al maggior segno afflitto, la sua mente. Così leuossi di letto, e vestitosi, vscì per la Città; tentando in questo modo con la vista di varij oggetti, di diuertir l'animo da si cruciosi fantasmi. Appena era egli giunto nella piazza, che se gli presentò auanti vna donna, di maestoso aspetto, quale gli disse: *che douesse subito portarsi alla madre, perch'ella sommamente lo desideraua*; e ciò detto disparue.

Questo fù l'vltimo colpo, che finì d'atterrare la rocca della di lui ostinazione. Accortosi pur troppo, che queste erano chiamate efficaci del Cielo, non hebbe bisogno de' Giuseppi, ò de' Danieli per isuelare i suoi sogni, ò d'interprete alcuno per intendere le cifre della diuina grazia. Così tornato alla madre, ma meglio dirò à se stesso, abbandonando il Mondo, vestì anch'esso, come l'altro fratello, con l'habito, l'istituto Cisterciense, in vn Conuento nella Ducea di Barri, detto le Tre fontane; doue hebbe campo col mezzo della penitenza d'emendare i trascorsi falli della sua licenziosa vita. Veramente, à lauare le di lui macchie, non era vn solo fonte sufficiente.

Anco l'altro figlio miracolosamente si conuerte, e si fà Monaco Cisterciense.

Tre dunque n'elesse, acciò purgando in essi le triplicate

càte colpe di pensieri, di parole, e di opere, potesse poi più candido della neue, presentarsi auanti quel Dio, che trino anch'egli, benche vno, con triplicato quantunque vnico perdono tutte gliele rimettesse. In tal guisa, questa pietosa madre, prouide sollecita alla saluezza de' suoi cari pegni. Da questo argomentate poi ò mio Lettore, quant'ella s'adoperasse negli altri anco, à prò, e beneficio dell'anime.

Ma chi potrebbe giammai ridire, come sempre il calamitoso mortale camini allo scuro? Infelici noi, che prouiamo continuamente vna caliginosa notte, e viuiamo sepolti fra le tenebre dell'Egitto, e fra i Cimmerij horrori! Bene spesso, quanto più pensiamo d'essere al chiaro, siamo al buio, e quando stimiamo d'essere giunti all'alto, si ritrouiamo più che mai al basso. Souente celansi à gli occhi nostri quelle imperfezzioni, che sono pur troppo suelate à gli occhi lincei del Cielo: e quantunque non siano basteuoli à renderci odiosi à Dio, come che effetti dell'ignoranza nostra: non resta però, che di qualche neo non lascino macchiato lo spirito. Voleua Iddio la sua sposa Iuetta più candida della neue, più pura d'vna Colomba, più purgata del più fino metallo; che perciò le fece penetrare al cuore vn peccato, di cui per sola mera ignoranza, & innauertenza non haueua fatta la condegna penitenza. Già detto habbiamo, ch'ella più volte mentre era maritata, desiderò al marito la morte: e benche per altro fosse di acutissime pupille, non haueua però il suo occhio fatto il douuto riflesso, à sì riguardeuole errore. Occorse per tanto, che doppo hauere vna notte consumata la miglior parte di quella ne' soliti suoi esercizij di pietà, assalita dal sonno, paruele d'essere portata auanti al tribunale del sourano Regnante; quale poiche hebbe spedite le cause di molti, cominciò anco minutamente à ventilare quella d'Iuetta, e tro-

Il Cielo le appalesa vn peccato occulto, del quale non ne haueua fatto capitale.

trouatala rea conuinta di sì notabile mancamento; già se le apressauano i castighi; già il Giudice ne teneua cariche le mani; già fulminaua col poderoso braccio; già gli vibraua contro alla colpeuole; già vittima del suo giusto sdegno, ne rimaneua l'infelice. Che farete sfenturata Iuetta? Quale scampo ad vn tanto furore ritrouerete, se ouunque vi volghiate, sarete sempre egualmente a' fulmini del suo potere soggetta? Sedeua à canto dell'adirato Nume, l'vnico refugio de'calamitosi mortali, la vera consolatrice de'cuori afflitti, l'auuocata fedelissima de'peccatori, Maria. Non sapendo dunque la sfortunata à che partito appigliarsi, hauendola il timore, col torle la fauella, renduta quasi che di sasso; già che non poteua raccomandarsele con la bocca, faceua almeno con gli occhi, e col cuore à Maria humile, e riuerente ricorso. E veramente, non era che superflua, secco ogni altra maggiore espressione; mentre ella, anco non chiamata, nè pregata, sollecita in vno, e pietosa accorre ai bisogni dei suoi humili, e diuoti serui. Che perciò, prostrata a'piedi del figlio, auuocando della sua diuota, le ragioneuoli discolpe, meritò non solo d'impetrarle il perdono, ma di rimetterla anco in tal guisa nella di lui grazia, che fattala venire auanti a se, tutto placato, doppo hauerla consolata, e caldamente raccomandata alla protezzione della sua santissima madre, con vn bacio improntatole nel volto, finì di ricolmarla di sempiterni contenti. Seruì quest'auuiso ad Iuetta, per motiuo poi d'vn continuo pianto, ed vna indicibile accuratezza nell'auuenire, in tutti gli suoi affari. Aperse da quel punto cent'occhi, e tutti di Lince, per osseruare attentamente i suoi andamenti, ascriuendosi anco à colpa ciò, ch'in altri sarebbe stimato virtù. Quindi parimente ne nacque, vn dispregio sì graue, & vn così basso sentimento di se stessa, che stimando d'essere

sere più colpeuole di tutti, e che fosse insufficiente à lauare le sue macchie ogni più lungo pianto, e scarsa qualunque più vigorosa penitenza, mendicaua con tale premura dalle orazioni altrui sollieuo, & aiuto, che l'hauereste detta la maggior peccatrice del Mondo. Anzi, giammai cessando d'affliggersi con eccessiui rigori, ridusse il suo corpo à stato tale di debolezza, che se l'Vbbidienza non le hauesse apprestato pronto, & opportuno rimedio, col prohibirglieli, sarebbe stata in vn punto vittima, e carnefice di se stessa. Quanto quì s'auuera il detto dell' Apostolo; *che se giudicassimo noi stessi, giammai saressimo giudicati.* Se Iuetta hauesse formato vn rigoroso squittinio delle sue operationi, non sarebbe stata sottoposta à quello del sourano Giudice. Non può alcuno conoscere bene Iddio, che non conosca se stesso: & il grado più vicino alla di lui perfetta notizia, e la cognizione propria. *O come*, diceua quel Grande, ch' allo scettro, accoppiò il lume della vera sapienza, e bontà, *hò imparato mio Dio à conoscerui, dal contemplare me stesso!* Non v'è cosa più vtile, e necessaria all' huomo della notizia propria: quindi non è marauiglia, se tanto viene ad ogni vno incaricato l' esame della propria coscienza. Non è buono banchiere quello, ch' ogni giorno non tira distintamente il conto del suo dare, & del suo hauere. La sicurezza della propria salute, stà nelle mani della cognizione de' peccati. Chi non si cura di conoscerli, non si cura d'emenda: anzi è sempre cattiuo, chi non istudia con diligenza, col conoscer se stesso, d' esser buono. Giammai sarà perfettamente sano, chi non s'affaticarà à tutto potere di estirpare la radice del morbo: e sempre caminerà frà le tenebre, chi non aprirà gli occhi, per mirar la luce. Gran sciocchezza, maggiore di quella d' Arpaste, è il non conoscere i suoi difetti, & ascriuer all'oscurità della stanza, la cecità

Quanto sia necessario l'esame della coscienza.

Quod si nosmetipsos iudicaremus, non vtiq; iudicaremur. 1 Cor. 11.

Est ergo vt videtur disciplinarum omnium pulcherrima, ac maxima, seipsum nosse: si quis .n. seipsum noscit Deum cognoscit. quod si quis Deũ cognoscet ei assimilabitur. Clem. Alex. lib. 3. pæd.

Mirabilis facta est scientia tua ex me. Ps. 138.

pro-

Quæ dicitis in cordibus vestris, & in cubilibus vestris compungimini. Psal. 4.

propria! Fà di mestieri, dice Dauidde, se volete mantenere la coscienza vostra, monda dalle macchie delle colpe, che ritirati ne' vostri più secreti Gabinetti, ogni giorno chiamiate à sindicato, con l'opere, anco i più minuti pensieri. Non è in se stesso, nè con se stesso, chi furori di se stesso, non applica à se stesso. In quella guisa, che chi desidera conoscere il vento, osserua le nubi: così chi vuole venire in cognizione delle proprie passioni, è necessario, ch' attenda diligentemente, oue si portino i suoi pensieri.

Pensieri si deuono attentamente osseruare.

Il pensiere, è la sorgente del peccato. Si come dall'Orzo, giammai ne vscì farina di purgato grano, così non è possibile, che da' pensieri infruttuosi nascano buone opere. Sono questi le mosche importune, che turbano le nostre operazioni, ne lasciano, come ad Abramo, ch'offeriamo diuotamente all' Altissimo i nostri sacrificij. Deuonsi per tanto attentamente esaminare, acciò non giungano à macchiare quel cuore, che non piace à Dio, se non è mondo. Iuetta, non ne fece molto capitale, & eccola priua del capitale di vna perfetta vita. Sfuggono eglino, per essere minuti la nostra vista: ma in fatti, fà di mestieri pigliare anco dall' Aquile le pupille à censo, per osseruarli. Stanno per lo più talmente nascosti dietro la muraglia dell'amor proprio, che se con Ezechiele non si getta ella totalmente à terra, rendendosi impercettibili, diuentano, come ad Iuetta, irreparabili. Il souerchio amore, che portiamo à noi stessi, è l'architetto delle nostre sciagure: perche rappresentandoci egli per bene, ciò ch'è male, e sempre intertpretando à nostra discolpa la stessa colpa, fà, che impossessandosi questa del nostro cuore, si rendano poi le infermità nostre tanto più incurabili, quanto che meno note.

Gen. 15.

Cor mũdum crea in me Deus. Ps. 50.

Fode parietem, & vide abominationes pessimas. cap. 8.

Essendo dunque d' imperita discepola, diuenuta Iuetta alle proprie spese, peritissima maestra, hauendo

uendo col tagliare tutte le ſtrade ad ogni minimo neo di penſiere infruttuoſo, impedito totalmente il varco a' peccati, non ſi può ridire quanto aſſicuraſse per l'addietro la ſua ſaluezza. Ma, come poteua macchiare in parte alcuna i ſuoi penſieri, chi non haueua fiſsa la mente, che in Dio? Ella quantunque in terra, continuamente tratteneuaſi nell' anticamere del ſourano Monarca; introdotta anco ſouente ne' più reconditi Gabinetti à ſpiare de' diuini miſterij, gli alti, & impenetrabili arcani. Vn giorno, à forza d'amoroſi ratti tolta tutta à ſe ſteſsa, e data à Dio, fù da gli Angeli, che noue per ogni lato la cingeuano, due cioè per qualunque Coro, formandole d'ogni intorno vna maeſtoſa corona di gloria; introdotta nel Paradiſo, à contemplare di quell'eterno regnante l'impareggiabili grandezze. E perche iui non s'entra, ſenza la veſte nuzziale, l'ornarono queſti di sì prezioſi ammanti, che à paragone di eſſi, poueri direſte i teſori tutti de' Peruuiani, e de gli Eritrei lidi. In quel beato eceſſo di mente, ſapeua ella diſtintamente i nomi tutti, le cariche, gli vfficij di que' ſourani ſpiriti: e pure, più facilmente ſi ponno annouerare le ſtelle, che l'immenſa moltitudine di quelle ſourane intelligenze. Così ornata, qual altra Eſterre, fù da eſſi preſentata auanti al ſoglio del celeſte Aſſuero, forſe, per impetrare, come quella, la ſaluezza de' ſuoi diuoti: doue hebbe campo di ammirare ciò, che non ſi può mirare, e di vagheggiare quel bello, che per eſſere infinitamente bello, ſuperando ogni bello, auanza anco ogni creata capacità. Interrogata poi, coſa haueſſe veduto? Riſpoſe con Paolo: *che ſono i ſpettacoli di quella beata patria ſolo agli Arpocrati manifeſtati; perche ſi ponno ben vedere, non già ridire*. Ricercata anco: ſe le menti de' mortali traſportate in Dio, haueſsero altro oggetto, che lui, à ſegno tale, che poteſsero in quelle eſtaſi diuine, ricor-

Arcana, quæ non licet homini loqui. 2 Cor 12. Qui eiuſmodi eſt, penitus, neſcit ſeipſum, & totus tranſit in Deum Ricar. de grad. char.

ricordarsi de'suoi più cari, per raccomandarli à chi in quel punto non diramaua dal suo seno, che fonti perenni di glorie? Rispose: *il nostro potere, è in ogni tempo circoscritto dal diuino volere. Noi potiamo, quanto vuole Iddio, nè à più si estende la nostra potenza. L'amore à forza de' ratti talmente trasporta, & vnisce l'anime nostre con Dio, che medesimate seco, si scordano d'ogni altra cosa, anco di se stesse, fuor che di lui. Sanno d'esser assorte in Dio, non già quando, quanto, & in che modo. Io diceua Paolo, sò che fui rapito al terzo Cielo, non sò però se col corpo, ò senza il corpo, se con lo spirito solo, ò con tutto me stesso; solo Dio, che mi rapì, lo può sapere. Perche nei celesti trasporti, non si troua la mente, anco nelle più lucide chiarezze, inuolta come Mosè, che in vna nube densissima di caligini. E questo forse volle accennare Esaia, mentre doppo che fù rapito fino al soglio del sempiterno regnante, conchiuse: che la stanza dou'egli maestoso risiedeua, era tutta di densissimo fumo occupata. Ben è vero,* soggiungeua ella con Bernardo; *che più facilmente tolerarebbe vno per qualche tempo le pene d'Inferno, che lo staccarsi da' diuini amplessi, à segno tale, che senza il potere della diuina mano, non sarebbe più possibile di viuere in se stesso, à chi vna sol volta hauesse gustato, quanto fosse soaue il viuere in Dio.* Onde, essendo ella solita di fissare la sua mente più che ne gli altissimi Sacramenti della Santissima Trinità, ne' misteri sacrosanti dell'incarnato Verbo, come più accommodati all'humana condizione, debolezza, e capacità, fù più volte osseruata, che ogni qualunque volta, portata dalla contemplazione in Dio, faceua à se stessa ritorno, come se le fosse à viua forza strappato dal seno il cuore, prouaua per tale staccamento dolore incomparabile, che la necessitaua à prorompere in altissime strida, e lamenti sì pietosi, che ben dauano à diuedere, quanto graui fossero l'angustie del suo afflitto spirito. Fù vna volta da vn diuoto Mona-

Non posse velle, nisi quod Deus vult, hoc est esse, quod Deus est, népe Beatum. Bern. ad Frat. de monte Dei.

Siue in corpore, siue extra corpus nescio: Deus scit.

Quidam sic rapti sunt, vt sciant se raptos esse, præterea nihil. Bern.

Et domus repleta est fumo. c 6.

Tolerabilius esset ad tempus gehennã tolerare, quã eum qui semel gustauit, quam suauis sit Dominus, recedere ab illo. Bern. in Cant.

Monaco Cifterciense interrogata : che orazione diceffe, mentre vdiua la Meffa? Stupì ella à tale richiefta, & accompagnando allo ftupore la lingua, rifpofe: *Padre, voi dunque penfate, che mentre affifto à quel tremendo facrificio, à cui riuerenti affiftono anco gli Angeli, poffa fciorre alle orazioni la lingua? Io in quel punto, non hò che cuore. Anzi, ne meno hò cuore, mercè che toltomi da quel Dio, che folo è il mio cuore. Talmente mi trouo foprafatta dalla gioia, e dal diletto di vedermelo prefente, che rubando alla lingua i foliti vfficij lo fpirito, tutto di tal guifa fi porta, e fi trasforma in lui, che non mi rimane campo di pur formare vna fola parola.* Serua quefto d'infegnamento alle perfone idiote, che all'hora penfano di meritare il Cielo con vdire la Meffa, quando moltiplicano mille orazioni vocali, fenza punto badare à quanto col mezo del Sacerdote ci rapprefenta in quel incruento facrificio la Chiefa. Il vero modo di accrefcere il proprio mérito con l'affiftere à quel facrofanto miftero, è d'accompagnarlo col cuore, con gli affetti, con gli offequij, con la diuozione, e là portarfi con la contemplazione, doue con le parole facre, e co' mifteri, c'inuita il Sacerdote.

Come vdiua la Meffa.

Si deue mentre fi ode la Meffa attendere à quello, che ci rapprefenta il Sacerdote fingolarmente.

Viueua Iuetta al maggior fegno offequiofa al merito di quella Maddalena, che quanto fi rendette à gli altri fuperiore ne'peccati, tanto gli auanzò poi nel pentimento, e nell'amore: forfe, perche effendo anch'ella ftata peccatrice, le haueffe à feruire di fcorta nella penitenza. Occorfe, che nel giorno confacrato al nome di quefta grande innamorata d'Iddio, mentre Iuetta contemplando il di lei ardente amore, tutta fi difcioglieua in lagrime di tenerezza, e d'affetto, e confiderandola a'piedi del comune Redentore, fantamente inuidiofa, emulaua la di lei felice forte: le apparue ella, cinta da'raggi immortali di gloria. Tofto che la vide Iuetta, confeffandofi, e

Maddalena la guida al piè di Chrifto, doue meritò, come effa, di vdire dalla di lui bocca il perdono de'fuoi peccati.

pro-

professandosi indegna d'vn tanto aspetto, cadde riuerente a'suoi piedi, per tributargli co'baci, le diuote espressioni del suo cuore. Non lo permise, come l'Angelo dell'Apoccal. à Gio: Maddalena; forse perche voleua riserbasse sì riuerenti vfficij à que'piedi sacrosanti, c'haueuano à lei insegnata la strada della vera saluezza. Che perciò, solleuatala con la mano, mirandola con vn volto in cui trionfauano le grazie tutte del Paradiso, la menò a'piedi del diletto de' loro cuori Giesù. Quì giunta come nel porto de'suoi contenti Iuetta, ben tosto à quelle salde colonne auuinse con le braccia la naue del suo innamorato spirito, e scaricando co'baci, le più preziose merci de'suoi diuoti affetti, la direi vuota affatto ancó di se stessa, se col donarsi tutta à Dio, non rinuenisse anco tutta se stessa in lui. Oh Dio! in che mare di gioie non s'immerse all'hora, senza però punto naufragare, il suo cuore! A che Nettare di celesti dolcezze, non accostò ella fortunata la bocca! all'hora di quelle, chi lo crederebbe? meno ebria, che più ebria; quanto più satolla, tanto meno sazia; e quantunque nel centro de'contenti, giammai però à pieno contenta! Felice Iuettà! che giammai in alcun tempo sì gloriosa trionfò nel cocchio della grazia, di all'hora, che se ne giua a'piedi; giammai più forte, che quando si trouò prostrata; giammai più sicura della propria saluezza, che mentre genuflessa auanti l'autor d'ogni bene gli chiedeua in dono la vita. Oh, se poiche non merito con la sposa, di gettare al mio Dio le braccia al collo, mercè che indegno per tanti peccati di sì segnalato fauore; potessi almeno come voi, farne vn cinto riuerente a' piedi: quanto mi stimerei sicuro, già che non castiga egli con quelli, nè vibra i fulmini, ma solo con le mani! All'hora sì, che non meno della sposa ardimentoso, osarei con essa vantare, di non mai più da lui staccarmi, s'io seco, od'egli meco non ne venisse!

Cecidi ante pedes eius, vt adorarem eum & dixit mihi: Vide ne feceris, conseruus enim tuus sū, & fratrum tuorum, habentium testimonium Iesu. cap. 19.

Tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculū genitricis meę. Cant. 3.

Ma quì ò mio Lettore, non finiſcono le grazie. Chi fù di Maddalena imitatrice nel chiedere il perdono, doueua anco eſsere di lei ſeguace nell' ottenerlo. Perche, anch' eſsa meritò dalla bocca del Redentore d'vdire quelle parole, che ſole potrebbero felicitare le mie brame: *Iuetta, vanne felice vanne, che non merita il tuo amore, che amore; nè à chi con tanta iſtanza mi chiede perdono, deueſi, che perdono.* E ciò detto, diſparue la viſione, laſciandola benche conſolata, per la ſicurezza della propria ſaluezda, tanto però afflitta, e dolente, perche ſtaccata dal ſuo Dio, ch' à guiſa di tenero bambino ſpiccato à viua forza dalle poppe amoroſe della madre, prorompendo in mille inconſolabili gemiti, sì altamente ſuaporò il dolore vehementiſſimo, che prouaua il ſuo cuore, ch' vdita da vna ſua compagna, ben toſto frettoloſa accorſe, per apportarle qualche opportuno ſollieuo. Ma non ſi riſanano con gli elettuarij le piaghe d' amore, nè trouaſi in terra rimedio alle ferite del Cielo. Coſi ricercata del ſuo male, ſtimando ella, che foſse ſtata ſopraggiunta da qualche ſincope mortale, doppo che s'auuide, ch' era veramente mortale, perche d'amore, iſtantemente pregolla à manifeſtarle la dolce cagione del ſuo amoroſo cordoglio. Moſtroſſi da principio Iuetta molto difficile à ſodisfarla: ma finalmente vinta dalla ſua opportuna importunità, le raccontò il ſeguito, imponendole però del tutto ſtretto, e rigoroſo ſilenzio, mentre viſse.

Lungo ſarei, ſe voleſſi tutte ad vna, ad vna annouerare le grazie, che degnoſſi corteſe il Cielo coferire à queſta ſua diuota ſerua. Ella meritò di riceuere da Gio: Euangeliſta, vna volta il diuiniſſimo Sacramento dell'Altare, e ben due altre volte, qual altra Caterina da Siena, ne fù fatta partecipe per mano dello ſteſso Chriſto. Fù aricchita del dono della Profezia, in virtù di cui molte coſe prediſse: anzi di tal guiſa

Varie grazie fattele dal Cielo.

Hebbe il dono della Profezia.

penetraua l'interno de'cuori, che non essendo possibile di tenerle serrata in faccia la portiera di essi, con occultarle la verità, quindi ne nasceua: che preuedendo d'alcuni il precipizio, sollecita in vno, e pietosa gli porgeua la mano per sottrarneli; d'altri conoscendo il felice stato, col mezzo del suo aiuto, à cose maggiori gl'istradaua, non cessando con le parole, e con l'esempio di promuouere la pietà, esortando ogn'vno, quanto à fuggire il vizio, altrettanto ad abbracciare la virtù. Vi furono anco molti, che facendosi beffe delle di lei affettuose ammonizioni, incorsero miserabilmente nel giusto sdegno della diuina Giustizia, che d'ordinario, tanto riesce più vigorosa, e rigorosa, quanto che meno stimata. Innumerabili perciò dell'vno, e dell'altro sesso erano quelli, che dietro la scorta di sì generosa condottiera, segnauano la carriera della virtù. Onde veggendo ella, ch'il luogo doue si trouaua riusciua molto angusto al desiderio di tanti buoni, risolse di ampliarlo, acciò non solo potesse seruire al ricouero de gli infermi nel corpo, ma anco di tutti quelli, che lebrosi nell'anima, desiderauano col mezzo della diuina grazia, di scacciare da quella la lebra del peccato. Si diede dunque, benche mendica, come quella, che per amor di Giesù, haueua dispensate tutte le sue facoltà a'poueri, con soli trenta denari d'argento, ad ingrandire il tempio, e l'hospitale, non da altri assistita, che da vna fissa, e ferma confidenza nel Cielo, che giammai abbandona i suoi veri serui, con fabbrica sì sontuosa, e sì magnifica, molto prima però da lei predetta, che seruì à molti, e molte, che iui si ricouerarono di asilo, per potere lontani da'mondani disturbi tanto meglio consacrare il loro cuore à Dio. Così inoltrandosi più che ne gli anni, nel diuino seruigio, piena d'opere buone, s'andaua col mezzo di esse disponendo alla morte, e lastricando la strada per l'Empireo. Molto prima però di portaruisi, manifestò publicamente il giorno, e l'hora

e l'hora del suo felice viaggio. Già erano scorsi trentasei anni da quel primo punto in cui chiudendosi al Mondo, s'era tutta aperta al Cielo. Veggendo dunque, che s'andaua auuicinando il tempo, che doueua far iui dalla terra passaggio, seguiua del graue l'orme, che quanto più s'accosta al centro, tanto maggiormente veloce si muoue ad abbracciarlo. Perche frequente, e sollecita giammai cessaua di chiamare, & in publico, & in priuato quelle Vergini, & honeste figlie, c'haueua partorito à Christo, auuisandole della sua vicina partenza, e per tanto esortandole à calcare generose l'impreso sentiere della virtù, & ad inoltrarsi sempre più alle sospirate cime della Christiana perfezione. Piangeuano queste inconsolabilmente d'vna sì cara madre la partenza, e temendo à guisa di mansuete pecorelle, priue di sollecito pastore, di rimanere preda de' rapaci Lupi, supplicheuoli, e riuerenti la pregauano come i discepoli di Martino, à volere dallo sposo dell'anima sua ottenere vna proroga, acciò tanto meglio potesse prouedere a' bisogni della sua diletta greggia.

Predice la sua morte.

E qual motiuo vi spinge, ò nostra più che le proprie viscere dilettissima madre, diceuano piangendo esse, *à lasciare abbandonate, e sole, le vostre sconsolate figlie, non da altri accompagnate, che dal proprio dolore? Chi di noi per l'addietro imprenderà la cura? A chi ci lasciate in gouerno? All'innocenti Agnelle priue di pastore, altro non rimane, che de' Lupi le voraci fauci. Sappiamo pur troppo, ch'innamorata del Cielo, al Cielo impaziente anhela il vostro spirito. Felice voi, che là dirizzate i passi, doue noi solo inuiamo forieri con gli sguardi, gli affetti. Ma non si toglie ciò, che si differisce: nè si sminuisce il fuoco di quella gloria, à cui somministrano nuouo fomento le legna d'vn lungo e continuato merito. Quanto più ardenti sfauilleranno fra noi le fiamme della vostra inestinguibil carità, tanto maggiormente generosa vi ergerete alla propria sfera, e nuoua*

Cur nos Pater deseris, aut cui nos desolatos relinquis? inuadent enim gregem tuum Lupi rapaces. Scimus quidē desiderare te Christū: sed salua tibi sūt tua præmia, nec dilata minuentur; nostri potius miserere quos deseris. Ex Seu. Sulp. Ep. ad Bassul.

Fenice, immortale vi fabbricarete la pira d'vn impareggiabil premio. Dubitate forse, che non sia per riserbarui pietoso il Cielo centuplicato il guiderdone, douute alle vostre sì lunge fatiche, e c'habbia à dimostrarsi scarso di sollieuo, à chi fù sì sollecita nel seminare stenti, per mietere finalmente riposi? Egli non è ingiusto, nè giammai niega alla virtù la douuta mercede. I Tesori inestimabili, che colassù ne' suoi inesausti erarij à' suoi seguaci riserba, hannò dagli Astri tolto ad imprestito l'indeficienza: non mai mancano, non mai si corrompono; ma come quelli, quanto più altrui communicano delle loro ricchezze, tanto più se ne rendono douiziosi. Iui non giunge mano rapace ad inuolarli; non gli rode il dente vorace del tempo, non l'ingoiano d'auara fame l'ingorde fauci: non gli macchia la polue fatale d'vn ambizioso fasto; ma sempre intatti, conseruansi à beneficio de' mortali. Se sicuro dunque co' frutti, vi si riserba nel Cielo il capitale: à che tanto sollecita del possesso, colà frettolosa volgete i passi? Muouanui più tosto à pietà le lagrime delle vostre ossequiose figlie, che sconsolate senza voi, e sole, non temono fra' pericoli di questo Mondo, ch' i precipizij; e contentateui à beneficio nostro, di stare per hora sù le mosse, per ispiccare poi più generosa la carriera al campidoglio della gloria.

Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo, vbi neq; erugo, neq; tinea demolitur, & vbi fures non effodiunt, nec furantur. Mat. 6.

Iuetta, che come Paolo, se bene non bramaua, che d'vnirsi al suo Giesù, ad ogni modo non punto inferiore à Martino, tutta rassegnata nel diuino volere, indifferente alla vita, & alla morte, non si curaua di viuere, ò di morire, se non in quanto pensaua d'incontrare le celesti sodisfazzioni, tutta ammollita dalle calde lagrime delle sue amate figlie, rispose.

Figlie mie in Christo al maggior segno dilettissime, frenate se Dio vi salui il pianto; che non fanno di mestieri le lagrime; là doue si tratta di Gloria. Io non hò volontà, che per voler solo ciò, che piace al Cielo: e tanto per appunto, e niente più, e necessario, ch' anco voi vogliate. Odo, ch' egli mi chiama, & io non deuo ne posso far di meno, di non ri-

Domine si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborē fiat voluntas tua. At si iam parcis ætati: bonū est mihi. H[illegible] verò quibus timeo [illegible] te custodia

rispondere. S'egli colassù mi vorrà; io prontamente sono tenuta ad vbbidirlo: e se quaggiù comanderà, ch'ancora mi trattenga, sia pur per sempre fatta la sua santa volontà, che non hò lingua con Giobbe, che per benedirla. Mio Dio, voi, che con occhio diuino spiate dell'interno i più riposti arcani, ben vedete il mio cuore. Se con la mia dimora nel Mondo, posso per ingrandimento maggiore del vostro Santissimo nome, giouare altrui; eccomi a' vostri cenni; non ricuso qualunque più noiosa fatica. Ma se hauendo riguardo alla mia già inoltrata, e perciò fiacca etade, volete di Cittadina del pianto, farmi Cittadina della Gloria: che grazia di questa maggiore, può da quelle benignissime mani riceuere la vostra, quanto indegna di tanti fauori, altrettanto ossequiosa, al maggior segno al vostro nome, miserabile Iuetta? Sia per sempre, così in Cielo, come in Terra, fatto il vostro diuino volere. Io non hò occhi, che per riuerente vagheggiarlo; non orecchi, che per attender le di lui chiamate; non voce, che per celebrare le sue alte disposizioni; non braccia, che per abbracciarlo; non piedi, che per là portarmi, doue mi destinano i suoi infallibili, e saggi decreti: non cuore in somma, che per adorarlo. Quando voi mi vogliate al Cielo, sò ben io, che non vi scorderete di queste vostre diuote serue, che sotto della mia scorta, giammai scordandosi di voi rimangono afflitte, e sole, in quella gran valle di miserie. Benche da me diuise, non saranno già diuise dalla vostra pietà: che togliendole dal gouerno d'vna vilissima creatura, che puossi con ragione chiamare, meglio che Iuetta, Iuetta ad ogni bene, le consegnerà alla cura sollecita del loro, e mio Creatore. E questo solo pensiero, ò mie care, voglio, ch'affatto rasciughi il vostro pianto: mentre dalle mani del niente, farete con la mia morte, passaggiò à quelle del tutto, e di suddite d'vna indegnissima ancella, diuerrete figlie dello stesso Dio.

Ma eccola soprafatta da mortalissimi languori, nello steccato comune de' calamitosi mortali, armata di tutte arme, per cimentarsi con la morte. Oh S'inferma.

 Dio!

Dio! quanto intrepida, e coraggiosa. Ma che marauiglia, s'era sicura quantunque perdente, di rimaner vittoriosa? Depose ella al primo tratto a' piedi del Confessore ogni impedimento; quindi per inuigorir la lena, cibatasi del diuissimo pane, eccola alle strette con vna donna, ma così fiera, e terribile, che non hebbe timore di combattere anco col gigante del Cielo. Già pareua, ch' abbattuta di forze, stasse in procinto di cedere all' auuersaria il campo, onde solleciti della di lei saluezza i padrini, che le assisteuano, stimarono bene per corroborarle i nerui, d' vngerla con l'olio de' Christiani Atleti. Ma ella, che consapeuole di quanto era per succedere, come di cuore, cosi anco di forze si sentiua vigorosa, dando animo à tutti. *Non vi smarrite*, disse, *che non è per anco giunta l'hora mia fatale. Non temete, ch' io prius dell'arme sacrosante della Chiesa, mi dia per vinta all'auuersaria. Per hora non necessito, che della vostra diuota assistenza. Ben tre giorni ancora mi restano di valorosa zuffa, nè si termineranno i nostri combattimenti, prima di Giouedì, à l'hora di nona.* Assicurati dunque del di lei vigore, sospesero quant' haueuano già decretato d' operare, ma il giorno vegnente veggendola abbandonata di spiriti, temendo, che potesse mancare, senza l' estrema vnzione, risolsero con essa d'inuigorirle la lena. Non volle contradirgli Iuetta, per non contristargli, attestandogli però, che non ad altro fine voleua fosse fino nel Giouedì differita, se non perche sapeua, che doueua à cosi santa funzione trouaruisi presente l'vnica consolatrice de' cuori afflitti, l' auuocata de' calamitosi mortali, il braccio destro de' fedeli, Maria, per poi finita, che fosse, ricolmare l' anima sua del sospirato premio, col trasportarla a' sempiterni contenti della beata patria. Vnta per tanto con l'olio salubre, generosa fece testa à gl'incontri dell'auuersaria, fino che giunse l'ho-

ra predetta; al comparire della quale, vera seguace in vita, & in morte del diletto del suo cuore Giesù, raccomandando, com'esso lo spirito al suo celeste padre, ripigliò diuotamente quelle parole del Salmo. *Sapete mio Dio, che voi solo sempre foste l' vnica speranza del mio tormentato cuore, il quale confidato nel vostro diuino aiuto, giammai à nemici assalti rimase confuso. A voi dunque per giustizia s'aspetta hora il solleuarlo. Piegate alle mie giuste dimande, vi prego, benigno l'orecchie: nè più differite il sollieuo à chi ne' pericoli inuolta, necessitosa di momento l' attende. Siatemi pur voi, pietosissimo Signore, fido padrino, luogo sicuro di ricouero, e vero asilo di salvezza. Sì, sì mio Dio, voi solo siete la mia fortezza, voi solo il mio refugio: nè spero in altro modo di saluarmi, che col mezo del vostro diuinissimo nome. A voi prottetore insuperabile di quest'anima afflitta, mercè della vostra infinita bontà, s'aspetta lo suiluppàrla da' lacci, che le hanno tesi i suoi potenti nemici. Raccomando per tanto alle vostre poderose mani il mio fuggitiuo spirito; ma che dissi mio? anzi dirò vostro, più che mio; già che voi vero Nume d'incorrotta giustizia, lhauete con sì rigoroso prezzo, à contanti di preziosissimo sangue comprato, e redento.* Così detto, solleuando con le mani gli occhi verso la beata patria, doue nuouo Cittadino inuiaua lo spirito, terminò di viuere placidamente alla terra, non già al Cielo, doue anco immortalmente viue. Felice morte, che non andò à coricarsi, che nel seno della vita! Anzi fortunata vita, che fù parto beato di sì santa morte! Volesse il Cielo, ch'anco à me ò Iuetta, fosse dato in sorte di viuere, e di morire con voi! Ma che dissi morire? se non fù la vostra morte, ch'vna perpetua vita. Volò ella al Cielo, adi 13. di Gennaio, dell'anno 1227. d'anni settanta in circa, poiche di decidotto rimase priua di marito, cinque poi così vedoua ne visse al Mondo, dieci ne consumò nella cura de'

In te Domine speraui non confundar in æternum in iustitia tua libera me. Inclina ad me aurē tuam, accelera, vt eruas me. Esto mihi in Deum protectorem & in domū refugij, vt saluum me facias. Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu, & propter nomē tuum deduces me, & enutries me. Educes me de laqueo, quem abscōderunt mihi, quoniā tu es protector meus. In manus tuas commendo spiritum meū, redemisti me Dñe, Deus veritatis. Ps. 30.

Muore adi 13 Gennaio del 1227.

lebrosi, e trentasei ne consacrò alla solitudine: se bene giammai fù meno sola, che quando sola, mercè che sempre con Dio. Morta che fù, vestì il suo volto liurea di Rose, perche tutto tinto d'vna maestosa porpora, ben diede à diuedere, quanto fosse questa douuta al suo gran merito. Rimasero gli astanti tutti soprafatti da così insolito, e marauiglioso giubilo di cuore, che ben conobbero, che più che vn corpo morto, vegliauano vn'anima beata. Inferociua all'hora, che morì, con i soliti rigori la stagione brumale, e pareua, che il celeste Nume adirato con i mortali, vibrasse contro à loro in castigo di tante colpe i fulmini del suo giusto sdegno; così imperuersauano gli Aquiloni; struggeuasi in gelate pioggie l'aria; copriuano con l'horrido velo la faccia luminosa del Cielo le nubi; e tutte da' proprij cardini sconuolgeuansi a' danni della terra le sfere. E pure, chi lo crederebbe? non sì tosto abbandonò Iuetta la mortale spoglia, per vestirne vn'immortale, che volarono à turme, sopra della fenestra del suo picciolo habituro, mille musici Cittadini dell'aria, che con sonori concenti, giammai cessarono di celebrare il suo merito, fin tanto, che col rimbombo delle campane, meglio, che con la tromba della Fama, fù publicata la sua morte. Per dichiarare la di lei innocenza, non vi voleuano, che lingue innocenti; e per dare ad intendere, com'ella viuesse più al Cielo, che alla terra, non faceuano di mestieri, che gli habitatori dell'Etra. Gli direi Angeli, più che vccelli, se non sapessi, che sono quelli destinati à tessere musichi Peani ne'natali del Creatore, e non à formare lugubri Nenie, nella morte delle Creature. Comunque sia, certo è, che se non furono Angeli sotto quelle forme, gli dirò senza dubbio veruno ministri loro, che con modo sì portentoso tributaua-

Fatto marauiglioso occorso nella sua morte.

no ossequij di lode, ad vn Angelo di bontà. Cessato poi, che fù il suono delle campane, cessarono anch'essi dal canto, anzi sgombrandosi le tempeste, tutto rasserenossi il volto luminoso del Cielo: quasi che volessero anco gli elementi piangere da bel principio la morte di sì gran donna, ma perche felice, poscia rallegrarsene. Degnossi il Cielo con molti prodigij segnalare il suo merito, mentre si rendette doppo morte cospicua à Margherita, vna di quelle, che seco insieme menaua vita solitaria, sollecitandola à perfezzionare la fabbrica da lei incominciata. Restituì anco alla sospirata salute vna sua Cittadina impazzita, che sentendo il suono delle campane per la di lei morte, raccomandossi al suo patrocinio, e molte altre cose marauigliose operò, che per non allungare oltre del douuto l'historia, sepellisco più che nel silenzio, in vna diuota ammirazione. Più giorni stette il suo corpo dishumato, rendendo sempre odore corrispondente alla vita: acciò tanto meglio potessero i calamitosi mortali accorsi in gran numero dalle circonuicine contrade, à venerarlo, rimanere partecipi de'suoi benigni influssi: non essendo l'ossa de'serui d'Iddio, che portentosi acquedotti di salute.

Hor quì mie delicate Dame, tutte ad vna, ad vna vi rappello, à mirare nella humiltà, e nel dispregio d'vna vostra pari, i proprij rossori, & à confessare nelle glorie sue, la vostra comune confusione. Sò, che ve ne sono fra voi alcune così gentili, che se bene impastate di fango, tanto però si mostrano ritrose di toccarlo, che le direste insieme con gli Angeli, formate di pasta d'Angeli. Nauseano benche di terra, ogni cosa terrena; puzzano alle loro purgate narici anco gli odori di Saba; non hanno occhi, che per mirar Paradisi; non bocca, che per gustare la Manna, ò il Nettare degli Dei; non mani, che per toccar delizie, ò trattar gemme, & ori. Il bisso, le porpore, e le più preziose sete,

rie-

riescono vili ammanti al loro solleuato humore. I lussi tutti, i commodi, i riposi più graditi de'mortali, sono trattenimenti troppo rozzi alla delicatezza del loro genio; & ogni poco d'aria stemperata, stempera il loro gentilissimo temperamento. Sembra ad esse immondezza, la stessa mondezza; non v'è cosa nell'Vniuerso, che renda pago il loro incôtentabil gusto, e che sia degna delle loro celesti condizioni. Se le serue non istanno di continuo con le mani nell'acque d'Angeli, sono sporche; se trouano à caso vn capello nelle viuande, come se fosse vno Scorpione, fanno più schiamazzo, che se lor venisse appicciato il fuoco alla casa, ò rubato lo stipetto delle gioie, ò inceneriti quegli stromenti; co'quali, non sò se dir mi debba coltiuano, ò deturpano la tanto da loro ostentata, quantunque in poche ritrouata, bellezza. Non respirano, che aura celeste; non vogliono in loro côpagnia, che Veneri, Adoni, e Narcisi. Se vedono vn pouero, vn mendico, vn infermo, lor riesce quell'aspetto horrido assai più dello stesso Inferno. Guarda, che stendessero pietose le mani per solleuare le di lui miserie, perche temono di riempirsi di sozzure, e di appestarsi. Iuetta, era pure come qualûque altra, bella, giouane, tenera, delicata, nata fra gli agi nodrita ne'commodi, cresciuta fra'lussi: e ad ogni modo la veggo entro vn'hospitale conuersare co'lebrosi; medicare benigna le loro vlcere; fasciare cortese le piaghe: humile nettare il fracidume; liberargli dall'immôdizie; e con mano pietosa, tutti tributargli quegli vfficij, che poteuano essere più proprij della Christiana carità. Che ne dite? Doue la stimate meglio impiegata; Tra le delizie della paterna casa, oue non tratta ch'oro, e gemme, non respira, che fragranze di Paradiso: ò entro vn'hospitale, doue non pruoua, che insopportabili fetori, non maneggia, che putride, e verminose carni, non mira, che schifezze, & immondizie; Ogn'vno nel suo senso abbondi. Io la stimo assai più, fra gli infe-

lici

lici, che fra' felici, felice. Fra gli agi, non ostentaua, che superbia; non professaua fra' commodi, ch'vna affettata, e perniciosa delicatezza. Le gemme, e gli ori quanto arricchiuano il corpo, tanto impoueriuano lo spirito; le porpore, e le sete come rendeuano più riguardeuole il di lei stato esteriore, così ad ombrauano l'interno; il bisso, che copriua di candidi ammanti le carni, velaua d'ombre nerissime l'anima; gli odori, che respiraua, la rendeuano fetida, & abbomineuole alle diuine narici; la copia d'ogni bene, la faceuano scarsa ad ogni bene. L'abbondanza, l'arricchiua d'vn'inhumana empietà; lo splendore delle paterne ricchezze, l'acciecaua e l'altezza del suo stato, le andaua fabbricando le rouine. Ma ricouerata fra' mendichi habituri, dalla pouertà altrui, imparò à conoscere le vere ricchezze; dalle piaghe, apprese la medicina della propria anima; da' gemiti, il dolore delle sue colpe; dalle lagrime, la penitenza; dalla fame, la temperanza; dalla sete, la toleranza; dalla pazienza, la fortezza; dalla miseria, il disprezgio delle mondane grandezze; dalla morte la vita; dalle pene il premio; e da' mali che dona il Mondo, conobbe i beni, che dà il Cielo. Gli hospitali, ò mie Dame, sono la scuola della virtù; le miniere inesauste de' più pregiati tesori; le maremme douiziose, doue nascono le più preziose gemme. Que' poueri, quegli infermi, che tanto disprezzate; che ne meno vi degnate di mirarli; che vi prouocano per le schifezze loro al vomito; sono della stessa specie, che voi, composti della stessa materia; formati dello stesso fango; impastati degli stessi elementi; simili in tutto à voi; e forse, e senza il forse, più belli, e più mondi, nell'interno almeno, di voi Perche chiuse hauete l'orecchie alla Misericordia, nè le voci lagrimeuoli di quegli infelici sono basteuoli ad aprirle: per ischiuderle, apre Iddio tante bocche, quante sono in essi piaghe; discioglie le loro viscere; moltiplica l'vlcere; allarga di quelle l'aperture; ne fà per mille

parti

parti stillare le marcie; e forma delle lor membra vna scena lugubre di pietà: acciòche quel vostro cuore incallito nell'inhumanità, che non s'era punto mosso alle di lui supplicheuoli istanze, s'ammollisca almeno à tante lagrime; si riscaldi à tanti sospiri; e deponga vna volta sù la soglia di tante miserie, il suo ostinato rigore. Quanto prouano hora quelli, tanto, & anco peggio potete anche voi esperimentare; e può la di loro festa esser pur troppo la vigilia vostra. Io trouo nel Vangelo vn ricco, & vn medico; l'vno nuota nelle felicità, l'altro nelle miserie; questo non è ricco, che di pouertà, vestito di piaghe, e di martiri, quanto stò per dire spogliato del corpo, e d'ogni mondana consolazione; quello è tutto piaceri, tutto lusso, tutto contenti. E pure, muore il ricco, & eccolo sepolto nell'Inferno. Esce di questa vita Lazaro, e se'n vola nel seno d'Abramo. L'vno hà per ministri i Demonij; dell'altro, sono le piaghe, e l'vlcere, che tanto voi abborrite, si nobili, e sì pregiate, che non meritano d'esser fasciate, che da gli Angeli, quali s'affollano à gara fra di loro, per seruirlo, ambendo ciascheduno di essere il primo nel tributargli gli ossequij della propria diuozione. Quello, che prima, mercè dell'oro, e delle gemme, rendeuasi per ogni parte riguardeuole, hora non ispira, che infelicità. In vece della porpora, non veste, che fiamme; in iscambio delle delicate piume, non esperimenta, che pene; le laute mense, sono cangiate in esquisiti tormenti; la crapula, in vn continuo, e rigoroso digiuno; l'vbbriacchezze, in vna perpetua sete; le souerchie ricchezze, in vn'eccessiua miseria; gli odori, in fetori, le dolcezze, in amarezze; il Paradiso, in Inferno; la vita, in morte, e morte perpetua; e gli stessi fomenti de' piaceri, in ministri acerbissimi di dolori. Questi per lo contrario, in ricompensa de' suoi martiri, non riceue, che piaceri; vede i suoi affanni, conuertiti in riposi; gli obbrobrij, in glorie: l'ingiurie, in honori:

Luc. 16.

lo sprezzo, in istima; li tormenti, in contenti: le cicatrici, in premio; la sete, in refrigerio: la fame, in sazietà, che mai sà però, che sia sazietà: la morte, in vita, e vita immortale: e quello à cui veniuano per fino denegate le sottoscale, e l'ignuda terra dal ricco, troua hora angusto al suo impareggiabil merito lo stesso Empireo: Così và; apprezza d'ordinario il Cielo tutto ciò, ch'abborrisce il Mondo, e quanto questo stima, sprezza quello. Voi mangiate ò mie Dame la cenere, e l' immondizie, come se fossero pane: e poi fate delle delicate? Vdite, e pentiteui per tempo de' vostri errori, se non volete incorrere lo stesso fine veramente miserabile di questa infelice Prencipessa, di cui sono hora per discorreruí.

Cinerem tamquam panem máducabam. Ps. 101.

Racconta l'Eminentissimo San Pietro Damiano vn fatto come spauentoso, e terribile, così per tutti i secoli memorabile. Quanto più vi riuscirà famigliare, e domestico, perche succeduto in Venezia, Città à tutte voi benissimo nota, tanto maggiormente douerà rimanere inciso altamente ne'vostri cuori, facendo noi più conto de'vicini, che de'lontani incendij. Domenico Siluio, Doge Serenissimo di Venezia, sposò vna Dama di Costantinopoli, congiunta dell'Imperatore, di tutta bellezza: e nello stesso tempo direi, che più che vna donna, hauesse presa per moglie, con la stessa Vanità, vna regia seruitù. Non è di sicuro tanto superbo Lucifero, quanto vna Dama bella: perche egli essendo finalmente vn Angelo sì sublime, hà qualche motiuo di ostentare la propria condizione: ma questa, non essendo, che terra, e loto, non sò vedere, per qual causa, à guisa d'occhiuto Pauone, arruoti sì bizzara la coda d'vn'orgogliosa alterigia. Se dasse vna sola occhiata a' suoi piedi, le caderebbero di sicuro le penne maestre: ma il non conoscere noi stessi, e cagione irreparabile delle rouine nostre.

Ep. ad Blancã c. 11. & lib. de cõtẽp. sec. c. 9. Baron. ad an. 998. Fù moglie di Domenico Siluio Doge 31. di Venezia, cõforme attesta il Sabellico. l. 4. Deca. 1.

Po-

Notabilissimo successo.

Pouero Prencipe; che pensaua d'essersi accasato con vna moglie, e ben tosto si vide a' fianchi vna Megera; Stimò di sposare vn Angelo, e s'accorse, ch'era vn Lucifero; S'imaginaua d'hauer fatto scielta d'vna compagna amoreuole, che lo potesse solleuare dalle sue più affannose cure, e si vide precipitato nelle mani d'vna insopportabile tiranna. Era tanto delicata, & innamorata del proprio corpo, che non istimo possibile, ch'amasse altri, che questo: s'è vero, ch'amore, e Signoria, non vogliono compagnia. Non sà la mia penna ridire l'affettate, e disordinate carezze, e delizie nelle quali lo nodriua, l'infelice; acciò poi così stagionato, & ingrassato, tanto meglio diuenisse cibo de' vermi, nido di putredine, e scherzo de' Demonij. La souerchia applicazione alla coltura del corpo, al parere d'Augusto, è l'Alfiere della Superbia; è la Reggia della Lussuria. Ella, giammai si lauaua con acque comuni; forse perche à lauare le sue sordidezze, non eran queste bastenoli; ma seruiuasi di quelle stillate dal Cielo; quasi ch'essendo il suo corpo celeste, non meritasse, che del Cielo gli ossequij. Non s'auualeua, che delle più esquite rugiade, questa Marina Conchiglia, perche nata veramente dal fango; nè s'attuffaua, che ne' più odoriferi lambicati; mercè, ch'essendo tutta lezzo ben s'accorgeua anco non volendo, che non erano sufficienti gli odori tutti di Saba, à ricoprire il di lei insopportabil fetore. Io giudico sempre poco bene, di chi s'auuale di tanti muschi, ambre, e zibetti; perche chi ben odora, non mendica da'stranieri tributi, le fragranze. Quindi ne nasceua, che non ispiraua il suo regio appartamento, che incensi, e profumi, atti à distemperare vna testa anco di marmo, non che di carne. Guarda, c'hauesse con le sue candide mani toccate le viuande; Le veniuano queste da gli scalchi enunchi, minutamẽte trinciate; quindi ella con vn tridente d'oro, le tramandaua alle fauci. Delle Veneri le più morbide piume,

Suet. in Aug. cap. 3.

me, erano ricoueri troppo duri alle di lei tenere membra; e de gli Amoretti, e delle Grazie il canto, solletico troppo rozzo per isuegliare alle sue luci il sonno. Teneua in lei di tal guisa il senso occupato il seggio della ragione; che non haueua per anima informante, che le delizie, & il piacer sensuale; ò, che si come in noi l'anima dà vita al corpo, così in lei il corpo animaua l'anima. Il fasto, la mollizie, & i lussi delle Cleopatre, delle Poppee, e delle Lollie Paoline, quantunque al maggior segno eccessiui, direi però, che fossero molto poueri e mendichi arredi di questo nostro animato Buccintoro di delicatezza. L'hauereste detta per gli ori, per le gemme, e per gli addobbi de'quali andaua pomposa, vn nuouo tempio di Salomone, ma però senza Dio: ò se pure Deità alcuna vi s'inchinaua, quest'era la vanità. Io però, più che Tempio, la chiamerei vn superbo sepolcro, quanto nella prospettiua bello, e maestoso, altrettanto ripieno al di dentro di fetori, e di schifezze. O che regia statua; ma come quella di Nabucco con i piè di terra, ch'vn solo sassolino l'atterra, & infrange! Che superbo colosso, degno d'esser annouerato per l'ottaua marauiglia del Mondo, mentre però non gli mancasse il capo! Che occorse. Eccola inchiodata entro vn letto. Questo è il Campidoglio doue ò tardi, ò per tempo, vanno à terminare i trionfi tutti della mondana superbia. Questo è il lido, che rintuzza gli orgogli del mare, sempre borascoso dell'humana alterigia. Poich'ella tanto di se stessa presumeua, che stimaua indegna qualunque mano terrena di toccarla, fù qual'altro Giobbe, talmente toccata dalla diuina mano, che putrefacendosi tutte le di lei carni, diuenne vn letamaio di putredine, vna sentina di marciume, vn centro di schifezze. In fatti, pur troppo è vero, ch'ogni più regia vita al fine marcisce, com' il fior del campo. Diuenuta vn'hospital d'empiastri, spiraua per tutto il palagio tal fetore, ch'al pari del suo

Manus Domini tetigit me. c. 19.

ambra,

ambra, e zibetto, sembraua quello de' più putridi, e de' più puzzolenti cadaueri. Quella, ch'era prima idolatrata da vn Mondo, non haueua più, pure vn occhio, che la mirasse, fuorche con pupille di nausea, d'horrore, e di spauento. Il marito, per lo fetore, non ardiua più d'accostarsi à quel incadauerito sembiante; i figli, i serui, la corte tutta l'haueuano abbandonata; nè vi rimase per suo gouerno, ch'vna pouera cameriera, che le porgeua il cibo; con modo però, così strano, che potrei dire, ch'anch'essa in vece di solleuarla, l'accorasse. Al pari d'vn soldato, che si vegga necessitato d'incontrare vna folta gragnuola di palle di moschetto, s'armaua prima ben bene di difensiui, di mille profumi, d'aceti, e di simili preseruatiui; poscia, come si costuma, con gli appestati, turandosi la bocca, e le nari, per non attrahere qdell'aere infetto, volando, non che correndo, le portaua il cibo al letto; quindi somministratolo all'inferma, ben tosto con la stessa velocità partiuasi di camera, temendo se troppo vi si tratteneua, mercè dell'insopportabile fetore, di venir meno. Così, doppo hauere lungo tempo languito entro'l suo fracido letto, abbandonata da tutti; ripiena d'acerbissimi dolori; mangiata viua da' vermi; consumata da' cancari, dall'vlcere, e dalle posteme; di centro di delicatezze, fatta bersaglio delle miserie tutte, terminò infelicemente la vita; non senza gusto vniuersale della corte, e della Città tutta, cho stomacata delle morbidezze di questa Greca Venere, stupiua: come lenta caminasse la diuina Giustizia ad incenerirla co' fulmini de' suoi giusti castighi, che quanto però più tardano ad vscire dalle sue mani, tanto più precipitosi irreparabilmente impiagano, & atterrano.

Dame; se fra voi vi fosse tal vna, che sconoscitrice di se stessa, imbalsamata da gli osequij dell'adulazione non si stimasse mortale; inalzata dalla bellezza al terzo Cielo, non si credesse di terra, & arricchita dalla Fortuna

tuna de' tesori suoi, non si pensasse di fango; pieghi pure le ginocchia à terra, e tributaria diuota di quella sorte, di cui siamo tutti giurati vassalli, adori hora in questo cadauere di vanità, il proprio irreparabil fine. Curui riuerente il capo, sotto il giogo della propria viltà, e si ricordi: *che la bellezza, le grandezze, e le dignità mutano stato ben sì, non già natura*. Tutti sortiamo vno stesso principio, e tutti, vno stesso fine. Lo stare sempre nel fango, è cosa da Bruti, il fare troppo del delicato, altera la humana condizione; e solo il contentarsi d'vna mediocrità decente, ci fà esser'huomini. Se non volete ad imitazione d'Iuetta, trattar sì strettamente con i lebrosi, sapendo, che chi tocca la pece, s'imbratta, non isdegnate almeno di compatire le miserie loro, e di porgere al solleuo de' poueri di Giesù benefica la mano, ricordeuoli, che questi sono i cani, con i quali si và à caccia del Paradiso. Il visitare tal'hora gli hospitali esalta, non auuilisce la condizion d'vn Grande; che quanto più s'appiana, tanto rendesi maggiormente riguardeuole. Hanno ascritto à singolar gloria mille teste coronate vn sì humile impiego; stimando di maggiormente stabilire a'loro capi il diadema, quando ne'publici hospitali, l'hanno deposto a'piedi de' pouerelli di Giesù. Ve ne faranno indubitata testimonianza i Ludouici, gli Amadei, l'Elisabette, le Radegondi, e cento mille altri inuitti Eroi, & Eroine, de' quali tutti pur troppo è noto con l'opere, il nome. Siate delicate di spirito, non di corpo: gentili con Iddio, non con gli huomini; monde col Cielo, più che con la terra. Abborrite le sordidezze del vizio, non di natura, perche per lauare queste, ogni poco d'acqua basta, ma per iscancellare quelle, sono anco le stesse fiamme insufficienti. Fuggite in somma al pari della peste solo quelle macchie, che vi ponno bruttar l'anima; e tanto basti.

Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea Eccles. 13.



VERE ROSAS LOQVITVR.

Ruphonus f.



ROSA VITERBESE Francescana.



Vesta volta sì ò mio Lettore, che voi più non vi potrete lamentare, che la mia penna, vi dia pena, c' habbia il taglio, e troppo punga: già che per assicurarui da' di lei insulti ve l'offero coronata di vna Rosa, delle più gentili senza dubbio, che giammai scorgesse occhio mortale. Dame, non vi smarrite, se tal'hora fatte bersaglio delle di lei punture; perche tinta ne'balsami del vostro bene, se punge, vnge pur anco; ma hora non vi potrà riuscire, che gradita, già che fiorita. Vi veggo però sospese, mentre in sentire, che trattasi di Rose, tanto da voi pregiate, stendete auide le mani, per infiorarne il seno; ma temendo, che come sotto l'esca l'hamo, vi stiano nascoste le spine, nello stesso tempo frettolose le ritrahete. Pigliatela però, sicure di non rimanere offese, mercè che non hà spine. Nè ciò marauiglia v'arrecchi, perche è trapiantata nel Paradiso, doue fioriscono senza di esse le Rose. Nè hò ornato la mia penna, acciòche se per sorte fosse a tal'vna stata per l'addietro poco grata, diuenga hora non tanto noiosa. Non potrà almeno rendere che grato odore, mentre cinta di Rosa sì gentile; e questo è quello, che sopra ogni altra cosa stimo. Sarà però tanto più degna del vostro seno, quanto che

consacrata all'immortalità, che nè per lunghezza di tempo si secca, nè per l'vso frequente perde l' odore; ma quanto più maneggiata, tanto maggiormente spira fragranza tale, che supera di gran lunga quella delle fortunate contrade di Saba, e de' fioriti giardini di Flora. Volate pure, à guisa d'Api industriose intorno ad essa, e v'assicuro, che non nè formerete, che mele di Paradiso.

Viterbo fù patria di Rosa.

Quella Città, che dal dar vita all'herbe prende il nome, forse perche nel suo terreno meglio, ch' altroue allignano, diede anco vita l'anno 1240. à questa Rosa di cui vi parlo: nella stagione di Primauera; tempo per appunto appropriato alle Rose. Il padre chiamossi Giouanni, e la madre Caterina, poueri sì de' beni di fortuna, ma molto douiziosi di quelli dell'animo. La direi nata frà le spine, non già con le spine: perche spuntò alla luce ne' tempi, c' hauendo Federico Secondo Imperatore inuasa la sua patria, e diuisa l'Italia tutta in quelle due funestissime fazzioni, che tutta la sepellirono nel proprio sangue, di Guelfi, e di Gibellini, d'Ecclesiastici, e d'Imperiali, trouauasi la Chiesa, e la Romana Sede in particolare, molto angustiata dalle di lui maluagie persecuzioni. L'Altissimo dunque tra tante sciagure della sua sposa, la prouide di questa bellissima Rosa, che fù poi le delizie di Chiesa Santa, acciòche seruisse d'antidoto contro a' Scarabei de' suoi persecutori. Fù vnigenita, perche sola basteuole à ricolmare di felicità l'vtero materno, che riuscì poi sempre sterile, hauendo in questo solo parto epilogato quanto di buono poteua dare alla luce. Non era conueniente, che parto sì sublime, hauesse comuni li natali, con altri parti plebei. O considerate, come rimanesse ella arricchita di virtù, se quanto più vnichi sono i fiori, tanto maggiormente si raddoppiano, e maestosi fan pompa della bellezza delle foglie. Le posero nome Rosa; ò perche presaghi,

ghi, che si come la Rosa è Regina de'fiori, così anco questa doueua portare lo scettro della Virtù; ò perch' essendo eglino Agenti, Gastaldi, ò Fattori d' vn Monastero di Monache, sotto il titolo di Santa Maria delle Rose, volessero alla Serenissima Imperatrice degli Angeli consacrare questa nouella Rosa, colta nel giardino de'loro casti amori. Nè punto s'ingannarono; mercè che ben tosto s'accorsero, che le Rose dedicate à Maria, e che posano sotto l'ombra felice del di lei sicuro patrocinio giammai seccansi, ma sempre più belle, inuitano ad ammirarle, non che gli occhi de' mortali; le pupille stesse del Cielo. Io la direi Rosa d'ogni mese; perche appena piantata cominciò generosa à far mostra della sua venustà: anzi di quelle di Gierico, sì copiose di foglie; già che anch'ella arricchita d'innumerabili virtù. Non ispira così grato odore vna Rosa di fresco colta dal materno stelo, quanto la nostra fortunata bambola, ricolmaua di gentile fragranza le speranze de'genitori. Ella appariua bella nel volto, dolce ne'tratti, prodigiosa nella bontà. Giammai s'vdì, come sogliono i bambini, co'gemiti, e col pianto infastidire la madre, ma godendo fino da quel punto vna beata quiete, oue veniua riposta, là posaua felice, contenta solo di ciò, che sodisfaceua a' genitori; onde poco curandosi di nodrimento terreno, se delle poppe materne erano le sue labbra fatte partecipi, suggeua dolcemente, qual Ape di Paradiso, il latte, se anco nò, ciò non era basteuole à turbare in modo alcuno quel ciglio amorosetto, che qual'arco baleno, tenendo per sempre da se lontane le nubi del pianto, non presagiua, ch'vn perpetuo sereno. Non vi diss'io, ch'era vna Rosa, ma senza spine? Le prime voci, che da principio articolò, furono i nomi sacratissimi di Giesù, e di Maria, quasi che fossero il suo Babbo, e la sua Mamma; s'è vero, ch'à questi più che ad altri tributa la lingua de'bambini li primi ossequij. Nô

possedeua già ancora l'vso di ragione; e pure i primi passi de'suoi affetti, non haueuano per mira, ch'il Cielo. Non era già addottrinata nelle scuole di Tomaso l'Angelico: e ad ogni modo haueua con mente Angelica imparato, ch'i primi sguardi della Creatura, deuono terminare nel Creatore. Se potè quegli ingoiare, con la salutazione Angelica, il nome santissimo di Maria, non mancò pure à questa il modo di ricolmarne la lingua. Tosto, che fù sprigionata dalle fascie, sciolse il piede alla diuozione, curuando riuerente il ginocchio auanti all'imagini gloriose di Giesù, di Maria, e del Precursore Giouanni, ch'erano i Numi tutelari della paterna casa. Quasi sapesse, quanto siano gli huomini tenuti a'genitori, doppo Dio, ad altro non pensaua, che ad incontrare i loro cenni, diligentemente apprendendo, e teneramente rattenendo i religiosi insegnamenti, che le somministrauano. L'vbbidire à Dio, & a'genitori, erano i due Poli, sopra de' quali s'aggiraua l'orbe della sua tenera età; tutta gentile, tutta affabile, tutta modesta, al maggior segno humile, saggia, e pia, in guisa tale, che pareua fosse stata prima, che dalle fascie, cinta da'fregi della santità.

Le volauano gli vccelli nel seno.

Cominciò ben presto il Cielo à dimostrare quanto le fosse gradita questa Rosa, si può dire anco nascente; mentre mandaua à volarle intorno gli innocenti vccelli, che scherzandole nel seno, stimauansi all'hora più liberi, e sicuri, che prigionieri delle sue mani. Le Colombe, che tanto amano la purità, pareua, che non sapessero viuere senza essa: e veramente, non era anch'ella come la Sposa, ch'vna Colomba d'innocenza. Gode ogni simile di conuersare col suo simile; quindi non è marauiglia, se tanto compiaceuansi di trattare con chi nel candore virginale, nella semplicità del cuore, nelle penne dello spirito, ne' gemiti della diuozione, nell'esser priua del fiele de' peccati, nel collo fregiato de colori di tante virtù, si poteua con ragione dire vna

Aspicis vt veniant ad candida tecta columbæ. Ouid.

Vna est columba mea. Cant. 6.

Quis dabit mihi pennas sicut columbæ? Psal. 54.

Co-

Colomba fabbricata dalla Grazia, animata dallo Spirito santo, che generosa verso il Cielo, meglio che l'Aquile reali, spiegaua il volo. Sì, sì, ch'ella era non hà dubbio vna Colomba, che giunta al carro del santo Amore, come già le ruote d'Ezechiele, la s'incaminaua, doue la guidaua lo spirito. Non si mostraua però punto ingrata à chi dell' innocenza le deferiua lo scettro, nè lasciauasi vincere di cortesia da chi seco sì cortese dimostrauasi, perche facendole parte di quel poco di cibo di cui era dalla pietà de' genitori proueduta, ben daua à diuedere: quanto doueua cogli huomini essere caritatiua, chi toglieua à se stessa il proprio sostentamento, per souuenire le Creature irragioneuoli.

Ibi gradiebatur vbi erat impetus spiritus. c. 1.

Ma non si fermano quì li prodigij di questa innocente bambina. A cose molto maggiori vi richiama la mia penna. Tutto ciò c'hò detto è vn niente, in riguardo di quanto sono per raccontarui. Sò, ch'i fauolosi antichi falsamente stimarono, che fino nel Regno della Morte s'estendesse della Rosa l'impero. Che perciò finse la Musa Greca, ch'Ettore vcciso da Achille, e gittato a' Cani, fosse da Venere impietosita delle di lui sciagure, con l'olio di Rose perseruato da' loro denti, e donato all'incorrottibilità. Anchise nel Prencipe de' Latini Poeti conseglia Enea, & Arcate à fare lo stesso col figlio d' Ottauia, morto nella puerizia. In Rauenna, s'è vero quanto lascionne scritto Pierio Valeriano, come anco in Como, leggeuansi memorie scolpite in Pietra, nelle quali obligauano que' superstiziosi gentili gli eredi, à coronare di Rose ogni anno gli auelli loro. Ma che virtù ponno hauere le Rose, contro alla falce della Morte, a' di cui poderosi colpi riuscendo di vetro, anco gli vsberghi di diamante, solo si rende fatato il diuino potere? Vagliono bene à coronare le tempie de' viui, non già à cingere dell'immortalità quelle de' defonti. Io però, senza punto

Purpureos spargã flores, animamque nepotis, his saltem accumulem donis l. 6. Sub hac conditione, vt quotannis Rosas ad monumentum eius deferant Et Rosa quotannis ornandum lib. 15.

Quid cineri ingrato, seruas beneuolentia serta? An ne coronato vis lapide ista tegi? Virg. in Cop.

Di tre anni resuscita vna sua Zia morta.

vaneggiare truouo, che questa Rosa appena spuntatà alla luce, fece confusa rintanar la Morte. Vdite ò mio Lettore, e stupite.

Toccaua ella i tre anni, quando giunta all'vltimo confine de'mortali vna sua Zia, sorella della madre, doppo essere rimasto il suo corpo nel cataletto vn giorno intiero, mentre stauasi in procinto di consegnare alla terra ciò che suo era, auuicinatasi la fanciulletta al lugubre feretro, e nouella imitatrice del Redentore toccatolo, chiamando ad alta voce l'estinta, di tal guisa con quel grido innocente atterrì la Morte, che tutta impaurita, in vn momento ridonando alla vita direi: che prima fosse restituita alla morta Zia l'anima, che ferita col suono de gli accenti di Rosa, l'aria. O vedete, s'è tanto formidabile la Morte, come il sciocco volgo s'infinge, mentre pauenta anco le voci d'vna bambina. Senza questa Rosa rimaneua, non hà dubbio, quell'infelice, da'denti di quella fiera corrosa. Non haueua ella anco fiato per isuegliare dal sonno, e pure hebbe petto per destare, chi era sepolta in vn profondo letargo di morte: anzi seppe farsi vdire da vna sorda, a'cui orecchi sono innaccessibili i tuoni, & i fulmini stessi stridenti del Cielo, non che le fiacche voci de' mortali. Cara la mia bambola, che non gode ancora bene de'raggi della luce, e la compartisce à gli altri; appena sà aprire le palpebre, e prodigiosa rischiara per fino le pupille de' morti; malageuolmente sà succhiare il latte dalle materne poppe, e ad ogni modo dona altrui quello della vita; cangia il feretro in culla, il giorno vltimo, nel natale, la morte in vita! Se non era il fuoco della sua carità, conuertiuasi colei in cenere: e pure non sanno dare le fiamme, che ceneri. Gran prodigio! quiui l'incendio, liberò dal rogo. Dall'vgnie dunque di questo Leoncino, imaginateui, ò mio Lettore il suo vigore, se per fino co' vagiti atterrì la Morte;

con le lagrime asciugò di tanti il pianto; e fece diuenire di cera il cuore di quella cruda, che è più duro d'vn diamante. M'accorgo, che crederà ogni vno, che quì faccia punto vn tanto prodigio: ma s'inganna di gran lunga, perche si può dire col Regio Profeta: ch'vn abisso di portenti, richiama l'altro abisso. Attesoche, sparsasi per Viterbo la fama d'vn tanto miracolo, operato col mezo d'vna fanciullina, figlia di progenitori, che fedeli alla Chiesa, seguiuano il partito del Sommo Pontefice, commossosi tutto il popolo à gli ossequij douuti al successore di Pietro, sperando, che quel Dio, c'haueua saputo dar vita a'morti, hauerebbe anco hauuto potere d'inuigorire i viui alla difesa della Santa Sede, si solleuò contro a'ministri dell'Imperatore, e non ostante le gagliarde opposizioni, ch'incontrò, con l'assistenza dello stesso, venuto, con poderoso esercito in soccorso de'suoi, scacciò i di lui seguaci, e trionfando de'nemici del nome Ecclesiastico, ritornò la Città sotto la diuozione antica di Santa Chiesa.

Abyssus abyssum inuocat Ps.41.

Cresceua in questo mentre la nostra Rosa nell'età, e nella bellezza del corpo, ma molto più nel buon'odore della sua santità, ch'in ogni parte diffondendosi, riempiua i cuori altrui, massime de'genitori, d'vn'indicibile consolazione, e giubilo. Pareua, che anco in quella tenera età si fosse sposata con la bontà, tant'era d'ogni Christiana virtù fregiata; solo dedita alle diuozioni; frequente nell'orazioni; assidua in tutti quegli esercizij di pietà, che poteuano quanto staccarla dal Mondo, tanto vnirla con Dio. In fatti, i fiumi reali, sono anco ne'fonti nauigabili: & vna pianta generosa prima de'fiori, partorisce i frutti. Si poteua con verità dire, che l'Api delle virtù non volassero, che à questa Rosa, per formarne poi il mele perfettissimo d'vna più ch'esquisita santità. Il centro de'suoi contenti erano le Chiese, e

spe-

ſpecialmente quella di San Franceſco, come più frequentata da'parenti, & al di cui ſingolar merito viueua oltre modo oſſequioſa. Non ſapeua, che coſa foſſero fanciulleſchi trattenimenti, e pur era fanciulla: ma la direi fanciulla di cent'anni, anzi fra'fanciulli vecchia, e fra'vecchi fanciulla, perche al maggior ſegno incanutita alla Grazia. Gran coſe fin da quel puntò machinaua il ſuo tenero, ma molto perſpicace intelletto, tutte indirizzate alla maggior gloria di Dio, al ſolleuo de' proſſimi, & al beneficio dell'anima ſua. Se tanto rieſce bella queſta Roſa non anco aperta; che ſarà poi, quando hauerà di tutti li ſuoi fregi, e pregi, fatta pompoſa moſtra? S'è coſi ſoaue queſto frutto, benche acerbo: che dolcezza non chiuderà, all'hor che maturo? Se coſi abbondante d'acque della diuina grazia è queſto fonte ne'ſuoi principij: che piena menerà poi, quando arricchito di merito, e di picciol fonte diuenutò vn fiume reale, correrà maeſtoſo, qual Nilo à fecondare con l'onde de'ſuoi eſempij, l'Egitto tutto di Chieſa Santa? Ella frenaua il corpo con aſſidue aſtinenze, e mortificazioni, e perche ſemplice, veſtiua vna ſemplice, rozza, & aſpra veſte. Coſi di verno, come di ſtate caminàua à piedi ſcalzi, rinouellando dell'innocenza, ò dell'età dell'oro i candidi coſtumi. Portaua i capelli ſciolti, e ſparſi per le ſpalle: ſtimando gran pazzia quella delle donne, che conſumano la miglior parte della loro vita in ornare quella chioma, che non è finalmente, ch'vn putrido eſcremento di natura; c'hà per padre il freddo, per madre l'humidità; che fino fra'più fetidi cadaueri inuigoriſce; che più nel ſeſſo donneſco fà pompa di ſe ſteſſa, mercè che ſimbolo della di lui fragilità, e leggerezza; ch'è nido di ſporcizie, rete dell'anime; che ad ogni minimo accidente, Proteo nouello, muta ſembiante; che con l'infermità perdeſi, e con l'etade im-

Sua vita mẽtre anco fanciulla.

Dum comuntur annus eſt.

imbiancasi; vestendo all'hora il candore, ch'annerita da tante colpe, vicina al taglio funesto della Parca, non douerebbe, che ricoprirsi di lutto. Era benissimo formata di corpo, e basta dire, che fosse vna Rosa: ma si semplice, e modesta nel volto, ne gli occhi, ne' gesti, nelle parole, nell'habito, e ne'costumi, che sembraua il vero simolacro della purità. Visse sempre Vergine, perche più bella apparisce la Rosa, accompagnata col Giglio: e di tal guisa coltiuò ella questa gran virtù, che giammai fù veduta in tutto il tempo di sua vita fissare lo sguardo in huomo mortale. Ritirata in vn'angolo della sua casa, iui tutta si donaua al Cielo, sapendo; che le Rose, quanto meno fan mostra de'tesori del seno, tanto più riescono riguardeuoli. Accoppiaua alla ritiratezza vna profondissima humiltà, senza la quale non può stare l'edificio della Christiana perfezzione; riputandosi la più vile creatura del Mondo, & all'hora stimandosi fauorita con eccesso, quando più disprezzata, e calpestata da tutti. Nel compatire l'altrui miserie, era senza pari; nel souuenirle superaua ogn'vno: e nella perseueranza nel bene operare, nella mansuetudine, e pazienza, fù maggiore di se stessa. Giammai, mentre visse questa Rosa senza spine, s'adirò contro ad alcuno; e pure trattandosi dell'honor d'Iddio, della Fede, e della Religione, sembraua vn Mongibello di zello, che gittaua fiamme da ogni lato.

Quanto si mostra men, tanto è più bella. Tasso.

Era ella oltre modo caritatiua verso de'poueri, à segno tale, che toglieua il cibo à se stessa, per souuenire alle miserie loro; & hauerebbe stimato perduto quel giorno, che non fosse stato accompagnato da qualche particolare elemosina. Amauano i genitori teneramente la figlia, diuenuti ammiratori della di lei impareggiabile bontà; ma parendo loro, che fosse troppo liberale, e temendo, come poueri che erano, di patire col mezo suo qualche notabile de-

trimento nelle scarse facoltà loro, bene spesso la riprendeuano, riducendole à memoria la pouertà in che si truouauano. Ma non è giammai pouero, chi hà seco Iddio. Questa Rosa, c'haueua altamente fondate le sue radici nel Cielo, non temeua di seccarsi, per mancanza del douuto nodrimento. Che perciò desiderosa nello stesso tempo, e di sodisfare a'genitori, e di souuenire a' pouerelli, senza dar danno alla casa, dimezzaua quel poco di pane, che le toccaua di sua parte, serbandone la metà per se stessa, e l'altra distribuendo di nascostò a'mendichi: trouando però con singolare prodigio, che quanto più ne distribuiua, tanto moltiplicando come nelle mani del Saluatore, ne rimaneua da distribuire. Occorse, che vn giorno fra gli altri, mentre portaua alcuni tozzi di pane, à quest'effetto serbati, a'poueri, s'incontrò nel padre, ilquale veggendole carico il suo grembo, s'imaginò ciò, che poteua essere, onde sdegnato, con tuono di voce minacciosa, le comandò, che lo discuoprisse, e mostrasse quello, che vi portaua. La santa fanciulla vbbidì pronta a' comandi del padre, & eccola rinouellare i prodigij di Cassilda; perche doppie Rose gli presentò, e quelle del volto, mentre tutta tinta d'vn modesto rossore, e quelle del grembo, mercè che cangiato il pane in Rose, che lasciando attonita, e confusa la mente del genitore, gli fecero vedere; che, chi sapeua tramutarlo in rose, poteua ancora moltiplicarlo in solleuo dei poueri, senza che la casa ne riceuesse detrimento alcuno. Da quì auanti, non ardì più egli contradire in modo veruno alla carità della figlia, che vedendosi sciolta da' legami paterni, potè per l'addietro liberamente adoperarsi à beneficio altrui.

Portãdo del pane ai poueri, si cangia in Rose.

Bellissimo anco miracolo è quello, ch'io sono hora per ridire. Trouauasi hauere la madre di Rosa vna Gallina stornella, ch'era, com'è costume delle donne,

ne, sommamente da lei amata. L'addocchiò vna sua comadre, che seco di frequente conuersaua, e fuor di modo piacendole, determinò come la Cornacchia d'Esopo, d' ornarsi dell'altrui piume. Guardate ciò, che fate: perche la roba d'altri, ruba l' anima. Appunto: non vi badò, ma effettuando la maluagia volontà, senza ch'alcuno se n'accorgesse, destramente la rubò. Veramente, malageuolmente può alcuno guardarsi da'ladri di casa. Qual fosse l'inquietudine di Caterina, che pose per ritrouarla in iscompiglio tutto il vicinato, lo lascio considerare à chi hà più di me pratica di donne. Doleuasi grandemente l' innocente figlia di vedere nella madre, con detrimento dell' anima, e del corpo, turbazione tale. Che perciò, come quella, che fù dotata da Dio di spirito profetico, e che sapeua con occhio assai più acuto di quello di Lince penetrare l'interno de'cuori, mandata à chiamare la donna, con parole, che dettate dalla carità, & vscendo dalla bocca d'vna Rosa, non poteuano essere, che di rose, le persuadette a restituire alla madre la Gallina toltale, promettendole di sepellire il tutto nel silenzio, e nell'obliuione. La cattiua femmina, in vece d' approfittare in qualche modo per l'ammonizione di Rosa, e confessando il suo fallo, scancellarlo, già che peccato confessato, e mezo perdonato, fortemente contro alla santa donzella s'adirò, ricolmandola sfacciatamente di mille vituperij, & ingiurie. Ma in fatti, la moglie del ladro non ride sempre: e che si calza di quello d'altri, non se ne veste. Perche appena haueua la temeraria, aperta contro di Rosa la bocca, che nascendole nella parte destra del volto le penne stornelle della Gallina rubata, videsi scritto nella faccia, à caratteri troppo intesi da tutti, il suo peccato. Bel vedere in vero questa mostruosa Gallina, vestita dell' altrui penna, e della propria pena, che in vece di fare, disfaceua

Puniceasq; sinu spiret. & ore Rosas. Pontan.

Rosas loquitur.

Fà nascere nel volto di vna donna le penne d'vna Gallina rubata.

l'voua,

l'voua, e non sapeua che cantare insieme, e raspar male. Oh, se à tutti quelli, che si dilettano di visitare gli altrui pollai, nascessero le penne nel volto, si vederebbero di sicuro più pollaiuoli, che galline. È vanità il pensare, che possa stare lungamente occulto quel male, ch'è tutto voce, per implorare dal Cielo contro a' rei il douuto gastigo. Non si tosto s'hebbe l'iniquo fratricida lauato le mani nel sangue dell'innocente Abelle, che animato quello dalla di lui perfidia, tante bocche aprì, quant'egli goccie ne trasse, per eccitare contro all'empio i fulmini tutti delle diuine vendette. Mortificata dunque oltre misura, e confusa l'iniqua femmina, prostrata a' piè di Rosa, chiese humilmente perdono del suo delitto, e restituendo le rubate penne, meritò anco di leuarsi quelle del volto, non già l'infamia contrattane, che giammai si lascia, ò per mutar di pelo, ò per variar de gli anni. Gran cosa, che tanto piaccia ad ogn'vno la roba d'altri! e pure non può alcuno lecitamente rattenerla, e vedesi d'ordinario, che non fabbricano case di muro quelli, che dell'altrui viuono. Si può dire, che anco a'tempi nostri, viua si conserui la legge de gli antichi Spartani, che gastigauano, non chi rubaua, ma chi non sapeua rubare: e che solo a'Ladri da poco s'apprestino i patiboli mentre a' Grandi, non si prepara, che la porpora, & il soglio.

Sin autem malè, statim in forib. peccatũ aderit. Gen. 4.

Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. ibid.

Alienum, nobis. nostrum, plus alijs placet. Sen.

Non dimittitur peccatum, nisi restituatur malè ablatum.

Fures in compedibus. Reges in purpura.

Ma prima d'inoltrarmi à cose maggiori, veggomi astretto à far menzione d'vn'altro prodigio operato da questa veramente portentosa fanciulla, nata direi solo, per far pompa delle marauiglie del diuino potere. Trouauasi giunta all'età di sette anni, quando vn giorno fù mandata dalla madre, qual'altra Rebecca con vn vaso di terra, ad vn fonte detto di S. Maria, poco distante dalla sua casa, doue soleuano per lo stesso effetto, portarsi altre fanciulle sue pari, per

attin-

attingere l'acqua. Rosa, ben tosto eseguiti i materni cenni, riempito il suo vaso d'acqua, lo riportò a casa. Occorse, ch'vn'altra fanciulla, mandata pure al fonte dalla madre per la stessa cagione, nel ritorno, che fece, inciampò, e ruppe il vaso. Soprafatta la misera dal timore della genitrice, che sentendola piangere, l'era souraggiunta addosso; in vece di confessare la verità, per iscusare se stessa, & isfuggire il gastigo temuto, n'incolpò l'innocente Rosa. La donna, mossa dalle false querele della bugiarda figlia, tutta inuiperita contra di essa, com'è proprio di simil donne, ch'à guisa di solfanelli, per ogni minima fauilla s'accendono, & incendono il vicinato, cominciò à caricare la santa verginella d'ingiurie, & à contendere anco per lo stesso effetto, con la di lei madre. Rosa, tentaua pure di gettare destramente dell'acqua sopra questo fuoco, per ispegnerlo, giustificando con melate parole se stessa, iscusando la compagna, e manifestando la verità del fatto. Ma in somma, il fuoco donnesco, benche per poco si accenda, non però per poco s'estingue. Onde veggendo, ch'erano le sue giuste discolpe gettate al vento, & che non poteua in modo alcuno placare lo sdegno dell'interessata femmina, senza rispondere altro, con somma pazienza tolerando le di lei ingiurie curuossi ad vnire, e raccogliere insieme que' pezzetti dell'infranto vaso. Poscia alzando gli occhi pietosi al Cielo, tutta ricolma d'vna viua fede, e d'vna ferma speranza in Dio, à cui eloquente dicitore raccomandato haueua il suo pudico cuore la giustizia della causa, ben tosto restituì all'auara femmina il vaso sano, & intiero, come se giammai hauesse patito lesione, ò detrimento alcuno; chiudendo con sì gran miracolo la bocca alle di lei maledicenze, facendo palese l'innocenza che professaua; & aprendo nello stesso tempo quelle di tutti gli astanti à celebrare dell'Altissimo le glorie, ne' suoi diuoti serui. Gentilissima Rosa, chi giammai v'insegnò

Ritorna intero, vn vaso rotto.

segnò à formar vasi di terra? Io stimerei, che l'apprendeste nelle fornaci ardenti della carità: ò ch'essendo tutta piena d'Iddio, egli stesso v'insegnasse, come già fece nel campo Damasceno, à dar forma, ad vn'informe massa di creta. Crescete, ch'il Ciel vi salui, perche se così tenera, sapete del vostro Facitore imitare le fatture, che sarà poi, quando agli anni accompagnando l'opere, di discepola, c'hora siete, vi vederete diuenuta maestra?

Passato il settimo anno della sua vita, considerando quanto ripieno di miserie fosse il Mondo, in quei tempi particolarmente, ch'afflitta la sua patria dalla peste, dalla fame, e dalla guerra, era tornata à cadere nelle mani di Federico Imperatore, risolse d' abbandonarlo affatto. Così tentò d'essere ammessa nel Monastero di Santa Maria delle Rose: ma per disposizione del Cielo, attesa la sua età troppo tenera, e pouertade insieme, non fù accettata. Fattosi dunque in vn'angolo della sua casa vn picciolo romitorio, capace appena della sua persona, d'vn pouero letticciuolo, ed'vn' altarino, quiui lontana anco dagli occhi dei parenti si racchiuse, non ne vscendo giammai, che per vdire la Messa, trattenendosi in continui esercizij di Christiana pietà, e religione. Stupirete mio Lettore in vdire, ch' vna innocente fanciulla, che giammai hebbe ombra, benche minima di peccato graue, si stranamente macerasse il suo corpo, e punisse con rigorosi diuieti in se stessa que' falli, che giammai commise. Ma ceda pure ogni stupore, perch'è solito della carità, d'appropriarsi l'altrui miserie, per solleuarle, benche à diffalco del proprio sangue. Anco la Rosa è di tutta bellezza, e pure s'addossa le spine, quasi che per gastigare con esse, le proprie mancanze. Quindi non è marauiglia, s'ella scontando in se stessa de' peccatori i debiti, procuraua con l'esborso di tanti rigori, di saldare

Diuenta solitaria.

il

il banco della diuina Giustizia. Questa Rosa non haueua spine per gli altri, ma per se stessa non era, che punture: forse, per rendersi in questo modo più sicura da gli altrui temerarij insulti. Il letto appariua spinoso, perche di sole ignude tauole. Il cibo tutto pungente, perche scarso, e rozzissimo, tenendolo anco lontano da se, le settimane intere. Il sonno non ardiua auuicinarsele, forse per non ispinarsi. Le punture de' flagelli, che trahendole dalle venne il sangue, à guisa d'industri, ma troppo rigidi pittori, tingeuano di minio prezioso quest'innocente Rosa, erano sì aspre, e seuere, che facendola anco fra le porpore impallidire, la rendeuano souente affatto esangue, e pure non era tutta, che sangue. Le lagrime, che di continuo versaua da gli occhi, ben dauano à diuedere, quanto fiere fossero le spine, che le trafiggeuano il cuore: e veramente non si nutriscono le Rose, che di celeste rugiada. Fino i parenti, rendeuano il suo sentiere al maggior segno tormentoso: mentre tentando di rittrarla dalla sua solitudine, e distorla da così dura penitenza, non lo lastricauano, che di sterpi, di dumi, e di spine, ch'accrescendo intolerabilmente i suoi martirij, le faceuano prouare, quanto riescano graui le ferite d'amore. Volendo il Saluatore esagerare l'atrocità de'suoi tormenti, non seppe dir di vantaggio: se non, che le punte, con che rimase piagato, erano state fabbricate entro le fucine di chi egli più amaua. Ben'è vero, che le consolazioni, ch'esperimentaua nelle sue assidue, e diuote orazioni, e nella perpetua vnione con Dio, alleggeriuano di tal guisa le sue pene, che l'haureste detta nello stesso tempo, e passibile, e beata: passibile nella parte inferiore, esposta à flagelli della sua mano, ma beata nella superiore, perche sempre congiunta con chi è il fonte d'ogni beatitudine.

* Rigore di sua vita.

His plagatus sum in domo eorum qui diligebát me. Zach. 13

Estenuata però da tanti rigori, cadde grauemente infer-

inferma. Durò la sua infermità più d'vn'anno, e toccò il nono dell'età sua, & il 1249. della salute nostra; perche Dio non vuole i suoi serui, che à pruoua, e non gli ammette appresso di se, mentre non siano lungamente esercitati nelle scuole della Christiana mortificazione. La ridusse il male all'vltime agonie, onde stette tre giorni intieri talmente priua de' sensi, e delle forze, che fù comunemente giudicata morta: e veramente non era che morta al Mondo, benche più che mai viua à Dio. Passato questo tempo, quasi che da graue sonno destata aprì gli occhi, & esortando tutti gli astanti à far penitenza de'loro falli, per non incorrere nel giusto sdegno della diuina Giustizia, raccontò: com'era stata l'anima sua rapita à vedere il premio, che dà Iddio a'buoni, & i gastighi, c'hà preparato à gli empij: nominando, e descriuendo la forma, e qualità di molte persone da lei all'hora vedute, morte vent'anni prima, ch'ella nascesse, e delle quali non ne poteua hauere contezza alcuna. Giammai cessò in tutto il tempo della sua indisposizione di persuadere à tutti quelli, ch'andauano à visitarla il dispregio del Mondo, e la sequela del Crocefisso, con parole sì pesate, pregne, & efficaci, che compungendo i cuori, ben si poteua dire, che fossero di Rose: mentre con ispine sì acute trafiggeuano l'anime. Il Mercordì 22. di Giugno 1249. fino alla notte vegnente, senza curarsi di cibo, giammai cessò dalle sue infocate persuasioni, somministrandole basteuole nodrimento, la di lei feruida carità. Fù poi il Giouedì a'23. di Giugno, e vigilia del Precursor Battista rapita in estasi, e vide la necessità in che si trouaua l'esercito dei Christiani nella Soria, che all'hora era all'assedio di Damiata, capitanato da Lodouico Nono Rè di Francia, il Santo. Così ritornata in se stessa, disse à gli astanti: che pregassero tutti di buon cuore Iddio, acciò che concedesse

Sue estasi

Vide lo stato dell' esercito Christiano sotto Damiata.

virtù

virtù tale alla destra di quel Santo Rè, che coronandola di palme Idumee, potesse de' nemici del Vangelo riportarne i bramati trionfi. Quindi profondatasi in vna diuotissima orazione, direi, ch'à contanti di lagrime, ch'abbondantissime versò dalle sue amorose pupille, comprasse dal Cielo la vittoria per gli fedeli: perche caddè nelle loro mani felicemente l'oppugnata Città, con pochissimo spargimento di sangue Christiano. Prodigiosi veramente effetti della diuina grazia, che innamorata delle bellezze di questa gentilissima Rosa, non cessaua d'irrigarla con le rogiade copiose de' suoi celesti fauori, rendendola in questo modo degna delle pupille dello stesso Dio. Perche altrimenti, come poteua vna fanciulla di nou' anni, incapace direi quasi, dell'vso di ragione, non che di affari sì rileuanti, confinata nel fondo d'vn letto, hauere contezza di cose tanto lontane, e remote, delle quali non ne poteuano capitare fra noi gli auuisi, se non i mesi intieri doppo, c' haueuano sortito il suo felice, ò infelice euento? La notte pure del Giouedì, venendo il Venere, fù dalla Serenissima Imperatrice de gli Angeli visitata, che manifestandole la sua vocazione, ordinolle: che il giorno vegnente, vestisse l' habito di San Francesco, per mano d'vna Monaca del Monastero di Santa Maria delle Rose, nomata Sita, religiosa di santa vita, ed' incorrotti costumi, esortandola ad incaminarsi à tutto suo potere nell' impreso sentiere della salute, partendosi poi, e lasciandola in vn baleno, doppo vna sì lunga, e pericolosa infermità, così libera, sana, & vigorosa di forze, come se giammai fosse stata inferma.

Le apparisce la Vergine, e le ordina, che vesta l'habito di S. Francesco, risanandola dalla sua graue infermità.

Il giorno dunque del gloriosissimo Precursore, hauendo speso la notte antecedente in orazione, leuossi per tempo, non veggendo l'hora di ricuoprire con le ceneri di Francesco gl'incendij cocentissimi, che le

Veste l'habito di San Francesco.

Z 2 anni-

annidauano nel seno. S'interpose la madre, istando: come potesse ella vestire in quel giorno l'habito bramato, se non era per anco preparato. A questo ripigliò la figlia, che guardassero al capo del suo letto, e ve l'hauerebbero ritrouato. E così fù: essendone non hà dubbio stata la notte proueduta da Maria, all'hora che le apparì. Fortunata Vergine, che non meritò, che per mano della Regina delle Vergini vestire il nuouo fregio! E perche le mancaua il cordone, diede ordine, per humiltà, che si pigliasse la fune d'vn Somarello, che teneuano in casa, non punto però inferiore alla fascia stellata del Zodiaco, già che potè cingere vn Cielo sì luminoso di pudicizia. Indi accattati ad imprestito i più preziosi abbigliamenti della patria, e di essi ornatasi, s'auuiò la nuoua sposa accompagnata dalla madre, e da numeroso popolo, là doue l'attendeua il suo celeste sposo. Rosa, chi è cinto, come voi di virtù, non hà bisogno d'altri ornamenti. Il più nobile vestito, c'habbiate, è Giesù. Lodo però il vostro saggio pensiero, costumato anco hoggidì nella mia patria, già che volete dare ad intendere, quanto maggiore stima facciate d'vn ruuido sacco, e d' vna grossa fune, che di tutte le vanità donnesche, mentre queste, per quelli lasciate. Andate pur felice, che v'incaminate alla gloria, e quanti passi muouete, tanti imprimete vestigij di santità. Giunta dunque là doue abbandonando il Mondo, e le vanità, doueua sposarsi col suo Giesù, spogliatasi delle pompose vesti, cangiolle nelle vili, & abiette, col terz'habito di San Francesco, vestendo nello stesso tempo tutte le di lui virtù. Ed ecco la nostra Rosa, che trapiantata nell' horto di Francesco, fà pompa maggiore della sua venustà. Giammai si videro più fioriti gli altari, che quando la nostra bellissima Rosa tributò loro i suoi vanti. Direi, che si vestisse di porpora per lo rossore il fasto stesso

donneſco, quando queſta ſe ne ſpogliò. Non poteua di ſicuro meglio conſeruare il fuoco della ſua carità, che ſotto le ceneri di quel ſanto habito; nè in miglior modo legare la ſua volontà, che col ſottoporſi à quella fune, che sà coi ſuoi miſterioſi nodi aggruppar l'anime ad vna Vbbidienza cieca, ad vna Pouertà mendica, & ad vna Caſtitade Angelica. Virtù, che tutte profeſsò ella, obligandoſi all'iſtituto di quella gran figlia di Franceſco, che Chiara chiamoſſi, perche ſeppe anco fra più tenebroſi horrori far iſpiccare il Chiaro della ſua ſantità. Saggia eſecutrice dei diuini inſegnamenti gittò nouella Serpe, l'antica ſpoglia, per ripigliarne vna migliore, e troncando ne'capelli le mondane leggierezze, acciò che più peſata foſſe per l'addietro nell'operare, ſottopoſe volontaria le ſpalle all'honorato peſo della Croce.

S. Chiara.

Eſtote prudentes ſicut Serpentes. Mat. 10.

Gran coſa! Chi direbbe, che fra le ceneri, sì belle fioriſſero le Roſe? E pure, quantunque toccaſſe appena Roſa il ſecondo luſtro, quando di Franceſco diuenne diſcepola: ad ogni modo ſi può dire, che col luſtro nel ſuo merito haueſſe homai illuſtrato non che la patria, l'Vniuerſo tutto. Correuano da tutte le parti le genti ad ammirare, chi prima d'eſſer fanciulla, ſi poteua dire adulta; e chi auanti di ſalire i primi gradini della ſcala della perfezzione, era giunta alla ſommità di quella. Di Roſa ben ſi poteua dire, ciò ch'in più luoghi atteſtò la bocca della verità; *che fra'cortigiani dell'Altiſſimo, tengono i minori, il primo luogo, e gli vltimi, ſono ſtimati li primi.* La ſanta fanciulla, accogliendo caritatiuamente tutti, & animandoli più con l'eſempio, che con le parole à fuggire il vizio, & ad abbracciare la virtù, traſformandoſi ne' biſogni loro, non laſciaua partire alcuno ſconſolato da ſe, e che non poteſſe dire di trouarſi in iſtato migliore di prima. Inuidiaua il Demonio vn tanto profitto dell'anime, non potendoſi

Corrono da tutte le parti i popoli à venerare la ſua ſantità.

Qui minor eſt inter omnes vos, hic maior eſt. Luc. 9.

Sic erunt nouiſſimi primi, & primi nouiſſimi. Mat. 20.

dar pace, che vna fanciulla gli mouesse così fiera, e continua guerra. Istillò per tanto nella mente del padre vna tal qual' ombra di riputazione mondana, che gli persuadeua: non istar bene, che lasciasse praticare nella sua casa, con tanta libertà sì varia moltitudine di persone d' ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni condizione. Così egli ne riprese la figlia, prohibendole l'accettar più alcuno. Ma la prudente Vergine seppe di tal guisa render capace l'animo male impressionato del padre, che ben accorgendosi, che quanto operaua, la figlia, era tutto in conformità de gli alti decreti del Cielo, aggiustò i suoi a' di lei voleri: rimanendo in questo modo sventata quella mina, ch'il Demonio haueua con tanta industria fabbricata, per far volare il maschio di quel celeste profitto, ch'ella con l'efficacia del suo esempio, e diuote persuasioni faceua nell'anime.

Ma poco sarebbe, se col buono odore della sua santità questa Rosa d' innocenza, solo hauesse tirato à se gli huomini; mentre non fosse stata per fino basteuole à far scendere dal Cielo in terra, per vagheggiare le sue bellezze il crocefisso amore. Così stando ella vn giorno diuotamente contemplando i martirij, ch'egli si degnò sofferire per saluezza dell'anime: ecco, che se le presentò auanti tutto inuolto nella porpora del proprio sangue, nel modo per appunto, che spirò nella Croce l'anima. E doue meglio poteua riposare questa Rosa, che fra le spine del suo Giesù? anzi di che minio più pregiato tingersi, che di quello delle sue Sacratissime piaghe? Dirò meglio: oue più agiatamente poteua, chi era morto fra le spine, sciegliersi la tomba, che nel seno d'vna Rosa? Rimase à così improuiso, e pietoso spettacolo, il suo cuore talmente piagato, che non potè di meno col tramortire, di non dare à diuedere, che anco le ferite d' amore, sono mortali. Se non morì

però,

però, ne fù sola cagione, il ritrouarsi fra le braccia della vita. Ritornata l'anima a' sensi, hebbe à naufragare vn'altra volta per lo dolore, entro vn mare di lagrime. *Dunque mio Dio*, diceua ella; *si vi diletta il tormentare i cuori di voi innamorati, che non con vn solo strale, come Amore, ma ben sì con tanti, quante sono queste vostre sacratissime ferite, in vn sol punto gli trafiggete? E qual petto, benche di Diamante, non che il mio, più molle della cera, più fragile del vetro, potrà à tanti colpi resistere, se non hanno le saette d'Amore, che tempera di Morte? Non più mio Dio, non più: che pur troppo mi hà crocifissa l'Amore, senza che di nuouo mi crocifigga anco il Dolore? Non più mio buon Giesù, non più: ch'è tutto vostro, e sarà per sempre questo mio spirito, senza che voi con le strette ritorte de' vostri tormentosi flagelli lo imprigioniate, acciò che non iscampi, e con le punte acerbe dei vostri atrocissimi chiodi, acciò che non fugga, l'inchiodiate. Troppo, troppo è spinosa questa Rosa, senza che s'aggiungano alle proprie, anco le vostre spine. Ma, e chi v'hà dolcezza dell'anime, si malamente trattato? Da chi giammai siete rimasto sì fieramente piagato? Chi v'hà potuto dar morte: se non siete capace, che di vita? Amore*, rispose il Crocifisso. *Amore? E Amore dunque fù così crudele? Ah, non più Amore, non più, quando contra l'Amor mio sei così fiero. E come potrò io amar Amore, s'hà dato morte al mio vero Amore? Amo Amore, s'è di voi mio Amore amante; odio Amore, se voi mio Amor disama. Ma non fù questa colpa solo d'Amore, ò Rosa, fù colpa anco del Peccato. Ah Peccato, Peccato, che niente sei, e tanto puoi. Chi più di te mendico di bene: ma chi più di te douizioso di male? Chi più sterile: ma chi più fecondo? Chì più disutile: e pur tanto stimato? Quanto oscuro: e ad ogni modo più del Sole vagheggiato. Quanto fugace: e tuttauolta tanto seguito. Quanto perniciosò: e pure vnica mira de'cuori humani. Ah Peccato, Peccato, che non sei sostanza, e rubi le sostanze; non*

Le apparisce Christo Crocefisso.

sei accidente, e cagioni ogni sinistro accidente; non hai materia, e somministri materia fino à gli abissi; sei informe, e priui di forma l'anime; non composto di parte, & hai per tutto parte; non riconosci membra, e sei membro principale delle rouine altrui; ti mostri repugnante alla natura, e pure per disgrazia di natura, tanto t'addomestichi con la natura; sei brutto al pari del Demonio, e ad ogni modo l'occhio cieco del mortale ti rauuisa per bello. Ah Peccato, Peccato, che tanto inganni la mente, burli l'occhio, schernisci il cuore. Che prometti, e non attendi; vai vestito di pelle d'Agnello, e sei vn voracissimo Lupo; mostri il mele nella bocca, & hai il veleno nelle viscere; precipiti, chi sopra di te s'appoggia; tradisci, chi in te confida; dai morte, à chi da te attende la vita; fai perdere il tempo, à chi nel tuo mare pesca; impouerisci, chi nel tuo campo semina; fai fallire, chi al tuo banco traffica; sei vn laberinto, senza vscite; vn mare, senza fondo; vn Chaos, senza nessun'ordine, anzi vn'abisso di disordini: c'hai posto confusione nel Cielo, precipitato nel baratro gli Angeli, rouinati gli huomini, e dato morte à voi autor della vita. Mio Dio! e non è possibile domar questo mostro nemico; imprigionar questo Proteo fallace; vccider questa fiera, anzi furia d'Inferno? Eccoui le mie lagrime per affogarlo; e se queste non bastano, eccoui il sangue. Ma che potranno seco le mie deboli lagrime, che virtù haurà il mio poco sangue, se nel vostro immenso, quantunque infinito, qual'Idra anco risorge? Solo, solo la viua fiamma del fuoco attiuissimo della carità lo può inceneri e: e ad ogni modo, ahi misera! sì poca ne annida fra gli huomini, ch'in vece di rimanere estinto, sempre più contumace trionfa.

Mentre in tal modo sfogaua il suo dolore l'innamorata Verginella, sparì il suo amore; & ella come se fosse rimasta senza spirito, la seconda volta cadde in terra esangue. Richiamati poi a' douuti officij i suoi smarriti spiriti, dato di piglio ad vn Crocefisso, tutta bagnata del proprio pianto, portossi alla Chie-

sa, doue con vn duro sasso, imitatrice del grand'habitatore delle Bethlemitiche grotte, percuotendosi fortemente il seno, e tentando se poteua aprirlo, fosse per trarne il cuore, e consecrarlo à Dio, suenne la terza volta, e cadde tramortita à terra, doue rimase, fin tanto, che accortosene vn Gentil'huomo, fù solleuata, e ricondotta à casa. Ma ella diuenuta Baccante del diuino amore, agitata da gl'impulsi dello Spirito santo, non potendo à guisa di fuoco rimanere ristretta, ben tosto n'vscì, gridando per le contrade, qual'altro Giona; *che tentassero col mezzo della penitenza di placare l'ira d'Iddio, perche altrimenti grauissimi flagelli loro sourastauano.* A queste voci sconuoltosi non meno, che quello di Niniue, alle parole del Profeta il popolo, corse numeroso, tutto pentito ad implorare la diuina misericordia, seruendogli di guida Rosa, che per lo spazio di tre giorni intieri, ne'quali giammai prese cibo di sorte alcuna, talmente afflisse con acerbi flagelli il corpo, che per l'abbondante effusione di sangue, rimanendo esangue, ben si poteua dire: ch'esperimentasse in se stessa vna parte de'tormenti del suo Crocefisso Dio.

Chi non sà però, che chi è compagno di Christo addolorato, merita anco d'esser à parte dello stesso glorioso? Quindi non è marauiglia, se doppo hauerlo ella con tante sue pene, veduto crocefisso, fù fatta degna anco di rimirarlo con sommo suo giubilo, glorioso. Così le apparue egli in questa forma, significandole; che l'haueua accettata per sua sposa. Quì non sà la mia penna esprimere il di lei contento, perch'essendo di Paradiso, lo può solo il suo beato cuore, che lo prouò, dar ad intendere. Ella, qual'altro Giacobbe, non volle, che partisse prima di rubargli la sua benedizzione. Fortunata fanciulla, che arrichita della benedizzione d'vn Dio, non poteua, non sapeua, non haueua, che desiderar di vantaggio! E bene lo daua ad intendere

Le apparisce anco glorioso.

il

il suo profondo sapere, perche in età così tenera, senza giammai essere stata à scuola, era dotata di tal sapienza, ch'eccedendo la sua capacità, mostraua chiaramente, che non era, che infusa. Da principio haueua Rosa pensiero di consecrarsi ad imitazione di Maddalena, tutta alla vita contemplatiua; che perciò fattosi d'vn angolo della sua casa, come detto habbiamo, vn picciolo romitorio, iui soletta, se non in quanto era accompagnata dal suo Giesù, tratteneuasi. Ma assalita dall' accennata infermità, le fù manifestato dal Cielo, che non era chiamata alla sola contemplatiua; ma che siegnendo di Marte le pedate, faceua di mestieri, che donandosi all'attiua, procurasse in que'tempi tanto calamitosi, e ne'quali sì abbattuto vedeuasi il culto diuino, & il rispetto douuto alla Santa Sede, col suo esempio, con la predicazione, e con i santi documenti di conuertire l'anime suiate al Cielo. Ond'ella oltre vn buon numero di fanciulle, ch'istradaua nel timor d'Iddio, andaua ogni giorno con vn Crocefisso nelle mani per la Città di Viterbo, predicando il Vangelo, saliua i pulpiti delle Chiese, ascendeua i seggi nelle piazze publiche, infiammando i popoli nel diuino Amore; esortandoli all'osseruanza de'diuini precetti; à mantenere sempre accesa la lampada della santa fede; à non iscuotere il soaue giogo dell'vbbidiēza alla Romana Sede; esageraua i gastighi preparati à gli empij, il premio douuto a'buoni, con tanta facondia, & efficacia, con zelo tale, e sì potenti ragioni, copie di scritture, esposizioni de'Padri, e fondate dottrine, c'hauerebbe suscitata fino nelle pietre la marauiglia, se fossero state capaci d'intendimento, e con i Giudei si poteua, come del Saluatore, anco di essa dire; come fosse possibile, che tanto sapesse vna fanciulla di dieci anni, mentre nulla haueua imparato? se non fosse rimasto, più che in chiaro, che quel Dio, che rende eloquenti le lingue anco de'bambini, assisteua con grazia speciale alla

[Margin: Suo sapere, e predicazioni]

[Margin: Quomodo [h]ic literas [sc]it, cum non didicerit? [Io.] 7. Qui linguas infantiũ facit esse disertas.]

alla sua. Vno de' maggiori portenti del Christianesimo; e contrasegni euidenti della verità della nostra fede, è il considerare; come quattro scalzi, gente rozza, ignorante, & abietta, habbian potuto ad onta di tutta la mondana potenza, e sapienza, seminare per tutto il Vangelo; fra le rouine de' bugiardi Numi fabbricare la Chiesa: piantare sopra i capi de' Monarchi, gloriosa quella Croce, ch'era prima riputata infame; e fare adorare per Dio vn Crocefisso, già comunemente creduto vn maluagio. Hora, lascio poi considerare al prudente Lettore il frutto incomparabile, che ne cauaua Dio dalle di lei predicazioni: perch'essendo, molto più prodigiose di quelle di Giona, haueuano cangiata la Città di Viterbo in vn'altra Niniue pentita; lasciando innumerabili peccatori di offendere Iddio; ritornando molte pecorelle smarrite de gli Eretici all'ouile della Santa Chiesa, gridandosi publicamente per tutte le strade. Viua Giesù, e la Santa Sede; e non lasciando ciascheduno d'acclamare ad alta voce gli eccessi della diuina prouidẽza, sempre marauigliosa, ma in questa santa fanciulla, direi superiore à se stessa, se fosse capace di maggioranza alcuna, chi essendo infinitamente perfetta non sà, nè può inoltrarsi ad ingrandimento maggiore.

Et cũ iniquis deputatus est Luc. 22.

Erano le sue predicazioni accompagnate, come quelle de gli Apostoli, da mille prodigij; onde tanto più colpiuano al viuo ne' petti de gl'increduli. Vn giorno, mentre nella piazza seminaua la diuina parola, fù da vn'ostinato Eretico per disprezzo, fingendo di caminare fra la calca della gente, che l'vdiua, fieramente vrtata, e percossa. Ma non andò egli molto tempo digiunò del diuino gastigo; perche hauendo profetizzato Rosa, che fra tre giorni sarebbe stato colui la fauola del volgo, così appunto seguì: mentre cadendogli nel terzo giorno tutti li peli della vita, rimase di tal guisa brutto, e deforme, ch'era da tutti mostrato à dito,

Suoi miracoli, mentre predicaua.

to, nè poteua mirarsi, che non prouocasse comunemente al riso. Illuminò vn'altra volta mentre predicaua, vn cieco di molti anni, per nome Andrea; e ritrouandosi nella piazza accerchiata da numeroso popolo, non potendo essere veduta da tutti, come quella, ch'essendo fanciulla era della statura di Zacheo, molto picciola, solleuossi con singolar miracolo la pietra sopra della quale posaua ella il piede in aria, e così inalzatala alla vista di tutti, seruandole di agiatissimo pulpito, con istupore vniuersale la sostenne fino à tanto, che durò la predica, ritornando finita, che fù al suo primiero posto, come se giammai si fosse mossa da esso. Che dite, ò mio Lettore? M'accorgo, che sospendete per lo stupore le ciglia; ma non me ne marauiglio, mentre à tanti prodigij di questa gentilissima Rosa, rimangono sospese per fino le pietre. E non istimate, c'hauessero le sue parole virtù di muouere, e commuouere i cuori, se muoueuano i sassi; Di solleuarli al Cielo, se contro all'ordine di natura vi solleuauano anco le pietre; Di fare che ammirassero la di lei santità, se correuano fino le insensate creature ad ossequiarla; E come poteuano quelli, benche aggrauati dal peso delle colpe piombare al basso, se non vi piombaua il graue stesso; Cedano pure à voi innocente Verginella, gli Alcidi Gallici; perche se questi dalla bocca mandauano catene d'oro, ch'allacciauano i cuori, voi non che i cuori, incatenate i sassi. E chi fra tante calamità della vostra patria, v'hà fatto diuenire calamita del Cielo, atta non solo ad attrarre il ferro dell'altrui durezze, ma le selci ancora; Vorrei pure esser ricco di talenti, per solleuare sù l'ale della mia penna il vostro impareggiabil merito fin sopra le stelle; ma superflua stimo ogni mia diuota industria: mentre veggo, ch'apprestano fino i più duri macigni, meglio che ad Elia il fuoco, vn carro trionfale di gloria, per innalzarlo al Cielo. M'accorgo, che non hauete bisogno

gno, de' Fidij, ò de' Prassiteli, perche v'ergano Colossi, mentre ossequiosi volano i marmi stessi ad apprestarui li simolacri: se non dicessi, che meglio de' marmi, anco gli huomini diuenuti per lo stupore immobili, fabbricano di se stessi prodigiose statue alla vostra sollevata virtù. Non isdegnate però, di riceuere gli humili ossequij del mio cuore, ch'ammiratore della vostra eccelsa bontà, viuera sempre al maggior segno diuoto al vostro nome, se non isdegnaste quelli d'vn'insensata pietra. Nè deue alcuno marauigliarsi, che restasse la diuina pietà seruita d'operare tanti miracoli col mezzo di questa portentosa Vergine: perche seruendosi di essi principalmente il Cielo, per autentica della verità; e per confondere l'ostinazione degli empij, come fece a' tempi de' Profeti, e degli Apostoli: pareuano all'hora più che necessarij, per rintuzzare la temerità di quelli, che seguiuano le parti dell'Imperatore, c'hauendo fatto piazza d'arme in Viterbo, sì fieramente perseguitaua con la Santa Sede, la santa Fede. Quindi fra le spine di questi empij volle con singolare prouidenza l'Altissimo, che nascesse questa prodigiosa Rosa; acciòche col buono odore di tanti portenti, rimanessero i cuori di tutti persuasi ad abbracciare la verità, & ad abbandonare gli empij, seguaci della falsità. Così, se giammai auuerossi quel detto del Serenissimo Rè, e Profeta: che dalle bocche de' fanciulli, come da munitissimo Arsenale, sà Iddio cauare arme sufficienti, à debellare tutti i suoi nemici; dite pure, e direte bene, che si verificasse nella nostra fanciulla, mentre con forze eccedenti le proprie forze fugò, vinse, trionfò dell'empietà.

Ex ore infātiū, & lactentium perfecisti laudē propter inimicos tuos, vt destruas inimicum, & vltorem. Ps. 8.

Durarono le sue predicazioni lo spazio d'vn anno, e più, nel qual tempo si poteua dire di Rosa, ciò che di Roma gloriossi Ottauio; c'hauendo ritrouato Viterbo lastricato di mattoni dell'Eresia, lo lasciaua tutto ricoperto di finissimi marmi d'vna perfetta credenza.

Suet. in Oct. Aug. c. 28.

Più

Più volte s'azzuffò con gli Eretici, e qual' altra Caterina co'Filosofi, ne riportò sempre gloriosi trionfi. Direi, che col suo alto sapere rendesse muto il vizio, benche tutto lingua, e facesse arrossire i primi candidati dell'Eresia. Non pareua nata, che per rintuzzare l'orgoglio de'mal credenti; non compariua nell'arringo questa Amazone dello Spirito santo, che non gli atterrasse; non impugnaua l'arme della verità, che non gli atterrisse; non combatteua, che non gli vincesse; non vinceua, che non ergesse mille trofei alla Grazia vincitrice; niuno però più nobile di se stessa. Si poteua dire, c'hauesse nella lingua la morte, e la vita mentre nello stesso tempo faceua cadere l'empietà, e risorgere la pietà. Ma chi non sà, che la verità partorisce l'odio, e che quando la maluagità non può trionfare di essa con l'arme delle ragioni, procura di vincerla con quelle delle persecuzioni? Gli Scribi, & i Farisei, vinti, e conuinti dal Saluatore, non sapendo come leuarselo da gli occhi, l' accusarono di Seduttore. Così veggendo gli Eretici, e quelli tutti, che aderiuano à Federico contro al Sommo Pontefice, ch'il popolo seguendo gl'insegnamenti di Rosa, era diuotissimo alla Santa Sede, l'accusarono al Presidente, ch'all'hora risiedeua per l'Imperatore, come seduttrice, e solleuatrice di esso. La Gloria in fatti, hebbe sempre per riuale l'Inuidia, ne vi è Rosa, che non habbia per compagne le spine; anzi quanto più s'auuicina a'virgulti, che rendono cattiuo odore, tanto maggiormente fà mostra della sua fragranza. Fulle dunque d'ordine publico subito intimato, che più non ardisse in modo alcuno, sotto grauissime pene, portarsi per la Città predicando. Ma chi può giammai far tacere quella lingua, ch'è mossa dallo Spirito Santo? A chi dà l'animo d'intimorir que'cuori, c'hanno seco Iddio? Come pauenterà pene terrene quel petto inuitto, che non teme, non che la morte, anco l'Inferno; E vanità il pen-

Disputaua, e confondeua gli Eretici.

Seducit turbas. Io. 7.

Viene accusata per seduttrice, e perciò esiliata.

pensare d'atterrire, chi per Iddio combattendo, non sà che sia spauento; di vincere; chi a'colpi del Mondo adirato si rende inuincibile: e di superare, chi non hà maggiore di se stesso. Così Rosa poco curando gli editti dell'empio Presidente, ò i minacciati gastighi, in riguardo dell'esaltazione della santa Fede, generosa rispose; *che le spiaceua di non hauer infinite lingue, e con esse altrettante vite per seminare la diuina parola, e profonderle tutte alla difesa di essa.* Onde innanimando più che mai il popolo alla costanza, & à prendere anco l'arme, quando facesse di mestieri, contro a' persecutori della Chiesa, fù d'ordine del Presidente presa, diuenendo bersaglio di mille ingiurie, strazi, e percosse. Le hauerebbero data subita, e crudel morte; ma il vederla in età di dieci anni, incapace per vigore delle leggi di supplicio, & il timore del popolo, la preseruarono in vita, non già puotero liberarla dall'esilio perpetuo, che obligò lei, insieme col padre, con la madre, e con tutta la famiglia ad vscire fra poche hore della Città, se non voleuano lasciare sopra d'vn palco le vite. Ecco dunque la nostra Rosa astretta à portare fuori del patrio terreno i suoi gloriosi vanti. Non vi sbigottite però santissima donzella, che lontane dal patrio clima, meglio che in esso sono in pregio le Rose; già che niuna cosa stimasi, doue nasce; l'abbondanza partorisce nausea, e la frequenza disprezzo. Non m'è nuouo, che la virtù venga esiliata dal Mondo. Chi vi niega la Cittadinanza terrena, vi costituisce Cittadina del Cielo; e scacciandoui dalla Città, vi fà vscire in campagna, oue meglio potrete debellar l'Inferno. Felice voi, che non hauendo più, come il vostro amoroso Giesù luogo alcuno proprio in terra, venite con esso lui à dare ad intendere, ch'i vostri beni stanno riposti nel Paradiso. Poiche non vi resta più determinata patria, sarà vostra patria il Mondo tutto; anzi, e dirò meglio, sarà vostra patria il Cielo stesso. Adesso

Nimia familiaritas parit contemptum.
Non erat ei locus in diuersorio, Luc. 2.

che siete diuenuta pellegrina, m'accorgo, ch'à lunghi passi, v'istradate alla gloria: e veramente non poteui esser, che pellegrina, mentre adorna di tante pellegrine virtù. Con voi non hà dubbio pellegrina il merito, che padre fecondo d'vn'impareggiabil premio, già intesse alla vostra chioma serti di stelle. Affrettate pure generosa il piede, che chi primo giunge, non arriua in darno. La corona non si dà, che à primi, e chi tardi arriua, poco acquista di gloria. Partì ella nel principio di Decembre del 1250. all'hora che la stagione brumale, faceua pompa maggiore de'suoi rigori, essendo la terra in quell'anno tutta coperta di neui; ma fra il candore di queste, assai meglio spicca delle Rose la porpora. Sono elleno più pregiate nel mezzo del verno, e solo fra i rigori delle mortificazioni campeggia la Rosa d'vn'inuitta pazienza. Direi, di Dorotea rinouellati i prodigij; mentre anco fra'l gelo sì fresche, e sì ridenti scorgeuansi le Rose. Quali si rimanessero i Viterbesi per la di lei partenza, non sà, nè può la mia penna esprimerlo. Solo dirò; che se prima si poteua dire Viterbo vn bellissimo Giardino, mancandogli le Rose, rimase vn campo incolto, ripieno di mille sterpi, e spine. Se prouaua col soggiorno di sì vaghi fiori vna continua Primauera, hora priuatone, vidési da gli horrori d'vn doppio verno soprafatto; e vedouo del suo bel Sole, non gli restò, ch'vna notte continua di tenebre, e di horrori.

Condotta dunque da' ministri del Presidente la beata Verginella insieme con gli afflitti genitori fuori della Città, comandarono, che prendesse il camino verso la parte più alpestre, e difficile della montagna: forse perche fà di mestieri, ch'ascenda, chiunque vuole poggiare al Cielo. Ecco dunque la nostra Rosa diuenuta siluestre, non però punto inferiore ò nell'odore, ò nelle foglie all'altre, mercè che nata ne'Giardini, benche trapiantata nelle foreste non perde dell'origi-

ne primiero i fregi, s'è vero: che giammai si scordano del terreno natio le qualità. Fioccauano in quel tempo d'ogni parte le neui, e pareua per appunto, che Borea crudele, apportator del gelo, haueſſe per maggiormente rendere diſaſtroſo il viaggio di Roſa, disciolte le briglie al ſuo furore. Ma del vento poco fà conto vn'anima innamorata d'Iddio, e giammai meglio, che fra il candore delle neui riposa la purità. Onde quantunque il viaggio riuſciſſe a' noſtri fuoruſciti al maggior ſegno diſaſtroſo, veniua però altrettanto raddolcito dal conſiderare; che ſe patiuano, patiuano per amor d'Iddio. Era ſcalza Roſa non meno il piede, che il cuore d'ogni terreno affetto, nè altra veſte la ricopriua, che quel pouero, & abietto cilicio di Franceſco; chi sà ciò non faceſſe, per eſſere più ſnella ad inoltrarſi al Cielo? O conſiderate, ſe haueuano i rigori della ſtagione commodo d'inferocire contro ad eſſa. Ma, che può contro ad vn petto di fuoco, vn impeto di ghiaccio? Pareua diuenuto il ſuo tenero, & ignudo piede berſaglio dell'ingiurie del tẽpo, del gelo e de'ſterpi, ch'inferocendo in quelle innocenti carni, tutte le lacerauano; & ella donando loro in corriſpondenza il proprio ſangue, facendo naſcere le Roſe, doue non appariuano che ſpine, inſegnaua à tutti; come debbano trattarſi gli nemici. Oh quì sì, che poteuaſi dire, che tutto ciò, che calcaua la noſtra bandita pellegrina, tutto ſi conuertiſſe in Roſe! Quanto è malageuole la ſtrada della Virtù. Non me ne marauiglio però, perche sì poco battuta dal piè de' mortali. Le neui haueuano di tal guiſa ricoperte le ſtrade, che non apparendone il ſentiere, e rendendo perciò tardo, dubbioſo, e fallace il camino, ben dauano, à diuedere quanto ſia pieno d'inganni il Mondo; mentre anco ſotto preteſto di candore, tradiſce. Così non ſapendo oue dirizzar'il piede in que'luoghi alpeſtri, e ſeluaggi, ſmarrirono la ſtrada; onde ſopraſatti dalla

Suoi diſaſtri nel viaggio.

Quidquid calcauerit Roſa fiat. Perſ.

notte, direi, che fossero astretti à posar'iui, se non sapessi, che giammai fù possibile di posare fra tanti horrori, e rigori. E come poteua posare, chi haueua per tetto l'aria irrigidita; per letto il ghiaccio, e per coperte le neui: Consolateui però anime benedette, quantunque fra le neui sepolte, perche quando altro non fosse, il Cielo col mezzo di esse, vi dà carta bianca, e vi dichiara innocenti. Non vi smarrite, che non s'apre egli, se non à chi con Giacobbe formarsi di notte tempo delle dure pietre vn morbido guanciale. La Scala, ch'esso vide per portaruisi, è la stessa, che voi calcate; cioè quella de'patimenti. Voi ben sapete, ch'anch'egli hà la sua via di neue, che noi, perche siamo nemici de'rigori, chiamiamo di latte. Se la notte vi sembrerà lunga, horrida, e crudele; ricordateui, che molto più lungo, chiaro, e beato sarà il bel giorno dell'eternità, di cui ella è la vigilia. Hauete Iddio con voi, e tanto basta.

Aurora fulgebat Roseis Aurora capillis. Virg.

Passata finalmente la notte, e comparsa sù'l balcone del Cielo, come amica delle Rose, più benigna per la nostra Rosa, l'Aurora, impresero di nuouo il viaggio, fin'à tanto, che giunsero in Soriano, terra non molto lontana da Viterbo, collocata ne'monti Cimini. In somma paiono fatali le Rose a chi porta il nome di Soriano: mentre questo di Viterbo fù fatto degno di dare ricetto alla nostra gentilissima Rosa; & in quello di Calabria meglio, ch'in qualunque altro terreno, sì bene allignarono le Rose del mio Domenico. Appena haueua ella fermato in Soriano il piede, che giuntaui molto prima a volo la fama della sua santità, corse tutto il popolo ad inchinarla. Vbbidiua all'hora quella terra ribellatasi alla Santa Sede, à Federico Imperatore; ma giuntaui questa Rosa, fece pur troppo auuerare; che non è, che eletto quel terreno oue allignano le Rose. Perche in breue col mezzo del suo esempio, con l'efficacia delle sue diuote predicazioni, accom-

Capita in Soriano, e riduce quel popolo all' vbbidienza della Chiesa.

Vbi Rosa radices egerit, terra electa est.

pagnate

pagnate da mille prodigij, e miracoli, ridusse quel popolo all'ossequio douuto al Sommo Pontefice, togliendolo alla diuozione di Cesare. Ben diceuo io, che sono assai più in pregio le Rose fuori, che nel patrio terreno. Quiui anco doppo tanti stenti, e patimenti meritò di rimanere consolata dal Cielo, apparendole vn Angelo, che l'accertò; che haueua Iddio esaudite le sue infocate preghiere, perche doppo tante borasche di Santa Chiesa, hauerebbe fra poco prouata vna felicissima calma; ritornando à Roma, il suo douuto pastore, & al pastore, le sue smarrite pecorelle; alla Santa Sede, le spente forze; alla Christianità, la bramata quiete; alla Fede Cattolica, con l'estirpazione dell'Eresie, la tanto da lei richiesta esaltazione: & alla maestà dell'Altissimo, il perduto culto. Così, mentre ella predicaua in Soriano, innanimando quel popolo a mantenersi fedele alla Santa Sede, predisse alli 5. di Decembre publicamente la morte, che doueua seguire in breue di Federico, grandissimo persecutore della Chiesa, che poi morì in Firenzuola di Puglia, a' 13. dello stesso mese.

Predice la morte di Federico Imperatore.

Ma, perch'era Soriano troppo ristretta sfera al fuoco del zelo dell'honor d'Iddio, e dell'ingrandimento della sua santa Fede, che sempre le ardeua nel petto, portossi in Vitorchiano, terra distante quattro miglia da Viterbo, per conuertirui que'popoli, che col mezzo di vna Maga s'erano allontanati dal grembo di santa Chiesa. Ed ecco la nostra Amazone in campo, per debellare l'empietà. La direi non meno di Pietro generosa nel seminare il Vangelo; perche s'egli hebbe per riuale delle sue glorie vn Mago, à questa si fece incontro vna Maga; e se restò Simone da vna Pietra, abbattuto, rimase la strega da vna Rosa infranta. Ardirei però di dire, più di questa, che del portinaio dell'Olimpo segnalate le vittorie; mentre là vn huomo, quiui vna fanciulla trionfa; iui cadde il Mago risospin-

Se ne và in Vitorchiano per conuertire que' popoli; oue troua l'opposizione di vna Maga.

to da vna Pietra, che fù la fondamentale, e la più massiccia di Chiesa Santa; quì vidersi atterrata la Maga, che giammai lo crederebbe? da vna innocente, e semplicetta Rosa.

Ritrouò dunque in Vitorchiano delle durezze, e delle resistenze maggiori, che in Soriano; ma chi non sà, che la Virtù, è della condizione della palla, che quanto incontra opposizione maggiore, tanto più forte in alto rimbalza? S'erano que' popoli troppo lasciati ingannare dalle illusioni diaboliche di quella malnagia strega; onde per abbattere la durezza de' loro cuori, vi voleua più d'vn colpo, che perciò oltre delle continue prediche, e dispute con quella Maga, seruissi Rosa de' miracoli, illuminando frà gli altri vna giouane chiamata Delicata, nata cieca. Veramente, ad vna Delicata, non vi voleuano, che Rose. Ma che dissi, ch'ad vna sola diede il lume; mentre vinti, e conuinti que' popoli dalle sue persuasioni, e miracoli, donandosi tutti alla diuozione di Santa Chiesa, & abiurando l'Eresia, rimasero nello stesso tempo che quella, illuminati; Solo più, che giammai pertinace nella sua falsa credenza persisteua quell'empia femmina; nè, i raggi di tanti prodigij erano sufficienti à rischiarare quelle pupille, ch'erano affatto cieche alla luce. Ma quantunque hauesse Rosa spiantata da'petti di tutti gli altri l'empietà, non hauerebbe stimato di rimanere compitamente vittoriosa, se non conuertiua anco quest'anima à Dio, e seco la guidaua, legata al carro de' suoi gloriosi trionfi. Frequenti per tanto, e continue erano con essa le dispute, e le contese. Ma non cedendo punto questa Quercia troppo tenacemente abbarbicata nel terreno del peccato, a' soffij ordinarij della diuina grazia, fù necessario seruirsi di forze più poderose, & adoperare gl'impulsi efficaci, fino coi dare di piglio a' miracoli, per atterrarla. Guai à quell' anima, ch'è inuecchiata nel peccato, perche per libe-

Illumina vna nata cieca.

rar-

rarnela, ci vogliono i sforzi tutti della diuina onnipotenza. Mostrò più difficoltà il Saluatore in risuscitare Lazaro solo, che tutti gli altri insieme, che donò alla vita; mercè che quello era simbolo, come quatriduano, del peccatore inuecchiato. Quanto più l'vccello è vecchio, tanto più malageuolmente lascia la piuma; e difficoltà maggiore incontrasi à rouersciare vn pozzo, che à riformare vn vecchio ne'suoi vizij. Così Rosa, veggendo, che insufficienti con essa riusciuano tutte le sue fondate ragioni, risolse di vincerla con la forza dell'euidenza. Conuennero dunque insieme, che s'autenticasse l'vna, e l'altra credenza, con i miracoli. Toccò à Rosa di farne prima l'esperienza, eleggendosi ella in pruoua, di stare ben venti giorni, senza prendere cibo alcuno: sperando in quel Dio di cui inchinaua riuerente il nome, che si sarebbe conseruata viua, e sana. Non volle la perfida donna abbracciare il partito, asserendo: che ciò anco naturalmente poteua esequirsi; mentre i Lupi, le Grue, e le Serpi viuono tempo assai maggiore di quello, senza cibarsi. Benche à questo potesse Rosa opporre, che non era ella vna fiera, ma creatura humana: veggendo però quanto fosse difficile d'abbattere questo scoglio di diabolica pertinacia, ordinò, così da Dio ispirata; che nel mezzo della piazza, s'accendesse vn gran fuoco, e col suono di tutte le campane fosse conuocato il popolo. Acceso che fù, doppo breue orazione, qual'altra Apollonia alla presenza di tutti vi si scagliò dentro, inuitando nello stesso tempo la rea femmina à seguirla, con dirle: *Venite allegramente, venite, che questo fuoco, sarà la pietra di paragone della verità, che predichiamo*. Gran cosa; ritrouò come i tre fanciulli nella fornace Babilonese, fra gl'incendij, refrigerio alla sua infocata fede, e qual'altro Elia sù'l carro di fuoco, vide senza lesione alcuna trionfare la sua ardente Carità. Direi, che fra le fiamme maggiormente rinfiorisse questa Rosa,

Si getta nel fuoco, e n'esce senza lesione alcuna.

così viua conseruossi la sua bellezza. Veramente, giammai mirò il Mōdo spettacolo più illustre di questo, perche fra le fiamme; e quante scintille mandauā il fuoco verso il Cielo, tante lingue formaua; per acclamare il di lei impareggiabil merito. Tentò anco Calano di mendicare al suo nome dal rogo lo splendore, benche in fatti non ne sortisse, ch'il fumo d'vna pazza ostentata virtù; ma questa fece, ch'in esso rinuerdissero anco le Rose, acciòche le cingessero le tempie d'vn'incomparabil gloria. Vi si conseruò illesa fin tanto che si riducesse ogni cosa in cenere; senza che ne meno le vesti riceuessero dal fuoco nocumento alcuno, nè potesse rimaner' incenerita, chi era imbalsamata all'immortalità. Superò in questo modo il fuoco interno del suo amore, la fiamma esterna; e quale Alcide di Paradiso, con la claua poderosa d'vn tanto miracolo, finì di atterrare tutti li mostri della perfidia. Perche, non hauendo hauuto ardire l'iniqua donna di seguirla, attonita per vn tanto prodigio, stupefatta, e confusa, illuminata finalmente da' splendori di quelle fiamme, vide qual nuoua Fenice, dal rogo stesso rinascere la sua vita: mentre vinta, e conuinta, confessando i suoi errori, sottopose volontario il collo al giogo soaue della vera credenza, e dimandando publicamente perdono delle commesse colpe, lasciando nouella Serpe la veste antica dell'empietà, meritò di vestire con la fresca spoglia della Cattolica Fede, il ricco ammanto della diuina Grazia.

Conuerte la Maga alla vera credenza.

Rendettero queste fiamme così luminoso il nome di Rosa, ch'era, e con ragione, riuerito, inchinato, adorato da tutti. Ma la santa fanciulla, ch'ad imitazione del suo Giesù, solo sopra dell'humiltà fabbricaua l'edificio sontuoso della sua virtù, sdegnando simili honori, e non amando altro, che d'essere sconosciuta, disprezzata, e vilipesa, veggendo, che que' popoli, come che benissimo stabiliti ne' cattolici dogmi, non haueuano

più

più bisogno della sua assistenza, partissi ad altri luoghi per acquistare nuoue anime à Dio, e vedere di sradicare affatto la zizania dell'Eresia, che sparsa in tutti que'contorni, soffocaua il grano della vera fede. Così qualche tempo pellegrinò questa Rosa, lasciando ouunque passaua la fragranza della sua prodigiosa santità. Morto finalmente Federico Imperatore, e liberata affatto la sua patria da gl'Imperiali, & Eretici, fece ritorno in essa l'anno 1251. ch'era l'vndecimo dell'età sua, ricolmando con la di lei comparsa i suoi patriotti, di que'contenti, che poteuano essere originati da chi, quantunque in terra, beata, non sapeua tramandare altrui, che felicità. Tornato poi il Sommo Pontefice Innocenzo IV. di Francia in Italia doppo la morte di Federico, intesa la fama della santità di Rosa, ed il frutto, ch'ella faceua nell'anime, col mezzo delle sue infocate predicazioni, le concedette ampia facoltà di predicare il Vangelo, dando anco ordine al Priore di Santa Maria di Gradi dell'Ordine del mio Patriarca Domenico, & all'Arciprete di San Sisto di Viterbo, che formassero processo della di lei prodigiosa vita, registrando diligentemente, tutti li miracoli, e portenti c'haueua operati, degni più, che ne'fogli, d'essere scritti nelle pergamene del Cielo. Era all'hora giunta Rosa felicemente al dodicesimo anno, hauendo in così poco tempo, sì bene trafficati que'talenti, che dalla mano liberale del suo Facitore l'erano stati consegnati. Vedeua ella, che quanto più cresceua nell'età, tanto maggiormente appresso di tutti s'inoltraua nella stima; onde desiderosa di sepelirsi affatto al Mondo, per viuere solo al suo Giesù, ricercò di nuouo le Monache di Santa Maria delle Rose, acciòche si contentassero di riceuerla fra loro. Ma poco curandosi d'ordinario l'huomo, d'hauere in sua compagnia, chi di gran lunga preceda nel merito, temendo ch'alla comparsa sua, come allo spuntare del Sole, spariscano

Predica in varij luoghi il Vangelo.

le stelle minute, delle altrui virtù, che per altro lontane da' maggiori luminari, fanno à gli occhi altrui sì pomposa mostra delle proprie bellezze, le fù negato l'ingresso, sotto pretesto; ch'essendo il numero di quelle, che si doueuano riceuere compito, non le rimaneua luogo per altre. S'accorse pur troppo la santa fanciulla de' loro simulati fini, penetrando l'interno benissimo de' cuori, onde con volto ridente, come quella, ch'era in tutto, e per tutto conforme à gli alti voleri del Cielo, profetizando ciò, che doueua succedere, le disse: *Madri mie nel Signore dilettissime, sappiate, che poiche non mi volete in vita, non vi sarà discaro d'accettarmi in morte.* E tanto per appunto auuenne; perche doppo la di lei morte, furono iui trasportate le sue beate ceneri, riceuendo anco quel Conuento da lei la denominazione, chiamandosi hora, tolto ogni più antico titolo, il Monastero di Santa Rosa, & abbracciando anco con l'ordine di Santa Chiara l'istituto del gran Patriarca de' Serafini, Francesco. Così anco fù chiamato vn'altro Oratorio, oue radunauansi le sue discepole, per attendere a' loro spirituali esercizij, eretto mentre essa viueua; tanto ne' petti di tutti haueua fatto breccia il grido della sua santità, ch'era comunemente detta, come il mio Antonio da Padoa, anco viuendo, la Santa; quantunque non conuenga questo nome, che à quelli, che doppo hauere virtuosamente solcato il pelago voraginoso di questo Mondo, approdati di già al porto delle sempiterne felicità, non hanno più, che temere. Fino à tanto, che vno camina, sempre può inciampare, & all'hora solo rendesi dalle cadute sicuro, che si ritruoua giunto felicemente al termine sospirato del suo lungo viaggio; onde molto s'accresce di gloria à questa innocente fanciulla, mentre abbenche viatrice, quasi che più non potesse il suo piede errare, che gli stessi comprehensori vestiua le gloriose prerogatiue.

Predice ciò, che doueua succederle doppo morte

Beatus vir, qui non abijt Psal. 1.

Quindi

Quindi non è marauiglia, se cominciando à partecipare delle celesti doti, abborrendo affatto il Mondo, poiche non le venne fatto di chiudersi entro vn Monastero, risolse di rinserrarsi in quella stessa cella, che fù lo steccato della sua puerizia, acciò che più facile le fosse il suo passaggio al Cielo. Quiui, prima di terminare la carriera de'suoi giorni, stette rinserrata due anni, menando vna vita si ricolma di rigori, e di mortificazioni, che ben più tosto si potrebbe dire vna continua morte, quantunque non fosse, che vera vita: vita però dell'anima, quanto morte del corpo; ma vita, che non era giammai per morire, e morte che si andaua disponendo ad vna eterna vita.

Ma quanto è breue, fragile, e cadente l'età de'fiori! Appena nati, scoloransi; scolorati, languiscono; languenti cadono. Non poteua darsi a questa innocentissima Verginella nome migliore, che di Rosa: perche si come della Rosa emulò nella sua vita i pregi, così anco ne sortì il fine. La Rosa in vn giorno nasce, & in vn giorno muore, così ella si può dire, che nello spuntare della Primauera dei suoi anni; sparisce. Era ancora meza aperta, e meza ascosa; perche non passaua, chi di soli dieci mesi il decimo settimo dell'età sua, quando colta dalla mano freddissima della Morte, non potè di meno, di non impallidirsi: fiorendo però anco in nel morire, mentre cangiò la porpora, in candore. In fatti tutti quei fiori, che occupano i primi vanti nella bellezza, sono anco i primi fra gli altri à terminare con la morte, delle lor pompe i fregi. A chi è giunto in vn momento al sommo, altro non rimane, ch'aspettar l'occaso. Que' frutti, che per tempo si maturano, per tempo anco cadono: & il fuoco quanto più è chiaro, tanto più presto s'estingue. Par fatale delle grand'anime il rimaner poco nel Mondo, mercè che

Quam longa vna dies, ætas tam longa Rosarum. Quas pubescentes iuncta senecta premit. Quam modo nascentem, rutilus conspexit Eous, Has rediens sero vespere videt anum. Virg.

Ostendunt terris hos tâtum fata, nec vltra esse siunt.

Quæ iuuenes nos iudicat esse senes.

Muore adi 6. di Marzo del 1258. in età di 18. anni. Pietro Coreoni. L'Vvadingo dice del 1252. & li Bzouio, col Baronio del 1254.

nate solo per lo Cielo; ch'à noi appena le mostra, non per altro, che per accendere ne' nostri petti vn glorioso desiderio d'emularle. Grand' infelicità dei mortali, fra quali non si fà veder la virtù, che come il lampo, che apparisce, quando sparisce! Io direi cieca al pari d'Amore la Morte, perche coglie souente per maturi quei frutti, che non sono, che acerbi, e pensa incanutire quell'anime, che non hanno ancora vestita la prima lanuggine: se però non volessimo dire che più, che gli anni, bilanci il merito. Veramente, era troppo bella questa Rosa per gli horti della Terra, onde non mi marauiglio, se inuaghitosi di lei il sourano giardiniere, ben tosto se n'auualse per trapiantarla ne gli amenissimi giardini dell'Empireo. La colse egli per tempo, forse acciò che non fosse da temeraria mano rapita, che fù adi 6. di Marzo del 1258. stagione per appunto opportuna al trapiantar de'fiori. O gran miseria delle mondane delizie, che anco nella Primauera incontrano il Verno: & all'hora, che maggiormente douerebbero fiorire, sfioriscono! O Mondo troppo abbondante di guai, mentre nell'occaso d'vna sol Rosa, che pure non hà spine, fai nascere ad ogni modo spine si pungenti di dolore! Pouero Viterbo, anzi infelice Christianesimo, che rimasto si presto vedouo dei fregi di cosi bella Rosa, miri il pregio della di lei ridente porpora, cangiato in vn'horrido squallore d'vna funesta Viola! Ben posso anco dire la mia penna doppiamente sgraziata, perche oue pensaua di rimanere lungamente coronata delle di lei bellezze, vedesi ad vno stesso tempo priua, e di si nobil fiore, e dei frutti soauissimi della sua impareggiabil virtù. Rimase benche morta, cosi bella, che ben daua à diuedere quanto fosse stata crudele la Parca; mentre con violente mano, haueua spietata ardito d'inferocire, contro à chi quantunque spenta, rubaua con la ve-

nustà del sembiante i cuori. Ma non può essere, che bello, il cadauere d'vna Rosa. Sentendo il popolo di Viterbo la di lei graue infermità, accorse per venerare in essa le reliquie della santità spirante. Ma temendosi di qualche gran confusione, e che potesse rimanere quel sacro pegno dall'altrui indiscreta diuozione offeso, fù tenuta nascosta la sua morte, e con ogni secretezza maggiore portato il suo corpo di notte tempo, senza pompa alcuna nella vicina Chiesa di Santa Maria in Poggio sua parocchia, & iui senza cassa, ò tomba alcuna entro vna fossa sepolto. Riponete pure nella nuda terra questa vaghissima Rosa, ch'appunto giammai meglio, che nella terra germogliano le Rose. Potete bene ricuoprire la maestà di si nobil fiore, non già togliere l'odore soauissimo della sua immortal virtù, ch'anco dalla tomba si fà sentire. Gran cosa, che quel Dio, che l'haueua renduta così cospicua in vita, volesse, che si humilmente fosse trattata in morte! In somma, le Rose non si pregiano, che nell'Oriente delle lor bellezze: quanto languenti cadono, non hanno, chi più le miri. Per fino il Sole, che all'hor, che nasce è adorato da tutti, giunto all'Occaso non hà pur vno, che gli appresti la tomba, onde vedesi astretto, come che disperato, ad attuffarsi nell'onde, e mendicar da esse quel sepolcro, che gli viene dall'ingrata terra denegato. Ciò però non fù senza grand'arte del Cielo, che volle anco col non operare nella sua morte prodigij, renderla tanto più prodigiosa. Perche diciotto mesi doppo, mentre era quasi spenta la di lei memoria, ritrouandosi il Sommo Pontefice Alessandro IV. in Viterbo, le apparue ella vna notte, ammonendolo à leuare indi le sue ossa, e trasportarle in Santa Maria delle Rose, doue voleua, che fossero riposte. Non fece molto capitale da principio il Pontefice di questa visione, stimandola vn'ordinario sogno: ma

Viene senza pompa alcuna in luogo humile sepolta.

Mane salutatum concurritur, omnis adorat. Prudent.

Apparisce ad Aless. IV. acciò che siano le sue ossa, con più decoro trasportate in S. Maria delle Rose.

doppo

doppo tre giorni, apparendole la seconda volta, non potè di meno di non rifletterui, e conferendo con alcuni Cardinali il seguito, ricercarne il loro parere. Fù concluso in cosa di tanto rilieuo, di soprasedere, fin tanto, che col mezo delle publiche orazioni, meglio s'esplorasse il diuino volere. Ed ecco otto giorni doppo la prima visione, adì tre di Settembre del 1259. che di nuouo la terza volta si rendette la santa Vergine cospicua ad Alessandro, lamentandosi della sua tardanza nell'incontrare i giusti decreti del Cielo; e dandogli per contrasegno: ch'iui per appunto giaceua il suo corpo, doue hauerebbe egli trouata vna bellissima Rosa. Così, non v'essendo più che dubitare, il giorno vegnente, trasferitosi il Sommo Pontefice col Clero, e con la Città tutta alla Chiesa di Santa Maria in Poggio, e ritrouato il miracoloso contrasegno, incominciando egli stesso con la zappa nelle mani à cauare riuerente la terra, ritrouò, non sò se dir mi debba vna Rosa, ò vno de' più pregiati tesori del Mondo; renduto non già da mano auara scemo, ma affatto intiero, intatto, & incorrotto: mercè, che così le Rose, com'i tesori, non si guastano, ma si conseruano nella terra. Si sentì all'hora vna fragranza di Paradiso: perche non può il sepolcro d'vna Rosa render, che grato odore. Cauato, che fù, & entro vna ricca bara riposto, sottoposero le spalle all' honorato peso quattro delle più eminenti porpore dell'Apostolico Senato, che in quel giorno però cederono il pregio alla porpora di sì sublime Rosa. E cosi con pompa veramente solenne, con applauso indicibile, con il concorso d'innumerabil popolo, fù trasportato al destinato luogo, accompagnato sempre da infiniti miracoli, operati particolarmente col mezo di vna manna odorifera, che scaturiua là dou'era sepolto, con la quale vngendosi gl'infermi, rimaneuano da varij languori liberati.

Fù adì 4. Settembre del 1259. solennemente traslatato il suo corpo Pietro Coretini vuole, che ciò seguisse del 1260. ma non può essere, mentre afferma, che vi corsero dalla sua morte soli 18. mesi.

berati. E chi non sà, che sono le Rose anco terrene, à mille mali gioueuoli? O considerate le celesti! Rimase in questo modo auuerato quant'ella haueua già predetto alle Monache di Santa Maria delle Rose, cioè; che non volendola in vita, l'hauerebbero poi accettata doppo morte. Anzi essendosi l'anno 1357. accidentalmente abbruciata la Capella doue giaceuano le di lei sacratissime reliquie, benche ogni cosa rimanesse preda del fuoco, per fino le vesti, con le quali staua quel corpo innocentissimo vestito, e molti annelli d'oro, che teneua nelle dita, quelle solo sfuggirono la sua auida fame: non temendo i di lui furori doppo morte, chi non gli haueua pauentati in vita, nè ritrouando egli, che purgare in colei, che sempre visse innocente. Vi fù anco, chi tentò di rubare quel prezioso tesoro di notte tempo, e trasportarlo altroue, ma in darno: perche ridesi dei ladri il Cielo, che sempre veglia, e tutt'occhi, scuopre, & osserua anco fra le più dense tenebre, le altrui maligne frodi. Se bramate poi ò mio Lettore sapere i miracoli da lei operati in morte, ricordateui, quant'ella fosse prodigiosa in vita, e tanto basti: perch'essendo eglino innumerabili, nè sà, nè può, nè osa la mia penna descriuerli. Solo dirò: che non può tanto de gli altrui prodigij fingere falsamente la menzogna, quanto di lei saprebbe narrare la verità, e che superano ogni fede, perche fatti da chi fù tutta fede. Celebrasi la di lei festa adì 4. Settembre, giorno della traslazione, per essere molto vario appresso dei Scrittori quello della sua morte.

Preserua se sue ossa da Ladri, e dal fuoco.

Da quanto fino à quì vi hà rappresentato la mia penna, ben potrete comprehendere ò mio saggio Lettore, che non si deue formare degli huomini lo stesso giudicio, che si forma di quel liquore, ch'è il nettare de'mortali, cioè: che se non è vecchio, non è

buono.

buono. La prudenza non nasce col pelo: ma tal'vno è canuto di senno, ch'è fanciullo d'età; tal'altro sarà antico di tempo, ch'è rimbambito di mente. Non aspettiamo sempre per entrare in questa gran valle del pianto il fine del nono, ò il principio del decimo mese: vi sono di quelli, ch'impazienti di dimora, stanchi di più sospirare le strettezze, e gli horrori d'vn'animato carcere, rotti li chiostri dell'aluo materno, prima ladri, che nati, rubano souente nel settimo, benche con mano innocente quella luce, che dalla madre, non sò se dir mi debba, ò madrigna natura, lor fù sì lungamente denegata. Il tempo deue seruire à noi, non noi al tempo; e chi pensa che le Rose solo il Maggio fioriscano, di gran lunga s'inganna: mentre l'industria hà trouato il modo di renderne ogni mese douiziosi li giardini. La virtù non ammette determinato clima, appropriata patria, ò particolare stagione: ma independente, come libera da tutto ciò, che porta seco dependenza, fà che in ogni tempo sia tempo di partecipare dei suoi dolcissimi frutti. Non meno i fanciulli, che i vecchi ponno seguire Christo: anzi più à quelli, che à questi trouo destinato il Regno dei Cieli. Non si sà in quella beata patria, che sia età pupillare, tutti sono adulti, e capaci d'amministrare l'heredità celeste: nè giammai alla Fede pesano gli anni. La nostra Rosa, non ancora si può dire fiorita, inuitò ad ammirare con pupille di stelle le sue bellezze il Cielo; immatura all'età, non già alla santità, occupò in vno stesso tempo lo stadio, e la meta; non haueua che bocca di latte, e pur seppe incatenare i cuori; teneua le mani anco fasciate, e ad ogni modo intessena alle sue tempie serti immortali di gloria: anzi, prima di combattere, diuenuta vittoriosa, impugnò quelle palme, che per la picciolezza della mano appena poteua stringere. Stupisce, e con ragione quel

L'età non fà gli huomini.

Et mihi res, non me rebus submittere conor. Horat.

Sinite paruulos ad me venire, talium enim est Regnum Cœlorum. Mat. 19.

Nulla Dei regno infirma ætas: nec fides grauatur annis Ambr. lib. 7. in cap. 15. Luc.

quel grand'Arciuescouo, che fù così nel nome, come nello stile, tutto Ambrosia, in considerare con quanta intrepidezza l'innocente, non sò se dir mi debba Agnese, ò Agnella incontrò generosa i Lupi de' Tiranni, e nulla temendo le di loro rapaci fauci, tingendo le sue candide lane nella porpora del proprio sangue, anco cadendo, mostrossi più di essi vigorosa. Marauiglioso spettacolo in vero, mirare vna fanciulla non anco di tredeci anni, superare nella pietà, l'età; nella virtù, la natura; sedere in vn luogo infame, come maestra della purità, chi era insufficiente ad esserne discepola; consecrare lo stesso postribolo, in tempio; fissare ardita le luci nel volto adirato del tiranno, doue le sue pari non ponno nè meno sofferire la faccia sdegnata de' genitori; preferire a' baci, le piaghe; a' fanciulleschi trattenimenti, il sangue; vincere il ferro, prima d'hauer imparato à maneggiarlo; anzi farsi bersaglio alle di lui fierezze, benche per la picciolezza delle membra, non ne fosse quasi capace; incontrare coraggiosa le spade; doue l'altre inconsolabilmente piangono per fino le punture d'vn'ago; non pauentare gl'incendij, doue anco i più forti temono le fauille; prendersi giuoco de' carnefici; stimarsi nelle carceri libera; fra le catene sciolta; portarsi così allegra al supplicio, come se s'incaminasse al talamo; cauare da gli occhi dei spettatori le lagrime, e quasi se fosse vn'arida selce, non ne trarre pur vna da' suoi; prodiga donare, come se lungo tempo l'hauesse goduta, quella vita, c'haueua appena riceuuta; confessare col sangue quel Dio, che non sapeua quasi con la bocca nominare; sollecitare i tormenti; stuzzicare a' suoi danni i crudeli ministri; fare, che gelino, tremino, impallidiscano a' di lei pericoli, come se proprij fossero, dou'ella più d'vna rupe salda, immobile, insen-

Agnese Verg. e mart. quanto bêche fanciulla intrepida, e forte nei martirij.

insensibile, punto non gli apprezzaua: non sapeua ancora viuere, e pur essere si pronta al morire; trouarsi immatura alla pena, e ad ogni modo mostrarsi sì matura a' trionfi; incapace in somma di combattere, e tutta volta più che capace di vittoria. E vanità il pensare, che chi è Pigmeo d'età, ò di statura, non possa hauer forze da raffrenare il senso; mortificare le passioni, fuggire il vizio; & abbracciare la virtù. Io truouo, che vna picciola Remora rattiene il corso impetuoso d'vna ben corredata naue, che non conosce forza alcuna terrena, che sia valeuole à frenarlo. Le grand'anime, non mendicano dalla quantità de gli anni, ò delle membra, il potere. La bontà, non consiste nel tempo, ò nelle rughe del volto, ma ne' fregi della virtù. Non si loda colui, che lungamente tocca le corde d'vna ben'accordata cetra, ma solo chi conforme le regole dell'arte la tasteggia. Quello hà vissuto assai, c'hà vissuto bene: e molto poco viue colui, quantunque di Nestore possegga l'età, che mal viue; onde non si debbiamo curare di viuere molto, ma solo di viuere bene. Gran pazzia de' mortali; Pochi sono quelli, che procurino d'impiegare fruttuosamente i giorni, non si pensa, che ad allungarli; e pure chi non sà? che ad alcuni solo può essere conceduto di viuere lungamente, ma ad ogni vno virtuosamente? Io posso con verità dire di Rosa ciò, che lasciò registrato la diuina Sapienza, cioè; ch'in poco tempo consumò molto tempo; mentre con l'eccellenza delle sue virtuose operazioni, si fece ben presto immortale, e meritò da vna vita breuissima, far passaggio all'eternità. Quello solo al parere dello Spirito santo è vecchio, che si rende à gli occhi d'ogni vno per le sue gloriose azzioni, non per la lunghezza de' giorni, venerabile. Seruaui tutto ciò d'auuiso, ò mio Lettore, acciòche non v'imaginiate, che v'auguri la morte, se vi lascio, con pregarui dal Cielo la vita di vna Rosa. Quando anco

Consummatus in breui, expleuit tempora multa. Sap. 4.

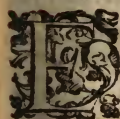
Senectus venerabilis est, non diuturna, neq; annorum numero computata, ibid.

anco come questa Rosa sù lo spuntare, moriste, non potrebbe non ispirar fragranza quella morte, che odorerebbe da Rosa. Sappiate: che se la virtù non è per voi acerba, giammai voi in alcun tempo, ancorche breue sia, sarete acerbo alla virtù.




MEMOR SIT OMNIS, SACRIFICIJ TVI,
ET HOLOCAVSTVM TVVM PINGVEFIAT.

E V A
Liegiese.



VA si chiama questa, c'hora imprende à delineare la mia penna. Eua però di nome, non di costumi. Guai al Mondo, se più Eue hauesse: perche doue hora piange vn precipizio, ne piangerebbe molti, & in vece d'vna sola madrigna, più che madre, molte ne sospirerebbe. Veramente, chi fù formata d'vn'osso, non poteua apportar, che durezze; non doueuano attendere, che discapiti gli huomini, da chi fù fabbricata con tanto discapito dell' huomo; e troppo esponeua le vite di quelli, che chiudeua nel seno, a'naufragi, colei, che si diede à solcare il mare procelloso di questo Mondo, mentre dormiua il nocchiere. La direi formata d'vna Costa, perche in fatti troppo costa. M' accorgo ò mio Lettore, ch'al solo nome d'Eua, come che troppo infausto, vi sgomentate: non dubitate però, perche sarà la nostra Eua il rouescio della medaglia della prima. Perdè l'antica madre il Paradiso, all'hora, ch' introducendo poco aggiustati discorsi col Serpente, ricusò d'essere sola: l' acquistò la nostra, mercè, che solitaria. Quella, quantunque creata entro vn'amenissimo Giardino, poco curandosi contro al-l'vso donnesco, de'fiori, appigliandosi a'frutti, s'appigliò anco conforme il costume del sesso, al suo peg-

gio: questa, benche potesse cogliere dei frutti dell'horto di Venere, Vergine ad ogni modo intatta, non fece fcielta, che dei Gigli, per intreffe alla sua chioma ferti odorosi di purità. L'vna, si può dire fonte del pianto, mentre col cibo, ci donò la morte, l'altra dirò viua fcaturigine del riso, mercè, che col cibo, ci arrecò la vita. Fù l'vna in somma, madre d'ogni nostro male, l'altra procacciò sempre à tutto suo potere ogni nostro maggior bene. Non hauete per tanto occasione ò mio Lettore di fuggirla, ma ben sì di seguirla. Rintracciate dunque sollecito le di lei orme, e v'assicuro; che non faranno gettati li vostri passi al vento, nè hauerete motiuo di pentirui dell'impreso impiego.

Viueua nell' età più fiorita del 1220. in Liege, sua patria, non si sapendo altro dei suoi natali.

Fiorì ella nella Città di Liege, circa gli anni del Signore 1220. nè altra notizia ritruouo della sua nascita, forse, perche chi era nata solo per lo Cielo, non meritaua, che fossero i suoi natali registrati in terra. Se dagli effetti però si riconoscono le cause, non potè esser che celeste la di lei educazione, mentre così celeste fù la vita. Fino dai primi anni generosa risolse abbandonando le Creature, tutta donarsi al Creatore. Erano in quei tempi afsai frequenti li romitaggi, costumando molti, e molte chiudendosi in pouere capanne di depositar iui la libertà terrena, per far poi acquisto di quella del Cielo. Inclinaua afsai ad vn tal modo di viuere, come che più sicuro, e lontano da'mondani disturbi, Eua; ma il considerare, che in questo Mondo ogni diritto hà il suo rouescio, nè v'è salita, che non sia accompagnata dalla sua discesa, la faceua caminare col piè sospeso, acciò che non hauesse poi motiuo di pentirsi. Ben s'accorgeua; quanto fosse il mondo falso, bugiardo, ingannatore. Che; non si poteuano attender felicità, là doue s'entra per la porta del Pianto, e s'esce per quella della Morte: nè prosperità veruna, oue non

si può

si può viuere, che vita d'vccelli, mobile, inquieta, pendente da'rami fragili, fra fronde, che tosto si seccano, feconda solo d'voua, che sono la speranza del pollo de' godimenti, non già de'la prole di contentezza alcuna stabile, e verace. Pur troppo sapeua: che la nostra vita è vna naue, che non camina, che agitata da' venti, e più trouasi fra le calme, che fra le inquietudini, inquieta. Toccaua con mani, che le occupazioni mondane ci tolgono à Dio, anzi à noi stessi. Ch'il cibo aggraua più, che lo stomaco, la mente; ch'il sonno ci rende più morti, che viui; che le vesti in vece di cuoprire, scuoprono le nostre brutture; che la compagnia ci riesce più di danno, che di giouamento, mentre si consuma il tempo in mille infruttuosi discorsi, si taglia il vestito sopra la vita d'altri, si lacerano gli assenti, si rodono gli amici, e così l'vn, l'altro mordendosi, ci apprestiamo vicendeuolmente l'eccidio; benche, oue sono le frequenze, là sollecito, più che altroue, si porti il piede, s'aguzzi pronta la lingua, s'aprano attenti gli orecchi. S'auuedeua: che non v'è giorno, che senza gli incantesimi di Circe, ò senza le metempsicosi dei Pittagorici, non vestiamo di mille animali il sembiante. La Superbia, d'huomini, ci cangia in Tori, & in Leoni; l'Auarizia, ci fà diuenir tanti Rospi, e tanti Grifi; la Lussuria, ci trasforma in Passeri, e Montoni; l'Ira, ci rende simili a' Cignali, & a'Cani rabbiosi; la Gola, ci dona de'Lupi, e de' Crocodili, l'ingorde fauci; l'Inuidia, ci presta de'Pauoni le penne, e delle Sirene il canto; l' Accidia ci concilia dei Tassi il sonno, e de'Fuchi la maluagia natura, che non sono atti, che à far numero, & ombra, ed à consumare le fatiche altrui. Osseruaua: che se le cose caminano prospere, si ride; se auuerse, si piange: e come ne'Teatri finge vno stesso varij sembianti, hora d'Ercole rappresentando il maschio vigore, hora di Venere

Biasimasi il Mondo.

Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientib. & similis factus est illis. Psal. 48.

Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent. Et fruges consumere nati.

nere imitando i molli, & effeminati andamenti: così anco noi, tante habbiamo maschere, quanti peccati; à segno tale, che sdegnato il saggio Rè, e Profeta, con ragione pregaua il Cielo, che ce le togliesse dal volto, lasciandou'il solo impronto di quello, alla cui somiglianza siamo formati. Conoscendo per tanto, che era questo Mondo vn Mare da mille contrarij venti agitato di continuo, e sconuolto: che marauiglia, se stanca di tanti ondeggiamenti, al porto sicuro della solitudine anhelaua il suo spirito? Quiui conosceua, che pochi, ma innocenti cibi sono basteuoli, quanto à nodrire il corpo, tanto ad ingrassare la mente, che snella, agile, e leggiera, ne vedesi tolta dal sonno l'orazione, nè dalla souerchia ripienezza rubata la diuozione. Che la pouertà, serue di ricchezza; non mancando cosa alcuna, à chi si contenta del suo stato. Che la ritiratezza è di solleuo; perche più sicuro viue, chi più si truoua da gli inganni altrui lontano: e la solitudine ci arreca dolcissima compagnia, essendo ben'accompagnato, chi hà seco Dio. Che se serue la State, non feriscono del Sole i raggi, chi racchiuso in solitaria cella, toglie all'aria, non che al Sole l'entraruì: e se scuote l'horrido Inuerno la sferza de' suoi rigori, poco teme le sue minaccie quel solitario, che seco hà il fuoco della diuina Grazia; ne hà bisogno di legne per riscaldarsi, chi è vn Mongibello d'amor d'Iddio: anzi, che assai più caldo de gli altri, veglia sicuro, e dorme, perche anco meno de gli altri agghiaccia. Che, pruoua sempre vna fiorita Primauera, & vn fecondo Autunno: mercè, che di continuo al maggior segno douizioso, così de' fiori di santi proponimenti, come de' frutti stagionati, di mille virtuose operazioni. Che, fluttui pure à sua posta il Mondo, egli non gode, che vna fortunata calma. Che, incrudeliscano gli Anfiteatri; s'arruotino de' Gladiatori l'arme; inferociscano de'

Velut somnium surgétium Domine in Ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum redige, Ps. 72.

Lodasi la solitudine.

Guer-

Guerrieri gli animi; chi è ricouerato nel grembo della pace, non pruoua, che vna sicura pace. Che impazziscano i Circhi; lussureggino i Teatri; insuperbiscano i Grandi; regni l'ambizione; pompeggi il lusso; tiranneggi l'oro i cuori de' mortali: egli, saggio, continente, humile, nemico di vanità, pouero di ricchezze, quanto ricco di pouertà, lieto, col Profeta và dicendo: Mondo, e che più voglio da te, mentre tanto mi promette il Cielo? Che, più stima vn humile tugurio, ch'i superbi palagi, quantunque forniti di spaziosi portici, di preziosi pauimenti, di dorati sofitti, di ricchi arredi, tessuti col sangue dei poueri, e coi sudori di tanti infelici. Che, sprezza le Reggie in somma de'Grandi, con tanto lusso, e magnificenza erette, forse per dimostrare, che sanno anco gli huomini fabbricarsi in terra de' Paradisi; mercè, che quanto più solleuate, tanto maggiormente le vede, come la Tarpeia rupe, esposte a' fulmini del diuino sdegno. Tutte queste prudenti considerazioni, seruiuano ad Eua d'Arieti impetuosi, per ismantellare la rocca del suo generoso cuore, e per fare, che di soggetta al mondo, diuenisse col mezo della solitudine, soggetta à Dio. Ma, temendo di non hauere forze basteuoli, per impresa si magnanima, degna solo de gli homeri, degli Alcidi, e degli Atlanti, e dubitando, ch'il senso sedizioso, potesse distornarne l'intento, con machinar ribellioni, e solleuare a' suoi danni li soldati delle potenze tutte, prolongaua à bello studio irresoluta, la resa: e quantunque vicina à cadere nelle mani vincitrici della diuina Grazia, giammai però esponeua lo stendardo di pace, ne risolueua di parlamentare, e di venire a' patti. E proprio dell'Eue, il dubitare. Non sì tosto vscì la prima nostra madre dalle mani diuine, del comune Facitore, che subito pose in dubbio gli articoli stessi della Fede.

Quid enim mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram Ps. 72.

Desideraua Eua diuenir solitaria, ma non sapeua risoluersi.

A persuasione di S. Giuliana abbraccia la vita solitaria.

Viueua in que'tempi, e con i chiarori della sua santità rendeua più dello stesso Sole luminosa, e cospicua la Città di Liege, Giuliana la Santa. Haueua ella contratta con Eua singolarissima amistà, godendo d'ordinario ogni simile del suo simile, ne soggiornando, che fra loro l'innocenti colombe. Conferì Eua il suo pensiere, e le irresoluzioni, che le agitauano la mente, con Giuliana: la quale à guisa di Sole, dileguando in vn baleno le nebbie delle sue agitazioni, che quanto la teneuano lontana da Dio, tanto la rendeuano attaccata al Mondo, talmente la stabilì nell' impreso proponimento, che fugato col mezo d'vna ferma confidenza nel Cielo, ogni timore, ben tosto senza frapporui dimora alcuna, qual'altro Matteo, vbbidì alla diuina vocazione, chiudendosi entro solitaria cella, appresso San Martino, nel monte detto Publico; obligando però la carità della sua cara amica, non solo ad aiutarla con le di lei feruide preghiere, ma anco à portarsi almeno vna volta l'anno à visitarla; acciò che tanto meglio potesse sotto la scorta, e disciplina di sì saggia maestra, apprendere come Nouizzia, e principiante, della vita spirituale i necessarij elementi. Se la nostra prima madre, in vece del Serpente, hauesse hauuto vn simigliante consultore il Mondo non piangerebbe hora que'danni, che per essere irreparabili, non si riparano col pianto. Sotto dunque la direzzione di sì prode Capitano, non è possibile ridire, quanto s'approfittasse nella Christiana milizia, il nostro nouello guerriero. Di Tirone, e Soldato di prima lancia, direste, che fosse in vn momento diuenuto Veterano, e Triario; inoltrandosi con petto generoso, e magnanimo tanto più velocemente per tutti li gradi d'vn eccellente, & eroica virtù, quanto che hauendo tardi cominciato, & essendo stata fin'all'hora solo sù'l primo scalino, si conosceua lontana di gran

lunga

lunga dalla sospirata meta. Sapendo, che chi non fà stima de'piccioli nemici, porta pericolo tal'hora di rimaner perdente, caminaua sempre col piè sospeso, con l'arme alla mano, e con gli occhi nel capo, ricordeuole; che solo i pazzi gli tengono ne'calcagni. Procuraua, benche non ambisse, che d'esser picciola, di farsi grande anco nelle cose picciole; non s'ingrandendo, che per maggiormente impicciolirsi, nè impicciolendosi, che per ingrandirsi. Non ammettendo in se peccato alcuno, e ad ogni modo seueramente castigandosi, come se di tutti fosse stata rea, si poteua dir Martire, prima di esser Martire; se bene in fatti fù sempre vera Martire d'amore. Hauendo ella trasportato nel suo volontario carcere il viuere stesso de'beati spiriti, l'haureste detto più che carcere Paradiso: e quanto più ristretta, tanto più libera passeggiando à suo talento le vaste, e luminose campagne dell'Empireo, ben daua à diuedere: che ad vn animo ingenuo, anco la prigionia è libertà; nè ponno tutte le carceri, e le catene del Mondo, restringere in modo alcuno, ò legare, chi non ammette altro vassallaggio, che quello della virtù. Nobilitando la sua giouentù con vna canuta prudenza, ornaua anco nello stesso tempo le tenere mani di mille vittoriose palme; se bene essendo sola, non haueua chi vincere, se non vinceua se stessa, che pur'era al maggior segno inuincibile. Pareua in somma tutta di fuoco, e veramente non era che vn Mongibello d'amor d'Iddio, tanto sempre sollecita, à tutto potere alla sua sfera s'ergeua; e ad ogni modo non sapeua, che fosse determinata sfera colei, che oltre ogni sfera auanzandosi, e sdegnando qualunque limitata meta, aspiraua senza meta, alla meta, e quantunque finita, non prefiggeua al suo magnanimo cuore oggetto, che non conoscesse per ogni parte infinito. Godeua Giuliana, che le fosse toccato in sorte, d'esser maestra, di chi poteua quasi chiamarsi discepola; e ri-

Quanto si approfittasse nella virtù.

Era ogni anno visitata da S. Giuliana, e ne conoscēdo l'interno del suo cuore e quanto era per succederle, da infiniti mali la liberò.

e ricordeuole dell'obligo di carità addossatosi, non mancaua conforme al pattouito di visitarla, rassodandola in quelle massime, che ben tali si ponno dire, perche tolte di peso da'Gabinetti dell'Empireo, e perche sole vagliono come ad ingrandire, così à felicitare i mortali. Qual penna, se bene al maggior segno sollevata, potrebbe giammai spiegare il giubilo, & il contento, che prouauano queste due gran serue dell'Altissimo, ogni qual volta visitandosi, e consolandosi insieme, si può dire, che venissero nello stesso tempo à godere, quantunque in terra, vna specie di beatitudine partecipata? Non così abbraccia caramente la pietra, il centro; non così stringe teneramente la paglia, l'ambra: non così s'vnisce strettamente alla calamita, il ferro: non così soruola veloce alla sua sfera, il fuoco; come con lacci indissolubili d'amore, s'auuitichiauano insieme queste due generose anime, vere innamorate del Crocefisso. Tratteneuansi vicendeuolmente in discorsi tali, che s'è vero, che da gli oggetti restino specificate l'operazioni, non hauendo elleno per mira altro, ch'il Paradiso, di Paradiso con ragione si poteuano chiamare; conferendo insieme, e ben bene ruminando tutti que'mezzi, che poteuano maggiormente facilitare la strada all'acquisto di quel bene a cui solo di conserua, anhelauano. Non haueua però Giuliana, come quella ch'era più lungo tempo addottrinata nelle scuole del Cielo, bisogno alcuno d'interprete per intendere anco i più reconditi pensieri d'Eua; perche leggendo speditamente tutti li caratteri ancorche abbreuiati, & in ciffra del di lei cuore, sapeua distintamente, quanto che in esso vi si conteneua. Così vn giorno mentre ritrouauansi insieme, doppo varij discorsi del Cielo, rimanendo Eua molto sospesa, fù da Giuliana ricercata, che pensasse; E tardando essa à rispondere; *Amica*, soggiunse Giuliana, *e perche sì lungo tempo mi celate ciò, ch'à me pur troppo è noto? Pensate*

sate voi, ch'il Cielo non m'habbia fatti palesi li pensieri, ch'ingombrano la vostra mente? Io gli leggo meglio, che se fossero scritti sopra la palma della mia mano. Si ponno bene à gli huomini nascondere dell' interno gli arcani, come à quelli, che non hanno occhi, che di Talpa: non già à Dio, che con occhi di Lince il tutto veggendo, penetra anco de gli animi gli affetti. Egli m'hà fatto partecipe de' vostri: e tanto basti.

E così manifestandole ciò, che stimaua Eua, che fosse solo à Dio, & à lei noto, dandole que' sani consigli, che stimaua più proprij per la di lei salutezza; rimase la nostra solitaria non meno sourapresa dallo stupore, che raffermata nel concetto; c'haueua della santitade incomparabile di Giuliana. Vn' altra volta pure ritrouandosi Eua grauemente inferma, & in istato di disperata salute, inteso da Giuliana il di lei bisogno, impennò l'ale della carità, per assisterle, e doppo hauere con lunga orazione consultati li diuini oracoli, fatto ritorno all'inferma, l'assicurò; che non era per riuscirle quell'infermità di scortatoia alla gloria, douendo ella in breue rimanere libera d'ogni male, riserbandola il Cielo à più lunghe, e disastrose fatiche. E qui manifestandole, quant' era per succederle, rimase Eua certificata; che chi ben conosce Dio, conosce tutto. E ciò maggiormente quando che sperimentò l'euento corrispondente al vaticinio. In questo modo meritò Eua col mezzo dell'assistenza di Giuliana, di rimanere libera da infiniti mali così interni, come esterni, che fortemente la tormentauano; parendo fatali all'Eue i dolori, i trauagli, e le miserie. Multiplicabo ærumnas tuas Gen. 3.

Correua in questo mentre l'anno della comune riparata salute 1230. quando portandosi vn giorno, conforme al solito, Giuliana à visitar l'amica, dal volto turbato, e da gli occhi dimessi, osseruò Eua, che rileuanti, e molto noiose cure agitauano la di lei mente. Essendo però l'amico vna istessa cosa con chi ama, non

si può

chiarata inferiore di gran lunga à quel fonte inesausto di luce,che non sà che sia ombra, nè meno di tenebre, ed horrori. Lo spauento, da principio mise tutta à sacco la supellettile più ricca del mio cuore, temendo, che fosse questa vna delle solite frodi del Demonio; ma non v'essendo corrispondenza alcuna fra le tenebre, e la luce, m'imaginai,che potesse anco essere opera questa più del Cielo, che dell'Inferno. Onde doppo varie agitazioni della mia mente, comunicato anco il tutto con molti altri, così nella santità, come nella dottrina celebri, mi fù risposto: che caminassi col piè sospeso, perche suole bene spesso con simili visioni, il comune nemico, de' semplici adescare, & ingannare le menti. Abbracciai prontamente sì saggi consigli, risoluta di non applicarui più l'animo, senza il consenso loro. Ma non potendo io donarmi all'orazione, che subito così à gli occhi del corpo, come della mente non mi si offerisse lo stesso oggetto; risolsi di far ricorso al Cielo, come à pietra di paragone, che sola può far conoscere dalla finta Alchimia, il vero oro. Datami dunque riuerente, e genuflessa tutta in preda all'orazione, pregando il diletto del mio cuor Giesù, che non volesse più tenermi nascosto, ciò che presagisse vn tanto portento. Mi rispose egli: Giuliana, non ti sbigottire, ne voglia l'animo tuo ascriuere ad arte di Satanasso ciò, ch'è mera fattura mia. Tu ben sai, che la Luna simboleggia la mia Chiesa militante, perche ancor'essa è ripiena, ma non in tutto di raggi: non le mancano macchie, tenebre, ed horrori, de' quali però à poco, à poco con l'assistenza della grazia dello Spirito santo, si và purgando, e rischiarando. Quella linea oscura, & opaca, che nel mezzo diuidendola, in parte l'ottenebra, & offusca; rappresenta il poco lume de'fedeli, nel riconoscere, come si deue, il più segnalato fauore, c'habbia fatto alla Chiesa la mia eccelsa, & onnipotente mano, ch'è quello d'hauerle sotto le specie sacramentali lasciato me stesso: mentre con solenne, & anniuersario rito, di tutti gli altri misterij, festeggiando la memoria, di questo non ne celebrando la Bella visione

festa,

sesta, pare ch'affatto ne trascuri l'istituto. Sappi però Giuliana, che già ne gli alti decreti del Cielo rimane decretato, à maggior gloria d'vn tanto Sacramento, stabilimento della fede, e beneficio de'fedeli, ch'vna tanta caligine di cecità più non adombri, & ingombri le pupille della mia sposa. E perche godo, per far maggiormente campeggiare il mio sourano sapere, e potere, di seruirmi ad opere eccelse, di stromenti debolissimi; tu sarai di sì augusta mole il fabbro, e l'architetto. Voglio, che Giuliana sia di questo cieco Tobia, il Raffaello, e di queste più che Egizie tenebre la colonna di fuoco; acciò ch'illuminata col suo mezzo la mia Chiesa, con publica, e solenne pompa festeggi per l'addietro ogni anno, d'vn tanto beneficio, grata, e riuerente la memoria. Quest'è quanto, Eua mia dilettissima, intonò all'orecchie del cuore il mio celeste sposo. Sentendo nello stesso punto destarsi nel mio petto fiamma tale di ossequio al diuinissimo Sacramento, e di desiderio insieme, che fosse da tutti ouunque stendesi di questa vasta mole l'Imperio, inchinato, riuerito, & adorato; che tepidi, e freddi à paragone de'miei ardori, direi de'Mongibelli, anzi dell'Inferno stesso gl'incomparabili incendij. E stò per dire, ch'in altro non cedo de' Serafini ardenti al sempiterno fuoco, se non in questo: ch'egli felice già vnito al suo beato fine posa nella sua sfera; dou'il mio, lontano ancora dal centro sospirato delle sue feruide brame, solo v'anhela. Ricusai da principio, pur troppo consapeuole della mia debolezza, e vita, d'vn sì alto ministero l'impiego: ma mentre vn giorno china, e genuflessa à' piedi del diletto del mio cuor Giesù, instantemente lo supplicauo à solleuarmi di sì graue peso, vdij vna voce, che m'intonò all'orecchie quelle parole del Saluatore, registrate in S. Matteo: Veggo, conosco, riuerente confesso à voi mio Signore, Padre del Cielo, e della terra, c'hauete nascosti sì alti, e sì rileuanti misterij à gli occhi perspicacissimi de' sapienti, e de'prudenti, e vi siete degnato di manifestarli a' più deboli. Restai à queste voci non poco sospesa; ma persistendo ancora nella tenacità

Cōfiteor tibi Pater Domine Cęli, & terræ, quia abscondisti hæc à Sapientibus & Prudentib. & reuelasti ea paruulis, Matt. 11.

cità de' miei sensi, nuouamente vdij quell'altre parole del Serenissimo Rè, e Profeta: s'è compiacciuto il mio Dio di fabbricare nella mia bocca vn nuouo cantico, vn celeste Peana all'immortalità del suo nome. Giammai sarà vero ò mio sourano Signore, ch'asconda nel mio cuore della vostra incorrotta Giustizia l'incomparabil merito, Fin'à tanto, c'hauerò spirito, e fiato, farà echo la mia lingua alle vostre magnificenze, & acclamerà della vostra infinita bontà, à prò de' calamitosi mortali, i portentosi effetti. Sarà la mia bocca tromba animata, che farà dall'Orto, all'Occaso rimbombare il suono della vostra Misericordia, e Giustizia! A tanti dunque, e sì gagliardi colpi del Cielo, veggendo necessitata à cedere la mia durezza, tacqui: e doppo vent'anni intieri di renitenza; doppo hauere gettato più sospiri, che non vomita scintille il Mongibello; stampate più humili, e riuerenti preghiere, che non formano musiche note i penuti cantori dell'aria; versato più pianto, che non isparge rugiadose stille la ridente Aurora; à segno tale, che bene spesso esauste, e secche le mie pupille, non potendo più tramandare christallini humori, in vece delle lagrime, pioueuano abbondante il sangue, vbbidij: e ne' profondi abissi de' diuini decreti immergendomi, e sommergendomi, inchinai l'alte disposizioni del Cielo, accommodando riuerente i miei, à suoi giusti voleri.

Immisit in os meũ canticũ nouum, carmen Deo nostro. Iustitiã tuam nõ abscondi in corde meo: veritatem tuã, & salutare tuũ dixi. Non abscondi misericordiã tuã, & veritatem tuam, à concilio multo. Psal. 39.

Pendeua Eua, mentre tesseua Giuliana di sì nobile racconto lo stame, tutta dalla di lei lingua: onde finito, c'hebbe di parlare, sentendo anch'ella destarsi nel petto vn Mongibello di fiamme d'amore, di riuerenza, e d'ossequio verso del diuinissimo Sacramento, pregò qual'altro Eliseo, Elia, istantemente l'amica, e maestra, che volesse impetrarle dal Cielo quegli stessi sentimenti di diuozione, ch'ella prouaua à maggior gloria, & ingrandimento di così sourano misterio. Le diede Giuliana quella risposta, che fù data per appunto da Elia, il maestro d'Eliseo, al discepolo: *Eua, voi chiedete vna cosa molto difficile, perche affatto incompossibile*

Rem difficile postulasti. 4. Reg. 2.

ſibile alla debolezza delle voſtre forze. Non è capace il voſtro ſeno, troppo anguſto, di sì voraci fiamme. Voi non potrete entro sì ſtretto recinto, chiudere vn' abiſſo sì immenſo d'ardori. Le continue voſtre indiſpoſizioni, e trauaglioſe infermità, vi rendono inhabile à reſiſtere à tanti incendij. Se vna ſol volta qual' altro Elia, aſcendeſte il cocchio infocato, ſopra di cui ſouente con mille ratti, eſtaſi, & eccessi di mente, ſi porta il mio ſpirito, rimarreſte non hà dubbio, in vn momento incenerita. Il peſo, deue conformarſi alle ſpalle; il paſſo, alla gamba; la lama, al fodero. Iddio dà la neue, come la lana; cioè à dire, dà i panni conforme al freddo; taglia il veſtito, in corriſpondenza del ſoggetto; ſomminiſtra il cibo, à proporzione delle gengiue; a' bambini porge il latte, agli adulti il pane, a' cani l'oſſa. A chi di molto ſi rende capace, moltiplica i talenti; ma à chi è da poco, pochi ne dona. Non compartiſce egualmente à tutti delle ſue grazie, perche non tutti ſi rendiamo eguali nel meritarle: ma tiene colaſsù nel Cielo diuerſe manſioni di premio, che riſpondenti alla diuerſità de' meriti. Non ambite dunque di porre nel Cielo le dita, ma contentateui di quanto vi dona Iddio; che non è poco tutto ciò, che deriua dalle ſue onnipotenti mani. Non vi mancarà egli della ſua grazia, acciò che in conformità delle forze, potiate venire in qualche parte à capo de' voſtri feruidi deſiri. Prouerete anche voi nel voſtro petto vn' amoroſo incendio; e ſe non ſarete come me, dannata ad eſperimentare gli vltimi sfoghi di quelle beate fiamme, non ſaranno però così leggieri, che non vi vediate bene ſpeſſo neceſſitata di gridare ad alta voce, al fuoco.

Dat niuem, ſicut lanam. Pſal.147.

Matt. 25.

In domo patris mei mãſiones multæ ſunt. Io.14.

Reddet vnicuiq; ſecũdũ optima eius; Matt.16.

E così fù; perche ardeua d'vn sì viuo deſiderio di vedere adempito ciò, che voleua il Cielo; ch'ogni dimora benche minima, le pareua troppo lunga alla velocità delle ſue brame. Onde più volte ne ſollecitò Giuliana, temendo, che la ſouerchia lunghezza, non foſſe, che di danno, à sì eccelſa impreſa. Ma aſſicurata da eſſa, che quantunque s'haueſſero in vn tanto affare ad

incon-

incontrare per istrada mille rileuanti intoppi, tutti ad ogni modo rimarrebbero superati; rasserenò la sua turbata mente, attendendo ansiosa, & impaziente, dal Cielo, corrispondente al vaticinio, l'euento.

Lettore, io mi veggo astretto à frameschiare sù questi fogli il più nobil racconto, che potesse coronar la mia penna: mercè, che tiene per oggetto quel Sacramento, che tanto supera gli altri nel pregio, quanto supera la casa, colui, che l'edificò. Eccomi dunque necessitato a ripigliare per ordine il filo della primiera origine dell'istituzione della festa del Santissimo Sacramento: cosa, che non potrà riuscire, che grata, e gioueuole, trattandosi delle glorie, e de'beneficij del nostro Dio; tanto più, che punto non peruertirà il metodo della materia, così ricercando la tessitura dell'impresa historia. Perche risoluta Giuliana d'incontrare con ogni puntualità maggiore, l'altezza de'diuini decreti, e ben'accorgendosi, che non poteua vn tanto affare sortire il desiderato fine, se non si poneuano in opera i mezzi humani, cominciò ad esporlo alla bilancia de gli altrui pareri. Così conferitolo con Giouanni Lausanense, Canonico di San Martino, con Giacopo Pantaleone Archidiacono all'hora della Catedral di Liege, che poi mercè della sua impareggiabil virtù, meritò di sedere sopra il soglio di Pietro, e fù chiamato Vrbano IV. con Vgone di Santo Caro, Prouinciale della mia Religione, che illustrò poi con gli splendori della sua bontà, e dottrina, la porpora Romana, creato da Innocenzo IV. Cardinale di Santa Sabina; con Guido Vescouo di Cambrai; con Egidio, Giouanni, e Gerardo pur Domenicani, Teologi di prima classe; col Cancelliere dell'vniuersità di Parigi; e con altri molti, nell'humana, e nella diuina sapienza celebri, nè riportò concordi le risposte: Che ciò non poteua riuscire, che di sommo giouamento alla Chiesa, di santissimo esempio a'fedeli, e di maggior

Ampliotis enim gloriæ iste præ Moyse dignus est habitus, quãto ampliorẽ honorem habet domo, qui fabricauit illam. Heb. 3.

Narrasi per ordine il modo dell'istituzione della festa del Santissimo Sacramento.

Bartol. Fisen. Flor. Eccles. Leod.

grandezza, maestà, e decoro di quel tremendo Sacramento, all'ossequio di cui, più che le faci, e le lampade, ardere douerebbero comunemente i cuori tutti de'Christiani. Animata per tanto Giuliana da sì saggi, & vnanimi sensi, à tirare generosa, à fine così santa impresa, procurò subito, che fosse distéso l'vfficio da recitarsi nella pretesa solennità. Scielse a quest'effetto vn Sacerdote per nome Giouanni, quanto nell'humana, e nella mondana sapienza mediocremente istrutto, altrettanto nella celeste, e diuina, al maggior segno addottrinato. Ricusò egli da principio vn tanto impiego, pur troppo consapeuole della propria debolezza: ma assicurato da Giuliana, che quante volte hauerebbe egli impresa la penna, altrettante si sarebbe ella per suo solleuo donata all'orazione, abbracciò finalmente il partito. Ne riuscì l'opera sua punto lontana dall'aspettazione; perche risoluta la diuina prouidenza di seruirsi in sì solleuato affare, di stromenti affatto deboli, fece anco in questo, spiccare la forza del suo potere, mentre esposta al paragone delle più purgate, e rigorose censure, sostenne vigorosa tutte le pruoue, e fù da più eruditi Teologi, e Sapienti, giudicata degna d'essere comunemente abbracciata, attribuendola più alle orazioni di Giuliana, che ad humano sapere.

Ma in fatti, di rado apparisce sereno, che non sia da qualche importuna nube sconuolto; poco sono dureuoli le calme de'mortali; chi troppo nauiga col vento in poppe, non può attendere altrò, che borasche; perche vanno i beni di questo Mondo accompagnati sempre mai da mille disastri, nè v'è cosa meno stabile della Fortuna. Fin quì haueua Giuliana esperimentato il Cielo benigno, il vento prospero, il mare tranquillo; tutto il rimanente sarà per l'addietro pieno di scogli, di sirti, e di tempeste. Tosto, che la Fama diuulgò della nuoua festa l'apparato, non mancarono

de'più critici, di quelli, che fanno de'Catoni, e de gli Aristarchi, e che trouando il pelo nell'vouo, tengono sempre nelle mani la verga censoria, per tassare, criticare, e sindicare l'azzioni de gli huomini da bene, che ridendosi, ch'vna femmina volesse innuouare della Chiesa i riti, e porre nuoui istituti in essa, faceuansi beffe de'di lei attentati; giudicandola più degna d'imprendere la conocchia, e'l fuso, che d'impacciarsi in affari sì insigni, e sì rileuanti. Erano questi de'Satrapi più principali di Liege, da'quali per conseguenza dipendeua il buono, & il cattiuo esito d'vn tanto affare. Giuliana, voi siete spedita; perche douendo passare per le mani di questi, che non sono, che naso, poco, anzi nulla di ceruello, incontrarete in essi. Ma non vi marauigliate, che s'oppongano agli applausi del sacramentato pane; perche a' nasuti prohibisce lo Spirito santo l'accostarsi all'Altare, per offerirlo ne' sacrificij all'Altissimo. S'oppose loro con ogni spirito, mosso da zelo del diuino honore, qual'altro Orazio contro a'Toscani tutti, il mio Vgone di Santo Caro; lodando sommamente di Giuliana il pensiere, e facendo con celeste facondia, anco ne'publici pergami, risuonare, quanto fosse egli degno delle comuni acclamazioni. In vano però s'arma per lo più alla difesa della Verità, il Giusto; perche hauendo ella poco spacio fra'mondani, appena truouasi, chi voglia vdire le di lei ragioni, non che sentenziare à suo fauore. Veggendo dunque Giuliana l'affare in pessimo stato, sapendo, che non era egli, che interesse del Cielo, ad esso riuerente raccomandollo, imprendendo à questo effetto con molti, e santi pellegrinaggi, varie diuozioni, e pij esercizij. Qui però non giuano à terminare di Giuliana i sinistri incontri; à più crudeli tempeste veniua ella dal Cielo destinata, acciòche di vera discepola di Giesù, possedesse con ragione, il nome. Hauendole ad ogni modo ella preuedute, e già predette ad

Homo, qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo, nec accedet ad ministerium eius: si vel paruo, vel grandi, vel torto naso. Leuit. 21.

ad Eua, con petto veramente magnanimo, e virile, loro si faceua incontro, essendo più che vero: che piaga antiueduta, duole assai meno. Era ella in età di cinque anni stata posta da'suoi tutori, essendo molto prima morti li di lei genitori, in vn Monastero collocato a'piedi del monte Cornelio, doue viueuano molte religiose Vergini, che seruiuano à gl'infermi d'vn'hospitale iui pure situato; accioche della vita religiosa, e diuota apprendesse gli elementi. Crescendo poi con gli anni nella bontà, e nella santità, di discepola, diuenuta maestra, fù eletta Madre, e Priora dell'altre. Doppo hauere dunque lungo tempo con somma prudenza, e vigilanza, benche non senza molti, e diuersi intoppi, com'è proprio di simiglianti cariche, che non à caso portano seco vn tal nome, sostenuto l'addossato peso, portò il caso: che pasò a miglior vita, nel tempo per appunto, c'haueua predetto Giuliana, vn tal Goffreddo Priore, e Vicario del luogo, huomo di tutta bontà, e fuor di modo ossequioso alla di lei santità. Fù in luogo suo sostituito fraudolentemente vn'altro, che ben si poteua dire, il rouescio affatto della medaglia di quello: mercè, che huomo di pessimi costnmi, e giurato nemico del merito di questa innocente Vergine, come quello, che non poteua sofferire le di lei caritatiue ammonizioni, e che posto a dirimpetto delle sue virtù, ben s'accorgeua, che tanto maggiormente spiccauano i proprij vizij; tal'essendo la condizione de'contrarij, che messi a fronte l'vno dell' altro, fanno pompa maggiore delle qualità loro. Questi, impossessatosi della carica, cominciò fieramente a perseguitare la santa Vergine, ed a cercare tutte le strade, per leuarsi così pungente spina da gli occhi. Tolerò pazientemente il tutto Giuliana, sino a tanto, che vide scarricati contro a lei li colpi, essendole pur troppo noto: che sono le persecuzioni la strada battuta della Gloria. Non si varca a' contenti, se non col piè tutto di traua-

Contraria iuxta se posita, magis elucescuut.

trauagliosi sudori molle. Le fatiche, sono la miniera del premio. O che l'huomo è da bene;ò nò: se da bene; fà di mestieri sperimentare col tocco della pietra di paragone delle contrarietà, se veramente egli sia oro, ò alchimia: se noi; a torto si lamenta de'trauagli, patendo assai meno di quello, che merita. Ma quando s'accorse, che giuano tutti li di lui iniqui sforzi più ch'essa, a ferire il publico bene; mentre per auantaggiare con le comuni rendite, i proprij ingiusti acquisti, tentò d'vsurparsi l'amministrazione delle vniuersali sostanze, appoggiata per l'addietro alle spalle di Giuliana; ordinandole, che douesse di momento, con le scritture tutte, rassegnarla nelle di lui mani: gettata la spoglia d'innocente Agnella, e vestita quella di generoso Leone, ricusò costantemente col parere, e conseglio de'più saggi, di pregiudicare in conto veruno a'titoli di quella carica, che contro a sua voglia l'era stata addossata, risoluta di mantenerla a tutto suo potere nel primiero spsendore. Fece così generosa risposta, nel petto del Priore, lo stesso effetto, ch'vna scintilla di fuoco nella poluere di munizione: perche suscitò incendij tali, c'hebbero quasi ad incenerire la santa Vergine, se fosse stata ella capace d'altro fuoco, che di quello del diuino amore. Solleuò egli in vn baleno mille suoi partigiani, e dependenti, d'vna stessa lega con esso, che armando la lingua di mille maldicenze contro all'innocente Giuliana, ne' publici, e ne'priuati congressi disseminarono: *Ch'i Liegiesi erano tanto priui di ceruello, che si lasciauano reggere, e guidare da vna femmina longa vn dito, dependendo affatto da'suoi cenni, come se ne fosse despotica, & assoluta padrona, con sì euidente, e sì notabile pregiudizio della riputazione, leggi, e priuilegi loro. Che vsurpandosi essa di Debora l'impiego, già imponeua leggi, e prescriueua editti. Che gouernando à suo piacere le rendite di quel Monastero, & hospitale, haueua affatto priuato il popolo de'suoi diritti, pretendendo di non conoscere*

alcuno per superiore, mentre non voleua render conto della sua amministrazione, e disponeua di tutto, come di cosa propria, dispensando il denaro in vsi anco alieni dal buon gouerno di quel luogo, ma solo aggiustati à capricci, che teneua scicochi, e leggieri, d'istituire vna tal qual nuoua festa, al cui effetto haueua fatto rimesse rileuanti di contanti, per disporre l'animo del Vescouo, e de'più principali, ad inclinare ne'suoi voleri. Che perciò v'era bisogno di presto, ed'opportuno rimedio, se non voleua il popolo decadere affatto dalle giuste pretensioni, che teneua sopra di que'beni, con rintuzzare l'orgoglio d'vna femmina, quanto superba, e temeraria, altrettanto vile, & abietta.

Vulgus, à voluendo.

Veramente, molto seppe, chi diede nome di Volgo, alla bassa ciurmaglia; perche più leggiera d'vna canna, più veloce d'vna nube, più volubile d'vna girandola, à guisa di vilissima poluere, là si volge precipitosa, oue la solleua il vento, delle altrui vere, ò bugiarde persuasioni. Non hà il Mondo, bestia con più capi, d'vn popolo solleuato, senza capi: perche è vna bestia, composta d'infinite bestie. Egli è nell'humanità inhumano; fra le ragioni, priuo di ragione; senza legge: senza freno; senza timore; senza coscienza, senz'anima: perche cresce nelle violenze; si nutre delle sfacciataggini; e facendosi lecito ogni male, non trionfa, che nelle ribalderie. Non sà cosa sia mediocrità, ma à guisa del mare, ò che è torbido, ò in calma; ò che humilmente serue, ò temerariamente affetta il dominio. Se scuote tal'hora le redini dell'vbbidire; non v'è sceleratezza, in cui à guisa di sfrenato destriere, precipitosamente non si porti. Veste i falsi pretesti, con la liurea di legitime cause; alla temerità, dà titolo di fortezza; la considerata prudenza, battezza con nome di timore, chiama la modestia, goffaggine; l'audacia, generosità; i buoni, vili; i tristi, valorosi; il bene, male; il male, bene; la virtù, vizio; il vizio, virtù. Chi suscita incendij, semina risse, e miete discordie,

Detestansi le solleuazioni della Plebe.

enco-

encomia col nobil epiteto di fedele; chi persuaso dalla ragione, contradice, è tenuto per sospetto; chi non adherisce, contrario; chi supera gli altri nel commettere delle iniquità, più di tutti degno di premio. Non opera, che contro all'equità, in destruzzione delle leggi, à diffalco della Giustizia; non s'vnisce, che per rouina del ben comune, e per issogare i proprij sfrenati appetiti: ne sà, che sia fedeltà, se non nel darsi mano nelle infedeltà. Nelle sue scuole, le bestemmie, sono l'A B C, che s'insegna; le minaccie, i caratteri, che si formano; le villanie, le sillabe che si combinano; l'estorsioni le dizzioni, che si proferiscono; gli strazij, le libidini, e le crudeltà, il linguaggio ordinario che si parla. Come s'hauesse l'vgnie calamitate, tutto ciò, che tocca, tira à se; à guisa di Basilisco, auuelena ciò, che vede; qual copiosa gragnuola, diserta que'luoghi, oue si ferma; e vestendo del fulmine la forza, fora, abbatte, incenerisce ciò, ch'incontra. Non regna in somma fra gente sì peruersa la Ragione, ma tiraneggia la Violenza; non fà pompa delle sue nobili porpore la Modestia, ma vanta le sue vergogne la Sfacciataggine; non si puniscono i misfatti, ma si comportano; tanto più luogo hauendo l'ingiustizie, quanto che non si temono i castighi; sordo sempre, e cieco al bene, quant'occhiuto, e tutto orecchi ad ogni più enorme indegnità. Hora agitato, e solleuato il popolo di Liege, da sì bugiarde persuasioni, sentendosi toccare nel viuo, mentre pensaua, che venisse da Giuliana pregiudicato a'priuilegi, & all'alto dominio che pretendeua sopra dell'hospitale, e del Monastero Corneliano, fomentato da'partigiani del Priore, e nemici giurati di Giuliana, precipitoso diede di piglio all'arme, e volatosene veloce alla camera della Vergine, gettate impetuosamente le porte à terra, malageuolmente sarebbesi saluata dalle sue sacrileghe mani, se preueduto il pericolo; non hauesse con la fuga assi-

Solleuasi cõtro a Giuliana il popolo di Liege.

curata la propria saluezza. Non ritrouando dunque quell'infuriata turba contro a chi sfogare il suo peruerso sdegno, maltrattate diuerse di quelle innocenti Vergini, si diede à ricercare l'Archiuio, oue conseruauansi le scritture, per quindi trasportarle: e pure, gran miracolo! benche gettasse sossopra ogni cosa, e l'hauesse auanti a gli occhi, il Cielo, che patrocinaua la giusta causa della sua serua, talmente, come di Clemente auuenne, gli aciecco tutti, che giammai lo videro, nè puotero in conto alcuno inuenire. Inuiperiti per tanto, e pieni d'vn maligno liuore, veggendo affatto rimaner delusi li loro perfidi attentati, non lasciarono cosa, quantunque minima illesa; ma lacerando, rompendo, e rouinando tutto ciò, ch'incontrarono, sfogarono fino con le insensate pareti la loro maluagia rabbia, spianando, e gettando a terra la stanza, oue soggiornaua Giuliana.

Fugge Giuliana, e si ricouera da Eua.

Scacciata ella dalla propria habitazione; eccola sbandita, e raminga insieme con molte di quelle Religiose Vergini, che non abbandonando giammai la loro cara Madre, e vollero correre vna stessa sorte con essa, ricouerata appresso di Eua, che come se si fosse aperto il Cielo, & hauesse ne' suoi fortunati soggiorni, tramandate le schiere intiere delle celesti milizie, riuerente insieme con le compagne, l'accolse; di poco inuidiando i pregi della magion beata, mentre seco tanti Angeli tratteneua. Ma, perche era molto angusto il suo romitorio, ne poteua rimaner capace di tanti nouelli hospiti, supplì al bisogno, la Carità incomparabile di Giouanni Lausanense, oltre modo ossequioso al merito di Giuliana, che nella propria casa le riceuè, vscendone esso, e spesandole delle proprie rendite, tutto il tempo, ch' iui dimorarono. Così è vero, ch'il Cielo non abbandona giammai li suoi serui, ma quanto maggiore apparisce il bisogno, tanto più grande anco scorgesi la

di

di lui prouidenza. Tre mefi intieri viffe efule Giuliana, fin'à tanto, ch'efaminata ben bene la di lei caufa, e dichiarata innocente, come per oppofto, condannato il Priore co'fuoi feguaci, priuo della carica, & efiliato in Oie, fù ella non fenza fua graue lode, e biafimo comune de gli auuerfarij, ritornata più che mai gloriofa nel primiero pofto. In fatti, fi come doppo le tenebre, pare, che più luminofo faccia pompa de' fuoi raggi il Sole: così fpicca fra le auuerfità, maggiormente la Virtù, che à guifa di generofa Palma, quanto fi vede abbafsata, e deprefsa, tanto più vittoriofa, & intrepida, eftolle fublime il capo. Quella ftefsa dunque tempefta, che pareua doueſse afsorbire Giuliana, la tragittò felicemente al porto. Ma, come poteua quefta innocente colomba, far ritorno all'Arca, fe già era ftata da facrileghe mani rotta, abbattuta, e disfatta? Si prefe l'incombenza, Roberto Vefcouo di Liege, di riedificarla ello alle proprie fpefe. Ma Eua, e Giouanni non permifero, che lor fofse rubato dalle mani il modo di fare maggiormente campeggiare l'affetto infuperabile, che portauano al merito di sì gran donna; che perciò, chiefero inftantemente, & ottennero di poterla effi, col loro denaro riftorare. Ecco dunque, cefsate le borafche, il Cielo più che mai fereno a prò di Giuliana. Haueua ella col mezzo di tante perfecuzioni attratto del ferro le qualità, che a colpi di martello più fi rafsoda, & indura; e dell'oro imbeuuta la virtù, che pofto fra le fiamme, maggiormente fi raffina, e perfezziona. Veniua comunemente da tutti ammirata, come vn viuo efemplare di fantità; non v'era, chi non inchinafse il fuo merito, e non fi rendefse ofsequiofo al fuo nome. Quindi ne nacque, ch'innamorato delle fue rare doti, il Vefcouo, vifitandola fouente, e godendo di trattenerfi feco, cominciò più dell'ordinario à porgere benigno l'orecchio

alle

alle di lei replicate istanze, per la celebrazione della festa del Santissimo Sacramento. Persuaso finalmente dalle di lei ragioni, vinto dalle preghiere, e spronato con occulto, e singolar prodigio, com'egli confessò, dal Cielo, ad abbracciare così pio, e christiano istituto, aggiunti anco i consigli di molti huomini per dottrina, e per santità cospicui, radunato vn Sinodo, decretò, con indicibile alleggrezza di Giuliana, e d'Eua: che per l'auuenire in tutta la sua diocese, il Giouedì doppo l'ottaua della Pentecoste, fosse da tutti con solenne pompa, celebrata la festa del Santissimo Sacramento, in memoria di quel giorno, in cui fù a prò, e beneficio dei fedeli, con esso incomparabile d'amore, dal Redentore istituito. Ordinò anco molti esemplari dell' officio, c' haueua fatto comporre Giuliana, e gli trasmise per la diocese, acciò che niuna cosa mancasse all'adempimento di sì santa solennità.

Si decreta nella diocese di Liege, la festa del Santissimo Sacramento.

Ma in fatti, non hanno le cose di questo Mondo stabilitade alcuna, che nella istabilitade stessa. Giace la terra librata sù l'aria, circondata dall'onde, appoggiata sopra la volubilità delle mondane vicende, intorno à lei, s'arruotano in giro le sfere; e tanto basti. Quante sante, e celesti risoluzioni, taglia con la sua cruda falce, anco in herba, la Morte? Ella, è così maligna, che non è nata, che per tessere insidie à tutto ciò, che di vita è vago; non si pasce, che di sangue; non trionfa, che fra le stragi, non passeggia, che fra' cadaueri; non pensa, che ad abbattere, ad atterrare, à distruggere, ad annientare. E la nostra vita vn'herba, che ride la mattina ne' prati, e la sera, da nemica falce recisa, spiega della sua fralezza lugubri l'insegne: perche anche noi spuntiamo nell'alba della puerizia; fiorimo nel bel mattino della giouentù; facciam pompa del verde dell'età, nella virilità; ma in vn baleno, colti quando meno vi pensiamo

mo dal ferro tagliente della Morte è il nostro fine, fieno. Il nascere, ci riesce di pena; il viuere, di fatica: il morire, non è, che necessità fatale. Giammai tagliasi stame alcuno, che di qualche orditura non si vegga capace. Quando à nuoui orditi diamo di piglio, all'hora per appunto conuien morire. Ecco, ch'appena haueua questo religioso Prencipe, promulgata, così santa legge, che cedendo al fato, si vide astretto di soccombere al comune quanto, graue peso di natura. Morto, ch'egli fù, morì anco seco l'osseruanza de'stabiliti decreti; perche parendo essi à molti strani, & inusitati, furono posti in non cale. L'autorità però, ch'appresso de' Canonici di San Martino, s'haueua conciliata la santità di Eua, fece di tal guisa breccia ne' petti loro, che mossi dalle di lei efficaci persuasioni, risoluendo di porle in esecuzione, meritarono la gloria d'essere stati li primi, à gettare i fondamenti di così eccelso edificio. Che perciò, l'anno 1247. si diede principio nella Basilica loro, il Giouedì doppo la solennità della Santissima Trinità, à celebrare solennemente la festa del Santissimo Sacramento, douendosi ad Eua l'honore di essere stata la prima, e principal cagione: acciòche, si come col mezo d'vn cibo, fece cader infermo vn'Eua il Mondo, così con questo di Paradiso, fosse egli da vn'altr'Eua risanato. Quanto però godeua Eua de' nuoui honori dati al suo Dio, altrettanto dubitaua, che si santi principij, potessero dal verme dell'altrui maligno liuore rimaner corrosi. Ma fù con prodigioso vaticinio assicurata da Giuliana: *ch'erano quelli vn grano di senapa, che quantunque picciolo, ad ogni modo à poco, à poco crescendo, e dilatandosi, doueua cangiarsi in albero sì grande, e solleuato, c'haurebbe poi con i rami suoi ricoperta non che la Basilica di San Martino, la Chiesa tutta*. Quanto poi siasi così fortunato pronostico auuerato, ne potiamo noi tutti rendere piena

Dum adhuc ordirer, succidit me. Esa. 38.

Muore il Vescouo di Liege, e così rimase sospesa l'osseruanza della stabilita festa.

I primi però, che la celebrarono, furono i Canonici di S. Martino a persuasione d'Eua, l'anno 1247.

piena testimonianza: mentre anco a' giorni nostri non v'è festa alcuna, che sia vniuersalmente celebrata da tutta la Christianità, con più solenne pompa, e con maggior segni d'ossequio, e di diuozione, di questa. Fù poi così santo istituto l'anno seguente confermato dal mio Vgone di Santo Caro, Legato in quei tempi del Sommo Pontefice Innocenzio IV. & ordinato di più; che fosse puntualmente per tutta la diocese di Liege osseruato. Ai decreti d'Vgone, s'aggiunsero l'anno 1254. anco quelli di Pietro Capoccio, Legato pure dello stesso Sommo Pontefice: benche terminando eglino le Legazioni, hauessero anco termine le leggi loro; non istimando il Clero di Liege, che potessero elleno soprauiuere alla carica. Soli gli Canonici di San Martino, viuamente animati da Eua, morta l'anno 1258. anco Giuliana, quantunque gli altri tutti si raffreddassero nell'impresa diuozione, generosi, dimostrarono la costanza, & il feruore de'loro cuori, ne'douuti ossequij al diuinissimo Sacramento.

Muore Giuliana l'anno 1258.

Non era però più lungo tempo, per rimaner vano il vaticinio di Giuliana. Doueuansi da questa Luna destinata à discacciare le tenebre della nostra cecità, sgomberare affatto gli horrori: acciò che potesse anco nella meza notte, far risplendere vn chiaro mezo giorno. Già il Cielo non poteua più sofferire, che sì restij si mostrassero i mortali nel riconoscere del loro Facitore le grazie, e tributargli grati, e riuerenti li douuti honori. Stupirete ò mio Lettore in vedere, che siano così ciechi li mondani, che non iscorgano anco nel più fisso meriggio la luce; e che tante difficoltà incontrasse vn'opera, che per la sua santità, vna volta proposta, meritaua senza veruna opposizione i comuni, & vniuersali applausi. Ma, sono gli huomini per lo più di questa fatta; che quanto corrono precipitosi al male, tanto si mostrano reniten-

tenti al bene. Il Demonio di tal guisa gli accieca, che stimano bene, il male; e male, il bene. Quando si tratta di commetter de' peccati, d'offendere grauemente la bontà di quel Dio, che s'è impicciolito, auuilito, suiscerato, e quasi dissi annientato, per la comune saluezza, non incontrano difficoltà imaginabile, non vi fanno di mestieri le consulte; ma parlandosi di promuouere il diuino culto, di seruire Iddio, di operare in conformità della professione di Christiano, non vestono tante fronde gli alberi, tante piume gli vccelli, i lidi non hanno tanti granelli di arena, il mare tante stille, e stelle il Cielo, quante ritruouano contrarietadi, oppongono machine, suscitano opposizioni, conuocano consulte, fabbricano argomenti, propongono ragioni senza ragione, aprono squittinij, inuentano sofisticarie. Nel male, non si temono scandali, ne sconuolgimenti; tutto è comune, aggiustato; niente è nuouo: nel bene, ogni cosa sembra strana, inusitata, tutto si battezza col nome odioso di Nouità; e pure, non si pregia la Natura, che di nouità; mentre cedendo le cose antiche, veggonsi nel corso delle mondane vicende, rinuouarsi ogni hora, ogni momento, le creature tutte. Non è dunque da marauigliarsi, se tanto tempo da'venti contrarij agitato si solleuato affare, vrtasse in tanti scogli, e seccagne; perche di queste è per ogni lato, seminato il Mondo. Poco però teme i naufragij quel perito nocchiere, c' hà saputo imprigionare fra poche arene i tumidi orgogli dell'adirato mare. Volendo dunque egli, che doppo varij casi, doppo tante strane borasche, e così pericolosi accidenti, approdasse finalmente questa Naue al sospirato porto, fece: che l'anno 1261. siedesse al timone colà nel Vaticano, come successor di Pietro, e suo Vicario in terra, Giacomo Pantaleone, già Archidiacono di Liege, che fù poi chiamato Vrbano IV.

Post varios casus, post tot discrimina rerum. Virg.

.singo-

singolarissimo ammiratore del merito impareggiabile di Eua, e sommamente ossequioso al diuinissimo Sacramento: come quello, c'haueua sempre patrocinata nella causa di Giuliana, e di Eua, la causa stessa d'Iddio. Tosto, che la fama portò all'orecchie d'Eua l'esaltazione d'Vrbano, cominciò ella à concepire stabili, e sicure speranze di vedere finalmente auuerato vna volta con l'istituzione della festa tanto desiderata, il vaticinio di Giuliana. Hauendo dunque sommamente à cuore l'adempimento di così santa opera incaricatale con ogni maggior premura da Giuliana, che qual'altro Dauidde, non potendo preuenuta dalla morte, tirar auanti la stabilita fabbrica, ne haueua lasciata per testamento l'incombenza ad vna figlia, direi più di Salomone saggia, perchè seppe meglio di esso sfuggir quegli errori, che lo rendettero sì abbomineuole al Mondo, & odioso à Dio: procurò col mezo di Enrico Gueldro Vescouo all'hora di Liege, che fosse dal Sommo Pontefice impetrata la conferma per tutta la sua diocese di quella sollennità, c'haueua egli mentre Archidiacono, sempre mai approuata: che era stata da Roberto, e da due Legati Pontificij decretata; e che finalmente già erano trascorsi quattordici anni, che veniua da'Canonici di San Martino, con somma diuozione, & edificazione de'fedeli celebrata. Abbracciò prontamente Enrico l'impresa; come quello, che ben sapeua, quanto fosse per incontrare la mente rettissima del Sommo Pontefice, per se stesso al maggior segno inclinato in sì santo affare. Ed ecco ottenuto da Vrbano tutto ciò, che si desideraua, corrisposto pienamente a'voti di Giuliana, e di Eua; sodisfatte le pie brame de'buoni; e promosso insieme per tutta la diocesi di Liege, col culto del venerabil Sacramento, il culto di quel Dio, a'cui ossequij, scarsi riescono i tributi più humili, di tutti li cuori.

Si decreta da Vrbano IV. la festa del Santiss. Sacramento, per tutta la diocese di Liege.

Molto

Molto riſtretti però erano ancora i confini di sì religioſo iſtituto. A gli honori di quel Dio, alla cui infinita grandezza, piccioli di gran lunga ſono i recinti ſtellati del Cielo, quantunque immenſi, troppo anguſti riuſciuano i limiti d'vna ſola diocese. Chi è di tutto il Mondo vero, e ſourano Signore, deue anco di tutto l'orbe creato riceuere humili, e diuoti gli oſſequij. Non veniuano per anco compitamente gli alti decreti del Cielo adempiti: forz'era dunque, che queſto picciol fiume accreſciuto dall'acque delle celeſti grazie, rompendo generoſo gli argini, correſſe precipitoſo ad inondare l'Vniuerſo tutto. Ne mancarono i modi à quel Dio, che tutto pienamente sà, tutto chiaramente vede, tutto Onnipotente può. Perche, veggendo egli la poca diuozione de' fedeli verſo di quel venerabil Sacramento, à cui douerebbero tutti offerire in ſacrificio, vittime riuerenti li cuori, riempì in que'tempi col ſuo mezo, il mondo, di tanti, e di coſi manifeſti prodigij, che furono ſufficienti à ſuſcitare anco ne' petti più gelati del Caucaſo, de' Mongibelli le fiamme. Nella Spagna in Daroca, luogo del Regno di Valenza l'anno 1239. hauendo vn Sacerdote per timore de'Mori, occultato in alcuni ceſpugli ſei picciole hoſtie conſecrate, entro vn candido corporale, tornato doppo la vittoria, ottenuta da'Chriſtiani, al luogo, doue l'haueua ripoſte, trouolle prodigioſamente tutte tinte di ſangue, e talmente attaccate à quel bianco lino, che giammai puotero poi da quello ſepararſi. In Parigi parimente, l'anno 1258. pochi anni prima, che foſſe Vrbano deſtinato al ſoglio di Pietro, mentre vn Sacerdote, che celebraua in vna Capella à canto del Palagio reale, alzaua l'hoſtia ſacroſanta, fù veduta da tutto il popolo cangiarſi in vn Bambino d' incomparabil bellezza, concorrendo numeroſa gente al miracolo; doue chiamato anco ad ammirare vn

Piò, degli huomini illuſtri di San Domenico. p.1.lib.1.cap.101.

tanto

Miracoli diuersi del Santissimo Sacramento.

tanto fatto, Ludouico Rè il Santo, negando quantunque importunato, d'andarui, rispose, parole veramente degne più che nel Cedro, d'essere à caratteri indelebili scolpite viuamente ne'cuori di tutti li fedeli, e sufficienti per se sole à canonizarlo per Santo: *Vada à vederlo, chi non crede, che in quell' Hostia Sacratissima vi sia Dio: ch'io in quanto à me lo vedo chiaramente ogni hora, ogni momento, con l'occhio della Fede.* Ma diede l'vltima mossa, e finì di far cadere l'albero, vn fatto prodigioso, ch'auuenne regnando Vrbano del 1263. ò come vuole il Fisen del 1261. in Bolsena, luogo poco discosto da Oruieto: oue celebrando all'altare di Santa Christina vn Sacerdote Tedesco, tenendo nell'hostia sacratissima il pegno della nostra salute nelle mani, appena haueua proferito le parole della consecrazione, che qual' altro Pietro, cominciò nel mare profondissimo d'vn tanto mistero, à vacillare, più con i piedi della Fede, che con quelli del corpo: ponendo in dubbio, se iui realmente si ritrouasse il vero corpo, e sangue del Redentore. Gran miracolo! Si vide nello stesso tempo, quell'hostia sacrosanta conuertirsi in vera carne, e diramare in tanta copia il sangue, che attonito, e confuso insieme il Sacerdote, pensando con occultare il prodigio, di celare anco della sua poca Fede l'incancherite piaghe, procurò di ricuoprirlo, & astergerlo col purificatorio, e col corporale. Ma riuscì vana ogni sua più accurata industria, volendo il Cielo con vn sol colpo atterrare l'infedeltà di molti. Perche quanto più cercaua egli di ricoprire quel sangue miracoloso, tanto più abbondante scaturiua, in guisa tale, che tingendo homai con le sue preziose porpore tutti que'lini, ne cadde anco sopra la pedrella, a'piedi dell'Altare, oue pure al giorno d'hoggi si veggono le macchie: per lo che potè nello stesso tempo meglio, che l'insensate pietre, penetrare i

Leandro Alberti.

cuori

cuori dei diuoti fedeli, ch'accertati poi del miracolo, riuerenti d'ogni parte accorsero, confessando ne'celesti portenti, l'alte disposizioni della sourana bontà. Fece breccia tale quest'vltimo miracolo insieme con infiniti altri in varie parti occorsi, che per breuità tralascio, nel petto d'Vrbano, già per se stesso disposto alla resa, che fattosi portare in Oruieto quel corporale, che fù il teatro di così sourano portento, che si conserua al giorno d'hoggi nella sontuosa Cattedrale di quella Città, e doue appariscono ancora improntate, insanguinate l'hostie in forma di Ecce Homo, come furono l'anno 1624. adi 13. di Giugno osseruate dall'Eminentissimo Cardinal Crescentio Vescouo d'Oruieto, e si caua dagli atti publici, acclamando l'altezza del diuino sapere, e potere, ne potendo di meno di non darsi per vinto alle di lui forze, diede principio à parlamentare di voler effettuare con l'istituzione della festa del Santissimo Sacramento, quanto molto prima haueua in corrispondenza della sua diuozione, desiderato, e proposto.

Lualdi, nell'origine della Relig. Christ. nell'Occid. tom. I.

Ma perche, quantunque vana riesca la lode nella bocca di chi è lodato, non deue però il figlio senza tassa d'ingrato, e di maligno, tacere de'genitori le glorie; io per non vrtare in questo scoglio, veggomi astretto à non celare, quanta gran parte hauesse in così solleuato affare, la mia Religione: acciò che, raccontando degli esteri li generosi fatti, non venga tacciato, che barbaramente nasconda quelli della propria madre. Mostrerò dunque in iscorcio, come anch'ella hauesse diuota la mano, la doue riuerente, tenne sempre mai fisso con le pupille della Fede, il cuore. Viueua in que'tempi, direi più nella stima degli huomini, che in se stesso, quantunque poco à se stesso viuesse, chi sempre visse ad altri, il mio Tomaso, prima Angelo, che Dottor Angelico: di cui

con ragione si può dubitare, se meglio scriuesse, meglio dicesse, ò meglio viuesse; che la cominciò, doue gli altri finiscono; e che tanto seppe, ch'il tutto seppe, & anco più del tutto, se cosa alcuna oltre del tutto, si può sapere. Era egli di tal guisa del venerabil Sacramento diuoto, & ossequioso, che in Parigi, doppo hauere con la naue del suo purgato ingegno, scorsi tutti li di lui più cupi seni, posti gli suoi scritti sopra d'vn altare a'piedi d'vn Crocefisso, istantemente pregollo: *che se valicando l'immenso pelago dei suoi incomparabili arcani, troppo si fusse ingolfato, con euidente rischio di sicuro naufragio, si degnasse egli reggere il timone, frenare il corso, scortare la nauigazione, additare gli scogli, e le sirti, acciò che senza pericolare, potesse felicemente approdare al sospirato porto delle sue eccelse glorie.* Ed ecco, che meritò d'vdire dalla bocca del Crocefisso Dio vna voce, che gl'intonò all'orecchie queste parole; *Tomaso, molto benè di me scriuesti*: cioè, che nocchiere di Paradiso, haueua d'vna benche lunga, e pericolosa nauigazione, impreso felicemente il corso. Hora, hauendosi Tomaso con i talenti della sua incomparabile santità, e dottrina comprato l'animo d'Vrbano, al quale dedicò anco la Catena in Matteo, che ben porta il nome d'Aurea, perche scritta con penna d'oro, volle il Sommo Pontefice riconoscere in qualche parte di sì grand'Eroe il merito, esibendosi di solleuarlo à quelle Ecclesiastiche dignità, che tanto rendono cospicui frà mortali gli huomini. Egli, che nella pouertà, e modestia religiosa, sprezzando i fregi tutti della sua illustre stirpe, haueua ripolti li suoi tesori, e più gradite grandezze, costantemente ricusò l'offerta, chiedendo solo in premio; che gli honori, ch a lui s'offeriuano, si cangiassero in honori douuti al diuinissimo Sacramento, col comandare: che per la Christianità tutta fosse a' di lui ossequij consacrato vn giorno, degno fra gli altri

Benè scripsisti del me Thoma.

Razzi, Suzato, Piò, e Fisen.
Intelleximus autem dum in minori essemus officio constituti: quod quibusdam Catholicis diuinitus reuelatum, festum eiusmodi generaliter in Ecclesia celebrandum,

tutti,

tutti, d'essere con bianca pietra segnato, perche ricolmo de'pregi, e de'fregi di quella mistica pietra, sopra della quale era il di lui soglio fabbricato. Felice Tomaso, che anteponendo alle proprie glorie, quelle d'Iddio, non meritò, qual nuouo Alcide di terminare, che col Cielo le sue generose fatiche, ne stimò altro, che quello, premio condegno de' suoi virtuosi sudori! Mosso dunque Vrbano da' tanti prodigij; dall'esempio de' Liegiesi; dal vaticinio di Giuliana; che già haueua predetto, che nel Concistoro della Santissima Trinità, staua ne' secoli dell'eternità decretato, che fosse da tutto il mondo celebrata con solenne pompa del diuinissimo Sacramento la festa, com'egli stesso si dichiarò, e dalle humili, e diuote istanze di Tomaso, gl'impose: ch impiegasse l'acutezza del suo purgato intendimento, e tutti richiamasse della sua diuozione à consiglio i spiriti, nel comporre vn' Officio corrispondente all' eccellenza della materia, che imprendeua. Vbbidì Tomaso, con sapienza, e spirito tale, che meritò doppo hauerlo scritto, l'acclamazioni, non solo dell'orbe tutto Christiano, ma dello stesso Dio; mentre vdì in Oruietto dalla bocca d'vn Crocefisso, ch' ancora iui si conserua, le stesse parole che gli furono dette in Parigi, e la terza volta in Napoli: *Tomaso, molto bene di me scriuesti*. Fatto questo, e conuocato il Concistoro de' Cardinali, fù da tutti vnanimemente stabilito: che per l'auuenire si celebrasse la festa del Santissimo Sacramento per tutto il Christianesimo nel giorno di Giouedì, in memoria che in tal giorno dando il Redentore se stesso in cibo di Paradiso à gli Apostoli, fù da esso instituito. Ma, perche il Giouedì santo, mercè, che tutto ricoperto da gli apparati lugubri d'vn Dio, che s'incamina per salutezza del Mondo alla morte, non è capace di quell' allegrezza, ch'è douuta ad vna tanta solennità, in cui si riduce à me-

A preghiere di Tomaso l'Angelico si dà l'vltima mano all'istituzione della festa del Santissimo Sacramento hauëdo egli ancora composto l'officio, che fù poi dalla bocca stessa del Crocefisso in Oruieto approuato.

moria vno dei più segnalati beneficij, c'habbiamo dalla mano benignissima del sourano Facitore riceuuto, & il tempo Pasquale, che termina con l'ottaua dello Spirito santo, non viene destinato, che a'gloriosi trionfi di Christo resuscitato, fù comunemente determinato: che non vi fosse giorno più opportuno di quel Giouedì, che siegue immediatemente la Domenica consacrata alle glorie di quel Nume, che Trino, & Vno, solo può render paghe de'calamitosi mortali le più feruide brame. Ecco dunque istituita per tutto il Christianesimo la festa del Santissimo Sacramento, ricolma d' incomparabile allegrezza Eua, alla quale, come conscio pur troppo de' suoi diuoti sentimenti, degnossi di scriuere Vrbano vna lettera di congratulazione, ch'anco si conserua da' Canonici di San Martino, trasmettendole insieme l'Officio composto da Tomaso, che fù poi comunemente da tutti abbracciato, seruendosi solo fino al giorno d'hoggi li Canonici di San Martino, non però in tutto, ma in qualche parte di quello, che d'ordine di Giuliana fù composto: acciòche spenta affatto non rimanesse nella memoria degli huomini la gloria d'essere stati li primi, che riportarono le palme di sì diuoto trionfo, e che prima anco di Tomaso, impiegarono con la penna, e con le voci il cuore, a'douuti applausi del Sacramentato Dio.

Eccoui ò mio Lettore, tessuto vn succinto, e candido racconto dell'istituzione di cosi celebre solennità; acciò che sappiate, quanto deue il Christianesimo alla pietà di quel sesso, à cui con ragione viene da Chiesa Santa attribuito il titolo pregiato di Diuoto; e che portando il Sole con anniuersario rauuolgimento le glorie di quel celeste pane, che meglio, che la Manna ogni sapore racchiude, vi ricordiate: che se fù vn'Eua cagione di pianto, non mancarono anco dell'Eue, che furono foriere d'alle-

Pro deuoto fœmineo sexu.

Extrema gaudij, luctus occupat. Prou. 14.

gree-

grezzà. Ma in fatti, pur troppo m' accorgo, che si come il Sole giunto all'Occaso non s'attuffa, che nell'Oceano, così la souerchia allegrezza non và d'ordinario à tramontare, ch'entro vn mar di pianto. Lo dirò però pianto quanto à me, già che si vede astretta la mia penna à terminare con la morte di si gran donna, i di lei diuoti contenti, per vedersi venuta felicemente à capo di sì gloriosa impresa: non quanto ad essa, che seguendo de'Giusti la condizione, se nacque piangendo, morì anco ridendo. L'infelicità di quei secoli, l' incuria de'Scrittori, non lasciò alle memorie de'posteri altro di sì segnalata Eroina, che meritaua gli ossequij delle più solleuate penne; se non, che santamente visse, e santamente terminò i suoi giorni, senza che pur si sappia nè l'anno, nè il mese, nè il giorno in cui volò il suo spirito al Cielo: forse, acciò che si com'Eua con vn solo atto terminò vna lunghissima, e funestissima tragedia, così anco questa di gran lunga superiore à chi entro vn guscio di noce l'Iliade tutta d'Omero racchiuse, nel poco, vn mare immenso di glorie nascondesse. Mio Lettore, seguite generoso de' Matematici, l'orme, che dall'ombre ancora, cauano la misura delle più solleuate altezze. Da vn'vgnia, ben potrete venire in cognizione della fierezza del Leone; & vn solo dito basta, à dimostrare la grandezza de' più smisurati Colossi. Solo si hà, che le fù data honoreuole sepoltura in conformità del suo merito, nella Basilica di S. Martino, & erettole da que'Canonici ben degno Mausoleo, con vna statua di bianchissimo marmo, che nella bianchezza però cedeua al candor del suo animo, con vn'iscrizzione, che in poche linee daua à diuedere l'eccellenze del nostro Apelle. Ma hauendo le fiamme abbrucciato col tempio, anco il sepolcro, forse per apprestare à questa nuoua Fenice il rogo; fù de'marmi rimasti di quello, eretto vn'altare con-

Maore, ma non si sà di che tempo. Bartolom. Fi len, Flores Eccles. Leodien.

sacrato al diuinissimo Sacramento: acciò che si come mentre visse tutta donossi a'di lui honori, così anco doppo morte; tutti gli tributasse gli ossequij più diuoti del suo spirito, Rimase poi per molti lustri, e secoli così il suo nome, come il sepolcro ignoto alle memorie dei posteri: di tal guisa il tempo edace diuora, e consuma non che i bronzi, & i marmi, anco le glorie dei più illustri Eroi. A dispetto però dei secoli; non può perpetuamente rimaner spenta la memoria, di chi visse immortale. La Virtù qual Salamandra, anco fra le fiamme viue: e nouella Fenice, dalle ceneri stesse risiorisce alla vita. Serue la tomba di sepolcro all'osa de gli Eroi, non gia al nome, che varcando à piedi asciutti l'onde Letee, più del Sole luminoso, nello stesso Occaso, incontra generoso l'Oriente. Tanto per appunto auuenne alla nostra Eroina: perch'essendo rimasta lungamente sepolta la di lei memoria, risorse a'nostri tempi più che mai gloriosa; mentre l'anno 1622. furono con allegrezza vniuersale, ritrouate le di lei venerabili osa, & esposte dalle tenebre alla luce, in luogo riguardeuole, à gli ossequij diuoti dei popoli. Siedeua all hora al gouerno della Fiandra, la Serenissima Real Infanta Isabella, Chiara, Eugenia: Prencipessa, che non punto degenerando dall'augusto retaggio de gli Austriaci Monarchi, haueua all'altezza del sangue, regiamente inuestato con l'opera di tutte le più eroiche Virtudi, vna perfetta integrità dei costumi, che la rendeua meglio incomparabilmente delle gemme stesse, che se fregiauano il Diadema, e luminosa, e riguardeuole. Questa, stimandosi più ricca col possedere di quelle preziose reliquie, che se tutti vedesse tributati a'suoi errarij i tesori immensi delle Peruuiane miniere, ne chiese, & ottenne con somma riuerenza, vna particella in dono; ben'essendo di ragione, che quelle ceneri innocenti, nelle quali, quantun-

Fù trouato il suo corpo l'anno 1622.

tunque fredde, viue conseruauansi anco le fiamme della diuozione al Sacramentato Dio, non fossero custodite, che da vna Vestale, che trahendo da gli Austriaci Eroi l'origine, hauesse non hà dubbio, col sangue, imbeuuto anco gli ossequij, che professa questa augustissima Casa, al diuinissimo Sacramento.

Eua, io necessito delle vostre fiamme, per riaccendere il fuoco della diuozione verso dell'Eucharistico pane, in quei petti, doue non annidano, che i rigori del Caucaso, le freddezze dell'agghiacciato mare, e l'horrido verno de' poli algenti. Volesse il Cielo, che tutte sopra di me piombassero de gli incendiarij le pene, purche di sì santo fuoco facessi per ogni parte diuampare gli ardori. Dirò à questo proposito, ciò che disse Plinio, piangendo le miserie de' suoi tempi; ma quadra assai meglio à nostri; che giammai s'è destata ne' cuori degli huomini cupidigia maggiore di lungamente viuere; nè cura minore, per venirne à capo. Perche, nello stesso modo anco i Christiani, giammai forse hanno mostrato auidità maggiore di viuere spiritualmente, col cibarsi del pane degli Angeli; ne cura minore di quella, che si costuma al giorno d'hoggi. Io del Christianesimo tutto formo tre Classi. La prima destino a' Feruidi: la seconda a' Tepidi; la terza penso degli Agghiacciati. Non parlo di quest'vltimi, ne' quali affatto è estinto il fuoco della Carità, e sono della taglia di quello, che inuitato alla gran cena descrittaci dal Cronista Luca, non si scusò, come gli altri, ma tenacemente legato da' maritali amplessi, liberamente rispose, di non poter venire: ouero di quegli ostinati appresso Matteo, che villanamente non solo sprezzarono delle nozze l'inuito, ma anco maltrattarono gl'inuitanti; perche veggendoli stare gli anni, e gli anni, senza cibo spirituale, mercè che priui del calor della Gra-

Nunquã maior vitæ cupiditas, nec minor cura.

Vxorem duxi, & ideò non possum venire. c. 14. Misit seruos suos vocare inuitatos ad nuptias, & nolebant venire. Tenuerunt seruos eius, & contumelijs affectos, occiderunt. c. 22.

zia, ben sò, che non hanno, nè desiderio della vera vita, ne cura alcuna di conseruarla, ma sono morti, e più che morti al Cielo. I Tepidi, mi paiono della condizione di quegli altri, che imbarazzati fra mille mondani affari, non ricusarono assolutamente l'inuito: ma adducendo con varij ceremoniosi pretesti, varij anco gli impedimenti, scusando l'impotenza loro, gentilmente se ne sbrigarono. Questi vorrebbero, e non vorrebbero; quinci l'amore gl'inuita, quindi il timore gli rattiene; il desiderio di vita gli sprona ad accostarsi à quella mensa di vita, per trarne il pane vitale necessario al sostentamento dell'anime loro; gl'interessi però mondani, & vna tal qual fredezza di spirito, bene spesso fomentata da mille spropositati scrupoli, e da vna perniciosa riuerenza, talmente gl'imbriglia, e mette i ceppi di ghiaccio a' piedi, che di rado, e con pochissimo appetito, vi si portano. Quindi ne nasce, che non sono bene d'Iddio, nè del Demonio: ma come le femmine da partito, per voler esser d'ogniuno, non sono d'alcuno. Migliore senza dubbio è la condizione de' primi; perche molto meglio è al parere dell'Angelo delle Scuole, il cibarsi, con pensiere di conseruarsi in vita, che l'astenersi dal cibo, per timore di troppo aggrauare lo stomaco. Noi siamo membri di Christo, dice Leone: hor come può lungo tempo, ripiglia Ilario, conseruarsi vn membro lontano dal suo corpo? Ma in fatti, ogni dritto hà il suo rouescio, e pur troppo s'auuera; che non và alcuno senza il suo sacco al molino. Tanto nuoce tal'hora il molto, quanto il poco; si ritira la mano, cosi per l'acqua bollente, come per quella, ch'agghiaccia; e non sono anco i feruori, in tutto liberi da gli errori. Fra questi, ve ne sono molti simili à quello di Matteo, che non si fece pregare per portarsi alle nozze; anzi troppo forse ansioso, corse lo stesso fine de gl'ingordi, che per trop-

Ceperunt omnes simul excusare, Luc. 14.

Melius est amore accedere, quam ex timore abstinere. 3 p. q 80 art. 10. ad 13.

Memento cuius corporis, & cuius capitis sis membrum: Ser. 1. de Nat.

Timendum est, ne diu abstractus à suo corpore, alienus remaneat à salute.

Vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali. c. 22.

troppo affrettare il cibo, ſi ſoffocano: perche di tal guiſa accelerò l'andata, che vi comparue ſenza i neceſſarij addobbi, e così male in arneſe, che meritò oltre l'indignazione del Prencipe, di prouare anco i rigori più ſeueri del ſuo giuſto ſdegno. Precipita, chi ſeguendo de gli Enceladi, de gli Icari, e de'Fetonti l'orme, la temerario, ſenza la ſcorta della Prudenza, poggia, doue ſe giunge l'occhio, non arriua il piede. Sono i Feruidi della natura del fuoco, che di continuo impenna frettoloſo l'ale per ſalire alla ſua sfera; benche giammai per mancanza di virtù, vi preuenga. La ſouerchia famigliarità, è feconda madre della poca ſtima, e tal'hora del diſprezzo. Io non biaſimo la frequenza del portarſi all'Euchariſtica menſa, anzi la lodo, veggendola ſino da gli Apoſtoli ſteſſi, maeſtri noſtri, praticata; da'Santi Padri al maggior ſegno commendata; e dall'vſo antico, e moderno de'fedeli approuata: ma vorrei, che tutti ſtudiaſſero di comparirui con la veſte nuzziale. Gli vorrei Feruenti, Frequenti, e Diligenti. La poca diligenza, và pian piano ammorzãdo il feruore, come fà l'acqua il fuoco. Queſta fà, che tanto poco frutto ſi vegga nell'anime dalla frequenza di tante replicate comunioni. Elia, toſto, che ſi cibò di quel pane, che fù ſimbolo dell'Euchariſtico, caminò quaranta giorni, e quaranta notti, fino, che peruenne alla ſommità del monte Orebbe. Il Saluatore, doppo c'hebbe iſtituito queſto diuiniſſimo Sacramento, ordinò vna diuota proceſſione con gli Apoſtoli, nel monte Olineto: e fra le ſtellate figure, che rappreſentano ſembiante humano, ſola la Vergine, che tiene la ſpica di formento nelle mani, compariſce alata: perche in fatti, chi vuole cauar frutto dalla frequenza delle comunioni, fà di meſtieri, ch'impenni l'ale, per ſaliro al monte della perfezzione, e ch'iſtituiſca vna ſolenne proceſſione nelle virtù, che non è altro, ch'vn continuo auanzamento in eſſe.

Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores

Nimia familiaritas, parit cõtemptum. Erãt perſeuerantes in doctrina Apoſtolorum, & communicatione fractionepanis. Act. 2.

Ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, vſque ad montem Dei Horeb. 3. Reg. 19.

Et hymno dicto, exierunt in montem oliuarum. Matt. 26.

Deue

Deue sopra quel sacro altare depositare tutti li suoi maggiori interessi, e negozij: quegli hà da essere il monte de' suoi censi, il banco de suoi cambij, la fiera, doue hà da mandare i suoi negozianti, la miniera, onde deue cauare tutti i suoi tesori. La terra nel riceuere il corpo benche morto, del suo Signore, riuerente, e tremante, tutta da' proprij cardini si scosse; le pietre stesse deposta la lor natìa durezza, in mille scheggie si spezzarono: e l'huomo sarà così duro, & insensato, che douendo viuo accoglierlo nel suo seno, punto non si mouerà, anzi con sì poca riuerenza, diuozione, e timore, ardirà fargli delle proprie viscere vn' animato sepolcro, assai più horrido, e sordido di quello, ch'appresso la Balena à Giona? Gran durezza, gran rigore, gran cecità de' Christiani! Chi disse, che l'huomo fra tutte le bestie, è la maggiore, e più crudele, c'habbia il Mondo, molto ben disse: perche se hauesse Iddio fatto alle bestie i beneficij, che s'è degnato di conferire all'huomo, non l'hauerebbero pagato di sicuro della moneta, con che vien pagato da noi. Stimerei in conferma di questa verità, & à maggior confusione nostra, di mancare grauissimamente, se fra molti argomenti, che potrei addurre, non ne registrassi quì vno, veramente singolarissimo, & al maggior segno conuincente. Lo Spirito Santo ci manda tante volte per abbattere la nostra alterigia, ad imparare massime di Paradiso, da' più vili, & irragioneuoli Bruti: onde non sarà fuor di proposito, ch'anch'io mandi li fedeli a scuola d'vn Cane, per apprendere la douuta riuerenza, & ossequio al diuinissimo Sacramento.

Lisbona, Città Metropoli di Portogallo, delle più celebri, & habitate di Europa, se diede alla luce gli Antonij, che rendettero fino i Giumenti riuerenti, & ossequiosi al Sacramentato Dio, seppe anco chiudere nel suo seno vn Cane, che nell'amore, e fedeltà verso del venerabil Sacramento, fece maggiormente campeg-

Terra mota est, petræ scissæ sunt, monuméta aperta sunt. Mat. 26.

Homine nulla immanior fera. Aug. 12. de Ciuit. Dei c. 24.

Vbi sunt, qui dicunt, quare sũt feræ? quare Viperæ? quare Scorpij? Ecce enim Inuentũ est animal, quod maiorem ostendit improbitatem. Chrys. in psal. 139

Vade ad Formicam, o piger, & considera vias tuas & disce sapientiam. Prou. 6.

Quatuor sũt minima terræ, & ipsa sapientiora sũt sapientibus: Formicæ populus infimus qui præparat in messe cibum suũ Lepusculus plebs inualida, qui collo.

peggiare l'indiuozione,& infedeltà de'Christiani. Perche, come racconta il P. Giouanni Eusebio nella sua historia naturale, viueua a'tempi suoi in quella Città, vn Pasticciere, nella vicinanza di Santa Giusta, ricco d'vn Cane sì prodigioso, che sormontando il corso ordinario di natura, pareua dotato non che d'humano, di pio, e di Christiano intendimento. Era questi di mediocre grandezza, non si compiacendo la virtù, che della mediocrità; di color rosso, forse per render fallace quel comune prouerbio, ch'il rosso sia cattiuo pelo; framezzato però d'alcune macchie bianche, simbolo del di lui leal candore; e nomauasi il Tedesco: direi, per denotar maggiormente, quanto foss' egli stabile, e fedele, se tanto vanta quella nazione fra l'altre tutte, della costanza, e della fedeltade il pregio. Lettore, m'assicuro, che leggendo di questo marauiglioso Cane il diuoto istinto, e considerando dall'altra parte le mancanze nostre, se ben foste nero, come vn'Etiope, diuerrete assai più di esso, per la vergogna, e per la confusione, rosso. Si diede questi ad accompagnare il Santissimo Sacramento, ogni qual volta veniua portato a gl'infermi, senza però, che da principio fosse da gli huomini, pur troppo trascurati nel conoscer se stessi, non che nell'inuestigare gli andamenti degli animali, benche marauigliosi, accompagnato co'douuti riflessi: e così seguitò per lo spazio di due anni, fino che con le frequenti sue prodigiose azzioni potè da gli occhi loro togliere la benda, che gli rendeua ciechi anco a'raggi sì luminosi del Cielo. Quando vdina il tocco della campana destinata per portare il Santissimo ad alcuno, quasi che questi fosse vn'inuito fatto specialmente ad esso tralasciando ogni altra cosa, portauasi frettoloso alla Chiesa: ne di quà partiua fin'à tanto, che non ne vsciua il Sacerdote col Sacramentato Signore, precorrendolo riuerente, e nell'andare, e nel ritorno, come se le fosse stata addossata la carica di

cat in perreubile suum: regem Locusta nõ habet, & egreditur vniuersa per turmas suas: Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus Regis. Prou. 30.

Lib. 9 c 94.

Menochio n. 1 cent 2 c. 19. Paciuchelli sopra Giona. p 1. tom. 3. lez. 57. n. 33

Fatto marauiglioso d'vn Cane.

di Foriere. Ma quello, che maggiormente accresce lo stupore è: ch'essendo egli d'ordinario mansueto, & al maggior segno vbbidiente a'cenni del padrone, in questo affare era più d'vna Tigre rabbioso, contro à chi tentaua distornarlo, ne vbbidiua, ò conosceua alcuno. Occorse, che sentendo di notte tempo il solito segno della campana, ne potendo egli vscire di casa, per essere à quell'hora serrata la porta, portossi tutto addolorato al letto del padrone, tentando co' frequenti gemiti, e latrati, di renderlo alle sue replicate richieste fauoreuole. Ma, non curando egli punto le sue voci, cangiando pensiere, trasferissi frettoloso alla serua, impiegata per gli affari della casa, quasi fosse presago, che per lo più, apre sempre mai la donna quegli orecchi, che chiude souente l'huomo, alla pietà. Così, rinouando seco i dolenti latrati, saltellandole intorno, tirandola co'denti per la veste, là doue chiedeua feruentemente l'vscita, venne à capo del suo intento, aprendogli essa la porta. Finita poi la fonzione, fece ritorno, dandone alla stessa il segno co' piedi, con l'vgnie, e con le voci, fin tanto che riapertogli l'vscio, fù di nuouo introdotto in casa. Mentre vn giorno, conforme il suo solito, accompagnaua il Santissimo, s'auuenne in vn facchino, che coricato per la strada, tenendo per lo capestro vn Giumento, senza punto badare alla processione, profondamente dormiua. Onde, quasi stimasse grandissimo inconueniente, che mentre vegliaua amoroso Iddio à beneficio de gli huomini, se ne stassero eglino alla di lui presenza sonnacchiosi, accostatosegli alle orecchie, tanto co' denti, e co'latrati l'importunò, fino che risuegliato, lo sforzò prostrato a terra, riuerente ad adorare il suo Signore. Anzi, nello stesso tempo veggendo, ch'vna contadina, che caualcaua vn Giumento, più di quello stolida, punto non si moueua, assalitola co'denti, e presala per la veste, la strascinò a terra, giammai

lasciandola, se non la vide, che inginocchiata, del suo Facitore inchinò il velato sembiante: portandosi nello stesso modo con vn gentil'huomo a cauallo, dal quale essendogli stata malconcia vna gamba, e volendo il seruitore di casa fermarlo per fasciargliela, non vi fù mezzo, che lo permettesse, fin tanto, che non fù terminata la processione. Se tal'hora, sentendo la campana, portandosi alla Chiesa, ritrouaua deluse le sue speranze, mercè che ad altro effetto toccata: ben tosto afflitto se ne partiua, facendo ritorno a casa. Vna volta, nella settimana, che con ragioue Santa si chiama, perche santificata dal sangue prezioso d'vn Dio, assistè per lo spazio di ventiquattr'hore al sepolcro, senza mai partir di Chiesa, salendo tal'hora i scalini, & iui fermandosi, fissando souente le luci nel Sacramentato Signore: e quando soprafatto dal sonno, vedeuasi astretto di cedere al debito di natura, come che pensasse indecente il dormire sù gli occhi aperti, del comune Creatore, ritirauasi sotto al tauolato del sepolcro, chiudendo iui, benche per breue tempo, le pupille, non già gli ossequij all' Eucharistico pane. Portandosi parimente nell'ottaua di Pasqua il Santissimo ad vn'infermo, osseruò, che vna donna di corrotta professione, badaua più che a tributare il suo cuore a Dio, a far preda sù la porta della Chiesa di quello de gli astanti: sdegnato egli all'hora fieramente se le fece incontro, & atterrendola insieme, & atterrandola co'denti, e co'latrati, l'hauerebbe anco maltrattata, se tutta piena di spauento, e di confusione, non hauesse più che di fretta, per prouedere al proprio scampo, abbracciato il partito, di prostrarsi ad adorare il suo Redentore. S'adoperarono tutti li modi possibili per distornarlo da così marauiglioso costume: ma tutto riuscì vano, operando in esso con efficacia maggiore, non sò se dir mi debba vn tal qual istinto di natura, ò più tosto per confusione nostra,

ſtra, vn manifeſto impulſo del Cielo, che qualunque artificio humano. Fù vna volta ſerrato nel Coro, ſituato in vn poſto rileuato della Chieſa, mentre ſi portaua ad vn'infermo il Santiſſimo: & egli minacciando di precipitarſi, tanto ſtrepito fece, che perche non perſſe, fù neceſſario l'aprirgli. Li gettarono anco della carne, mentre accompagnaua il Santiſſimo: ma egli facendo più capitale di quel celeſte pane, che di qualunque altro cibo, fiutatala, e leggiermente due volte addentala, laſciolla; e ſollecito dietro la proceſſione affrettò il paſſo. Vn'altra volta pure, partendoſi di caſa il ſeruitore, volle egli in tutti li modi, benche queſti con ogni sforzo maggiore glielo vietaſſe, ſeguirlo; ma ſentendo il ſolito tocco della campana, ben toſto laſciollo, come che ſapeſſe: che deue ogn'vno per lo padrone, abbandonare il ſeruo. Così portatoſi alla Chieſa, trouando vno, che con poca riuerenza ſe ne ſtaua auanti al ſuo Signore, in piedi, sgridandolo co'latrati, ben toſto, come haueua fatto con gli altri, lo fece inginocchiare.

Audite cæli, & aurib. percipe terra, quonia Dominus locutus eſt: Filios enutriui, & exaltaui, ipſi autem ſpreuerunt me. Cognouit Bos poſſeſſorem ſuum, & Aſinus præſepe Domini ſui: Iſrael autem me cognouit, & populus meus nõ intellexit. c. 1. Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam Regina.

Mio Dio! conoſco in fatti pur troppo eſſer vero, ciò, di che per bocca del voſtro ſeruo Eſaia, chiamando della noſtra ingratitudine in teſtimonio le Creature tutte, vi lamentaſte, dicendo; che nodrini teneramente i figli, & gl'ingrandiui amoroſamente, perche vi ſprezzaſſero: mentre fino le beſtie, & i più ſtolidi Giumenti, à loro confuſione, vi tributauano riuerenti quegli oſſequij, che vi negauano eſſi. Poco benche molto, ſtimerei, che nel giorno finale, s'armaſſero a' noſtri rimprouери de'Niniuiti le lingue, e congiurata a'danni de'fedeli, fino dell'Auſtro la Regina, fulminaſſe contro di eſſi ſentenza di morte: quando, per tingere i volti de'Chriſtiani d'vn'infame roſſore, non haueſſero ad appreſtare i colori, anco le beſtie, e per rinfacciare le noſtre pur troppo graui mancanze, non ſi doueſſero nelle bocche de'più vili Giumenti arruotare

tare i mugiti, e de'più mansueti Cani horridi, e spauenteuoli far tonare i latrati, ch'accoppiati à quelli de'rimorsi della propria sinderesi, ci facessero prima anco del fuoco dell'Inferno, prouare vn'Inferno pur troppo tormentoso di confusione. Deh, dolcezza dell'anime! se qual figlio prodigo, da voi mio amoroso padre, con la scorta del peccato m'allontanai, e spogliato della veste dell'innocenza, che mi donaste, all'hora che nel fonte battesimale, tutte sommergeste dell'original mia colpa le macchie, ignudo d'ogni virtù a voi Sacramentato m'accosto, non isdegnate pietoso, di ricoprirmi col mezzo della vostra grazia, acciòche non rimangano dalle diligenze d'vn Cane, rinfacciate le mie abbomineuoli negligenze. Se Sacerdote di professione, benche Publicano di opere, in vece di far cadere com'era tenuto, sopra del vostro altare vittime suenate i miei affetti, gli sacrificai ingratamente al Mondo, poiche hora vinto di fedeltà da vn Cane, pentito, e dolente, fò echo con le voci del Publicano, a'suoi latrati, mentre confesso le proprie colpe, & imploro le vostre diuine misericordie; accomunatemi benigno, deh, non v'incresca! anco del Publicano la sorte. Se Viatore, anch'io cadei, come quell' infelice del Vangelo, ne'ladroni di tante passioni, che spogliatomi della ragione, e mortalmente piagatami l'anima, morto, non che semiuiuo, mi lasciarono alla vostra grazia, indegno veramente d'esser con occhi di pietà rimirato da alcuno, non che da'Sacerdoti, e da'Leuiti: deh, voi amorosissimo, che non di Samaria, ma di Maria traheste l'origine, fate, che mi lambisca con lingua salubre questo Cane le piaghe, acciòche poi fasciate col mezzo del vostro diuino aiuto, vnto con l'olio delle vostre infinite misericordie, e medicate col vino dell'Eucharistico calice, ricuperar possa la perduta, benche senza voi, in vano sospirata salute. Il Cane stellato, non suscita al suo apparire, nel seno anco

Austri surget in iudicio cū generatione ista, & condemnabit eā. Mat. 12.

Luca 10.

de' più agghiacciati, che focosi incendij: volesse il Cielo, ch'anco questi, facesse nel vostro petto, ò mio Lettore, nascere i Mongibelli di fiamme d'amore, di riuerenza, e d'ossequio, verso del vostro Sacramentato Signore. Procurate diuoto, d'impetrarne da Eua la grazia: e benche siate immondo, accostateui pure riuerente, col mezzo della di lei scorta, auuicinateui pure, che non è egli, ch'vn fonte animato di purità. Benche infermo, non v'allontanate: ch'iui stà nascosto il Protomedico, che risana tutte l'infermità. Se famelico, quello è pane di Paradiso; se sitibondo, iui trouerete ristoro alle vostre aride fauci. Se agghiacciato, là non vi mancherà il fuoco; se mesto, in quel calice beuerete quel vino, che tutto riempie d'vna vera allegrezza il cuor dell' huomo; se da nemici perseguitato, rinuenirete in quell'hostia sacra, ch'è vn Arsenale munitissimo, arme, per difenderui, & abbatterli. Che fate? Che più badate? A che pensate? Siete forse di delizie ansioso? Quest'è quella mensa, assai più lauta di quella del Sole, nella quale si dispensa vn pane, ch'anco a Regi le appresta. Anhelate alla celeste patria? Eccou'il viatico del vostro faticoso pellegrinaggio, incomparabilmente migliore di quello dell'affannato Elia. Accostateui pure Feruente, Frequente, ma Diligente. Che se potè la sola veste del Redentore, stagnare il flusso di sangue, di quella fortunata donna; assai meglio potrà il corpo dello stesso risanare l'vlcere, quantunque inchancherite, della vostra anima. Se i Giudei stando in piedi, con tanta sollecitudine, cinti le reni, e con i bastoni nelle mani, mangiauano l'Agnello Pasquale: quanto più douete voi dice Grisostomo, mostrarui diligente, e sollecito, nell accostarui alla mensa di questo immacolato Agnello? Non v' allontani il Timore, doue v'inuita Amore. Egli è Pane, non Veleno: Pane Celeste, non Terrestre; Pane in somma Quotidiano. E come potete

Et vinum lætificet cor hominis. Ps. 103 Eccl. c. 40.

Pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus. Gen. 49.

Matt. 9. Luc. 8.

Et comedetis festinantes, Exo. 12.

Accedat nemo cum nausea, nemo resolutus, sed omnes accensi, omnes ferruentes, & excitati. Nam si Iudei stantes & calceamenta in pedibus

tete conseruaui le settimane, i mesi, gli anni, senza esso? Senza cibo, non si può lungamente viuere. Ricordateui: che perche Adamo non volle mangiar del frutto del legno della vita, quando potè: non potè poi, quando volle. Sò, che vi gloriate d'esser Christiano, e come tale seguace di Christo. O che dite da vero: ò che mentite. Se mentite: voi siete vn' infame, e meritate non che mille morti, la morte eterna, che Dio vè ne scampi. Se dite da vero; da vero dunque seruitelo, amatelo. Ma come può amarsi alcuno, senza desiderare di vederselo presente? Chi ama da vero Christo; non brama con Paolo, che sempre esser da vero, con Christo.

habentes, Agnum cũ festinatione comedebant: te multò magis oportet esse solertem. Hom. 60.
Securus accede, panis est, non venenũ. Aug. tract. 26. in Io.
Panẽ Cęli dedit eis. Ps. 77.
Si quotidianus est panis, cur post annum illũ sumis; Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit. Ambros. lib. 4. c. 6.
Qui semper pecco, sẽper debeo accipere medicinã.
Adã è ligno vitæ edere noluit, cum potuit: iure punius est. Non potuit, cũ voluit. Gerson.
Inaudita est dilectio, quæ amicũ amat, & præsentiã eius nõ amat. Cassiod. Philip. I.




BONUM TIBI EST, SINE OCUL
IN VITAM INTRARE QUAM
DUOS OCULOS
HABENTEM MITTI IN
GEHENNAM IGNIS



SIBILLINA

Da Pauia, Domenicana.



Tupirete questa volta, ò mio Lettore, s'io piglio confidenza di consegnarui ad vna cieca; non acciòche le seruiate di guida, ma perch'ella guidi voi. Non dubitate però, ma seguitela pure, anco ad occhi chiusi, e v'assicuro, che non inciamperete. Ella non hà occhi, & è vn'Argo; non vede il presente, e vaticina il futuro; non hà lume per se, e lo comparti-sce ad altri; è vn Sole, che niente mira, e tutto illumina; vn'Oracolo, a cui corrono da tutte le parti le genti per esser vedute, benche non habbia pupille per rauuisare alcuno; vna Sibilla, ma cieca, che però, chi lo crederebbe? assai sà, molto dice, tutto conosce, e fino nell'inuisibile stesso fissa senza luce le luci. Fù sempre la mia Religione madre ferace de'figli, che con i chiarori della lor santità illustrarono il Mondo, & abbellirono à guisa d'Astri luminosi il Cielo della militante, e della trionfante Chiesa. E quando anco altri non hauesse ella dati alla luce, chè Domenico, e Tomaso, questo solo basterebbe per confessarla ricca di due luminati maggiori: l'vno accioche soprastasse al giorno della grazia, l'altro alla notte degli errori. Hauendo dunque la mia penna, abbozzate fin'hora, benche rozzamente, l'imagini di molte di quell'Eroine, che tenderono al pari delle più popolate Città, & illustre,

& habitata la solitudine, & essendosi per colorirle seruita di lumi stranieri; gran torto pare a me sarebbe a se stessa, se possedendone de'proprij, non gli ponesse in opera, e tenendo appresso di se colori di tutta esquisitezza, n'andasse a mendicare altroue. E pazzo, chi lascia il proprio, per l'appellatiuo; e mostra d'esser molto puotero, chi và all'altrui porte chiedendo la mercede. Il Sole perche ricolmo di lumi, ne dà, non ne riceue dagli altri; e molto scarsi sono i pregi di quelle guancie, che per ostentare la bellezza, che nou han no, l'accattano in prestito da'minij, e dalle biacche.

Vi rappresento per tanto, ò mio Lettore, sù la tela di questi fogli vna Domenicana, nata nel cuore dell'Italia, perche sortì li suoi natali in Pauia; accioche non hauendo voi a rimirare forme straniere, tanto meglio potiate col vestito, adattarui i di lei lineamenti. Porta il nome di Sibillina, & in vero non fù punto inferiore, anzi di gran lunga auanzò le tanto dagli antichi celebrate Sibille: onde senza pellegrinare in lontane regioni, per consultare delle Persiche, delle Libiche, delle Delfiche, ò delle Samie le risposte, hauerete sempre l'oracolo, e pronto, e vicino. Nacque ella del 1279. d'Vberto Biscossi, e d'Honore da Vezio, religiosi, & honesti parenti: e questo basti, per darui ad intendere, che non poteua riuscire, che honesta, chi haueua per madre l'Honore, e ricolma di virtù, chi vantaua per padre l'Vbertà. Direi, ch'il latte, che succhiò fosse l'orazione, tanto a quella si vedeua inclinata, anco nell'età più tenera; ond'essendole appena stato insegnato a recitare il Pater, e l'Aue, hauerebbe stimato grauissimo peccato il lasciarli, come se ad essi fosse tenuta d'obligo, e potesse essere partecipe di colpa, chi in quella età non era capace, che d'Innocenza. Così offerendo nelle sue innocenti preghiere al l'Altissimo il cuore, asperso di mille puerili lagrime, prima imparò ad orare, ch'à parlare à piangere, ch'à ridere;

Patria, e genitori di Sibillina.

Quãto negli anni più teneri fosse dedita all'orazione.

a co-

à conoſcere il Cielo, che la terra: e doue ſogliono gli altri bambini ſciogliere di primo tratto la balbuziente lingua a nominare, chi loro diede l'eſſere, ella quaſi che altro genitore non haueſſe, che l'eterno Monarca, quegli ſolo per padre appellaua. Cara bambola, che non ſapeua ancora, che foſſe Dio, e pure come padre l'inchinaua: non conoſceua Maria, e per ſua Signora la riueriua; non haueua contezza del Cielo, e là ſolo teneua fiſſe le luci; non diſcerneua ciò, che vedeua, & all'inuiſibile s'appigliaua; non poteua hauer' eſperienza, nè del paſſato, nè del preſente, e ad ogni modo al futuro anhelaua! Non reſta però, ch'i cenni de'genitori, non le ſeruiſſero di comandi, li quali amaua ſommamente, come primiera origine in terra di ſe ſteſſa; riueriua humilmente, come maggiori; temeua figlialmente, come ſe le foſſero maeſtri. Sotto dunque la ſcorta della pietà, che le fù ſempre madre, nodrice, compagna, maeſtra, e cuſtode, creſceua più nelle virtù, che negli anni la noſtra amoroſa bambina; lontana da tutte quelle puerili inezzie, che ſogliono offuſcare il candore di quella tenerella età.

Haueua ella appena finito il duodeciſimo anno, quando nella primauera de'giorni ſuoi, prouò vn'horrido, e tenebroſo verno, e sù lo ſpuntar dell'aurora, vn'oſcuriſſima notte. Perche ſopraſatta da incurabile infermità, all'hora appunto, che cominciaua a rinuenire la luce, affatto la perdè: ſe pure non diremo, che perdendola, la rinueniſſe, per meglio contemplare Iddio. Pouera Sibillina; ben ſi vede, che non è fatto per voi il Mondo, mentre sì toſto a gli occhi voſtri s'inuola! ò che voi non ſiete ad eſſo nata, quando sì preſto gli chiudete sù'l volto le fineſtre! Quì sì, che poteuaſi, come del cieco nato ricercare: chi foſſe in colpa della ſua cecità, ò lei, ò i genitori? e riſpondere inſieme: che nè eſſa, perche innocente; nè quelli,

D'anni dodici diuenne cieca.

Quis peccauit hic, aut parentes eius vt cæcus naſceretur? Neque hic, neq; parentes eius ſed vt manifeſtentur opera Dei in illo. Io. 9.

perche d'incorrotti coſtumi, ma ſolo gli alti decreti della diuina prouidenza, che nelle tenebre ſue, voleua maggiormente far campeggiare la luce. Sofferì ella qualche tempo con grandiſſima toleranza il colpo peſante della diuina mano: ma veggendoſi inetta ad ogni coſa, è quantunque nel Mondo, fuori del Mondo, non in altro differente da vn morto, ſe non in quanto reſpiraua, e caminaua con pericolo però di cadere, e di precipitare ſenza l'aiuto della guida, e del baſtone, cominciò non meno, che Tobia a dolerſene: & inuogliata di rinuenire la perduta luce, a mandare calde preghiere al Cielo, per ottenerne l'intento. Era Sibillina al maggior ſegno oſſequioſa al merito ſingolare del mio gran Patriarca Domenico: onde beniſſimo ſapendo quanto foſse appreſſo dell' Altiſſimo efficace la di lui interceſsione, riſolſe di prenderlo per mediatore in così rileuante affare. Così ricordeuole, che non baſta vna ſola richieſta, ma che vuole Iddio, che ſiamo nel dimandargli le grazie, importuni, continuò molti giorni, e meſi a chiedere inceſſantemente al Cielo, col mezzo di Domenico la tanto deſiderata viſta, ſperando, non fondata ne'ſuoi meriti, ma ben sì in quelli d' vn tanto interceſſore, d'ottenerla. S'auuicinaua in queſto mentre la feſta del ſuo glorioſo protettore; & ella riempiendoſi quaſi che d' vna ſicura confidenza di rimanere in quel giorno conſolata, la preueniua, con tutte quelle diuote diſpoſizioni, che poteuano maggiormente renderla meriteuole d'vn sì ſegnalato fauore. Giunto il giorno tanto da lei bramato, mercè che ſtimato condottiero del bel ſereno della ſua ſoſpirata luce, ricolma d' vna eceſsiua fiducia, & allegrezza, lo conſacrò tutto allo ſpirito: contando ad vna, ad vna l'hore, per potere ſegnare con candida pietra quella, che più dell'altre benefica, le haueſſe riſchiarati gli horrori del volto. Cara mia Sibillina, voi meditate vna

Petite, & dabitur vobis, quærite, & inuenietis, pulſate, & aperietur vobis. Mat. 7. Luc. 11.

Oratores ſuos Deus vult eſſe importunos.

vna cosa, & il Cielo ne pensa vn'altra! voi bramate la luce, e quegli vuole le tenebre! voi chiedete istantemente di vedere, & egli risoluto persiste nel volerui senz'occhi! Non v'è per voi nè loto, nè sputo, nè fiele: dataui pur pace, che siete cieca, e cieca anco morirete. Io però vi compatisco, e non vi miro, che con pupille di commiserazione: ma fà di mestieri d'accommodare i nostri, a'diuini voleri. Eccola, che se pupille hauesse, tutte le sfarebbe in pianto; ne pure il Cielo si muoue di lei a pietà. Ma che dissi? anzi mosso di lei a pietà, non l'esaudisce: conoscendo ad essa perniciosò ciò, che stima gioueuole. Passato il mattutino, e veggendo deluse le sue speranze, punto non si smarrì; ma staua ad imitazione de gli Apostoli nel cenacolo, attendendo l'hora di Terza, sperando, che in quel tempo douesse scendere, come a quelli, lo Spirito Santo a consolarla. Non comparendo però, l'aspettaua costante a l'hora di Sesta; e non venendo, nè meno in quel punto, il desiderio la lusingaua, che nel tempo, che morì per la di lei saluezza il suo Dio, sarebbe rimasta sana: e pure nè meno all'hora sentendosi graziata, ricordossi, ch'in quel punto oscurò per fino il Sole le luminose pupille, onde non istimandolo à proposito per donarle la luce, differì la sua speme fino al Vespero. Quindi volgendo d'ogn'intorno gli occhi, ne rinuenendo, che horrori, pensò che nel terminare del giorno hauessero a terminare le sue sciagure: ma non essendo quel tempo, che ministro di tenebre, quando s'accorse d'hauere in vano aspettata quella luce, che non era più per mirare, che nell Empireo, oh Dio! come rimase oppresso il suo cuore! in che diluuij d'amarissimo pianto, non precipitò ella l'abbandonato suo spirito?

Chiede a San Domenico la vista, benche indarno.

Io. 9. Tob. 6. & 11.

Dunque (diceua l'afflitta, riuolta al suo celeste protettore) *sì poco vi cale ò Domenico, delle humili, quanto giuste istanze de' vostri diuoti serui; che non hauete orecchi*

Si lagna però seco.

orecchi per vdirli, mani per socorrerli, viscere di tenerezza, per commiserare l' infelicità loro? E vanterete voi il pietoso nome di protettore, se non vi curate pronto d'accorrere a'bisogni, di chi sicuro riposa sotto l'ombra salubre del vostro poderoso patrocinio? E che giammai vi chiese l'infelice Sibillina, per cui doueste mostrarui sordo alle di lei preghiere, cieco in mirare con occhi benigni le sue riuerenti suppliche? Forse vi domandò, che degli scettri delle Spagne formaste alla sua mano vn' ambizioso fregio? Che delle Peruuiane contrade vuotaste l' inesauste miniere, per tessere alle sue tempie superbo diadema, e riempire i suoi scrigni d'vn'immenso tesoro? Che dell'Eritree maremme pescaste le conche, per tempestare di gemme il suo lacero ammanto? Che delle Tirie murici suenaste le membra, per tingerle regie prepore? Che cadessero a'suoi piedi diuoti gli habitatori tutti delle aduste, delle fredde, e delle temperate zone? Che si conuertissero in fila d'oro le sue treccie, in due soli le sue pupille, in vn Paradiso di delizie il suo volto, per allacciare, acciecare, allettare i cuori? Che non pioueßero in somma le stelle sopra del suo capo, che influßi cortesi; ne volgesse il primo mobile co'suoi rapidi giri le sfere, che per ricolmarla di terrene felicità? Dio buono! ella col cieco del Vangelo altro non vi chiede, che la vista. Ed è questa richiesta da essere riggettata? Fù pur quegli esaudito: e Sibillina nè meno sarà vdita? E forse dimanda da non farsi? Non è ella giusta, lecita, & honesta? Che occorreua organizzarle nel volto gli occhi, se doueuano priui degli effetti loro rimaner continuamente infruttuosi? Ella gli ambisce più tosto per souuenire ad altri, che a se stessa. E da quando in quà hà sbandito il Cielo da'suoi seggi la Carità? Come volete, che del suo Facitore confeßi l'onnipotenza, se non ha con che mirare l'alte sue fatture? Come potrà inchinare il suo sourano sapere, se le viene denegato il modo di riconoscerlo? Come adorerà la di lui infinita bontà, se non ne esperimenta gli effetti? Ah Domenico! Domenico! se voi

Domine, vt videam. Luc. 18.

per

per vn poco prouaste, quanto riesca graue il rimanere per sempre priuo d'ammirare come in vn quadro, nelle creature tutte di questo mondo, le perfezzioni del Creatore, forse vi mouereste à pietà delle di lei miserie: ma poiche, non sapete, che sia cecità, mentre beato tutto chiaramente scorgete, poco, ò nulla fate conto degl'infelici ciechi. Sà Iddio, che non bramo la vista del corpo, per togliere quella dell'anima: prima mi fulmini il Cielo, mi cuopran l'onde, m'ingoi la terra, mi sepellisca l'abisso, che ciò desideri. Ma solo la ricerco, la piango, la sospiro, per potere tanto più grata corrispondere alle grazie del mio celeste benefattore. O che potete, ma non volete; ò che volete, ma non potete. Se potete, e non volete; scusatemi, se la passione mi fà dir ciò, che non deuo; vi chiamerò crudele. Se volete, e non potete; vi dirò da poco. Ma come puo stare, che vogliate, e non potiate, se voi stesso di propria bocca confessaste: che sono le vostre suppliche appresso dell'onnipotente come comandi, e le preghiere grazie? Resta dunque solo il dire: che siete contro à chi v'ama, vi riuerisce, v'adora troppo seuero; mentre potete, e non volete concederle, quel tanto, che lecitamente v'addimanda.

Nihil vnquã a Deo perijsse, quod non pio voto impetrarit. Præcipio futura, spe, qua deprecor. Ennod. lib. 5. ep. 14.

Ancora hauerebbe ella detto, se non fosse stata interrotta da Domenico, che apparendole più risplendente del Sole, la trasse dal luogo chiuso, oue si trouaua, e menandola all'aperta, verso la Chiesa Cattedrale, non molto però discosto da dou'era prima, le fece da principio mostra d'alcune cose tanto brutte, horride, e spauenteuoli, che pareuano vn distillato d'Inferno; poscia d'altre così belle, risplendenti, e maesteuoli, che l'hauereste dette vn'estratto della gloria: e finalmente così le prese à dire.

Sibillina: voi vi lagnate del vostro bene, e volendo medicare gli occhi, à guisa di medico appunto, andate cercando il male. Il Cielo vi vuole cieca, acciòche siate tutta sua, e tanto basti. Non è la cecità, che madre dell'innocenza. Guai à voi, se vedeste, perche in vece di sfuggi-

Le appare S. Domenico, e la consola.

re, incontrareste i precipizij. Tutto ciò, che v'hò mostrato di bello, sarà frutto della vostra cecità: quanto di brutto hauete mirato, parto degli occhi vostri. Non vedete dunque, ch'è molto meglio per voi il rimaner cieca, che ricuperare la vista? Quanto meno hauerete motiuo di suagare nei vani oggetti di questo mondo, tanto maggiormente hauerete campo di contemplare in voi stessa, Iddio. Assai più vi gioua l'entrar cieca in Paradiso, che piombare occhiuta nell'Inferno. Credetemi Sibillina, ch'in Cielo non vi sono che ciechi: si come l'abisso è pieno d'Arghi. Gli occhi sono gli assassini delle virtù, & i portinai de' vizij. Per queste porte entrano tutti li mali nell'anima. Se s'aprono ad vna vana bellezza; v'introducono la lussuria, gli adulterij, gli stupri, gl'incesti, le disonestà, le vanità, gl'immoderati lussi. Se si fissano nelle ricchezze; eccoui l'auarizia, l'inuidia, gli assassinamenti, le rapine, i furti, gl'inganni, le violenze, le oppressioni, le risse, il fasto, la superbia, il disprezio d'Iddio, l'ateismo. Se alle golosità hanno la mira; la rendono schiaua della crapula, dell'vbriacchezza, dell'ozio, della sensualità, del giuoco, della bestemmia. In somma non v'è peccato, che non habbia per gli occhi il suo passaporto. O guardate, se vi torna conto riacquistar la vista. Essendo cieca, siete libera da quei sinistri incontri, che per non mirare, farebbe di mestieri, che vi cauaste gli occhi, quando anco gli haueste.

Bonum est tibi vnum oculum habentem in vitam intrare, quá duos oculos habenté mitti in gehennā ignis. Mat 18

Oculos perdidisse pluras? Habet, & nox suas voluptates. Q̄ṡ multis cupiditarib. via incisa est: quam multis rebus carebis, quas ne videres, vel eruendi erant. Non intelligis partem innocentiæ esse cæcitatem. Sen.

Quanti volontariamente se ne sono priuati, per non rimanere priui della luce dell'anima. Audomaro non si stimò giammai più cieco, che quando vedeua: nè più occhiuto di all'hora, che dimandò, & ottenne dal Cielo la cecità. Anco la notte hà le sue bellezze, nè sono le tenebre priue affatto di piaceri. Non v'è sotto la cappa del Cielo cosa peggiore dell'occhio. Gran cosa, che non possa vn'huomo dotato di ragione, tolerare con patienza ciò, che così di buona voglia sopporta vna Talpa. Amore non è, che cieco; la Fede è senz occhi; la vera Vbbidienza, anch'essa è cieca. Se voi amaste di buon cuore Iddio; se fermamente credeste,

Nequius oculo quid creatum est? Eccles. 31.

deste; se soggettaste vbbidiente i vostri, a' suoi voleri, non vi rincrescerebbe di sicuro l'esser priua della vista del corpo. Non è tanto conueniente la vostra richiesta, quanto presumete: poiche non è conforme alla volontà diuina. Tocca forse à voi d'impor leggi all'Altissimo, e fargli render conto, perche dandoui gli occhi, non v'habbia dato la luce? Perch'è padrone. A lui stà, concederuela, e negarla, indipendentemente da qualunque obligo. Gran carità è la vostra, mentre dite di bramarla più per gli altri, che per voi. Acchetateui à ciò, che piace à Dio, e verrete col vostro buon'esempio à giouare altrui meglio, che s'haueste cento mila occhi. E vi lasciate di tal guisa acciecare da vn'importuna passione, che stimate, che senz' occhi non si possa conoscere la diuina Onnipotenza, Sapienza, e Bontà? E pure, tutti gli Angeli nel Cielo, tutti li Beati spiriti non mai cessano, non mai si stancano di vagheggiare, confessare, & acclamare quei sourani attributi, quantunque priui più di voi di terrene pupille. Anzi non può occhio mortale mirare l'eccellenze di quell'eterno Nume, in cui solo si fissano le pupille dell'anima. Imparate da Lutgarde, & intenderete, che quando fù cieca, all'hora diuenne tanto più occhiuta alle celesti visioni. Considerate vn poco attentamente voi stessa; e mi saperete poi dire, se vi si somministra anco ad occhi chiusi largo campo d'ammirare gli eccessi del diuino potere, sapere, & Amore. E vero, che giammai fui cieco, perche cieco non mi volle Iddio; che se tale m'haueße destinato, non due sole indiuisibili pupille, ma la vita stessa, & infinite, se d' infinite fossi stato capace, più che volentieri gli hauerei offerito. Giammai riesce graue quel peso, che vien dal Cielo, se come tale si riceue; non costumandosi là sù, come quà giù, d' impor grauezze. Voi mi chiamate crudele, perche posso, e non voglio graziarui; sappiate però, che non è, che pietà la crudeltà mia. Empio sarei, se fossi con voi pio. Per risanare le vostre piaghe ci vuole il ferro, e per aprire gli occhi della vostra mente fà di mestieri chiudere

quelli

quelli del corpo. Contentateui dunque di quanto piace à Dio, che non può esser male ciò, che da lui dipende. Il lagnarsi di quello, che manda, è vn mettere in sindicato i suoi giusti decreti. Gettateui nelle sue braccia, fattegli di voi stessa vna libera, & irreuocabile donazione: che così lo porrete in necessità d'hauere di voi tanto maggior cura, quanto che di cosa sua. Et io offerisco per voi, come suo ministro, d'assistere sempre diligente al vostro bene: e ciò detto disparue.

S'aggiusta al voleri del Cielo.

Rimase à queste parole Sibillina tutta consolata, e ringraziando humilmente Domenico, ch'in vece della luce del corpo, le hauesse conceduto quella dell'anima, chiedendogli riuerente perdono de'suoi mal consigliati trascorsi, non hauerebbe con Argo stesso cangiato la sorte. Quindi più che mai di lui innamorata, si diede oltre al solito à frequentare diuotamente la Chiesa, le prediche, e gli esercizij spirituali de' suoi figli. Viueuano all'hora in Pauia alcune venerabili Signore di vita molto esemplare, e d'innocenti costumi, che professando con l'habito, l'istituto di Terziarie di San Domenico, non erano però le terze nell'emulare le di lui virtù. A queste s'aggregò la nostra occhiuta cieca, riceuendo il terzo habito; e per lo spazio di tre anni dimorò sotto la di loro cura, apprendendo tutte quelle massime, che possono nella scuola della perfezzione rendere addottrinato, non che vn discepolo, ò nouizzio, ogni più saggio, & esperimentato maestro. Era ella nouizzia, ma ne sapeua molto più delle professe; discepola, e superaua le maestre, vltima fra tutte, ma prima nella bontà; bisogneuole di guida, degna però di guidare le altre; cieca, e meglio vedeua d'ogn'vna. Arrollò in breue sotto del suo stendardo tutte le virtù, lequali tirando da lei il soldo, non ispendeuano altra moneta, che quella, ch'era coniata con l'impronto del suo merito. Faceua l'Vbbidienza l'offi-

Veste il terzo habito di S. Domenico.

cio

cio di Capitano; portaua lo stendardo più bianco della neue la Castità, oue à lettere d'oro leggeuasi vn motto: *prima morire, ch' indegnamente operare*; seruiuale la Pouertà di tesoriera. La Fede, accompagnata dalla Speranza erano le foriere; e la Carità haueua l'incombenza d'apprestare à tutte gli alloggiamenti. La Prudenza, le istruiua nella disciplina militare; la Fortezza come munizionèra le somministraua l'arme; la Giustizia teneua sempre nelle mani la bilancia, per compartire à tutte il suo douere; la Temperanza dando ad ogn' vna il bisogneuole, non permetteua i disordini; e la Vigilanza faceua notte, e giorno la sentinella. La Toleranza accoraggiaua ne' patimenti le compagne; l' Orazione toccaua tamburro; e l' Humiltà tenendo l' vltimo luogo, esercitaua la carica di Sargente, inuigilando, acciò che non vi fosse alcuna, ch'vscisse dalle ordinate fila. Con questo schierato esercito di nobilissime Amazoni, s'accingeua Sibillina à debellar l' Inferno, & à dare la scalata al Cielo. Per rendersi tanto maggiormente intrepida, e generosa ne'combattimenti, teneua sempre auanti à gli occhi della mente i gesti gloriosi del suo inuitto Capitano Christo; la grazia singolare, che le haueua fatta d' ascriuerla alla sua milizia, acciò che douesse rintracciare le di lui orme: e specialmente l'erano à cuore le piaghe rileuate per suo amore, & il sangue glorioso da lui sparso, per sottrarla alla tirannide di Satanasso. Meditaua ad vna, ad vna tutte le pene, & i tormenti, che per lei sofferi; e non hauendo cuore sufficiente da reggere à si pungenti, & amorosi strali, abbandonandosi ad vna eccessiua compassione, lasciauasi cadere esangue fra le bracci a del dolore. Quando veniua à quel passo, nel quale fù il suo Signore spogliato da que'ministri d'Inferno per crocifigerlo, considerando oltre l'ignominia di rimaner' ignudo alla presenza d'vn

Suo progresso nelle virtù.

Mon-

Mondo, che cauandogli la camiscia, attaccata alla carne per tante piaghe riceuute, e per lo sangue congelato, se gli rinouellarono tutte le ferite; sentiua anch'essa spogliarsi per lo dolore l'anima, & esclamando era solita dire: *non si lascia à voi fratelli, à voi sorelle di ponderare vn tanto fatto, quantunque l'habbiano gli Euangelisti, forse perche troppo atroce; coperto sotto'l velo del silenzio.*

Si racchiude entro vna cella.

Passati gli tre anni, e peruenuta hormai a'quindici, ad imitazione del Prencipe degli Eremiti, risolse in quella fresca età, tutta consecrarsi alla solitudine. Quindi fatto scielta d'vna picciola casuccia vicina alla Chiesa de' Frati Predicatori, iui con vna compagna, ch'in capo al terzo anno morì, si racchiuse, e dimorò tutto'l tempo di sua vita non ne vscendo mai, fuor che due volte; l'vna per incontrare il suo celeste sposo velato sotto le specie del diuinissimo Sacramento dell'altare; l'altra per visitare vna Monaca del Monastero di Giosafate. Quiui racchiusa per lo spazio di sett'anni continui, si diede ad vna vita, che la direi crudele, se non hauesse per sua maestra la pietà. Traheuasi dalle vene ogni giorno con pungentissimi flagelli il sangue, ilquale souente scorrendo in terra, le baciaua le ginocchia, che nude teneua in essa: quasi che chiedendole perdono, se offesa l'hauesse, tentasse di placare il suo sdegno, acciò che più contro di esso non fulminasse i gastighi, liquali chiamerei troppo seueri, come colpi d'vna cieca se non sapessi non esser giammai troppo quello che si fa per amor di Dio. Nel tempo del verno bene spesso di tal guisa se le congelaua intorno, forse perche troppo temeua i rigori delle sue mani, che rimanendole attaccate le ginocchia alla terra, non poteua, se non con grandi stenti per la debolezza leuarsi: ne però punto à così fiero spettacolo s'inteneriua colei, ch'era con tutti, fuor che con se stessa, pia. Ben'è

Quanto rigida fosse contro a se stessa.

vero,

vero, che non mandando il Cielo le mortificazioni, senza le consolazioni, prouaua dolcezza tale di spirito, che riuscendole i tormenti, contenti, poteua col Regio Profeta andar dicendo: *che la verga, e la sferza erano l' vniche delizie del suo cuore*. Facendo echo pietosa alle battiture del suo Dio, e scarnificando l' innocenza, col conuertire le candide neui del suo corpo in sangue, ben s' accorgeua; quanto gli fosse stata ingrata, mentre in ricompensa de' riceuuti beneficij, l'haueua caricato di flagelli. Quindi imprendendone la penitenza, fulminaua sopra di se stessa le sferzate, acciò che sdegnato della sua durezza il Cielo, non le vibrasse contra i fulmini. Portaua sempre vna sola veste, e molto leggiera, mercè che non vestiua, che quel Dio, che di se stesso disse; *che non era il suo ammanto, che soaue, e leggiero*. Dichiarandosi giurata nemica del fuoco, e pur non era che fuoco, anco ne'rigori più crudi della stagione brumale, giammai se gli auuicinaua; risoluta così in vita, come in morte di perpetuamente sfuggirlo. Non mancaua però la pietà ingegniera industre, d'inuentare quantunque cieca, modi bellissimi per ischermire i fieri colpi del freddo, & accendere anco senz'esca, e focile, il fuoco; perche aggiungendo all'interno feruore, l'esterno, e faticoso esercizio d'orare; hora prostrandosi con tutto il corpo in terra; hora curuando le ginocchia ignude; hora grandinando i baci sopra della sua madre antica; hora spiccandosi da quella, e solleuandosi in piede, quasi abbandonandola volesse soruolare al Cielo; veniua di tal guisa à riscaldarsi, che superfluo era altro fuoco, à chi annidaua nel seno i Mongibelli d'amor diuino. Le mani sole da' frequenti abbracciamenti con la terra rimaneuano sempre di ghiaccio, così trattando quella, chi l'accarezza; ond'erano in modo tale gonfie, piagate, e lacere per gli souerchi rigori, che

Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt. Ps. 22.

Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue. Matt. 11.

appena

appena poteua ſpezzare il pane, e pareua inhabile ad ogni coſa, benche non foſſe che operoſa la ſua Carità, e poteſſe con quella ſaggia Dama di Salomone con verità dire; *che giammai s'accoſtò il pane alla bocca, che non foſſe queſti frutto de' ſuoi ſudori*. Del Giardino della bellezza, affatto diſſipato dalla grandine di tanti patimenti, non pareua, che foſſe rimaſto altro d'intatto in lei, ch'i fonti: tant'erano le lagrime, ch'impetuoſe le vſciuano ad irrigare, più ch'il volto, lo ſpirito, che nuotando in eſſe, trouaua nella ſtate feruoroſa d'amore, l'vnico ſuo refrigerio. Benche teneſſe di continuo gli occhi chiuſi al Mondo, non erano però, che ſempre aperti al Cielo: mentre non ardiua fuorche alla sfuggiaſca, e da aſſaſſino auuicinarſi loro il ſonno, contro a'cui fieri colpi, ſeruiuaſi ella per iſcudo d' vna picciola, ma duriſſima tauola, alla cui difeſa raccomandando le delicate membra, rendeua in queſto modo vane le di lui inſidie. Come vera diſcepola del Crocefiſſo, ben'era di ragione, che imbeuuta delle di lui maſſime, e ſeguendo i ſuoi celeſti inſegnamenti, non appoggiaſſe com'egli, che ad vn duro legno i ſuoi più graditi ripoſi. Quaſi che nata foſſe nelle Cimmerie grotte, prouaua vna perpetua notte; e pure facendo col magiſtero induſtre dell'orazione della notte ſteſſa, giorno, giammai ſapeua, che foſſe notte, colei, à cui quantunque cieca, formauano vn ſempiterno, e luminoſo giorno i ſereni chiarori del Paradiſo. Io non parlo di cibo: perch'eſſendo il ſuo cibo Iddio, ſtimauaſi quaſi ſenza eſſo, quando che violentata dalla natura le conueniua applicare ad vn poco di duro, e di nero pane ammollito da freddiſſime ſorgenti, le fauci.

Et panem otioſa non comedit. Prou. 31.

Sett'anni continui durò queſto ſuo volontario purgatorio, ſcielto ſpontaneamente da eſſa, per isfuggire quegli dell'altro Mondo: che ſe bene non hebbe per carnefice il fuoco, fù però accompagnato da tor-

tormenti tali, ch'equilibrando degl'incendij i martirij, ridussero il suo innocentissimo corpo a stato tale di debolezza, che acciò che non precipitasse fra le braccia della morte, & incorresse nella tassa d'essere stata homicida di se stessa, fù necessario leuar mano, e regolarsi con viuere più confaceuole alla delicatezza delle proprie forze. Così addottrinata alle sue spese: *che, chi troppo l'assottiglia, la spezza*; spiritualizando i rigori del corpo, gli conuertì in esercizij dello spirito; toccando con mani, che molto meglio giouano questi all'acquisto della perfezzione, che le souerchie macerazioni della carne. Anzi diuenuta con l'esperienza propria, saggia maestra di sì infallibile verità, l'insegnaua comunemente agli altri; esortando ogn'vno à mortificare più, ch'il corpo le proprie passioni, e far maggior capitale degl'interni, che degli esterni esercizij. Io quì non ardisco, nè deuo por la bocca in Cielo, e tassar d'indiscreta Sibillina, sapendo, che non operano i Santi, che con l'assistenza di quello spirito, che non può errare; ben dirò, che lasciasse questi correre in essa tanti rigori, e donasse libere le redini tutte al suo feruore, acciò che rimanendo col mezzo dell'esperienza capace della verità, seruisse poi d'addottrinamento, à chiunque pretende, senza inciampare, di calcare il sentiere della perfezzione. Così veggendo, che Pietro troppo di se stesso presumeua, e fuor di modo rigido si dimostraua co'peccatori, permise, ch'inciampasse; acciò che imparasse à non confidare più nelle proprie forze, & addottrinato, compatisse ne gli altri que' peccati, che maggiori haueua nell'anima sua compianti. Così di Tomaso dice Gregorio, non impedì l'incredulità, acciò che toccando egli del suo maestro le ferite, venisse à risanare in noi quelle della infedeltà. Così permise, che Giuseppe dubitasse della purità incontaminata di Maria; acciò che fosse poi testimonio occu-

Non potendo più resistere à tanti rigori, gli modera, e conuerte negli esercizij dello spirito.

Deuesi preferire l'interna all'esterna mortificazione.

Et si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Mar. 14.

Non dico tibi vsq; septies sed vsque septuagies septies. Mat. 18.

Egit namque miro modo superna clementia, vt discipulus ille dubitans, dũ in magistro suo vulnera palparet carnis, in nobis sanaret vulnera infidelitatis, Hom. 26.

lato della ſua prodigioſa Verginità. Non ſi conoſce il bene, ſe non ſi pruoua il male; non ſi ſtima la pace, ſe non ſi ſperimenta la guerra; non ſi fà capitale della luce, ſe non ſi tocca con mani, quanto ſiano perniciose le tenebre. Che la Mortificazione ſia il cibo della vita ſpirituale, non v'è da dubitare. Le Api, ſenza l'aculeo non farebbero il mele; la Vipera, ſenza il veleno non ſeruirebbe d'antidotto; e ſe le Roſe non haueſsero le ſpine, non ſarebbero odorifere. Coſi non può alcuno, ſenza la mortificazione dar di ſe grato odore al Cielo. Il punto ſtà, ſe ſia meglio mortificare il corpo, ò l'interne paſſioni: Hora quì tutto vi vorrei, ò mio prudente Lettore: perche paſcendoſi per lo più gl'huomini ſolo d'vn' eſteriore apparenza, io gli raſsomiglio ad vn pallone, ch'al di fuori emulo delle sfere, forma di ſe ſteſſo, vn groſso, e ben compoſto globo; ma al di dentro è vuoto, ne d'altro è ripieno, che di vento. Penſano gl'ignoranti, che quelli ſiano più perfetti, che macerano maggiormente la carne: & io al contrario, quelli, che domano con maggior forza lo ſpirito. Si ſono trouati dice Seneca, de gli Aleſsandri, c'hanno dominato il Mondo, ma non hanno ſaputo dominare i proprij affetti. Infelice chiunque non sà comandare à ſe ſteſso. Queſto è il maggior imperio di tutti. Più deue ſtimarſi, chi ſottopone l'animo ſuo alla ragione; che chi vittorioſo trionfa delle Città, e de' Regni. Fà di meſtieri, hebbe à dire la bocca della verità, purificare prima l'interno, e poi l'eſterno, chi vuole rapire ad ammirare le ſue bellezze, gli occhi ſteſſi del Cielo. Se il cuore patiſce, poco giouano gli eſteriori fomenti, fanno biſogno de' cordiali: coſi poco vale la mortificazione del corpo, mentre non ſi procura di riſanare l'vlcere dell'anima. Penſano le perſone dozzinali con impedire gli acquedotti, diſseccare il fonte, e non s'accor-

Ita factus eſt diſcipulus dubitans, & palpans teſtis veræ reſurrectionis, ſicut ſponſus matris, cuſtos integerrimæ virginitatis. Greg.

Imperare ſibi maximũ imperium eſt. Ep.113.

Melior eſt qui dominatur animo ſuo, expugnatore vrbium. Prou.16.

Ardua res viciſſe alios: victoria maior eſt, animi fluctus compoſuiſſe ſui. Mant.

Munda prius quod intus eſt calicis, & paropſidis, vt fiat id, quod deforis eſt, mundum. Mat. 23.

corgono: c'hauendo quelli da questo origine, gettano la fatica al vento, se non vanno di botta salda alla radice. Si caricano di battiture più d' vn Giumento; si colgono il cibo, come se fossero Camaleonti, che viuono solo d'aria; nuoui Delfini, si priuano del sonno; vestono come Ricci spinosi pungentissimi cilicij; incatenano i lombi, si consacrano all' orazione, alle Chiese, à pellegrinaggi: ma non si curano di sradicare dal campo delle anime loro l'herbe cattiue delle passioni, che non lasciano crescere, anzi soffocano il grano della perfezzione. Meglio per essi sarebbe; ch' in vece di flagellare il corpo, flagellassero la loro superbia; in iscambio de' cibi, si priuassero degli sregolati affetti; più tosto, che rubare alle pupille il sonno, toglessero à se stessi l'auidità delle ricchezze; meglio che de' cilicij, vestissero la pazienza nelle auuersità; incatenassero più di buona voglia gli odij, gli sdegni, & i rancori, che i lombi; si donassero più ch' alla orazione, alla conformità co'diuini voleri; facessero suo ricouero più che le Chiese, la prouidenza del Cielo; & à tutto potere s' affaticassero di pellegrinare piu ch'a' luoghi Santi, all'acquisto delle virtù. Nel mortificar l' interno, non vi può essere, nè errore, nè indiscretezza. Per molto che voi operiate, sempre poco fate; ne vi è bisogno di guida, di norma, ò di maestro, sicuro di non inciampare, se caminaste anco ad occhi chiusi. Questo è vn vestito, che s' adatta ad ogn'vno: può seruire à piccioli, à grandi, à gli huomini, alle donne, a sani, à gli infermi, à secolari, à religiosi, ad ogni stato, e condizione di persone; e lo dirò la veste Nuziale, senza cui non v'è mezzo di entrare al banchetto del Paradiso. Ma al contrario, la mortificazione del corpo, và per lo più accompagnata da mille errori, & indiscretezze; ch' in vece di risanare, infermano maggiormente lo spirito, & hà bisogno perciò d'ot-

timo, & eccellente medico, che non applichi alla cieca i rimedij, ma conforme al temperamento, & alla dispositione dell' infermo: acciò che la natura soprafatta dal peso di questi, non cada. Ella non è per tutti, se non per gli sani, forti, vigorosi, e robusti, & anco a questi non serue, che moderatamente, & in somma, quantunque vi caricaste di flagelli, più che il Saluatore, vestiste cilicij più pungenti del Battista, cingeste catene maggiori di Domenico, faceste vigilie, & astinenze più vigorose de gli antichi Anacoreti; mentre non accoppiate la mortificazione interna, dite pure d' hauere seminato nelle arene, solcato nell'onde, tese le reti à venti, pestata nel mortaio l'acqua, accolto entro d' vn vaglio il fluido elemento, empite le botte delle figlie di Danao, sparsi li sudori all'aere, e consumato vanamente l'olio, e l'opera. Io non condanno la mortificazione esteriore, mentre sia moderata, e discreta; perche ben sò, che serue di passaporto all'acquisto delle virtù, e che pur troppo fà di mestieri tenere in briglia il corpo, acciò che non dia dei calci allo spirito: ma solo con Sibillina, esorto à preferire l'interna, come quella ch'è la strada maestra del Cielo, e della perfezzione.

Incaminatasi dunque per questa à lunghi passi la nostra occhiuta cieca, meritò in breue di peruenire felice à quella meta, che la rendeua più Cittadina del Cielo, c' habitatrice della Terra. Così cominciando à prouare delle delizie di quel fortunato regno, infiniti furono i fauori, che si degnò conferirle il di lui sourano Monarca. Benche nulla vedesse, hebbe ad ogni modo varie, e bellissime visioni. Vn giorno, mentr' ella se ne staua alle strette diuisando col Cielo, le apparue il Saluatore in forma d' vn bellissimo Bambolo, ricolmo di tanti splendori, ch'ogni vno di essi era sufficiente, non sò se dir mi debba, à riempirla quantunque cieca, di luce, ò ad acciecarla affat-

Bellissima visione.

affatto, quando anco non fosse stata cieca. Fortunata Sibillina, alle cui luci mancando gli oggetti terreni, appresta l'Empireo quel Nume, che col celeste sembiante, auide bea le pupille tutte! Voi non hauete lumi per mirare la Terra, ma ben sì, per vagheggiare il Cielo; non vedete l' ombre, e vi fissate nel Sole; e benche priua de gli occhi, contemplate vn'oggetto, ch'assai più de gli occhi stessi apprezzate. Non fù per tanto ella punto cieca al suo bene; ma col mezzo d' vna sì estrema bellezza, sentendosi soprafatta da vn'estremo contento, stese come l'innamorata peccatrice frettolosa le braccia, per imprigionare fra quelle, la beata cagione de'suoi fortunati tormenti. Non sortì però effetto dissimile da quello di Maddalena; perche veloce inuolandosegliele Giesù, lasciolla altrettanto dolente, quanto vogliosa di fargli delle sue braccia, vn'animata catena. Così facendo cuore à se stessa risoluta di non si lasciar fuggir di mano sì bella occasione di far preda del suo Dio, diuenuta cacciatrice del Cielo, di nuouo allargando le braccia, & inoltrando il passo, stendeua le reti, per farlo suo prigioniero. Ma'l pargoletto Giesù più di lei scaltro, scherzandole à guisa di gentil'vccellino intorno, e pigliandosi giuoco delle sue amorose smanie, tante volte, quant' ella s'accingeua per abbracciarlo, altrettante ne sfuggiua l'incontro. Mio Dio! così dunque godete, di dar la corda alle anime di voi innamorate? Pouera Sibillina, non sono le vostre pene punto inferiori à quelle dello sfortunato Tantalo: mentre ancor voi più di lui assetata, hauete vicino il fonte, ne pure potete per vn poco smorzare le feruide brame. Io vi dirò nel Paradiso, perche con Giesù: ma mi sembrate anco nell'Inferno con Epulone, mentre vi viene denegata vna sola stilla delle sempiterne dolcezze. Pur troppo m'accorgo, che mostra di pigliarsi tal'hora spasso il

Ludens in orbe terrarum: Prou. 8. Ludit in humanis, diuina sapientia rebus.

Cielo delle ſuenture noſtre. Fluttuaua il cuore di Sibillina entro vn mare di contenti, e di tormenti. La preſenza del ſuo Dio, la faceua nauigare vn'Oceano di conſolationi celeſti; la ſperanza di venire à capo de' ſuoi deſiderij, le daua à credere d'hauere homai gettata l'anchora nel porto delle vere felicità: ma l'eſperimentare poi, che quanto più sforzauaſi d'approdare, tanto maggiormente ſi vedeua lontana dalla mira delle ſue brame, rendeua naufraghe le di lei dolcezze. Se s'accoſtaua à Gieſù, egli s'allontanaua; ſe ritiraua da lui il piede, e queſti s'auuicinaua: onde vedeuaſi neceſſitata à condennare d'incauto conſigliere il deſiderio, che la ſpronaua ad appreſſarſegli, mentre ſolo diſcoſtandoſi, lo godeua. *Oh Dio!* diceua ella, *è come potrò giammai goderui mio buon Gieſù, ſe alle mie ſpeſe imparo: che non hauete per anima informante, che la lontananza? Voi mi fate vn'iſteſſo tempo prouare vn Paradiſo di gioie, & vn' Inferno di guai. Se coſi trattate gli amici: ohime! che farete de gli nemici? Se tanto tormenta vn anima, la voſtra preſenza, che farà l'aſſenza? Se vn'ombra ſola di lontananza, ſe mi afligge, che ſarebbe di te Sibillina, ſe foſſe da douero lontano? S'il vederui, ſi mi crucia, che farei, ſe giammai non vi vedeſſi? Voi fuggite, e con ragione fuggite; perche indegna di voi; ma io vi ſieguo, & à ragion vi ſieguo, perche degno ſolo d'eſſer ſeguito. Fuggite pur mio bene, ſuggite, che non potrete fuggire d'eſſer da me ſe non veduto, amato. Sarà la voſtra fuga il mantice del mio fuoco, che ſempre s'ergerà alla ſua sfera. Quanto maggiormente voi fuggirete, io tanto più anco ad occhi chiuſi vi ſeguirò; e ſe negarà Gieſù di voler eſſer di Sibillina, non negarà giammai Sibillina di voler eſſer di Gieſù.*

In tal guiſa andaua ſantamente freneticando la noſtra innamorata cieca, fino à tanto, che ſparendo la viſione, rimaſe di tal modo conſolata, che la me-

moria d'vn sì caro auuenimento, le seruì poi sempre di allegiamento nella sua lunga, e volontaria prigionia. Soleua ella appressandosi la festa delle Pentecoste, alla venuta dello Spirito consolatore, riceuere dal Cielo qualche speciale, e segnalata consolatione, per solleuo dell' innamorato suo spirito. Hor' auuenne, ch' essendosi vna volta disposta con ogni maggior diuotione, per celebrare quei Santissimi giorni, e rimanere insieme partecipe della grazia dello Spirito santo, attendendo conforme era solita, che à l'hora di Terza, scendess'egli come fece agli Apostoli, per ricolmarla de' suoi fauori; ne rimase non senza suo graue cordoglio, digiuna. Sibillina, lo Spirito santo è amore; amore non si fà strada al cuore, che per gli occhi; voi gli hauete chiusi: come dunque volete, che venga ad habitare nel vostro seno? Così veggendosi mancare l' vnico nodrimento della sua ardente carità, oltre modo afflitta, e malinconica, si pose fra l' hora di Vespero, e di Nona à sedere appresso la sua picciola fenestrella. Quando vicino al Vespero vdì, che passando vno per la strada, tentaua col focile d'appicciare all'esca, il fuoco. Ma perche questa da principio forse si mostraua ritrosa: *accenditi*, diss' egli, *nel nome di Giesù, di quel beato incendio, c'hoggi si abbondantemente pioue sopra de gli Apostoli il Cielo*. Al tuono amoroso di queste voci, quasi che l' esca fosse il suo cuore, ecco spiccarsi il fulmine del diuino amore, che riempiendola tutta di celeste ardore, à peso delle sue brame le fece conoscere: che quanto tormenta il fuoco dell' Inferno, tanto consola quello del Paradiso. Vn' altra volta pur' essendo scorsa quasi tutta l' ottaua delle Pentecoste, senza che lo sposo dell'anima sua l'hauesse graziata de'soliti regali delle sue diuine consolazioni, sottrahendole tal hora à bello studio a' suoi serui, acciò che non s'vsino troppo morbidi, e delicati;

Grazie, che era solita riceuere nei giorno delle Pentecoste.

Oculi sunt in amore Duces.

nell'vltimo giorno le apparue vn belliſſimo giouane, che chiamandola per nome, e tenendo nelle mani il fuoco, ſenza punto pauentare gl'incendij, glie ne fece parte, e ſubito diſparue. Prouò ella in quel punto vn'eſtate così feruida entro'l ſuo ſeno, anzi vn Mongibello sì eccesſiuo di fiamme, che ſdegnando queſte coſi ſtretto recinto, e facendoſi largo nel volto, talmente glie l'acceſero, che ſentendoſi abbrucciare, videſi neceſſitata à fortemente gridare; rimanendo poi elleno poco doppo ſmorzate da vna pioggia impetuoſa di celeſti dolcezze.

Fù ella in oltre di tal maniera arricchita dello ſpirito profetico, che ben ſi poteua dire, ch'al nome di Sibilla accompagnaſſe gli effetti. Non ſolo, quantunque cieca, ſi portaua ad iſpiare le coſe future; ma penetrando l'interno, fino nel più cupo de' cuori fiſſaua lo ſguardo. Coſtumaua di ſentire bene ſpeſſo la Meſſa in vn'Oratorio, ch'era ſituato vicino alla ſua picciola cella. Non era però queſta, ſe bene cella ſi dice, perche cela à chi v'è dentro ciò, che fuori alberga, & à chi è fuori ciò ch'in eſſa ſi chiude, baſteuole à celarle la venuta del ſuo Dio nell'hoſtia conſacrata; perche ſentendoſi illuminare la mente, riempire il cuore d'vn eceſſiuo ardore, che le apportaua vn indicibile contento, argomentaua ſenza errore: che à tanti raggi, & ardori non era poſſibile, che non foſſe il Sole preſente. Anzi ſe tal'hora veniua portato, com'è coſtume à gl'infermi, da lei poco diſcoſti il diuiniſſimo Sacramento, da gl'interni oſſequij dello ſpirito, conoſceua la preſenza del ſuo Signore. Ond'eſſendo vna volta occorſo, che douendoſi portare il Santiſſimo ad vno grauemente infermo, ne ritrouandoſi per biaſimeuole negligenza del Paroco, hoſtie conſecrate, come nè meno eſſendoui più opportunità di conſecrarne: queſti per ricoprire il primo mancamento, riſolſe di commetterne

Conobbe l'interno de' cuori.

vn'al-

vn'altro maggiore. Così dato di piglio ad vna particella non consecrata, la portò sacrilegamente all'infermo. Se n'auuide però, senza vederui Sibillina. Perche douendo egli passare auanti la sua porta murata, sentendo ella il solito segno del campanello, ben tosto prostrossi a terra, ad adorare del suo Facitore il velato sembiante: ma non iscorgendoui li douuti celesti lineamenti, ne sentendosi al cuore que' contenti, ch'era solita di prouare nel rauuisare il suo Giesù, ben s'accorse: che sà anco l'Angelo delle tenebre, trasformarsi in Angelo di luce. Fatto per tanto il giorno chiamare il Sacerdote, e caritatiuamente ammonitolo del suo graue fallo, fecegli vedere: che se gli occhi altrui s'ingannano del diuinissimo Sacramento, mentre stimano pane ciò, che non è pane, non poteuano già rimanere delusi quelli d'vna cieca, che con la scorta di tre ciechi, Fede, Speranza, & Amore, sapeuano fino nel Sole rinuenire le macchie, e giudicare de' colori, senza rauuisarne le specie. Le fù similmente dato vn poco di scheggia di quel santissimo legno, sopra di cui rimassero affisse tutte le nostre colpe. Parue a Sibillina, che se le aprisse il Cielo: ne hauerebbe cangiato vn sì prezioso dono, con gli ori di Mida, e con i tesori di Creso. Prima però di consacrargli col douuto culto, l'espressione de' suoi diuoti affetti, dubbiosa se fosse oro, ò alchimia, fece ricorso alla pietra di paragone dell'orazione, pregando il Crocefisso suo bene: che trattandosi dello stendardo, in virtù del quale haueua soggiogato il Mondo, debellato l'Inferno, e fatto acquisto del Paradiso, restasse seruito di scoprirle la verità: accioche potesse senza errare dare a Cesare ciò, che a Cesare doueuasi, & a Dio, gli ossequij douuti a Dio. Mentre in tal guisa porgeua al Cielo le sue feruide, e riuerenti preghiere, accostossi quella santissima reliquia al seno, e subito gran cosa! sentissi nel petto come Elisabetta, saltare il cuore, che pie-

Visus, tactus, gustus in te fallitur, sed solo auditu tuto creditur. D. Th.

no di vna ſanta venerazione, piegaua le ginocchia ad adorare quel legno, da cui hebbe principio la comune ſalùezza. Quindi s'auuide, ch'era vno de' pregiati auanzi della ſantiſſima Croce: onde ringraziando humilmente d'vna tanta grazia il ſuo Signore, lo tenne ſempre, per lo più prezioſo teſoro, c'haueſſe. Seppe parimente ridire ad vna Dama ſua diuota ciò, che di ſecreto l'era occorſo. Perche hauendo quella di notte tempo, mentre oraua, hauuto, con poco però fondamento, vn'eceſſiuo timore, andata il giorno vegnente a viſitare Sibillina, queſta raccontolle tutto il ſucceſſo; quantunque non ne haueſſe fatto motto con alcuno.

Fù dotata di ſpirito Profetico in virtù di cui prediſſe molte coſe d'auuenire.

Non ſolo penetraua con occhi di Lince, il più cupo dell'interno, ma diuenuta vn'oracolo di ſantità, vaticinaua anco il futuro. Così fra le molte, douendo Giouanni de'Pepoli, già Signor di Bologna, & all'hora conſigliere di Galeazzo Duca di Milano, portarſi in Auignone al pontefice Vrbano V. per affari rileuanti di ſtato; Beatrice la moglie, lo raccomandò con affettuoſe iſtanze alle di lei orazioni. *Non dubitate Signora*, riſpoſe Sibillina: *perche ſe bene voſtro marito molto patirà nel viaggio, e grauemente s'infermerà, ritornerà ad ogni modo ſano, e ſaluo alle voſtre caſe*. E così fù; perch'eſſendoſi egli per iſtrada infermato, con vn tumore nel capo, riſanò poi, e finita lodeuolmente la ſua legazione, fece ritorno in Milano. Diuenuta anco ſecretaria della morte, manifeſtò quella di molti, ſucceduta in lontane contrade, ò che doueua in breue ſeguire. Che perciò eſſendo paſſato all'altra vita, in paeſe molto da Pauia diſcoſto, Maeſtro Dioniſio, Generale dell'Illuſtriſſima Religione de gli Eremitani, nè lo ſapendo, ò potendo ſapere i ſuoi figli: ella fattigli chiamare, gli auuisò del ſeguito, acciòche non mancaſſero con i douuti ſuffragij, d'offerire al defonto Padre le viſcere affettuoſe della loro figliale carità.

rità. Passati poi alcuni giorni, e capitandone indubitati gli auuisi trouarono, ch'ella gli haueua appuntatamente predetto il giorno, e l'hora del suo felice transito. Anzi hauendo per la di lui anima fatte alcuni giorni feruide, e diuote orazioni, videla poi, che ricolma di virtù, se ne giua a godere delle felicità della beata patria. Nello stesso modo conobbe la morte del Venerabile Padre, fra Pietro Zurigali da Lodi, Religioso di San Domenico, suo gran famigliare, e diuoto. Perch' essendo egli Lettore in Milano, fattolo venire, per conferirgli affari di grandissimo rilieuo: *Padre mio nel Signore dilettissimo, sappiate*, diss'ella, *ch' io v'hò qui chiamato, acciochè ponghiate dell' olio della carità nella lucerna dell' anima vostra; perche douendo quest'anno il vostro, e mio Signore venire a visitarui, siate pronto, e preparato ad incontrarlo.* E tanto per appunto auuenne: poiche tornato al suo Conuento, soprafatto da impetuoso male, rendette diuotamente lo spirito al Cielo, sicuro non hà dubbio d'essere ascritto al libro d'oro de gli eletti, già ch'era stato degno di sapere molto prima il tempo del suo morire. Simiglianti riuelazioni fece a due altri Padri dell'Ordine, che pure sortirono lo stesso effetto, com'ella haueua predetto: non essendo, che vicino, e presente, à chi è dotato dello spirito di Profezia ciò, ch'a noi è futuro, e lontano.

Si poteua dire, che fosse la sua bocca vn fauo di mele di Paradiso, tanto era dolce nel discorrere, e specialmente quando si trattaua de'diuini misterij, ò si parlaua d'Iddio. Onde quando andaua qualche Religioso a visitarla, ò altra persona esemplare, di santi, & incorrotti costumi, aspettando, che le somministrassero cibo proporzionato al suo spirito, soleua da principio consacrare ad Arpocrate, come Tomaso Angelico la fauella, osseruando attentamente ciò, che le veniua detto. Es vdiua qualche massima spirituale

degna

Quanto auida delle cose d'Iddio.

degna d'applicazione, seruiuasene come di focile, per eccitare nell'esca già disposta del suo cuore, il fuoco della diuozione, replicandola più volte, e ruminandola, fino a tanto, che rimaneuale impressa nella memoria. Onde visitandola vn giorno vn Religioso, fra l'altre cose d'edificazione, portolle in campo l'esposizione di quelle parole del Salmo cento venti otto: *Sopra le mie spalle hanno fabbricato i peccatori, e prolongate le iniquità loro.* L'interpretazione fù: ch'i peccatori sopra le spalle dell'huomo da bene, quasi che sopra di soda incudine, lauorano co'martelli delle persecuzioni, la corona della di lui gloria. Senso veramente molto proprio, e spiegamento al maggior segno pio, e diuoto: che penetrando altamente il cuore di Sibillina doppo hauerselo fatto più volte replicare, seruì lungo tempo di cibo di Paradiso, alla sua famelica mente. Ma se dalle visite loro non riceueua quel solleuo spirituale, di cui sempre si mostraua auida, chi non viueua, che in Dio: scioglieua all'hora la lingua, e di discepola, diuenuta maestra, non introceua discorsi, che del Cielo; tentando poiche non poteua pascere gli orecchi, di inebriare almeno la lingua, col nettare de'celesti ragionamenti. Nè giammai, quantunque si ritrouasse inferma, e le cagionasse il souerchio parlare affanno, cessaua da essi, solendo dire: *che non era bene per le affiizzioni del corpo, lasciare le consolazioni dell'anima.* Quello poi, che riempiua di stupore, chiunque l'vdiua era: come vna donna semplice, che giammai haueua studiato, nè hauuto capacità di studiare, mercè che di dodici anni cieca, si solleuatamente, con tanta prontezza, facondia, e proprietà di parole, ragionasse de'diuini misterij, e quasi, che fosse stata addottrinata nelle più celebri Academie, e frequentato lungo tempo hauesse il Portico, & il Liceo, con tale sottigliezza, e chiarezza toccasse il fondo delle più cupe difficoltà.

Bellissima esposizione di Scrittura.

Supra dorsũ meũ fabricauerũt peccatores, prolongauerunt iniquitates suas.

Suo sapere.

La-

Lasciauasi vscire di bocca sentenze sì pesate, e soliloquij così affettuosi, che s'hauesse sfiorato di Senofonte, di Seneca, e d'Epitetto le massime, e le meditazioni tutte d' Agostino, e di Bernardo, non hauerebbe detto meglio, nè di vantaggio. Vero è, che tal'hora, forse per humiltà, si consigliaua con persone perite di alcuni passi difficili. Ma che marauiglia? se doue noi beuemo a riuoli torbidi, & asciutti de'mondani Dottori, l'acque fredde della terrena sapienza, ella haueua accostate le sue labbra al fonte inesausto del diuino sapere, & ammaestrata dallo Spirito Santo, non poteua seminare dottrine, che degne di sì sourano maestro? E chi non esclamerà con Agostino: *che nelle scuole del Cielo, più veggono i ciechi, che gli occhiuti; meglio la capiscono i semplici, che i dotti; sono preferiti, i ben costumati, a'ben letterati; quelli solo ben vanno, che ben fanno; ne è inteso Dio, se non da chi non e offeso?* Sono elleno in fatti serrate a sapienti, ed a'prudēti del Mondo, e solo aperte a gli humili, a'semplici, a gl'ignoranti. Iui non si studia, che con la volontà; nè si fà passaggio alla laurea magistrale, che col mezzo dell'innocenza della vita. Che raggio di lume può hauere colui, che non camina, che frà'l buio della colpa? S'è cieco al suo bene: come può hauer' occhi per fuggire il suo male? S'è nemico della virtù: come potrà chiamarsi virtuoso? e se viue da pazzo, come potrà sentire da sauio? Solo quello è d'incorrotto giudicio, ch'è d'incorrotti costumi; & assai più deue pregiarsi vn'ignorante bontà, ch'vna dotta malizia. Sapeua più Sibillina dormendo, che cento mila Dottori mondani, vegliando: e meglio l'intendeua ella senza giammai hauere studiato, che questi anco doppo hauere consumata la vita tutta ne'libri.

Surgunt indocti, & rapiunt Cœlū, & nos in doctrinis nostris sine corde, ecce vbi volutamur, in carne, & sanguine. lib. 8. Conf. c. 8.

Cōfiteor tibi pater, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Math. 11.

Sua Carità.

Che dirò poi della sua ardente Carità? Etna, & il Vesuuio non annidano tante fiamme, quant'ella chiudeua nel seno celesti ardori. Quasi, direi ch'il

fabbro

fabbro del diuino amore fabbricasse nella fucina del suo petto i fulmini, gli strali, e le saette, per fulminare, ferire, & atterrare il peccato. Oh Dio! quanto era zelante dell'honor diuino, e della salnezza delle anime! Pareua, che lo spirito d'Elia, che dupplicato dimandò Eliseo, fosse disceso nel suo cuore, accioche in lei s'auuerasse: ch'il zelo della casa d'Iddio l'haueua tutta diuorata. Se sapeua, ch'alcuno à briglia sciolta s'incaminasse al precipizio, e che lontano dal sentiere del Paradiso, stasse in procinto di tracollare nell'Inferno: che non diceua? che non faceua questa innamorata delle anime? Quanti cauaua dal petto suo cocenti sospiri, per dileguare il ghiaccio della loro ostinazione! Quante versaua da gli occhi amorose lagrime, per lauare le di loro laidezze! Quanti inuiaua al Cielo nelle sue feruide orazioni diuoti ambasciatori, per impetrare la di loro saluezza! Di quante notti faceua giorno, per isgomberare dalle anime loro le tenebre de'peccati! Quante volte toglieuasi il cibo, per rendergli famelici della diuina grazia! Quante, fino col proprio sangue, tentaua di spezzare il saldo diamante, della durezza de' loro cuori! Gli faceua chiamare a se, e seguendo gl'insegnamenti di Paolo, caritatiuamente gli ammoniua, esortaua, correggeua, pregaua. Mostraua loro il pericolo, in che si trouauano; il bene, che perdeuano; il male, che loro soprastaua; s'offeriua per malleuadrice appresso dell'Altissimo; esageraua la sua infinita bontà; poneua loro auanti gli occhi il suo giusto rigore: & in somma ad imitazione del celeste pastore, non lasciaua strada intentata, per ridurre all'ouile del suo Giesù quelle pecorelle smarrite. Con tal modo venne a far acquisto di molte anime perdute al Cielo, & a riscattare dalle mani del Demonio innumerabili, ch'erano inciampati ne'suoi infernali aguati. Menò questa vita lo spazio non, di dieci, di quindici, ò di venti, ma di

Fiat spiritus tuus duplex in me. 4. Reg 2.

Zelus domus tuæ comedit me. Ps. 68.

Argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & doctrina. 2. Timot. 4.

Quis ex vobis homo, qui habet centum oues, & si perdiderit vnā ex illis, nōne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illā, quæ perierat donec inueniat eam; Luc. 15.

di ſeſſanta quattro anni, non conoſcendo ſi può dire altri, che Dio; viuendo benche nel Mondo, affatto lontana dal Mondo. Io vi hò, ò mio Lettore, abbozzate ſin quì di più ſolitarie le vite. Sò, che la peccatrice Prencipeſſa di Maddalo, ben trenta, e più anni ſcielſe, per ammiratrici della ſua prodigioſa penitenza, le rupi alpeſtri di Marſeglia. M'è noto, che la gran penitente d'Egitto, per lo ſpazio di quarantaſett'anni riempì que' vaſti deſerti, del ſuo incomparabil merito: ma non hò fin'hora trouata alcuna donna, a cui ſia ſtato conceduto in ſorte di trapiantare più lungo tempo nella ſolitudine, le delizie ſteſſe del Paradiſo. E pure, quantunque ſopra fatta dall'vltimo de' mali di queſto Mondo, che tale al parer di Tobia ſi può chiamare la cecità, paruele tutto queſto tempo vn niente: mentreche inchinaua in eſſo il diuino volere. Viueua ella dell'elemoſine, che le veniuano fatte: onde hauendole vn tale, chiamato Giouannino, mandata certa quantità di vino, nel vendere il rimanente, trouò miracoloſamente, che niente ne mancaua, come ſe nulla n'haueſſe dato a lei; & ammirando della Carità la virtù, raddoppiò l'anno vegnente la miſura. Ma non volendo la diuina bontà laſciarſi vincere in modo alcuno dalla pietà di coſtui, glie lo reſtituì con vantaggioſa forma, mentre, ne rihebbe più di trenta miſure in contracambio: tanto gradiſce il Cielo, e rimunera l' elemoſina fatta ſpecialmente a' ſuoi veri ſerui.

Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris ſedeo, & lumẽ Cœli non video. c. 5.

Toccaua homai la noſtra Chriſtiana Sibilla l'ottanteſimo circolo di ſua vita, ſeſſantaquattro hauendone conſumati, ò per dir meglio acquiſtati viuendo ſolitaria; ſeſſanta ſette era rimaſta priua de gli occhi; e dodici ſoli haueua goduto della luce del Cielo; ſe bene poſſo con maggior verità ripigliare per oppoſto: che dodici era ſtata cieca, e ſeſſanta ſette tutti occhi. Poteuaſi dunque dire non hà dubbio, vecchia al Mondo,

non

non già a Dio; a cui a guisa di Fenice ringiouanendo quanto più cresceúa ne gli anni, tanto più s'inoltraua, nel merito. Già il candore, che le annidaua nel cuore, stanco di star più racchiuso, dilatandosi ne'capelli, la dichiaraua tutta candida al pari della neue. Quello, che faceua più stupire era, che giunta quell'età, che viene comunemente detta vn continuo morbo, non ardiuano le infermità auuicinarsele: forse, perch'essendo parti del peccato, non osauano di assalire, chi viuendo sempre lontana da quello, era stata vn'animato ritratto d'innocenza. Vi marauiglierete, ò mio Lettore, in leggere, ch'vna pouera cieca, menando vita sì rigorosa, e stentata, tanto tempo viuesse. Ma in fatti credetemi: che se non fossero gli huomini da bene destinati per lo Cielo, giammai ardirebbe la morte di auuicinarsi loro. Pensano i mondani, ch'il seruire a Dio, sia vna continua morte: & io truouo, ch'è vna perpetua vita. Chi del Mondo si dichiara seguace, ben presto incontra il ferro di quella potente tiranna, che doppo, che fù introdotta dal primo huomo in esso, giammai più ne perdè il possesso; non pauentando anco di far bersaglio de'suoi fieri colpi vn Dio, perche sotto sembiante humano. Ma chi del Cielo si costituisce vassallo, bestemmi a sua posta il Mondo, pare che disprezzando del tempo gl'imperi, con l'eternità patteggi l'essere: mentre più de' mondani prolongando gli anni, fà poi felice all'immortalità tragitto. Giurerei, che fosse la solitudine madre dell'immortalità; perche non truouo solitarij, che non siano stati, per modo di dire, eniterni. Chi haueffe veduto Paolo de gli Anacoreti il Prencipe, di cento quindici anni caminare anco senza bastone, i deserti, mercè, che non haueua bisogno d'appoggio, chi era vna salda colonna della santità, giammai l'hauerebbe stimato mortale, e con ragione: perche viue ancora, e viuerà per sẽpre ne' secoli tutti dell'eternità.

Morbus ipsa senectus.

Solitarij, e solitario, che vissero lugamente.

An-

Antonio il grande, per lo ſpazio di cento cinque anni riempì de'ſuoi prodigij con la ſolitudine, il Mondo tutto. Arſenio, e Romualdo ben cento venti volte videro naſcere, e morire a'loro ſolitarij receſſi l'anno, prima, che chiudeſſero le luci alla Terra, per aprirle al Cielo. Simeone lo Stilite, quel gran miracolo di natura e portento della grazia, cento, & otto anni rendette a' ſuoi cenni ſoggetta la morte, hauendola tenuta ben ottant'vno ſtrettamente legata ad vna colonna, ſopra di cui viuendo egli ſolitario, ſi haueua inciſo il non più oltre delle ſue glorie. Giacopo l'Eremita di Perſia, oſſeruò cento, e quattro volte col giro perfetto del Sole rinueſtirſi d'ombre amiche le ſelue, c'habitaua. Macario, e Pannuzio, fino ne'deſerti, nouanta, e più volte complimentarono l'anno naſcente, Ilarione, traſcorſe all'aria aperta ottanta quattro eſtati, & altrettanti verni, ſenza punto pauentare ò gli ardori, ò i rigori loro. Franceſco di Paola nouant'vno anno conſacrò a ſtenti la vita: e Girolamo fino quaſi a cent'anni fece anco dalle grotte, ſopra l'ale della ſua penna, dall'Orto, all'Occaſo volare del ſuo nome la fama. Ma poiche ſcriuo di donne, e di Romite: Maddalena rappreſentando nella ſcena di queſto Mondo varij perſonaggi, per più di ſettant'anni, hora inuitò il Cielo a deteſtare le ſue laſciuie; hora sù le rupi di Marſeglia ad ammirare la ſua penitenza. Maria l'Egiziaca, d'ottanta, e più anni conſegnò alle inhabitate contrade dell'Egitto il corpo, & alle habitate campagne dell'Empireo l'anima. Sara l' Anacoreta, ſe ſeſſant'anni negò all'acque d'vn fiume appreſſo di cui ſoggiornaua, le ſue luci, ben' ottanta le abbeuerò nell'acque del pianto. Nefalia Gnoſſia, arricchì del ſuo incomparabil merito sì lungo tempo la ſolitudine, che giunta all'età decrepita, non hebbe ad inuidiare di Neſtore gli anni. Ildegarde ben ſedeci, e più luſtri, luſtrò al pari di terſiſſimo Chriſtallo ſe ſteſſa con l'acque del pianto, & illuſtrò co'chiarori della ſua ſantità l'vniuerſo tut-

Inter oues locũ præsta, & ab hœdis me sequestra, statuens in parte dextra.

to. Osanna da Cattaro Domenicana, di semplice pastorella, diuenuta innocente Agnella, chiusa ben cinquant'anni in solitario ouile, volò doppo i settanta, a godere nel Cielo la destra, destinata da quel sourano pastore, alle di lui pecorelle. Ma, che vado io tessendo vn lungo catalogo di tutti quelli, che per non perdere di solitarij il bellissimo nome, tennero tanto tempo da se lontana la morte? Prima mi mancarebbero i fogli, che la materia: e trauiando troppo lungi dalla destinata meta, farei gran torto alla mia Sibillina, che Beata, e nemica del Mondo, non gode, che la mia penna più in esso la trattenga.

D'ottant'anni muore del 1367. a'19. di Marzo, in giorno di Venere.

Eccola dunque, che stanca di più soggiornare in questa gran valle del pianto, e desiderosa di portarsi a godere de' contenti del sempiterno Olimpo, data intrepidamente licenza alla morte, che non ardiua appressarsele, che se le auuicinasse, con predire molto prima il suo felice passaggio: per dimostrare, che punto non temeua i suoi fieri colpi, armatasi generosamente dell'arme offensiue, e difensiue de' Santissimi Sacramenti, anco ad occhi chiusi, l'incontra. Sibillina, io non mi marauiglio, che punto non pauentiate la morte, benche così horrida, e spauenteuole, perche come cieca, non la vedete: ò pure, perch'essendoui fino da' primi anni assuefatta a rimirarla, col ricordarui sempre mortale, non vi giunge più nuouo, nè sì terribile il di lei aspetto. Chi muore di continuo, ben viuendo, non sà che sia terror di morte. E come doueua temere? Se poteua con quel grande habitatore de gli Eremi andar dicendo all'anima sua: *Vanne pur felice anima mia, vanne ad incontrar la morte. Di che temi? à che dubiti? di che pauenti? Settant'anni hai seguito generosa lo stendardo di chi inuitto diede morte alla morte, e vuoi temerla?* Così a 19. di Marzo del 1567. carica di anni, ma più di merito, nel giorno appunto, che morì sù la Croce per saluezza della sua vita, l'autor della vita, essendo stata seco insieme crocefissa al Mondo, portossi verso il Cielo,

Egredere, quid times? Egredere anima mea, quid dubitas? Septuaginta prope annis seruisti Christo, & mortem times? Ilarione.

lo,

lo, a rintracciar l'orme del Crocefisso suo bene. Anco fra le braccia della morte, seppe rintuzzare il di lei orgoglio: perche mentre staua il suo corpo insepolto nel feretro, col semplice tocco di quella sacra bara, fecele restituire sano, e saluo alla vita vno, che lapidato da essa con dolori acerbissimi di pietra, teneua il piede homai nel sepolcro, che in quella, gli haueua la cruda apprestato. Furono depositate le sue innocentissime ossa, nella Chiesa di San Tomaso de' Predicatori in Pauia, le quali ancora con somma venerazione de' popoli conseruansi incorrotte, nel bellissimo Reliquiario della Sagrestia: non hauendo hauuto il tempo forza di corrompere, nè meno doppo morte, quel corpo, che consecrato all'innocenza, sempre in vita conseruossi incorrotto. Molti miracoli operò ella in vita, & in morte, che per breuità appostatamente tralascio, ben sapendo: che i miracoli non fanno i Santi, ma ben sì li Santi gli miracoli.

Io cauo dalla vita di questa innocentissima cieca, che in fatti molto grande deu'essere la conformità de' nostri, a gli alti voleri del Cielo; nè giammai si deue chiedere a Dio ciò, che piace a noi, ma solo quello, ch' è di gusto a lui. Gran secreti colasù s'ascondono a gli occhi nostri! Egli, perche sempre Sibillina vedesse, là volle cieca: e pure, chi con pupille terrene ciò hauesse contemplato, hauerebbe forse condannata di troppo rigida, con questa sua diuota serua, la diuina bontà. Se così tratta Dio li suoi amici, hauerebbe detto qualche insensato: che farà poi con gli nemici? Noi siamo ciechi al nostro bene, bisogna che si lasciamo guidare dal Cielo. Chi vuole diuenire perfetto; fà di mestieri, che si conformi a' voleri di quello. Questa è la strada regia, che conduce drittamente alla perfezzione. Vi sono di quelli, che desiderosi di giungerui, si seruono per guida di varie virtù. Chi fà scielta dell'Vbbidienza, e bene; perch'è la madre delle altre. Chi s'appiglia alla Purità, e saggiamente; perch'è lo specchio dell'anima.

Chi vuole diuenire perfetto; fà di mestieri, che si conformi a' voleri del Cielo.

Chi del diſpregio del Mondo ſiegue la traccia, è molto a propoſito; perch'è la ſcala del Cielo. Chi alla Pazienza raccomanda ſe ſteſſo, e con giudicio; perche ſenza pazienza, non s'acquiſta il Paradiſo. Chi nell'Humiltà fiſſa le ſue ſperanze, e meritamente; perch'è la baſe d'ogni bene. Chi della Giuſtizia abbraccia i rigori, e con ragione; perch'è vno de' poli ſenza cui non può, il Mõdo reggerſi: e chi della miſericordia profeſſa gl'iſtituti, & aggiuſtatamente; perche queſta è l'altro polo dell'vniuerſo. In ſomma, conforme varie ſono l'inclinazioni, così anco varie rieſcono l elezzioni. Mà vaglia dire il vero, che caminando queſti per gli atrij, e per l'anticamere, giammai ſi portano alla ſtanza doue maeſtoſa riſiede la perfezzione, ſe non ſi fanno aprire dalla portinaia, ch'è la conformitade al voler d'Iddio, la quale ne tiene le chiaue. Queſta ſola abbraccia tutte le altre virtù: e chi di lei ſola ha fatto acquiſto, di tutte hà fatto acquiſto. Con le altre, ſempre ſi può andar più oltre, ma con queſta non ſi può andar più oltre: perche vi porta di botta ſalda, al ſoglio. Chi è paziente, non è neceſſario, che ſia puro. Chi è puro, non porta ſeco l'eſſer giuſto; per eſſere giuſto, non ſi diuiene miſericordioſo; la miſericordia, non ſerue di tragitto all'humiltà. Ma chi è raſſegnato nel voler d'Iddio, non può non hauere tutte le virtù; perche Dio vuole, che di tutte rinueniamo l'orme. Fate, ch'ad vn raſſegnato in Dio, mentre come viatore s'incamina a lunghi paſſi al Cielo, s'oppongano per iſtrada mille pericoli, voi l'vdirete riſpõdere: *non teme i pericoli, chi hà fiſſe le ſue ſperanze in Dio*. Et eccoui in eſſo la Speranza. Viene perſeguitato da' triſti: *poco m'importa, mentre non habbia contrario Dio*. Et eccoui la Pazienza. Fà naufragio dell'honor: *mi ſono conoſciuto ſempre sì vile, che non hò, che perdere*. Eccoui l'Humiltà. Patiſce rigoroſiſſima ſchiauitudine: *e perche non deuo prontamente ſoggettarmi, ſe comanda Dio, che s'vbbidiſcano i ſuperiori, quantunque diſcoli?* Eccoui l'Vbbidienza. Se ſi preſenta occaſione di ſodisfa-

La cõformità al voler d'Iddio porta ſeco tutte le virtù.

Subditi eſtote in omni timore domini, nõ tantũ bonis, & modeſtis, ſed etiam dyſcolis. 1 Petri 2.

disfare i proprij appetiti: *Iddio lo prohibisce; più tosto morire, che bruttarmi*. Eccoui la Purità. E sollecitato da Grandi a serrare gli occhi alle altrui enormità: *Dio non lo vuole, nè l'equità lo permette*. Eccoui la Giustizia. E a torto da alcuno affrontato: *Dio gli perdoni, com'io di buona voglia per incontrare i diuini voleri, gli perdono*. Eccoui la Misericordia. Perde al pari di Giobbe le sostanze: *nulla il tutto curo, pur che non perda Iddio*. Eccoui il Dispregio del Mondo. S'inferma: *lodato Dio, che così vuole; la virtù dello spirito con marauigliosa antiperistasi raffinasi nelle debolezze della carne*. Eccoui la Fortezza. Rimane come Sibillina, cieco: *non è giammai cieco quello, a cui restano gli occhi della mente*. Diuenta sordo: *quanto meno distratto, tanto hauerò più campo di pensare a Dio*. Si fà zoppo: *purche non zoppichi alla virtù, poco m'importa di zoppicare al Mondo*. Eccoui la vera Prudenza. Si conserua sano: *lo riconosco da Dio*. Ecco la Gratitudine. Moltiplica Iddio i beneficij: *non ne son degno*. Eccoui il basso sentimento di se stesso. Può fare acquisto, ma indebitamente delle ricchezze: *non sia giammai vero, ch'offenda Dio*; Eccoui la Temperauza. Tutto hà, in somma; tutto può; tutto vuole; chi vuole ciò, che vuole Iddio: nè può esser vero Christiano, chi ne' sentimenti suoi, non incontra i sentimenti di Christo.

Virtus in infirmitate perficitur. 2. Cor. 12.

Prima di terminare questa vita, accioche, ò mio Lettore, tanto maggiormente vi venga voglia di rassegnare la vostra volontà nelle mani dell'Altissimo voglio lasciarui col mele in bocca, rappresentandoui vn fatto, degno veramente di cedro. Regnando Diocleziano, quello spietato nemico del Christianesimo, all'hora, che la crudeltà faceua pompa della sua fierezza, contro a' serui di Giesù, e che non si compraua, che a contanti di sangue il nome di Christiano, ritrouaronsi nell'Oriente due generosi seguaci del Crocefisso, Epitetto, & Astione. Auuisati eglino d'essere seguaci

di Christo, furono da vn tale Latroniano di nome, ma più di fatti, Gouernatore d'Almiria, fatti incarcerare. Mentre stauano insieme nella prigione, batterono consiglio fra loro, che giammai doueuano rispondere, chiamati auanti al Giudice? e restarono in questo appuntamento. S'egli ci ricercarà del nome, della patria, de' parenti, della professione, noi gli risponderemo solo: *che siamo Christiani, e che questo è il nostro nome, la nostra patria, i nostri parenti.* E se ci farà bersaglio de' tormenti, noi non applicaremo ad essi altro medicamẽto, che questo: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Eccoli dunque il giorno vegnente al Tribunale. Inquiriti della patria, della casa, della stirpe, del nome, altro non rispondeuano, che questo; *siamo Christiani.* Io non vi domando disse Latroniano, se siete Christiani, perche pur troppo conosco, detesto, & abbomino questa mal nata setta: ma voglio sapere il nome vostro, la patria, la schiatta. E questi humilmente ripigliauano: *siamo Christiani.* Sdegnato Lattoniano, feceli spogliare ignudi, & atrocemente flagellare. Ma rimaneua assai più flagellata a que' colpi l'empietà di quel barbaro, che la pietà de' martiri, perch'eglino ringraziando il Cielo, che gli hauesse fatti compagni ne' flagelli del Crocifisso, a due chori intonauano: *noi siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Rimprouerauа loro l'iniquo Giudice: e dou'è questo vostro Giesù, che con tanta efficacia chiamate in aiuto? Dorme fors'egli? e perche hora non vi soccorre? Et essi a questi rimprouери faceuano echo, col replicare: *noi siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Irritauasi maggiormente il tiranno a quelle voci, che come saette gli feriuano il cuore; onde comandò, che fossero sospesi nell'equuleo, e con graffij di ferro dilacerate, e stracciate le loro carni, ma non potendo eglino stracciare la loro costanza, quasi da tante bocche, quante erano le piaghe proseguiuano: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Arre-

Bellissimo fatto.
Roseu. de vitis patrũ lib. 1. cap. 12. & Drex. de conform. volunt. lib. 3. c. 3.

cauasi a troppo affronto il Giudice, di non poter trar loro dalla bocca altre parole, che queste, onde seruendo elleno di mantice, per maggiormẽte eccitare il fuoco del suo efferato sdegno, ordinò, che fossero con accese faci tormentati. Et eglino riaccendendo maggiormente a quelle fiamme ne'petti loro il fuoco della conformitade a'diuini voleri, persisteuano concordi, e più che mai nelle incominciate parole: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*. Stanco il tiranno d'vdire quelle voci, non di moltiplicare i tormenti, gli fece di nuouo riporre in carcere, se però carcere, posso chiamar quello, che seruiua a questi inuitti Campioni di Campidoglio de'loro trionfi. Trouauasi presente a sì funesta tragedia vn tal Vigilanzio assessore, di Latroniano, il quale sentendo, che nell'acerbità de' supplicij, non seruiuansi d'altre voci, che di queste: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*; pieno d'vna vana superstizione, s'imaginò, che fossero vn marauiglioso incantesimo, che togliendo affatto il dolore, facesse ne'martirij, trionfare de'martirij. Così ritornato a casa, per tre giorni continui, in tutti gli suoi affari, ò stando, ò sedendo, ò caminando, ò andando a riposare, ò leuando da letto, ò dentro delle sue stanze, ò fuori, altro non ripeteua, che questi stessi accenti: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*. Vigilanzio, m'accorgo, che non siete, come quello di Girolamo, che più tosto Dormitanzio, che Vigilanzio chiamar doueuasi; perche non dormite, ma vegliate a vostri vantaggi. Non v'ingannate in tutto a pensare, che queste parole siano incantate; perche in, fatti non sono, che vn dolce incantesimo della grazia. Replicatele pure, che n'esperimenterete in voi stesso marauigliosi gli effetti: perche non andarà molto, che rimarrete, non sò se dir mi debba incantato, ò incatenato al Paradiso. E tanto per appunto auuenne; perche il quarto giorno (gran fatto!) mosso dagl'impulsi d'vna celeste virtù portossi ardito auanti al Giudice, e

cominciò anch'esso ad esclamare: *io son Christiano, ò Latroniano; sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Attonito Latroniano lo stimò pazzo: e veramente non era, che santamente pazzo per amor di Giesù. Così introdotto nella carcere, dou'erano que'magnanimi campioni del Crocefisso, fù à pieno da'santi martiri istruito nella fede, con tutta la famiglia, e ricordeuole d'vn tanto beneficio, non si mostrò a'suoi maestri ingrato, ma rendendo loro il guiderdone, s'eglino l'haueuano viuo donato al Cielo, egli morti, che furono, gli consegnò alla terra. Il quinto giorno, ecco di nuouo Epitetto, & Astione auanti al tribunale dell'empio Tiranno. Questi di Lupo, vestendo d'Agnello, ò di Volpe la pelle, con parole melate gl'interrogò: Ben, siete più del parere di prima? Riconoscete voi le nostre Deità, ò persistete ne'vostri sciocchi sentimenti? E questi risposero: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Egli all'hora gettata la spoglia d'Agnello, e vestita quella di Tigre, diede ordine a'carnefici, che con sale, & aceto aspergessero le loro piaghe, stropicciandole poi con durissime, & asprissime pietre. Veramente, accioche riuscisse più saporito questo sacrificio alle fauci dell'Altissimo, non vi voleua per condimento, ch'il sale, e l'aceto. Ma in fatti, si può bene perseguitare, ma non frangere la virtù, perch'eglino più delle stesse pietre duri, come se appunto fossero di sasso, non cauando coraggiosi pure vn sospiro dal petto, cantauano dolcemente: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Vinta la crudeltà del barbaro dalla costanza loro: eccoli la terza volta nella carcere, doue ben trenta giorni dimorarono. A capo de'quali, di nuouo chiamati nell'arringo, accioche più non potessero proferire quelle parole, ch'erano più che l'Inferno odiose al tiranno, fù loro co'sassi schiacciata la bocca, e con verghe di frassino rinouellati i flagelli. Ma eglino più che mai saldi nell'impreso proponimento, quantunque hauessero la bocca infranta,

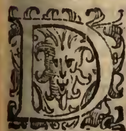
ta, non già il cuore, faceuano risuonare per tutto: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*, Vedendo dunque Latroniano, che riusciuano vani tutti li suoi sforzi, e che prima hauerebbe mossa di luogo vna saldissima rupe, che scheggiata, non che infranta la saldezza adamantina de' petti loro, fulminò contro ad essi l'vltima sentenza di morte, ordinando, che fossero condotti fuori della Cittade, ad essere decapitati. Et essi più allegri, che se del soglio fossero fatti heredi, sentendo che doueuano consacrare al Cielo, le vite, altamente ripigliarono: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*. Giunti al luogo del supplicio, ecco nascere fra questi nobilissimi atleti di Christo generosa contesa, essendone padrino l'humiltà: chi primo douesse co' fatti sigillare di Christiano il nome? Cedeua humil'Astione, ad Epitetto, come à più vecchio, ed à Sacerdote, il luogo. Ma Epitetto, che canuto per l'età, sembraua vn Mongibello, tutto al di fuori bianco per le neui, & al di dentro ardente per le fiamme, seruendosi dell'auttorità, che gli concedeuano gli anni, e la dignità Sacerdotale, lasciosi intendere: che desideraua, che fossero le primizie del martirio deferite ad Astione, come à più meriteuole. Astione all'hora chinando humilmente il capo magnanimo al ferro del carnefice, chiuse la vita in questi accenti; *Epitetto io son Christiano, vostro figlio, e seruo, sia pur sempre fatta di Giesù, e di voi mio padre la volontà*. Et Epitetto pure prostrato sopra il glorioso cadauere del morto Astione, offerendo intrepido il collo alla nemica spada, impose il non più oltre a' confini de' giorni suoi in quelle stesse parole: *io son Christiano, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*. Fortunati li Christiani, se ad imitatione di questi inuitti Eroi, di si dolce incantesimo si seruissero! perche riconoscendo in tutte le cose il diuino volere, diuerrebbero anco nelle infelicità felici, e benche ciechi, come Sibillina, sarebbero più de gli Arghi, occhiuti al proprio bene.


NOLITE CONFORMARI HVIC SECVLO, SED REFORMAMINI IN NOVITATE SENSVS VESTRI.
Ruysbonus Sculp.



CHIARA

Da Pisa, Domenicana.



Douendo io hora ò mio Lettore, sù la tela di questi fogli delineare di vna gran Dama maestoso il sembiante, farò, come già fece quel Girolamo, di cui anco al giorno d'hoggi viue con l'opere, immortale la memoria, mentre diede di piglio alla sua dorata penna, per tessere gli encomij di quel grand' Anacoreta, che degno discepolo di Antonio, primo di tutti fece del suo glorioso nome rissuonare i deserti della Palestina. Inuocarò riuerente la grazia dello Spirito santo, pregandolo humilmente, che si come egli fù quello, che si degnò d'arricchir la di lei anima de' doni di tante, e di sì eroiche virtù, così anco voglia compartir tanto di lume alla mia penna, che possa se non al viuo rappresentarle, almeno in qualche modo ombreggiarle; acciò che corrispondano in parte i miei colori a' suoi lineamenti, e siano di si eccelsi gesti, imagini non affatto dissomiglianti, le parole. Imperciòche, se al parer del padre della Romana Istoria, tanto rimangono al chiaro le azzioni de gli Eroi, quanto vengono da' chiarori di dotta penna illustrate; onde quel Grande, al valor della cui spada si diede vinto vn Mondo, e che per l'eminenza de' suoi illustri fatti fù da Daniele chiamato vn' Ariete di for-

In vita Hilarion.

Facta dictis exequanda. Sallust.

Eorum, qui ea facere, virtus tanta habetur, quantum verbis eam potuere extollere præclara ingenia Sallust. in Catilin.

tezza,

tezza, vn Pardo di magnanimità, vn Capro di vigore, giunto alla tomba d'Achille, lo riputò felice, perche potè fiancheggiato dalla penna d'Omero far volare il suo nome al Cielo; quelle di Chiara rimarranno senza dubbio molto in questa volta allo scuro, mercè, che dagli horrori dei miei neri inchiostri, ottenebrate, e cinte. Vna cosa però mi confida e dà virtù, e spirito alla mia penna, che per altro timorosa, più che la fatica ricusaua vna tant'opera, & è: che non hà bisogno il Chiaro di nuoui chiarori, e che di Chiara gli eroici fatti sono homai tanto al chiaro, che poco più ponno pauentare l'ombre de' miei inchiostri. Anzi fra l'oscuro di questi, & il Chiaro di quelli, formarassi vn grazioso chiaroscuro, che tanto più renderassi riguardeuole, quanto che potrà anco fra l'ombre far ispiccare maggiormente i lumi. Ma sia come si voglia, ecco ch'imprendo santamente ardito la penna, e m'accingo tanto più coraggioso all' impresa, quanto che ben sò; che consapeuole pur troppo il Cielo della debolezza delle nostre forze, non potendo noi sodisfarlo in contanti di opere, in mancanza di queste, rendesi anco pago della moneta de' nostri buoni desiderij. Gradirà dunque Chiara in vece degli effetti, il mio diuoto affetto; e da vn fallito, come son' io, non potendo hauer moneta di tutto peso, resterà seruita di accettarla scarsa, facendo, ch'al diffalco del mio grosso debito, in mancanza d'vn intero pagamento, supplisca tutto ciò, che le può dare l'ossequio della mia riuerente diuozione. Assai dà, chi dà quanto può dare, e niente per se rattiene, chi tutto se stesso dona.

Pisa, vna delle più nobili Città d' Italia, che potè ne' tempi andati, render per fino tributario al suo Imperio Nettuno, fù il Cielo di questa luminosa stella. Spuntò ella l'anno 1362. sù l'Oriente della vita: ne oscuri, anzi al maggior segno nobilissimi furono

i suoi

i suoi natali, perche ad vna Chiara, non si deuon che chiarori. Nacque dell'Illustrissima famiglia de'Gambacorti, benche giammai fosse però di gamba corta nel rintracciare sollecita l'orme della Virtù. Suo padre chiamossi Pietro: e veramente fù lungo tempo la pietra fondamentale della patria, perche per lo spazio di ventiquattr'anni continui potè in riguardo del suo merito, reggere le redini del di lei imperio. La madre per quanto ne lasciò scritto. Girolamo Enninges nel suo teatro Genealogico, nomossi Orietta, della nobilissima famiglia Doria, da cui riconosce la Serenissima Republica di Genoa la propria libertà. Solleuata al sacro fonte, fù chiamata Tora: nome in vero quanto lontano dal Calendario, tanto forse proprio della famiglia. Più, che Tora, la direi Torrida, tanto sempre anco nell'età più tenera, si dimostrò ardente, & inferuorata del Cielo. Come nata in vna casa Grande, non le furono scarsi i genitori di quella aducazione, che tanto conferisce alla nobiltà de' costumi de' figli. Questi, sono come vn vaso di fresco formato, che non dà, che dell'odore, che nuouamente hà riceuuto. Difficilmente si togliono da nostri petti quei rampolli, ch'innaffiati dal latte de' materni insegnamenti, si ponno dire quasi con la natura stessa innestati, e cresciuti. Si può ben lauare la lana, non già ritornare à quel candore, che le rubò delle murici il sangue. I Gracchi non appresero, che dalla madre l'eloquenza. Hortensia dalle poppe della genitrice meglio ch'il latte, succhiò la facondia: & alle glorie di quel Grande, che potè vedere al suo valore inchinato vn mondo, non fecero contrapeso, che quei vizij, che da Leonida suo maestro, anco fanciullo apprese. Pur troppo è vero: che non è il frutto, che simile alla pianta; e che incorrispondenza dell'humor che riceue, s'auuanza, e si matura. Arricchita dunque Tora di vn'ottima educa-

Nacque in Pisa, di nobilissimi genitori, e fù al battesimo chiamata Tora.

Quò semel est imbuta recens, seruabit odorem testa diu. Horat. ep. 11.

Neq; amissos colores Luna refert, medicata fuco. Idem.

Dedicit animus sero, quod didicit diu. Sen. in Troa.

educazione, s'inoltraua ella di passo in passo più che negli anni, nella bontà: ne sudaua fino da quel punto questo tenero ramoscello, che balsami preziosi di virtù. Pareua prima consecrata al Cielo, che nata al Mondo, che non hauesse pupille, che per mirare le di lui bellezze; non orecchie, che per incontrare i suoi comandi; non lingua quantunque balbuziente, che per celebrarlo; non mani, che per benedirlo, e che la mira in somma del suo debole intendimento, altro non fosse, ch'il timor d'Iddio. Così s'andaua à poco, à poco addottrinando quest'anima anco bambina, poich'era per diuenire in breue vn'anima-to tempio dell'Altissimo. Giunta ella all'età di sett'anni, fu dal padre, così astretto à fare, per mantenere col mezo del parentado, e dell'adherenze, il posto sublime della carica, che teneua, promessa ad vn Signor principale, chiamato Simone da Massa. L'huomo propone, e Dio dispone. Noi la vogliamo per vn verso, e Dio bene spesso l'intende ad vn'altro. Hauereste detto, che questa douesse esser tutta del Mondo, poscia che quasi appena nata, non vedeuasi, che al mondo destinata: e pure già nei decreti dell'eternità staua registrato, che non sarebbe finalmente rimasta d'altri, che d'Iddio. E tale appunto si dimostraua la nostra nouella sposa, mentre ch'incapace de'mondani affetti, non badaua, ch'à quelli del Cielo. Non fù però ciò basteuole à preseruarla da'lacci del mondo; perche haueua appena toccato l'anno duodecimo, che dal padre, e dallo sposo vidensi astretta à celebrar quelle nozze, che sole poteuano render con la calma, il sereno alla sua casa. Ecco dunque à beneficio commune, destinata quest'innocente Colomba vittima, & holocausto d'Amore. Incontrò ella riuerente più ch'il proprio volere, nella volontà de'genitori, quello d'Iddio. Non si scordò però, che ponno anco i maritati seruire al Cielo: che perciò, fra'l

Di sett'anni viene promessa ad vn Caualiere suo pari, e di dodici si sposa.

frà'l mezo delle ceneri delle mondane pompe non covando, ch'incendij di Paradiso, là teneua fisse le pupille, doue molto prima haueua incaminato il cuore. Orando, soleua souente dire al suo Giesù. *Mio Dio! Voi ben sapete, che non voglio altro amator, che voi: ch' odio quell' amore, che non è parto del vostro cuore; ch'abborrisco que' dardi, che non sono dalle vostre mani vibrati; che mi si rendono noiosi quei lacci, ch'à voi mio solo, mio vero, mio vnico bene non mi stringono! Mio buon Giesù, voi pur vedete il mio cuore, che non è, nè sarà giammai d'altri, che di voi. Oh Dio! se potessi liberarmi da questo nodo benche d'oro, più dello stesso ferro duro, e tenace, che in vece dello spirito m'annoda le dita, mi stimerei felice: perch'in fatti, voglia, ò non voglia il Mondo, non sarà giammai l'ora d'altri, che d'Iddio!* E ciò dicendo, si cauaua l'anello dalle dita, quasi volesse dire: che s'in ciò anco fosse sicura di non contrafare à' suoi diuini voleri, rinunciarebbe ad ogni terreno amatore, e poco, anzi nulla, si curerebbe di mondano sposo. Messaggieri pur troppo veraci del suo interno, erano l'opere: perche nulla curandosi di quelle vanità, che tanto sono idolatrate dal sesso, non pareua donna, che di nome. Seruiuasi delle ricchezze, delle quali soprabbondaua la sua casa, come di passaporto al Cielo, distribuendole con mano così liberale a'poueri, che ne veniua dall'auara tenacità della suocera, bene spesso ripresa. Ma ella, non haueua sensi per badare alle sodisfazzioni del mondo, ma solo per procurare d' incontrare quelle del Cielo. Poco si curaua come il mio Bertrando dispiacere a' mondani, purche piacesse à Dio. Ben sapeua: che non merita lode chi possiede le ricchezze, ma solo, chi per amor di Giesù le disprezza. Godeua della conuersazione d' innocenti Verginelle, con le quali trattenendosi in diuoti esercizij, daua à diuedere; che ponno anco le case de' Mondani conuertirsi in

Si hominib. placere, Deo non placere.

Sua vita, mentre fù maritata.

Mo-

Monasteri di Religiosi. Vestiua sotto i preziosi ammanti, ch'in corrispondenza dell'altezza del suo stato, era astretta portare, qual'altra Cecilia, vn pungente cilicio; forse per dimostrare, quanto pungano quegli ornamenti, che vanamente sciocco, tanto apprezza il mondo. Cosi veniua ad osseruare puntualmente quel diuino precetto; che si deue render à Cesare ciò, ch'è di Cesare, & à Dio parimente ciò, ch'è d'Iddio. Pareua, che non hauesse viscere, che per compatire gl'infermi, tanto si mostraua verso di essi cortese, e benigna, portandosi quando poteua à visitarli, souuenendoli nei bisogni, e non mancando loro in somma di tutto quello, che stimaua proprio d'vn anima veramente Christiana. Anzi, emula della mia Serafina Senese, non isdegnaua per fino di seruire ad vna pouera inferma, che da mal incurabile tutta guasta, e diuorata il volto, rendeua col solo aspetto terrore, e schifezza insieme. Ma in fatti, è vn Alcide la Carità, che non sà, che sia timore, ma ben si atterrisce, & atterra anco i mostri più horribili d'Inferno.

Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei Deo, Luc. 20.

Fino à tanto però, che l'anima nostra, à guisa d'innocente vccello rimane attaccata al filo de' mondani imbarazzi, non può liberamente soruolare al Cielo. Malageuolmente si serue à due Signori; onde ben si sà, che non deue, che d'vn solo essere il nostro cuore. Chi più affari nello stesso tempo imprende, non ne fà alcuno, che stia bene. Ben se n'accorgeua Tora, che perciò rincresceuale sommamente, di non potersi tutta consacrare à Dio: ma riconoscendo anco in questo l'altezza de' suoi giusti decreti, sottoponeua humilmente à quelli la bassezza de' proprij voleri. Voglioso tutta volta il Cielo di compiacerla, non volendo finalmente, che d'altri fosse che di lui vn si pregiato tesoro, fece, che ritrouandosi ella in età di quindici anni appena, cadde grauemente

Nemo potest duob. domini seruire. Mat. 6.

Plurib. intentus, minor est ad singula sensus.

Muore il marito.

te

te inferma, e nello ſteſſo tempo infermoſſi parimente anco il marito; forſe, perche non viuendo egli, che con l'anima dell' amata ſpoſa, non poteua, che languire, mentre languiua quella. Molto però diuerſo fù d'entrambi il fine; perche potè in breue Tora ricuperare la perduta ſalute, doue quegli abbandonando ben toſto queſto Mondo, ſe ne volò ad eſperimentare, come ſi crede, le felicità dell'altro. Rimaſta ſola Tora, non fù giammai meno ſola, che quando ſola. Ben s'accorſe del fauore ſegnalato, che le haueua fatto il Cielo: che perciò rendendogli di tutto humiliſſime grazie, s'accinſe generoſa ad incontrare à pieno la ſua vocazione. Sapendo, ch'il più ricco teſoro, che laſci à poſteri vn marito defonto, è la moglie pudica, ſtabilì fra ſe ſteſſa, di non voler più altro ſpoſo, che Gieſù. Ma perche ben s'accorgeua, ch'eſſendo ancora nell' aprile de gli anni, non hauerebbe permeſſo il padre, ch'à guiſa di Vite ſenz'Olmo, rimaneſſe ella incolta, e negletta, determinò generoſa di rimuouere con vn ſol colpo tutti quegli oſtacoli, che poteſſero opporſi a' ſuoi caſti proponimenti. Così, dato di piglio al ferro, poſto in diſparte ogni paterno, e mondano riſpetto, mentre ſtaua anco dubbioſa di ciò, ch'era per effettuare, facendo animo al proprio animo, così fra ſe ſteſſa cominciò à dire. *Che fai ò Tora? Di che temi? Di che pauenti? Con mano dunque tremante ſarà da te difeſa quella pudicizia, che più di te ſteſſa apprezzi? A chi fra gli aſſalti, e l'inſidie di queſto Mondo brama di viuer pudico, fanno di meſtieri forze, virtù, e coraggio. Se così temi in pace, che fareſti fra le guerre. Se de' genitori ſteſſi paueuti l'adirato volto, come ti darebbe l'animo di mirare quello de' Tiranni; come oſareſti d' incontrare intrepida per difeſa di eſſa, gli eculei, le ruote, le ſpade, le pire. Il vero amore, non sà, che ſia timore. Rompi dunque generoſa ogni indugio: preparati con l'arme alla mano, il ſentiere*

Si taglia i capelli per non ſoggiacere alle ſeconde nozze.

Perfecta Dei dilectio, foras mittit timorem. 1 Io. 4.

tiere alla gloria; e pruoui la guerra, chi non hà curato la pace. Imbraccia pure ardita con Paolo, lo scudo della Fede, la corazza della Giustizia, l'elmo della salute, la spada dello spirito, l'arme tutte delle Virtù, e non dubitare, che segnarai più trionfi, che battaglie. Anco la pudicizia conseruata hà il suo martirio. Il seruo d'Iddio può ben morire, non già rimaner perdente. Ad vna vera Vedoua, altro non manca, che la perseueranza. Animo dunque, e coraggio. Io non ti voglio solo sù le difese. Chi non si serue contro degli nemici, che dello scudo, giammai rimarrà vittorioso. O quì hai da vincere, ò da morire; nè giammai ti stimerò vittoriosa, se non vedrò trafitto a'tuoi piedi l'inimico. Che brami? Che desideri? La libertà, che t'hà donato il Cielo? Togli il modo di diuenir più schiaua. Ami di rimaner sciolta? Taglia quei lacci, che ti ponno legare al Mondo. Ciò detto, ad imitatione della trionfante, benche piagata Senese, Amazone di Paradiso, invece d'vna mammella, tagliò la chioma, rendendosi in questa guisa sicura, che non sarebbe per l'addietro insidiata da alcuno, mentre più calua dell'occasione stessa, toglieua l'occasione à tutti di più rapirla. Ne di ciò contenta, datasi tutta apertamente al disprezgio del mondo, e di se medesima, ben daua à diuedere: che poco altri curaua, chi ne meno curaua se stessa. Tornata in questo modo à casa del padre, veggendo i fratelli, e la cognata, che posti in non cale tutti quegli agi, fra'quali nuotaua douitiosa la sua casa, humile, vile, & abietta, non badaua, che à dispregiare, & à mortificare se stessa, la stimarono nella guisa, che fù stimata Paola, e come suole il Mondo: scema di ceruello. Veramente, non era, che scema, mentre la miglior parte n'haueua data à Dio; se però scema giammai il capitale, da chi dà à cambio vno, per riceuer cento. Non giudicaua già ella, che scemasse, mentre dispensando quanto haueua della sua dote, e dell'heredità del marito largamente à po-

ueri, penſaua d'arricchirſi, anco impouerendo. La riprendeua ſouente la madre, veggendo, che ſpogliaua per fino ſe ſteſſa per veſtire gli altri. Ma ella riſpondeua: che ſi ſtimerebbe ſempre ben veſtita, e d'auantaggio, quando ſi trouaſſe ammantata di quella Carità, che ricuopre la moltitudine dei peccati.

Ante omnia autē mutuā in vobis metipſis charitatem habentes continuā: quia charitas operit multitudinem peccatorum. 1 Pet. 4.

Ma in fatti, ſi come il peſce fuori del proprio elemento è morto; coſi il ſeruo d'Iddio, lontan da Dio. Non era poſſibile, che Tora viueſſe lungo tempo nel mondo, mentre non conoſceua per ſua sfera, altro, ch'il Cielo. Poco dura ciò, ch'è violento. Che perciò riſoluta di veramente viuere, cioè à dire di viuere à Dio, lontana da ogni terreno, e mondano impedimento: ſtabilì, benche di ſecreto, con le Monache di San Martino, dell'Ordine di Santa Chiara, di portarſi ad habitar con eſſe. Accettato più che di buona voglia da quelle diuote Religioſe il partito, il giorno dedicato a' trionfi glorioſi dei Prencipi dell'Apoſtolico Senato, preſa licenza di potere andare à venerare in San Pietro, le di loro immortali memorie, ſe ne fuggì con vna ſua fidata cameriera, vaglioſa anch'eſſa di laſciare il Mondo, e perciò del tutto conſapeuole, allo ſtabilito Monaſtero. Quando videro quelle buone Religioſe, queſte due innocenti colombe, che con oliui di pace volauano all'arca della Religione, ſi ſtimarono aſſicurate dal diluuio d'ogni ſiniſtro incontro, e parue loro, che àprendoſele il Cielo, faceſſe non meno, che à tempi di Noè, pompa di quell'Iride, che non è nuncia, che di felicità. Coſi veſtite immantinente ambedue di quel ſacro habito, impoſero à Tora, di Chiara il nome; forſe, perche alla comparſa di queſta nuoua luce, non ſi preſagiuano, che chiarori. Toſto, che ſparſo di queſto fatto per la Città il rumore, penetrò dei genitori, e de' parenti all'orecchie, non è poſſibile ridire la confuſio-

Nullum violentum perpetuum.

Veſte l'habito di S. Chiara, e tale anco viene chiamata.

ne, e l'alterazione degli animi loro. Chi brama di precipitare, incontra mille, e mille, che seruono di scorta al precipizio; ma chi desidera di far bene, non hà pur vno, che gl' insegni il sentiere, anzi esperimenta tutti a' suoi andamenti contrarij. Tanto per appunto auuenne à Chiara, perche i parenti suoi, ed i più propinqui, in vece di secondare, e di cooperare, com'erano tenuti, alla sua buona mente, sdegnati, e solleuati così contro di essa, come anco contro di quelle innocenti Religiose, corsero armati al Monastero per trarnela à viua forza. Pietro, questi tumulti, e solleuationi contro à Dio, contro alla religione, contro alla libertà Ecclesiastica non mi piacciono: perche indebite, scandalose, inique. Ricordateui, che chi la fà, l'aspetta. I Numi caminano col piè di lana, macinano lentamente le vendette; ma quanto più tarde, e considerate, tanto più graui, e pesanti. Tempo forse verrà, che quelle stesse machine, che voi hora con populari tumulti armate à danni del Santuario, solleuarà Dio, acciò che seruiate di specchio a'Grandi, all'eccidio vostro, e di tutta la vostra casa: e voglia il Cielo, ch'io sia più tosto bugiardo, che indouino. Ed ecco quelle pouere Monache intimorite, e confuse à sì strana, & inaspettata solleuatione. Temendo dunque elleno di qualche sinistro, e con ragione, stimarono bene di cedere alla violenza, restituendo più che di fretta la nuoua religiosa, così vestita dell'habito, come si trouaua; non hauendo giammai voluto ella permettere, che le fosse tratto d'addosso quel sacro ammanto, per cui vestire s'era per fino spogliata di se stessa. Sfortunate Vergini, à cui per sì poco tempo fù conceduto di godere del Chiaro di così luminoso Pianeta. La direi però più che stella fissa, stella errante, ouero Cometa infausta: perche lasciandole, mercè della partenza, ricolme di mille sinistri influssi, appena nata, sparì. Ben le posso di-

Dij laneos habent pedes sero molunt Deorum molæ.

Viene da' parenti à viua forza leuata dal Monastero, e racchiusa entro vna camera.

ſo dire rimaſte allo ſcuro, mentre priue del più bel chiaro, c'haueſſero. Ma in fatti, non era queſto il Cielo deſtinato ad vna sì Chiara ſtella. Non doueuaſi finalmente ad eſſa altro Firmamento, che quello di quel Domenico, che vide per fino alla ſuà fronte naſcere gli Aſtri, e meritò anco ne' petti dei ſuoi figli, mirare trapiantati li Soli. Condotta dunque Chiara qual'altro mio Tomaſo, alle paterne ſtanze, fù ſubito, acciò che non fuggiſſe, racchiuſa in ſolitaria cella, priua della compagnia d'ogn'vno, fuorche d'Iddio, benche nel rimanente non le laſciaſſero mancare coſa alcuna, che foſſe à lei neceſſaria. Cominciò ella in queſto modo à gettare tutta contenta, & allegra, i primi fondamenti della ſua tanto bramata ſolitudine. Non poteuano i parenti, quando anco le haueſſero poſto nelle mani lo ſcettro d' vn Mondo intiero, farle coſa di queſta ne più pregiata, nè più gradita. Pareuale quella carcere vn Paradiſo, il cui Cherubino deputato con infocata ſpada alla di lui cuſtodia, foſſero le guardie, che ſollecite giorno, e notte vegliauano, acciò che non foſſe altroue traportato vn sì pretioſo Teſoro. Cinque meſi continui, meritò ella di godere delle milizie di queſto ſuo tanto gradito ſolitario Paradiſo: ne giammai in tutto lo ſpazio di ſua vita, giudicò tempo di queſto meglio impiegato, perche lontana da ogni terreno impedimento, potè à ſua voglia tutto donarlo al Cielo. In tutto lo ſpazio ſopraccennato, non vſcì giammai ella, fuor ch'vna volta di licenza della cognata, mentre trouauaſi il padre lontano: e ciò fù il giorno conſacrato al merito incomparabile del mio Padre, e Patriarca Domenico, nel quale vdita per grazia ſpeciale la Meſſa, e cibataſi col pane degli Angeli, qual'altra colomba fece tantoſto all' Arca ritorno. Benche foſs'ella racchiuſa, non poteua ad ogni modo il chiaro della ſua ardente carità, c'homai aggiornaua non

Hh 3 che

che la patria, il Mondo, rimaner seco ristretto, perche col mezo d'vn fauorito di casa, chiamato Stefano, huomo molto da bene, à cui era permesso il visitarla, non cessaua di spargere anco al di fuori, i suoi chiarori, mentre dandogli di nascosto molte gioie, acciò che le vendesse, faceua, ch'il prezzo poi ne fosse dispensato a'poueri. Sà bene la carità ingegniera sagace, trouar modo disprigionarsi, quantunque prigioniera, e diuenuta alchimista di Paradiso, anco senza metallo, à beneficio altrui, batter moneta. Essendole per grazia singolare conceduto, che fosse vna volta visitata da vn Padre di S. Francesco: Chiara, che quanto più rare erano simili occasioni, tanto maggiormente procuraua, che non le fuggissero infruttuose dalle mani, ben tosto gli consegnò vna sua cinta tutta tempestata di perle, acciò che col prezzo di essa ne cingesse de'pouerelli il bisogno. Ammirando il buon seruo di Francesco vna tale, e si incomparabil Carità, non seppe denegarle la grazia, ricusando con si prezioso dono, l'impiego. Ma preso da lei comiato sapendo, che vegliano più d'Argo solleciti li mondani per ispiare gli andamenti dei religiosi, stimati sempre, quantunque non habbiano per fine altro interesse che l'acquisto del Cielo, e la saluezza dell'anime, al maggior segno interessati; e temendo, che risapendosi questo, ne potesse succedere qualche graue scandalo, pregiudiciale non che ad esso, alla religione tutta, hebbe per bene di riportarla al padre. Questi, sdegnato fortemente contro di essa, veggendo, che in vece di cedere a' colpi pesanti di tante afflizzioni, à guisa di finissimo metallo, più s'assodaua ne' suoi intrapresi proponimenti, comandò, che fosse maggiormente custodita, e ristretta. Ma chi può ristringere quella Carità, che stima a'suoi augusti pensieri, angusti anco confini, gl' immensi spazij del Cielo? Non mancarono a

Quanto fosse caritatiua.

Chiara

Chiara modi di render vane del genitore le diligenze. Perche sentendo ella vn giorno in tempo d'Inuerno, vna pouera donna, che tassando di rigida più che la stagione, la poca carità de'fedeli, mentre veggendola mercè della di lei nudità, fra le braccia della morte, potendone la con pochi stracci sottrarre, trascurauano crudeli il caritatiuo impiego; trattasi ben tosto di sotto la veste, che la ricopriua, glie la gettò per le fenestre, sdegnando come Martino, di framezzarla, acciò che non rimanesse priua parimente della metà di quel merito, di cui poteua arricchire intieramente l'anima. Chiara, ben posso dir di voi ciò, che lasciò scritto la penna sempre incomparabile di Girolamo; che siete veramente nobile, perche più che di nome, e di sangue, Chiara di virtù; e che la vostra carità è si grande, che non truoua misura, che la pareggi. Mentre vi spogliate, per vestire ne'poueri Giesù, vi veggo, come il figlio prodigo, vestita del più ricco ammanto, c'habbia la carità. E poiche non hauete orecchie, che per vdire, & esaudire le voci de'miserelli, ben m'accorgo, che non viuete, che al Cielo. Questi al sicuro, non si vorrà lasciar vincer da voi di generosità; ma se gettate dalle fenestre le grazie per beneficio altrui, & egli da' suoi stellati balconi non cesserà di profondere sopra di voi benigni gl'influssi, per ricolmarui di bene. Gran cosa! Il fuoco della carità, che le ardeua nel seno, non lasciaua benche fosse spogliata, che sentisse i rigori del gelo; anzi pur troppo gli sentiua, mentre copriua amorosa gli altri; dirò però, e con verità, che più gli altrui, ch'i proprij sperimentasse, già che per vestire il suo prossimo, spogliaua per fino anco se stessa.

Summa apud Deum est nobilitas, clarum esse virtutib. Ep. 14.

Mensuram, charitas non habet. Ep. 17.

Citò proferte stolâ primâ. Luc. 15.

Non mancò però il Cielo, mentre si ritrouaua per lui prigioniera, di visitarla con quelle grazie, di cui giammai a' suoi serui mostrasi auaro. Perche desi-

Le viene riuelato come doueua esser figlia di Domenico.

derosa di sapere, qual douesse esser il fine di tanti, e di sì lunghi suoi affanni, & à che stato di vocazione l'hauesse destinata Iddio: doppo hauere per lo spazio d'vn'intiera settimana col mezzo dell'orazione, e d'vn continuo, e rigoroso digiuno di pane, e d'acqua fatta spiare la diuina mente, riseppe finalmente, che doueua anch'ella militare sotto lo stendardo di quel Domenico, che vero Cane del Signore, vegliando sollecito alla custodia della sua diletta greggia, fà col rimbombo de' formidabili latrati rintanare fin nell'abisso, i Lupi rapaci d'Inferno. Occorse in questo mentre, ch'essendo capitato nella Città di Pisa, vn tal Vescouo, per nome Alfonso, Prelato d'incomparabil virtù, e santità, come quello, ch'essendo stato Confessore di Santa Brigida, non potena dall'esempio incomparabile di questa sua diuota figlia, hauer apprese, che massime di Paradiso, portatosi à visitare il padre di Chiara, non solo perche capo della Città, ma perche anco l'haueua conosciuto in Gierusalemme: Pietro pregollo, che volesse trasferirsi dalla figlia, e persuaderla à lasciare vna volta i proprij pareri, e darsi finalmente per vinta a' voleri de' genitori. Incontrò egli volentieri le sodisfazzioni di Pietro; e portatosi da Chiara, conuinto dalle sue ragioni, rimase di tal guisa in chiaro della sua santità, e della giustizia della sua causa, ch'in vece di persuaderla à cangiar parere, la stabilì maggiormente negl'impresi proponimenti: esortandola ad imitare le virtù di quella Brigida, di cui haueua egli sì lungo tempo da vicino inchinato il merito, e dandole anco vn libro, oue staua registrata la sua vita, acciò che specchiandosi in esso, potesse tanto più facilmente rendersi conforme a' di lei celesti lineamenti. Eccitata per tanto maggiormente Chiara da così generoso stimolo all' acquisto della perfezzione, non si può ridire quanto veloce poi fosse la carriera, che

dietro

dietro la scorta di Brigida spiccò, per giungere alla sospirata meta. La scielse per sua direttrice nell'impreso sentiere, e fù la sua scielta autenticata dal Cielo, perche col mezzo del di lei autoreuol patrocinio, meritò d'ottenere mille grazie, e mille fauori: mostrandosi poi anch'essa grata a così celeste benefattrice, mentre fù la prima, che diuenisse in Pisa, tromba animata del suo merito, e che rendesse appresso di que'popoli celebre il di lei nome, di cui pure anco al giorno d'hoggi viua si conserua la memoria, festeggiandosi tuttauolta la sua solennità, con tutte le dimostrazioni maggiori d'ossequio, e di diuozione. Veggendo dunque i genitori, ch'il pensare di rimuouer Chiara dall'impreso sentiere era il voler muouere dal suo posto vna saldissima rupe, e che non rauuolgeuano, ch'il sasso di Sisifo, e non tentauano seco, che di riempir la botte di Danao, mossa la madre principalmente, a compassione de'patimenti della figlia, e vinta da'rimorsi della propria coscienza, che di continuo minacciosa le rimproueraua le tirannidi, e le violenze, ch'vsauano contro a chi era pur parte si cara di loro stessi, non per altro, se non perche tentaua di torsi al Mondo, per donarsi a Dio: persuadette al marito, di contentarla, lasciando, ch'entrasse nel Monastero di Santa Croce fuori della Città di Pisa, doue viueuano religiose di San Domenico, di tutta perfezzione, e bontà, con patto però, che mentr'ella s'edificasse vn Monastero nella Città, al che sommamente anhelaua, potesse vscire, e far scielta insieme di quattro sue compagne. Si contentò il padre finalmente, così volendo il Cielo, di quanto desideraua la figlia, e fù di tutto ciò rogato per mano di publico Notaio, autentico istromento. A chi era tanto innamorata del Crocefisso, non si doueua altra stanza, che la Croce.

Ed ecco Chiara di Francescana, diuenuta Domenicana. Non volle ella, benche mutasse habito, &

istitu-

istituto, cangiar ad ogni modo nome: perche sono queste due Religioni sorelle, nate dirò quasi ad vno stesso parto, da due figli gemelli del Crocefisso: onde non può esser vero figlio di Domenico, chi non inchina anco la santità di Francesco, ò militare sotto lo stendardo di Francesco, chi non si conosce tenuto anco al merito di Domenico. Diuenuta dunque degna prole di quel Padre, di cui mi conosco altrettanto io indegno figlio, il suo primiero, e principale scopo fù, di procurare a tutto suo potere di non degenerare da sì generosa prosapia. Desiderosa di viuere vita ritirata, e solitaria, lontana da qualunque terreno impedimento, si fec'ella edificare dal fratello, vna picciola celletta, a modo di Romitaggio, entro la quale si racchiuse, e vi dimorò lo spazio quasi di quattr'anni: vestendo però nello stesso tempo, più ch'il nome le virtù, & i costumi tutti di Romita. Pareua la cella di Chiara vn picciolo romitaggio, ma ben sì vna stanza del terrestre Paradiso, tant'era la fragranza soaue, ch' vscendo da quelle mura dirò beate, perche nido della vera beatitudine, e spargendosi per tutto il Monastero, lo rendeua di gran lunga superiore alle fortunate contrade di Saba. L'era stata data per maestra, accioche apprendesse l' osseruanze dell'Ordine, benche nè meno fosse degna d' esserle discepola, vna diuota religiosa, nomata Andrea: questa giammai portauasi alla discepola, che non la ritrouasse a forza di ratti, e di estasi amorose, quanto alienata da'sensi, tanto trasportata in Dio. Mostrauasi tanto innamorata della pouertà, e dell'humiltà, che non vestiua, che vilissimi, e rozzi panni, di tal guisa, che non istimaua buone per se stessa, se non quelle vesti, ch'erano dall'altre rifiutate: mercè, che sapeua, che sono queste due virtù le portinaie dell'Euangelica, e della religiosa perfezzione. Quando vdiua recitare quelle parole del saggio: *Signore io non vi chieggo, nè ricchezze, nè pouertà, ma solo*

Entra nel Monastero di S. Croce, dell'Ordine di S. Domenico.

Sua vita nella Religione.

Si chiude entro vna stanza, per far vita solitaria.

solo il bisogneuole al mio sostentamento; perche se ricco, non vorrei diuenir Ateo; e se pouero, ladro, e bestemmiar la vostra prouidenza: soleua dire, che non quadrauano queste a'religiosi, non potendo esser pouero quello, à cui niuna cosa manca. Fatta però Priora, toccando con mani, quanto sia dannosa a'claustrali la souerchia pouertà, e quanto disturbo apporti, essendo ella il tarlo, e la lima sorda della Religione, si sarebbe volentieri accordata con Salomone, & hauerebbe più che di buona voglia dato foglio bianco, in corrispondenza delle sue prudenti richieste. Pur troppo è vero ciò, che lasciò scritto lo Spirito santo: che la souerchia pouertà è madre di molti mali: perche la mancanza a'Religiosi del necessario, mercè della poca carità de' fedeli, hà somministrato motiuo a'particolari di prouedersene, con tanto discapito, come ogn'vno può vedere, della pouertà professata, e della comune osseruanza regolare. Il cibo suo era quanto poco, altrettanto vile, asperso per lo più di cenere: accioche giammai dalla sua memoria si scancellasse l'vltimo suo fine. Non con tanta ansietà ambiscono, e procacciano i superbi mondani le prime cariche, e dignità, quant'ella anhelaua a'più bassi impieghi, stimandosi solleuata, all'hor che più abbassata. Mostrauasi poi così zelante del diuino honore, che la direi il secondo Elia: non hauendo punto inchiodata la lingua, quando si trattaua di riprendere i difetti, ò di manifestare liberamente i suoi sensi, a gloria maggiore del Signore, & ad ingrandimento del suo santo nome. Veramente, io non mi marauiglio, che libera per ogni canto, con tanta sfacciataggine passeggi a'tempi nostri l'empietà; perche non hà pur vn Cane, che le latri contro, pur vna lingua, che la sgridi, la rimproueri, la minacci: veggendosi sotto varij fini, & inorpellati pretesti, affatto trascurato l'Euangelico precetto, e giacendo la verità sepolta nel pozzo di Democrito. Se

Mendicitatē, & diuitias ne dederis mihi: tribue tantū victui meo necessaria: ne forte satiatus illiciat ad negādum, & dicā: Quis est Dominus; aut egestate compulsus furer, & periurem nomen Dei mei. Prou. 30.

Propter inopiā multi deliquerūt. Eccles. 27.

Pouertà souerchia, dannosa.

Di quanto danno sia a'tempi nostri il trascurare la correzione.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum, inter te, & ipsū solū. Mat. 18. Luc. 17.

veggonsi alcuni, vicini ad essere assorbiti da'diluuij de'vizij: non vi sono più i Noè, che col mezzo della correzzione loro apprestino l'arca, accioche si saluino dal naufragio. Se si truouano degli Atei, che non conoscono Dio, e l'honor'a lui douuto donano ad vn dorato vitello, ò ad vna vitella d'oro: non s'incontrano più i Mosè, che ne facciano il douuto scempio. Se i Faraoni s'armano contro a'serui d'Iddio: più non si truouano gli Aronni, che ardimentosi loro s'opponganò, intimando ad essi li diuini gastighi. Se si mirano profanate le Chiese, calpestati li Sacramenti, conculcate le diuine leggi: non viuono più le Pitonesse, che meglio ch'i Samueli, mi richiamino alle meritate vendette le spade generose de'Mattatia. Se risorgono i Zambri, & i Dauiddi, che non hanno riguardo di darsi in preda a vietate libidini, e macchiare il candore de'letti maritali: sono spente con le ceneri, le gloriose memorie de'Finees, e de'Natanni. Se tentano mondani Ozia di entrar nel Santuario, e mescolar il sacro col profano: non si mira altrimenti con Pittagorica metempsicosi trasmigrato in alcuno di Azaria lo spirito, che con coraggioso ardire, loro lo vieti. Se regnano innumerabili gli Acabbi, che ad altro non badano, che ad vsurpare le vigne, & i poderi, de' poueri Nabotti: pensate, se si ritrouerà hora vn'Elia, che vogli imprendere contro all'ingiusti vsurpatori, la difesa degl'innocenti? Se vengano le Susanne condannate: chi m'insegna vn Daniele, che patrocinando l'innocenza, ponga al chiaro l'ingiustizia? Se couano gli Erodi, a migliaia gl'incesti: doue trouueransi hoggi giorno i Giouanni? Per rintuzzare la perfidia degli Anania delle Saffire, e de'Simoni, doue sono i Pietri? Chi m'arma contro agli Elima, i Paoli? e contro a'Tiranni, l'anime immortali di tanti Eroi del Vangelo, e Campioni del Crocefisso? Alla superbia delle Eudossie, chi m'oppone i Grisollomi? Alla crudeltà de'Teodosij,

chi

chi mi fà ſcudo degli Ambroſij? Contro a'Valentiniani, chi m'appreſta i Martini? Per far teſta agli Arrighi, chi mi ſomminiſtra i Tomaſi, & i Mori? Cadde, cadde con eſſi quella Chriſtiana libertà, che qual'argine poderoſo s'opponeua agl'impeti precipitoſi dell'onde dell'empietà: quindi non è marauiglia, ſe non ritrouando hora riparo alcuno, il tutto inonda, & allaga. Sono ſouente anco gli altrui peccati, le rouine noſtre: ed il perdonar a'ſcelerati, è vn annientar'i buoni. S'appruouano quegli errori, che non ſi ripruouano: e s'offende quella Verità, che non ſi difende. Il laſciar creſcere i vizij, mentre ſi poſſano in qualche modo deprimere, ſe non isbarbicare, è vn fomentarli: nè può rimaner libero dalla macchia d'vna tacita almeno complicità colui, che valeuole ad ouuiare a'mali, loro non s'oppone. È reo d'homicidio quel Medico, che potendo riſanar le piaghe, laſcia, che s'infiſtoliſcano. Anco Amore hà le ſue ſaette, che ſono tanto più dolci, quanto, che più pungenti: & aſſai più gioua vn'amoroſa correzzione, che vna bugiarda adulazione, ò adulatrice diſſimulazione. E molto migliore diceua quel gran ſaggio, che tutto ſeppe, vna libera riprenſione, che vn celato amore: e più ſoaui rieſcono le piaghe formate da amica mano, ch'i baci fabbricati da inimica bocca. Chiara, io vi deſidero a'tempi noſtri, ne'quali è ſpento affatto il ſeme fecondo della Verità. Chi la profeſſa hebbe a dir Giouanni, non può rimaner, che al chiaro, mercè che quanto odia ella gli angoli, e le tenebre, tanto ama la luce: onde non mi marauiglio, che voi ne foſte così al viuo innamorata, perche Chiara veramente anco di fatti, più che di nome.

Volò in queſto mentre lo ſteſſo anno, che Chiara entrò nel Monaſtero di Santa Croce, la madre ſua al Cielo, ſeguita anco poco doppo da vn figlio, ch'era il maggiore, e che ſopra tutti gli altri fratelli inchi-

Horror ne ignoſcendo malis, bonos perditum eamus. Saluſt. in Iurg.

Error cui nõ reſiſtitur, approbatur: & Veritas, cum minime defenſatur, opprimitur. Negligere quippe, cũ poſſis perturbare peruerſos, nihil aliud eſt, quã fouere. Nec caret ſcrupulo ſocietatis occulte, qui manifeſto facinori deſinit obuiauere. d. 83.

Habet enim, & amor plagas ſuas: quæ dulciores sũt cũ amare inferũtur. Dulcior eſt enim religioſa caſtigatio, quã blãda remiſſio. d. 5. q. 5. can. non oſculetur.

Melior eſt manifeſta correptio, quam amor abſconditus. Meliora sũt vulnera diligentis, quã fraudulenta oſcula odientis. Prouer. 27.

Qui facit veritatem, venit ad lucẽ. Io. 3.

Muore la madre di Chiara.

naua della sorella il merito. Sentì non hà dubbio fortemente la nostra nuoua solitaria il colpo: ma conoscendolo vibrato dalla man d'Iddio, baciò riuerente la verga, che la percuoteua. Non occorreua, ch'entrasse d[onde] ne s'inchinaua la Croce, se non voleua assuefare le sue spalle al di lei peso. Più di qualunque altro rimase il di lei padre afflitto, veggendosi in poco tempo soprafatto da peso sì graue, com'era quello della perdita della moglie, e d'vn figlio. Essendo eglino parte sì cara di se stesso, pareuagli senza d'essi d'esser rimasto solo mezz'huomo: onde non hauendo chi più lo solleuasse dalle sue affannose cure, risolse col pigliare vn'altra donna, di procacciarsi quel solleuo, al cui effetto solo fù ella dall'autor di natura fatta partecipe dell'essere. Ammogliatosi dunque per la seconda volta, eccolo pendere tutto da'cenni della nuoua sposa: hauendo questo vantaggio le donne, che piglian marito vecchio, che sono sicure del di lui cuore. Sapendo dunque Chiara quanto fosse la nuoua moglie libera, & assoluta Signora della volontà del padre, procurò d'insinuarsi anch'essa nella di lei grazia, il che non le riuscì molto difficile, non essendo essa, ch'vn perfetto lambicato d'ogni più esquisita gentilezza. Così auuedutasi del posto riguardeuole, che teneua nell'affetto della madrigna: pregolla, a volere esserle mediatrice appresso del padre, accioche finalmente le fabbricasse quel Monastero, di cui tante volte le haueua dato ferma, e risoluta intenzione. Promise più che di buona voglia la generosa Dama d'adoperarsi, per incontrare le diuote sod[di]sfazzioni della nuoua figlia: nè furono gli effetti dalle promesse lontani, mentre ottenne dal marito, ch'ad vna tanta interceditrice nulla negaua, tutto ciò, che si desideraua. Ed ecco tutta Pisa sossopra per la fabbrica del nuouo Monastero, il quale fù in pochissimo tempo da' fondamenti eretto, e ridotto, mercè della diligenza, che vi s'adoperò, in istato

Non est bonum homini esse solum, faciamus ei adiutoriū simile sibi. Gen. 2.

Il Padre le fabbrica vn nuouo Monastero,

di poterſi habitare. Ciò fatto, v'entrò Chiara in età di vent'anni, con quattro ſue compagne, il giorno, in cui Santa Chieſa inchina il martirio di quel Giouanni, che fù la tromba della penitenza, l'anno di noſtra ſalute 1382. Entrata ella nel nuouo Monaſtero, che pigliando il nome dal ſuo, e mio Padre, e Patriarca, fù di San Domenico chiamato; tutta ſi diede con ſingolar diligenza à regolarlo, acciò che ſi rendeſſero gli habitatori meriteuoli d'vn sì ſegnalato protettore. Ordinò primieramente, che foſſero gli parlatorij tutti ricoperti da vn panno doppio incerato; non le parendo conueniente, che quelle, che non doueuano hauere altra mira, che Gieſù, & à lui ſolo erano riſerbate, vedeſſero, ò foſſero da altri, che da lui vedute; ſapendo quanto danno arrecchino gli occhi poco cuſtoditi, come quelli, che ſono i portinai del cuore. Per rendere più difficile l'entrata del Monaſtero à chiunque foſſe, toltone quella neceſſità, che non hà legge, volle, che con tre chiaui foſſe la porta di eſſo ſerrata: parendo quaſi che inſufficienti anco i Cherubini ſteſſi quantunque con le ſpade infocate nelle mani, alla cuſtodia de' Paradiſi. Non permetteua, che foſſero le Monache in tutta la lor vita vedute da'parenti, ſe non due ſole volte; l'vna quando profeſſauano, quaſi che pigliaſſero all'hora da eſſi, come dal Mondo congedo; e l'altra quando ſi velauano, naſcondendoſi in quel tempo ad ogni altro oggetto, fuorche à Dio. Quando alcuna chiedeua d'eſſere accettata nella compagnia loro, ella faceua à dirittura ricorſo all'orazione, ne ſi curaua di dote alcuna, chi ſolo haueua riguardo più ch'alla dote, alle doti dell'animo. Quindi ne naſceua, che viueuano eſſe in grandiſſima pouertà, ſtimata però da lei ricchezza, non volendo, che teſorizzaſſero le ſue religioſe, che al Cielo. Nel diſtribuire le cariche, non haueua timore d'inciampare, perche penetrando

Sua vita in eſſo.

mare insieme con la moglie, gli esortò, e scongiurò per amor di Giesù, a volere sottoporre le spalle a questa Croce, che gli hauerebbe condotti di sicuro dietro le pedate del Saluatore, al Paradiso. Ricusarono eglino assolutamente l'impiego da principio, stimandolo troppo malageuole, e disastroso alla debolezza loro. Afflitta oltre modo Chiara, perche s'accorgeua, ch'il Demonio s'opponeua ad opera così pia, fece ricorso alla solita tesoriera delle grazie, l'orazione: confidando fermamente nel Cielo, che non hauerebbe abbandonata la sua causa. Quand'ecco, mentre anco staua orando, comparire poco doppo Giouanni, che tocco da Dio, e perciò mutato da quello di prima, s'offerì d'addossarsi la carica: protestando però, che non poteua, nè intendeua di lasciare a quel luogo pio le sue facoltà, perche già le haueua destinate al Monastero, dou'essa Beata viueua. Allegra fuor di modo Chiara, perche vedeua, ch'il suo Signore haueua sì presto vdite, & esaudite le sue preghiere, ringraziò l'huomo da bene di tutto ciò, a che per amor di Giesù, e suo ancora, s'offeriua: esortandolo anco a mutar parere, e lasciare a quel pouero luogo, come bisognoso assai più del suo Monastero, quanto già a questi haueua destinato, rinunciando essa, insieme con le altre più che di buona voglia, l'eredità. Persuaso dunque Giouanni dalle fondate ragioni di Chiara, come anco desideroso d'incontrare le di lei sodisfazzioni, si rimise a' suoi voleri: rimanendo in questo modo in piedi vn luogo sì pio, ch'anco al giorno d'hoggi si conserua, che per altro senza la sua diligente carità, affatto per opera non hà dubbio del Demonio, rouinaua.

Sotto dunque la disciplina di sì perita maestra, non è possibile ridire, quanto s'approfittassero quelle sue fortunate discepole nella virtù. Seruirono elleno, in que' tempi come i nostri assai infelici, di specchio, & esempio tale, a molt'altri Conuenti, e Religioni, ch'ad-

Si riformano con l' esempio suo diuersi Monasteri.

ch'ad imitazione loro, così anco persuasi li Superiori di essi da Chiara, risoluerono di riformare il modo di viuere, che teneuano, molto rilassato dal primiero feruore, & istituto. Così hebbe anco all'hora principio la riforma di San Domenico di Fiesole, e di Venezia, e quella anco de'Santi Giouanni e Paolo, come quelle delle Monache del Corpo di Christo pur Domenicane della stessa Città, e di molt'altri luoghi, promossa dal singolar zelo, e religione del Beato Giouan Domenico da Firenze, e dal Padre Tomaso da Siena, Religiosi ambidue del mio Ordine. Era Chiara di così soaue, e spiritosa facondia, che animate le sue parole, come la bellezza del volto di Giudite, dalla grazia dello Spirito Santo, meglio assai, che l'Ercole Gallico, incatenaua con la lingua i cuori. Plauto, e Teofrasto stesso sarebbero stati condotti incatenati in trionfo al carro della di lei efficace eloquenza: anzi le Muse, e le Grazie medeme non hauerebbero potuto, nè saputo parlare con energia, & eleganza maggiore di essa. Direi con verità, c'hauesse nella sua bocca, le Veneri, ma pudiche: e che non parlasse, che Rose. Quindi ne nasceua, che rendendosi tutti vinti alle di lei persuasioni, innumerabili furono quelli, ch'abbracciando i suoi sani consegli, abbandonando il Mondo, tutti si donarono a Dio: nè vi fu alcuno, che sentendola parlare, non emendasse la sua vita in meglio. E veramente, non haueuano altra mira i suoi pensieri, le sue parole, e l'opere, che la conuersione de'peccatori, la saluezza dell'anime, & il seruigio d'Iddio. Quanto con gli altri era pia, & amorosa, tanto contro a se stessa mostrauasi crudele, rigida, e seuera, in guisa tale, che per le souerchie mortificazioni, e rigori s'addossò grauissime, & incurabili infirmità. Non istimandosi però ella giammai più sana, che quando per amor di Giesù, si ritrouaua inferma, teneua d'ogni tempo così lieto, e sereno il suo volto, che

Quanto fosse efficace nel dire.

che l'haureste detto, più che terreno, Angelico, e formato solo col pennello delle celesti consolazioni. Pareua sempre, chi lo crederebbe? agghiacciata, e pure non era, che tutta fuoco. Haueua di continuo la testa aggrauata, forse per gli rileuanti affari, ch'à prò dell'anime, col Cielo imprendeua. Patiua dolori insopportabili di fianco, & in somma non le fù scarso il suo Giesù di quella Croce, che pesante a' suoi veri serui riserba. Penetraua ella l'interno de'cuori: onde quanto era ingenua al maggior segno, e sincera, tanto conosceua, quando alcuno le parlaua, oue andassero a ferire le di lui parole, e s'erano promosse dalla verità, e carità, ò da doppiezza, e passione alcuna. Compatiua sommamente le persone tentate, sapendo per esperienza, quanti disturbi apportino ad vn'anima le tenzioni: onde confessò, che vide più volte intorno a quelli, ch'erano dal Demonio tentati, certe ombre nerissime, mercè che d'Inferno, e degnossi il Cielo souente di manifestarle anco la qualità dell'altrui tentazioni. Vn giorno, trouandosi vna Monaca fortemente afflitta per le grauissime tentazioni, che la trauagliauano, accortasene Chiara, desiderosa di risanare l'infermità del suo animo, fecela venire à se. Così, mentre l'esortaua à resistere coraggiosa a gli assalti d'Inferno, perche non le sarebbero mancati poderosi li soccorsi del Cielo, piangendo questa dirottamente, chinò qual'altro Giouanni sopra il petto del Saluatore, il capo nel di lei seno: e ne sentì subito vscire fragranza tale di Paradiso, che rasserenando il suo cuore, potè in vn baleno fugare i turbini tutti d'ogni sinistra tentazione. Non è però da marauigliarsi, che chi non era, che chiarori, potesse così facilmente dileguare le tenebre d'Inferno.

Prodigioso fatto in vero, e degno più che della mia penna, delle penne della Fama, fù quello, ch'à lei auuenne vna notte, mentre conforme al suo solito si ri-

Pessulum hostij mei aperui dilecto meo: at ille declinauerat atque transierat, Cant. 5.

trouaua doppo il mattutino sù'l far del giorno, in orazione. Perche vdì ella vna voce che le intonò all'orecchio: *Chiara, leuati ben tosto, e vanne incontro allo sposo dell'anima tua, ch'alla porta t'attende*. Rimase ella attonita a queste voci, e come veterana nella milizia celeste, temendo di qualche illusione infernale, punto non si mosse. Chiara, non tardate a corrispondere alle chiamate dello sposo; perch'egli farà con voi, come fece con la sposa de' Cantici: che trattenutasi troppo lungo tempo, quando poi andò per ritrouarlo, più non lo rinuenne. Quand'ecco, vdì nuouamente la stessa voce, ch'assai più forte di prima le disse: *Chiara a che badi? Non temere. Vbbidisci alle voci del Cielo, che ti chiama: e portati immantinente alla porta, ch'iui trouerai l'vnica dolcezza dell'anima tua*. Accortasi per tanto, che non erano queste voci d'Inferno, ma bensì del Cielo, tolte due altre di quelle diuote Vergini di sua compagnia, s'auuiò verso le porte del Monastero. Ed ecco, ch'iui l'attendeuano vn tal Conte Galeazzo da Siena, con molti di que' Canonici, e Cittadini, che le haueuano portato vn bellissimo Crocefisso, da riporre entro la sua nuoua Chiesa. Ritrouauasi questi in Siena, entro vna diuota Capella, tenuto già da que' popoli in grande venerazione. Occorse, che per le molte gare, e guerre ciuili, spento affatto il douuto culto, rimase anco la Capella guasta, e rouinata, non si curando più alcuno di ristorarla. Sdegnato questo amoroso Redentor dell'anime di rimaner più con gente, che scordata de' beneficij, non lo pagaua, che d'ingratitudine, mentre esso Conte Galeazzo passaua vicino alla sua diroccata habitazione, facendogli penetrar all'orecchio le sue voci, e chiamandolo per nome gli disse. *Conte, non merita questa Città, mercè della sua ingratitudine, la mia presenza. Leuami dunque, ben tosto di questo luogo, ch'io non soggiorno con ingrati. Portami in Pisa al Monastero di San Domenico nuoua-*

Fatto marauiglioso.

mente eretto: perche iui sarò al certo meglio, che quì, tẽmuto, riuerito, & adorato. Esequì dunque vbbidiente e riuerente il Conte i comandi del Cielo: ed ecco Chiara fra le braccia del suo Crocefisso bene, nuotare entro vn mare di dolcezze. Non morì però, perche nel seno della vita: ò se pur morì, fù la sua morte, vitale. Felice in vero, perche degna del cuore del Crocefisso: già che non brama, che soggiornar seco. Serbate pure ò Chiara, qual'altra vestale, sempre viua sì celeste fiamma, ch'apprestandoui essa la pira, non potrete seco insieme, che soruolar alla sua sfera. Veglierà egl'in terra, meglio ch'il Cherubino, alla custodia del vostro terrestre Paradiso, sicura poi riportarne in premio anco il celeste: già che ben sapete, ch'altro egli non dispensa da quel beato soglio, che Paradisi. Lascio considerare al prudente Lettore, con qual diuozione, e tenerezza d'affetto l'accogliesse Chiara, perch'essendo senza dubbio indicibile, à me non dà l'animo di spiegarla. Fù poi collocata quella miracolosa imagine nel Coro, sopra l'Altar maggiore, doue anco al giorno d'hoggi, con somma venerazione riposa: non cessando giammai di dispensare largamente le grazie a chi a lei diuoto ricorre, tenendo a questo effetto forate le mani.

Ma in fatti, non si sale l'erto giogo del Paradiso, senza sudore; non si trionfa, senza sangue; nè s'ottiene il premio d'vna gloriosa mercede, senza il merito d'vn virtuoso trauaglio. Sono i tormenti, seme de'contenti; la notte delle mondane afflizzioni, non è che foriera del bel giorno della gloria: nè truouo alcun seruo d'Iddio, che non habbia auanti della luce prouate le tenebre. Chiara, io non vi direi Chiara, se non vi conoscessi tal'hora anche oscura. Ma poiche sapete fra gli horrori far pompa maggiore de'vostri chiarori, ben vi stà di Chiara il nome: non vibrando giammai sì luminosi li loro raggi, quanto fra le tenebre gli Astri.

Tutte le Virtudi in voi furono al maggior segno chiare: ma quella della conformitade agli alti decreti del Cielo, nelle auuersità, e rouine della vostra casa, vi rendè al certo non che Chiara, chiarissima. Le disgrazie, che son hora per raccontarui ò mio Lettore, e che tentarono d' ecclissare con mortalissimo deliquio il bel sereno di questa chiara luce, non furono ordinarie: onde non richiedono anco per superarle, che vna straordinaria Virtù. A dileguare la caligine di tante tenebre, non vi voleua altro, ch'il chiaro d'vna fortezza veramente insuperabile. Seguitemi pure ò mio Lettore con i passi dell'attenzione, e m'assicuro, che mi seguirete anco con quelli della compassione. Già da principio v'accennai, che reggeua felice, e pacifico l'imperio della Città di Pisa il padre di Chiara. Sedette egli con sodisfazzione comune al timone, di quel gouerno lo spazio di ventiquattr'anni continui, come quello, ch'era dotato di non ordinarie, e singolari doti. Ma chi può fissare il Mercurio delle mondane felicità: ò inchiodare la ruota sempre mai volubile della Fortuna? Quand'ella ci hà condotti all'alto, non le rimane altro, che precipitarci al basso. Io, diceua quel gran Rè, non temo, che l'altezza d'vn giorno sopra gli altri sereno: mercè che mi porta in groppa vna vicina, & oscurissima notte. Oh Dio! che strani accidenti ruotano le humane vicende! A quanti scherzi di Fortuna, soggiacciono i Grandi! Ben s'auuera in loro: ch'ad vn Grande non deuonsi, che cose Grandi. Isdegna quella gran cieca, che tale in vero deuesi dire, perche non auuenta colpi, che da cieca, d'armarsi contro a'poueri tugurij: le Reggie sono il bersaglio de' suoi furori. Di rado feriscono i fulmini le basse valli, ma solo contro alle più eccelse machine s'auuentano. Direi, ch' appariscono, non sono Grandi, i Grandi. La Luna sembra maggiore di tutti gli altri Pianeti, ma l'ombre della terra ci fan-

Ab altitudine diei timebo. Ps. 55.

Magnū, magna decent.

Raros patitur fulminis ictus, humida vallis. Nō capit vnquā magnos metus humilis tecti, plebeia domus Circa regna tonat. Senec. Trag. 4.

no toccar con mani l'oppoſto: così anch'eſſi ſarebbero giudicati ſuperiori a tutti, ſe l'ombre di tante cadute, e precipizij a'quali giornalmente ſoggiacciono, non gli rendeſſero inferiori ad ogn'vno. Eccolo più che chiaro in Pietro, ch'imitando di Seiano l'infelice ſorte: quando ſi ſtimaua più ſicuro, e ſolleuato, videſi fra le rouine delle proprie grandezze ſepolto. Teneua egli appreſſo di ſe per ſuo ſegretario, e fauorito vn tal Giacopo d'Appiano, i cui diſcendenti furono poi Signori di Piombino, e dell'Elba. Lo credeua al maggior ſegno fedele, mercè che lungo tempo gli haueua con le chiaui della più importante carica di ſtato, conſegnate anco quelle del ſuo cuore. Ma ſolo Dio può penetrare i cuori degli huomini: e pochi ſi truouano di eſſi, che ſiano fedeli, mentre ſono per lo più infedeli anco allo ſteſſo Dio. Nelle Corti non vi regnano, che l'ambizione, l'adulazione, l'inuidia, e'l tradimento. Queſti ſono i tarli de'Scettri; i Sorici de'palagi de'Grandi; le trappole ordinarie delle Reggie. Il pouero Pietro non s'accorgeua, che nodriua la Serpe nel ſeno, & alleuaua vn Coruo, che gli hauerebbe in fine cauati gli occhi. Coſtui dunque di ſecretario, diuenuto ſicario, e di fauorito, cangiatoſi in nemico; volendo anco di ſeruo, farſi padrone, machinò di naſcoſto contro all'infelice Pietro vna funeſtiſſima congiura. Perche, vnitoſi con i di lui emuli, adì vent'vn d'Ottobre 1393. giorno, che per eſſere dedicato ad Orſola, non par, che deſtinato a'macelli, & alle carnificine di ſangue humano, aſſalitolo, mentre ad ogni altra coſa, fuorche a queſta penſaua, cadde inſieme con due figli, vittima del furore di mille ſpade: fabbricando poſcia egli ſopra la di lui rouina la machina della tirannide, vſurpandoſi in queſto modo il dominio della Città di Piſa. Tutti habbiamo in queſto Mondo vn ramo di pazzia; il mio è della ſteſſa ſpecie con quella di Tacito: che non truouo felicità mag-

Vengono trucidati il padre di Chiara, con due ſuoi fratelli, e priuati del dominio della Città.

Insignis vitæ tranquillitas, nullis reipublicæ negotijs permissi.

giore, quanto il non intricarsi ne' publici maneggi. Lorenzo, il minore de' figli di Pietro, corse ferito al Monastero della sorella, pensando di ritrouare iui qual che scampo alla propria vità. Ma ella, ò temendo di violare le leggi della clausura, con l'introdurre entro d'essa huomini; ò che potessero quelle innocenti Agnelle rimanere preda della ferocità di quegli arrabbiati Lupi, non volle in modo alcuno permettergli l'ingresso: onde rimase egli sù gli occhi suoi, per mano dell'infuriato popolo, miseramente trucidato. Così vide in vn giorno stesso, a lei però più oscuro, e funesto di qualunque tenebrosa notte, assassinato il padre; suenati li fratelli; e rouinate da' fondamenti le grandezze del suo illustre retaggio. Chi toglie il fonte, & altroue dirama i riui, secca il fiume: e pure gran cosa! priua e dell'vno, e degli altri Chiara, rimase ad ogni modo l'alueo della sua inesausta Fortezza più che mai abbondante di acque, attuffandosi ella tutta riuerente negli alti decreti della diuina Prouidenza, e dicendo col pazientissimo: *Dio me gli hà dati, egli pure me gli hà leuati; sia dunque per infinite volte benedetto.* Anzi, addottrinata nelle scuole di quel Santo Rè, e Profeta, benche Chiara, anco nelle notti più oscure delle mondane sciagure, riempiua di mille benedizzioni il Cielo.

Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factū est: sit nomen Domini benedictum. c. 1.

In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicitè Dominum. Ps. 133.

I colpi però, che toccano il cuore, sia quanto si voglia l'animo intrepido, & aggiustato, sono sempre mortali: onde, ò fosse l'afflizzione, che prouò nella parte inferiore, quantunque la superiore si trouasse rassegnata totalmente in Dio; ò il dolore della diuina offesa nell'effusione di tanto sangue innocente; ò permissione del Cielo, ch'a' mali dell' animo volle anco aggiungere quelli del corpo, accioche rimanesse perfettamente raffinata entro la fucina delle tribulazioni, s'infermò a morte: stimando ogn'vno, che non potesse più al sicuro soprauiuere, mentre haueua fatto

perdita

perdita delle più care parti di se stessa. Chiara, ad ogni modo più che mai generosa, e rimessa ne' profondi voleri del Cielo, per iscancellare dalle menti d'ogni vno il sospetto, che ciò potesse essere parto d'vn'animo non così bene rassegnato in Dio, e per dar insieme à diuedere, com'ella hauesse perdonate a'suoi nemici l'ingiurie, quantunque mortali, fece vn'atto veramente eroico, degno del Cedro, e che fra le tenebre di tanti horrori la rende, e renderà per sempre al maggior segno al pari del Sole, Chiarissima. Vdite, e stupite, ò mio Lettore. Mandò à pregare Giacopo d'Appiano, l'inuentore, e machinatore di sì funesta tragedia, che nel sangue del padre, e de'suoi fratelli s'haueua tinta la porpora del dominio di Pisa, acciòche le mandasse de'cibi della sua mensa, per vedere se potessero in qualche modo inuogliarla, già che d'ogni cosa era rimasta affatto suogliata. Non me ne marauiglio Chiara, perche pur troppo hauete à spese proprie imparato, che non v'è in questo Mondo cosa, che possa satollare il nostro appetito. Venne ella in questa guisa à far vn sol passo, e molti beni insieme, cioè à: mortificar grauemente le proprie passioni, col mendicar suffraggio da sì fiero nemico; à fargli vna publica, & autentica rimessa delle riceuute ingiurie; e per fine, à dichiararlo amico, anzi confidente, mentre pigliando il cibo dalle sue mani, veniua à confidar à quello la propria vita, col mezo di cui era pericolata quella de' suoi più cari, potendo egli non hà dubbio, sì come haueua fatto col ferro volar quelli all'altro Mondo, mandargli dietro anco questa, col veleno. Stupì, e con ragione il Tiranno, veggendosi vinto dal cuor magnanimo d'vna donna, che vendicando con lo scordarsi, l'ingiurie, prestaua quel caritatiuo ossequio a'nemici, c'haueua egli negato a'padroni. Le mandò per tanto non solo quella mattina,

Patto marauiglioso di Chiara, nel perdonare ai nemici.

In cuiuscunque animo virtus fit, plurimum ei tribuēdum est. Val.

na,

na, ma molt'altre appresso de' più delicati cibi, facendosi chiaro la virtù, anco fra'l buio de' più inuiperiti odij: e ben dissi delicati, mentre più confaceuoli al palato d'vna Christiana, & eroica carità, qual' era quella, che annidaua nel petto di Chiara, non ne mangiò ella al sicuro in tutto'l tempo di sua vita. Ma quì non terminano i chiarori di questo chiarissimo Sole di carità: à cose maggiori vi richiama la mia penna. La virtù hà penne d'Aquila, che sdegna humili voli, e solo sopra de' più eccelsi seggi s'estolle: stimando all'altezza del suo merito vile anco, e basso qualunque più solleuato posto. Chi fabbrica sù le rouine altrui, getta molto poco stabili gli fondamenti: che perciò cortissima anco vita hebbe la tirannide di Giacopo. Morto dunqu' egli in breuissimo tempo, e caduto nelle mani d'altri l'Impero della Città, la moglie di Giacopo con le figlie, temendo di rimaner consecrate vittime, quantunque innocenti all'ire de' nemici, non trouarono scampo più sicuro alla loro saluezza, quanto di far ricorso alla protezzione di Chiara. Gran secreti del Cielo! Chi hauerebbe giammai detto, che quegli stessi, che erano stati cagione delle rouine della casa di Chiara, si vedessero necessitati per riparare la propria vita, à ricouerarsi sotto i di lei miserabili auanzi? Così per abbassare l'humana alterigia, permette il Cielo, c'habbiano souente anco i Leoni, bisogno de' Topi, e che si vediamo astretti à mendicar da' nemici quella salute, che non ritrouiamo à casa degli amici. Onde, fuggendo lo sdegno nemico, portatesi al di lei Monastero; doue col riggettarle, anco sotto giusti pretesti, che non era di ragione, che per saluar'esse, corressero tutt'elleno rischio di perdersi, se le offeriua vna douiziosa messe di vendicare il sangue del padre, e de' fratelli, generosa, benignamente le accolse, e liberò dal pericolo, concedendo a' nemici

Nihil tam excelsū, quod non metu-n-tur virtu..s. Tac.

Salutem, ex inimicis. Luc. 1.

mici quello scampo, c'haueua fino a' più stretti congiunti denegato. Che ne dite ò mio Lettore di questa donna, che non è donna, ma vn mostro prodigioso di virtù? Quando altro non hauesse operato ella in tutto il tempo di sua vita, per questo solo meriterebbe con l'ammirazione di tutti, gli encomij delle più solleuate penne. Ell'hà superato di gran lunga de' più illustri guerrieri le glorie: perche quelli hanno vinto atterrando i nemici, questa perdonando; quelli adoperando, questa riponendo la spada. Gran pietà! vegliare sollecita alla custodia di chi era primiera origine delle proprie irreparabili rouine! Offesa, e sì grauemente offesa, farsi per chi l'offendeua, scudo generoso di difesa. Cader nel laccio, chi preparato l'haueu'a' danni suoi: e pure non ne far preda, ma liberarlo. La rendè al sicuro più Chiara questo solo illustre, e generoso fatto, che le glorie tutte del suo illustrissimo retaggio; e stò per dire, che più meritasse con questa sola azzione appresso Iddio, che col rimanente delle innumerabili sue virtudi, e christiane doti. Chiara, voi non hauete bisogno d'altra autentica della vostra santità, perche hauendo con cuore sì magnanimo, perdonato per amore del vostro Giesù a' nemici: già vi veggo dichiarata figlia dello stesso Dio. Non dubitate, che il Cielo, come à Stefano, è sempre per voi aperto, e vi stà lo sposo dell'anima vostra attendendo, per coronarui le tempie in premio di sì eroica impresa, d'immortali allori.

Vt sitis filij patris vestri, qui in cœlis est. Mat. 5.

Ecce video cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei. Act. 7.

Io qui vorrei, che dietro à questo Chiaro, atto à riempir di chiarori anco le più oscure menti, caminassero que' teneri, e delicati, che tocchi dalla mano pesante d'Iddio non truouano in modo alcuno riposo. Si danno eglino in preda come bambini, ad vn mare d'amarissime, & abbondanti lagrime; scorrono scarmigliati le Chiese; frequentano malinconici

gli Altari; ſtancano con inceſſanti voti li Santi; moltiplicano ſenza fine i ſacrificij; s'armano, ma timidi de' Sacramenti; accendon lumi, mentre ſono pur troppo priui de' veri lumi; fabbricano anſioſi vn nuouo arſenale di diuozioni, per eſpugnare il Cielo; mettono à ſacco il guardarobba delle orazioni degli huomini da bene, ſtimando le proprie inſufficienti; richiamano dal Santuario il Sacramentato Nume, acciò ch'eſca à rimirare le loro ſciagure, quaſi ch'iui dentro racchiuſo, non habbia pupille per vederle; ſeguaci di Satanaſſo preſentano le pietre de' ſuoi trauagli al Saluatore, ne ceſſano con eſſo, di dirgli: *Signore, conuertite vna volta queſti ſaſſi in pane*; vorrebbero in ſomma, che faceſſe ſubito à loro richieſta miracoli, e gli cauaſſe dalla foſſa di quegli affanni, che s'hanno eſſi ſteſſi fabbricato, ò co' peccati proprij, ò con la poca raſſegnazione, e confidenza in Diò. E quando s'accorgono, c'hà chiuſe l'orecchie alle loro dimande; ſi dolgono, ſi lagnano, ſi querelano, perche non eſaudiſca tante orazioni: come ſe ne foſſe egli tenuto, e riceueſſe da noi col mezo d'eſſe qualche ſegnalato fauore, in virtù di cui rimaneſſe aſtretto di fare à noſtro modo. Coſi facendo degli huomini da bene, pretendono per Giuſtizia, ch' Iddio gli habbia à ſouuenire, onde vanno con Dauidde dicendo: *Signore giudicateci vna volta, e fate, che rimanga in chiaro l'innocenza noſtra. Dou'è giuſtiſſimo Facitore la voſtra Giuſtizia, mentre permettete, che pianga il giuſto, e rida il peccatore?* Quaſi, ch'egli non ſappia riſpondere, dice Agoſtino; *e dou'è, forſennati che ſiete, la voſtra fede? Che v'hò io promeſſo forſe, di nodrire nelle delizie, come tanti cani gentili? Vi ſiete fatti dunque Chriſtiani, e miei ſeguaci, per nuotar nelle felicità. Io non hò biſogno di amici di menſa, che mancano ne' trauagli.* Vorrei dico, ch'imparaſſero da Chiara ad incontrare i flagelli del Cielo pazientemente, pron-

Dic vt lapides Iſti, panes fiant. Mat. 4.

Blaſimanſi quelli, che vorrebbero, che nei trauagli Dio faceſſe miracoli, col leuarglieli.

Iudica me Domine. quoniam ego In innocentia mea ingreſſus ſum. Pſ 25

Dicis Deo Hæc eſt iuſtitia tua, vt mali floreant, & boni laborent? Et Deus reſpondet: Hæc eſt Fides tua? Hoccine tibi promiſi, & ad hoc Chriſtianus factus es, vt in ſæculo floreres; in pſ. 25.

prontamente, allegramente. Non si fà conto di quello, ch'vno sopporta, ma del modo con che lo sopporta. Può bene coltiuare ogn'vno le sue buone speranze: ma deue ancora, se riescono fallaci, contentarsi di ciò, che piace al Cielo. Non è pazzia di non saper fare della necessità, virtù; e poiche non si può ciò, che si vuole, voler ciò, che si può. Tanto vno è meno saggio, quanto meno paziente. Si raddoppiano con l'impazienza quei mali, che con la sola pazienza si risanano. E assai più nobil vittoria il tolerare, che vincer l'inimico; e molto meglio è il sopportare, che l'operare ingiustamente. Che occorrono tanti schiamazzi. Se Dio v'hà dato del bene, perche non vi può dare anco del male. Che vi dà egli, che non meritiate: ò che vi toglie, che non sia suo. Andate à scuola benche Christiano, da vn gentile, che migliore assai ne'costumi di voi, v'insegnerà; *che giammai potiamo dire, quando il Cielo ci toglie qualche cosa, d'hauerla perduta, ma ben si restituita*. Muoiono i figli, la moglie, gli amici: voi non gli hauete perduti, ma restituiti, à chi ve gli hà dati. Vi vengono tolte le facoltà, depredate le sostanze, rimanete priuo di quegli honori: quest'è pure vna restituzione, che fate di cose, ch'erano state date in saluo à voi, & hora il padrone le richiede, per prestarle ad altri. Quando vdite la morte di qualcheduno, che non v'appartiene, solete passarnela con dire; *ch'era nato per morire, e che questo è vn debito, che tardi, ò per tempo habbiamo tutti à pagare*. Se vi vengono raccontate le disgrazie, e le miserie altrui, subito soggiungete; *che questi sono dei soliti colpi di fortuna; dei regali, che fà il Mondo, perche il vaso non dà, che dell'odore che tiene: che non si può fare altro: che è necessario bere tal'hora, benche l'acqua sia torbida, & hauer pazienza*. E perche, quando occorrono le medesime cose a voi, non sapete nello stesso modo ribbattere la passio-

Est amicus socius mensæ & non permanebit in die necessitatis. Ecclesi. 6.

Quoniã non potes quod vis; id velis, quod potes. Teren. in Andr.

Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus; Iob. c. 2.

Nunquam in re quapiã dicas: perdidi hoc, sed reddidi. Puer obijt, redditus est. Ager ereptus, nonne est hic redditus; Epictet. in Enchirid. c. 4.

Alienus obijt filius, aut vxor, nemo est qui nõ dicat, humanũ hoc esse. Sed cum suus cuiusq; obijt, statim: hei mihi, & me miserum. Scito igitur, talem te esse, oportere, qualem fueris cum alijs. c. 31.

ne,

ne, che smoderata v'assalisce? La buona Giustizia, e Carità richiedono: che non si faccia à gli altri, ciò che non piace à noi. Non è huomo da bene quello, che non hà lo stomaco di Struzzo, che smaltisce anco il ferro. E possibile, che vantiate d'esser dotato di ragione, e quello, che più importa, seguace del Crocefisso, & ad ogni modo vi dimostriate meno ragioneuole d'vn Camelo, c'humile, & vbbidiente curua le ginocchia al peso, che gl'impone il suo padrone. O ch'il male, che vi sourasta è leggiero; ò graue. Se leggiero, tanto più vi sarà facile il sopportarlo; se graue, tanto maggiore sarà la vostra gloria in non temerlo. E sempre il cuor dell'huomo maggiore di qualunque disastro. I trauagli sieguono, chi gli fugge: e fuggono, chi gli siegue. Ad vn cuor magnanimo, il male stesso si cangia in bene: e quantunque à pochi sia conceduto di portarsi in Corinto, chi vi toglie però, che non siate nel numero di questi? Non è male il patir male; ma il non saper sopportare il male, questo è male. Non v'è forse in questa gran valle del pianto, cosa alcuna, che renda più riguardeuole il calamitoso mortale, e di cui maggiormente necessiti, quanto della Pazienza. Felice, chi di essa si serue, come di pane quotidiano! Ella cangia i suoi seguaci in vn teatro di marauiglie osseruate dal Cielo, ammirate dal Mondo, e temute dall'Inferno. Perche imbriglia lo sdegno: frena la lingua; regola la mente; conserua la pace; nodrisce la carità; stipendia l'humiltà; da legge alle passioni; estingue gli ardori della libidine; abbassa il cimiero della superbia; tiene in officio le mani; conculca le tentazioni; fà stare lontani gli scandali; mantiene il corpo; stabilisce lo spirito; serue d'argine alla prepotenza de' Grandi; riesce di solleuo alle miserie de' poueri; fassi antidoto a' disastri degl'infermi. Ne' casti, è il Cherubino, che veglia sollecito

Q u sibi ne vis, alteri ne feceris.

Non malum est malum pati, at nescire malù pati, hoc malum est. Troch.

Lodasi la Pazienza.

alla

alla custodia della lor purità; ne'maritati, l'esca, & il focile d'amore: insegna ad esser humili nelle prosperità; forti nelle auuersità; mansueti contro a'colpi dell'ingiurie; pronti al perdonare; fà rinuerdire le corone de' martiri, che senza essa rimarrebbero secche; & in somma, ella è quella, che fà l' huomo maggiore di se stesso, mentre viene anco ne' fanciulli inchinata, ne'giouani lodata, ne' vecchi celebrata, & in ogni sesso od'etade, ammirata. Io non biasimo il ricorrere à Dio nelle auuersità; ma solo detesto il mostrarsi troppo ansiosi di quel bene, che non può esser bene, quando non giudica bene il Cielo, che voi l'habbiate. Al certo Iddio è sommamente buono: dunque non può anco esser, che buono tutto ciò, ch'egli vi manda. E s'è buono; perche con tante replicate, & importune istanze pregate, che ve lo tolga, Ben si può dir à voi quel tanto, che disse il Saluatore à quella importuna, quanto diuota femmina: *non sapete quello, che vi vogliate.* Procurate pure di viuere in modo, che non siano i vostri peccati ministri delle vostre sciagure, che quanto poi al rimanente, non sono i trauagli, che mantici della gloria. Imparate da Paola, di cui dice Girolamo, ch'à tutti li veleni delle auuersità, protomedica di Paradiso, haueua dalle sacre carte cauato l' antidoto. Se alcuno l' ingiuriaua, ella sepellendo nel silenzio i rimprouеri, e dell'Aspido vestendo gli orecchi, del Medico cantore pigliaua il recipe; *io non hò orecchie per vdire, nè lingua per ribattere l'altrui maledicenze.* Nelle tentazioni; applicaua quell'impiastro del Deuteronomio: *sappiate, ch'Iddio permette, che siate tentati, per esperimentare, se da vero l'amate.* Ne'trauagli; seruiuasi della ricetta di Paolo: *che sono molto scarsi, bilanciati al peso del premio, ch'è preparato a' tribolati.* Nelle infermità; s'armaua del cordiale dell' Apostolo: *che non v'è alcuno meno infermo, che quando infermo.*

Nescitis quid petatis. Mat. 20.

Pastus sum sicut homo non audiens, & non habês in ore suo redargutiones. Ps. 37.

Tentat vos Dominus Deus vester, vt sciat si diligatis Dominũ Deũ vestrum de toto corde vestro, & de tota anima vestra c. 13.

Non sunt cõdignæ passiones huius tẽporis ad futuram gloriam. Rom. 8.

Quando infirmor, tunc fortior sum, 2. Cor. 4.

Nelle

Nelle malinconie; del Rè Profeta stimaua ottimo il secreto; *perche m'affliggi ò anima, e mi conturbi? spera in Dio; ch'egli sarà la tua saluezza.* Ne' pericoli; Luca, anzi lo stesso protomedico di Paradiso appreſtaua la medicina in quelle parole: *chi vuol'esser mio discepolo, fà di mestieri, che si scordi fino di se stesso, che pigli la sua croce, e poi mi siegna.* Nella perdita delle facoltà; Giobbe le distemperaua l'elettuario; *ignuda nacqui al Mondo, & ignuda farò ritorno alla mia madre antica.* Nelle infermità de' suoi cari; ricorreua per consulto à Matteo, che per parte di Giesù le faceua intendere; *che chi ama i figli, od i congiunti più del Creatore, non è degno della sua Grazia.* Essendo trattata da pazza, portauasi in Anticira per pigliare l' Elleboro dell'Apostolo; *noi siamo tutti pazzi per amor di Giesù, ma la pazzia nostra supera di gran lunga la sapienza humana.* Et in somma, faceua, che la Scrittura Sacra le seruisse di douiziosa droghiera, onde cauaua à tutti li suoi mali, opportuni, & efficaci rimedij. Ma che vi mando da Paola, se vicino, anzi presente hauete l'esempio di Chiara? Credetemi; che non è vero Christiano, chi con la scorta della Pazienza, non rintraccia ne trauagli le di lei orme.

Quare tristis es anima mea, & quare cõturbas me; Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi salutarem vultus mei, & Deus meus. Ps. 41.

Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucẽ suã, & sequatur me. c. 9.

Nudus exiui de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc. c. 9.

Qui amat filiũ aut filiam plusquã me, non est mẽ dignus. c. 10.

Nos stulti propter Christum: sed stultum Dei, sapientius est hominibus. 1. Cor. 4.

Eccola dunque, che tutta rassegnata in Dio, & vniforme agli alti suoi voleri, doppo hauer corso lo stadio di tante mondane miserie, s' auuicina alla meta, per riportarne generosa il premio. Tutto ciò, c'hà principio, hà fine; chi nasce, muore; e così ben'era di ragione, che anco questo Chiaro, si portasse finalmente à riposare nel seno dell'Occaso. Guerico da San Quintino, vdendo leggere la morte di quegli antichi Padri, che con la vita di tanti continuati secoli pareua, c'haueſſero patteggiato con l'eternitade il viuer loro, considerando, che finalmente erano morti, nè altro di essi, che la memoria d'essere stati rimaneua, riflettendo alla breuità, ed alla caducità della

nostra vita, abbandonando il mondo, si donò nella mia Religione, à Dio. Non serue vna vita lunga, che ad vna lunga fatica: che perciò Dio l'hà negli huomini abbreuiata, acciò che habbiano tanto meno à stentare. La vita nostra è simile à chi nauiga: che vegli, dorma, camini, ò sieda, sempre à lunghi passi s'incamin'al porto. Non è, che breue, tutto ciò, c'hà fine. Gran cosa! Che non si procuri, che di viuer assai, non già di viuer bene; e pure, il primo à pochi, anzi à niuno è dato; ma il secondo può adattarsi à tutti. La nostra illustre Eroina, non fece capitale d'vna vita lunga, ma d'vna vita buona; quindi non è marauiglia, se anco viue, e viuerà immortale ne' secoli tutti dell'eternità. Ella sapendo, che s'auuicinaua il tempo, che doueua restituire al Cielo, & alla Terra ciò, che del loro haueua, ben due anni prima, che ne fosse rogato lo stromento, lo riuelò ad alcune sue diuote figlie. Anzi, poco prima, che cadesse inferma, degnossi il Cielo con vna bellissima visione manifestare il suo felice transito. Perche, parue ad vna di esse, di vedere in tempo di notte entro vna picciola Chiesa molte Monache insieme radunate, per render le douute lodi al comun dator di tutti li beni. Stimò, che fossero del suo Ordine, bench'essendo coperte il volto d'vn nero, quantunque trasparente velo, non potesse così bene discernerle. Vsciuano dai volti loro raggi tali, che le haureste giudicate tanti animati Soli: se essendo assai differenti, mercè, che conforme la diuersità de' soggetti più, e meno lucidi, non hauessero fatto più tosto mostra di tante stelle, così nella grandezza, come ne' splendori, diuerse. Sedeua maestosa nel mezo di esse, qual Rosa fra la turba dei più minuti fiori, sopra vna seggia tutta tempestata di piropi, e di gemme, vna Dama di marauigliosa bellezza, che vincendo nella bianchezza

Predice la sua morte, la quale anco con vna bellissima visione viene dal Cielo manifestata.

la neue, ben daua à diuedere qual fosse il candore dei suoi innocenti costumi. Riscuoteua ella come sourana, gli ossequij di tutte l'altre, in modo tale però, che al graue, mescolando l'affabile, veniua à formar vn misto sì gentile, che la rendeua padrona non che degli ossequij loro, anco dei cuori. Vdì appresso vna voce, che intonò all'orecchio di tutte: *di che vi marauigliate. Perche tanto state sospese. Non conoscete dunque ancora quella, à cui riuerenti soggettaste i vostri voleri. Miratela bene, e pur troppo v'accorgerete, ch'ella è quella Chiara, ai cui luminosi chiarori dileguansi, come alla comparsa del Sole le stelle, i raggi tutti delle vostre virtù.* E ripigliando elleno; *che non poteuano imaginarsi, che tale ella fosse, già che Chiara era bruna d'aspetto, doue questa pareua c' hauesse della Luna posti à sacco gli argenti, e del latte ecclissati li vanti*: sparue la visione. Destossi nello stesso tempo la buona religiosa, & aprì subito non meno gli occhi del corpo, che quelli della mente; perche senza chiamare per interpreti ò Giuseppe, ò Daniele, che le spiegassero il sogno, ben s'auuide, che non presagiua, che la partenza di chi partendo, haurebbe portato seco la metà dell' anime loro. Riferito dunque alle altre il sogno, e diuolgatosi, che Chiara sarebbe fra poco tempo soruolata ad illustrar dei suoi chiarori il Cielo, non sà la mia penna ridire i sentimenti di quelle amorose figlie, che orfane di sì chiara luce, temeuano d'hauere à sepellire le loro pupille fra gli horrori d'vna perpetua notte. Giunto dunque il fine della Quadragesima, & auuicinandosi il tempo nel quale il suo Giesù per saluezza dell'anime nostre, sopra il letto della Croce infermossi, cadde anch'ella grauemente inferma, acciò che si potesse con verità ridire; che qual'amoroso Girasole, rintracciò sempre del suo Crocefisso Sole le pedate. Eccola per tanto, dirò più, che nel letto, nel

S'inferma.

nel campidoglio dei contenti: perche vicina à riceuere il premio delle sue virtuose fatiche. Giacque ella poco tempo inferma; mercè, che non s'inferma, che per esempio nostro, la virtù. Felice in vero, mentre non temeua di rimaner come le Vergini pazze, spegnendosi la sua lucerna, allo scuro, nella venuta dello sposo: già che Chiara. Ben due volte in cinque giorni riceuè dentro dell'anima sua, velato sotto delle specie sacramentali quel Dio, di cui staua sù le mosse per gire à contemplare eternamente, suelato il sembiante. L'vltima volta, che fù il giorno di Pasqua, lo volle per Viatico: resuscitando in questo modo con esso alla Grazia, per risorgere poi anco in breue seco insieme alla Gloria. Già era vicina agli vltimi palpitamenti di Morte; già abbandonato il corpo, & ottenebrate le luci, altro di chiaro in Chiara non rimaneua, che lo spirito, che sempre vnito al vero Sole, non temeua alcuna mortale ecclisse; quando vntasi con l'olio de'Christiani atleti, & accommodate le braccia in forma di Croce, mirando fissa nel Crocefisso suo bene, la beata cagione dei suoi tormenti, con voce debole, e tremante, perche d'amante, ripigliò più volte; *eccomi mio buon Giesù in Croce*. Non poteua morir, che crocefissa, chi sempre crocefissa visse. Chiara, voi rimanete più che sicura del Paradiso, mentre morite crocefissa con Christo. Languiuano insieme con essa, tutte le sue diuote figlie, che naufragando entro vn mare d'amarissimo pianto, circondando il letto, e pendendo da' moti del suo fuggitiuo spirito, hauerebbero più che volentieri anco con l'esborso delle proprie vite, riscattata dalle mani di quella barbara tiranna dei calamitosi mortali, quella vita, che sola più di mille altre valeua. Ma, troppo ella è inesorabile, e non riceue in pagamento quella moneta,

che stima sua ſ giammai chiamandosi à pieno sodisfatta, se à pieno di tutti, e di tutto egualmente. non trionfa. Veggendo dunque, che non poteuano incantare cō' voti colei, che più sorda d'vn' Aspido, non teme l'altrui magiche note; ò far perdere il filo à quella falce, che fatata, e nella fucina degli alti eterni fati, con tempera insuperabile affilata, tronca il filo d'ogni più pregiato stame, accorgendosi, che pur troppo s'auuicinaua il loro chiaro giorno all'occaso, per non rimanere affatto allo scuro, la pregarono; che prima del suo morire, volesſ'ella ricolmarle di quella benedizzione, che per esser figlia d'vn'anima celeste, non poteua, ch'apportarle celesti grazie. Rasserenata à così giuste richieste Chiara, stendendo quella mano, che giammai visse oziosa all'altrui bene, riempiendole non meno, che Giacobbe i figli, di mille celesti benedizzioni, lasciò finalmente di viuere alla Terra, per viuere eternamente al Cielo. Per dimostrare in fatti, quanto fosse di Giesù imitatrice, pellegrinò ella da questo all'altro Mondo in quel giorno stesso, nel quale per iscortare quei smarriti pellegrini nella perduta strada della vera credenza, vestì egli stesso forma di pellegrino, che fù il Lunedì di Pasqua, verso l'hora di Terza, adì 17. d'Aprile, l' anno della commune riparata salute 1420. in età di 57. anni. Morendo Chiara, direi, che seco insieme morisse la virtù; anzi quanto di Chiaro, con la Patria, haueua all'hora il mondo. Ben si può dire tenebroso quel giorno, mentre, che priuo d'vna sì Chiara luce. Lasciò ella nel morire, così buon'odore, che per vn mese continuo, la cella, i panni, i libri, e tutto ciò c'haueua tocco pareua imbalsamato al Cielo. Chi ben'odora mentre viue, non può anco morendo, render, che grato odore. Se prima era bruna, diuennero doppo morta così candide

Muore adì 17. d'Aprile, l'anno 1420. in età di 57. anni.

Siluano Razzi, Piò, & altri.

dide

dide le sue carni, che vincendo de' più bianchi auorij i fregi, & i pregi, ben daua à diuedere, ch'era del numero di quelli, che candidati delle tribulazioni, vide Giouanni, c'haueuano, con non ordinario prodigio, imbiancate nel sangue dell' Agnello le stole. Non è proprio dell'innocenza, che il candore. Mentre le Monache le celebrauano i funerali, occorse vna cosa in vero molto prodigiosa, e che basterebbe per autentica della sua santità. Perche salmeggiando elleno, giunte al fine del Salmo, mentre voleuano chiuderlo col Requiem, venendole miracolosamente mutata fra le fauci la lingua, non poteuano ripigliare, ch'il Gloria, e quantunque l'vna, all'altra auuertisse, che doueuasi finire col Requiem, e facessero ogni sforzo per proferirlo, giammai ad ogni modo puotero terminare, che col Gloria: non essendo veramente degna del nome, e dei suffragij comuni de' morti, chi era pur troppo al Cielo viua. Saputasi la sua morte, accorse tutto il Clero, e numeroso popolo à venerare quel sacro corpo, che quantunque morto, mostrauasi ad ogni modo più che mai viuo à beneficio altrui, già che degnoss' il Cielo, col suo mezo d'operare molti miracoli, che tutti per breuità tralascio. Fù à molti riuelata la gloria, che beata godeua in Paradiso; mentre ad vna diuota religiosa parue di vederla, veramente Chiara, perche più del Sole stesso luminosa, & vdì in appresso le voci di molti, che diceuano, ch'andauano à seruire, & à corteggiare la Sposa del sourano Imperatore de'Cieli, che nuouamente s'incaminaua à godere delle delizie del celeste talamo. Ad vn'altra pure, che viuendo, pregolla, che volesse risoluerle vn dubbio, apparendo doppo morta, e manifestandole la sua gloria disse: c'haueua nel veder'Iddio, conosciuta chiaramente la difficoltà richiesta, e così sciogliendo-

Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni. Apoc. 7

Varij prodigij succeduti nella sua morte.

Fà palese la sua gloria à molti.

gliela, sparue. Come ad vn'altra parimente apparue circondata da impareggiabili splendori, à cui degnossi anco di rispondere à molte dimande, che le fece. E finalmente, si rendè anco cospicua ad vn suo diuoto Capellano, mentre doppo il mattutino staua in orazione, apparendogli nel mezo di due Angeli, ricolma di celeste gloria, col capo cinto di ricchissimo diadema, e con vna Croce vermiglia, in vece di scettro, nelle mani: quasi volesse dare ad intendere, che senza essa non s'acquistano colasù nel Cielo, nè scettri, nè corone.

Fù sepolto humilmente il suo corpo, benche in luogo separato dagli altri. Degnandosi poi Iddio di fare col mezo di quelle sacre ceneri molti miracoli, si prese in capo à tredici anni risoluzione di trasportarle in posto più honoreuole. Così, apertosi lo scrigno, che chiudeua vn sì prezioso tesoro, trouàrono i panni laceri, e consumati, ma l'ossa intere, e specialmente, gran cosa! la lingua incorrotta: mercê, non hà dubbio, che non hauendo mentre fù viua saputo sciogliersi, che à prò dell'anime, à difesa della verità, per abbassamento del vizio, e per essere panegirici di lodi al sourano Nume, era rimasta imbalsamata all'immortalità. Nell'aprire il sepolcro hauereste detto, che si fosse disserrata vna drogheria de' più pregiati aromati, sì soaue fù l'odore, ch' vscì da quel corpo, c'hebbe per anima informante la santità. Lauarono quell'ossa venerabili, non perche hauessero bisogno d'esser mondate, mentre pur troppo monde; ma ben sì per mondare altrui: perche aspersa con quell'acqua vna Monaca lebbrosa, non hebbe bisogno, come Naaman, per risanare di lauarsi ben sette volte nel Giordano, ma dileguandosi in vn momento la lebbra, rimase affatto libera d' ogni male. Ma quello, che maggiormente accresce la marauiglia,

4. Reg. c. 5.

glia, e grandemente esalta la bontà del sourano Facitore nei suoi serui è; che anco al giorno d' hoggi, posta alcuna di quelle preziose reliquie nell'acqua, e data à bere agl'infermi, attrahe virtù tale, che meglio dell'acque tanto celebrato d'Abano, ò di Baia, risana, da qualunque infermità. Furono poi riposte quelle sacre ceneri entro vna cassa di cipresso, perche chi era stata vna manna di celeste dolcezza, & vna viua legge di religiosa osseruanza, non meritaua, che vn'Arca, fabbricata dei più pregiati legni di Setim. Exod.25. Truouansi hora collocate sopra l'Altar maggiore, à piedi d'vn'imagine del suo, e mio Patriarca Domenico; non douendosi ad vna figlia sì riuerente, luogo più à proposito di quello dei piedi del padre. La lingua, che fù il pennello della Carità, e la spada della Verità, conseruasi ancora entro vn vaso di christallo giustamente douuto al di lei candore, & innocenza, già che si come quegli è trasparente, così questa fece sempre risplender nei suoi detti il vero. Gran cosa, che quella, che fù mentre visse vna salda rupe di Fermezza, e di Costanza, non habbia doppo morte eletto per sua stanza, che vn fragil vetro! Ciò però, che suggella, e dà il compimento à tutti gli altri prodigij di questa generosa Eroina è il miracolo, che anco a'tempi nostri osseruasi dell'ossa sue venerabili. Queste, prima, c'habbia à morire qualche Monaca, talmente si scuotono, e dentro della cassa doue giacciono, rumoreggiano fra loro, che diuenute messaggiere fedeli di morte, danno campo à quelle fortunate religiose di poter preparare le lucerne, per la venuta del celeste sposo. Ella mentre visse, impetrò grazia dal suo amoroso Giesù, che nessuna di esse si sarebbe dannata; onde non è da marauigliarsi, se benche morta, vegli sollecita in quell'ossa sacrosante alla di loro saluezza. Potè Ezechiele con

Offa arida audite verbū Dei, c. 37.

Parate viam Domini, rectas facite semitas eius. Mat. 3. Mar. 1.

la sua sonora voce animare vn campo d'ossa spolpate, perche ascoltassero le di lui parole: ma Chiara, le somministra anco vna muta fauella, più eloquente però di qualunque faconda lingua, acciò che al pari del Precursore, inuitino l'anime à preparare la strada al lor Signore. Direi, che veggendo ella arricchirsi, con la morte delle sue diuote figlie, di nuoui habitatori la celeste patria, & accrescere insieme nella gloria loro della madre il pregio, suonasse con l'ossa sue per l'allegrezza à festa: ò, che non potendo più parlare, perch'estinta, e priua di lingua, supplissero oratrici faconde quell'ossa innocenti, acciòche s'auuerasse in lei ciò, ch' in se stesso desideraua Girolamo per celebrare degnamente di Paola gli encomij: che furono & in vita, & in morte le sue membra tante lingue eloquenti à prò, & à beneficio dell'anime. Fortunate figlie, che con la scorta di si degna madre anco fra tante Sirti, quasi che col chiaro di luminosa stella polare, non ponno sicure, che approdare al porto. Ma più fortunata madre, che potè di tante figlie assicurare la saluezza. Chiara, io non merito di vostro figlio il nome. Qual Prodigo pentito, molto mi stimerei, se mi fosse conceduto di mercenario, & infimo vostro seruo il pregio: tutta volta, già che fino nell'ossa, e nelle midolla fate pompa della vostra impareggiabil Carità, humile, e riuerente vi supplico, à non iscordarui di chi vanta con voi, ancorche indegnamente, d'vno stesso padre l'origine, benche molto s'allunghi dall'istituto. Spiccherà non hà dubbio tanto maggiormente la vostra misericordia, quanto più riguardeuole in me campeggia la miseria; & all'hor'al pari del Sole farà pompa di se stesso il vostro chiaro, quando dileguerà co' suoi chiarori lo scuro delle mie imperfezzioni, pur troppo graui. Scusatemi, se di voi benche rozzamente, impresi à dire: perche la mia diuozione al vostro merito,

Si cuncta corporis mei mēbra verterentur in linguas, & omnes artus humana voce resonarent, nihil dignū Sanctæ, ac venerabilis Paulæ virtutibus dicerem. In Epist. Paulæ.

rito, con l'ardire, animò la fauella alle vostre, lodi. Quanto più eccede ogni humano intendimento, l'altezza della vostra Virtù, tanto maggiormente sommistra motiuo di non tacere. Giammai manca la materia di lodare, doue sempre manca il paragone delle lodi. Pur troppo conosco, che a chi nauiga il mare immenso della vostra santità, continui soprabbondano i flutti. Io però non mi smarrisco, anzi nelle stesse perdite mi consolo, ascriuendo a non poca mia gloria l'esser vinto da chi più, che si dice, meno si dice: & acciecato da vn Sole, a'cui luminosi chiarori, sono non che le mie, insufficienti anco le pupille dell'Aquile generose.

Nunquam materia deficit laudis, quia nunquã sufficit copia laudatoris. Leo ser. 9. de Nat.

Io non voglio però chiamare ancora a raccolta le mie pupille, se prima non cauo da sì bel Chiaro nuoui lumi al mio rozzo discorso. Sfugge il chiaro solo chi opera male: io, che quì non hò per iscopo, ch'il bene, non posso non amarlo. Due cose fra l'altre, nel vagheggiare i chiarori di questa gran lumiera di santità, richiamano la mia mente a'douuti riflessi. La prima è: le strauaganze della diuina Grazia, nel chiamarla a se. Io la veggo a prima fronte arrolata alla milizia di Francesco, poi di Domenico. E perche questo? Dunque non era basteuole Francesco per iscortarla all'acquisto della beata patria? Chi ne dubita? Perche dunque il Cielo vuole, che si rimetta in vn'altra compagnia, e militi sotto lo stendardo di Domenico? Vi sono più strade, e più porte, che guidano, & introducono i Viatori nella celeste Gierusalemme. Giouanni osseruò, che dodici n'haueua. Non tutti sono destinati ad entrare per la stessa, ma conforme la diuersità delle vocazioni, chi per vna, e chi per vn'altra. La vocazione di Chiara non era, ch'ella fosse Francescana, ma Domenicana: & eccola sotto lo stendardo di Domenico, che doppo hauer trascorsi li

Qui malè agit, odit lucem. Io. 3.

Habet murũ magnum, & altum habentẽ portas duodecim, Apoc. 21.

gradi tutti del merito, nella Chiesa militante, vedes' introdotta à godere il douuto guiderdone, nel campidoglio della Chiesa trionfante. Si poteua ella dire vera figlia di Domenico, perch'anch'esso di Canonico Regolare, professò poi, e fondò l'istituto della mia Religione. Anco quel gran mostro di Santità, che vien perciò detto antonomasticamente il Santo; di Canonico pur Regolare, vestì di Francesco l'habito. Cassiano, assegna tre sorti di vocazione: d'Iddio; de gli huomini; e della necessità. La prima è, quando Dio ò per se stesso, ò col mezzo degli araldi della diuina Grazia, ci chiama a se: come fece d'Abramo, di Matteo, di Pietro, d'Andrea, di Paolo, d'Antonio, di Maddalena, e di mille altri. La seconda; quando col mezzo de'buoni, conuerte i peccatori. Così que'due cortigiani di Teodosio, & Agostino leggendo la vita d'Antonio il Grande; Ignazio quelle de'Santi, risolsero di mutar vita: e Domenico, e Tomaso confessarono d'hauer fatto molto acquisto nella virtù, con la lezzione assidua delle collazioni de'Padri. La terza; quando ridotti gli huomini all'estremo de'mali, veggendo, che dal Mondo non hanno, che miserie, abbandonandolo ricorrono per solleuo a Dio. E questa è la strada battuta de'peccatori, de'quali diceua il saggio Rè, e Profeta: *Signore, quando voi teneui nelle mani li fulmini per incenerirli, all'hora humilmente faceuano ricorso alla vostra pietà, tornauano senza dimora a voi, e ricordandosi di vostra diuina Maestà vi confessauano, & acclamauano per loro Dio, Signore, e Redentore.* Et altroue: *vi chiamarono in aiuto nelle angustie, e voi benigno gli liberaste dalle loro necessità.* In questo modo Paolo, il primo habitator degli antri, fuggendo entro vna grotta la persecuzion di Decio, innamoratosi nella solitudine, fù da Dio destinato capo degli Anacoreti. Arsenio pure, temendo l'ira d'Arcadio, incontrò

Cum occideret eos quærebant eũ, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum, & recordati sunt, quia Deus adiutor eorũ est, & Deus excelsus Redẽptor eorum est. Ps. 77.
Clamauerunt ad Dominũ, cum tribularentur, & de necessitatibus eorum liberauit eos, Ps. 10.

trò la pietà del Cielo: e Paolo detto il semplice, trouando nell'infedeltà della moglie delusa la sua bontà, abbandonandola, tutto si consacrò al Cielo, sicuro, che non sarebbe da quello ingannato. Chiara, fù non hà dubbio nel primo modo chiamata da Dio alla mia Religione. Ma, benche siano le due prime sorti di vocazione assai migliori della terra, non resta però, ch'Iddio, che sà anco dal male, trarne il bene, e dal niente produrre il tutto, non sappia anco dalla necessità parimente far germogliare, come da feconda radice, la virtù.

La seconda è: per qual cagione permettesse l'alta diuina Prouidenza con l' eccidio di Pietro, l'esterminio di tutto il suo illustre retaggio? Il figlio saggio, è gloria del padre: chi più di Chiara saggia? Et ad ogni modo, gran secreto del Cielo! non potè ella preseruare il padre, dalle insidie, e dalle rouine, nelle quali miseramente precipitò! Fù pur tradito; e fauorisce i Cielo i tradimenti? Era pur'egli di riguardeuoli doti arricchito; di non ordinaria pietà dotato, come lo dichiara oltre molt'altre opere pie il Monastero edificato alla figlia; singolar ammiratore del merito della mia Serafica Caterina, come lo manifestano le lettere da essa scrittegli; e tuttauolta, tant'opere buone, vna figlia santa, l'orazioni di due Serafini in carne humana, non hebbero forza di liberarlo dà pericoli! Serua d' esempio a noi, di star sempre preparati alle sourane disposizioni del Cielo: perche ò buoni, ò cattiui, che siamo; ò assistiti dalle orazioni de'serui d'Iddio, ò nò; giammai potiamo sapere qual'habbia ad essere il nostro fine. Christo, fu la stessa bontà: e ad ogni modo eccolo tradito infamemente da vn suo amato discepolo, al quale haueua conferito infiniti beneficij. Non impedì, come hauerebbe potuto il Cielo vn sì iniquo tradimento: e si mara-

Gloria patris est filius sapiens.

marauiglieremo poi, che lasciasse correre quello del genitor di Chiara? De'Prencipi, deuons'inchinar i comandi, non isquittiniar le cagioni: quanto maggiormente d'Iddio. Fà di mestieri con Saulo, lasciarsi come ciechi guidar da lui. A'raggi sì impenetrabili, e molto meglio esser Talpa, che Aquila, e saggiamente rintanarsi co'Serpenti nella Terra del nostro basso intendimento, che impennare d'Icaro le ali, per osseruar da vicino ciò, che non potiamo capire. Tuttauolta, se dagli effetti è lecito tal'hora argomentare le cause, e de'peccati venire in cognizione de'gastighi: io temo, che le violenze vsate da Pietro alla figlia, per ritrarla dal seruigio dell' Altissimo, habbiano in buona parte giustamente prouocato il suo sdegno, e postogli nelle mani li fulmini. Deuesi lasciare a Cesare ciò, ch'è di Cesare, & à Dio ciò, ch'è d'Iddio. Queste prepotenze in pregiudicio della Religione, sono la rouina del Christianesimo. Non mi marauiglio degli esterminij di tanti Grandi, e di tante nobilissime famiglie: perche fino sopra gli Altari portano la violenza loro, e temerariamente contendendo con Dio, pretendono di porlo sotto i piedi, e renderselo soggetto, mentre ardiscono ò di torgli ciò, ch'e suo; ò di dargli quello, che non gli viene. Non hà più la Religione Christiana le persecuzioni de'Neroni, de'Decij, e de'Diocleziani: ma non mancano però altre sorti di persecuzioni, peggiori forse di quelle, perche più occulte, e quindi meno reparabili; non regnando contro a'serui d'Iddio, che la violenza, ritrahendosi comunemente anco a viua forza dal seruigio di sua diuina Maestà quelli, che bramano di seruirlo; opponendosi a'Superiori, che pieni d'vn santo zelo tentano di riparare le rouine della prostrata osseruanza; difendendo negl'irreligiosi sudditti la scandalosa, e contumace inobedienza, & obligando poi

Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo, Luc. 20.

sotto

sono varie speciose, ma tutte tiranniche, & abbomineuoli forme, infiniti altri: come se fossero schiaui, a chiudersi anco contro al proprio genio, ne'chiostri. Quindi ne nasce l'esterminio della Religione, mentre si tolgono quelli, che son per lei, e se le danno con perniciosa permuta gli altri, che non sanno, nè si permette, che siano a proposito: & Iddio ingiustamente prouocato, giustamente poi gli castiga, e rende la pariglia, rouinando le case loro, già che anch'essi empiamente tentano di rouinare la casa sua. Il sacrificio deu'esser volontario, dice Dauidde; la Religione non è vna Galera, che s'habbia a riempire di sforzati; nè i Christiani, & i Religiosi particolarmente, sono figli d'Agar, ch'era serua, ma di Sara libera, e padrona. Si lasciano viuere gli Ebrei, li Turchi, gl'Infedeli a lor modo, e conforme a'loro riti: e ciò non sarà permesso a'Christiani, & a'Religiosi? Giordano, quel gran seruo d'Iddio, e vero figlio, e successore del mio Padre, e Patriarca Domenico, haueua nella Germania con le sue inferuorate persuasioni, che tanti ritrassero dal mal operare, e consacrarono al Cielo, indotto vn figlio d'vn Grande a vestir l'habito della mia Religione. Lo seppe il Padre, e tutto sdegnato, e minaccioso spedì alcuni, accioche lo richiedessero al Beato, e quando negassegli di concederglielo, anco a viua forza lo riconducessero a' paterni tetti. Haueua poco prima questo Signore col mezzo della violenza, e della prepotenza, tolto alla madre di Giordano vna Giumenta. Giunti dunque, che furono i ministri di esso auanti il Beato, richiesero per parte sua minacciosi il figlio. Giordano, che non haueua orecchie per vdir minaccie, nè cuore per temere altri che Dio, come quegli, ch'oltre alla santità, & al sapere, era dotato anco d'vna eccellente, pronta, & arguta facondia, rispose: *con*

Voluntario sacrificado tibi. Ps. 53.

Arguta risposta del B. Giordano.

vn

Lege Germana cum Germano egi, quæ matri factam iniuriam, à filio vindicari impunè permittit. Tu matris meæ Bouem scelerata manu abegisti: ego pio plagio. Vitulũ tuum abduxi. Tu Bouem tibi habeto; Vitulum Christus retinebit. Leãder, & Theat. Vitæ Hum.

Surd. 6. Jan.

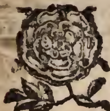
Lib. 1. de Virgin.

vn Tedesco, io hò trattato alla Tedesca. Le leggi della Germania vogliono: che possa il figlio senza incorrere lo sdegno della Giustizia, vendicare l'ingiurie fatte alla madre. Il vostro Signore, con empia mano, hà rubato vna Giumenta alla mia Genitrice: & io altresì con pio furto, gl'hò tolto vn Vitello. Tenga egli per se la Giumenta, ch'il mio Vitello voglia, ò non voglia, non sarà d'altri, che di Christo. Raimondo Pegnaforte, vno de' più chiari lumi della mia Religione, vestì l'habito Domenicano mosso da grauissimi scrupoli, perche haueua dissuaso ad vn giouane l'ingresso in essa: non sapendo come risarcire il danno datole, che col donarle se stesso, se tolto le haueua quello. Ed il grand'Arciuescouo di Milano, che portò nel nome l'Ambrosia, racconta d'vna Vergine nobilissima, che volendo consacrarsi a Dio, le venne ciò vietato da alcuni suoi più stretti congiunti. Vi fù vno di questi più degli altri temerario, che con risentite parole sgridandola le rimprouerò: che s'il padre fosse viuo non le hauerebbe giammai permessa sì perniciosa risoluzione, ne ella hauerebbe ardito d'imprenderla. Rispose generosamente la costante Vergine: *e forse chi sà? per questo appunto l'hà fatto Iddio morire, acciòche non s'opponesse alle mie giuste brame.* Fra pochi giorni poi rimase anco questi, che tanto più degli altri l'haueua trauagliata, bersaglio miserabile della cruda falce della Morte, non essendo veramente degno di vita, chi rubando l'anime al diuino culto, tenta empiamente di priuarle della vera vita. Quella libertà, ch'è tanto cara a tutti, e che ci hà donato Iddio, non deue esserci contesa dagli huomini, all'hora maggiormente, che d'Iddio si tratta. Chi sà, che se Pietro libera hauesse lasciata la figlia, libere anco non gli hauesse il Cielo lasciate le redini dell'Imperio di Pisa? Volle egli priuare altrui di libertà, con pregiudicio d'Iddio: & egli

pri-

priuò lui e di libertà, e di vita. Voglia ſua diuina Maeſtà, che dietro la ſcorta di queſto gran Chiaro di virtù, e di ſantità, imparino gl' infelici Mondani à sfuggire le tenebre di sì graui errori: accioche miſeramente non ſi fabbrichino anch' eſſi sù le rouine di Pietro, i precipizij.

(.·.)




CLARA ET IN TENEBRIS.



COLETA

Boiletta, Francescana.



Abbiamo dall' horto amenissimo di Francesco colta poco fà vna Rosa, che nel colore, nell'odore, e nella bellezza, dirò, che porta sopra tutte le Rose il vanto. Hora ò mio Lettore, v'inuito a contemplare vn Giglio, che vince nel candore la neue, e nella fragranza supera di gran lunga de'balsami Sabei li tanto celebrati pregi. La Francia madre feconda de'Gigli, gli apprestò la culla: e questo solo basti per celebrare degnamente i di lui gloriosi encómij. Fù però vn Giglio tanto più bello, quanto che come quello de'sacri Cantici, fra le spine: perché circondato tutto da'rigori di Francesco. Nè gli mancò il modo di far pompa de'suoi fregi, mercè che piantato sopra d'vn colle, che benche Colletto si chiami, ad ogni modo innalzando più che l'Olimpo il capo al Cielo, punto non inuidia le di lui glorie. Non fioriscono, che sopra le sommità de'più eccelsi monti li fiori di Francesco. Me ne fanno ben degna testimonianza, Assisi, e l'Aluernia, e con ragione: perche sdegnando le valli d'vn'ordinaria virtù, solo spirano, & aspirano all'altezze d'vn solleuato merito. Sicut lilium inter spinas Cant. 2.

Nacque il nostro Giglio in Corbeia piazza della Picardia, soggetta alla Real Corona di Francia. Il suo natale fù però molto da quello de' Gigli diffe- Patria, e genitori di Coleta

rente: perche doue trahono eglino da vna fetida herba l'origine, questi non riconobbe, che genitori di tutta stima, e bontà. Chiamoss'il padre Roberto, e la madre Margherita di nome, e di virtù. O guardate, se poteua hauere origine di maggior pregio, mentre per fino le Margherite le apprestarono i natali? Ma, che dissi le Margherite? Il Cielo: perche fù concepita in tempo, c'hauendo la madre scorsi gli anni atti alla generazione, stimauasi incapace di nuoua prole; forse accioche comprendesse ogn'vno, ch'era ella parto più tosto di Grazia, che di Natura. Quando vuole l'autor di natura arricchire il Mondo di qualche parto prodigioso, aspetta bene spesso di darlo alla luce in tempo, che non vi sia più tempo: tutto ciò per appunto vediamo praticato nella Serenissima Imperatrice de gli Angeli, & in quello che fù senza eccezzione fra'Santi il maggiore, perche così canonizato dalla bocca del Saluatore. Potrete dunque ò mio Lettore, da questo buon principio argomentare il rimanente. Fù chiamata la fanciulla Coleta, presaghi forse, che doueua ella essere vn colle solleuato di virtù ma molto picciolo per l'humiltà, col mezzo del quale, doueuano tanti portarsi al monte altissimo della perfezzione. Sono i colli, come che più dominati dal Sole, & irrigati dalle rugiade del Cielo, delle valli assai più fertili. Non si potrebbe ridire perciò, quanto questo bellissimo Giglio, appena piantato sopra di sì vago colle, facesse maestosa pompa de'suoi sublimi vanti: mercè che tutto esposto a'raggi del diuino Sole, circondato da vn'aria purgatissima, e dalle continue rugiade della celeste Grazia irrigato. Non haueua ancora quattro anni, che fuor del comune vso della natura, cominciò ad ergere verso le celesti sfere il solleuato capo, col mezzo d'vna non ordinaria cognizion d'Iddio, e dispregio delle vanità mondane. Quindi ne nasceua, che quanto si mostraua in quella tenera

età innamorata di quello, tanto sfuggiua con queste ogni fanciullesca leggierezza, hauendosi scielto nella paterna casa vn luogo da tutti remoto, oue continuamente lontana da gli altri soggiornando, tanto meglio si tratteneua con Dio, quanto ch'essendo sola, non haueua, chi da esso la ritrahesse. E se tal'hora portauansi delle fanciulle sue pari ad essa per distrarla dalla solitudine, ella ò sotto il letto, ò altrone nascondeuasi, fin tanto, che fossero partite; sdegnando anco da quel punto di lasciare per le Creature, il Creatore. Fù ella picciola di corpo, quantunque molto grande di virtù, di bellissimo ad ogni modo al maggior segno, e grazioso aspetto, e basta il dire, che fosse vn Giglio di colle: tanto però gelosa del suo candore, che non lo volle giammai fidare ne anco ad vna semplice occhiata de gli huomini, temendo, che come Basilischi hauendo le pupille velenose potessero macchiarlo col solo sguardo; onde gli sfuggiua a tutto suo potere, e se tal'hora s'abbatteua iu qualcheduno, tiraua subito per cuoprirlo, le cortine d'vn modesto rossore sù'l volto. Veggendosi dunque arricchita di quel vano fiore di bellezza, che tanto apprezza il Mondo, sapendo quanto sia nemica alla venustà dell'anima, pregò il Cielo, che glie la togliesse, e ne fù esaudita in parte: mancandole sù le guancie vna certa porpora, ch'a' Gigli delle sue bianchissime carni accoppiando anco le Rose, la rendeuano più d'vna Venere fiorita, e bella. Così tolte le Rose, rimasero soli in quel volto di Paradiso i Gigli, che la faceuano apparire ad ogni modo sì gentile, e sì graziosa, che tutti bramauano vederla, & vdirla: stimando, che l'esterno candore fosse pur troppo euidente caparra di quello, che nell'interno chiudeua. Ma ella facendone poca stima, solo attendeua a coltiuare con tutto lo spirito, le bellezze dell'anima: degna veramente di vantare de'colli il nome, che non da altro, che da vna esquisita coltura trahe l'origine. Era

Sua bellezza, e rare qualità.

Collis à colendo.

non hà dubbio ornata di tutte quelle doti, che ponno rendere vn'anima più riguardeuole: e se il Giglio tiene sette foglie, ben si poteua dire, ch'anco lei andasse vestita delle virtù Teologali, e delle Cardinali; anzi che fosse vn'animato reliquiario de'sette doni dello Spirito Santo. Ne le mancauano i granelli d'oro della Carità, che tenendo il centro del cuore, la dimostrauano vera innamorata d'Iddio. Ad altro non badaua, che ad esequire i diuini voleri, & ad eccitare il suo prossimo col mezzo del buon'esempio, alla pietà. Onde a questo effetto, non meno del Giglio si vedeua tutta armata di lunghissime haste, non già per ferire alcuno, ma ben sì per mortificare se stessa. Dite, che fosse vn Giglio di quelli piantati a canto dell'acque; perche sempre vedeuas'immersa, e sommersa nel proprio pianto. Pochissimo, e di niuna esquisitezza era il suo cibo; prendeua dalle dure, & ignude assi ad in prestito le piume, per riposarui; vna sola coperta la riparaua in tutti gli tempi dall'inclemenza delle stagioni, non hauendo bisogno di coprirsi la virtù; teneua legato il senso con nodose funi, cingendosi con esse strettamente i fianchi, accioche non la portasse a'precipizij: viueua in somma quanto con gli altri dolce, affabile, e gentile, tanto contro a se stessa aspra, rigida, e seuera.

Quasi lilia, quæ sunt in transitu aquæ. Eccl. 50.

Pietà de' genitori di Coleta.

Ammirauano il padre, e la madre nella figlia vna tanta bontà, nè faceua di mestieri, che l'esortassero al bene operare, mentre ne veniuano da essa continuament'eccitati. Non è però da marauigliarsi, che dall'innesto di queste due gentilissime piante nascesse vn fiore sì gentile: perch'essendo anch'elleno di non ordinaria bontà, non poteuano, che produrre vn parto a quella corrispondente. Riluceuano alcune fra l'altre, rarissime qualità nel padre, che lo rendeuano, & agli huomini, & à Dio sommamente riguardeuole. Egli sempre s'adoperaua in seminare quella pace, che tolta da'petti de'mortali, porta seco la rouina dell'

ani-

ãnime. Doue s'accorgeua, c'haueſſe il Demonio gettato il pomo della diſcordia, ò ſparſa la zizania, poſta ogni altra coſa in diſparte, v'accorreua per iſradicarla, e piantarui l'vnione. Verſo de'poueri, e di quelle donne, che doppo hauere ſeruito al Mondo, pentite de loro falli, ſi donauano a Dio, delle quali molte col ſuo eſempio, e ſaggie ammonizioni n'haueua conuertite la figlia, era la Carità ſteſſa: eſſendoſi per fino ſpropriato d'vna delle proprie caſe, per deputarla al ricouero di eſſe. La madre parimente, con la frequenza de'Santiſſimi Sacramenti, con la purità, e con l'innocenza de'coſtumi, con i continui eſercizij di pietà, e di diuozione, ſembraua vn terſiſſimo Chriſtallo, entro di cui ſpecchiandoſi li Cittadini, non imparauano, che a regolar ſe ſteſſi. Sotto la diſciplina dunque di sì ſaggi maeſtri, non mancaua modo a Coleta, d'apprendere le più ſode maſſime del ben viuere. Inuidiaua il Demonio vn tanto bene, onde iſtigò alcuni ad auuiſare il padre: che non era bene, ch'vna figlia sì bella, e picciola frequentaſſe sì liberamente le Chieſe, e tutta ſi daſſe a quegli eſercizij, che pareuano all'età ſua, anco immaturi. Se ne ris'egli, nè altro riſpoſe, ſe non: che ben ſapeua, che la figlia non hauerebbe giammai degenerato dalla ſua condizione, con operare coſe meno, che lodeuoli, & honeſte. Riſeppe ciò Coleta, onde dolendoſi col Cielo, che per la picciolezza della ſua ſtatura, & età, foſſe data tanta moleſtia al padre, meritò di eſſere eſaudita, diuenendo in vn momento più grande di quello, ch'era: chiudendo in queſta guiſa la bocca a que'maligni, ch'in vece di riguardare la grandezza dell'animo, non hanno occhi, che per miſurare, e cenſurare quella del corpo. Aggiungaſi a queſto; che creſcendo anco nell'età, e ſempre più nell'integrità de' coſtumi, non volendo ſepellire nella terra, que'talenti, che le haueua con sì larga mano donato il Cielo, ri-

ſolſe di traſſicarli: ond' era diuenuta la ſua caſa vna ſcuola di ſantità, portandoſi a lei molte fanciulle, e donne di lodata vita, per apprendere il modo di aſſicurare la propria, e l'altrui ſaluezza, riducẽdo in queſto modo molte a diſprezzare il Mondo, & ad incaminarſi alla religione; altre a dar bando a'vizij; & ad abbracciare le virtù. Fino che Dio la chiamò à ſtato di vita più ſolleuato, ſi diede per humiltà a ſeruire ad alcune religioſe: ma deſtinata ad illuſtrare co'ſuoi chiarori la religione di Franceſco, così dal Cielo iſpirata, veſtì il terz'habito di quell'Ordine, e deſideroſa anco da'primi anni di viuere ritirata, ſi racchiuſe entro vn picciolo romitaggio, vicino ad vna Chieſa, accioche poteſſe vdire le Meſſe, e riceuere i Santiſſimi Sacramenti, doue dimorò lo ſpazio di quatro anni ſegueuti.

Si chiude entro vn picciolo romitaggio.

Ecco dunque il noſtro Giglio di colle, diuenuto Giglio di ben ſerrato Giardino, alla cui cuſtodia, nõ meno, ch'a quello dell'Eſperidi, vegliaua ſollecito il Drago del diuino amore. Direi, che quì racchiuſa, riaſſumeſſe nuoue forze per debellar l'Inferno, tanto s'inoltrò col bene operare, al Cielo. Portaua in pungentiſſimo cilicio, che con le ſue punture le ſeruiua di ſprone per affrettare i paſſi all'acquiſto della perfezzione. Cingeuaſi con tre catene di ferro, forſe per incatenare in ſe ſteſſa nel medeſimo tempo, il Mondo, il Demonio, e la Carne. Non dormiua, che ſopra la nuda terra: e pure nouello Anteo ſempre ne ſorgeua piu gagliardo, e nerboruto il ſuo ſpirito. Sotto il capo teneua per guanciale vn duro legno: accioche giammai le cadeſſe dalla memoria, c'haueua da vn legno riceuuta la vita. Che marauiglia, ſe incatenato in queſta guiſa il ſuo corpo, vbbidiua a'cenni, agl'impulſi dell'anima? L'intelletto, lo teneua ſtrettamente legato col mezzo d'vna eſata, e perfetta cognizion d'Iddio; la memoria giammai lo laſciaua dipartire da ſe, col reppreſẽtargli

Sua vita mẽtre ritirata.

le

le grazie, & i fauori innumerabili, che riceueua ogni momento dalla mano benigniſſima del ſuo Facitore; è la volontà conducendolo in trionfo, auuinto al carro del ſanto amore, lo dichiaraua ſuo prigioniero, e ſchiauo. Soggiogato in queſto modo il corpo, tanto più libero trionfaua lo ſpirito, che portandoſi con le continue ſcorrerie delle ſue diuote orazioni, meditazioni, & eſercizij ſpirituali fino alle porte dell'Empireo, tentaua pure d'impoſſeſſarſi di quella piazza, ch'è la chiaue, e l'aſilo d'ogni più vero contento. Mentre vn giorno rapita in eſtaſi, pareua, che machinaſſe di tentarne la sopreſa, le riuſcì fallace il diſegno: mercè che fù incontrata da vna horribile viſione, che la neceſſitò più che di paſſo à battere la ritirata. Le furono moſtrate in iſpirito le bruttezze di tutti li peccati degli huomini, & i gaſtighi atroci, che loro erano perciò preparati dal Cielo. Non morì a così formidabile aſpetto, perche a più alte impreſe la riſerbaua il ſuo Giesù: ma fù però tale, e tanto lo ſpauento, che le inuaſe il cuore, temendo di precipitare in quelle acerbe pene, che ritornata in ſe ſteſſa, ſi attaccò con le mani sì tenacemente ad vn ferro, che chiudeua la ſua picciola feneſtrella, che malageuolmente doppo lungo ſpazio, ne potè eſſere ſpiccata, e per più d'otto giorni le pareua ſempre di rouinare in quegli abiſſi di tormenti: anzi le rimaſe talmente impreſſa nella mente così horribile viſione, che giammai fino all'vltimo punto di ſua vita, la ſcancellò dalla memoria. Non mi marauiglio, che alla ſola viſta della bruttezza del peccato, tanto si atterriſſe Coleta, ſe fù ella quaſi baſteuole ad atterrare vn Dio. Egli, cola nell'horto, contemplando de' peccati noſtri li ſpauenteuoli ſembianti, per gli quali s'incaminaua alla morte, talmente ſi riempì di triſtezza, e di terrore, ch'agonizante fuggì per lo ſpauento fino il ſangue dalle ſue vene: e ſarebbe ſtato quello, l'vltimo periodo di ſua vita, ſe l'Eterno padre

Le fù moſtrata la bruttezza del peccato., e lo ſpauēto, che perciò ne preſe.

Cœpit pauere, & tedere. Mar. 14.

Factus in agonia prolixius orabat. Et factꝰ e.t ſudor eius ſicut guttæ ſanguinis decurrentis in terram. Luc, 22.

nō l'haueſſe deſtinato a morire ſopra d'vn'infame patibolo. Quindi ne nacque, che prouaua vn'Inferno di pene l'anima ſua, per l'offeſe fatte a Dio, e ſentiuaſi ſtruggere di deſiderio della conuerſione de' peccatori, per gli quali porgeua giorno, e notte, affetuoſe, e diuote ſuppliche all' Altiſſimo. Ne rimaſero in tutto defraudate le ſue ardenti brame: perche vide vn'altra volta mentre oraua, Franceſco, di cui profeſſaua riuerente l'iſtituto, ch'alla preſenza di Maria, e di tutta la celeſte corte, la preſentò al Saluatore, pregandolo, che non iſdegnaſſe di donargliela per riparatrice del ſuo Ordine, accioche poteſſ' ella, che tanto anhelaua alla ſaluezza dell' anime ridurre in queſto modo al di lui ouile le ſmarrite pecorelle de' peccatori. Gradì Gieſù la ſupplica, e ſottoſcriſſe il memoriale: ond'eccola deſtinata qual nuouo Atlante, a ſoſtenere il Cielo luminoſo della Franceſcana Religione, più ricco di Eroi, che non è il firmamento di ſtelle. Reſtò ſommamente per vna parte conſolata Coleta d' intendere, che col ſuo mezzo doueuano molti fare acquiſto del Cielo: ma dall'altro canto reputandoſi indegna, & inſufficiente ad vn tanto miniſtero, oppoſe qual'altro Geremia la ſua ignoranza, e debolezza, aggiungendo il voto fatto, di non mai più vſcire dalla ſua gradita ſolitudine. Coleta, non contradite a' voleri del Cielo, perche à lui dà l'animo per fino dalle più aride ſelci trarre i fonti, & improntare nelle maſſe di fango i ſuggelli del ſuo diuin ſembiante. Non vi mancaranno, come ad Eſaia i Serafini, che conuertendo in fiammeggianti piropi gli acceſi carboni, vi toccarono con eſſi la lingua, accioche gemmata n'eſca la fauella. Voi ſiete figlia d'vn Serafino, e tanto baſti. Quel fuoco, c'hauete nel cuore, sfauillerà nell'opere, per illuſtrare le menti, & incenerire ogni più agghiacciato petto. Non vi sbigottite, che sà ben' egli con vna ſol verga, domare gli orgogli de'Faraoni: con vn picciolo ſaſſo inco-

Viene ſcielta dal glorioſo Patriarca Frā ceſco per riformatrice del ſuo Ordine.

incenerire le più solleuate statue, anzi atterrare i più superbi Giganti; dagli armenti, solleuare al soglio; cangiare la verga pastorale, in iscettro reale, il vile zaino, in ricco diadema, e le pelli d'Agnello, in maestose porpore; destinare rozzi pescatori, a'vasti imperi dell'Vniuerso; rendere sufficienti, i meno idonei; con le semplici arene, legare de gli Oceani le smisurate braccia; & in somma, dica ciò, che si vuole il mondo, d'ogni legno, formare i Mercurij. Che pensate? A che più badate? Vbbidite pronta a'suoi alti decreti; incontrare di Francesco le brame; non ritardate più de' peccatori il bene, per promuouere, ilquale non ricusò l'incarnato Verbo di sottoporre vbbidiente lo spirito agli alti decreti paterni, & il corpo ad vn'infame patibolo; ne vi trauagl'il volto, perche chi tutto può, ve lo dispensa. E pure, ancora è irresoluta. Teme di qualche illusione diabolica; l'humiltà sempre più le fa formare bassi sentimenti di se stessa, à segno tale, che si professa indegna d'vna tanta grazia; viue fra Scilla, e fra Cariddi; onde per non naufragare, risolue di consultare gli oracoli di molti huomini da bene, e di tutta consegnarsi nelle braccia dell'orazione. Se parliamo, quanto alla prudenza humana, io vi compatisco Coleta, perche la natura non per altro hà negato all'huomo l'ale, che per dargli ad intendere; che nei suoi affari, deue caminare, e non volare; anzi ne'rileuanti negotij, fare vn passo doppo l'altro, andar col piè di piombo, ben'essendo vero; che chi camina piano, camina sano. Non mancaranno ad ogni modo al Cielo mezzi, di manifestarui apertamente i suoi giusti voleri. E così per appunto auuenne; perche diuentò in vn momento, come Zaccaria muta, e come Paolo cieca; e tale per tre giorni continui si mantenne, fin tanto, che conoscendo apertamente il volere del Cielo, tutta si sottopose a' suoi alti decreti; nè così tosto prestò il consenso;

Non ex quo cunque ligno Mercurius.

Teme ella d'imprendere vna tanta carica, ma finalmente soprafatta da diuersi prodigij, s'aggiusta ai voleri del Cielo.

Perde, e ricupera la vista, e la fauella.

che ricuperò subito con la luce, la perduta fauella. Non fù questo castigo, ma vn contrasegno aperto della diuina volontà: anzi direi, che douendo ella riempire dei santi rimbombi della sua voce il mondo, faceua di mestieri rinouellarla; & essendo per fissare più che mai qual'Aquila di Paradiso, le pupille generose nel sommo Sole, era più che necessario il riggettarle di nuouo. Aggiungasi, che crebbe in vn baleno nel suo angusto romitaggio vna pianta, che pareua di quelle del terrestre Paradiso, perche coronata di frondi, e di fiori à marauiglia riguardeuoli, dai quali vsciua odore così grato, che rauuiuaua i sensi, & imparadisaua lo spirito; e sotto questa, ne sorgeuano molt'altre belle al maggior segno, ma di gran lunga, e nella grandezza, e nella bellezza inferiori alla prima. Stimò ella, che anco questa fosse vna delle solite frodi del Demonio, per ingannarla; che perciò ben tosto tutte l'estirpò dalle radici. Ma appena furono leuate, che veggendone crescere dell'altre, ben'intese il muto linguaggio del Cielo: che per la pianta maggiore, simboleggiaua lei, e per l'altre che diramauano dal suo ceppo, tutti quelli, che doueuano col di lei mezzo incaminarsi per lo sentiere della salute. Dubitando dunque d'opporsi ai diuini voleri, se più tardaua prontamente ad incontrarli, si diede per vinta; e subito si sentì di tal guisa illustrata la mente, che vide come in vn tersissimo Christallo tutto ciò, ch'era necessario per la riforma, ch'ordiua, stendendolo anco breuemente in vna carta. Ne le mancarono coadiutori per ogni parte insigni, fra' quali Enrico di Balma Francescano suo confessore, huomo di tutta santità, e dottrina. In fatti, chi giammai può fare resistenza agl'impulsi della diuina Grazia? Coletà, ella ad alte imprese vi chiama, seguitela pure intrepida, e v'assicuro, che non porrete il piedi in fallo.

Enrico di Balma huomo di gran santità, suo confessore, e coadiutore nell'intrapresa riforma.

Appe-

Appena s'accinse à sì celeste attentato, ch'insieme con quel venerabil Padre, risolse di portarsi a'piedi del Sommo Pontefice Benedetto Decimo, detto Duodecimo, che all'hora si ritruouaua nella Francia. Non mancò in questo mentre il Demonio, inuidioso del bene, che temeua ne sortisse, di opporsi con tutte le forze, e seminare mille intoppi, benche indarno, essendo pur troppo chiaro; che sourasta il Cielo à possanza infernale. Il primo impedimento, che frappose fù, l'vscire della sua solitudine, non si rendendo così facili gli Superiori à concedergliene la licenza, mentre haueua promesso di non lasciarla, che col mezo della morte. Inchinaua fuor di misura la bontà di Coleta vna principalissima Matrona, diuenuta di Signora, serua al maggior segno del suo incomparabile merito; onde tosto, che seppe l'intrapresa risoluzione, le offerse tutto il suo potere, obligandosi anco di condurla essa in persona a'piedi del Sommo Pontefice, impetrandole prima la licenza, di potere vscire dal suo solitario Paradiso. Ed ecco suentata in questo modo vna delle mine del Demonio; perche ottenuta col mezo di questa Dama, la facoltà d'vscire dalla sua clausura, ben tosto si pose in viaggio verso Nizza di Prouenza, doue all'hora ritrouauasi la corte Pontificia. Non occorre, che quì m'estenda per dare ad intendere, quant'ella edificasse nel viaggio tutti quelli della sua compagnia, perche bene se lo può imaginare il prudente Lettore. Stimaua ogn'vno d'hauer seco l'Angelo di Tobia, e con ragione: perche nel volto, e nei costumi non sembraua, ch'vn Serafino, sotto gonna donnesca. Faceua viaggio à piedi, ma con tanta velocità, che pareua à tutti, che non toccasse terra, ma fosse portata per l'aria, non potendola eglino seguire ancorche à cauallo. E veramente non meritaua di toccar la terra, chi non era destinata, che per lo Cielo.

Risolue di portarsi a'piedi del Sommo Pontefice per ottenere quanto bramaua.

Chi

Chi sà, che lo spirito non le somministrasse l'ale; non come quelle d'Icaro, di cera, ma d'vna tempera incorrottibile, perche fabbricate nella fucina dell'immortalità? O, che quantunque viuente, le apprestassero gli Angeli quegli ossequij, de' quali furono si prodighi al morto mendico? Tanto è ammirata fino dal Cielo la virtù, benche terrena, c'hauendo per seruenti gli stessi ministri dell'Altissimo, viene da essi portata a gara, in palma di mano, acciò che non rimanga il suo tenero piede offeso da sterpi, e da' sassi, che stanno seminati in questa gran valle del pianto. Non mi marauiglio, che non toccasse terra, e si veloce caminasse, perche chi vuole istradarsi alla perfezzione, deue impennar l'ali, e solleuare con i piedi, anco gli affetti da quel terreno, che per essere lubrico, e disastroso, non può, che ritardare il viaggio. Anzi, se tal'hora veniua sforzata di salire à cauallo, sentendosi più auuicinare alla sua sfera, con maggior'impeto v'inuiaua messaggiere lo spirito: perche patiua estasi così solleuate, ch'vscendo fuori di se stessa, ne badando à cosa alcuna del mondo, l'hauereste detta, e con ragione, nè in terra, nè sù'l destriere, mercè che tutta trasportata nell'Empireo. Non però il corpo punto vacillaua, trahendolo seco à viua forza l'anima. Prima che giungessero à Nizza, volle ella, che fosse spedita auanti vna Dama di molta portata, à baciare il piede al Sommo Pontefice, ed à raguagliarlo della sua venuta. Ed ecco la seconda mina dell'ingegniero d'Inferno; perche agitandola esso, le fece di tal guisa perdere il ceruello, che diuenuta frenetica, operaua con tanta ferocità, cose tali, che niuno ardiua d'accostarsele. Giunta ad ogni modo à Nizza, subito andò anco questa in fumo; perche tornata in se stessa fece consapeuole Benedetto della sua venuta, il quale diede ordine, che le fosse introdotta auanti. Portatasi alla pre-

In manibus portabunt te ne forte offendas ad lapidem pedẽ tuum. Ps. 90.

preſenza del Pontefice, ſeppe ſi ſaggiamente eſeguire l'impoſta carica, e rappreſentare ad eſſo i motiui dell'impreſo viaggio, ch'ammirando egli la ſua prudenza, & il ſanto zelo di Coleta, ben'accorgendoſi, che queſta era moſſa del Cielo, raguagliatone anco dall'innocenza de'ſuoi coſtumi, e dai prodigij da lei operati, corteſemente le concedette, quanto ſeppe dimandare. Arriuata poi anco Coleta, toſto ch'il Pontefice la vide, ben s'auuide, che non era lei, ma lo Spirito ſanto, che le moueua la lingua, e le dettaua le parole: onde accoſtatoſele, preſe con le proprie mani vna picciola borſa, che le pendeua dalla cintola, entro della quale era il memoriale, che voleua preſentargli, in cui conteneuaſi diſtintamente, quanto ella da ſua Santità ricercaua. Letto, che l'hebbe il Pontefice, perche gli affari, che conteneua erano molto rileuanti, e degni di matura conſiderazione, licenziatala per all'hora, preſe tempo à riſpondere. S'ingegnò il Demonio di far volare la terza mina, per rouinare il maſchio di coſi ſanta impreſa, auuengache ſe bene conuenientiſſime erano le coſe, ch'ella dimandaua, vi furono però alcuni, che con maſſime politiche s'oppoſero, aſſerendo; che trattandoſi di riforme, faceua di meſtieri caminare molto peſati, per gli diſturbi, che ne potrebbero riſultare, e che non era queſto affare d' appoggiarſi coſi à dirittura, alle deboli ſpalle d' vna pouera femminuccia. Ma, ſe tanto premeua al Demonio, ch' andaſſero vuote le brame di Coleta, molto più piccauaſi il Cielo, acciò che ſortiſſero il deſiderato fine: onde riſoluto di adoperare tutti li mezzi à ciò neceſſarij, fece come a'tempi di Dauidde, che rimaneſſe di tal guiſa aſſalita la Città da crudeliſſima peſte, che molti in poco tempo perirono, e principalmente quelli, che più ſi erano oppoſti alle giuſte richieſte di Coleta, & erano ſtati cagione, ch'il negozio con poca

ſpe-

sperãza di buon'esito, tanto tempo si prolongasse. Ed ecco rimasta senza effetto alcuno, anco la terza mina di quel superbo artefice d'inganni; perche temendo il Sommo Pontefice col frapporre nuouo indugio, di prouocarsi contro maggiormente l'ire del Cielo, fattasi venire auanti Coleta, riceuutala prima all'ordine di Santa Chiara, le pose con le proprie mani il velo, la consecrò, e fece Superiora di tutte quelle Monache, ch'era per riformare, ò che si sarebbero date sotto la di lei cura, concedendole poi quanto chiedeua, & offerendole per l'auuenire tutto il suo potere. Così, esortatala ad affaticarsi indefessamente per la saluezza dell'anime, e raccomandatala al suo Confessore, la lincenziò da se, arricchendola della sua benedizzione. Tentò ella di sgrauarsi del peso di Superiora, à ciò fare stimolata dalla sua profonda humiltà; ma aggiungendo alla carica impostale il Sommo Pontefice, anco la forza dell'vbbidienza, le conuenne sottoporre riuerente il collo al nuouo giogo, tanto di maggior merito, quanto che più graue, e più pesante.

Ottiene dal Sommo Pontefice, quanto brama.

Ma non per questo cessò il Demonio di perseguitarla, quantunque tante volte fugato, vinto, abbattuto: mercè che vedeua i frutti copiosissimi, ch'era ella per produrre à prò, & à beneficio dell'anime. Che perciò, istillò nelle menti di tutti, anco di quelli, che prima l'haueuano protetta, e fauorita pensieri così sinistri della sua bontà, che tenendola in concetto d'vna strega, & incantatrice, s'opponeuano à quanto ella santamente machinaua, con tal violenza, e prepotenza, mercè, che Grandi, che niuno più ardiua di ricouerarla: onde veggendo nella patria ogni sua opera infruttuosa, fù astretta à lasciare il natio terreno, per portarsi altroue. In fatti niun Profeta è gradito nella propria patria; e d'ordinario pruouasi più cortese lo straniere, ch'il proprio terreno. Poco sono

Quanto fù contrariata dal Mondo.

Nemo Propheta acceptus est in patria sua. Luc.4.

sono nell'Arabia stimati que'balsami, che tanto appresso noi s'apprezzano; e l'Oro stesso per cui tanto idolatra il nostro mondo, perde nell' Indie il suo decantato valore. Gran cosa, ch'i tristi trouino nel mondo tanta stima, e de gli huomini da bene ogn'vno conforme il suo capriccio, à bocca aperta sparli! Le azzioni di quelli non s'interpretano, che in buon senso: di questi sempre alla peggio. Gli vni, non sono osseruati da alcuno: gli altri, criticati da tutti. Quelli, anco ferendo, medicano: questi, chi lo crederebbe? sanando, impiagano. Gl'iniqui, non sanno, che far male; i buoni sono il rouescio della medaglia, perche non gli vedete nati, che per giouare altrui: e ad ogni modo, i primi vengono amati, seruiti, honorati da tutti, li secondi, odiati, calunniati, perseguitati da ogn'vno. Pouera Coleta! à chi noceua ella, anzi à chi non giouaua con la sua bontà? E pure, eccola, come maltrattata. Ma non sarebbe stata nè sposa, nè amante, nè discepola di Giesù, se non hauesse corso seco la stessa sorte. Egli parimente non riceuè che male, da quelli, à quali non haueua fatto, che bene. Fù stimato indemoniato; schernito, vilipeso, maltrattato, da tutti; abbandonato da ogn'vno, à segno tale, che non hauendo oue ricouerarsi, ritrouò fra vilissimi giumenti quella pietà, che gli fù negata da gli huomini. Non rimase però Coleta affatto senza protezzione, mercè c'haueua seco il Cielo. Non può pericolare, benche si troui fra'pericoli, chi tiene seco Iddio. Quando la pensaui à terra, eccola à guisa d'vna palla più vigorosa rimbalzare all'alto; perche fù cortesemente accolta dalla Contessa di Gebenna, Bianca di nome, ma più di costumi, che le permise il dimorare insieme con i suoi compagni, nel castello di Balma, dou'hebbe commodo Coleta di gettare i primi fondamenti del suo spirituale edificio. Quiui dimorò, fino, che fù

dal

dal Papa proueduta d'vn Monastero in Bisanzone, doue vuole anco accompagnarla la Contessa, con vna sua nipote, che poi s'accasò col Conte Palatino, e Duca di Bauiera. E tanta fù la stima, che fece poi sempre la Contessa del merito di Coleta, che benche astretta di partire, da lei col corpo, giammai però s'allontanò con l'affetto, lasciando in testamento, che morta anco, fosse sepolta in vno dei suoi Conuenti, come seguì, in vna Capella fatta edificare dalla sopradetta sua nipote, Duchessa di Bauiera, nel Monastero di Santa Chiara di Poliniaco, toccandosi in fatti con mano, che più è l'anima doue ama, che doue anima: perche può bene la falce della Morte separare lo spirito dal corpo, à cui dà l'essere, non già dall'oggetto, à cui da vita amore. Haueua poco seguito da principio Coleta, e sembraua vn fonte là doue nasce, che d'ordinario porta seco deboli principij; ma ad ogni modo per opera dello Spirito santo, crebbe in breue in vn fiume sì vasto, che potè con la moltitudine dei Monasterij riformati da lei, & edificati, così di huomini, come di donne, inondare la Germania, la Francia, la Borgogna, il Piemonte, e molt'altre regioni, correndo da tutte le parti le genti, d'ogni sesso, e condizione, anco d'altre religioni, ad attingere riuerenti l'acque della sua ammirabile santità; oltre l'aiuto del Cielo, non le mancando anco quello de' primi Monarchi, e Potentati del Christianesimo. Così seppe ella render vana quest'vltima mina di Satanasso, ch'in vece di prender fuoco a' di lei danni, tutta la rouesciò sopra dell'Inferno. Quanto poi fosse grata à Dio di Coleta l'opera, oltre l'esito felice c'hebbe, lo volle anco specificare egli con singolar prodigij; mentre ragionando ella con vn suo Confessore del modo, di proseguire l'impresa riforma, le cadde dal Cielo nelle braccia ad occhi veggenti di esso Padre, vna funicella bianca al pari della neue,

Supera tutte le difficoltà, e viene nell'incominciata impresa assistita dal Cielo.

neue, lauorata con marauiglioſo artificio nell'Empireo, à ſimiglianza del cordone, con cui ſi cingeuano quelli, ch'abbracciauano il di lei iſtituto; ſimbolo non hà dubbio del di loro puro candore, anco dal Cielo ſteſso inchinato, mentre de' ſuoi fregi gli arricchiua. Et è certo coſa molto più degna de' rifleſſi dell'altrui menti, che di quelli della mia rozza penna: che tutti quelli, che s'arrolarono ſotto lo ſtendardo di Coleta, mentr'ella viſse, prima di partire di queſta vita, quantunque foſsero in lontane contrade, tutti in nel morire le appáruero; forſe, perche non è lecito d'abbandonare l'inſegne, e gli aſsegnati poſti, ſenza hauerne dal Capitano la licenza; riceuendone poi col mezzo della di lei benedizzione quei beneficij ſpirituali, che può ciaſcheduno imaginarſi. Nell'edificazione poi di tanti Monaſterij non è poſſibile ſpiegare, quanto le contribuiſse il Cielo, mentre mancando ſouente, come può ogn'vno darſi à credere i ſoccorſi mondani, giammai egli l'abbandonò. Anzi le donò il ſuo ſpoſo Gieſù più volte ben cinquecento ſcudi d'oro puriſſimo, e perfettiſſimo d'aiuto di coſta, che di più, ſi moltiplicaua nelle ſue mani, e tenuto ſeparato da gli altri denari, era di tutta perfezzione, e di peſo traboccante, non ſi battendo colaſsù monete ſcarſe, come fra noi: ma meſcolato poi, perdeua la primiera bellezza. Tanto può vna cattiua compagnia, ch'altera per fino le leghe più purgate del Cielo, e cangia in vile Alchimia, i più pregiati teſori.

Vera figlia di Franceſco, amò più ella la pouertà; ſapendo, che queſta ci fà ricchi appreſso Dio, che qual ſi voglia auaro le ricchezze: onde ſprezzandole affatto, diſpensò le facoltà paterne, che pur'erano copioſe, tutte à poueri, parendole d'eſsere di tutto douizioſa, quando non le mancaua Iddio. Non è giammai pouero, chi ſi contenta del poco; nè ricco, *Quanto amaſſe la pouertà, e ſuoi encomij.*

chi non si sazia del molto. A gli animali, niente manca, e pure nulla possèggono: onde, che più bella cosa, quanto non hauer cosa alcuna, & esser ad ogni modo padrone del tutto? Solo è pouero quello à cui spiace la sua condizione: che, chi si contenta del suo stato, non è giammai pouero. La pouertà è l'asilo delle virtù; il porto della tranquillità; il centro della sicurezza; il fonte del riso; la madre de' piaceri; la maestra della vera sapienza; il freno della intemperanza; la medicina dell'anima; la nodrice della sanità; la radice della modestia; la scuola della sofferenza; la norma de' costumi; la regola di ben viuere; la portinaia del Cielo; la dispensiera in somma d'ogni bene; e meglio riposa sopra la nuda terra vn pouero di buona coscienza, che vn ricco ne'letti d'oro. Si come quando vn nauiglio è carico di merci, più facilmente si sommerge, ma scarico, più veloce, e sicuro si spinge al porto: così meglio si assicura il pouero, del ricco, d'approdare felice al Cielo. Onde di tutto ciò consapeuole Coleta, non è da marauigliarsi, se non apprezzò altri tesori, che quelli, che con prodiga mano dispensa la pouertà. Che perciò, l'habito, che portaua, era sempre vile, rotto, e rappezzato; ne imperuersassero à sua posta le stagioni, altro voleua, ch'vna leggiera, e semplice veste: anzi; ne' maggiori rigori del verno hauendo à lei le Monache foderato le maniche, ella accortasene, non volle portarle, in fino à tanto, che non le fù leuata la fodera. D'ogni tempo, ò sana, ò inferma, ò in casa, ò fuori, andaua scalza, non meno ne'piedi, che nel cuore, d'ogni terrena impurità. Il fuoco, era suo giurato nemico, quantunque non fosse composta, che di fuoco. Haueua preso il disegno del suo letto, da quello di Giesù nel presepe: perche non era, che vn poco di strame; ne si cuopriua, che con vna semplice coperta, non hauendo che cuoprire, chi era l'inno-

cen-

cenza stessa. In esso, così sana, come inferma riposaua; se pure iui riposaua, chi solo ritrouaua riposo in Dio. I suoi sonni però non erano, che continue veglie, mentre se tal'hora, quantunque di rado, chiudeua gli occhi alla terra, gli teneua sempre aperti al Cielo. Giammai volle, ch'altri, che la pouertà fosse l'architetta di tutte le sue fabbriche, fuggendo più che la peste, qualunque maestà, e grandezza: ond'erano i suoi Monasterij, così semplici, schietti, e poueri, che ben dauano à diuedere, che chi dentro vi habitaua, non si curaua di terrene pompe. Quella stessa pouertà, che professaua sì rigorosamente in se stessa, amaua anco ne'suoi sudditi, non diffidando giammai punto della diuina prouidenza, quantunque più volte si vedesse fatta bersaglio della necessità. Anzi, mancandole vna volta il pane, ben tosto ne fù proueduta da vno, che vestito di bianco, doppo hauerle con vn sacco di quello pieno, imbandita la mensa, sparì agli occhi di tutte, non già a'cuori loro, che ricordeuoli d'vn tanto beneficio, ne rendettero al Cielo le douute grazie. Altre volte, benche fossero astrette à cibarsi di durissimo pane, ella con la sua benedizzione lo rendeua così tenero, e saporito, che non sarebbe riuscito migliore, se fosse stato composto di Nettare, ed Ambrosia. Occorse anco, che mentre la dispensiera del Monastero attingeua il vino, chiamata da Coleta, intenta solo ad incontrare i di lei cenni, scordossi di turare la cannella, onde vscito tutto, dolente confessò poi la propria colpa; ma tornata per ordine suo ad attingerne, trouò la botte ripiena di liquore, che non poteua esser, che ottimo, mercè che somministrato miracolosamente dagli Angeli. Nello stesso modo mancando i panni per gli vestimenti de' suoi religiosi, gli faceua crescere, e moltiplicare à suo piacere: onde non poteua giammai patire, chi viueua sotto la cura di sì indust'economa, c'haueua in sua

balia i magazzeni tutti del Cielo à prò e beneficio de' di lei religiosi.

Io nulla dirò della sua purità, perche veramente non era, che vn Giglio di celeste candore. D'ogni tempo ne fù così studiosa non meno ne' pensieri, che nelle parole, e nell'opere, che non hebbe punto, che inuidiare à gli Angeli. Quindi nasceua, che dal suo corpo vsciua così grata fraganza, che ben daua à diuidere, quanto odori questa virtù, ch'è tanto pregiata dal Cielo. In fatti li Gigli non tramandano, che odore di Paradiso. Vi fù chi conseruò sett'anni l'acqua, con cui s'era lauata le mani, che ad ogni modo non solo non si putrefece, ma come se fosse acqua d'Angeli, si mantenne purissima, e risanò da diuerse infermità alcune Suore, che ne beuerono. Quantunque fosse bellissima d'aspetto, era però la sua bellezza accompagnata da modestia tale, che spegneua in chi la miraua, fosse quanto si voglia alla libidine inclinato, non accendeua le fiamme d' amore impuro. Quest'è vna virtù, che se niente rimane offuscata, ecclissa tutte l'altre. Nelle donne, senza dubbio tiene sopra tutte le doti loro lo scettro: perche nobilita le ignobili; ingrandisce le ricche; arrichisce le pouere; abbellisce le brutte; ricolma d'impareggiabili splendori le belle; si rende al maggior segno benemerita degli aui, il sangue generoso dei quali non rimane da prole bastarda adulterato; lega con lacci indissolubili d'oblighi immortali gli figli, mentre non hanno occasione di vergognarsi della madre, ne che dubitare del padre; e finalmente fà, che chi n'è ornata, si renda fuor di modo riguardeuole, non che agli occhi degli huomini, anco à quelli degli Angeli. Tale perciò ne diuenne Coleta, perche meritò d'essere sposata dall'eterno amante, che le mandò per Giouanni l'Euangelista l'anello, in segno del suo amore, e che la dichiaraua sua legitima sposa.

Sua purità.

Lodasi la purità.

sa. Ella sommamente inchinaua tutti quei Santi; c' haueuano conseruato intatto il Giglio della loro purità: onde per questo effetto, preferiua questi del nuouo, à quelli del vecchio testamento. Era sopra tutti gli altri suo singolare diuoto, e protettore, Giouanni l'Euangelista, mercè che Vergine, anzi Rè de' Vergini, poiche meritò di hauere in custodia il più nobil fregio della Verginità. Fra'Santi maritati, più riueriua quelli, che non erano passati alle seconde nozze; onde per questa cagione, non si mostraua da principio molto diuota di quell'Anna, che per hauerci dato la riparatrice del mondo, merita anco del mondo tutto gli ossequij; mercè che pensaua, se bene viene da molti fondatamente negato, che di più mariti fosse stata sposa. Ma doppo che le apparue, dolendosi, che si poco riguardo hauesse à quell'Aurora, ch'era stata foriera, di chi diede alla luce il vero Sole. Cominciò ella à tributarle riuerente del suo cuore i più diuoti affetti, ergendo anco Tempij, e Monasterij consacrati al suo immortal nome. Alla madre sua parimente, ch'era passata alle seconde nozze, diss'ella gentilmente vn giorno: *Madre mia carissima, e dilettissima, quanto goderei, se d'vn solo marito ve n'andaste pomposa*. A cui rispondendo ella: *Figlia se ciò fosse stato, voi hora non sareste nel Mondo*. Replicò Coleta: *pazienza; Dio forse m'hauerebbe fatta nascere di alcun' altro dei nostri propinqui*. Era in somma tanto innamorata della Verginità, e della purità, c'hauendosi questa portato tutto il mobile, e stabile del suo cuore, ottenne dal Sommo Pontefice vna bolla, che non douessero ammettersi ne' suoi Monasterij donne, che non fossero Vergini. E se bene furono poi dispensate alcune Vedoue d'innocentissimi costumi, faceua però Coleta stima molto maggiore di quelle, che auanzando queste nella purità, poteuansi dire tanti Soli, posti à dirimpeto del-

le più minute stelle. Trattaua perciò molto volentieri con persone pure, come per lo contrario poco, con chi non era arricchito del monile della purità; anzi passando questa inclinazione da gli huomini à gli animali stessi, quanto si dilettaua de' mondi, tanto sfuggiua, & abborriua gl'immondi. Godeua per tanto degl'innocenti Agnellini, delle semplici Tortorelle, e di simili animali, in cui rilucesse qualche raggio di purità; ond'essendole stato donato vn'Agnello, teneramente l'amaua, non solo, perche figura di quello, di cui tutto era il suo spirito; ma perche anco, ò fosse humano, ò diuino magistero, inginocchiauasi, mentre nel tremendo sacrificio leuauasi in alto il corpo di quel Dio, che per suo amore fù anco solleuato sopra della Croce, ne sorgeua fino à tanto, che non fosse anco terminata l'eleuazione. Scherzauano souente intorno à lei gli vccellini, cantando soauemente, e cibandosi alla sua presenza, senza timore alcuno: permettendo ciò non hà dubbio il Cielo per autentica maggiore della sua incontaminata purità, e semplicità. Anzi, le spedì anco per compagno vn'animaluccio di marauigliosa bellezza, più candido d'vn'Armellino, che souente la seguiua, nè giammai si potè comprendere, che animale fosse, come nè meno prenderlo, perche tentando alcuna delle Monache di farne preda per accarezzarlo, le spariua in vn momento dagli occhi.

Sua humiltà.

E perche senza il fondamento dell'humiltà, non può mantenersi l'edificio della perfezzione christiana, non è possibile ridire quanto fos'ella ne'suoi tratti, e sentimenti, humile. Noi l'habbiamo detta vn Giglio di colle, per l'eminenza delle sue rare virtù; ma senza punto errare, mercè della sua humiltà, si può ben'anco chiamare, come quello de'sacri Cantici, vn fior di campo, & vn Giglio bellissimo, ma di Valle.

Ego flos campi, & lilium conuallium Cant. 2.

Valle. Benche fosse vn viuo simolacro d'innocenza, formaua ad ogni modo sentimenti si bassi del proprio merito, che si stimaua peggiore di qualunque peccatore, indegna perciò di portare l'habito santissimo di Francesco; e stupiua, com'il Cielo più lungo tempo tolerasse le sue colpe. Quando si presentò auanti al Sommo Pontefice, per la riforma dell'Ordine, humilmente lo supplicò, ad imprendere egli la cura d'vn tanto affare, & à concedere à lei grazia di poter seruire tutte quelle religiose, che desiderassero di viuere riformate, sotto l'istituto di Santa Chiara. Ma perche, chi s'humilia riman'esaltato, come chi s'esalta, abbassato; il Sommo Pontefice, in vece di serua, la fece Superiora à tutte. Non mancaua però ella di sottoscriuersi, e chiamarsi sempre, con questi titoli: *Coleta, inutil serua, & indegna oratrice*. E nelle costituzioni da lei raccolte, giammai si chiamò con altri nomi, che di picciola, serua, ancella, pouera, inutile religiosa dell' Ordine di Santa Chiara, non permettendo, ch'alcuno la lodasse, ò le dasse titolo di Madre. Onde quand'ella da principio gettaua i fondamenti del suo spiritual' edificio, solendo in alcune orazioni nelle quali raccomandauano i religiosi, e religiose vna tant'opera al Cielo, chiamarla con nome di Madre, tosto che lo seppe, lo prohibì, non volendo che le dassero, come alle altre, altro titolo, che di Suora. Anzi hauendo il Padre Enrico da Balma sua Confessore, delineata la sua vita, facendo vn compendioso racconto delle di lei singolari prerogatiue, venendole ciò à notizia, per ispeciale riuelazione dello Spirito santo, fattoselo dare, tosto lo consegnò alle fiamme, benche degno di non consacrarsi, che all'eternità. O fosse in publico, ò in priuato, quantunque Superiora à tutte, teneua sempre l'vltimo luogo, & essendo sola, giammai trouauasi, che in ginocchione, ò a sedere in terra, sempre

Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur. Luc.14.& 18.

Inutilis serua & indigna oratrix.

però bagnata da pioggia sì abbondante di lagrime, che ben conosceuasi, ch'à gl'incendij, ch'annidaua nel seno, erano anco i diluuij stessi insufficienti. Se tal'hora, per qualche infermità non poteua portarsi al Coro, soleua farsi aiutare à recitare il diuino officio, giammai però voleua essere la prima à cominciarlo, ò à terminarlo, reputandosi sempre minore di tutte l'altre. Prima, che si facesse religiosa, costumò bene spesso quando n'haueua il commodo, di lauare i piedi a'mendichi di Giesù, e medicar loro le piaghe, quantunque putride, e fetenti, sapendo benissimo, che non era questo vn seruire a'poueri, ma ben sì à Dio, ne'suoi pouerelli. Che più? Per fino allo stesso suo celeste sposo, oppose l'argine, poderoso della sua profonda humiltà, ad effetto d'impedire il corso precipitoso, del torrente delle sue grazie, acciò che non gissero con tanta piena ad inondare la sua anima; perche volendo egli vn giorno farla partecipe d'alcuni rileuanti arcani qual'altro Pietro, ella humilmente, così gli disse; *Mio Dio, non più, non più mio Dio, che troppo mi conosco indegna delle vostre grazie. A me sol basta conoscere la vostra infinita bontà, e la bruttezza dei miei peccati, per impetrarne da voi vnica dolcezza dell'anime, il bramato perdono.*

Exi à me Domine, quia homo peccator sum. Luc.5.

Il principale però impiego di questa gran serua d'Iddio, fù l'orazione, da cui giammai con la bocca, ò con la mente s'allontanaua. Quindi ne nasceua, che con ogni maggior'accuratezza procuraua, che le cose attinenti al diuino culto non fossero fatte con negligenza, hauendo sempre à cuore la maledizzione di Geremia contro a quelli, che trascurano il seruigio d'Iddio. Voleua che tutte le Monache sempre si ritrouassero al principio de'diuini officij, facendole radunare auanti, acciò che tanto meglio potessero disporsi à formare delle lor lingue, vn grato sacrificio di lode all'Altissimo. E se fosse passato fra esse qual-

Maledictus, qui facit op' Domini fraudulenter. c.48.

qualche leggiero disgusto, non permetteua, che venissero al Coro, se prima non s'erano reconciliate insieme, col chiedersi vicendeuolmente humile, e riuerente perdono, sapendo: ch'Iddio non può gradire l'orazioni d'alcuno, se non sono formate, & animate dalla Carità. Era ella, mentre non fosse stata più che legitimamente impedita, sempre la prima ad interuenirui, e l'vltima a dispartirne: se bene giammai partiua dall'orazione colei, ch'anco tacendo la lingua, faceua che parlasse in sua vece, il cuore. Più volte fù veduto nella sua sedia vn candidissimo Agnellino, che lo direi quello, che fù sempre senza macchia, che la staua attendendo al Coro, contrasegno manifesto della sua innocenza: salmeggiando ella con tanta dolcezza di spirito, che l'haureste detta non vna donna terrena, ma vno di que' Serafini ardenti, che vide Esaia che col celeste trisagio inchinauano nella Trinità delle persone diuine, l'vnità dell'essenza. Stett'ella da principio, che si diede a riformare l'Ordine, ambigua, se doueua obligare i suoi religiosi a recitare il diuino officio cantando, ò nò, stante che la regola delle Monache, non le astringeua al canto. Onde in affare così dubioso ricorsa insieme col suo Confessore, all'orazione, mentre concordemente batteuano con le loro feruorose preghiere alle porte dell'Empireo, meritarono d'vdire vna soauissima musica, eccedente ogni terrena melodia, perche formata dagli Angeli. Dal che argomentarono, che fosse il canto più gradito all'Altissimo. Più volte, ma particolarmente mentre recitaua le diuine lodi, diueniua la sua faccia, qual' altro Mosè, al pari del Sole luminosa, a segno tale, che non poteua alcuno rimirarla, mercè, che tutta per eccesso di carità, si trasportaua in Dio. Visitando vn Monastero, ritrouò vna Monaca inferma, che perciò era stata ott'anni lontana dal Coro: ma ordinandole Coleta, che la notte tentasse in tutti li modi di le-

Come sollecita nell'orazione.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, qui erat, qui est, & qui venturus est. c. 6.

uarsi

uarsi al Mattutino, hauendo ella ciò esequito, rimase perfettamente sana. Soleua oltre l'hore canoniche, recitare ogni giorno anco l'orazioni, con le quali sodisfanno le laiche al diuino officio, in oltre l'officio della santissima Croce, e quello de'Morti due, e tal'hora anco tre volte. Il Santissimo Rosario era vno de'più ricchi monili co'quali andasse adorna; che perciò gelosa del di lui incomparabile pregio di notte, e d'ogni tempo lo portaua seco più, e più volte al giorno recitandolo. Seruiuasi pure frequentemente del Salterio, e delli sette Salmi, con le Litanie de'Santi, le quali giammai per qualunque occasione lasciò di dire. Ben è vero, che recitando il Salterio, veniua fortemente molestata dal Demonio, inuidioso d'vn tanto bene, che spesso di notte tempo, ò le spegneua il lume, ò le versaua l'olio: se bene giammai poteua rimanere priua di lume colei, ch'era vn Sole di bontà, ò senza olio la lampada di quella Vergine, che non fù, che del Coro delle saggie. Accadde vna notte, che salmeggiando, le spense il Demonio la lucerna; ed ella riaccendendola, questi per maggiormente molestarla, versò tutto l'olio sopra del Salterio, il che sommamente spiacque alla diuota Vergine. Ma raccontato il fatto la mattina vegnente al suo confessore, e mostratogl'il libro accioche vedesse, se v'era modo di riaccommodarlo, lo trouò egli libero d'ogni macchia, e lesione. Vn'altra volta parimente, mentre recitaua il Salterio, se le presentarono auanti due bruttissimi Demonij; ed ella col segno della santissima Croce, gli fece ben tosto rintanare nell'abisso.

Le Litanie de'Santi erano il porto di sicurezza, oue ricorreua ne'suoi maggiori bisogni, e pericoli. Ne' viaggi douendo condurre Monache da vn Monastero all'altro, le accadè più volte d'inciampare ne'malandrini, che se le accostarono con pensiere di offenderle più che nella roba, e nella vita, nell'honore: ma ella,

Ne'pericoli seruiuasi delle Litanie de Santi.

fa-

facendo recitare dalle sue compagne diuotamente le Litanie, rimase sempre libera da ogni offesa; hora non potendo quelli miracolosamente auuicinarsele, hora restituendole anco i caualli tolti, & hora esibendosi per fino d'accompagnarla, e seruirla nel viaggio, per sua maggior sicurezza. Vn'altra volta, pensarono alcuni soldati di dare il sacco ad vn suo Monastero, posto in vn villaggio della Francia: ed ella dato di piglio alle solite arme delle Litanie, bē tosto gli mise in fuga, parendo ad essi, che squadre numerose di fortissimi guerrieri, ch'erano i Santi, che quelle diuote religiose chiamauano in aiuto, hauessero generosamente impresa la difesa loro. Ma perche l'orazione vocale, senza la mentale si può dire, che sia vn Organo senza fiato; vna cetera senza corde; vn' arco teso senza saetta; non è possibile a pieno ridire, quant'ella in questa piamente s'esercitasse. Talmente a forza di diuote contemplazioni solleuauasi il suo spirito al Cielo, che priua spesso d'ogni senso, per lo spazio di sei, dieci, e tal'hora dodici hore, la direi fuori di se stessa se non conoscessi, che giammai fù più in se stessa di all'hora, mercè che tutta trasportata in Dio. E tanta era la consolazione, che nè prouaua, che tornata a' suoi sentimenti, le pareua d'essersi molto poco trattenuta, benche nelle sue beate alienazioni consumato hauesse il giorno intiero, e bene spesso buona parte anco della notte. Quindi non è marauiglia, se quasi mai non dormiua, perche questo era il suo più felice riposo; onde fù osseruato, che passò tal'hora le settimane intiere, senza dormire fuorche appena vna sol'hora. L'haureste detta vna Cicala notturna, perche l'hore destinate da' mortali al sonno, le spendeua in continue orazioni; ò vn Leone, che dorme con gli occhi aperti; anzi vn Delfino, ma di Paradiso, che veglia, anco dormendo. Era ella destinata dal Cielo alla pesca dell' anime, onde non le conueniua il dormire,

L'orazione mentale era il suo ordinario sonno.

mire, s'è vero: che chi dorme, non piglia il pesce. O questa sì, che poteuasi dir vita, mercè che sempre lontana dalla morte, già che tanto nemica del sonno, ch'e fratello naturale di quella. Non era pericolo, che fosse da questa grand'homicida de'nostri corpi assalita all'improuiso, già che sempre vigilante. Ben m'accorgo ò Coleta, che siete in tutto, e per tutto puntuale esecutrice de'diuini precetti, mentre vi stà nella mente sì altamente impresso quel misterioso insegnamento, tante volte replicato dal vostro amorosissimo Giesù, degno di essere stampato a caratteri indelebili ne' nostri cuori: Vegliate, & orate. Ma che più bel sonno, quanto riposare continuamente in Dio? Quello, che deuesi maggiormente osseruare è: che in quella guisa, che l'esca esposta alle percosse, e ripercosse de'raggi solari s'accende; così anco portandosi col mezzo dell'orazione Coleta in Dio, ch'è tutto fuoco di celeste Carità, talmente s'infiammaua, che come fosse la sua bocca vn Mongibello, fù veduta più volte orando vomitare dalle fauci vn Sole luminoso, e tal'hora accese fiaccole, che serpendo all'alto, pareua, che volessero ò soruolare alla loro sfera, ò portarsi ad incenerire l'Empireo. Altre volte si vide ardere il luogo, doue oraua, onde accorrendo le Monache con l'acqua per ispegnere il fuoco, tantosto sparendo, ben s'accorsero: che non poteuano temere gl'insulti dell'onde quelle fiamme, che per essere Celesti, eran'affatto inestinguibili. Così anco fra gl'incendij viueua senza incenerire, questa Salamandra amorosa, se bene tal'hora le fù trouato abbruciato il velo con cui si cuopriua: forse, perche temerario ardiua velare anco a gli occhi diuini quel volto, delle cui bellezze vedeuasi innaghito l'eterno amante. Ponendo vna Monaca vn giorno, non sò se più curioso, ò ardito il piede sopra la soglia del Sancta Sanctorum, oue Coleta feruidamente oraua, ben tosto s'auuide; che chi fissa nel

Vigilate, & orate. Mar. 13 Luc. 21.

Perscrutator maiestatis, opprimetur a gloria.

Sole auide le luci s'abbaglia: perche veggendola tutta cinta d'impareggiabili splendori, rimase di tal guisa soprafatta da vn'insolito timore, e riuerenza insieme, che diuenutele di ghiaccio le gambe, sarebbe cadute, se accostandosele amorosamente Coleta, riprendendola caritatiuamente dell'errore, non la sosteneua, & animandola alla virtù, non le faceua ricuperare le già smarrite forze. Il suo corpo mentre oraua, solleuauasi tant'alto, che potendosi appena vedere, lasciaua in dubbio, se fosse composto di materia graue, mentre senz'ale, sopra le sfere inoltrauasi. Anzi ella stessa, così sforzata da Iddio, hebbe a confessare; che bene spesso rimaneua di tal guisa solleuata col corpo, che le pareua, che s'hauesse distese le mani sarebbe arriuata fino all'Empireo: rendendo in questo modo possibile, ciò che comunemente viene stimato impossibile: cioè, che possa vn'huomo con le dita toccare il Cielo.

Non mi marauiglio però che fossero così feruide le di lei preghiere, mercè che non animate, che dalla Carità. Il punto in bianco, doue giuano a terminare, era quello stesso a cui solo hebbe la mira il celeste arciero, all'hora che tutti vuotò della sua amorosa faretra i dardi: cioè la saluezza dell'anime. Vincenzo, quel Sole luminoso della mia Religione, che a forza de' raggi della sua Euangelica predicazione, sgomberando dal petto di tanti peccatori, & infedeli le tenebre degli errori, quant'hebbe di ferro il cognome, tanto vantò d'oro la voce, mentre staua nelle Spagne, rapito in ispirito, la vide, ch'incessantemente oraua per la salute de' peccatori: quindi prese motiuo di portarsi a posta nella Francia per riconoscerla, doue veduta, che l'hebbe, posso dire; che se prima haueuano due anime, e due cuori benche vniti in Dio, la Carità poi talmente gli conglutinò insieme, che non erano, che vna cosa stessa. Altre volte pure, pregando ella la Serenissima Im-

Quanto fosse nella Carità de ardente

Imperatrice de' Cieli, per le miserie dell'afflitto Christianesimo, le fù posto auanti vn vaso ripieno di minutissimi pezzi di carne humana, come di bambino, e sentì vna voce, che le intonò all'orecchio: *Coleta, come vuoi, che plachi il giusto sdegno di quel figlio, che continuamente viene da' peccatori nel mondo, che tu vedi lacerato, & vcciso?* Non resta però, ch'infiniti non fossero i peccatori, che furono dal Cielo donati al merito di Coleta. Nell'Ouernia, essendo vn'huomo, & vna donna, di vita essecrabile, condannati a pagare sopra d'vn'infame patibolo il fio delle loro colpe; andando eglino alla morte impenitenti, non sì tosto vennero raccomandati a Coleta, che recitando per essi il Miserere, prima di terminarlo, meritò col mezzo del pentimento, di vederli dalle mani di Satanasso ricomperati al Cielo. Altri furono per la di lei intercessione liberati dalle insidie del Demonio; da altri scacciò la vergogna, che serrando loro la strada alla confessione delle proprie enormi colpe, e mostrando loro solo quella della confusione, lor chiudeua anco nello stesso tempo le porte del Cielo. Ad altri, senza la verga di Mosè, qual'altro Clemente, anco ne'luoghi più aridi fè scaturire sorgenti limpidissime; à più fanciullini morti senza essere con l'onde salubri regenerati alla grazia donò con la vita del corpo, anco quella dell'anima; liberò infiniti da'pericoli; risanò molti da insanabili infermità, & in somma fece, che la Carità la trasformasse in tutti, per giouare a tutti.

Sua diuozione alla passione del Redentore.

Che diremo poi de gli eccessi della sua diuozione? Di Domenico il Loricato hebbe a dire quel Pietro Damiano, che del Prencipe degli Apostoli più con l'opere, che col nome seguendo la traccia, meritò d'essere anco de' più vigorosi Cardini della Chiesa: che l'anno tutto era per esso vn continuo Venerdì Santo, tanto era d'ogni tempo per la passione del suo Redentore appassionato. Lo stesso posto senza iperbo-

le

le alcuna ridire di Coletà, di tal guisa ella fino da'primi anni si dimostrò col suo Crocefisso sposo crocefissa. Le haueua la madre anco bambina, insegnato vn'orazione affettuosissima della passione del Redentore, la quale recitaua ogni giorno, tutta trasportandosi ne'dolori, e ne'stenti del suo addolorato bene. Quindi ne nasceua, che sù l'hora del mezzo giorno, in cui sopra d'vn patibolo rimase per suo amore confitto, e morto, costumaua ritirarsi in disparte, doue meditando i tormenti di Giesù, soleua il Cielo fargliene parte, prouando dolori tali, come se con esso rimanesse, nelle mani, ne'piedi, e nel costato ad vna Croce inchiodata. E questo d'ordinario era il tempo, nel quale patiua ratti, estasi, eccessi di spirito maggiori, specialmente nel giorno di Venere, in cui con l'esborso incomparabile del suo preziosissimo sangue ricomperò il Saluatore il Mondo: il quale, accioche hauesse campo maggiore di compatire i suoi martirij, tutti ad vno, ad vno glie li manifestò, in modo tale, che potrei dire, che comprendesse la sua passione, se non sapessi; che è incomprensibile, mercè ch'effetto dell'infinito amor d'vn Dio. Quando poi nella settimana, che dalle pene di Giesù, vien detta penosa, e santificata dal suo diuinissimo sangue, santa si chiama, vedeua tutto vestito di lutto il Mondo, e sommersa la Chiesa entro vn mare amarissimo di pianto, non è possibile ridire, che liurea di duolo spiegasse il suo cuore, e quante lagrime versassero quegli occhi, che non erano, che due fonti della pietà. La direi morta affatto insieme con Christo, perche nel Monastero di Bisanzone, stette com'esso appunto, ben tre giorni, e tre notti alienata da'sensi, senza prendere cibo alcuno: e tal'hora appariua così lacera, sbattuta, e maltrattata, che pareua fosse stata legata, e flagellata ad vna stessa colonna, col suo Giesù. Vna Domenica delle Palme, mentre andando con l'altre in procesione, applau-

deua a'glorioſi trionfi del Saluatore, le parue d'eſſere inſieme con eſſo, in modo tale, che lo toccaſſe, e ch'il Giumento ſopra del quale ſedeua, le toglieſſe con la bocca la palma, che teneua nelle mani, che però giammai più fù veduta, nè ritrouata. Nello ſteſſo modo portaua ſomma riuerenza a'luoghi ſanti, dou'era morto per ſaluezza della ſua vita, la vera vita: e s'haueſſe potuto, gli hauerebbe più che volontieri inchinati di preſenza. La Croce, era la ſua ſtella polare, oue ſempre teneua ferma, e fiſſa la mira: onde accioche giammai la perdeſſe di viſta, le fù mandata dal Cielo vna picciola Crocetta d'oro, nella quale era legata vna particella di quel legno ſantiſſimo, che potè ſoſtener le rouine d'vn Mondo cadente. Seruiuaſi poi del ſegno della ſantiſſima Croce in tutte l'occorrenze maggiori, eſſendoſi degnato Iddio d'operare col mezzo di eſſo molti prodigij, così nello ſcacciare i Demonij, come nel riſanare quelli, ch'erano benedetti dalle ſue mani, fatte veramente, come quelle della Spoſa al torno, e piene di Giacinti, per beneficio altrui.

Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis. Cant. 5.

Erano però i dolori, che prouaua per la paſſione di Gieſù, raddolciti dalle conſolazioni, ch'imparadiſauano l'anima ſua per la frequenza, e diuozione al Santiſſimo Sacramento dell'Altare. Se contemplando Chriſto paziente, poteua anch'eſſa con Sefora andar dicendo: che l'era ſpoſo sì, ma di ſangue: quì venerandolo, ò riceuendolo Sacramentato, ben le ſi conueniua meglio che à quel ſaggio il dire: che con eſſo rimaneua arricchita d'ogni bene. Vdiua ogni giorno la Meſſa, ma in modo tale, che ardirei dire, che non punto cedeſſe nella riuerenza, e nella diuozione agli Angeli ſteſſi, che riuerenti vide Griſoſtomo aſſiſtere a quel tremendo ſagrificio. In due modi vi aſſiſteua, priuatamente, & in publico, ſempre con eccesso incomparabile di ſpirito: ma quando l'vdiua priuatamente, ſuperaua nella pietà ſe ſteſſa. Non voleua pre-

Spònſus ſanguinū tu mihi es. Exo. 4. Venerūt mihi omnia bona pariter cū illa. Sap. 7.

presente alcuno, fuorche il Sacerdote, & il ministro, per hauere in questo modo campo maggiore di tutta abbandonarsi a' suoi diuoti affetti. E perche molti erano desiderosi di ritrouarsi, non lo volle giammai permettere, fuorche al confessore, & a'suoi più che confidenti. Anzi, se alcuno tal'hora si fosse nascolto per osseruarla, ella in ispirito per diuina riuelazione, se n'accorgeua, dolendosi molto, che per l'altrui curiosità, le venisse impedito il modo di tutta portarsi a briglia sciolta in Dio. Quando si veniua all'eleuazione dell'hostia sacra, solleuauasi anco di tal guisa la sua mente nella contemplazione d'vn tanto misterio, che prorompendo in atti di straordinaria riuerenza, & affetto, non essendo capace il suo cuore di sì viui sentimenti, tutto si distillaua in lagrime, sospiri, e voci, che bene appalesauano quanto rimanesse' egli da'strali del celeste amore altamente piagato. Conosceua ella benissimo l'interno del Sacerdote, onde se l'hauesse trouato da qualche neo adombrato, finito il sagrificio, di nascosto caritatiuamente l'esortaua all'emenda. Anzi, in vn luogo, doue in vece del vino rosso, costumasi di consecrare, come fra noi, nel bianco, hauendo sbagliato il Sacerdote, & in cambio del vino, posta nel calice l'acqua, se n'accorse Coleta, onde doppo hauere inchinato il corpo sagratissimo del suo Dio alzando il Sacerdote il calice, non volle adorarlo, sentendo in ispirito, ch'iui non era altrimenti il vero sangue di Christo. Da questo potrà ogn'vno argomentare, con che sentimenti di diuozione s'accostasse alla mensa sagratissima degli Angeli. Non era pericolo, che ne venisse esclusa, per non hauere la veste nuziale; perche in fatti era ornata di tutte le virtù, ma in grado sopraeccedente, & eroico l'humiltà però, era quella, che in tal caso faceua pompa maggiore della sua bellezza, confessandosi indegna d'vna tanta grazia, e non cessando d'acclamare l'infinita pietà del suo

Diuozione sua al Sacrissimo Sacramento dell'Altare.

Matth. 22.

ſuo Signore, che ſi degnaſſe d'accettare per ſua commenſale, chi non era meriteuole, che de'gaſtighi. Cibata, che s'era del pane ſagramentato, veniua ſubito rapita in Dio, e così ſtaua alienata da'ſenſi le ſei, le dieci, e tal'hora anco per fino, le dodici hore. Tornata in ſe ſteſſa, non l'haureſte più detta donna, ma ben sì vn'Angelo, tant'era bello, lucido, e celeſte il ſuo ſembiante: non parlaua, che d'Iddio, & erano i ſuoi ragionamenti così dolci, & efficaci, che ben dauano à diuedere, che non veniuano, che da vna bocca auuezza ad immergerſi nelle dolcezze di Paradiſo. Soleua ſpeſſo, e ne'maggiori biſogni, ricorrere per ſolleuo a queſto pane celeſte; e ſe tal'hora voleua il Cielo da lei coſa alcuna, ch'ella per humiltà non ardiſſe operare, ben toſto ſe n'accorgeua, riceuendo l'hoſtia ſagratiſſima: perche non poteua tramandarla nel ſeno, ſe vinta non ſi daua tutta agli alti voleri del ſuo ſpoſo. Anzi, vna volta temendo di errare, ſe acconſentiua, nè potendo in modo alcuno inghiottirla, riſolſe conſigliarſi col ſuo Confeſſore, il quale eſortandola a ſottoporre la ſua alla diuina volontà, ſubito con facilità grandiſſima la traſmiſe nel petto, ad imparadiſarne l'anima. Scordandoſi vn'altra volta il ſuo confeſſore di conſecrare vna particola, per comunicarla, ne rimas' ella, qual'altra Caterina da Siena, per le mani del ſuo celeſte ſpoſo graziata; hauendolo nello ſteſſo tempo, e miniſtro, e commenſale, e cibo. Era anco rigoroſiſſima nell'oſſeruanza de'giorni feſtiui, à ſegno tale, che non voleua, ch'in que'giorni ſi compraſſero ne meno gli alimenti neceſſarij: ma faceua il giorno auanti prouedere di tutto il biſogneuole, accioche poi nel giorno ſacro, non s'haueſſe ad attendere, che al diuino culto. Ottenne a queſto effetto, che le fiere ſolite farſi ne' dì feſtiui, ſi trasferiſſero ne'giorni feriali, nè giammai viaggiaua di feſta: & in ſomma viueua così zelante del douuto culto a'giorni ſacri, c'hauendo

Quanto zelante del culto douuto a' giorni feſtiui.

alcuni

alcuni mercanti determinato di donare a'poueri di Giesù, quanto haueuano guadagnato ne' di festiui, non fù giammai possibile, che Coleta volesse accettare cosa alcuna, dicendo ella: che le pareua, che quelle cose fossero state indebitamente acquistata. Coleta, io vi desidero a'tempi nostri, ne' quali sono i giorni sacri sì poco custoditi, che stimasi profano, chi non gli profana.

Accompagnaua la di lei diuozione, vn rigorosissimo modo di viuere, essendo così rigida, e gelosa osseruatrice de' digiuni, che fino da' primi anni s'astenne dalla carne: giammai rallentando la stessa strettezza di cibo, anco nelle maggiori infermità. Mentre era fanciulla, mandandole i genitore a scuola, non tornaua a casa prima dell'imbrunire, non ad altro effetto, se non accioche non venisse sforzata a romper'il digiuno. Si mantenne tal'hora ad imitazione del Redentore, quaranta giorni, e quaranta notti senza prendere cibo alcuno: se bene giammai rimaneua priua di cibo, chi gustaua continuamente il nettare delle celesti consolazioni. Costumaua d'ordinario la Quadragesima passarla tutta in pane, & acqua: e benche molto perciò si sentisse debilitare il corpo, non se ne curaua, perche nello stesso tempo ingrassaua lo spirito. Quando l'era per sopraggiungere qualche graue dolore, il che souente accadeua, poco, ò nulla gustaua, cibandosi solo col vedere gli altri a mangiare: passato poi ch'era, non sò se così saporita riuscisse agl' Israeliti la celeste manna, come a Coleta vn tozzo di pane, quantunque nero, solendo ella dire per facezia: che non v'era cibo, quantunque delicato, che potesse col pane di gran lunga vguagliarsi. Di rado beuè vino, essendo l'acqua la sua consueta beuanda, facendole però tal'hora bollire, accioche non aggrauasse maggiormente le sue ordinarie indisposizioni. Anzi, hauendole vna volta rotto il Demonio il

Suo rigore ne' digiuni.

vaso di vetro in cui bolliua al fuoco: doppo hauere Coleta radunati ad vno, ad vno tutti que'pezzetti, col solo segno della Croce, lo ritornò pieno d'acqua, alla primiera forma. Vn'altra volta pure, portandole dell'acqua vna Monaca, & vn libro, questo le cadde nell'acqua, e tutto si bagnò: ma appena lo toccò Coleta, che quasi hauesse le mani di fuoco, e veramente non erano, che tali per la Carità, rimase così asciutto, come se giammai fosse stato molle. Parimente, essendole in altra occasione portata dell'acqua, ne capendo il vaso per la fenestra dou'era necessario, ch'entrasse, mercè della di lei picciolezza, tosto che fù accostato ad essa, di tal guisa s'impicciolì, che potè senza alcuna difficoltad'entrarui: mutando anco le cose insensate il proprio essere, per trasformarsi tutte ne'bisogni di questa gran serua dell'Altissimo. Quanto però era ne'digiuni rigorosa con se stessa, altrettanto riusciua benigna, e misericordiosa verso de'suoi religiosi, toltane però ogni superfluità, giurata nemica della pouertà, tanto douuta allo stato loro. Distribuiua con tanta liberalità, & abbondanza quel poco, che le veniua dall'altrui carità somministrato, che con euidenza scorgeuasi, che moltiplicaua nelle sue mani, dispensando poi il soprapiù a poueri, senza giammai punto diffidare di quell'altissima prouidenza, c'haueua sempre sperimentata sì sollecita ne'suoi bisogni. E con ragione: perche quantunque donasse a'poueri, quanto haueua, giammai però le mancaua, onde veniua doppiamente ad auanzare, e per se, e per quelli ancora. Così più volte occorse, che dispensando vino, & altro ad essi, giammai scemaua, ma quanto più ne donaua, tanto più miracolosamente cresceua.

Quanto era rigorosa con se stessa, altrettãto mostrauasi benigna con gli altri.

Ma in niuna altra cosa fors'è degna Coleta di tant'ammirazione, quanto nella pazienza. Ella così permettendo il Cielo per maggior suo esercizio, e merito, prouò continuamente acerbissime pene, e dolori:

Suoi tormenti, e pazienza nel tolerarli.

ma

ma con tanta toleranza, e serenità di spirito, che non erano quelli sì atroci in tormentarla, quant'era ella costante in sopportarli. Anco la religione domatrice de' mostri ha le sue Idre. Tutto il tempo di sua vita fù sotto il seno tagliente della Morte; sempre morta per i martirij, che pronaua, e sempre ad ogni modo viua: seruendosi ella della di lei falce, per mietere a se stessa messe impareggiabile di gloria. Quanto fù grande la di lei toleranza, mentre potè generosa superare tante volte la Morte! Iddio la fece degna di sperimentare nel suo corpo tutti li tormenti de' Martiri: onde si può con ragione dire tante volte martire, quante hà martiri il Cielo: con questo però di vantaggio, ch' i tormenti di quelli hebbero vna volta fine, ma in Coleta pareua, che per tormentarla maggiormente, hauessero imbeuuta l'immortalità, essendo stato il suo vn martirio continuo di cinquanta, e più anni. Non passaua settimana, che nõ patisse vno, ò due veri supplicij de martiri. Grand'anima, a cui per vscire erano insufficienti, tutte le ferite, & aperture loro! Così rimaneua tal'hora arrostita con Lorenzo; hora abbruciata con Apollonia hora lapidata con Stefano; hora crocefissa con Pietro; hora fatta in pezzi con Giacopo interciso; hora arruotata con Caterina; hora stracciata, scarnificata, sbranata con tanti altri: non che sperimentasse la sostanza di que' martirij, ma ben sì, così permettendo il Cielo, la forza, l'acerbità, il dolore. Le durauano questi tormenti le notti, & i giorni intieri, e quanto più erano celebri, e festiui, tanto per lei riusciuano maggiormente penosi, e tormentosi: perche cominciauano al Vespero della vigilia della solennità, e terminauano con quella. Ben'è vero, che se hauesse hauuto a trattare con alcuno, tosto cessauano: ma partito ch'era, se le raddoppiaua il dolore, a proporzione del tempo, c' haueuano cessato di tormentarla. Il più delle volte pareua, che se le aprisse il cuore, e poi come se tutto

Prouò nel suo corpo, tutti li tormẽti de' Martiri.

fosse stato asperso di sale, tornasse a racchiudersi: forse, perche chi doueua col sale della sua virtù condire i cuori altrui, necessitaua prima dello stesso condimento per se stessa. Altre volte, hauerebbe giurato d'hauere a'fianchi vn tizzone ardentissimo; altre agli occhi, de'quali patiua grandemente, specialmente nel recitare il diuino officio, accesi carboni; altre per tutte le membra ferri acutissimi: non essendo in somma parte alcuna benche minima del suo corpo, che non fosse bersaglio di pena, accioche poi tanto meglio potesse anco essere capace di gloria. Mentre giaceua in queste agonie, fumaua il suo capo al pari d'vn camino ardente, nè tutti li fomenti del Mondo erano basteuoli á mitigare i di lei rigori, come anco i più vigorosi refrigeranti, a spegnere in minina parte i suoi ardori: e pure, non rimaneua in parte alcuna offesa, ma terminato il dolore, appariua più sana, che prima. E perche non manda il Cielo l'amaro, che non lo temperi tal'hora col dolce, nè corrono i giorni così nuuolosi, che non ne apparifcano anco de'sereni; quando andate l'altre Monache a riposare, restaua ella la notte sola, scendeuano souente gli Angeli dal Cielo, come al Saluatore nell'horto, per consolarla, seruendola di tutto punto. Tanto può la virtù della pazienza ne'trauagli, e nelle infermità, che merita di hauere per ministri, & infermieri gli stessi cortigiani della beata patria. Vna volta perdè affatto la fauella; ma facendosele incontro vna bellissima Vergine, che fù Maria, la quale teneramente l abbracciò, e baciò, e poi sparue, ben tolto la ricuperò: non essendo conueneuole, che rimanesse lungo tempo priua di voce, chi doueua co'rimbombi di quella atterrire, & atterrare l'Inferno, e piantare ne'cuori de'fedeli l'osseruanza della diuina legge.

Suo sapere. Fù ella negli affari, e nelle dottrine mondane affatto semplice, & imperita, ma così ripiena di celeste

sapere,

sapere, che la direi vn Cherubino, in forma donnesca. La sua sapienza non era acquistata, perche giammai apprese facoltade alcuna, ma ben sì infusa. Che marauiglia però, se di continuo trattaua con Dio? A dubbij altissimi proposti da diuersi, rispondeua con tale sottigliezza, e profondità, che pareua lungo tempo addottrinata nelle scuole di Teologia, e così era: perche addottorata nella Sorbona di Paradiso. Parlaua occorrendo, & intendeua, come gli Apostoli, tutti gli linguaggi, e così chiaramente discerneua le cose passate, le presenti, e le future, benche lontane, occulte, & ignote, come le più palesi, e manifeste. Ad vn Dottore Parigino dell'Ordine di San Francesco, che staua in euidente procinto di perdere col corpo, l'anima, doppo hauergli con la sua visita donata la salute, l'esortò a scaricare a piè d'vn confessore la coscienza. Si confessò egli, e tornato da Coleta, ella gli manifestò alcuni peccati noti solo à Dio, & a lui, de'quali non s'era sgrauato. Tornato dunque la seconda volta a piè del confessore, fece di nuouo ritorno a Coleta, dicendole d'hauere a pieno scancellate con la confessione le macchie delle sue colpe: ma ella ancora gli fece vedere, che rimaneuano degli altri peccati, onde non senza grande suo stupore fù astretto la terza volta di fare ricorso a quella tauola, che viene chiamata la seconda doppo il naufragio, perche sola doppo il battesimo può liberarci da'flutti orgogliosi de'peccati. Vn'altra volta, mentre due Prencipi seco discorreuano, penetrò ella i pensieri d'vno di essi, che non badando à quello, che diceua, ruminaua per la mente affari molto diuersi da quelli, che trattaua. Conobbe parimente, ch'vn Vescouo affettaua, & affrettaua la porpora, quantunque sapesse, ch'in vece di essa, doueua giungerli sù le poste la morte: onde auuisatolo di tutto, l'esortò a procurare di non perdere l'eterne, per le terrene dignità. E tanto per appunto gli auuenne,

perche portatosi à Roma a questo effetto, morì. Nello stesso modo predisse il fine del Concilio di Basilea, lo scisma ch'era per nascere nella Chiesa, il giorno e l'hora della morte di Martino V. e di molti, e molt'altri: seruendosi Iddio di questo mezzo, per disporli tanto maggiormente à fare acquisto delle superne felicità. Haueua ella notizia delle cose lontane, come delle presenti: onde sapeua benissimo tutto ciò, che si operaua nè' suoi Monasterij, quantunque ne fosse assente, e non ne hauesse da altri raguaglio. Che perciò conforme l'occorrenze, ammoniua i Superiori, acciòche vi porgessero opportuno rimedio. Quindi ne nasceua, che tutti, ancorche lontani, fortemente si guardauano dal commetter' errori, benche occulti, sicuri, che non le sarebbero stati in modo alcuno celati. Anzi, di quanti si portauano da lei, ò per consiglio, ò per solleuo, ò per approfittarsi nella virtù, sapeua prima, che gli vedesse, ò lor parlasse: chi erano, a che effetto la richiedeuano, e tutto ciò, che doueua rispondere. Se alcuno fosse stato tentato, ò tribolato, preuedeua, e prouedeua questo protomedico di Paradiso all' infermità, e chiamatolo a se, scoprendogl' il male, e consolandolo, applicaua opportuno il rimedio. Così liberò dalle mani del Demonio vna Monaca, che pensaua d'abbandonare la Religione; trasse vn'altra dal baratro della disperazione; conciliò molt'altre insieme, che professauano occulta, ma fiera nemistà; & auuisò alcune, mentre seco nel Coro recitauano il diuino officio, che scacciassero que'pensieri, che le distornauano dalla douuta attenzione. Felici li Superiori, se potessero hauere di Coleta le prerogatiue! ma più felici assai, se fossero arricchiti del di lei merito perche non essendo l'vne, che prole auuenturosa dell'altro, con questo, verrebbero ad essere partecipi anco di quelle! Ben vi si conuiene ò degna figlia di Francesco,

di

di Superiora l'impiego: già che potete, e sapete così opportuna accorrere a'bisogni tanto interni, quanto esterni de'vostri diuoti sudditi. Può la distanza de' siti tenerli da voi lontani, non già la Carità, che con nodo d'amore hà col vostro, aggroppati i loro cuori. Sà la notte coprire agli occhi dei mortali l'opere dei seguaci delle tenebre, non già alle vostre pupille, ch'al pari delle stelle, anco fra bui horrori il tutto suelano. Non arriuano non hà dubbio luci terrene à penetrare i secreti dei cuori, solo à quell'occhio, ch'il tutto vede noti, e palesi; ma voi c'hauete le pupille d'Aquila celeste, non che in quelli, anco nel fonte inaccesso di luce, fissate generosa le luci. Al vostro sourano intendimento niuna cosa è remota, perche sempre vicina; niuna passata, ò futura, perche in ogni tempo presente; niuna velata, perche quantunque siate voi pure velata, il tutto però suelate; niuna secreta, perche diuenuta secretaria dell'Altissimo, anco dei più reconditi arcani del Cielo siete partecipe. Ma in fatti, non si può riformare l'esterno, se prima non si dà forma all'interno: onde ben'era conueneuole, che chi doueua essere riformatrice del culto esteriore, scuoprendo gli animi, potesse molto prima riformare i cuori.

Inuidiaua il comune nemico, com'è suo costume, vna tanta virtù, onde nè sà, nè osa la mia penna descriuere le guerre, e le persecuzioni, che le mosse, perche infinite. Ma in fatti poteua anch'ella col Regio Profeta andar dicendo: che quantunque tutte a' suoi danni s'armassero le schiere d'Inferno, ella ad ogni modo punto non pauentaua i loro furori. Dalla puerizia, fino all'vltimo termine di sua vita, giammai lasciò il maligno di molestarla. Anco fanciulla, non si tosto si daua all'orazione, che tentaua egli in mille modi di sturbarla; ma ella qual rupe alpestre a'soffij degli Aquiloni, punto non si scuoteua. Fatta

Quanto perseguitata dal Demonio.

Si consistant aduersù me castra, non timebit cor meum, Ps. 26.

Mo-

Monaca, dalle tentazioni, venne alle offese, solleuandola bene spesso nell'aria, come se volesse precipitarla, e più volte battendola sì aspramente, che le rimaneuano lungo tempo per le membra le liuidure; non s'accorgendo l'empio, ch'à forza di batriture si purga il formento, e separasi dalla paglia. Altre volte le compariuano i Demonij in forma di Volpi: ma chi hà dal Cielo appresa la vera prudenza, si ride dell'astuzie loro. Veggendo eglino quanto in effetto fossero di giouamento altrui, le di lei infocate orazioni, non lasciarono artificio alcuno per impedirle; hora facendosi vedere in forma d'horribili Dragoni; hora d'huomini tutti di fuoco; hora spiccauano da' patiboli gl'impiccati, e glie li portauano, i quali però comandaua, che gli tornassero, doue gli haueuano tolti; hora si trasformauano in statue bruttissime, & altissime: ed ella sapendo, che chi hà riposte le sue speranze in Dio, calca, come se fossero vilissimi vermi anco i più fieri Serpenti; rendesi vbbidienti gli elementi tutti; non pauenta la morte stessa, non che i mostri; e cangia per lo stupore della sua intrepidezza in istatue, anco le più sensate creature, faceua lo stesso conto dell' Inferno tutto, che fà vn Elefante, ò vn Leone d'vna picciola Formica. Abborriua Coleta naturalmente l'aspetto de' Rospi, de' Ragni, delle Lumache, delle Formiche, delle Mosche, e di simili schiffi animali: che perciò sapendolo i Demonij, come a' tempi di Faraone, tutti sotto queste à lei odiose forme ricuopriuano i luoghi, dou' ella habitaua, saltellandole, e volandole intorno, pungendola, & in somma à tutto loro potere infestandola. Volate pure à vostra posta Mosche importune; che ad onta dell'Inferno, perderete al certo in Coleta, quanto guadagnaste in Manicheo. Ella vi conosce per mostri d'Abisso, non perciò vi niega creature d' Iddio. Quanto

Super aspidê & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Ps. 90.

più aguzzarete gli aculei per ferirla, & ella tanto maggiormente darà la tempera alla maglia impenetrabile, della sua generosa toleranza. Riempitela à vostra posta al pari di Giobbe di ferite, e di piaghe; che saranno queste tante bocche, che fino al Cielo esalteranno la di lei virtù. Voi gettate il tempo; perche in vece d'abbatterla, la solleuate: e doue vi stimaui vincitrici, non vi ritrouerete, che perdenti. Sette anni fra gli altri continui, talmente la molestarono, che questo era vno de' maggiori tormenti, che prouasse, e basta il dire, che fosse d'Inferno; nè d'alcuno forse leggesi, che tanto rimanesse da' Demonij trauagliato, quanto di essa.

Tale vita menò questa gran Santa, lo spazio di sessanta sei anni, nel qual tempo, quantunque imprendendo lunghi, e disastrosi viaggi per la riforma dell' Ordine, e per fondare in diuerse Prouincie molti, e molti Monasterij, così d'huomini, come di donne, giammai cessasse di cooperare alla salvezza dell'anime; puossi ad ogni modo con verità dire; che la maggior parte di esso, e quasi cinquant'anni intieri, viuesse solitaria, e racchiusa. Costumaua ella in ciascuno de' suoi Monasterij di farsi fabbricare alcune particolari cellette, sì picciole, & anguste, che più tosto sembrauano prigioni, sepolcri, ò tane d'animali, c'habitazioni humane; stante che à fatica, in esse vi si poteua muouere, e dirizzare, essendone tal vna lunga sei, e larga quattro piedi. Hora, quiui ella si chiudeua, nè vsciua, che per vrgenti, e necessarij affari: e se Iddio non hauesse voluto, che si ponesse questa lucerna sopra del candeliere, per far lume agli altri, giammai si sarebbe veduta. Ricolma dunque d'anni, ma molto più di merito, si come seppe di anti predire il fine, così anco due anni prima del suo mori-

Visse il maggior tempo di sua vita racchiusa.

Predica la sua morte.

morire, vaticinò il tempo della sua morte publicamente, lasciandosi intendere; che non sarebbero quelli trascorsi, ch'ella hauerebbe pagato alla terra il douuto tributo. Cosi auuicinandosi l'hora del suo felice transito, tre settimane prima, che terminasse la gloriosa carriera di sua vita, fatte venire à se tutte le Monache, lor fece sapere, com'era per lasciarle in breue. Onde doppo hauerle esortate all'osseruanza regolare; à ricordarsi di quanto haueuano promesso à Dio, & à che fine fossero venute alla religione; à rassegnare le volontà loro nelle mani de'Superiori; à conseruare la pace fra esse; & à temere, & amare sopra tutte le cose quello, ch'era fonte, & origine d'ogni creato bene lor soggiunse. *Madri mie carissime di merito, Figlie d'età, Compagne di religione, e Sorelle per la Carità, voi stimerete, che nel mio partire io sia per far testamento, e lasciare à tutte qualche ricordo: ma pouere religiose, come son io, non hanno di che testare, nè altro saprei lasciarui per memoria, se non; che ciascheduna si ricordi delle proprie obligazioni, ne sia ingrata à chi tanto deue. Hauerei troppo mancato al vostro bene, & à quanto ero tenuta, se hauessi fino à questo punto, differite le necessarie istruzzioni, & i ricordi giudicati opportuni alla vostra salvezza. Chi muore, troppo hà che fare per se stesso, senza che in quel punto pensi agli altri. Chiamo in testimonio, quel Dio, che fin'hora m'hà con singolare eccesso della sua immensa bontà assistito: che quant'hò fatto nel riformare l'Ordine del mio, e del vostro glorioso Padre, e Patriarca Francesco, tutto è stato d'ordine suo. E quantunque io mi conosca vna delle maggiori peccatrici della terra, soggetta ad infiniti errori, vizij, e mancamenti; tutta volta, dirò liberamente la verità: che se hauessi nuouamente à ripigliare quant'hò per lo passato operato, non veggo in che modo potessi alterare cosa alcuna benche minima, mercè che tutto*

Parole dette alle Monache prima del suo morire.

com-

compaſſato alle miſure datemi, da chi, eſſendo prima regola infallibile d'ogni creato operare, non può errare. Queſto ſolo è quanto hò voluto dirui, nè ad altro effetto, v'hò quì chiamate. Gieſù ſia quello, che vi conſerui nella ſua ſanta grazia, e vi riponga tutte nel ſuo Sacratiſſimo coſtato, che migliore ſorte di queſta non sò augurarui. Pregate per me indegna voſtra ſerua, e peccatrice, ch'io ouunque mi trouerò non mancarò con l'aiuto del mio Signore, di ricordarmi di voi; e reſtate in pace.

Così il vigeſimo ſeſto giorno di Frebaio, che fù in Domenica, hauendo à piedi del Confeſſore ſcaricati tutti li ſuoi peccati, ſe pure di peccati è capace vn'innocente, aſſicurò la ſua ſaluezza, col prendere mentre ſi celebraua la Meſſa, il cibo ſacratiſſimo di vita. La notte poi, fù viſitata da quel Dio, che l'attendeua per ricolmare del douuto premio le ſue andate fatiche; e doppo queſta viſione, non applicò più la mente ad alcun' altra coſa, fuorche alle delizie dell'anima ſua, al ſuo ſpoſo Gieſù. Quindi ſoprafatta da vna ecceſſiua debolezza, (gran coſa! agli aſſalti di Morte, la Fortezza ſteſſa s'indeboliſce!) temendo il confeſſore, che voleſſe abbandonare il Mondo, le diede l'eſtrema vnzione, e raccomandò l'anima. Ma, accorgendoſi, che non era per anco giunta l'hora del ſuo tranſito partì, e tornando il giorno ſeguente, la ritrouò, non ſenza ſuo grandiſſimo ſtupore, in ottimo ſtato, come ſe giammai foſſe rimaſta aggrauata da male alcuno. Prima del ſuo morire, quattro coſe ſingolariſſime furono oſſeruate in eſsa. La prima; che ſi trouò aſsalita, da vna pena grauiſſima, & intolerabile; ch'accompagnò fino all'vſcita, il ſuo ſpirito: forſe, acciòche non haueſse momento di vita, che non foſse capace di merito. La ſeconda; che non volle eſsere occupata in altro, ne con altri, che con Dio. Seruà queſto d'inſegnamen-

to à noi, quando si trouereмо in quel punto. Terzo; ogni giorno fù fatta degna di potere con assistere alla santissima Messa, offerire al suo sacramentato Dio il proprio cuore. Vltimo; quantunque giammai vscisse dal suo Oratorio, ad ogni modo sapeua quanto si op r ua in Conuento. Giunto dunque fra questi santi esercizij il Venerdì, volle di nuouo vedere tutte quelle religiose, & il Sabbato doppo hauere vdito la santa Messa, chiesta licenza da tutte, e raccomandatò lo spirito à Dio, si portò con non ordinaria prestezza al suo pouero letto. Quiui, come ch'entrasse nello steccato, per combattere con la Morte, munitasi del segno santissimo della Croce, quasi di arma fatale, atta à vincere, & à superare tutti li comuni nemici, doppo hauere fatto alcuni breui, e graziosi complimenti, con quel duro sacco, prendendo da esso gli vltimi congedi, e dicendogli, che più non l'hauerebbe molestato, essendo questa l'vltima volta, ch'era per visitarlo, sopra vi si ripose, vestita conforme al suo solito, e coperta di quel velo nero, che riceuè dal Sommo Pontefice, all'hora che nelle sue mani professò l'istituto di Santa Chiara; volendo che quell'istesso ammanto, che la ricuoprì quando, che rinacque alla religione, quel medesimo anco la ricuoprisse in nel morire. Poi, subito chiusi gli occhi ad ogni cosa terrena, giammai più gli aprì, ricusando anco vn guanciale, che dalla carità delle sue diuote figlie l'era stato portato, per alquanto solleuarla. Stette, senza parlare, vedere, ò far moto alcuno lo spazio di quarant'otto hore; tenendo vnite in questo modo tutte le sue forze, per non diuertirle ad altri oggetti, forse per incontrare più generosa, e vigorosa la morte. Finalmente, a'sei di Marzo del 1447. lasciò in Gant la sua spoglia mortale, per vestirne colassù nel Cielo vn'altra immortale. E questo giorno,

Muore adi 6. di Marzo del 1447.

no, molto fatale alla Religione di Francesco, perche in esso morì anco Rosa, di cui habbiamo già sopra descritta la vita; e non sò se deue segnarsi con bianca, ò con nera pietra, mentre non và cinto, che con funesta gramaglia di morte: lo dirò però degno d'ogni maggior'applauso, perche anco nella morte, non è, che foriero di vita. Mantenne dodici hore il colore di morte; ma poi si cangiò in vn Giglio veramente di tutta bellezza, tanto di gran lunga superiore agli ordinarij, quanto che quelli aridi, e secchi, rendono ingrato odore, doue ch'ella, bench'estinta, non ispiraua, che fragranza di Paradiso. Accorsero più di trenta mila persone à venerare quel corpo, ch'era stato il seggio della santità, & in capo à tre giorni gli fù data sepoltura, ma senz'alcuna pompa, e con somma pouertà, & humiltà, conforme haueua ella ordinato, prima del suo morire. Fù nello stesso tempo à molte religiose, benche lontane, riuelata la sua morte; essendo fatte degne alcune di vdire i concenti degli Angeli, che la portauano, come il mendico Lazaro al Paradiso; altre di vederla tutta cinta di gloria, accompagnata dagli Angeli, da molti Santi, & anime beate, c'haueua con l'efficacia delle sue diuote preghiere liberate dalle fiamme purganti; & altre di chiaramente intendere queste voci: *Hora Coleta, se n' è passata à godere le felicità della celeste patria*. Si celebra per tutta la Belgia la di lei festa di precetto, e se ne fà in quelle parti l'officio. Fù poi l'anno 1536. trasportato il suo corpo, entro vna Capella consacrata al suo nome, doue da popoli venerato riposa, fino che risuegliato dalla tromba fatale, vnito di nuouo all'anima, porterassi al possesso di quelle felicità, ch'ella hora gode beata in Paradiso.

Dame; questa veramente è stata vna smisurata

Gigan-

Gigantesſa del ſeſso. S'io haueſſi voluto ad vna, ad vna ridire tutte le di lei glorioſe operazioni, mi ſarebbe prima mancato il tempo, che la materia: onde hò fatto, come gli artefici de'ſigilli, che chiudono in picciolo ſpazio, coſe per altro grandiſſime. Voi potete non hà dubbio gloriarui, che ſe gli huomini hanno gli Ercoli, e gli Atlanti, che con le ſpalle nerborute, e poderoſe ſoſtentano il Cielo; & i Domenichi con i Franceſchi, che generoſi riparano le rouine del Vaticano cadente; anco al ſeſso non mancano le Caterine, le Tereſe, le Chantali, e le Colete, ſcielte da Dio per ſoſtenere la ſua Chieſa, e riformare i deprauati coſtumi del Mondo. Che non fece la Seneſe, per donare à Dio l'anime ſuiate; à Roma il ſuo perduto paſtore; & a'Prencipi quella pace, c'hòra benche in vano, ſoſpiriamo? Che non ardì Tereſa, madre di tante pudiche ſchiere; che la direi nuoua Amazone della Chriſtianità, ſe non la vedeſſi con tutte due le mammelle in vece d'vna, come quelle, forſe per poter tanto meglio nodrire la ſua numeroſa prole? Che non operò quella Filotea, veramente innamorata d'Iddio, figlia di quel ſecondo Franceſco, che meglio che Sales lo direi ſale c' hà dato il condimento alla vita ſpirituale, ò Sole, che con più libri, che non hà raggi quel luminoſo pianeta, hà tanto illuſtrato il ſentiere della diuozione: mentr'ella anco a'tempi noſtri, che vuol dire ne' ſecoli peggiori del Mondo, non tanti nella ſua mente, ſterile per l'humiltà, ma feconda per la carità, concepì progreſſi, quanti partorì alla Sereniſſima Regina dei Cieli, ſotto nome della Concezzione, numeroſi figli, ereſse diuoti tempij, fondò religioſi Monaſterij? Ma vaglia il vero, che non meno dell'altre tutte ſeruiſſi Iddio dell'opera di Coleta, per beneficio della ſua Chieſa, e baſta il dire, che ſe ne preualeſse à riforma-

Quattro gran donne hà hauuto la Chieſa. Caterina da Siena Coleta, Tereſa, e Madama di Chantal.

re l'istituto di Francesco: ch'è lo stesso, che à dire, à liberare da vn mortale deliquio il Sole della Christianità, che tale posso con verità chiamare quell'Illustrissima Religione. Confesso: che nell'abbozzare co'rozzi tratti della mia stemperata penna i lineamenti delle di lei gloriose doti, non hò scoperto virtù ne'Santi andati, che tutte non l'habbia in questa gran Dama rintracciate. Ella, nella vita solitaria; non hebbe, che inuidiare à quegli antichi Anacoreti; perche dou'eglino poteuano almeno godere dei lunghi tratti della solitudine, questa giammai, se non isforzata, vsciua qual timido Coniglio, dalla sua picciola tana; macerando il corpo con tanti digiuni, mortificazioni, e vigilie, che potè non senza singolare priuilegio del Cielo, tenere lontano da gli occhi suoi per lo spazio d'vn'anno continuo quel gran sopitore dei sensi, nemico della vita, fratello giurato della morte, dico il sonno. Se parliamo de'Profeti: chi più d'ella penetrò l'interno de'cuori, e vaticinò il futuro? Se degli Apostoli: ella si rendette loro molto simile, mercè che com'essi eletta per piantare in varie parti la religione, e conuertire i popoli. Anzi, mentre sermoneggiaua alle Monache, fù veduta vna volta, ch'era assistita da essi, sedendole tutti dodeci à canto finito poi il sermone, e portandosi eglino al Cielo, talmente seco la solleuarono all'alto, che più non si poteua vedere. Agli Apostoli diede il Saluatore facoltà, discacciare i Demonij; di parlare tutti li linguaggi; di non temere i veleni; e di risanare qualunque infermità, benche incurabile; di tutto cio fù arricchita Coleta, che potè anco ben due volte, bere senza lesione alcuna il veleno, datole direi dal Demonio, perche non capisco, come l'huomo cotanto ardisca; se ben'è così maligno, che supera tal'hora nell'empietà l'Inferno stesso. Dei Martiri, io non dico altro: perche quand'anco fosse stata più volte

Hebbe le virtù di tutti li Santi.

In nomine meo Dæmonia eijcient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint nõ eis nocebit, super ægros manus imponent & bene habebunt. Mar. 16.

posta in caldaie d'olio, d'acqua, ò di piombo bollente; gettata nelle fiamme; scorticata; stracciata; sbranata; punita di pena capitale; non hauerebbe prouato i martirij, ch' esperimentò per lo spazio continuo di cinquant'anni, essendosi anco rotto per zelo dell' honor d'Iddio vn braccio, del quale giammai più potè seruirsi; & vn' altra volta il capo, con tale collisione, ch'ouunque si volgeua, prouaua dolori insopportabili. Professò pure le virtù dei Santi Confessori, che staccati dal Mondo, tutti si trasportauano, per eccesso di caritade in Dio; e con tal perfezzione, che se mentre alcuno le parlaua, hauesse nominato il nome santissimo di Giesù, ò introdotto discorso dell' amor suo, vsciua di tal guisa per tenerezza fuori di se stessa, che rimanendo immobile, senza più poter parlare, l' hauerebbe ogn'vno stimata morta, se non hauesse chiaramente dato à diuedere, ch'era troppo viua, mercè che tutta in Dio. La purità dei Vergini, fù così sua propria, che più, che donna, la direi vn' Angelo: e basta il dire, che meritò d'essere sposa di Giesù. Anzi, non solo fù pura in se stessa, ma potè in altri anco, diffondere i chiarori di vna tanta virtù: mentre solo mirata, seppe spegnere le fiamme cocenti della libidine, e col semplice tatto della di lei cintola, in vece di legare, slegare, i cuori da'lacci di quell'amore, che più tenaci del nodo di Gordio, non si ponno sciogliere, nè meno con la spada tagliente d'Alessandro. In fatti, fù donna da porsi à paragone con qualunque de' più illustri Eroi, ò degli antichi, ò de' moderni secoli; che superò con la grandezza della sua santità, e de'prodigij, la Fama stessa. Celebrano le sacre carte di Giosuè, e d'Ezechia l'inuitto potere, perche a'poderosi imperi di quello fermossi per fino il corso rapidissimo del Sole: & intenerito al pianto di questo tirò à dietro ben dieci linee, l'infocato carro. Ma Coleta,

ta, seppe per opposto, apprestargli l'ale, acciòche più veloce dell'ordinario, s'inoltrasse ad illuminare non meno il mondo, che le menti di quelli, che sinistramente pensauano della di lei incomparabile bontà. Perche, ritrouandosi essa nella Francia, in vn luogo assediato da'nemici, il Demonio col mezo d'alcuni iniqui. seminò vn falso rumore, che s'intendess'ella con gli auuersarij, e di già hauesse pattouito di dar loro la piazza. Accrebbe questo sospetto, in modo, che fù tenuto verissimo, vn'errore di chi douendo sonare à mezza notte vna campana del suo Monastero, la sonò due, tre hore prima. Il che vdito dalle sentinelle, e da'soldati, stimando che questo fosse il richiamo dei nemici, accorsero precipitosi al Conuento, per consegnarlo alle fiamme, e sacrificare alle loro spade, tutte quelle innocenti vittime. Ed ecco, gran miracolo! che nello stesso tempo, tutti gli altri horologi sonarono la meza notte; la quale, per non cuoprire più con le sue tenebre l'innocenza loro, diede frettolosa luogo al Sole, acciòche co'suoi chiarori la suelasse, comparendo esso con singolare prodigio tre hore prima, su'l balcone dell'Oriente ad indorare della sua luce il Mondo. Così confusi quei soldati, credendo veramente, che fosse stato dato segno à l'hora determinata, e che la notte hauesse hauuto il suo intiero corso, s'astennero di macchiare in quel sangue innocente, le sfoderate spade, e disgomberando da'petti qualunque sinistro pensiere, chiedendo humil perdono d'ogni temerario trascorso, confessarono; di più confidare nelle oraazioni di quelle sante Vergini, che nelle forze, & arme loro. Gran Dama! à cui cenni, pronti vbbidiscono anco i Cieli; che confondendo i loro regolati rauuolgimenti, all'hora stimano di hauere seruato l'ordine, quando benche fuori d'ordine, si portano ad incontrare i di lei giustissimi ordini. Giosuè, rendendo immobile,

Accelerò il corso del Sole.

Oo 2 come

come se fosse di sasso, il Sole, gli tolse direi col moto, la vita. Ezechia, perche troppo inoltrato, facendogli dare à dietro i veloci destrieri, ancor'esso lo priuò del suo corso. Ma questa, compartendoglielo più veloce, direi, che gli raddoppiasse, e l'vno, e l'altra. Si può dunque quasi quasi chiamare tanto più di Giosuè, e di Ezechia prodigiosa, quanto che non hà dubbio, virtù maggiore si ricerca à raddoppiare col moto la vita, che ad intepidirla, ò ad apportar la morte. Al nascere d'Alcide, si raddoppiò la notte; ma a'cenni di Coleta, s'accelerò il giorno. Che cosa giammai più d'essa illustre può celebrar la fama, se nasce al suo imperio la luce? E pure, non ardisce la mia penna spiegare, quanto ella fosse da tutti li generi di persone vilipesa, calunniata, sprezzata, perseguitata, odiata. Fù accusata di Strega, d'Eretica, d'vsuraia, di dedita ai traffichi, & ai guadagni illeciti, d'auida della roba altrui, d'inquieta, d'ipocrita, d'iniqua, di scelerata, e con tanta rabbia maltrattata d'alcuni, che per fino rimase più volte bersaglio dei flagelli, e delle batticure loro. Ma, chi più amoroso, prodigioso, benefico, di Giesù? E ad ogni modo, fù della stessa moneta pagato; mercè, che altra non ne batte il mondo nelle sue zecche, per sodisfare ai veri seguaci della bontà. Serua questo di specchio, à tutti li Giusti, perseguitati, & afflitti. Coleta; m'accorgo, che non mai finirei, se tutti volessi annouerare i vostri gloriosi gesti. Altre volte, hò celebrato gli encomij di molte Vergini, Vedoue, Maritate, Innocenti, e Penitenti: ma hora, in voi sola, di tutte parlo, perche le virtù dell'altre, voi sola chiudete. Felici encomij, che non ponno, nè meno da minima ombra di macchia, renderfi oscuri! Frenerò dunque il volo alla mia penna, non già alla mia diuozione, che giammai cesserà d'acclamare il vostro immortal merito. Degnateui anche voi, ò prodigiò

Omnes qui volunt in Christo pie viuere, persecutionem patientur, & ideo nunquã deest tribulatio persecutionis, si nũquam desit obseruantia pietatis. Leo papa serm.9.de Quadrag.

Quæ dimissa beatos efficiunt, collecta tenes. Claud.

digio incomparabile di ſantità, di ricordarui dei voſtri riuerenti ſerui, e ſpecialmente di me miſero, & infelice peccatore, con apportare col mezo delle voſtre infocate preghiere, quella calma al mio fluttuante ſpirito, che ſola fra gli orgogli dell'adirato mare di queſto mondo, mi può fare approdare al porto delle vere, e ſempiterne felicità, doue hora Beata, eternamente viuere.





EX FOEMINA VIR, NEC VIR TAMEN, NEC FOEMINA, SED VIRAGO.



LVCIA

Da Narni, Domenicana.



N cieco, non necessita, ò mio Lettore, che di vedere. A chi si fà notte auanti sera, altro non manca, ch'vn lungo, e luminoso giorno: e chi si truoua qual'altro Tobia, dalle tenebre inuolto, non sospira, che la luce. Ella è il più ricco fregio di natura, la prima, e più bell'opera del sourano Fattore, che gloriandosi d'esser tutto de' suoi raggi ammantato, non hà a' suoi beati soggiorni fabbricato, che stanze ricolme d'inaccessibili splendori. Io, fui pur troppo sempre cieco al proprio bene. Fra mill'errori, & horrori inuolto, non habitai, che le Cimmerie grotte; nè mai altro giorno mirarono le mie tenebrose pupille, ch' vna perpetua notte. Auguratemi pur dunque, ò voi chiunque siete, che questi fogli mirate, quella luce, che anco a' morti per ricolmarli di contenti, pregate; che non sarà opera, che di pietà, bramarla, à chi n'è priuo. Ma se tutto tenebre: come sarò valeuole à delineare di chi fù tutta luce il sembiante? Se cieco: come potrò fissare in vn fonte indeficiente di luce, le luci? E pure, non ispiccano, che fra l'ombre, i colori; non fan pompa de' suoi splendori, che fra'l buio d'oscurissima notte, gli Astri, non vola, che nel mezo de' più cupi horrori, errante Luccioletta; e non raffinano le pu-

Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video? cap. 5. Genes. 1.

Ego sum lux mundi. 1. Io. 8.

Lucem habitat inaccessibilem. 1. Tim. 6.

Lux æterna luceat eis Domine.

pille, anco à mirare bambine, che a'raggi del Sole, dell'Aquila i parti. Chi sà, ch'anch'io col portarmi alla luce, non rinuenga la luce? Non sarà gran fatto, ne riuscirà strano, che chi prende dalla luce il nome, perche altrui la comparte, habbia hora ad illuminare vn cieco. I poueri non rumoreggiano, ch'alle porte de'ricchi; nè vanno gli assetati, che alle più limpide sorgenti, così, chi è di luce priuo, non ne mendica, che al fonte. La Farfalla, perche innamorata della luce, non cura le fiamme; io parimenti, mercè che vago di questa gran lumiera del mio Domenicano Cielo, poco stimo la di lei vampa. Ecco dunque, che qual'altro Mosè inoltro riuerente, e diuoto il passo, verso questo nuouo roueto di Carità, che tutto arde, ma non si consuma. Così il Cielo anco à me conceda, di poter'iscalzare, più ch'i piedi, il cuore, da quei terreni affetti, che soli mi ponno rendere indegno de'di lui splendori.

Apprestò l'Vmbria à questo gran Fanale di Virtù la culla; così anco dall'ombre nasce al nostro bene la luce. Narni, ai cui piedi corre precipitosa la Nera, fra le braccia pargoletta l'accolse; acciò che à prodigio singolar s'ascriuesse, che quella stessa, ch'è madre di chi porta nel nome gli horrori, fosse patria altresì di chi è nel nome, e ne'fatti, non fece pompa, che dei chiarori. L'anno 1476. adì 13. di Decembre, salutò ella co'suoi amorosi vagiti, per la prima volta il giorno: e veramente ad vna stagione, ch'è tutta gelo, ed horrori, altro non vi voleua, che chi fù tutta luce, e tutta fuoco. Chiamossi nel battesimo Lucia, perche nata in quel giorno, che fissa riuerente Chiesa santa le pupille del cuore, in chi vanta d'esser nume tutelare delle pupille degli occhi. Così non poteua caminar al buio, chi haueua per iscorta la luce, nè inciampare colei, à cui col lume del proprio merito seruiua di Siracusa il luminoso Faro di paggio di torcia. Inchinò il cieco Gentilesimo per tutelari delle

Nasce Lucia del 1476. adi 13. di Decembre in Narni di nobilissimi genitori.

nostre

nostre membra mille bugiarde Deitadi: al Sole, del cuore donò la cura; à Mercurio consacrò la lingua; à Marte il sangue; ma a nessuno di quei mentiti Numi fù degli occhi raccomandato il patrocinio, perche così essi, come i cultori erano ciechi: solo a Lucia vn tal vanto, s'ascrisse, mercè che tutta luce. Tinse fra le porpore d'vn illustrissimo sangue la nostra bambola le fascie: perche alla luce non si conuengono, ch'illustrissimi li natali. Il padre chiamossi Bartolomeo Broccolelli, famiglia, che pigliando il cognome da vn vaso, che porta nell'arma, detto comunemente Brocca, non cedeua, così di nobiltà, come d'antichitade ad alcun'altra della Città di Narni. Fù d'innocentissimi costumi, e meritò perciò, che gli fosse destinata dalla patria la carica di Tesoriere, officio il più cospicuo di quella Città: e veramente non poteua esser, che Tesoriere colui, ch'era custode d'vn sì prezioso Tesoro. Nomossi la Madre Gentilina, pur di nobilissima prosapia, come quella c'hebbe vn fratello Auditor di Ruota in Roma, ne più m'inoltro: perche'l nome per se stesso da à diuedere, ch'era in fatti vn animato simolacro di gentilezza. Fra vna numerosa fratellanza di sette maschi, e quattro femmine, fù Lucia la primogenita: non douendosi alla luce, che il primato fra tutte le altre creature. Direi, ch'vno ne mancasse per arriuare al numero del Collegio Apostolico: forse, perche non doueua fra essi, come fra gli Apostoli ritrouarsi vn Giuda. La buona pianta, non è madre, che di buoni frutti: dall'Aquile generose, non nascono Serpenti; vna radice odorifera, non produce, che Balsami; dal Cardo, non ispunta mai la Rosa; nè sanno le Viti feconde, partorire Aconiti, e Cicute: così, da genitori illustrissimi di sangue, e di costumi, non si poteuano attendere, che germi corrispondenti. Io non m'estenderò nel dimostrare, quant'ella fosse benche bambi-

Arbor bona bonos fruct. facit: mala autem arbor, malos fruct. facit. Mat. 7.

na d'anni, adulta nelle virtù, e come appena nata facesse per ogni parte pompa, de' lumi della sua santità: perche ben sapete, ò mio Lettore, ch'è proprietà inseparabile della luce, di comunicare subito che spunta, in vn solo istante le sue bellezze al Mondo. Viueua ancora prigioniera delle fascie, quando ad ogni modo rendeua a' suoi teneri vagiti per fino prigioniere il Cielo: mentre scendeua ogni giorno da quello, a visitarla, & ad accarezzarla Caterina la Senese, santamente ambiziosa, di cattiuarsi in tal modo l'affetto di quell'innocente fanciulla. Si rendette lungo tempo alla madre sospetta la visita, e le carezze non ordinarie di questa incognita, perche celeste religiosa: ma finalmente le fù riuelato, che quella, che stimaua larua d'Inferno, non era, che maga sagace di Paradiso, scesa non per nuocere, ma per giouare alla diletta figlia. Non poteui, ò mia Lucia, sfuggire di Domenico l'istituto, quando che per renderui prigioniera al di lui merito, v' apprestauano fin nella culla, le Caterine i legami. Anzi, non poteui esser, ch'vn Serafino di virtù, se appena nata, dalle poppe amorose d'vna Serafina di santità succhiaste il latte. Vi direi prima figlia di Domenico, e di Caterina, che di Bartolomeo, e di Gentilina: perche questi al Mondo, quelli vi partorirono al Cielo. Che marauiglia poi, se riusciste nel sembiante, e ne' costumi così vniforme alla mia Caterina: se non portano per lo più i figli, scolpito nel volto, che l'impronto de' genitori? Ben cominciò a dimostrare ne' lineamenti le simiglianze, all'hora che venuto di Roma il Zio materno Auditor di Ruota, portò per solleuo de' piccioli Nepotini, ch'erano all'hora tre, diuerse gentilezze. Non haueua Lucia in quel tempo più che quattr'anni, e ad ogni modo, doue che gli altri fratellini applicarono l'animo a bagatelle pucrili, ella non diè di piglio, che ad vna corona, che ben tosto se la pose alla cinta; & ad vn bambino, che

Era ogni giorno in fascie visitata da S. Caterina da Siena.

che di Giesù rappresentaua l'effigie, il quale temendo, che le fosse tolto, stampandogli nel volto con mille affettuosi baci l'imagine del proprio cuore, se lo portò nella sua cameretta, & iui con esso chiudendosi, menò il rimanente del giorno, dispensandolo tutto in vezzi, e tenerezze verso di esso, chiamandolo con bocca di latte, il suo Christarello. Io lo direi la mia cara bambola, il vostro, più che Christarello, Christallo; perche in quello meglio, che nello specchio rimirandoui, ben m'accorgo, che non imparate ad abbellirui, che al Paradiso. Fissateui pure in esso, ne vi curate punto d'allontanare da sì vago oggetto lo sguardo: perche non consiste la vera beatitudine, che nel contemplarlo. Se tal'hora occorreua, che riceuesse o da quelli di casa, ò da altri qualche puerile disgusto, minacciaua con lingua innocente, che se ne sarebbe risentita col suo Christarello, correndo subito à chiudersi seco nella sua cameretta, & à dargli minuto conto de'riceuuti torti, non senza però riceuerne que'solleui, che suole la diuina bontà partecipare a'semplici, e fauoriti suoi: perche fù più volte osseruata per le fissure della porta da quelli di casa, che veniua souente vezzeggiata dal suo benignissimo Signore con mille tenerezze, & affetti. Meritò fin da quel punto d'esser arricchita del dono della Profezia, predicendo alla madre, senza mai errare, all'hora che si trouaua grauida, il sesso, & il nome de figli, che doueua partorire, ponendo bene spesso con quella semplicità, che comportaua quella tenera etade le sue manuccie sopra il di lei ventre, chiamando per quel nome, ch'era poi per sortire; la creatura iui racchiusa, & inuitandola caramente à prendere hora vn pomo, hora vn fantuccio, ò simil cosa puerile. Anzi, vna volta interrogata dalla madre grauida s'il bambino che chiudeua nell'vtero era maschio, ò femmina? Rispose la nostra innocente Sibillina, ch'era femmina, e che doueua

Hebbe anco bambina spirito Profetico.

ueua chiamarsi Felice: nome molto appropriato alla di lei fortunata sorte, mentre in etade anco tenera sarebbe soruolata a godere delle felicità del Paradiso. Nè furono gli effetti punto lontani dal vaticinio, poiche di quattro anni cangiando le miserie humane con le felicità celesti, diuenne di nome, e di fatti per sempre Felice.

Toccaua appena la nostra Luccioletta il primo lustro, quando anco fra più densi horrori d'vn'innocente etade, faceua spiccare a marauiglia i lumi della sua santità. Conoscendo la madre il genio della figlia più celeste, che terreno, non mancaua a tutto suo potere di coltiuarlo, apprestandole tutti que'fomenti, che poteuano di picciolo, e di bambino, renderlo gigante, & adulto. Lasciaua, che s'esercitasse a suo talento nell' orazioni; con le persuasioni, e con gli esempij non mancaua d'istradarla al bene; le insegnaua que'misterij della nostra fede, di cui per l'etad'era ancora incapace; la conduceua souente alle Chiese, alle Messe, & ad vdire la diuina parola; & in somma sodisfaceua a pieno al debito d'vna veramente pia, e Christiana genitrice. Soleua fra l'altre, souente condurla alla Chiesa di Sant'Agostino, ou'era vn'imagine di marmo della Serenissima Imperatrice degli Angeli, col figlio fra le braccia, di singolar diuozione, e venerazione appresso di que'popoli. Se n'innamorò la bambina, costumando recitare auanti di essa ogni giorno la Corona, aggiungendo poi sette salutazioni angeliche ad honor della madre, con altrettante ad honor del figlio. Ne andò molto, che ne diuenne così inferuorata, che non sapendo d'indi partire, consumaua buona parte del giorno in esporle i teneri, quanto ossequiosi affetti del suo innamorato cuore: in modo tale, che quelli di casa, quando non sapeuano oue fosse la lor anco pargoletta Luce, soleuano ricercarla, come fece Maria Giesù, nel tempio, ch'iui sempre la rinueniuano. Occorse

corse vn giorno fra gli altri, ch'vsciti tutti di Chiesa vi restò la fanciulla sola, che vezzeggiando il bambino Giesù, tutta struggendosi in tenerezze, & affetti, mostrauasi non meno della celeste Sposa, ansiosa d'accoglierlo fra le braccia, pregando instãtemẽte la madre, che volesse restar seruita di a lei concederlo, accioche stringendoselo teneramente al seno, potesse con esso felicitar le brame tormentose del suo appassionato cuore. Che fate vnica consolatrice de'cuori afflitti? Perche tanto differite di solleuare, chi languisce d'amore, muore di desiderio, e manca per la tardanza d'vn tanto bene? Ella vi dimanda il figlio: datelo, che non l'hauete partorito, che per saluezza di tutti. Donatelo: perch'è dono fatto a noi dal Cielo. Restitnitelo: ch'è nostro pegno. Offeritelo: ch'è l'oblazione, la vittima, l'hostia de'mortali promessa dalla legge, dounta per le promesse, propria della vostra incomparabile liberalità. Gran cosa! Quanto sei ò semplice, & innocente Purità, ne'tuoi voti efficace! Intenerissi a così affettuose preghiere quella santissima imagine, benche di marmo, e spiccando prodigiosamente le braccia, fece dono del suo caro bambino a Lucia, che non sì tosto l'hebbe accolto al seno, che lo vide diuenuto di vera, e viua carne: mentr'io per lo stupore d'vn tanto miracolo, non diuengo come quella statua, che di sasso. Subito, che di sì prezioso tesoro trouossi arricchita la nostra amorosa bambola il seno, temendo, e con ragione, che le potesse essere inuolato, tutta ripiena d'vn'insolita allegrezza, correndo precipitosa, auuiossi verso le paterne mura, con passo sì veloce, che incontrata da molti, pensando, che quegli fosse vn bambino tolto dalla fanciulla in qualche casa, e temendo, che le potesse cadere, poiche sì frettolosa se n'andaua, sgridandola, vollero leuarlo dalle sue braccia: ma ella renduta vigorosa, e portata da chi portaua, e reggeua, superando felicemente tutti gl'in-

Inueni quem diligit anima mea, tenui eũ nec dimittat Cant. 5.

Stupẽdo miracolo.

gl'incontri, e facendo rimaner delusi gli altrui importuni sforzi, ricouerossi col suo dolce peso sicura, al dispetto di chi le oppose, entro della propria casa. In somma, il vero amore non sà che sia tardanza; corre, non camina; impenna l'ali, non misura i passi, è feruido, agile, impetuoso, abbrucia a guisa di fuoco, consuma, incenerisce, tutto ciò, che se gli oppone. Quando la madre in quella guisa la vide, temendo ciò, c'haueuano anco gli altri sospettato, seruẽdosi dell'autorità materna, glie lo tolse a viua forza dalle braccia, con sentimenti però tali dell'innamorata figlia, che trafitta dal dolore per la perdita del suo amato bene, cadde a terra tramortita, e così rimase per lo spazio di due grossissime hore, priua affatto de' sensi. Pouera la mia Lucietta; ben vi posso dire anco nelle felicità infelice, mentre veggo, che nel porto stesso naufragate, e che fino frà le braccia della vita, incontrare la morte! Hauete dalle mani di tanti nemici del vostro bene, saluato vn sì prezioso dono: & hora, che vi pensaui nel seno della sicurezza, poiche frà le braccia della madre, pericolate. Tornata in se stessa, nè ritrouandosi hauere, chi solo poteua render paghe le sue feruide brame, si diede di tal guisa in preda al dolore, che con incessanti lagrime, & inconsolabili voci ripetẽdo il suo caro tesoro, si videro astretti quelli di casa per acquetarla, a fargliene la restituzione. Appena lo rihebbe, che si cangiarono in vna placida calma tutte le più tempestose borasche del suo agitato cuore: onde sedate le lagrime, & ammainati i lamenti, presi de' panni, e delle fascie, e postasi à sedere in terra, tempestandogli sopra del volto à mille, a mille i nembi di affettuosi baci, entro di quelle mollemente l'auuolse, coricandolo poi in quel modo sopra il letto della sua picciola camera, acciocħ' iui felicemente posasse, mentre però non mai posaua ella di ricolmarlo di vezzi, e di carezze. Tre giorni intieri seco

co ſerrata in quella ſtanza lo tenne, ſenza mai dipartirſi da lui, ò dare orecchi ad alcuno di caſa,non ſi curando di cibo, chi riceueua nodrimento d'amore. Finalmente, vinta dalla ſtanchezza, s'addormentò. Lucietta non dormite, che non iſtà ſe non con chi veglia, Iddio. Si part'egli da chi dorme, nè altro a'ſonnacchioſi rimane, ch'il dolore d'hauerlo perduto. E tanto per appunto ad eſsa auuenne:perche dormendo ella parti il bambino, e fece ben toſto ritorno alle poppe amoroſe della ſua ſantiſſima madre. Aperti, c'hebbe gli occhi la fanciulla alla luce,videgli pur troppo profondamente ſocchiuſi al proprio bene, mentre girandogli oue giaceua il ſuo amore, nè più rauuiſandolo, in pena del lor graue fallo, gli hebbe tutti à diſtillare in pianto. Le ſmanie, gli affanni, i batticuori, ch'ella prouò in quel punto non sà, nè può ridirli, ſe non chi per pruoua hà ſperimentato, quanto ſia gran pena ad vn'anima amante, l'hauer perduto Iddio. L'haureſte detta fuori di ſe ſteſsa: e così veramente era, perche tutta traſportata nel ſuo amoroſo Gieſuino. Rendeuaſi affatto inconſolabile, e con ragione, perche priua della vera conſolazione; eſanimata dal dolore,pareua ſenza moto,ſenza ſenſi, e ſenza cuore; perche ſenza Dio: nè haurebbe ella lungo tempo fatto reſiſtenza a così impetuoſe batterie, ſe quel Cielo,che godeua di vederla in sì fatta guiſa languire, per renderla maggiormente amante,non le haueſſe inſegnato: che ſe voleua bere dell'acque delle celeſti conſolazioni, delle quali tanto ſi dimoſtraua aſſetata, ſe n'andaſſe al fonte; e ſe bramaua ritrouare il ſuo ſmarrito teſoro, là faceſſe ritorno,doue ineſauſte n'haueua altre volte ritrouate le miniere. Lucia, non ſi truoua, doppo hauerlo ſmarrito, che nel tempio, Gieſù: la portateui, che là di ſicuro lo rinuenirete. Così dallo Spirito ſanto guidata, portoſſi veloce alla Chieſa,doue ritrouando nel ſeno di Maria il ſuo ſoſpirato perche ſmarrito

bene,

bene, rafferenando il ciglio, iui anco tutte depositò le sue affannose doglianze, ben'accorgendosi: che non l'haueua ella altrimenti perduto, mentre trouauasi fra le braccia di chi non lo partorì, che per donarlo à noi. Ben vi stà la mia cara bambina vn sì pio risentimento di Maria: perche quando voi teneui il suo tenero pegno nelle mani, non vi ricordaui più di visitarla, ma chiusa ben tre giorni intieri nella vostra stanza, quanto innamorata di lui, tanto vi dimostraui poco ricordeuole di essa; hora ve l'hà tolto, accioche sappiate: che non si può senza della madre amare il figlio, nè senza del figlio inchinar la madre. Trouauasi in questo mentre tutta la Città sossopra, non sapendo, chi a quella santissima imagine hauesse inuoltato il bambino; ma quando in capo al terzo giorno lo videro, cessò il tumulto, e rimasero paghe a pieno de'popoli le brame: imaginandosi, che ciò fosse stato parto di quella diuozione, che rendesi anco negli stessi furti, pia. Non suole l'amoroso Giesù, con l'inuolarsi a'nostri sguardi, rendere più di tre giorni, vaghi della sua presenza i cuori: ne può fare indubitata testimonianza Maria: perche non sà in fatti star lungamente lontano da noi.

Tali erano i chiarori della nostra Luce, anco nascente: ò considerate mio Lettore, se sarà mai possibile fissare in essa gli sguardi, giunta, che sarà al meriggio. Già era ella peruenuta a quell'età, che l'vso di ragione ci somministra, perche c'insegna a distinguere il male, dal bene: quantunque chi non vede, che in Lucia precorse la ragione l'età, e la Natura si confessò vinta dalla Grazia? Toccaua horamai li sette anni, quando la direi arricchita de'sette doni dello Spirito Santo, già che meritò diuenir sua sposa. M'imagino, che così per tempo se ne celebrassero le nozze, perche troppo viueuane geloso Dio. Non aspetta egli della pubertà gli anni, mercè che quegli appresso

di

di lui sono stimati più maturi, che più innocenti. Temeua, che col tempo gli potesse essere rubata dal Mondo, quindi non è marauiglia, se si sollecito se n'assicurò, prendendone quantunque immatura, il possesso: se bene pur troppo tal'hora è maturo al Cielo, ciò ch'a noi riesce immaturo. Trouauasi ella vn giorno in casa dell'auolo suo materno, vicina alla Chiesa di Sant'Agostino. Quando, ricordeuole d'hauere altre volte iui veduto in vna sala dipinto vn Paradiso, arricchito dalla presenza di molt'Angeli, che stauano, come in atto di danzare: ella, che sempre la sù teneua fisse le pupille della sua mente, s'inuogliò di nuouamente contemplarlo. Vi compatisco la mia gentil Lucietta, perche non sò, cosa migliore potiate voi desiderare, quanto di portaru'in Paradiso: mà sappiate, che molto vi resta per salirui, nè si varca all'Isole fortunate de'sempiterni contenti, senza prima passare il mare amaro de'tormenti. Ma se tanto anhelate le bellezze d'vn Paradiso dipinto, che diremo poi del vero? Saliuasi a quel luogo, per vna scala al maggior segno erta, e malageuole, che tale per appunto è quella, per cui si sale al Paradiso. La pouera fanciulla, haueua ben'alte, e generose le brame, ma troppo deboli ancora, e fiacche le forze: v'arriuaua con lo spirito, non già col piede, che tenerello appena sapeua imprimer l'orme sù'l terreno, non che tant'alto solleuare i passi. Che farà dunque? A chi hà seco Dio, non mancano partiti. Come Bambina, fece ricorso ad vn Bambino, che però è Gigante; perche sembra la debolezza stessa, e ad ogni modo è la fortezza del Cielo. In fatti, non soggiornano le semplici Colombe, che con i Colombi, e gli Agnellini, che con l'innocenti Agnelle. Gode ogn'vno di trattar co'suoi pari; i bambini, non si trastullano, che co'bambini; & i Grandi non si degnano di conuersare, che co'Grandi. Ricordeuole dunque del Bambino datole da Maria, fe-

ce di ſubito a lui humile, e riuerente ricorſo: ed eccola miracoloſamente leuata di peſo, ſenz'auuederſi del modo, e portata a godere delle felicità del ſuo ſoſpirato Paradiſo. Lucia, voi cominciate molto per tempo, e con inſoliti priuilegij, a guſtare vn ſaggio de'ſempiterni contenti. Agli altri non ſi concede d'aſſaggiarne i diletti, ſe non ſciolti, che ſono di queſta ſpoglia mortale. Lazaro il mendico, ſolo doppo, c'hebbe chiuſi gli occhi al Mondo, fù da gli Angeli oſſequioſi al ſuo merito portato nel ſeno della vera quiete: ma voi anco viuendo? Ah, che non è queſto voſtro Paradiſo, che vna ſemplice figura del vero: perche in fatti, non è la vita eterna, che figlia della Morte, nè può vedere, chi non è morto Iddio. Hor chi mai potrebbe ſpiegare le dolcezze, che prouò all'hora la noſtra amoroſa fanciulla? Altro non ſi può di ſicuro argomentare: ſe non che immerſa, e ſommerſa entro vn mare immenſo di contenti, corriſpondente anco ne ſperimentaſſe il naufragio. Mentre dunque contemplando le bellezze di quel ſuo ſoſpirato Paradiſo, moriua di dolcezza, ſenza morire; vdì vna voce, che le intonò all'orecchio: *Lucia, Lucia*. L'innocente fanciulla, non eſſendo ancora capace qual'altro Samuele, de'celeſti fauori, girando d'ogn'intorno le pupillette, ne veggendo alcuno, imaginoſſi, che poteſſe eſſer chiamata da'ſuoi di caſa: così affacciataſi ad vna feneſtra, ſe ne ſtaua pure ſollecita oſſeruando, da chi era dimandata. Mentre rimaneua in queſto modo ſoſpeſa, volgendo gli occhi verſo la Chieſa di Sant'Agoſtino, vide ſopra la porta di eſſa il diletto del ſuo cuore Giesù, aſſiſtito dalla ſantiſſima ſua madre, dal mio glorioſo Patriarca Domenico, dalla Serafina delle Vergini, Caterina, e da ſchiere innumerabili di celeſti cortigiani. Ben m'accorgo Lucia, che dall'ombre, vi portate alla luce; dal finto, fate paſſaggio al vero; dalle pitture, vi ſolleuate all'originale, e da vn Paradiſo

Nō enim videbit me homo, & viuet. Exod. 33.

Nam illā ipſius Deitatis ineffabilē, & inacceſſibilē viſionē, quæ in æternam vitā mundis cordę ſeruatur, nullo modo mortali adhuc carne circūdati, intueri poterāt, & videre. Leo Pap. in hom. de Transfig.

1. Reg. c. 3.

dì nome ad vn Paradiso di fatti dirizzate il volo. Non le dispiacque però il cambio, ma scordatasi affatto del primo, tutta nel nuouo Paradisò, con le pupille de gli occhi fisse anco teneua le pupille del cuore. Mentre affacciatosi tutto il di lei spirito alle picciole fenestre delle sue innocenti luci, staua attentamente contemplando le bellezze di quel volto, ch'imparadisa gli Angeli, vdì, che nuouamente chiamandola l'amoroso Giesù, la inuitò anco ad essere sua diletta sposa. La santa, fanciulla, che non poteua incontrare felicità maggiore di questa, senza frapporre tempo di mezzo, prontamente gli diede l'assenso. Voi molto bene l'intendete ò mia Lucia, a rispondere sollecita alle chiamate del vostro Dio; perche chi troppo tarda, come fece la Sposa, più non truoua. Passato il punto, perduta l'occasione. Ella è calua, nè si può pigliare, che quando mostra i capelli. All' hora, dandole egli vn anello d'oro purissimo, perche fabbricato nelle officine di Paradiso, che poi conseruò fino alla morte, come il più ricco fregio, c'hauesse, nè giammai lo miraua, che quasi fosse calamita dell'anime, non sentisse rapirsi per tenerezza lo spirito, la dichiarò sua sposa. Felice in vero, e ben cento, e mille volte fortunata Lucia, mercè che diuenuta sposa d'vn Dio! Chi lo crederebbe? mentre la legò diuenne libera, perche non è l'anello d'oro, che contrasegno di libertà. Gli anelli di ferro deuonsi agli schiaui, ma l'oro non è proprio, che di gente libera: anzi, alla mondezza del suo spirito, basso anco riusciua quello della terra, che perciò bisognò mendicarlo dalle miniere del Cielo. Per mercare degnamente il di lei cuore, era insufficiente ogni altro metallo. Poiche hauete l'impronto d'vn Dio, meglio che la Cerua di Cesare, potete anche voi solleuare il motto: *Io son d'Iddio, non mi toccate*. E con ragione; perche non può ò mia Lucia, nè deue mano profana toccar forme diuine. Se non sapessi, ch'

Surrexi vt aperirem dilecto meo, dat ille declinauerat, atque transierat. Cant. 5.

Post hæc, occasio calua.

Cæsaris sum, noli me tangere.

Diuiene sposa di Giesù.

ancò il vostro celeste sposo non isdegnò lasciar per bassi habituri celesti alberghi, e per soggiornar co'mortali, vestir spoglia terrena, temerebbe hora anco la mia penna, poiche tant'alto poggiate, di seguirui: ma se gradì quello fino de'rozzi pastori gli ossequij, confido, che ne men voi ricuserete d'vn cuor diuoto, benche villano, i voti. Solleuata dunque la nostra Verginella agl'Imenei d'vn Dio, cominciò anco de'celesti gabinetti a penetrar gli affari. Che perciò, veggendo quel sourano regnante assistito da que'due secretarij di stato, a lei per all'hora ignoti, riuerente ricercollo: chi fossero? Le fù risposto: ch'vno era il secondo Precursore, e chiamauasi Domenico: l'altra poi, la Serafina della Terra, e nominauasi Caterina; ambi destinati ad indirizzare per lo sdrucciolo sentiere di questo Mondo, del suo piede anco tenerello l'orme. Eglino le haurebbero seruito d'Aio, di Maestro, e di fida Scorta: anzi l'vno le sarebbe stato padre, e più che padre, e l'altra di madre, e madre affettuosa, hauerebbe seco impresa la cura. Così per l'addietro non interpellaua ella Domenico con altro nome, che di padre, & a Caterina non daua altro titolo, che di madre: non chiamando queglino altresì con altro nome Lucia, che con quello amorosissimo di figlia. Rimase per tanto ella di tal guisa arricchita dal maschio vigore di sì degni genitori, che non punto da'loro degenere, tutti nel suo cuore indelebilmente stampò di sì illustri campioni le singolari virtù, e non portò improntate al viuo nel volto, che le di loro gloriose imagini. Benche picciola, tramandò sempre ad ogni modo d'ogn'intorno raggi così luminosi di santità, che dimostrando fin da' primi anni, di chiudere in vn angusto petto, vna grand'anima, l'hauereste detta vn'animato Sole di bontà. Osseruate se Dio vi salui ò mio Lettore, i di lei ammirabili lineamenti, e la confesserete vn viuo simolacro di Domenico, e stò per dire lo spirito,

Le furono cō signati Domenico per padre, e Caterina per madre

quasi

quasi stesso di Caterina: anzi in vn sol corpo, e di Domenico, e di Caterina rauuisarete l'anime. Copriua all'hora Lucia con vna bellissima veste di Damasco cremesino le tenere membra; forse, perche a chi era tutta fuoco d'amor d'Iddio non conueniuasi altro ammanto, che di fuoco: e cingeua il candido collo, in segno della sua innocenza, e purità, con vn vago monile di coralli, che direi doppiamente preziosi, perche dal seno d'vn mare d' amarezze, trasportati per far pompa maggiore de'fregi loro, ad vn'Oceano immenso di Virtù. Lo sposo nouello, volendo far pruoua dell'affetto della sua gentilissima sposa, ben tosto la ricercò di sì preziosi abbigliamenti. Lucia, se non vi conoscessi donna solo di nome, non già di fatti, dubiterei grandemente della vostra prontezza, essendo questo colpo, perche và a ferire il cuore, cioè a dire la vanità del sesso, troppo mortale. Sono le donne de'lacci di vanità così tenaci, ch'in essi collocando tutte le loro felicità maggiori, prima sofferirebbero ogni tormento, che rimanerne priue: è donna fù quella, che feritasi con acuta falce grauemente il piede, non si lagnaua punto della ferita, ma solo piangeua inconsolabilmente il taglio della calza, perche di seta. Portano questo mal nato affetto dall' vtero, lo succhiano col latte, ch'inaffiato poi, e diligentemente coltiuato nelle tenere bambine, da'materni esempij, così alte, e così profonde ferma ne'petti loro le radici, che non è possibile sbarbicarla, se lor non istrappi insieme a viua forza il cuore. L'vso souente si cangia in natura. Se l'Orso s'auuezza al mele, è molto malageuole distorlo dal vaso; & il prouerbio non falla: che quando la Rana è assuefatta al pantano, se si ritruoua al monte, vuol far ritorno al piano. Sono le bambine più col latte delle vanità, che delle materne poppe nodrite: che marauiglia dunque, che diuenute poscia adulte, ad altro non pensino? Quando vno, dice lo Spirito

 Santo,

Adolescens iuxta viam suam, etiam cū senuerit, non recedet ab ea. Prou. 22.
Consuetus vitio quisquis iuuenilibus annis, crimina non senio linquere posse reor.

Santo, nella puerizia s'auuezza ad vn vizio, giunto anco all'etade adulta, attende allo stesso impiego. L'Etiope giammai cangia la pelle, & il consuetudinario, giammai lascia il peccato. Questi Mitridati, sono tanto amici del male, ch'il veleno stesso lor serue di nodrimento. Che farà dunque la nostra Lucia, a così fiero colpo? Da quanto sono per dirui scorgerete ò mio Lettore, ch'ella era donna di sesso, maschio però di virtù; fanciulla d'anni, mà canuta di senno. Ben tosto, senza frapporui dimora alcuna, di tutto spogliossi, e ne fece al Nume adorato del suo cuore vn ricco, quanto preziòso dono. Ben dissi ricco, e prezioso: perche non sà, ne può fare vna Dama più pregiata offerta a Dio, quanto di consecrargli le proprie vanità, mentre spogliandosi per suo amore di esse, direi che viene insieme a priuarsi della più cara parte di se stessa. Gradì sommamente lo sposo della nouella amante il gentil regalo, nè volendo lasciarsi vincere da essa di cortesia, fece che Domenico la vestisse in ricompensa, del suo habito, il quale poi sempre benche maritata, portò sotto l'altre vesti, e conseruossi anco doppo morte illeso: non essendo le drapperie tessure nel Cielo, sottoposte à' voraci denti de tarli, ò alle forbici taglienti del Tempo. Riuestitasi poi d'ordine del nuouo amante, e ritornando nella sala a contemplare le delizie del suo Paradiso, interrogò que' beati Spiriti: s'erano eglino contenti, che l'hauesse lo sposo dell' anime, scielta per sua diletta sposa? Et applaudendo eglino alle di lei gioie, trouossi senza portarsi, come Paolo fino al terzo Cielo, di tal guisa immersa in quelle beate felicità, che scordatasi in tutto, anco di se stessa, fuor che d'Iddio, giammai d'indi sarebbe partita, se non ne fosse stata dalla diligenza de' parenti, che nō sapendo oue si fosse, ansiosi la ricercarono, & iui ritrouarono, altroue richiamata.

Ma non giungeuano a' genitori nuoue, & insolite

simi-

ſimiglianti perdite di Lucia. Moſtrauaſi anco fin da quel punto, queſta ſanta fanciulla così innamorata della ſolitudine, che bene ſpeſſo celandoſi agli occhi loro, per tutta donarſi a quelli del ſuo Gieſù, faceuaſi credere perduta, all'hora, che meno perduta, mercè che con Dio. Così ſouente dataſi tutta in preda all'orazione, naſcondendoſi ò nelle Chieſe, ò ne'repoſtigli della paterna caſa, poco curandoſi di cibo terreno, che già guſtaua del Nettare di Paradiſo, rendeua i giorni intieri vane le diligenze de'parenti, che furono anco più volte aſtretti a far ricorſo al Veſcouo, il quale con monitorij, e cenſure obligò chiunque ſapeſſe ou'ella ſi foſſe a manifeſtarla, e ricondurla alle paterne mura. Vn giorno fra gli altri, deſideroſa d'imitare quel grand'habitator de'deſerti, ch'anco vagiente ſi portò nelle ſelue, per rendere,benche fra l'ombre, più chiaro, & illuſtre il grido della ſua ſantità, accompagnata da vn nobil garzonetto, frettoloſa fuor della Città dirizzaua il piede, per rintanarſi ne'boſchi. Lucia, voi vorreſte naſcondere ne'deſerti i ricchi fregi della voſtra ſantità; ma il Cielo non è contento. Egli non vuole, che come quel da poco del Vangelo, ſotterriate i talenti, che v'hà dato, ma che prode, & induſtre li traffichiati à beneficio comune. Hauete per patria vna Città, ch'è ſituata nel monte; malageuolmente dunque al parer di Matteo, potete naſconderui. Voi ſiete al pari della Luce riſplendente, mercè che tutta circondata da'raggi della Virtù; e come volete sfuggire le pupille altrui? Così il Sale del voſtro eſempio, s'hanno da condire, e da preſeruare dalla putredine de'peccati innumerabili anime; e penſate d'incauernarui negli antri? Non è così fiacca la lucerna della voſtra incomparabil Carità, che non ſia ſufficiente per far lume ad vn Mondo; & in vece di porla ſopra del candeliere,acciòche partecipi de'ſuoi ſplendori à tutti, machinate di naſconderla negli angoli

S'incamina fuggitiua al deſerto, con la ſcorta di S. Gio: Battiſta.

Matt.25.

Nō poteſt Ciuitas abſcondi ſupra mōtem poſita. Vos eſtis lux mundi. Vos eſtis ſal terræ. Non accēdunt lucernā, & ponunt ſub modio,ſed ſuper cādelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo ſunt. Mat.5.

Mat. 25. delle selue? Lodato il Cielo, non vi veggo nel numerò di quelle Vergini, veramente pazze, perche a'celesti Imenei anhelando, spente ad ogni modo teneuano d'Imeneo le tede all'hor, che maggiormente arder doueuano: perche dunque tentate di coprire con l'ombre delle selue, con gli horrori delle grotte, le faci della vostra santità? A che portate la lampada del vostro merito ne'deserti, accioche solo alle fiere risplenda? Che se pure bramate d'essere Romita, contentateui di rimanerui fra questi fogli, doue incognita ad ogni vno, mercè che adombrata dagli horrori de'miei rozzi inchiostri, pur troppo vi renderete al pari delle Cimmerie stesse oscura, e seluaggia. Ma in fatti, non può la Virtù caminar tanto celata, ch'oue passa, non vi lasci in qualche parte impresse le pedate. Ella è della condizione de'balsami orientali, che là doue spirano, non ispirano, che fragranze di Paradiso: e quand'altro non fosse, vegliano troppo solleciti li mondani per tendere insidie al di lei piede, onde rendesi molto malageuole lo sfuggire gli aguati loro. E tanto per appunto auuenne alla nostra fuggitiua Romita: perche osseruati i suoi andamenti da vn seruo di casa, videsi a forza anco de'rimproueri, e delle offese, astretta a ritirar, non senza però suo graue sentimento, il piede dell' impreso sentiere. Interrogata poi, chi fosse quel fanciullo, che l'accompagnaua, rispose: ch'era il Precursor Giouanni, quegli, che diè principio a render habitati assai meglio delle più popolate Città, i deserti, che seco souente conduceuala, a goder delle delizie degli Eremi.

Risana miracolosamente da tre grauissime infermità.

Hebbe Lucia mentre fanciulla, tre grauissime, e mortalissime infermità, delle quali tutte miracolosamente risanò, accioche rimanesse in chiaro: che poco haueua di suo in lei la Natura, mentre non riconosceua la vita, che dalla Grazia. La prima, fù d'vn profluuio di sangue dalle narici, sì copioso, & impetuoso, che ren-

rendendo vana ogni induſtria de' periti, fece il ſuo caſo naturalmente diſperato. Mentre dunque fuggendo à lunghi paſſi il ſuo ſpirito da' confini della vita, già poneua il piede ſopra le ſorde ſoglie della Morte, fù da vn profondo ſonno, fratello di queſta, aſſalita. Et eccole apparire Caterina la Seneſe, che ben di Madre, e Madre affettuoſa ſeco impreſe la cura, mentre interpellandola col nome amoroſo di figlia, & aſſicurandola, che prima di morire hauerebb'ell'ancora veſtito l'habito, ch'eſſa portaua, col ſolo ſegno di quella Croce, che tanto ſangue traſſe dalle vene del ſuo Gieſù, ſedò quello di Lucia, ritornandola alla primiera ſalute. E perche ſi lagnò Lucia ſeco, che non ſapendo leggere, non vedeua, come poteſſe renderſi capace di quello ſtato monacale, ch'il luſtro maggiore riconoſce, ſolo dalla lezzione de' libri ſpirituali, e dalla recita dei diuini officij, la conſolò Caterina con dirle: che non dubitaſſe, perche niente manca, à chi non manca Iddio. Così riſuegliataſi, e raccontato il tutto a' genitori, non ſolo ritrouoſſi ſana, ma con iſtupore vniuerſale, benche giammai haueſſe imparato à leggere, fattoſi dare dei libri, ſi ſpeditamente leggeua, come ſe lungo tempo foſſe ſtata à ſcuola. Ma, che marauiglia, s'haueua hauuto per Maeſtro il Cielo. La ſeconda, fù d'vna caduta d'alto, coſi graue, che ſi ruppe vna gamba. Ma raccomandata dalla Madre à Pietro il Martire, ben toſto eſperimentò; che non è giammai ſtroppiato, chi à lunghi paſſi s' incamina al Cielo. L'vltima poi fù d'vna febre acuta peſtilenziale, cagionata da vna poſtemma groſſiſſima dietro ad vn'orecchia. Hora, mentre penſauan'i Medici all'vltimo sforzo dell'arte, col venire al taglio, ricors'ella humilmente alla ſua amoroſa Madre Caterina, & à Pietro il Martire, dei quali altre volte ſi fauoreuole haueua eſperimentato il patrocinio. Ne furono le

di

di lei preghiere gettate al vento, perche immantinente addormentatasi, & apparendole quei Santi dei quali haueua implorato l'aiuto, restando affatto sana, senza che nè meno rimanesse segno alcuno di postemma, toccò con mani: che può sicuro con Dario dormire quello, à cui vegliano solleciti i Zopiri del Cielo.

Ma à poco, à poco diuenendo adulta la nostra Luce, vibraua più poderosi d'ogn'intorno i raggi della sua virtù. Toccaua ella homai il nono anno di sua vita, quando che tutta data alle orazioni, & à veri trattenimenti dello spirito, non pareua nata, che per lo Cielo. Costumaua ogni giorno doppo l'hora di Nona, di ritirarsi soletta, se non in quanto era accompagnata dal suo celeste sposo, nella camera di suo padre, ou'era vna imagine della Serenissima Imperatrice degli Angeli, à cui doppo hauere diuotamente offerto la corona, donaua anco vn' Aue per ogni membro, inchinando in quelle santissime membra l'origine d'ogni nostro bene. Portauasi poi alla camera dell'Auo, dou'erano molte belle, e diuote pitture de'Santi, a'quali tutti con qualche particolare orazione tributaua gli ossequij del suo diuoto spirito. Sapendo, che doueua militar sotto lo stendardo di Domenico, scielse per sua guida vn padre dello stesso Ordine, Priore all'hora del Conuento della mia Religione nella sua patria, chiamato Fra Martino da Tiuoli, soggetto di tutta perfezzione, & à cui molto bene rimaneua appoggiato il nuouo impiego. Sotto dunque la direzzione di sì prode campione, non è possibile lo spiegare quant'ella per la lizza delle virtù, s'affrettasse alla meta. Di dieci anni sbandì affatto la carne, forse per dare à diuedere, che non haueua bisogno di carne, chi era tutto spirito; e diuenuta ebria delle celesti dolcezze, relegò lontano da se quel vino, che giurato nemico di quelle, tanto

ci

ci allontana da Dio, che non ſeppe lo Spirito ſanto trouare chi più del vino, e delle donne, foſſe valeuole à rubare i cuori anco dei più ſaggi, al Cielo. Ricordeuole, ch'era diuenuta ſpoſa del Altiſsimo, alla promeſſa già fattagli de fedeltade, aggiunſe il voto: acciò che tanto più tenace foſſe il legame, quanto che più ſtretti, e moltiplicati erano i nodi. Non piaceuano al padre, nè a'parenti gli andamenti di Lucia, mercè, che veggendola al maggior ſegno, ſaggia, e bella, già l'haueuano deſtinata per lo Mondo, e non per Iddio. Grand'ingratitudine de'Mondani: c'hauendo tutto dal Cielo, conſacrano ad ogni modo ad eſſo la paglia, donando alla Terra il grano; e s'hanno vn figlio, od vna figlia ſaggia, da bene, virtuoſa, e bella, queſta la tengono per ſe, non laſciando per Iddio, ſe non ciò, che non fà per eſſi! A quella famoſa cena deſcrittaci da quel gran Croniſta, che non sò ſe meglio i merendeſſe la penna, ò il pennello, non vi ſi trouarono, che poueri, pezzenti, ciechi, e ſtroppiati, gente in ſomma vile, plebea, e da poco, non volendo i più habili, & idonei abbandonare i loro ſecolareſchi impieghi; perche in fatti, non ſi paga Iddio, che con alchimia, ò con monete ſtronzate, riſerbandoſi per lo mondo il più fino, e più pregiato metallo. Dunque dice Girolamo, tanto s'apprezza il vetro, quanto le perle. Ma io dirò; dunque più ſi ſtima del Cielo, la Terra; più conto ſi fà della Creatura, che del Creatore, e viene il Mondo preferito al ſuo Signore? Tanto per appunto praticar voleua di Lucia il padre, ſcieglìendo per la Terra, chi non era, che per lo Cielo deſtinata. Ma il ferro di quella Parca, che pare che non habbia taglio, che per recidere i più generoſi ſtami, troncò nel più bel dell'ordito, con la di lui vita, tutti li ſuoi diſegni: laſciando la figlia libera ben sì da gli aſſalti paterni, non già però da quelli de'parenti, che non mai ceſſarono, di battagliarla, fin tanto,

Vinum, & mulieres apoſtatare faciũt ſapientes. Eccleſ. 19.

Fà voto di verginità.

Pauperes, ac debiles, cœcos, ac claudos introduc huc. Luc. 14.

Solent miſeri parẽtes, & non plenæ fidei chriſtiani deformes, & aliquo membro debiles filias, quia dignos generos nõ inueniũt, Virginitati tradere. Tãti vt dicitur, vitrum, quanti Margaritum. Hier. ep. 4.

tanto, che gettate l'arme si diè per vinta; vinta però più da' voleri del Cielo, che dalle forze loro. Perche, mentre costante, & intrepida riggettaua ella i nemici colpi, le fù dalla Regina delle Vergini, dal suo Padre Patriarca Domenico, e da Domicilla la Santa, assessori, e padrini comandato, che cedesse agli auuersarij il campo, assicurandola; che se bene trionfauano dei suoi voleri, non hauerebbero però mai potuto trionfare del candore di quella purità, che per essere consacrata al Cielo, del Cielo anco seguirebbe nell'incorrottibilità, la natura.

marita. Ecco dunque la nostra nuoua Cecilia maritata, non già à Valeriano, ma ben si ad vn Conte Milanese, di non ordinarie doti, chiamato Pietro. M'auueggo, che qualche troppo facente, e scrupoloso resterà poco sodisfatto, anzi scandalizato degli andamenti di questa Vergine sposa. Come? Dunque sarà lecito sposarsi con Iddio, e con terreno amante. Al voto di castità, aggiungere il nodo del matrimonio. Pretendere di non ardere anco fra le fiamme, e di conseruarsi intatta, nel mezo del talamo di Venere. S'era di già sposata con l'Altissimo; come à terreno sposo s'accoppia? E s'haueua promesso al Cielo di non maritarsi: perche si marita? Non è lecito quel matrimonio, à cui precede il voto di castità. Lo sperare di mantenere verdeggiante il fiore della purità, anco fra gli ardori delle rede maritali, è vn presumer troppo di se stessi; vn tentare Iddio; vn'esporsi a'precipizij; vn'amare i pericoli; vn non fuggire l'occasione di rimanere arsi, & inceneriti. E poi: ben può Lucia dispor di se stessa, non già della volontà del marito, che amante di molti anni della sua beltà, non meno di Valeriano, ad altro non anhela, che a'suoi amorosi amplessi. Anzi, ne meno può più di se stessa disporre; mentre tutta si è consacrata al marito. Ne giona il dire: che tale sia il volere del Cielo: perche, chi

chi m'afficura, che ciò fia vero; e che la vifione di Lucia, non foffe più tofto inuenzione di quel fagace padre d'inganni, che sà bene fpeffo di Angelo di tenebre cangiarfi per fedurre i mortali, in Angelo di luce?

Con le buone; ò voi chiunque fiete, ch'ardite por la bocca in Cielo: e mifurando i Santi, con quella fteffa cintura, che cingete voi fteffo, penfate, perche fiete Pigmeo, che fiano anch'eglino tali, mentre non funo in fatti, che Giganti. Non m'inarcate fi feuero il ciglio; non mi rugate fi torbida la fronte; non arruotate fi feroce il dente; non mi ftate à fare del Catone, volendo fino nell'voua trouar il pelo; perche non tocca à voi d'impor leggi al Cielo, e ridefi egli à briglia fciolta delle voftre fciocche critiche, come quegli, che non è capace d'errore. Ricordateui, che à chi hà le feneftre di vetro, non torna il conto gettare faffi nelle feneftre altrui. Hanno i Santi quefto fopra di noi, che fi rendono in molte cofe più degni d'ammirazione, che d'imitazione, ne ponno da noi effer feguiti, che con i paffi dello ftupore, e dell'offequio. Non calza ad ogni vno la fteffa vefte, e molto fono differenti gli andamenti del Cielo, da quelli della Terra. Non hà dubbio, che riman viziato quel matrimonio, c'hebbe per foriere il voto di caftità. Sono due promeffe per fe fteffe incompoffibili: onde pecca, chiunque hauendo votato al Cielo la propria verginità, s'obliga col mezo del maritaggio a'diffalchi di effa. Ma chi non sà che chi forma i vafi, li può anco infrangere; e chi impone le leggi, difpenfarle? L'efporfi à fi pericolofi cimenti, fenza fpeciale impulfo del Cielo, per certo è temerità troppo efpreffa, degna de'precipizij degl'Icari, e degl'incendij de' Fetonti; ma il comparire nell' arringo, col mezo del fuo indirizzo, chi non vede per oppofto, ch'è imprefa degna fommamente di lode, perche celefte? Non mancaranno à Lucia i padrini,

ch'af-

ch'afficureranno la di lei faluezza. Ell'hà in fua difefa le Cecilie, gli Eduardi, e tant'altri, ch'anco nello fteccato di Venere, cinfero le tempie di Palme Vergini, e nei campi d'Imeneo, fecero rinfiorire i Gigli della purità; e tanto bafti. Ma, à che da riuoli, attingo l'acque degli argomenti per difefa di Lucia: fe abbondantiffime pur troppo me ne fomminiftra il mare fteffo inefaufto di Maria. Chi più pura di effa? Anch'ella votò la fua verginitade al Cielo; e pur la veggo fpofa di Giufeppe. E vero, che Lucia non è padrona di fe fteffa, nè della volontà del marito, mà quell'eterna Prouidenza, che il tutto foauemente vede, regge e gouerna, con vna forza, che non è forza, perche non isforza, e pur non hà forza, che le refifta, faprà cofi deftramente infinuarfi nel cuor di Pietro, che qual'altro Giufeppe, e Valeriano, di padrone dei voleri della fpofa, diuenuto feruo, non hauerà volontà per volere, fe non ciò, che vorrà effa, anzi ciò, che in lei, vorrà il Cielo. Nè può rimanere ingannata, chi non è capace d'inganno. E cofi pratica Lucia delle celefti ciffre, che ben sà diftinguere la mano, e diuifare s'ella è del Cielo, ò dell'Inferno. Ben m'accorgo, ò voi che vantate pupille d'Aquila, per offeruare gli andamenti anco de Santi, che tenete nelle mani la verga cenforia, per cenfurare i loro gefti, e che cofi fottilmente, e con tanta diligenza fate paffar per lo vaglio ogni minima loro azzione; che fiete molto poco capace delle ftrauaganze del Cielo. Ne me ne marauiglio: perche in fatti egli è oltre ogni humana credenza capricciofo. Quando confidero i di lui tratti, non ifcorgo, che marauiglie, che capricci. Non vedete, che egli fempre fi muoue, nè mai cangia fito: dona la quiete altrui, e pur non sà, che fia quiete? Offeruate, come batte co'tuoni tamburo; tende minacciofo gli archi; brandifce adirato i fulmini; s'arma di baleni; fulmina col lampo; lam-

Rè d'Inghilterra.

Attingit ergo a fine vfq; ad finem fortiter, & difponit omnia fuauiter. Sap. 8.

peg-

peggia col fulmine; e tutto circondato d'vn nero ammanto, pare che nuouo Tamberlano, non ispieghi a' nostri danni, che lo stendardo di morte; e pure, armamento sì spauentoso, minaccie così fiere, sdegni così implacabili, non haueranno finalmente tal'hora per oggetto, ch'i sfoghi amorosi del suo cuore, che distillato in lagrime di tenerezza, con abbondante pioggia bagna, sana, e feconda in vece di ferire, e d'impiagare, la Terra. Mirate; come nei maggiori bollori della state, gela nelle grandini; e nei rigori più acuti della stagion'algente, suda nelle brine. Notate: come tiene alla custodia sua vn corpo di guardia di fuoco, che non arde; è dotato di qualità sourane, nè sà, che sia qualità; altera il tutto, ne è capace d'alterazione; e composto di materia, mà è incorrottibile; veste vn'azzurro, che conforta le pupille, rallegra i cuori, dà spirito a' spiriti, ne pur hà colori. Tiene vn Pianeta d'argento, ch'è foriere delle tenebre, & è tutto luce; sembra cinto d'ogn'intorno di macchie, e pur nel Cielo macchia alcuna non annida; cresce, e scema, nè mai si cangia. Hà vn Mercurio, che non ispira, che facondia, e pur non hà lingua; vna Venere, ch'è tutta vezzi, ne sà che sia vezzo; vn fanale oltre modo luminoso, che sempre arde, ne mai la notte risplende; riscalda le creature tutte, & incenerisce le penne degl'Icari, che temerarij ardiscono d'auuicinarsegli, e ad ogni modo non è caldo; muore ogni giorno, & ogni giorno risorge; giunge ogni sera all'occaso, ne tampoco è capace d'occaso. Vanta vn Marte, che è tutt'arme, ne mai s'arma; nuota nel sangue, ne mai vide sangue. Si pregia d'vn Gioue, che giouando à tutti, distilla in pioggia d'oro sopra dei mortali gli suoi fauori, benche giammai versi vna stilla. Annouera fra gli Astri vn Saturno, padre della rigidezza, e della malinconia, ne pur'egli in parte alcuna di sì maligni affetti, & effetti si cono-

Cielo quanto nei suoi effetti strauagante, e capriccioso.

sce

ſce partecipe. Gloriaſi d'vn Fermamento, che non mai ſi ferma; ch'è tutt'occhi, ma coſa alcuna non vede; c'hà vn manto ricamato di ſtelle, ne pur mai mano alcuna vi poſe l'ago; che con mille faci acceſe aggiorna quando fà notte, & annotta all'hor che aggiorna; che ſolo nella notte ardono, ne pur mai ſi ſpengono. Serueſi per regolator delle Sfere d'vn primo Mobile, ch'è il più ricco ſtabile c'habbia; che dà il muouere altrui, e non l'hà per ſe ſteſſo; che rapiſce tutti gli Orbi, quantunque priuo delle mani, non ſia capace di rapina; che vanta vna ſourana intelligenza motrice, ne pur hà intelligenza veruna. Tiene vn Cielo detto di Chriſtallo, ſe bene non v'è là sù biſogno di ſpecchiarſi; ouero acqueo, quantunque non nauigabile: e ſe bene non neceſſita d'acqne, perche non teme il fuoco, ad ogni modo ne conſerua i mari, che librandoſi all'alto, non ſanno, che ſia piombar al baſſo. Solleua poi ſopra le Sfere tutte, vna ſuperba mole, detta l'Empireo, ch'agli altri glorioſi fregi, queſto oltre ogni modo ſegnalato aggiunge, ch'iui ſoggiorni l'Altiſſimo: e pur chi non sà, che Iddio in ogni luogo ſi ritruoua. Vanta in ſomma, d'eſſer Reggia d'vn Dio, ch'è trino, ma vno; che del niente ha creato il tutto, & il tutto può ridurre in niente; ch'è infinitamente ricco, perche del niente è padrone; che nella natura aſſonta non laſcia d'eſſer Dio, e pur è huomo; è Signor del tutto, ma mendico; grande, ma bambino; paſſibile, ma glorioſo; mortale, ma immortale; che ſacramentato ſembra pane, & è vera carne; veſte ſembiante di vino, ne altro è che puriſſimo ſangue; hà corpo, e non occupa luogo; truouaſi tutto nel tutto, e pur'è tutto in qual ſi voglia parte; donaſi à tutti, ſenza eſſer d'alcuno; ſi moltiplica, & è vn ſolo, ſi diuide à molti, ne riman diuiſo; ſi mangia, ma non ſi conſuma; e che finalmente ne' ſacramenti tocca il corpo, e ſana l'anima, facendo, che

Diuiſit aquas quæ erãt ſub firmamento, ab his, quæ erant ſuper firmamentũ. Gen. 1.

Et aquæ omnes quæ ſuper Cœlos ſunt, laudent nomen Domini, Pſ. 108.

per fino l'Inferno stesso si cangi in vn Teatro delle sue strane marauiglie, mentre l'hà arricchito d'vn fuoco, che sempre arde, ne hà bisogno di nodrimento; ch'è corporeo, e pur abbrucia llo spirito, con forza, che non hà forza, che lo pareggi, ne pur mai l'incenerisce. E vi stupirete, ch'anco in Lucia si serua delle sue solite strauaganze, volendo, che sia Vergine, e Sposa; maritata, e donzella; s'anch'il suo Facitore non vanta per Madre, ch'vna Vergine? Poteua non hà dubbio viuer Vergine, senza maritarsi Lucia: ma non ispiccaua sì al viuo il suo merito, mentre così, seppe anco fra l'ombre maggiori, renderlo luminoso al pari del Sole stesso; ne hauerebbe ella riportate poi quelle vittorie del senso, che puotero cinger le di lei tempie d'immortali allori. Languisce senza auuersarij la Virtù; e quel Capitano è stimato più valoroso, che quantunque habbia intrepido incontrato i pericoli maggiori, n'hà però sempre riportati gloriosi trionfi. Non può in fatti mangiar la noce, chi non ispezza la corteccia, quantunque dura; non si gusta il dolce senza l'amaro; ne si assaggia il mele, senza le mosche. Ma, à che porto io vasi à Samo, Nottole in Atene, Crocodili in Egitto, pomi ad Alcinoo? L'esperienza sarà quella, che porrà in chiaro questa Verità. Pensate voi, ch'ella perciò perdesse la Verginità? V'ingannate. Anzi d'vn sol Vergine, due ne rinuenne. Non sanno le Lucie, che sia patir detrimento nella purità. Può bene armarsi il Mondo, e scatenarsi l'Inferno ai di loro diffalchi: che scriuono nell'acque, seminano nell'arene, e tentano di seccare con vn vaglio scioccamente il mare. Se non credete à me, fatene l'esperienza in Lucia la martire, ne più m'inoltro.

Marcet sine aduersario. Virtus.

Qui vult edere nucleum, frangat nucē Hier. ep. 13.

Ex Plauto.

Seppe la nostra Lucia assistita dal Cielo, qual'altra Cecilia, di tal guisa rendersi soggetto l'animo dell'innamorato sposo, se bene non senza molti stenti,

Conseruò bē che marit[a] sempre intatta la sua Verginità.

perche ad vn ſol colpo non cade l'albero, ne ſi ſale per vn ſolo ſcalino alla ſommità d'vna eccellente virtù; che anch'egli come Giuſeppe di Maria, diuenne cuſtode della di lei pudicizia, e di ſeruo di Venere, cangioſſi in ſeruo, & amante della pudica Diana. Ma, che marauiglia? ſe nuoua Circe del Cielo, ſeruiuaſi d'incanteſimi coſi potenti, c'hauerebbero renduto vbbidienti ai ſuoi voleri i cuori ſteſſi delle più fiere Tigri, non che quello d'vn giouane tutto da'ſuoi ſguardi pendente. Laſciaua, ch'egli primo entraſſe nel letto, poi per lo ſpazio ben di quattr'hore raccomandando al ſuo amoroſo Padre Domenico, & alla ſua affettuoſiſſima Madre Caterina la propria pudicizia, aſpergeua con l'acqua luſtrale la camera; quindi preſo vn Croceſiſſo nelle mani, la ricolmaua di benedizzioni del Cielo, benedicendo anco con eſſo lo ſpoſo: poſcia ſpogliataſi, & entrata nel letto frapponeua fra lei, e l'amante marito lo ſteſſo Croceſiſſo, facendo ch'egli foſſe il cuſtode della ſua combattuta Verginità. Dormite Lucia ſicura, dormite; che ben potete con ogni ſicurezza dormire, mentre veglia ſollecito come alla celeſte innamorata dei Cantici, alla difeſa voſtra, il voſtro cuore. Dormite pure, che non può riceuer detrimento alcuno la voſtra purità, mentre hauete con voi il conſeruatore d'ogni più pudico affetto. Di che potete temere; s'hauete al voſtro ſcampo il Cielo, anzi dei Cieli il Monarca. Queſti è vn'Argo, che non teme le rapine dei Gioui. Non ſi colgono nell'horto dell'Eſperidi li pomi d'oro, mentre veglia alla cuſtodia loro vn ſi forte Guardiano. Non s'entra ne i terreſtri Paradiſi, quando per impedirne il varco, vi ſtanno con l'infocate ſpade, non dico i Cherubini, ma il Rè dei Cherubini ſteſſi. Queſt'è vn'antemurale troppo poderoſo, vna muraglia, che non teme aſſalti nemici, o che meglio aſſai, ch'à quell'impudica d'Oſea, renderà vano ogni

Ego dormio, & cor meum vigilat. Cãt. 5.

ſini-

sinistro attentato. All'hor che fù il Crocefisso vostro bene, sopra del soglio della Croce affiso, & affisso, trasse tutte le creature à se per santificarle col mezzo della sua grazia; hora pure, non è, che in Croce; tanto dunque per appunto farà egli del cuore del vostro sposo, onde non hauete cagione alcuna di temere. E così fù: perche col mezzo di questi sacri incantesimi, santificò, e purificò del marito l'affetto, conseruando intatto al Cielo il fiore purissimo della sua Verginità. Visse in questo modo con lo sposo vn'anno intiero, nella casa dei paterni Zij, parendo ad essi troppo strano di priuarsi di quella Luce, senza la quale non prouauano i loro cuori, che vna perpetua notte d'amarezze. In questo tempo costumò ella di portarsi ogni Sabbato ad vna Chiesa detta di Santa Maria della Selua, lontana dalla Città vn miglio: perche in fatti non trouaua il suo spirito, che fra le selue la vera quiete. Vscita della Città, acciòche non le fosse intimato ciò che à Mosè auuenne, benche di nascosto, si scalzaua: sapendo, che non deue piede terreno auuicinarsi a quel rouero, che arde per la maternità, ne pur si consuma per la Verginità, se non iscalzo d'ogni terreno, & impuro affetto. Visitaua pure ogni festa vn'altra Chiesa fuori della Città vn miglio, dedicata al nome glorioso di Giouanni il Precursore, oue stauano alcuni romiti d'innocentissimi costumi, co'quali l'hore intiere tratteneuasi, non sapendo dai romitorij staccarsi, chi pur troppo romito, e solo in essi chiuso teneua il cuore. Costumauasi in Narni il Giouedì Santo rappresentare la passione del Crocefisso Dio. Occorse, che quell'anno toccò allo sposo di Lucia la parte nella quale doueua fingere il tormentato Saluatore. Mentre dunqu'egli rappresentaua quei Sacrosanti misterij, c'hebbero per oggetto la saluezza d'vn Mondo, Lucia, che si trouaua presente, talmente s'釘internò nei dolori dell'-

Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, & aquas meas, lanam meam, & linũ meũ, oleum meũ, & potũ meũ. Propter hoc, ecce ego sepiam viã tuã spinis, & sepiam eã maceria. cap. 2. Et ego si exaltatus fuero à terra omnia trahã ad me ipsum. Io. 12.

Ne appropies huc: solue calceamenta de pedibus tuis, locus.n. in quo stas, terra sancta est. Exod. 3.

appassionato suo bene, che riuerente lo supplicò, per quanto amaua l'anima sua, à darle vna caparra del suo amore, col farla partecipe in parte almeno, dei tormenti, che patì in quel giorno, veramente tenebroso, perche priuo di ben due Soli. Ne si mostrò tardo in concederle la richiesta grazia il suo celeste sposo; perche fù tale, e tanto il dolore, che l'assali, che cadde tramortita à terra, e così portata à casa, ben due giorni fù tenuta per morta. Finalmente, sparite le tenebre per la morte del Redentore, e celebrandosi di questo risuscitato Sole la gloriosa comparsa, parue, che anch'ella con lui risorgesse, perche rinuenuta alquanto, rimase però così languida, che se volle vdir la Mesſa le feste santissime di Resurrezzione, fù necesſario, che se la facesſe dire in casa, non potendosi per la debolezza trasferire in modo alcuno alla Chiesa. Non è che proprio della Luce il morir', & il risorgere col suo stesso autore.

Fù ella anco in questo tempo sopraggiunta da vna graue, e pericolosa infermità, della quale stentò molto à rihauersi, facendola il suo celeste amante pasſare per lo vaglio delle tribulazioni, acciò che tanto più netta, e purgata rimanesſe. Andata poi ad habitare nella casa dello sposo, & impreso il gouerno di esſa, non è possibile lo spiegare, quant'ella riuscisse con tutti humile, affabile, e caritatiua. Inimica delle vanità del sesſo, quantunque non le mancasſero superbi addobbi in corrispondenza dello stato suo signorile, ad ogni modo non vestiua, che positiuamente, & i suoi più pregiati colori, erano il bianco, & il nero, simboli del candore, e della mortificazione, che professaua: volendo, che apparisce anco l'esterno, vestito di quell'habito di cui molto prima haueua ammantato l'interno. Ella era figlia di Domenico, e di Caterina, e tanto basti. Giammai fù veduta questa Luce offuscata da vapore importuno di passio-

passione alcuna, non giungendo simili nubi à perturbar la quiete di quegli animi, che per essere sopra gli altri solleuati, ben possono rassomigliarsi all' Olimpo. Emulatrice, ed imitatrice delle virtù singolari di quel Paolo, che auuampando di celeste Carità, non ricusò di farsi tutto à tutti, per salvezza di tutti, con i sani era sana, con gl' infermi si mostraua inferma; e spogliata dei vestimenti, vestitasi d'habiti vili; impiegandosi nei più bassi esercizij, non isdegnaua co'serui, diuenir serua. Anzi, riuestitasi poi degli habiti suoi signorili, soleua per ischerzo dir tal'hora alle Serue: *e bene, come prouerete voi, ch' io non sostenga il decoro decente al mio stato?* Haueua ella al suo seruigio vna donna molto di suo genio, perche di non ordinaria bontà, e diuozione, alla quale confidaua tutti li più reconditi arcani del suo cuore. Hora, chi lo crederebbe? S'haueua scielta questa, per santa aguzzina del suo corpo, facendo, ch'ogni giorno, la caricasse non meno d'vn giumento, con vn fascio di verghe spinose, di pungentissimi flagelli; forse acciò che le seruissero di sproni, per inoltrarsi alla gloria, e così potesse anch'ella col suo Giesù andar dicendo: ch'era rimasta piagata, per mano di chi più amaua. Ma, parendole, che troppo delicatamente rimanesse trattata da quella mano, che benche graue, e pungente, non poteua però esser seco, che dolce, e pietosa, risarciua ella nel Venerdì, & in tutta la settimana santa, i diffalchi degli altri giorni, flagellandosi da per se stessa con vna catena di ferro, per lo spazio d'vn hora, sì aspramente, che temendo il sangue, i colpi del suo rigore, fuggiuale abbondantemente dalle vene; facendo ella in quel punto sempre riflesso alla passione del suo tormentato Signore, della quale visse in ogni tempo al maggior segno diuota. Ne ciò fù senza suo particolare acquisto, ricompensando sempre centuplicatamente il benignissimo

Omnib. omnia fact' sum, vt omnes facere saluos. Factus sum infirmis infirmus. Cum liber essem, me seruum feci, vt plures lucrifacerem. 1. Cor. 9.

His plagatus sum in domo eorum, qui diligebãt me. Zac. 13.

Centuplum accipietis, & vitam æternã possidebitis. Mat. 19.

Dio dei suoi serui le fatiche. Perche, oltre infinite grazie, fauori, e consolationi spirituali, che ogni hora, ogni momento riceueua, degnossi egli anco vn giorno publicamente manifestare, quanto gli fossero grati li di lei feruorosi ossequij; mentre ritrouandosi nella Chiesa di San Domenico, all' altare del Crocefisso, tutta per appunto con lei crocefissa, veggendo ogn' vno spiccò questi dal Costato sacratissimo tre raggi, al pari del Sole luminosi, & vno dalla bocca, che tutta riempiendo d'insoliti splendori la di lei faccia, e formandole vn diadema al capo, che durò quanto la Messa del Sacerdote, ben dichiararono; che meritaua nome di Luce, chi non era vestita, che di luce. Io la direi quella donna prodigiosa dell'Apocalisse, perche anch'ella era ammantata di Sole, e cingeua il capo di vn luminoso diadema; ma non veggendola com'essa, calzata di Luna, mi veggo anco astretto à confessarla simile ben si, non già la stessa. Chi sà però, che non rimanesse la Luna ecclissata alla comparsa del Sole di tanti raggi, s'è vero: che all'apparire del lume maggiore, si dileguano come cera al fuoco, i minori lumi. Il Giouedì Santo, ad imitatione del suo amoroso Giesù, lauaua più con l'acque della fronte, che del fonte, i piedi à tutti quelli di casa, che erano al numero di trenta: poi faceua lo stesso con dodeci pouere donne, doppo hauerle cibate, e seruite à mensa, con tanta carità, humiltà, e diuozione, che traheua à viua forza dagli occhi dei riguardanti le lagrime. Il condimento finalmente di cosi santa ceremonia, era vn'ammonizione spirituale à tutti, con parole si amorose, & efficaci, mercè che dettate dallo Spirito santo, che se prima haueua cauato dagli occhi de'spettatori le lagrime, hora rapiua da'petti degli vditori per fino i cuori. Le orazioni sue vocali, essendo nel rimanente la sua vita vna continua orazion mentale, erano per all'hora

Signum magnum apparuit in Cælo. mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim. c. 12.

tutto

tutto il Santissimo Rosario: noue salutazioni Angeliche in honore di quei noue mesi, che fù il ventre di Maria vn Paradiso, come anco dei noue mesi, che Caterina la Serafica, dimorò nell'aluo materno; cinque Pater, & altrettante Aue al suo Padre, e Patriarca Domenico; noue, indirizzati à noue Cori Angelici; tre destinati alle glorie della Trinità Santissima; due per ciascheduno di questi Santi, Pietro, Stefano, Girolamo, Domicilla, Agnese, Cecilia, e Maddalena; vndeci consacrati al merito di quell' vndici mila Vergini, che per conseruare intatto il Giglio della loro purità, non si curarono, che impallidissero, ben che tutte tinte del vermiglio d'vn innocente sangue, le Rose dei loro volti; tre à Pietro il Martire; dieci à quel Tomaso, che con ragione Angelico si chiama, perche come gli Angeli, giammai seppe, che fosse ignoranza; e dodici à Paolo, forse, perche in lui solo conosceua degli Apostoli tutti epilogate le virtù. Mostrò il Cielo di gradire sommamente queste diuote rimostranze del suo spirito: mercè, che se bene parlaua la lingua, assai più di lei fecondo, oraua nello stesso tempo il cuore. Perche stando vn giorno nella sua camera racchiusa, trattenendosi in si diuoti esercizij, fù fauorita d'vna bellissima visione. Vennero à visitarla tutti que'Santi li quali ella riueriua, dandole ogni vno mentre ad esso oraua, vna bianchissima candela accesa nelle mani, che tanto la teneua, quanto duraua l'orazione, la quale finita glie la toglieua il Santo, consegnandola ad vn'Angelo, che ben tosto spiegaua con essa l' ale verso l' Empireo. Rimase Caterina la Senese nell'vltimo luogo, che le diede in riguardo de'noue Pater, che le offeriua, ben noue faci accese, e terminata c'hebbe l'orazione, ella stessa le riprese, soruolandosene con esse al Cielo, doue presentatasi auanti al tribunale dell' eterno regnante, mostrogl il ricco dono di Lucia, pregandolo

humilmente à non iſdegnarlo, ma gradirlo, riconoſcendola con i teſori della ſua grazia. Al che parue, ch'accennando col capo, preſtaſſe il benigniſſimo Signore, più che di buona voglia l'aſſenſo: e così ſparì la viſione. Veramente, per ſimboleggiare la purità de accompagnata dal feruore delle ſue preghiere, non vi voleuano, che faci candidiſſime, & acceſe.

Da'regolati moti di queſto primo mobile, ben potrete ò mio Lettore venir in cognizione, quanto anco aggiuſtate caminaſſero l'altre Sfere inferiori. Sembraua la caſa di Lucia più toſto vn Conuento di oſſeruanti Religioſi, ch'vn palagio di mondani Signori. Guai, che s'vdiſſe, ò vedeſſe in eſſa coſa, che non foſſe più che decente; anzi ſe tal'vno à caſo haueſſe proferito qualche parola men che ſanta, ſoleuano gli altri ſubito dire: *guardate per grazia, che la padrona non v'oda*. Non voleua ella, che ſi tratteneſſero in diſcorſi vani, & oziosi, dicendo, che n'hauerebbero nel giorno eſtremo à render minutiſſimo conto. Il mormorare fuggiuaſi, più che la peſte; non ſi ſapeua coſa foſſe nominare il nome d'Iddio in vano, non hauendo gli habitatori di eſſa, lingua, che per lodarlo, & eſaltare le ſue ſourane magnificenze: e per fino mentre ſi mangiaua, conforme fra' Religioſi coſtumaſi, leggeuanſi le vite de'Santi, acciò che nello ſteſſo tempo, coſi il corpo, come l'anima rimaneſſe cibata, non volendo, che con importuni cicalamenti, alcuno all'hora rompendo il ſilenzio, foſſe cauſa, che ſi perdeſſe il frutto, che ſi caua dalla lezzione dei libri Santi. Ne vi era da dubitare, ch'alcuno ardiſſe di traſgredire i ſuoi ordini, e far benche di naſcoſto, coſa che non foſſe conueneuole: perche non poteuano sfuggire le pupille di quella Luce, che ſapeua anco nel più interno dei cuori inſinuarſi. Così mentre ſtaua ella vna mattina alla Meſſa, riſolſero le fanteſche di caſa di fare vna torta, per mangiarſela poi,

Quanto viueſſe regolata la ſua caſa.

Penetraua l'interno.

poi, senza saputa della padrona. Ma in fatti in darno, dice lo Spirito Santo, l' vccellatore tende la rete auanti agli occhi degli vccelli: perche in vece di vccellar quelli, riman' egli l'vccellato. Perche, subito tornata a casa, e chiamatele a se, le riprese della poca confidenza, c'haueuano mostrato seco, in non chiedere la douuta licenza, che non solo vna torta, ma molte loro hauerebbe conceduto. Negarono elleno costantemente, com'è proprio di simil gente, il fatto. Ma la bugia hà molto corte gambe: e si come il fine del Corsaro è il morir annegato, così quello del ladro, è il rimaner'iscoperto. Perche, riprendendole essa della bugia, e mostrando loro, ch'era il secondo errore, anco peggior del primo, ben tosto conducendole per conuincerle di botta salda, oue haueuano nascosta la torta, le fece rimanere insieme insieme, e stordite, e confuse del proprio fallo. Vn'altra volta pure, mentr'ella nella Chiesa era occupata ne' soliti esercizij di pietà, ammazzarono le fantesche due ben grassi capponi, e li posero al fuoco a cucinare per mangiarseli. Quand' ecco comparire all' improuiso la padrona. Elleno tutte confuse, li nascosero in vna camera sotto vn letto. Dimandò subito Lucia de' capponi. Risposero elleno, che s'erano smarriti, ne affatto mentiuano. Soggiunse Lucia: *guardate bene, che chi inganna Dio, inganna se stessi: e chi sì, ch'io gli ritruouo.* E condottele a quella camera, ou'erano stati nascosti, non sì tosto pos' ella il piede sopra della sua soglia, gran miracolo! che risuscitarono i morti, e riuestirono le penne, facendo nello stesso tempo morir di rossore, e di pena quelle malnate Serue, perche cominciarono a cantare, ed a raccontare in questo modo il delitto loro: per lo che dolenti, e pentite, non mai più ardirono di fabbricar mine a' danni di colei, che con tanta facilità sapeua rouesciarle sopra de' minatori stessi. Ma che marauiglia?

Frustra iacitur rete, ante oculos pennatorum. Prou. 1. Incidit in foueam quam fecit. Ps. 7.

Due bellissimi fatti.

Nouissimus error peior priore. Mat. 27.

se non sono le voci del Gallo, che testimonij del peccato, e forieri del pentimento? Pietro ne potrà fare indubitata fede, e tanto basti. In fatti, è molto malageuole ingannare gli Arghi: ne torna conto a rubare in casa di chi tutto vede. O se tutti li capponi, che rubano i serui a'padroni, anco morti cantassero, non vi sarebbe serua, che senza far loro le spese, non tenesse seco vn numeroso stuolo di molto ben forbiti, e delicati cantori.

Sue preparazione nel riceuere il diuinissimo Sacramento.

Frequentaua ella spesso i Santissimi Sacramenti, e specialmente quello dell'Altare. Ma quì vi vorrebbe vna penna Angelica per ispiegare esattamente gli apparecchi tutti, e gli esercizij, che faceua in quel giorno, nel quale vedeuas'inuitata ad esser commensale del suo Dio. Non dormiua punto quella notte nella camera del marito, ma chiusasi entro vna solitaria cella, a forza d'orazioni, di meditazioni, e di discipline manteneuasi, come le Vergini prudenti, la notte intiera vigilante, procurando con tutti li modi possibili, che non si spegnesse la lucerna accesa della sua feruida Carità, accioche venendo il suo bramato sposo, potesse ritrouarla all'ordine, per introdurla poi al banchetto delle sue celesti nozze. Prima di partir di casa, per accostarsi al sacro altare, poneua esatamente con somma humiltà, e diuozione in esecuzione l'Euangelico precetto, intimatoci dalla penna Euangelica, non sò se dir mi debba ò Angelica, del Cronista Matteo; perche se bene non sapeua, che fossero tenebre, chi era tutta Luce, ne ostendeua mai il suo prossimo, chi procuraua a tutto suo potere di non offendere anco leggiermente Dio: ad ogni modo, chiedeua sempre perdono al marito, & ad vna sua Zia, chiamata Ludouica. Poco merita, chi paga al Cielo ciò, ch'è obligato, perche sodisfa al suo debito: ma solo chi gli dà quello anco, che non è tenuto dargli, si rende della sua grazia molto meriteuole. Fatto questo, sapendo

Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tu[9] habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo. Mat. 5.

quanto

quanto ami Dio vn'anima spogliata d'ogni terreno attacco, s'auuiaua alla Chiesa a piedi scalzi, ma in modo tale, che non potesse alcuno auuedersene. Quì giunta, vn'esercizio non aspettaua l'altro, & vna Virtù non haueua occasione d' inuidiare le compagne, ne di querelarsi seco, perche ò troppo tardi, ò freddamente inuitata: ma accogliendole con ogni maggiore spirito egualmente tutte, di tutte si mostraua oltre modo innamorata. Tratteneuasi nella Chiesa fino al fine della Messa cantata: ritornata a casa, poco si curaua in quel giorno di cibo terreno colei, che s'era cibata col cibo degli Angeli; e stimaua gran mancamento il trattar con huomo alcuno, ne anco col marito, mentre trouauasi tutta affaccendata con Dio. Nel giorno dedicato alla purificazione di quella Vergine, che norma, & idea d'ogni più perfetta purità, dirò, che più che rimaner purificata, purificasse ella, chi la purificaua; mentre riceueua il suo Dio entro dell'anima, furono veduti due Angeli, che con ghirlande di fiori, colti negli ameni giardini del Paradiso, le coronauano le tempie. Haueua ella condotti seco due fanciullini, che come parenti, s'alleuauano nella casa del marito, di quattr'anni in circa. Questi furono fatti degni di vagheggiare vn sì miracoloso fatto, mercè che di poco differenti dagli Angeli, mentre innocenti. Non essendo però per anco capaci del mistero, cominciarono con le balbuzienti lingue ad esclamare: *la nostra Signora madre muore, perche gli Angeli l' inghirlandano, come suole farsi à morti*. Il che permise Dio, accioche molti, quasi che risuegliati à queste voci, riflettendo al prodigio, e fatti degni di mirarlo, seruissero poi di testimonij oculati, per far palese al Mondo gli eccessi della diuina bontà, ne' suoi veri serui. Vn'altra volta doppo essersi cibata alla mensa di Paradiso, rapita in estasi; vide Caterina la Serafica, che per vn sentiere molto angusto, e lastricato

Varie visioni, e miracoli nel comunicarsi.

cato

cato di ſpine, a lunghi paſſi s'affrettaua al Cielo. S'acceſe di deſiderio Lucia di rintracciar le di lei orme, onde ſeguendo il corpo le pedate dello ſpirito, tant'alto ſi ſolleuò, gridando nello ſteſſo tempo: *doue andate mia dolciſſima madre, ſenza me? Doue andate? Non affrettate così il paſſo. Aſpettatemi, ch'io vi ſeguo:* che ſe non accorreua ſollecito il confeſſore, già era vicina a dar del capo nella lampada, ch'ardeua auanti al Santiſſimo Sacramento. Mentre ſi ritrouaua nella Chieſa della Madonna della Quercia ad vdire la Meſſa nella ſua Capella, rapita in iſpirito, vide il ſuo Gieſù, in forma di belliſſimo bambino. Et il giorno pure di San Tomaſo, all'hor ch'il Sacerdote ſolleuaua nella Meſſa l'hoſtia ſacra, paruele di vedere l'altare tutto circondato di fuoco, mercè che arricchito dalla preſenza di quel Dio, ch'è tutto fuoco: e che parimente tenendo il Sacerdote nelle mani quello ch'è la colonna del Cielo, teneſſe ſimilmente vna colonna di fuoco, aſſai più riſplendente di quella, ch'all'Iſraelitico popolo faceua apparire anco di mezza notte, vn bel mezzo giorno, ſopra della quale ripoſaua poi vn belliſſimo fanciullo, che col ſolo ſguardo imparadiſaua i cuori. Altre volte fatta degna nel riceuerlo, di contemplarlo ſuelato, tutta ricolma per la gioia d'vn celeſte ſorriſo, ne' ſuoi amoroſi ampleſſi s'abbandonaua. Ne era poſſibile in tal caſo d'ingannarla: perche hauendo il ſuo confeſſore riſoluto di far pruoua del di lei ſpirito nel comunicarla, portole vna volta fra molte particelle conſecrate alcune, che non erano conſecrate, comandandole, che ſciegliesſe quelle, nelle quali ſotto di quegli accidenti ſacramentali giaceua velato il ſuo ſpoſo: & ella ben tre volte ſenza punto sbagliare ne fece l'eſperienza, non potendo renders'ignoto ad eſsa quel Dio, di cui sì al viuo teneua ſcolpita nel cuore l'imagine. Ricercata poi, come haueſse potuto conoſcere le conſecrate da quelle, che

Deus tuus ignis conſumens eſt. Deut. 4. & Heb. 12. Dominus autē præcedebat eos ad oſtendendam viā, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis. Exod. 13.

che non erano consecrate, rispose: *da' splendori, ch'-vsciuano da quelle, che chiudeuano quel Dio, ch'è tutto luce*. Vna mattina anco, mentre staua ella dubbiosa se doueua, ò nò comunicarsi, in tempo, che già voleua il suo confessore amministrare ad altri il sacramentato Dio, pregò Lucia il diletto del suo cuore, che restasse seruito di significarle, s'era volere suo, ch'ella all'hora lo riceuesse nel suo petto. Ed ecco, gran cosa! non mai potè il confessore aprire la porticella del tabernacolo, doue staua riposto il diuinissimo Sacramento, per comunicare alcuno, fino che accortasi Lucia della volontà del suo Signore, riuerente accostossi per riceuerlo: e subito senza difficoltad' alcuna aprì il confessore le porte di quel pietoso Signore, che giammai sono chiuse a' suoi veri serui.

Nella Carità, e pietà verso de' poueri, hebbe al certo Lucia pochi pari. In somma, la Luce non mai si mostra auara ad alcuno: liberalissima, à tutti comparisce i suoi raggi. Sono i ricchi per lo più crudeli verso de' poueri, mercè che non hanno esperimentato, che voglia dir misera. Lucia era in tutto, e per tutto il rouescio della medaglia. Hauendola il marito lasciata padrona di ogni cosa, ella dispensando largamente le sue facoltadi a' poueri, inuestiua a cento per vno nel banco del Paradiso. Sotto la direzzione di sì saggia economa, non poteua, che augumentarsi il capitale della sua casa. Qual'altro Nicolò, subodorando, che due figlie da marito vinte dalla necessità stauano in procinto di perdersi a Dio, & all'honor del Mondo, ben tosto le maritò, prouedendo anco nello stesso tempo a' bisogni di tutta la di loro famiglia. Lo stesso fece con vna Ebrea, che tocca da' raggi della Grazia eccitante, abiurato l'antico errore, meritò d'annegare nell' acque battesimali la sua falsa credenza: e con vn'altra, che menando vita infame, potè con l'oro di Lucia ricuperare il perduto

lustro, e di serua, ch'era di Satanasso, diuenire figlia dell'Altissimo. Donò Casali intieri, dispensò gli anelli, si spogliò per fino dell'argenteria di casa: se però si può dire, che se ne spogliasse, mentre ne'poueri prouedendone Iddio, veniua anco nello stesso tempo a prouedere se stessa. *Tutto quello è mio*, diceua quel Bernardo, che fù veramente vn Nardo odorifero al maggior segno di santità, e di sapere, *che godo, e dò per Dio*. Si come la pietra è il paragon dell'oro; così l'oro, è il paragon dell'huomo da bene. Quello solo è beato, che non lo pregia, Volete conoscere, dice lo Spirito Santo, se vno veramente è seruo d'Iddio? Osseruate s'è seruo dell'oro: perche non ponno star insieme Dio, e quell'ingordo metallo, che abbagliando col suo lustro le menti, tanto dal Cielo le allontana. In vn'anno, nel quale inferocita la fame, vibraua contro de'poueri li fulmini del suo sdegno, ch'vniti alla falce di Morte, facendone miserabile scempio, ben dauano à diuedere, quant'eglino fossero con verità miseri: trouò Lucia col mezzo d'vna sua serua confidente il modo più proprio per loro souuenire, senza ch'alcuno se n'accorgesse. E fù: che mentre quelli di casa dormiuano, queste vegliauano a beneficio de'poueri di Giesù, formando vn giorno sì, e vn giorno nò in quell'hora, del pane, che poi la buona serua la mattina per tempo portaua a cucinare, distribuendolo à miserelli bisognosi. E piacque tanto al Cielo così liberale industria di Lucia, ch'emulo delle di lei glorie, e santamente inuidioso, non permise, che sola rimanesse d'vn sì gran merito partecipe: posciache le spedì più volte alcuni de'suoi più nobili cortigiani ad aiutarla in sì santo impiego, che furono Caterina la Serafica, e tutte due le Agnesi, la Martire, e la mia da Montepulciano. Ma quel che più accresce la marauiglia era: che come già nelle mani del Saluatore, moltiplicaua di tal guisa questo pane, che doue sarebbe

Beatus qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris. Quis est hic, & laudabim' eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Eccl. 31. Non potestis Deo seruire, & mammonæ. Mat. 6.

be stato sufficiente solo a pochi, rendeuasi basteuole à numerose famiglie. Chi più spende meno spende, e chi ben ripone, ben ritruoua. Vuoi, dice quel gran saggio, ch'il tuo granaio, e la cantina siano sempre ripieni di grano, e di vino? Non li tenere mai serrati a' poueri. Inuidiaua il Demonio vn tanto bene, che perciò vestendo la forma d' vn' amico del marito, lo fece consapeuole del fatto, il che fù cagione, che tols'egli a Lucia le chiaui: ma non potè già togliere, ch'ella in altri modi non prouedesse alli bisogni della ponertà. Vn' altra volta, per liberar di prigione il marito d'vna diuota donna, ottenne dal marito licenza di donarle vna veste, toltane però vna, stimata la più bella. Lucia desiderosa di maggiormente mortificarsi, le diede quella eccettuata dal marito. La ripose la pouera donna entro vna cassa, con animo di venderla poi, e cauarne il denaro necessario alla liberazione del suo consorte. Tornata la mattina per effettuare quanto haueua disegnato, non vi trouò più la veste, ma ben sì in sua vece, non senza grand'istupore, il denaro bisogneuole alla liberazione del marito. In questo mentre volendo il Conte Pietro portarsi alla villa, ordinò a Lucia, che si ponesse all'ordine, e si vestisse con quella veste, ch'ella contro al suo ordine di già haueua dispensato. Afflitta oltre modo essa, temendo, ch'il marito sarebbesi seco fortemente sdegnato, portossi alla cassa delle vesti, con animo di pigliarne vna, e poi vedere di pacificare in qualche modo l'animo del marito. Ma fù vana ogni sua industria, mentre il Cielo, c'haueua di lei cura, di già haueua preueduto, e proueduto al bisogno. Perche alzando la cassa, ritrouò di primo tratto la veste donata, portataui miracolosamente dalla sollecita diligenza della sua affettuosa madre, Caterina da Siena. E gradì in tal modo il suo sposo Giesù la caritatiua liberalità, di questa sua diuota serua, che fù veduta

Honora dominum de tua substantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da pauperibus; & implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt. Prou. 3.

Maria

Maria con quella veste nelle mani, benche senza maniche, gloriarsi, come già il Saluatore di Martino: *che Lucia l'haueua di sì degno regalo fauorita*; senza maniche però, perche non haueuano qui a terminare gli effetti della sua prodigiosa Carità.

Ma se quì non han termine gli effetti della Carità di Lucia, ne quì parimente terminano seco le cortesi rimostranze del Cielo. Tutto ciò, che fin'hora v'hò detto ò mio Lettore, e molto poco in riguardo di quello, che sono per soggiongerui. Oh Dio! Quanto stimerei ben' impiegati li tratti della mia penna, se da quello, che sono per descriuerui pigliaste motiuo d'innamorarui di quella Carità, che tanto pregia Iddio. Vdite, e stupite. S'inuaghì di tal guisa il benignissimo Giesù delle mani di Lucia, mercè che come quelle della Sposa, fatte al torno, e ripiene d'oro, e di preziosissimi Giacinti, per dispensargli ne'poueri, a'veri serui del Cielo, che non isdegnò di scendere in terra, per essere anch'esso à parte de'fauori della sua mano. Ritrouauasi ella vn giorno con altre Dame sue pari nell'entrata del suo palagio: quand'ecco comparire vn giouane vestito da pellegrino, che veramente all'aspetto non poteua esser, che pellegrino, mentre dotato d'vn'aria più celeste, che terrena. Mostrò egli di far poco conto dell'altre Dame, perche, chi hà fior di farina, non si cura della crusca: ma inuiatosi a dirittura verso Lucia, pregolla a non voler'essergli scarsa de'fauori della sua grazia, ma ben sì a restar seruita di solleuare la di lui stanchezza, con dargli alloggio, e prouederlo del necessario alimento. Lucia, che non meno de'Geometri, dall'ombre misuraua l'altezze, e che di padrona, diuenuta homai schiaua del suo nouello hospite, ad vn solo sguardo di esso, s'haueua sentito rubare dal petto il cuore, ben tosto spogliatasi d'vn filo di perle, che teneua al collo, e d'vna cinta d'argento, glie ne fece vn nobil regalo. Poscia fattolo pro-

Manus eius tornatiles aurea plene hyacinthis. Cant. 5.

Le apparisce il Saluatore, in forma di pellegrino.

prouedere di tutto ciò, che bisognaua, lo condusse à riposare nella sua stanza, e nel letto stesso, ou'ella dormiua col marito. Lucia; guardate quello, che fate; badate a'casi vostri; perche il Mondo è cattiuo, e farete dire: che non è tutta bontà questa, ma che sotto a Carità sì nuoua, altro ci coua. Se viene il marito, ch'è fuor di modo di voi geloso, mercè che amante; penserà, che date ad altri, ciò che negate a lui; e che sia di lungo tempo cittadino del vostro cuore, questi, che sembra hora pellegrino. Aprite gli occhi: che sono in fatti gli huomini troppo gelosi di quell'honore, che benche maschio, collocano essi scioccamente, nel cuor d'vna femmina, che più fragile del vetro, più leggiero, d'vna fronde, più volubile d'vna ruota, non puo percio far di meno, che non rimanga soggetto souente a mortalissimi discapiti. E così per appunto auuenne. Perche giunto all'improuiso il marito a casa, e portatosi a dirittura alla stanza della moglie, trouando sopra del letto maritale il pellegrino, e Lucia vicina, benche, inginocchiata (ohime, che mi si gela per lo timore il sangue nelle vene! Infelice Lucia; sfortunato pellegrino!) sospettando, che fosse quegli venuto a seminare del suo honore i diffalchi, acceso più d'vn Mongibello di fiamme di sdegno, chiamò ben tosto a' douuti risentimenti la spada, che non punto pigra a'cenni del suo Signore, veloce, e fulminante v'accorse, per lauare col sangue di due anime innocenti quelle pretese macchie, ch'vna volta contratte non mai più nè meno col sangue si scancellano. Mio Dio! scusatemi, se troppo ardisco. Quanto siete bizzarro, e capriccioso! Ed a che effetto godete voi di tormentare, e di dar la corda, a chi tanto sopra ogni altra cosa v'ama? Qual motiuo vi spinge a porre in sì intricati laberinti la vostra diletta Lucia, che non hà pupille per rimirare altro oggetto, che vor? Gran secreti del Cielo! Grand'arcani del diuino sapere, anco agli oc-

chi de' più Linci, impenetrabili! Sfodera adirato il Conte la spada, fulmina precipitoso contro al pellegrino il colpo per dargli morte, e mentre pensa d'atterrarlo, gran prodigio! riman'egli l'atterrato: perche cangiandosi quegl'in vn baleno (come già à Caterina, l'impudica, & al mio Bertrando, lo schioppo di quel sacrilego) in vn Crocefisso, che dalle sue cinque sacratissime piaghe sgorgaua in abbondanza il sangue, tutto lo sommerse entro al mar rosso di quello, e subito sparue. Non diuenne Pietro à così strano spettacolo di sasso, mercè che non haueua all'incontro il teschio d'vna Medusa, ma ben sì il sembiante d'vn Dio piagato, che versaua dalle vene abbondante il sangue, non per indurare, ma per ammollire con esso le dure rigidezze del suo cuore. Basta il dire che per fino la spada deposte le sue fierezze a piè di quel Dio, che potè morendo scheggiare per lo stupore anco i più duri macigni, dolente oltre modo d'essersi troppo inoltrata a'danni del suo Signore, come se fosse di vetro, volò in mille scheggie, non rimanendo di essa nelle mani del Conte altro d'intiero, per autentica del miracolo, ch'il solo manico. Che dite ò mio Lettore de' tratti bizzarri di quel Dio, che gode di dar martello a' suoi serui: che punge, & vnge, e come l'hasta d'Achille, impiaga, e risana? Sò, che non gli è nuouo di fingere il pellegrino. Me ne ponno far'indubitata fede, oltre Gregorio, che tante volte, come tale alla sua mensa l'accolse, anco i due discepoli d'Emmaus. E veramente, non era appresso di questi, che pellegrino. Ma perche ad essi chiede di portarsi altroue, & a Lucia di trattenersi seco? Forse, perche quanto erano quelli increduli, tanto sperimentò questa fedele? Ma se fedele, e perciò padrone egli a bacchetta del suo cuore: come fà seco il pellegrino? Vi conosco mio Dio! Si sì vi conosco! Mentre noi siamo viatori, voi non potete trattar con noi,

Marauiglioso fatto.

Finxit se longius ire. Luc. 14.

noi, che da pellegrino. Sono questi de' soliti vostri tratti amorosi. Volete, che viuiamo gelosi della vostra presenza, già che vestito da pellegrino, pare che sempre stiate sù le mosse per dipartire. Sia come si voglia, fate ciò, che volete, trattate a vostra posta meco da pellegrino, ch'io, con Lucia, non vi riconoscerò, che per Signore.

Tali erano i scherzi amorosi dell'amante Dio, con questa sua nuoua innamorata sposa: ma a cose assai maggiori ò mio Lettore m' inoltro. Fin quì si può dire, che sia stata la nostra Luce sempre serena: per l'auuenire non la vederemo, che offuscata da densissime nubi: e se bene trionferà ella sempre mai de' suoi contrarij, e dalle tenebre risorgerà più gloriosa alla vita, non resta però, che non sia per patire souente mortalissimi deliquij, e che non habbia a rimanere da fierissimi nemici fortemente battagliata. Questo Mondo è fatto a scale: chi lo scende, e chi lo sale. Non v'è bene, senza pene; dolce, senza l'amaro; ne grano, senza la paglia: e doue sono gli altissimi monti, iui anco soggiornano profondissime le valli. Ogni Aurora hà il suo Espero: ogni giorno hà la sua sera. All'Autunno siegue il Verno, e sono le stesse stagioni tal'hora Madri, e tal'hora Madrigne. Troppo felice riuscirebbe Lucia, se non hauesse anco ad essere infelice: anzi, e dirò meglio: troppo infelice sarebbe, se non mai fosse stata infelice. Il ferro non si lima, che col ferro. Chi vuole seguir Christo, hà da portar la Croce. Tanto egli a tutti noi propone: nè v'è altro modo, per rintracciare le di lui orme. Lucia voleua di certo seguirlo: non vi marauigliate dunque ò mio Lettore, se la vederete con vna Croce molto pesante sù le spalle. Per l'auuenire, non aspettate da ella, che flagelli, spine, martelli, e chiodi. Il Demonio giurato nemico della Virtù, cominciò conform' è suo solito a perseguitarla fieramente, e

Ibi vber, vbi tuber; vbi mel, ibi fel: nihil est ab omni parte Beatum.

Qui vult venire post me, abneget semetipsū, tollat crucē suā, & sequatur me. Luc. 9.

Quanto fosse dal Demonio perseguitata.

ſtudiò tutti li modi, benche in darno, per abbatterla. La Luce non sà, che ſia occaſo, perche nell'occaſo ſteſſo incontra l'oriente: & vn cuor forte, ſupera qualunque ſiniſtra ſorte. Egli primieramente le rouesciò addoſſo vna caldaia d' acqua bollente, che l'hebbe per lo ſpaſimo a condurre fino agli vltimi confini della vita. Ma mentre ſe ne ſtaua nel letto trauagliata da crucciose agonie, picchiò alla porta vn Religioſo di San Domenico, chiedendo l'elemoſina. Il quale introdotto a viſitar la Signora, con vn ſolo ſegno di Croce la reſtituì alla primiera ſanità, laſciandola nello steſſo tempo conſolata per la ricuperata ſalute, e ſconſolata inſieme, perche di ſubito ſparue. Fù aſcritto vn tanto miracolo al merito del ſuo Padre, e Patriarca Domenico; mercè che nello ſparire gli fù da circoſtanti rauuiſata vna ſtella luminoſa nella fronte, inferiore però di gran lunga a'raggi della ſua ſantità: portando in fatti li Beati ouunque vanno ſempre ſeco il Cielo. Altre volte pure la fece il Demonio cadere con le mani, e con la faccia, mentre ritrouauaſi al fuoco, occupata ne'ſoliti affari della caſa, entro vna caldaia d'acque bollente; ma ſopraueuendo nello ſteſſo tempo vn belliſſimo Giouane con vn gran vaſo di latte, il quale versò ſopra di Lucia, rimas'ella più toſto conſolata, che offeſa. Veramente, a chi non era, che vn latte di purità, e di bontà, non ſi conueniua altro rimedio, a'ſuoi malori. Acceſe fuoco al luogo doue ella oraua, quaſi che non ſempre ardeſſe alle fiamme de'ſuoi feruori: ma aſſuefatto a'celeſti ardori, poco pauentò quelli d'Inferno; onde gettatoui di ſuo ordine da vna fanteſca vn poco d'olio, ben toſto s'eſtinſe. La precipitò entro vn fiume, e fù da Caterina da Siena, che ſopra dell'acque comparue, miracoloſamente liberata. Vn'altra volta parimente hauendo egli fatto cadere nello ſteſſo fiume due ſue ſerue: Lucia armataſi prima d'vna ſanta confidenza in Dio, poſcia del

ſegno

segno della santissima Croce, gettatasi qual' altro Pietro, generosa fra l' acque, passeggiandole, come se fossero di diamante a piedi asciutti, fatto alle voci del suo imperio venire a gala sopra di esse, le semimorte fantesche, e presele per la mano, le trasse felicemente alla ripa. Andando anco Lucia a Roma, mentre rapita dalle solite sue estasi, quantunque viatrice, non riposaua l' anima sua che nel Cielo, lasciatasi senza punto accorgersene, guidare dal cauallo entro vn gran pantano, il Demonio ve la precipitò dentro. Il marito la pensò morta, perche tutta ne' suoi profondi ratti immersa, non haueua sentimento, che per vdire, & intendere le voci di Paradiso. Ma sopraggiungendo vn viandante, che fermato il di lei cauallo, & aiutatala a leuare di quel lezzo, le pose vn poco d' elettuario in bocca, fabbricato non hà dubbio nelle officine di Paradiso, che poi sparue, ben tosto rinuenne: non v' essendo male, a cui non habbia il sourano protomedico apprestata la douuta medicina. Scuoteua egli souente, come se agitati fossero da impetuoso terremoto, i luoghi, ou'ella si trouaua; le spegneua il lume; la toglieua di letto; e formando di essa vn giuoco di palla, qual' altra Eufrasia la gettaua da vno, ad vn' altro luogo; e per fino le ruppe vna volta, e cauò molti denti, pensando forse, che quanto più disarmata, tanto più sicuro di non poter rimanere offeso, facile gli sarebbe stato il superarla. Ma ella di tutto rideuasi, trattandolo, come Antonio, da vile, e da codardo. Molto però fiacchi erano, benche gagliardi, questi colpi di Satanasso, per atterrare la virtù incomparabile della nostra gloriosa Eroina. Che perciò pur troppo accorgendosen'egli, a battaglie contro di essa, & ad assalti più poderosi s' accinse. Istigò molti amici del marito a persuaderlo al diuorzio, & a far scielta d'vn'altra moglie sotto pretesto: *che con questa, non era*

possibile, che viuendo nel modo, che viueuano, hauesse mai figli, e pure senza questi veniua meno il suo retaggio: Che in quella guisa, non si poteua dir nè maritato, nè non maritato: mentre teneua vna moglie, di cui però non se ne seruiua. Che l'indisposizioni di essa erano finò da' ciechi vedute; patendo ella euidentemente di mal caduco, e cadendo publicamente per le Chiese, quantunque cuoprisse le sue cadute con la maschera di estasi, e di ratti. Che dissipaua senza riguardo alcuno le sostanze della casa. Che con la pelle in somma dell'Ipocrisia, mantellaua infiniti suoi errori: che perciò non era meriteuole, che d'esser da vn suo pari ripudiata. Poca, ò niuna però impressione fecero nel petto del marito questi mal nati consegli, conoscendo egli pur troppo l'innocenza della moglie, & ascriuendosi à grazia singolare del Cielo, d'essere stato deputato da esso custode di sì prezioso tesoro: onde sortì la seminata zizania lo stesso fine del fieno de' tetti, già pronosticato à' peccatori da quel gran Rè Profeta: che prima, che sia reciso, ò sbarbicato, si dissecca.

Fiat sicut fænum tectorum: quod priusquam euellatur, exaruit. Psalm. 128.

Non si trouaua però Lucia contenta del suo stato, mercè che temendo, ch'il marito vna volta si potesse pentire, vedeua sempr' esposta al naufragio, la tanto da lei pregiata verginità. E proprio de' Giusti, che sono in viaggio per inoltrarsi alla perfezzione, di non si render paghi giammai del posto in cui si trouano, sia quello quanto si voglia sollenato: mà di procurar sempre con ogni sforzo possibile di salire, e di migliorar di condizione. Quindi ne nasceua, che anco in Lucia, gran cose ruminaua d'ogni tempo la sua mente. Non le pareua sicura la vita, che faceua, se bene al maggior segno perfetta. Sdegnaua in fatti bassi voli, quest'Aquila reale: che perciò ricordeuole della generosa risoluzione di Teodora, e di Eufrosina, voghiosa d'imitarle, determinò frà se stessa col finger il sesso, per farsi Romita, di rintracciar le

di lor' orme. Guardate ciò che fate Lucia: perch'è molto malageuole, è tutto seminato di triboli, e di spine il sentiere, ch' imprendete. Badate a' casi vostri; accioche doue pensate d' incontrare il meriggio delle vostre glorie, non vi portiate all' occaso. La virtù, dice Seneca, par sempre auida de' pericoli: solo pensa al fine prescrittosi, poco curando i mezzi, siano quanto si voglia malageuoli: perche quanto più asprij, e contrarij, tanto maggiormente conferiscono alle di lei glorie. Tanto per appunto si prefisse nell' animo Lucia; perche risoluta del fine, senza far capitale alcuno di ciò, che ne potesse sortire, spogliatasi con gli habiti, anco de' pensieri donneschi, vestitasi da huomo, in segno che non annidauano nel suo eroico petto, che maschili disegni, di notte tempo, mentre sepolti in vn profondo sonno, non badauano quelli di casa, che à notturni riposi, si portò veloce ad vn Romitorio, lontano vn miglio dalla Città, oue soggiornauano alcuni Romiti di santissima vita, per iui così sconosciuta terminare il rimanente de' suoi giorni. Giunta la nostra nuoua Eufrosina al luogo, che s'haueua scielto per campidoglio de' suoi trionfi, cominciò a picchiare a quelle romite capanne, chiedendone con ogni supplicheuole istanza, l' ingresso. Ma in fatti, perdeua ella il tempo, non ispargendo le parole, che a' venti, nè cantando, che a' sordi: mentre per lungo picchiare, che si facesse, giammai le fu da alcuno risposto. Pouera Lucia; io pure voglioso d' incontrare i vostri voleri vi desidero Romita: ma per quanto m'accorgo, il Cielo non vuole, che viua Romita la Luce. Non resta però, che nel catalogo dell'altre mie solitarie non v'annoueri, se bene di poche hore Romita: non mendicando dal tempo gli encomij quella Virtù, che superiore ad ogni tempo, non riconosce, che da gli effetti, le sue glorie. Tant'

Auida est periculi virtus, & quo tédat, non quid passura sit cogitat: quoniam, & quod passura est, gloriæ pars est. lib. de prouid.

Fugge ad vn Romitorio in habito maschile, ma il Cielo le fece intedere, che nõ era questa la sua vocazione.

è Christiano quello, ch'appena immerso nell'onde battesimali, mentre apre gli occhi alla Grazia, anzi alla Gloria, gli chiude nello stesso tempo alla Terra, quanto vno, che ascritto al ruolo de'fedeli, di Nestore habbia trascorso gli anni. Non meno inchino con titolo di Crocefisso il Redentore, benche tre hore sole dimorasse in Croce, di quello che faccia Andrea, che più giorni vi rimase affisso: e nello stesso modo per martiri riuerisco quelli, che ad vn sol filo di tagliente spada appesero in vn momento tutti li loro tormenti, come i Lorenzi, che per rendersi più stagionati al Cielo, sperimentarono per fino troppo lento il fuoco, a' proprij martirij. Vi dico dunque Romita, benche il Cielo non vi voglia tale; e tre hore di solitudine, che prouaste, saranno per me basteuoli a darui di solitaria il nome al pari di quello, che si facessero gli anni, & i lustri alle Sare, alle Maddalene, alle Marie, & a tant'altre, che rendettero co' chiarori della lor santità anco l'ombre delle selue, e degli antri più del Sole stesso luminose. Ma poiche niega il Cielo di permettere, che viua solitaria la virtù di Lucia, già che non truoua chi della solitudine le apra il varco, che farà ella cosi soletta, in que' romiti horrori, troppo forse innauuedutamente trascorsa? Oltre modo dogliosa, veggendo troncate anco in herba le sue speranze, fece ricorso al Cielo, accioche le seruisse, come agli Israeliti, fra quelle doppie tenebre, di colonna di fuoco. Nè fù pigro, ò tardo egli ad esaudirla, perche ben tosto le spedì Domenico, e Pietro il Martire, che fattole sapere: come non era volere del suo sposo, che fra romite capanne si rintanasse il suo merito, ma che figlia di Caterina, doueua con l'habito, abbracciare anco l'istituto, comandandole il seguirli, ben tosto la ricondussero a' suoi abbandonati tetti. Lucia, io non ardisco di prendere il compasso nelle mani, per misurare i vostri

ſtri andamenti, perche ben sò, che ſolo à Giouanni è conceduto di miſurare il tempio, con l'altare, & agli Angeli, e non ad altri è dato di compaſſare il Cielo; ma ſapendo quanto ſia cattiuo il mondo, par ch'il cuore non mi preſagiſca per voi, che diſgrazie. Che fate ſoletta in queſt'habito, coſi poco confaceuole alla condizione del voſtro ſeſſo, nel mezo di due, che ſe bene ſono Santi, per renderli ad ogni modo ſoſpetti a'maluagi mondani, baſta dire, che ſiano veſtiti da religioſi. Sarà forſe la prima volta, ch'il mondo temerario hà ardito di por la bocca in Cielo, e di tentar di denigrar la fama ſteſſa dei Santi. Anco il mio Pietro, non ſi trouaua, che con Agneſe, con Cecilia, e con Caterina: e pure, che non inuentò contro di lui la perfidia humana. Non tutti diranno, che ſiano queſti ſceſi dal Cielo; perche quà giù in fatti non ſi penſa, che ſia oro, tutto ciò, che luce, e non ſi giudica, che ſiniſtramente dei ſerui d'Iddio. Il mondo è della condizione delle botte, che non dà, che dell'odor, che tiene. E al maggior ſegno iniquo, e perciò non giudica, che male anco degli huomini da bene; ſtimandoſi forſe meno cattiuo, quando che tutti foſſero cattiui. Credete à me, che s'il marito in tal guiſa v'incontra, ſarà molto malageuole di ſincerarlo della voſtra innocenza; ne ſia coſi facile di renderlo capace della verità. Io in ſomma temo, perche oltre modo amo, inchino, & adoro il voſtro merito; e più toſto, ch'incontraſte male alcuno, mi ſottoſcriuerei più che di buona voglia, ad eſſer prima cieco, ch'indouino. Eccola dunque giunta alla caſa del marito, che più infierito d'vna Tigre, alla quale ſiano di freſco ſtati rubati li proprij parti, veggendoſi nella moglie mancare la più cara parte di ſe ſteſſo, e temendo, che ſeco inſieme gli foſſe ſtato anco inuolato l'honore, non iſpira qual Serpe, che veleno; non vomita qual Mongibello, che fiamme: non medita adirato, che

Lingua maledica, quæ Sanctos carpere ſolita eſt in ſolatium delinquendi. Hier. ep. 27.

Viene ricondotta miracoloſamente à caſa.

che vendette. Tosto, ch'egli in quel modo la vide, richiamando a'già meditati risentimenti tutti li suoi spiriti, dato di piglio al ferro, pensò subito con esso di poter risarcire i rileuanti diffalchi della sua pretesa macchiata riputazione, auuentando contro degl' incogniti religiosi vn colpo, per far loro pagare à contanti di sangue le grosse somme, delle quali egli stimauasi creditore. Ma, che può spada di vetro, contro ad vn vsbergo di diamante? Che val forza terrena, contro al potere del Cielo. Non si sà, che siano colassù partite di debito coi mortali; e nelle vaste pergamene dei Cieli, non vi stanno à caratteri di stelle registrati, che crediti, che per essere immensi, non hà la Terra moneta sufficiente per sodisfarli. Non sì tosto hebbe l'adirato Conte fulminato il colpo, ch'eglino ridendosi dei suoi precipitosi attentati, sparendo, s'inuolarono miracolosamente agli occhi suoi, rimanendo, gran secreti del Cielo! l'Infelice Lucia, come che abbandonata, e sola, tutta esposta agl'impeti del suo furore. Ma, non è giammai abbandonato, ò solo, chi seco tiene Iddio. Non ve lo dissi ò Lucia, che s'il marito vi truoua in questo stato, non penserà, che sinistramente della vostra innocenza? Rimase egli non hà dubbio attonito d' vn tanto miracolo; ma hauendo lo sdegno occupato affatto il seggio della ragione, non permettendole luogo alcuno, fù cagione, che poco vi badò: ond'hebbe campo maggiore d'incrudelire anco contro all' innocente moglie, da lui però pur troppo stimata colpeuole. E s' il Cielo non hauesse preseruata Lucia, à far pompa maggiore della sua santità, s'hauerebb'egli senza dubbio lauate le mani nel di lei sangue: dal quale però s'astenne, perche non si tingono col sangue di queste celesti murici le porpore, che per l'Empireo. Chiusala per tanto come prigioniera in vna oscurissima camera, non permettendo, ch'al suo sostentamento, altro le fosse

Il marito l'imprigiona.

fosse dato, che poco pane, & acqua, se bene non le mancaua di soccorso Domenico, che più volte le portò pane impastato per mano degli Angeli, hebbe largo campo di pascere con le di lei miserie, il suo arrabbiato sdegno. Onde non anco sazio d'hauer seco per lo spazio di due mesi fatto pompa delle sue fierezze, più lunghe, e più rigorose sodisfazzioni hauerebbe preteso, quando il Cielo, che souente col mezo di Domenico, e di Pietro Martire in tante angustie la consolaua, mosso à pietà delle di lei sciagure, non gli hauesse spediti per Ambasciatori, Pietro, Paolo, e Girolamo, ch'il Sabbato santo gl'intimarono: *che douesse ben tosto liberarla, mentre non era, che innocente, e lontana affatto da quei sospetti, che si atrocemente gli tormentauano il cuore, hauendola spinta ad vna tanta risoluzione, il solo desiderio di seruire con tutto lo spirito al loro, e suo Signore.* Differì egli l'vbbidire, ò perche stimasse semplice sogno la visione; ò perche indurato al pari di quello di Faraone, il suo cuore, non hauesse orecchie per vdire i diuini imperi, ne mani per porgl'in esecuzione. Conte, voi non fate bene i conti, in non voler vbbidire a' diuini precetti. Non vi fingete sordo, ò restio, perche non mancaranno al Cielo, modi per aprirui gli orecchi, ò sproni per farui più che di passo caminare: non permettendo egli, che siano lungo tempo conculcate le sue leggi, e sprezzati li suoi comandamenti. Tant'è: egli è così ostinato, che stimo sarà più facile vincerlo, che persuaderlo ad operare al contrario dei suoi ingiusti, e stabiliti risentimenti. Agl'indomiti Destrieri fà di mestier' il freno, & il morso; come anco a' pazzi, & agli ostinati la verga: che perciò eccolo assalito all' improuiso da' vn' accidente così terribile, che lo fece da vero diuenir sordo, mentre perduti tutti li sentimenti, fù comunemente da ogn'vno giudicato morto. Il cozzare col

Induratum est cor Faraonis. Exod.7.

Flagellum Equo, & camus Asino, & virga dorso imprudentiû. Prou.26.

Cielo,

Fulmine decisi, fundo voluuntur in imo.

Cielo, è espressa pazzia: chi gli contrasta, ne rimane come i Titani fulminato; e chi seco lotteggia, non esce dallo steccato con Giacobbe, che perdente. Ben se n'auuide, ancorche tardi il Conte, se'ben'è meglio tardi, che non mai: onde ricuperate alquanto le smarrite forze, appena hebbe fiato per parlare, che subito comandò gli fosse condotta auanti l'imprigionata moglie. Tosto che la vide, dolente oltre modo, e pentito di quanto seco operato haueua, le chiese perdono de'suoi precipitosi trascorsi, protestando: *che poiche s'accorgeua, ch'i di lei moti non haueuano per prima regola, ch'il Cielo, giammai più l'hauerebbe in cosa benche minima contradetta, ma lasciata in libertà di operare in conformità dei suoi aggiustati, e santi desiderij, tanto anco promettendo con ogni miglior forma, e modo à Dio, mentre però sopravuiuendo, fosse restato seruito di restituirgli la perduta salute*. Conte, voi troppo correte ne'vostri affari; caminate molto poco nelle vostre azzioni considerato, e di souerchio precipitoso: non dubito, ch'ad intercessione di Lucia, non siate per rimaner sano; dubito ben si risanato, che sarete, c'habbiate à mantenere quant'hora promettete. Quanti vi sono, dice lo Spirito santo, che mangiano nelle necessità loro gli Altari, diuorano i Santi, assordano co'voti, e con le promesse il Cielo: ma passato il punto, riman'esso gabbato, perche riceuuto il beneficio, trascurano ingratamente l'obligo. Non si può ridire, quanto rimanesse Lucia consolata per le parole del Conte, veggendosi quanto meno speraua aperta la strada, per incaminarsi senza veruno impedimento, come sempre haueua desiderato, alla perfezzione; che perciò ben tosto gl'impetrò dal Cielo la sospirata salute.

S'inferma, e la libera di prigione.

Ruina est homini deuorare Sanctos: & post, vota retractare. Prou. 20.

Ricupera la perduta salute.

Erano già trascorsi quattr'anni, da che poteuasi dire, c'hauesse Lucia senza maritarsi, preso marito. Stimando dunqu' ella sopraggiunta l'occasione oppor-

portuna di tutta donarsi à Dio, attese le promesse del Conte, fece risoluzione, sapendo che tal'era anco il volere del Cielo, di vestire l' habito del terz'Ordine del suo Padre, e Patriarca Domenico. Trouauasi all'hora Priore del Conuento di S. Domenico in Narni il suo confessore, che come habbiamo detto, nominauasi Fra Martino da Tiuoli. Conferiti dunque i suoi pensieri seco, veggendos' il buon Padre assicurato per vna parte della volontà del marito, mentre haueua si solennemente promesso, che giammai più si sarebbe opposto a'santi desiderij della moglie; e per l'altra sapeudo, che nello stesso tempo veniua anco ad incontrare i diuini voleri, stabilì di darle l' habito il giorno dedicato a' trionfi di Caterina la Serafica: acciò che sotto la scorta di si gran capitana, hauess' ella campo maggiore col rintracciare le di lei orme, d' inoltrarsi nelle virtù. Ed eccola l'anno 1494. nel giorno stabilito, in cui inchinaua anco la Chiesa nello stesso tempo la gloriosa salita di Christo al Cielo, diuenuta vera figlia, così nell'habito, come nel opere di Domenico, e di Caterina. A chi non meditaua, che salite, non doueuasi altro giorno per vestir l'habito religioso, che quello in cui insegnò à noi lo stesso Dio la strada, per salire al Cielo. Non mancò il Demonio d' opporsi à così santa risoluzione, nascondendole nello stesso tempo, che doueua vestirsi, l' habito: ma ritrouatone vn' altro, rimas'egli affatto scornato, e deluso. Appena vestita, rapita in vna profondissima estasi, meritò di riceuere le congratulazioni dal suo celeste sposo, che per autentica del compiacimento, che ne sentiua, offerendosi tutto ai suoi desiderij, animolla à chiedergli delle grazie, assicurandola, che non sarebbero andate vuote le di lei richieste. Ella, che ad altro non anhelaua, ch'à seruirlo con tutto lo spirito, vera figlia, & imitatrice di Caterina, non applicò l'animo ad altra richie-

Veste l' habito del terz'Ordine di S. Domenico.

richieſta, che à quella di quel gran Rè, e Profeta, cioè: *che reſtaſs' egli ſeruito di crearle vn nuouo cuore, e purificarle lo ſpirito, affinche ſtaccata ad ogni mondano oggetto, non haueſſe per l'addietro la mira ad altri, che alla Maeſtà ſua.* Gran fatto! Non ſi toſto hebbe al ſuo dolciſſimo ſpoſo fatte paleſi le brame amoroſe del ſuo infervorato ſpirito, che ſentì ſtrapparſi dal petto à viua forza il cuore, il quale lauato ben bene con vn'acqua, che le parue di color celeſte, non è marauiglia, ſe non imbeuè poi, che qualità celeſti. Fortunata Lucia, quanto ſantamente inuidio la voſtra beata ſorte, mentre veggoui arricchita d'vn cuore, che non potrà eſſer che puro, poiche purificato per mano della purità ſteſſa. Hora sì, che puntuale eſecutrice dei diuini precetti, potrete con tutto lo ſpirito, con tutte le forze, con tutta la mente, e con tutte le voſtre viſcere amare Iddio; mercè, che chiudete vn cuore fabbricato, e raffinato nella fucina ſteſſa del diuino amore. E come non incontrerete ardita anco l'Inferno tutto, ſe dotata d'vn cuore, che non può ſapere che ſia ſpauento, quando che auualorato dalle diuine mani. Direi, c'haueſte più cuore, che braccia: ſe ſapendo voi, che col cuore ſolo ſi deſidera, ma con le mani s'acquiſta anco il Paradiſo, non vi vedeſſi à quello, accoppiare di continuo queſte. Che maggior felicità ſi può dare della voſtra, mentre di voi può dire il voſtro celeſte ſpoſo; d'hauer trouata vna ſpoſa, c'hà vn cuore corriſpondente al ſuo genio. A gli altri encomij d'Abramo, queſto più di qualunque illuſtre; annouera lo Spirito ſanto, c'haueſſe vn cuor fedele: ma di voi ſi potrà di più ſoggiungere, s'è vero, che ſia il cuore ſeggio principale dell'anima, quello che ſtà regiſtrato nell'Eccleſiaſtico, ch'oltre alla fedeltà del cuore, haueſte anco vn'anima conforme all'anima dello ſteſſo Dio. E non vi dirò io, vera figlia di Caterina, ſe dotata com'eſ-

Cor mundũ crea in me Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis. Pſal. 50.

Diliges Dominum Deũ tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua. Luc. 10. Mat. 22. Marc. 12.

Inueniſti cor eius fidele coram te. Nehem. 9.

Cuius anima eſt ſecundum animam tuã, cap. 37.

com' essa d'vn cuor celeste, leggo nel vostro volto improntati al viuo i di lei marauigliosi lineamenti? Volesse Iddio, che simile al vostro cuore, fosse anco quello del marito, perche sfuggireste quei scogli, ne' quali preueggo, ch'andate à dirittura ad vrtare. Egli intesa vna cosi santa, e generosa risoluzione, scordato affatto delle promesse fatte al Cielo, non truoua luogo per lo sdegno, e qual Furia d'Inferno, non machina, che vendette, non disegna, che stragi, non pensa, che à funestare con più vite suenate, la sua tagliente spada. Trouauasi Lucia all'hora lontana dal marito, in casa della propria Madre; onde quand'egli seppe, c'haueua ella con l'habito abbracciato l'istituto di Domenico, non sà la mia penna, che giammai vide fiorire al suo crine altre ghirlande, che di pacifici vliui, imprendere hora i fulmini di Marte, per segnare l'orme dell'adirato Conte. Lo scopo principale dei suoi furori fù il buon Padre Martino, confessore di Lucia, come quello, che pensaua l'ingegniero di sì solleuata machina; ma non s'accorgeua l'infelice, che godono i confessori seggio distinto da quello dei martiri, e che a'Martini dà il cuore di trapassare anco disarmati, le squadre intiere de'nemici, senza punto pauentare i rigori più grandi del loro ferro. Non hanno d'ordinario gli affamati Lupi la mira, che all'innocenti Agnelle; & i più deboli sono quelli, che soggiacciono a gl'insulti dei più potenti. Quando si tratta dei religiosi, anco le più vili pecore vestono spoglia di Lupo, e di Leone. Tutti fanno con essi loro de'Caualieri, de'Nobili, de'Grandi: mercè ch'essendo soldati del Crocefisso, hanno com'esso le mani inchiodate, nè per far testa alle loro maledizzioni, s'armano con Paolo, d'altre arme, che di benedizzioni. Alle persecuzioni oppongono la sofferenza; alle bestemmie, le preghiere; & all'ingiurie, & all'ignominie, humili rendimenti di grazie. Poueri Confessori!

Si hoc ignauiæ adscribitur, non fidei crastina, die ante aciem inermis adstabo, & in nomine Domini Iesu, signo Crucis, non clypeo protectus, aut galea, hostiú cuneos penetrabo securꝰ In vita Sancti Martini.

Maledicimus & benedicimus: persecutionem patimur, & sustinemus; blasphemamus, & obsecramus. 1. Cor. 4.

che

che largo campo hauete col mezo della ſofferenza di meritare apppreſſo Dio: mentre fatti d'ogni hora berſaglio dell'altrui malignità, vi vedette aſtretti à raccogliere quella meſſe, che giammai ſeminaſte! Tentò il Conte il priuarlo col mezo dell'inſidie, di vita, e non hauendo queſte, coſi permettendo il Cielo, potuto hauer'effetto, mandò alcuni ſicarij, acciò che nella Chieſa ſteſſa, non potendolo hauer'in altro luogo, l'vccideſſero. Ma ſaluato anco queſta volta miracoloſamente dalle loro ſpade; poiche vide queſta Megera, che non poteua nuocergl' in conto alcuno, già c'haueua in ſua difeſa Iddio: conuertendo l'odio priuato in odio comune contro à tutta la Religione, tant' oltre arriuò (chi lo crederebbe?) la ſua temeraria rabbia, & arrabbiata temerità, che fece di notte tempo dar fuoco al Conuento, il quale tutto inſieme con la Chieſa ardendo, rimaſe direi più dal ſuo furore, che dalle ſteſſe fiamme incenerito. Coſi alte, e coſi profonde pone nel petto humano le ſue radici lo ſdegno, mentre nou veggono da bel principio con generoſa forza ſbarbicate. In fatti il prouerbio non falla: che biſogna guardarſi dall' aceto di vin dolce; perche l'ire di queſti, che ſembrano piaceuoli, ſono per lo più, come gli ardori d' Inferno ineſtinguibili. Ma non giuano nel ſolo Confeſſore à terminare gl'infuriati ſdegni del frenetico Conte; ne fù à parte anco Lucia, e malageuolmente gli hauerebbe sfuggiri, s'il Cielo, c' haueua di lei cura, non l' haueſſe dalle di lui inſidie liberata. La direi diuenuta berſaglio delle perſecuzioni di tutti li ſuoi congiunti; perche oltre che adirati contro di lei gli ſteſſi proprij fratelli, tentarono come à Tomaſo, di ſtrapparle d'addoſſo l'habito, non laſciò anco il marito ſtrada alcuna intentata, benche in darno, per offenderla, à ſegno tale, che ritrouandoſi ella hauere in Roma due Zij in poſto molto ſolleuato, l'vno paterno, ch'era

Data-

Datario, e l'altro materno, ch'esercitaua la carica d'Auditor di Ruota, furono eglino astretti per preseruarla, allontanandola dalla patria, di tirarla appresso di se. Due cose degne dei riflessi della mente, più che della penna, osseruo nei fieri andamenti di questo mostro di sdegno. La prima: ch'egli à tanti miracoli di Lucia, e pruoue della di lei santità, punto non rimettesse delle sue durezze; tanto riesce per lo più indurato, & ostinato il cuor dell'huomo. L'altra; che si poco capitale facesse delle promesse fatte al Cielo. E pure; gran prodigij della diuina pietà! Sepp'ella di tal guisa destreggiare seco, che dissimulando le sue grauissime colpe, fingendosi cieca à tanti falli, non gli mancando di quando in quando dei necessarij lumi, aggiunte anco l'efficaci intercessioni della moglie, lo ridusse finalmente à penitenza: vestendo egli l'habito di Francesco, nella cui religione meritò di santamente viuere, e di santamente morire, vn mese, e mezo solo prima che morisse la moglie.

Ma facendo ritorno alla nostra Luce, eccola giunta in Roma, posta sopra il più solleuato candeliere di Chiesa Santa, à fine d'illuminare l'Vniuerso tutto. Fù ella condotta in saluo nel Monastero di S. Caterina da Siena, doue in poco di tempo diede saggi tali della sua santità, e cosi viui ne fece spiccare i raggi, che douendosi in Viterbo fondare vn Monastero di Monache, e riformare vn'altro, parue, che non potesse, questo esser cibo, che del suo merito; onde fù ella dal Padre Gioachino Turriani da Venezia, Generale in quei tempi del mio Ordine, ad vna tanta impresa destinata. Sciolta dunque da ogni mondano impedimento, e diuenuta religiosa Lucia, anzi norma, specchio, & esempio anco alle altre di religione, nel Monastero di San Tomaso di Viterbo, chi giammai potrebbe ridire gli acquisti, & i progressi,

Se ne và à Roma, quindi in Viterbo per edificare vn Monastero di Monache.

ch'ella fece nella perfezzione ? Si donò ella tutta à vna vita, più celeste, che terrena, più angelica, che humana. Io non istarò à ridire cosa alcuna delle sue orazioni, perche pareua, che non sapesse respirare, che orando. Le sue estasi erano così frequenti, e continue, particolarmente doppo c'haueua riceuuto entro del petto lo sposo dell'anima sua, il quale ogni giorno riceueua; che se di Paolo s'annouera vn ratto fino al terzo Cielo, di questa posso con verità dire, ch'ogni giorno anco più volte, venina rapita, fuor di se stessa in Dio; dal che ne nasceua, che più in lui, ch'in se viueua, e benche viatrice, ad ogni modo pareua, che passasse la maggior parte del tempo meglio che in Terra, nel Paradiso. Non me ne marauiglio però; perche, se l'orazione al parer di Agostino, è la chiaue del Cielo, che perciò Stefano orando lo trouò spalancato; ella, che sempre oraua, non poteua hauerlo anco, che sempre aperto. Mentre dimorò in Viterbo, vera discepola di Domenico, giammai accostò alla sua bocca nè carne, ne vino, potendo essa insieme con le delizie del suo cuor Giesù; andar dicendo: che d'altro cibo, che terreno satollauasi la sua fame, e molto diuersa da quella de' mondani era la sete, che tormentaua il suo spirito. Al parere dello Spirito santo, il vino non è, che per quelli, che sono ricolmi d'amarezze, hauendo egli virtù di raddolcire, e di rallegrare il cuore: onde che bisogno ne poteua hauer Lucia, ch'era sempre immersa nelle dolcezze di Paradiso ? Innamorata del Silenzio, professò meritamente perpetua nemistà contro à quel liquore, che troppo fà parlare; e tenace fuori dell'vso donnesco del secreto, seguì il costume di que'popoli, che niegano cred'io à quest'effetto alle donne il vino, come anco il consiglio di Salomone, che perciò anco a'Regi lo vieta. Nella Quadragesima, nel Venerdì, & in tutti li digiuni dell'Ordine, sban-

Serm. 216 de Temp.

Ego cibum habeo mãducare, quẽ vos nescitis. Me⁹ cibus est, vt faciam volũtatem eius, qui misit me. Ioan. 4.

Dare siceram mærentib. & vinum his, qui amaro sunt animo. Prou. 31.

Noli regibus dare vinum, quia nullum secretum est, vbi regnat ebrietas. Prou. 31. Facundi calices, quem non fecere disertum?

sbandì anco dalle sue fauci il pane, non si curando, che di quello Sacramentato; facendo in sua vece con semplici sole herbe, sempre più rinuerdire la sua incomparabile astinenza. Da questo potrete ò mio Lettore argomentare, quanto fossero rigorosi li di lei digiuni, s'è vero; che assai digiuna, chi poco mangia. Anzi, in due Auuenti intieri, qual'altra Caterina, non si cibò, che del diuinissimo Sacramento. Ben tre volte al giorno, come Domenico, flagellauasi pietosamente feroce, con vna disciplina di corda; forse, perche in vece di togliere, da cuore, se corrisponde il significato al nome, che tutta era tempestata di stelle pungentissime d'ottone, trahendosi in quel modo da per se stessa, senza Cirugico, dalle vene generosa il sangue; facendone poi di esso liberalmente tre parti à solleuo dell'anime. Con vna parte applicata al diffalco di quelle colpe, che non haueua, al bisso della propria innocenza, aggiungeua il lustro d'vna finissima porpora; acciòche anco d'essa, come di quella saggia Dama descrittaci da Salomone, potesse dire lo Spirito santo; ch'erano la porpora, & il bisso il suo ordinario vestito. Con l'altra, cercaua di lauare le macchie dei peccatori; e la terza, era destinata à spegnere gli ardori delle anime purganti. Marauigliosa economia in vero dell'incomparabil Carità di Lucia, stò per dire, quanto verso degli altri pietosa, tanto contro di lei crudele; mentre la veggo condannare per fino le stelle à piouer sopra delle sue carni sanguinosi influssi. Hor sì, che considerando, quanto siano dure, pungenti, e crudeli queste stelle, m'auueggo, che pur troppo è vera la dottrina del Prencipe de'Peripatetici; che sono le stelle, vna parte più densa del Cielo. Direi queste di Lucia, Comete; già che non presagiuano, che stragi, e sangue: ma veggendole arare con profondi solchi vna via di latte, mi fanno credere, che siano più tosto stelle fisse nella

Corda: quasi cordat.

Byssus, & purpura indumentum eius, Prou. 31

Stella est pars densior orbis.

lattea di quelle bianche carni: e pure, non ponno esſere ſtelle fiſſe, mentre le ſcorgo erranti per ogni parte di quell'animato Cielo. Non mi marauiglio, ſe à gara fra loro faceuano piouere abbondante il ſangue: mercè che nate vicino ad vn Cielo, doue non ſi tingono, che porpore. E quando giammai generoſa Lucia, potrete per voi ſperare l'età dell'oro; ſe per fino le ſtelle s'armano di metallo, per trafiggerui? Stimerei, che la Saetta, ò il Saggittario ſteſſo foſſero diſceſi dal Cielo in terra, per armare le di lei mani pietoſamente crudeli: ſe accorgendomi, che nello ſteſſo tempo, che feriuano il ſuo corpo, medicauano l'anima, non m'accertaſſi, ch'erano queſte le ſtelle Medicee, molto prima ritrouate da Lucia, che conoſciute da quel Galileo Toſcano, che penſando di fare riſplender il ſuo nome, col render tenebroſo il Sole, in vece di ritrouar macchie in quel fonte puriſſimo di luce, macchie à ſe ſteſſo rinuenne. In fatti, fin da quel punto s'addeſtraua Lucia, qual nuouo Atlante à ſoſtenere le ſtelle col dorſo, lequali poi doueuano, come à ſua riparatrice, meglio che ad Arianna coronarle la fronte. Cingeuaſi in oltre, con vna catena di ferro, larga quattro dita; non ad altro effetto, che per rimaner per ſempre incatenata al ſuo Gieſù. E non contenta di tutto queſto, veſtiua anco la corazza d'vn pungente cilicio, valeuole non hà dubbio à reſiſtere à tutti gli aſſalti, e colpi d'Inferno. Tali, e tanti in ſomma erano i ſuoi rigori, che mancandole affatto per la ſouerchia debolezza più che lo ſpirito, i ſpiriti, furono aſtretti i confeſſori à gettar dell'acqua ſopra'l fuoco dei ſuoi feruori, con rallentarli in parte: eſſendone anco ſtatà eſortata à coſi fare, da Tomaſo l'Angelico, dal mio Vincenzo, che dirò Aureo, più che Ferrerio, e dalla prodigioſa Seraſina da Siena.

E pure, fra tante aſprezze, e rigori, nuotando ſem-

pre il suo spirito entro vn mare immenso di contenti, pareua, ch'à guisa di Mitridate, si nodrisse anco di veleni. Era col suo prossimo al maggior segno gentile, quantunque fosse contro à se stessa così rigida, e seuera. Nell'Humiltà, fù vn grano di senapa, che quanto è più picciolo, tanto maggiormente sormonta in breue sopra tutti gli altri semi. Nell'Vbbidienza, si come sembraua vna Talpa, così l'haureste detta vn Mida, & vn Briareo; perche non hauendo occhi per contemplare, e squittiniare i comandi dei Superiori, era però tutta orecchie per incontrarli, e tutta braccia per porli in esecuzione. Veggendosi chiamata da Dio alla religione, tutta alla religione si donò, sfuggendo al pari della peste i mondani, nè trattando con essi, se non quanto comportaua il debito della sua feruorosa Carità. L'vltimo Giouedì di Febraio, che fù alli 24. e la seconda settimana di Quadragesima dell'anno 1496. ritrouandosi ella in Coro con le altre Monache, al numero di ventisei, fra le quattro, e le cinque hore di notte, recitando il Mattutino, degnoss'il suo celeste sposo di segnalarla d'vna grazia, che meriteuole delle penne de'Serafini, non ardirei di registrare, se non sapessi, ch'anco fra le minori bassezze, spiccano maggiormente le più solleuate altezze. Perche, mentre recitauano quell'innocenti Agnellette il Salmo ottantesimo ottauo, il quale facendo echo all'infinita pietà del sourano Facitore, da gli eccessi delle sue misericordie, riconosce il principio; giunte à quel versetto: *Visitabo in virga iniquitates eorum*; doue, mutando faccia Iddio, quanto si professa misericordioso, con chi fà capitale della sua bontà, altrettanto minaccia gastighi contro à quelli, ch'abusano la sua pietà: fù rapita Lucia in vn'estasi così profonda, che per lo spazio di mezz'hora intiera tenendola alienata da'sensi, le fece perdere affatto la fauella. Quindi ritornata in se stessa,

Misericordias Domini in æternum cantabo.

proruppe in lagrime,ed in singulti tali, che vi sarebbe restata sommersa, se non fossero l' acque d'vn diuoto pianto dotate di questa singolarissima prerogatiua: ch' in vece di render naufraghi quelli, che vi s'immergono, gli assicurano più tosto da'naufragi. Poscia, inginocchiatasi verso l'Oriente, forse perche sentina nascere al suo cuore vn Sole ricolmo de' raggi delle celesti grazie, meditando fissamente i tragici auuenimenti del suo, e del mio Redentore, s'abbandonò in soliloquij così diuoti, & affettuosi, che ben dauano à diuedere,ch'erano figli d'vn cuore crocefisso con Christo. Pareuale di ritrouarsi presente agli vltimi congedi, che prese dalla madre afflitta, l'appassionato figlio, & in così dura dipartenza, sentiuasi per la pietà strappare à viua forza per man d'amore, dal seno il cuore. Così facendo vn esatto squittinio, & vna diuota anatomia di quanto ci lasciarono registrato gli Euangelisti della dolorosa passione del Redentore, vdiuasi; che si querelaua stranamente con gli Apostoli, perche l'hauessero abbandonato. Fulminaua rimprouerì contro al traditor discepolo, perche l' haueua venduto; e s' offeriua di fare del suo petto scudo a' strazij intolerabili di quell'indemoniata canaglia de' Giudei, acciò che non andassero à scaricarsi contro al vero Signore della Maestà. Diceua, che la Carità, era stata senza carità; mentre per saluar la Creatura, haueua dato morte al Creatore. Doleuasi con la Diuinità, che troppo per vn vil verme della terra si fosse abbassata. Addossaua l' origine di tanti tormenti all' Humanità, come à quella, c' haueua al suo Dio somministrato il modo d'incontrarsi, e dolendosi egualmente di tutte, chiamaua crudele l'vna; troppo pietosa, l'altra; è fabbricciera, mà solo di pene, la terza. Quindi, varcando col pensiere le sfere, e portandosi con la mente nel Cielo, fino a'Troni delle celesti Gerarchie,

sgridaua le milizie Angeliche, perche non si fossero armate alle difese del comune Signore. Indi, ritornata in terra à contemplare i martirij del suo tormentato amore, pareua per appunto, che non volesse risoluersi, che in terra, tanto per la compassione s'affliggeua, si struggeua, cadeua, sueniua, tramortiua. Contemplandolo spogliato, ignudo, ad vna colonna, diceuasi assai più dura di quella; poiche à tante battiture, e colpi del Nume adorato del suo cuore, punto ad ogni modo non si spezzaua. Pigliando poscia in sua compagnia Maria, Giouanni, e Maddalena si portaua, non sò se dir mi debba à vederlo coronato di spine, ò à cingere più tosto, mercè del suo tormento, con quel pungente diadema le proprie tempie. Così, accompagnandolo nello stesso modo al Caluario, direi ch'anch'ella meglio, ch'il Cireneo portasse la Croce, & in essa rimanesse conficcata, tanto fù il dolore, che l'assalì, che la tenne lungo tempo tramortita, finche rinuenuta più ch'à se stessa, al suo Crocefisso bene, cominciò ad esclamare. *Mio Dio! questa volta al certo non mi fuggirete dalle mani, perche siete inchiodato: ne io punto m' allontanerò da voi, mercè che con voi ad vna stessa Croce crocefissa. Vna sol grazia vi dimando, che voglio persuadermi non mi sarà, quantunque indegna, denegata: mentre vi contemplo hora assiso in vn Trono, di doue fino a' Ladri dispensate i Regni, e compartite anco agl'indegni, ed a' peccatori, come son'io, i preziosi tesori del vostro sangue. Quanto vi chiede questa vostra vil serua è: che se punto m'amate, mi facciate partecipe de' tormenti della vostra Santissima passione. Statemi amorosissimo Giesù; poiche sposo mi siete, sposo meglio che Mosè à Sefora, di sangue. Trapassate queste mani, e questi piedi, con i vostri sacratissimi chiodi, e sia il mio costato bersaglio della lancia d'vn cieco, già che cieco è anco amore. Flagellatemi, ispinatemi, crocifiggetemi ò buon Giesù; c'hanno ad ogni modo i vostri colpi,* Sponsus sanguinis tu mi hi es. Exo. 4.

Ss 4 meglio

meglio che l'hasta d'Achille virtù di ferire, e di sanare. Datemi; oh Dio, non m'affliggete più. E perche tanto tardate? Hor via diletto del mio cuore; via, via dolcezza di quest'anima; via mio caro amore; datemi, datemi vna caparra del vostro affetto, con l'arricchirmi de' vostri cinque pretiosissimi gioielli, che se ben noi li chiamiamo piaghe, non sono in fatti, che tesori: che non mi si potrà poi più denegare di vostra innamorata sposa il pregio, se tutta da capo à piedi per vostro amore piagata. In tal guisa replicando più volte queste parole, prouaua così crudele il suo amoroso Giesù, che diuenuto ministro dei suoi tormenti, vidési nello stesso tempo con singolar prerogatiua del Cielo, diuenuta, mercè che segnata delle sue sante piaghe, martire del diuino amore. Se n'auuidero le Monache, e specialmente vna chiamata per nome Diambra, che era la più fida depositaria del suo cuore: onde accorsa al miracolo, e prese le sue mani, trouò, ch'erano tutte sconuolte di tal modo, che l'ossa pareuano mosse di luogo, & i nerui tutti attratti, prouando così eccessiuo dolore, che diuenuta tutta nera, e di ghiaccio, non si distingueua da vn'esangue cadauere, che dal solo minuto moto dell'arteria. Tale rimase fino à l'hora di Terza; doppo il qual tempo rinuenuta alquanto, mercè che riceuè il diuinissimo Sacramento, osseruarono le Monache, che se l'erano notabilmente gonfiate le mani. Così durò ella sperimentando martirij di tal guisa mortali, che fecero credere il suo caso disperato, fino alla settimana di passione, nella quale poi apparuero cospicue, e manifeste ad ogni vno le piaghe così nelle mani, come nei piedi, dalle quali vsciua anco specialmente nel Mercordì, e nel Venerdì, giorni per lei più degli altri acerbi, perche prouaua dolori tali, che le conueniua star nel letto, abbondante il sangue, accompagnato da così grata fragranza, e da virtù tale, che applicato a' malori, dan-

Riceue in Viterbo le Stimmate apparenti, e vedute da ogni vno.

dando la sanitade a molti, ben daua a diuedere, che non era parto, che di Paradiso. Sette anni continui, giammai cessò questo innocentissimo Giglio di purità di chiedere al suo celeste sposo, di potersi cangiare col mezzo delle sue sanguigne piaghe, in vna vermiglia Rosa: accioche si com'egli fù vn Giglio nel seno della Madre, & vna Rosa in quello della Croce, così potesse anch'essa rendersi a lui in tutto simigliante. Ed ecco, che pur troppo benigno, le concedette la grazia, volendo che fossero manifeste, apparenti, e vedute da tutti, per autentica maggiore, com'ella poi riferì, di quelle della mia Serafica Caterina da Siena: permettendo, che d'vn tanto prodigio, d'ordine anco d'Alessandro VI. Sommo Pontefice, ne fossero fatte publiche, & autoreuoli esperienze, e pruoue, accioche ogni vno a bocca aperta potesse confessare, com'egli non è ne'suoi Santi, che al maggior segno marauiglioso. Felice Lucia, ch'arricchita di sì viui contrasegni del diuino amore, non poteua, che rimaner sicura della sua celeste Grazia! In fatti, non sono gli amanti, che piagati: nè sà Amore farsi strada al cuore, che col mezzo delle ferite. Le direi ad vn certo modo più nobili di quelle dello stesso amante Giesù, perche queste non furono, che da empie, e sacrileghe mani formate: ma le vostre hanno per artefice, e feritore Iddio. E che non impetrarete voi dalla diuina pietà: poiche tante bocche hauete, quante piaghe? Elleno, sono fuor di modo faconde, mercè che non tramandano, che Rose; e non ponno non esser'efficaci, mentre non parlano, che con lingue di sangue, se tanto potè appresso dell'Altissimo, vna sol voce dell'innocente Abel, perche di sangue. Hora ben posso dirui tutta di Giesù: perche se chi rimaneua asperso nella legge antica dal sangue della vittima, non era, che d'Iddio; voi che le sue piaghe tenete, non potete esser che tutta sua. Lo sposo celeste si chiamò altamente piaga-

Vox sanguinis fratris tui, clamat ad me de terra. Gen. 4.

Quidquid tetigerit carnes eius, sanctificabitur, Leuit. 6.

to da vn'occhiata, da vn sol capello della sua amata spoſa, arme in vero troppo delicate ad vn cuor magnanimo: ma per voi d'altri ſtrali, che di capelli ſi ſerue Amore, mentre fabbrica, non sò ſe dir mi debba a'voſtri danni, ò a'voſtri doni, chiodi, martelli, e lancie; forſe perche sà, che non ogni tempera è valeuole a ſmagliare la generoſità del voſtro petto, ſi come non ogni penna è ſufficiente a delineare l'altezza del voſtro merito. Non vi marauigliate per tanto ò mio Lettore, ſe ſi poteua dire, ch'ella con Paolo non ſi gloriaſſe, che nella Croce, nelle piaghe, e nella paſſione del ſuo, e del mio Redentore. Moriua per lo dolore, meditando i tormenti del ſuo Dio: e pure, ſtimaua con Paolo, il morire in queſto modo, viuere. Se le accendeuano di tal modo le carni, che pareuano dal Sole arroſtite, e veramente poteua anch'eſſa con la Spoſa andar dicendo: ch'era tutta bella, ma vn poco foſca, mercè che da raggi del ſuo moriente Sole annerita. Sembraua vn Mongibello animato, tale, e tanto era il fuoco del diuino amore, che le conſumaua le viſcere, onde nelle ſue eſtaſi ſoleua di quando, in quando gridare: *fuoco, fuoco; amore, amore;* ne ritrouaua altro refrigerio, che di ricouerarſi ſotto a quell'albero ſalutifero, che con l'ombre ſue amiche, ci ha liberati tutti dagli ardori dell'Inferno. Alcune volte ſe le innalzaua con tanto impeto il cuore, con le coſte, che non era poſſibile frenare vn sì impetuoſo moto, quaſi che non capace d' vn tanto incendio, voleſſe a viua forza tentare il varco, per vſcire da così anguſto carcere. Altre volte pareua, che lo ſpirito ſtanco di più ſoggiornar nel ſuo corpo, e bramoſo d'vnirſi alla beata cagion de'ſuoi amoroſi tormenti, tentaſſe di farſi ſtrada all'vſcita per le fauci, tanto ſe le gonfiò vna volta per cinque giorni la gola: ma in fatti, era troppo a sì grand'anima anguſto il varco. Soleua ſouente nell'eccеſſo de gli amoroſi ratti, ritrouandoſi alle ſtrette

Vulneraſti cor meum in vno oculorũ tuorum, & in vno crine colli tui, Cant. 4.

Mihi autem abſit gloriari niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti. Galat. 6.

Mihi viuere Chriſtus eſt, & mori lucrũ. Philip. 1.

Nigra ſum, ſed formoſa. Nolite conſiderare quod fuſca ſim, quia decolorauit me Sol. Cant. 1.

strette col suo Giesù, ripigliar quelle parole: *Mio Dio! ohime! Chi siete voi, e chi son io? Io mi conosco vna sgratiata femmina, anzi vn villissimo verme della terra: e voi, che più dir posso? siete il mio Dio, il Creatore, il Redentore, il Glorificatore dell'Vniuerso!* Nè giammai permetteua così addottrinata da Giacobbe, che partisse, se prima con la sua benedizzione, non la ricolmaua di tutte le grazie di Paradiso. Ragionando seco, lo chiamaua dolcissimo Maestro, & amato Sposo: a Domenico, daua titolo di Padre, come alla Santissima Vergine, & a Caterina, di Madre.

Non dimittã te, nisi bene. dixeris mihi Gen. 3.

Toccaua di già Lucia l' anno ventesimo terzo di sua vita, e si poteua dire, che fosse la nostra Luce nel meriggio: perche ostentando d'ogn' intorno i suoi raggi, homai l'Europa tutta faceua echo al grido della sua santità. Tre anni era ella dimorata in Viterbo, e pareua veramente quella Città troppo angusto recinto ad vna tanta virtù. Al rimbombo dunque del suo incomparabil merito, acceso di desiderio Ercole da Este, secondo Duca di Ferrara, di vederla, e di conoscerla, procurò col mezzo del Sommo Pontefice, d'ottenerne l'intento. Ne ciò gli riuscì molto difficile: perche hauendo egli in que'tempi maritata ad Alfonso suo primogenito, Lugrezia Borgia Nipote d'Alessandro VI. ch'occupaua all'hora il seggio di Pietro, non parue bene al Pontefice di negargli questa grazia: onde diede ordine, che gli fosse consegnata. Ma in fatti, non si rubano così facilmente i tesori; e mancando gli huomini, vegliano per fino i Draghi alla custodia de'pomi d'oro. Tosto, che s'vdì in Viterbo, che doueuano rimaner vedoui d'vna tanta Luce, si solleuò la Città tutta, ricusando di volersi priuare di quella Luce, che molto più stimauano che quella de gli occhi proprij. Per lo che videsi astretto il Sommo Pontefice a fulminar due scomuniche: vna contro a' Viterbesi, accioche la conseguassero al Duca; l'altra

Viene richiesta dal Duca di Ferrara, ma non vogliono lasciarla partire i Viterbesi.

contro al Generale della mia Religione, perche le comandasse in virtù di santa vbbidienza, che tantosto partisse di Viterbo per Ferrara. Contumace però il popolo, vestendo orecchie d'Aspide, giammai volle permettere, che gli fosse tolto Iddio, per Iddio. Onde tentando Lucia d'vscire, per non incorrere nella censura, chiusero eglino le porte tutte della Città, ponendo per ogni parte mille Arghi, accioche solleciti custodissero questa nuoua figlia d'Inacco: così alte, e così profonde radici pianta ne' petti humani la santità. Furono anco mentre durò il tumulto, vedute due Comete a canto del Sole: segni non hà dubbio poco a' Viterbesi fauoreuoli, s'è vero: che non sono le Comete, che presagi d'infelici euenti. Ne poteuano, ch' esperimentare sinistri gl'influssi del Cielo: mentre in breue doueuano priui tutti di sì nobil luce, rimanere sepolti fra mille tenebre, ed horrori. Pouera Lucia, come anco la stessa vostra bontà, quasi che cospirata a' vostri danni, non è per voi, che ministra di pene! Vi vedete assalita, da chi vi pensaui difesa: e vi sono giurati nemici, li più fidati amici! Che farete in tante anguſtie? L'vbbidire, è necessario. Ma come? se vi vedete sù gli occhi tagliate all'vbbidire le strade? Non così solleciti vegliano alla difesa della propria patria i Cittadini amanti; non così veggonsi da mano auara custoditi li più preziosi tesori; non così pudica donzella insidiata nell' honore, s' arma alle repulse, come venite voi diligentemente vegliata, custodita, osseruata. Che farà dunque? Non manca ingegno all'huomo per ingannar altrui. Egli hà trouato il modo di far rimaner ciechi per fino gli Arghi, & i più acuti Linci: e pur che si vinca poco importa, che s'adopri la forza, ouer l'inganno. Anzi, quando vede, che non gioua la pelle di Leone, sà ben'anco vestire, quella di Volpe. Lettore, voi stupirete del modo col quale rimasero deluse le straordinarie diligen-

ze

ze di que'Cittadini! Perche in quella guisa, che Paolo fù cauato di Damasco entro vna sporta, sortì anch'ella di Viterbo, entro alcune ceste portate da vn Somaio; parendo fatale, ch'a sì vili giumenti non si consegnino, ch'i più preziosi tesori. Chi giammai crederebbe, ch'vn sì angusto recinto fosse capace d'vna tanta virtù? Ma in fatti, non sà, che sia vera virtù, chi non s'impicciolisce: & appresso del Cielo quello è stimato più Grande, che più s'annienta. Vscita in quel modo di Viterbo, fù non molto longi dalla Città incontrata da vn numeroso stuolo di gente d'arme, che la condusero sicura in Ferrara, precedendola sempre nel viaggio, come la stella i Magi, vna Croce rossa, benissimo da tutti veduta, & osseruata, presagio manifesto di quella, ch'era ella per portare nella stessa Città. Andarono seco il confessore, con la madre, & vna sua cugina pur del terz'habito di San Domenico, di quindeci anni, che giunta in Ferrara a capo del terzo giorno, se ne volò quanto immatura di tempo, altrettanto matura di merito, a riceuere dal sourano dator d'ogni bene il condegno guiderdone.

Et per fenestra in sporta demissus sũ. 1. Cor. 11.

Esce di Viterbo entro vna cesta.

Ed ecco la nostra Luce volata, a render co' suoi biondi raggi, d'oro, vna Città di Ferro. Non si può dire con quanta riuerenza fosse da quel pio Prencipe, che in essa la vera luce rinuenne, accolta, e che capitale facesse della sua Virtù. Le consegnò vna casa per sua habitazione, se bene non riconoscena ella altra habitazione, ch'il Cielo, doue dimorò alcun tempo, sino a tanto, che a persuasione di Caterina da Siena: la quale apparendole, e comandandole, che si portasse dal Duca per la fabbrica d'vn nuouo Monastero, fù questi eretto, e dotato dalla pietà di quel magnanimo Signore di sufficienti rendite, per lo sostentamento di molte diuote religiose. Fù poi consacrato, mercè che d'ordine suo fabbricato, al nome immortale della mia Serafica Caterina. Quiui, anco per mano della

Sua andata a Ferrara, doue fonda vn Monastero.

figlia,

figlia, vestì Gentilina la Madre l'habito di Domenico, e fù chiamata Anna: diuenendo in questo modo figlia di spirito, chi era madre di natura, e donando la figlia la vita dell'anima a colei, dalla quale molto prima haueua riceuuta quella del corpo, già che potè poi insieme con la figlia santamente viuere, e santamente morire. Meritò Lucia in questo tempo di riceuere mille grazie, visioni, e fauori dal Cielo, e fra gli altri, singolarissimo fù quello: che ritrouandosi la settimana santa in condizione di Morte, per la gran copia di sangue, vscitole dalla piaga del costato, rimase miracolosamente risanata da Maria. Perche, apparendole questa col figlio fra le braccia, le pose l'innocente Giesuino le mani nell'amorosa ferita, non per aprirla, come fece a lui l'incredulo Tomaso, ma per chiuderla: onde al semplice tocco di quelle mani santissime, restò ella di tal guisa serrata, che solo vi rimase il segno della cicatrice, e ritirandosi anco per riuerenza il sangue nelle vene, diede campo a Lucia di ricuperare di tal guisa le smarrite forze che potè nello stesso tempo portarsi al Mattutino, a render grazie al suo celeste Protomedico della ricuperata salute. Già era di tal guisa sparsa per tutta l'Europa la fama della santità di Lucia, che correuano anco dalle più remote contrade le genti, per rimirare questo nuouo prodigio della grazia, & ammirare insieme in essa i vestigij di quelle sacratissime piaghe, che poterono risanare tutte le nostre ferite. Permetteua ciò il Cielo non hà dubbio, per autentica maggiore della verità d'vn tanto miracolo, che rimase poi col mezzo dell'esperienza, & attestato di tanti più che in chiaro. Ma ella, ch'era vn'abisso profondissimo d'humiltà, desiderosa col toglhere il motiuo, che là rendeua sì riguardeuole al Mondo, di sottrarsi al concetto, & agli ossequij altrui, supplicò il suo celeste sposo: *che le concedesse, come a Caterina, di nascondere que' tesori, che la faceuano*

La madre di Lucia prende per mano della figlia l'habito di S. Domenico.

no quanto più delle Peruuiane miniere doviziosa; tanto anco maggiormente esposta alle auare brame degl'ingordi mortali. Così, doppo d'hauer fatto per lo spazio di sett'anni pompa publicamente di que'preziosi gioielli, che tanto le arricchiuano più che le mani, i piedi, & il costato, l'anima: finalmente in capo a questo tempo, a guisa di Comete suanirono, e sparirono, rimanendo solo visibile, & apparente quella del costato, che tale conseruossi anco morta che fù; perche in fatti, sono tutte le ferite, fuor che quella del cuore, capaci di rimedio.

Ottene doppo sett'anni dal Cielo, che rimanessero le sue piaghe occulte.

Sarebbe manifesta pazzia la mia, s'io pensassi di delineare in questi pochi fogli le grazie tutte, l'eccellenze, e le prerogatiue di questo gran prodigio di Virtù. Mi mancarebbero prima gl'inchiostri, che la materia, e quantunque nel mezzo della Luce, mi si farebbe notte, auanti sera. Si ponno ben chiudere entro piccioli recinti l'Iliadi d'Omero, non già le azzioni gloriose de'Santi, ch'al pari de'Cieli immense, non riconoscono altro confine al loro vasto pregio, che l'eternità. Farò dunque come gli Astrologi, che non potendo numerare tutte le stelle del Cielo, fanno menzione solo delle màggiori, e più agli occhi loro manifeste. Oltre le altre doti di Lucia, questa la rendeua fuor d'ogni credere ammireuole, che predicendo il futuro, spiaua anco il piu interno de'cuori. Annunciatemi, diceua l'Euangelico Profeta, se vi dà l'animo, le cose future; & io v'inchinerò per Dei. Come quella, ch'era del consiglio secreto di stato dell'Empireo, introdotta ne'più riposti gabineti dell'Altissimo, faceua il futuro, presente; rendendosi agli occhi suoi di Lince, pur troppo noti, anco i più ignoti arcani. Fin quando era maritata, più volte riuelò al marito i pensieri del suo cuore, e ben due l'auuisò de'pericoli, che gli sourastauano: esortandolo l'vna a non vscire della Città, perche portaua incontro d'annegarsi, come fù, caden-

Fù dotata dallo spirito di profezia.

Annuntiate quæ ventu sunt in futurum, & sciemus quia Dij estis vos. Isa. 41

cadendo nella Nera: e l'altra, pregandolo a non portarsi nel suo studio, che ne hauerebbe riportato qualche graue sinistro, come pur auuenne, rouinandogli sopra il solaio della camera con tale offesa, che sarebbe di sicuro rimasto stroppiato, se della diuota moglie, non lo risanauano l'efficaci orazioni. Andando il Duca vn Mercordì a visitarla, nel quale com'era suo ordinario, si ritrouaua per l'eccessiuo dolore, che le dauano le stimmate a letto, e portandole vna reliquia d'vn mezzo dito di San Pietro Martire, da riporre nella Chiesa per lei nuouamente fabbricata, ottenuta da' Padri di Sant'Eustorgio di Milano, d'ordine del Padre Vincenzo da Castelnuouo, all'hora Generale della mia Religione, non sì tosto hebbe egli posto il piede sopra la soglia della sua pouera cella, che piena d'vn'indicibile contento, seppe dirgli la cagione della sua venuta, & il ricco tesoro, che le portaua. Faceuano nelle necessità, & angustie loro, molte persone diuote ricorso alle di lei orazioni: ed ella prima, che aprissero la bocca, riduceua ciò, che desiderauano, facendo loro nello stesso tempo il pronostico in conformità di quanto era per succedere. Essendole raccomandato vn tal Aldrouandino Guidoni Dottor, e Caualiere Ferrarese, che trouandosi all'hora infermo, migliorato poi, pareua vscito affatto di pericolo: ella scrisse al suo confessore, che glie lo raccomandò, vn doppo pranso queste parole. *Padre, io questa mattina non hò mancato di pregare per la salute di quello, che sì caldamente, mi hauete raccomandato. Ma breuemente dirò: ch'il Cielo non hà orecchi per esaudire le sue, e mie preghiere. A buono intendttor, poche parole. Ditegli dunque, che si ponga all'ordine, già che gli sourasta vn lungo, e pericoloso viaggio.* E così fù, perch'egli in capo ad vn mese, lasciò questa spoglia mortale, e si portò a riceuere nell'altra vita il guiderdone delle sue buone, ò cattiue opere. Douendosi anco fare vna pro-

processione solenne dedicata al merito di Caterina da Siena, differitasi lungo tempo per l'inclemenza delle nubi, ch'inondauano a diluuij la terra, e pareua che concitate forse da'Demonij, s'opponessero ad vn tanto bene, vna sera fra l'altre, mentre più del solito rouinosa in foltissimi nembi di pioggia si struggeua l'aria, mandò a dire al Signor Duca, & al Vescouo: *che si ponessero all'ordine per la mattina vegnente, perche mutando scena il Cielo, non sarebbe comparso, che con vn volto al maggior segno sereno*, come poi auuenne. Nello stesso giorno, che rimase da vn vaso di fiori cadutole in testa, mortalmente offesa la madre, benche lontana, lo disse publicamente al Confessore, & alle Monache: come anco altresì vn'altra volta, seppe dire, ch'in quel punto era morto vn suo fratello, di cui poi s'addossò le pene, sapendo, che l'anima sua tormentaua fra le fiamme del Purgatorio. Predisse molti flagelli, e gastighi a'quali soggiacque poi la Città di Viterbo: & vn giorno dimostrandosi inconsolabile, ricercata della cagione, rispose: *Io non posso, che piangere, e fortemente piangere, mentre ouunque mi volgo, non veggo, che incendi, stragi, rapine, stupri, violenze, e furti. Non miro, che altari profanati, Chiese spogliate, sacre imagini lacerate, Sacramenti calpestati.* Ne andò molto, che dalle schiere di Bartolomeo d'Aluiano rimanendo saccheggiato Lugnano, fù dato col mezzo di tutte le maggiori sceleraggini, & empietà, luogo all'infelice vaticinio di Lucia.

Ma è tempo hormai, ch'io sospiri il porto, perche se fin'hora hò nauigato col vento in poppe, mi preparo ad vna furiosa borasca, che potrà ben sì scuotere, e trauagliare, non già affondare la naue della costanza di Lucia. Non vuole in fatti Iddio, che s'auuezzino i suoi atleti delicati in questo Mondo: ma quanto egli nell'altro gli nodrisce di nettare, e d'ambrosia, tanto mentre viuono in questa gran valle di miserie fà

Quemcúque Deus potioribus donis exornare, sublimiterq; transformare decreuit, eũ nõ blãd:, & molliter lauate, sed totum in mare amaritudinis immergere consueuit. Lud. Blos. instit. Spir. c. 8.

di mestieri, che s'esercitino nella lotta, e che vestano stomachi di Struzzo, valeuoli a smaltire anco le più rigide durezze del ferro. Non è soldato, chi non combatte: e molto codardo stimasi quello, di cui ne'cimenti giammai serues'il Capitano. Già s'auuicinaua l'hora, nella quale era per auuerarsi il pronostico della Croce, che come habbiamo detto, sempre mai l'accompagnò nel suo viaggio a Ferrara: non douendosi, che la Croce, a chi non era, che crocefissa con Christo. Perche, morì in questo tempo il Duca, singolare ammiratore del merito di Lucia, e Prencipe in vero di religiosissimi costumi, degno per gli beneficij grandi, che mentre visse conferì alla mia Religione, di sempre viuere ne'petti nostri, accioche mai si scancelli dalle nostre menti la di lui gloriosa memoria. Ed ecco con la sua morte aperto il varco a que'pessimi vapori, che fin'all'hora dal rispetto douuto ad vn tanto Signore, ò sopiti, ò incarcerati, e ristretti, hebbero poi campo doppo la sua morte di muouere guerra al Cielo, e condensati insieme, di tentare impetuosi d'ottenebrare i splendori di quella Luce, che non sà che siano tenebre. Mio Lettore, io non vorrei che rimaneste scandalizzato di quanto sono per raccontarui. Ricordateui, che le persecuzioni al parer di Paolo, sono la pietra di paragone, con la quale pruoua Iddio la finezza dell'oro de'suoi serui: e che si com'hebbero elleno principio col Mondo nascente, così anco non termineranno, che con le di lui rouine. Appena era vscito dalle mani eccelse del sourano Facitore, ch'eccolo piangere nelle persecuzioni dell' innocente Abele i suoi infelici principij. Di poco s'inoltra, che nel perseguitato Giacobbe, e nel venduto Giuseppe pruoua poco differenti gli auanzamenti: anzi, doue credeua, che fosse almeno il Cielo centro della vera quiete, non ode che risse, e che rancori fra que'celesti habitatori, fin che precipitati gli Angeli rubelli nell'abisso, potè Michele

Omnes qui piè volũt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur. 2. Timo. 3.

chele ritornare a que'fourani Cittadini la turbata pace. Non si truoua al parer di Bernardo, Iddio, che nella Croce. Iui dorme, iui si nutre, iui tiene il seggio. Chi vuole solleuare dice il regio Profeta, oltre l'Empireo il capo, come fece il Saluatore, fa di mestieri, che mentr'è viatore, forse per inuigorir la lena, beua prima ben bene l'acque del torrente impetuoso delle auuersità. Gli animali destinati alle fatiche, lungamente viuono: ma quelli, che non attendono, che ad ingrassare, non seruono, che al macello. Nel giorno, non appariscono le stelle, ma solo fra' più cupi horrori fanno pompa maggiore de'loro lumi: così la Virtù, poco, ò nulla spicca nelle prosperità, ben sì nelle auuersità fà apparire quanto sia ella poderosa. Io non truouo huomo da bene, che non sia stato perseguitato. Per abbattere Mosè, congiurarono insieme la pouertà, l'ignominia, il disprezio, l'insidie regie, i pericoli della morte, la fuga, l'esiglio, i rimprouerí, le mormorazioni, i tumulti, le solleuazioni per fino de'suoi popoli. Dauidde, esperimentò più fiero nemico Assalonne il figlio, che lo stesso Saule. Ad Esaia, meno danno apportò la sega, che per mezzo lo diuise, ch'il furor de'suoi nemici. Ezechiele, veggendo priui di ceruello i suoi persecutori, mosso a compassione delle loro miserie, strascinato fra'sassi, e fra'dirupi, infrante le tempie, gli lasciò il proprio in dono. Gieremia, diuenne bersaglio de'sassi: Michea del ferro. Amos, inchiodato nelle tempie direi, che nello stesso tempo inchiodasse la ruota della sua più buona, che cattiua fortuna. Daniele, fù gettato a'Leoni: Nabot sepolto fra' sassi. Eliseo, diuenne lo scherno della plebe: Giobbe il centro delle infelicità. Tobia, diuenuto cieco, giammai fù meno cieco, che quando cieco. Susanna, quantunque innocente, eccola condennata. Che non patirono Pietro, e Paolo; gli Apostoli, i Santi tutti? Basta il dire, che sia la Chiesa nata, nodrita, cresciuta col

Circumiré gessum Domine Cœlũ, & terram, & mare, & aridã, & nunquam te inueniam nisi in Cruce. Ibi dormis, ibi pascis, ibi cubas in meridie

De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput Ps. 109.

Tutti li Santi sono stati perseguitati.

latte delle persecuzioni. Che marauiglia dunque se parimente vdirete Lucia perseguitata, mercè che Santa? Non si conosce il peso dell'oro, che col mezzo del suo contrapeso. Era fuor di modo Lucia odiata, & inuidiata da molte di quelle Monache, sì per lo gouerno assoluto, ch'ella teneua del Monastero, stante l'aura del Prencipe, & il suo merito: come anco perche volendo alcune di quelle irreligiosamente superbe, portare il velo nero, non voll' essa tutta ripiena d'humiltà permetterlo, facendo fare vn decreto, che viuessero tutte con l'habito del terz'ordine. Morto dunque il Duca, questa mina, ch'era in parte rimasta fin'all'hora coperta, suaporò con tanto impeto, che sarebbe stata valeuole a diroccare il maschio d'ogni più vigorosa fortezza: se non hauesse incontrato in vno scoglio di diamante, in vna rupe impenetrabile di generosa tolleranza. Vdite, e stupite. Vi furono di quelle, che di notte tempo assalendola con de' coltelli anco viuendo il Duca, tentarono di darle morte. Ma ella, c'haueua alla sua difesa Caterina la Serafica, facilmente rimbalzò miracolosamente senza veruna offesa i colpi. M'accorg'ò mio Lettore, ch'inarcate le ciglia per lo stupore, e fortemente alterato contro di queste sacrileghe fremete, e premete crucciοso il suolo, non potendo ne anco sopra di questi fogli tolerare vn così barbaro, e temerario attentato. M'auueggo in fatti, che non capite, come in vn cuor di donna se bene religiosa, non mai però meno religiosa di hora, che religiosa, si graue fierezza annidi. Tant'è: i Demonij sono tutti maschi; mà le Furie, tutte femmine. Hà questo sesso il cuore di cera, troppo tenero, delicato, e molle: quindi non è marauiglia, se più di quello dell'huomo è sottoposto all'impressioni delle contrarie passioni, Se Amor l'assale, non v'è chi più della donna ami: se poi l'odio, ò lo sdegno la tiranneggia, supera nella fierezza le Tigri. Non v'è ira, dice lo Spirito Santo, che pa-

Persecuzioni di Lucia, cagionate principalmente dalla morte del Duca di Ferrara.

Vollero alcune Monache vna notte vcciderla.

Si odit, furit; si amat, insanit. Non est ira super irā mulieris. Eccl, 24

pareggi quella della donna. Se però donna siete, che questi fogli leggete non hauerete che motiuo, di compatire nel sesso, l'imperfezzioni del sesso, e di moderare gl'impeti del furore, se tal'hora s'impossessa del vostro cuore: douendo non hà dubbio molto maggiormente detestare in voi que' difetti, che tanto nelle altre biasimate. Ma se huomo, ricordateui: che gli huomini in Camo, sono stati li primi ad insegnare alle donne sì perniciose massime, e dar loro così cattiui esempij. Vna Rondine non fà Primauera. Hà così del difficile, che si truoui vna donna, che cada in simili eccessi, come vn Coruo bianco, ò vna Colomba nera, e s'alcune se ne truouano le dirò più Furie, che donne. Sono le donne nemiche giurate dell'arme, e se pur tal'hora le trattano, non se ne seruono, che per debellare gli Oloferni. Ma degli huomini, habbiamo innumerabili gli esempij. Ben l'esperimentarono Benedetto, & il mio Bertrando, che più volte miracolosamente schermirono le loro insidie, tese negli aconiti, e nelle cicute distemperate a loro danni: e viue ancora fresca la memoria di quell'empio, che nel gran Carlo, tentò di spegnere il Sole dell'Ecclesiastica porpora. Fà di mestieri per tanto, all'hor che vediamo le mancanze del nostro prossimo, di vestire la corazza della Carità: e se si ritruouiamo negli stessi difetti, procurarne l'emenda, accioche non habbiamo ad vdire di noi quello, che ci spiace sentire degli altri: se poi ne siamo liberi, ringraziate humilmente il Cielo, da cui solo ogni nostro bene dipende. In tutti li generi và sempre il bene accompagnato dal male, & ogni diritto hà il suo rouescio.

In omni conditione, & gradu, optimis mixta sunt pessima. Hier. ep. 4.

Omne datum optimum, & omne donũ perfectũ desursũ est, descendens à patre luminum. Iac. 1.

Ma non terminano quì le persecuzioni della nostra innocente Lucia. Quando voi pensaui d'esser giunto al termine, siete ancora da capo. Se la Fortuna arruota contro ad alcuno le sue armi, non comincia da giuoco, nè finisce per poco. All'hor, ch'il mare si sconuolge, non erge minaccioso vn sol flutto,

ma innumerabili n'innalza alle ſtelle: e s'il Cielo ſteſſo tal'hora contro de'mortali s'adira, d'vn ſol fulmine non è contento. Non vi sbigottite però Lucia, che volano non hà dubbio i fulmini alle eccelſe moli, ma ſolo atterrano le deboli: i ſcogli, le rupi, ed i monti più ſolleuati, non pauentano i loro furori. Si ſcatenino pure a'voſtri danni le Furie tutte, s'armi tutto l'Inferno, che mercè della magnanimità del voſtro cuore, ſe d'Orazio il Coclite ſi diſſe: Orazio ſol contra Toſcana tutta: anco di voi ſi potrà dire: Lucia ſol contro all'Inferno tutto. Aggiungaſi, che la malizia hà più cuore, che braccia: guai al Mondo, s'haueſſe tanti denti, quanta fame. Poco ſarebbe ſtato s'haueſſero machinato d'vcciderla, ſe non tentauano anco di priuarla inſieme con la vita dell'honore, anco di quella dell'anima. Fecero vn'apertura nel ſolaio, che riguardaua entro la ſua cella, e per quella ſpiando di naſcoſto le di lei azzioni, inuentarono non sò ſe dir mi debba, così dal Demonio ſollecitate, perche temo, che bene ſpeſſo noi ſolleciriamo lui, in vece, ch'egli ſolleciti noi: d'hauerla veduta a ferirſi le mani, e poi bagnarle con l'acqua forte, per far apparire in eſſe, con vna empia, & abbomineuole Ipocriſia, quelle ſtimmate, che veramente non haueua, ma ſolo bugiardamente fingeua. Che ne dite ò mio Lettore? Ben ſi poteua a queſte non religioſe, ma nemiche d'ogni religione porre, come già coſtumauaſi a' Tori ſeluaggi, il fieno in fronte, accioche foſſero fuggite da tutti; e meritauano d'eſſer marcate in faccia con la decima lettera dell' Alfabeto, che rendeua aſſai più de' calunniati, infami appreſſo degli antichi li calunniatori. In fatti, non ha l'huomo maggior nemico del proprio bene. L'Inuidia, non và accompagnata, che con la Gloria. Dio vi guardi da quattro F da Fame, da Fiume, e da Fuoco, ma molto più da Femmina cattiua: perche la Fame al più vi può far perdere affamato, il Fiume affogato,

Malitia non habet tantas vires, quãtos conatus. Periclitatur innocẽtia, ſi ſemper nequitiæ iuncta eſſet potentia, & totum quidquid cupit calumnia, prævaleret. Hieron. adu. Ruff. l. 2.

Viene calunniata, che le ſue ſtimmate foſſero da lei fatte ad arte, per eſſere tenuta Santa.

Fœnũ habet in cornu, lõge fuge. Horat. & Hier. epiſt. 51.

A'calũniatori ſegnauano gli antichi la fronte col K, che ſeruẽdo di doppio CC ſignificaua Caue Calumniatorẽ. Iam pateris telo vulnera facta tuo.

gato,

gato, il Fuoco abbruciato: doue la Femmina, sà nello ſteſſo tempo con i roghi, preparare anco i naufragi, e mille morti, per toglierui ad vn colpo ben tre vite, del corpo, dell'anima, e dell'honore. Quella vita, che rimane berſaglio delle calunnie, anco nella ſteſſa vita, hebbe à dir Liſia, ſi può dire priua di vita. Veramente, quando l'huomo da bene, diuenta cattiuo, non hà pari nell'empietà: perche, non è, che peſſima la corruttela degli ottimi. Sì come, dice Agoſtino, quando il Religioſo è buono, non hà chi ſe gli poſſa vguagliare: così ſe volta faccia, non truoua paragone. Diuuolgoſſi non ſolo per Ferrara, ma per l'Europa tutta di Lucia la finta ſantità; acquiſtò ſempre nuoue forze a danno dell'Innocenza, la Calunnia; e rimaſe dalla Bugia di tal guiſa ſoffocata, ch'eſſendo più facili gli huomini a credere il male, ch'il bene, e ſpecialmente de'ſerui d'Iddio, quant'era ſtato per lo paſſato ſolleuato il concetto della di lei bontà, altrettanto poi maggiore fù l'opinione commune: che foſſe vna maluagia Ipocrita, la quale ſotto la pelle d'innocente Agnella, veſtiſſe viſcere di vorace Lupa, e diuenuta Alchimiſta d'Abiſſo, con le ſue frodi inorpellaſſe la ſantità, per ingannar in queſto modo il Mondo. Argomentate da tutto ciò per tanto ò mio Lettore, l'ingiurie, le beffe, gli ſcherni, le onte, i vituperij, e le irriſioni vſate contro di eſſa. Non tanti tramanda impuri vapori la Terra, per ecclissare la faccia luminoſa del Sole, quante s'armarono lingue malediche, per ottenebrare i chiarori di queſta prodigioſa Luce di ſantità. Pouera Lucia! benche non ſiate nata ne tempi di Tiberio, come ad ogni modo vi veggo eſpoſta alle punte micidiali dell'altrui calunnie, tanto più mortali, quanto che coperte, mentre arruotate da religioſa mano! Ma in fatti, queſto è il verme delle Vniuerſità, quantunque religioſe: perche ſi come non ſi truouano Roſe, ſenza ſpine, così di rado truouanſi fra quelle Religioſi buo-

Cui° vita inimicorum calumnijs eſt expoſita: nõne is in vita ipſa, caret vita; In Andoride c.9.

Corruptio optimi peſſima.

Vt enim vix eſt ſãctior ſãcto Religioſo: ita vix quiſquã iniquior malo Religioſo. ep. 136.

ni, che non vadano mescolati anco co'cattiui. Peruenne questo falso rumore alle orecchie de'Superiori, a'quali non potendo entrare nel pensiere, che nel petto di tante, che professauano Religione, e Pietà couasse i suoi infami parti vna sì empia maluagità, fù facile il credere Verità la Menzogna, e Menzogna la Verità. La Giustizia humana non hà occhi, che per vedere l'esterno, solo la diuina penetra il più intimo de'cuori: onde si come questa non può rimaner'ingannata, così quella altresì è sottoposta a mille inganni. Bastano due, ò tre testimonij a condannare vn'Innocente. Ben lo prouò la pudica Susanna, anzi lo stesso Christo. Essendo dunque molte, e molte quelle, che deponeuano, come testimonij di veduta (quanti sono ciechi, e dicono di vedere!) l'addossata calunnia, non v'era altro rimedio, che sentire le discolpe di Lucia, non si potendo condannare alcuno, senza vdire prima le di lui difese. La Giustizia tiene sempre due orecchie: l'vna per l'attore, e l'altra per lo reo. Chiamata Lucia, ella non volle col discolparsi, e far'apparire la verità, aggrauare le compagne: ma conoscendosi aperto vn largo campo di meritare appresso del Cielo, vera discepola del Crocefisso, ed imitatrice di Marina, di Teodora, di Pannuzio, di Pietro il Martire, d'Enrico Susone, e di tant'altri, c'hanno insegnato il modo di portarsi al Paradiso, anco per la strada dell'ignominie, piena d'vn modesto rossore, ammutì. Chi tace, acconsente: e quello, che si portò alle sontuose nozze descritteci da Matteo, senza la veste nuziale, perche interrogato, non rispose, fù subito condennato. Ed ecco, che lo stesso parimente auuenne alla nostra innocente colpeuole. La priuarono per tanto d'ogni carica; le tolsero il gouerno, e la superiorità del Monastero; di prima, ch'era fra tutte, comandarono, che per l'auuenire tenesse l'vltimo luogo; le fù vietato non solo l'vscire, ma anco il ragionare con al-

Crimen falsũ reum non facit hominem, nisi apud iudicem hominem; vbi autẽ index Deꝰ est, nullos falsos crimine læditur. Aug. ep. 118.

Homo videt ea quæ parẽt Deus autem intuetur cor. 1. Reg. 16.

vt in ore duorum, vel triũ testium, stet omne verbũ, Mat. 18.

At ille obmutuit. Tũc dixit Rex, ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores. c. 22.

cuno; le leuarono il suo confessore ordinario, quasi ch' anch' egli fosse di tutto ciò in qualche parte colpeuole, mentre s' haueua dalle di lei Ipocrisie lasciato ingannare; le fù fatto prendere per forza il velo nero, che per humiltade haueua sempre costantemente ricusato; fù in somma dato ordine, che fosse in qualunque più rigorosa, e vigorosa forma mortificata: onde per fino tutte quelle, che nelle di lei mani, mentr'era Superiora haueuano fatto la Professione, la rifecero nuouamente sotto la direzzione della nouella Priora, quasi che concordi giudicassero la prima inualida, mercè, che votata à chi, con mezi cosi illeciti hauendosi fatto strada à quella carica, se n'era perciò renduta affatto immeriteuole, & incapace. Sue persecuzioni.

Ma quello, che più importa; che pensato ò mio Lettore, che fosse questo vn giuoco di poche tauole? Haueua ella quando principiarono si fiere persecuzioni toccato il sesto lustro, sopravuisse fino al quartodecimo; onde ben trent'ott'anni si vide fatta bersaglio delle calunnie, & il punto in bianco d'ogni maggior dispregio. Mio Dio! e questo è il conto, che tenete d'vna vostra fedelissima sposa. In questo modo dunque patrocinate il suo, anzi vostro macchiato honore. Scusatemi se troppo ardisco, perche parlo ad ogni modo con la bocca in terra. Che occorreua, che col mezo di tante vostre grazie la faceste poggiare à si solleuate grandezze, se doueua ella poi piombare precipitosa nel centro di tutte le più ignominiose sciagure? Confesso, che non hò occhi per rimirare l'altezza dei vostri sourani decreti; non hò orecchie per intendere le voci delle vostre diuine prouidenze: non ingegno per leuare con opportuna contraciffra la ciffra dei vostri marauigliosi arcani. Sono vna Nottola, e molto meno, a' raggi del Sole; vno dei sordi habitatori delle tanto nomi- Trent'ott'anni fù sempre allo stesso modo perseguitata.

nate

nate Catadupe, a' strepitosi fragori del cadente Nilo; in somma, vno stolido Giumento agli armonici tocchi della vostra sonora cetera. Tutto dunque riuerente immergendomi nell' abisso profondissimo del vostro incomprensibile intendimento, dirò con quel gran saggio; *già che non posso capir voi, capite voi me*. Direi, che facessero alla lotta le persecuzioni, e la toleranza generosa di Lucia, contendendo fra loro ostinatamente della Palma. Ma finalmente doppo vn lungo, e risoluto contrasto fù della toleranza la vittoria, apparendo questa sempre più forte, quanto quelle riusciuano più feroci. Gran cosa! Giammai ella sciolse la lingua ne' lamenti, ma di tutto rendendo humilissime, e diuote grazie al suo Signore, procurò d'esequire puntualmente, quant'egli col mezo di Matteo ordinò à tutti noi, cioè: *che douessero i calunniati orare per gli calunniatori*. Il Cielo però, che se ferisce, risana, giammai le mancò in tanti affanni dei soliti pietosi soccorsi, facendole assaggiare tanto più dolce il mele delle celesti consolazioni, quanto più amaro prouaua il fele delle mondane persecuzioni. Viueua in quei tempi la Beata Caterina da Racconisio Piemontese, Religiosa del mio Ordine, di così celebre grido, che ben meritò di Caterina il nome, perch'emula al maggior segno di quella, ch'impennando dei Serafini stessi le penne, ottenne anco di Serafica con ragione l' encomio. Questa, fatta dal Cielo consapeuole della santità, e delle persecuzioni di Lucia, entrò in desiderio ardentissimo di conoscerla. I buoni non bramano, che di trattenersi coi buoni. Nè chiese per tanto con riuerente istanza la grazia al suo celeste sposo, che non istimò bene, mercè che tutto pietà, denegargliela. Così vna sera fù dagli Angeli, qual'altro Abacucco portata da Caramagna, in Ferrara, & introdotta miracolosamente nella cella di Lucia; dou' emule di

Bene-

Asinus ad liram.

Cum te capere nō possim tu me cape. Arist.

Sua gran toleranza.

Orate pro persequentibus, & calumniantib. c. 5.

È visitata dalla Beata Caterina da Racconisio.

Benedetto, e di Scolastica si trattennero tutta la notte insieme, rendendola col mezo dei lumi dei celesti ragionamenti, ed iscambieuoli stimoli alla Virtù, più del giorno stesso risplendente. Non si può ridire, quanto ne rimanesse consolata Lucia considerando: che se veniua calunniata, odiata, perseguitata da'tristi, era altresi amata, riuerita, inchinata dai buoni. Occorse anco, che nello stesso tempo cadde ella grauemente inferma, e tanto era (gran Dio!) l'abborrimento comune alla sua persona, che si vide abbandonata da tutte. Se però rimase affatto destituta dell'aiuto delle sorelle, non l'abbandonò già la madre sua affettuosa Caterina; perche le apparuero due religiose vestite del terz'habito della mia Religione, che auuicinatesi al suo letto, consolandola, & animandola al patire, vna di esse sciolse in tali accenti la lingua. *Queste Monache vogliono la mia cara figlia morta: ma io assolutamente la voglio viua. Vederemo, chi più di noi potrà. In mancanza dunque di esse, la seruiremo noi.* Così apprestandole il bisogneuole, lasciaronla tutta consolata; hauendo poi saputo, ch'vna era Caterina da Siena, e l'altra vna sua sorella chiamata Christina. Fù parimente più volte visitata dal Precursor Battista, da Pietro il Martire, dal suo Padre, e Patriarca Domenico, e da molt'altri Santi, di tal guisa, che contenti reputaua i patimenti; pregando com il mio Bertrando, il Cielo, ch'in vece di togliere, moltiplicasse le pene, mentre si dolce, e si gradito le riusciua il penare.

S'inferma, e viene aiutata da Caterina da Siena.

E visitata da molti Santi.

Hic vre, hic seca, hic non parcas, vt in æternum parcas.

Ogni fatica però merita la ricompensa: e si come non v'è fallo, che rimanga appresso del Cielo impunito, così non v'è bene à cui non sia colassù apparecchiato il douuto guiderdone. Già per la lizza delle mondane miserie, haueua Lucia generosamente trascorsa vna molto lunga, e faticosa carriera. Già erano homai passati ben tredici, e più lustri, ch'in que-

ſta gran valle del pianto, con tante ſtrane antiteſi, quante hauerete vdito ò mio Lettore, non ſenza piangere al ſicuro, ſe non ſiete di marmo, pareua, ch'ad altro non haueſſe atteſo, che à riuolgere il ſaſſo peſante di Siſifo; forſe per ergere al ſuo nome vn ſuperbo Mauſoleo, aſſai più nobile, e glorioſo di quello, che fabbricò alle fredde ceneri del ſuo eſtinto cuore l'innamorata regnante di Caria. Ben'era dunque ragioneuole, che rimaneſſero vna volta coronati li ſuoi ſtenti, premiato il di lei merito, e che coglieſſe finalmente douizioſa quella meſſe, che non era parto, che dei ſuoi affannoſi ſudori. Coſi, ſei meſi prima di terminare il corſo di queſta fragil vita, volendo il Cielo manifeſtarle, che doppo vna ſi lunga, oſcura, e tormentoſa notte, s'auuicinaua homai il giorno luminoſo dei ſuoi beati, e ſempiterni ripoſi, la regalò dei ſoliti ſuoi fauori col mezo d'vna belliſſima viſione. Pareuale d'eſſer condotta auanti al Tribunale del ſourano incorrotto Giudice, che ſiedendo maeſtoſo ſopra il Regio Trono della ſua impareggiabil gloria, aſſiſtito da ſchiere innumerabili di celeſti cortigiani, dell'Euangelico Profeta rinouellaua la miſterioſa comparſa. Lucia; ad imaginarmi ſolo quel Giudice al cui aſpetto ſcuoteranſi per lo ſpauento le più ſalde colonne della celeſte machina; palpiteranno sbigottiti li cuori dei primi regnanti del Mondo; vacilleranno le corone dei primi Monarchi della Terra; cangieranſi in fragiliſſime canne i ſcettri più poderoſi dei Grandi; veſtiraſſi tutto tremante di lutto l'Vniuerſo; ſi cuoprirà d'vn'horrido, e ſpauentoſo cilicio il Cielo; benderanſi atterriti con nera benda gli occhi, per non vederlo gli Aſtri; caderanno i Monti; riempiranſi di timore le Valli; fuggirà impallidito dai ſuoi confini il Mare; tremeranno benche fra le fiamme, anco gli Alcidi; e tutta in ſomma da proprij cardini ſgangherereraſſi la mondana mole: io tut-

Vidi Dominum ſedentẽ ſuper ſoliũ excelſum, & eleuatum. c. 6.

Sua viſione prima di morte.

tutto gelo, & vn'insolito rigore, che mi scorre per le vene, rende con la mano, anco la mia penna di ghiaccio. Ma voi, che non hauete cagione alcuna di temere, mercè che innocente, sapendo benissimo, che non s'apprestano i patiboli, che ai rei, ne si scagliano i fulmini, che per atterrire, ed atterrare gli empij; seguite del Rè Profeta l'orme, il quale santamente ardito, tutto ripieno d'vna celeste confidenza, non se gli presentaua auanti, che coronato di gioia. E veramente poteua ella, e doueua farlo: perche nello stesso tempo si vide, che posaua all'ombra fortunata dell'autoreuol patrocinio di Giouanni il Precursore, e di Giacopo il maggiore, ch'imprendendo concordi la sua difesa auanti di quel sempiterno Giudice, ben tosto posero in sicuro la di lei saluezza. Quindi pareuale d'essere da questi suoi celesti auuocati condotta per vna strada, à cui formaua sontuosa tapezzaria il più pregiato metallo della Terra, à capo della quale faceua superbo Teatro vna vastissima piazza, cinta d'ogni intorno di ricchissimi seggi, sopra dei quali posauano personaggi, che nella maestà del sembiante, bèn dimostrauano non esser nati, che per sogli reali. Nel mezo della piazza siedeua maestoso le delizie del suo cuore, lo Sposo bellissimo dell'innamorato suo spirito, anzi lo spirito stesso dell'anima sua, Giesù: appresso di esso scorgeuasi sedente l'vnica tramontana dei calamitosi mortali, la sola speranza de'petti afflitti, Maria; da'canti, gli Araldi del Vangelo, e della fede, e da vna delle parti, la sua amorosa madre Caterina, fiancheggiata da innumerabili figlie, e religiose dello stesso habito. Poco lungi da Caterina miranasi vna bellissima sedia fornita di tutto punto, à cui però per esser vuota, altro non mancaua, che chi con riempirla, potesse renderla al pari dell'altre riguardeuole. Giunti appresso di essa Giouanni, e Giacopo fermaronsi, accennando à Lucia:

Iubilate Deo omnis terra, seruite Domino in lætitià. Intrate in cõspectu eius in exultatione. Ps 99.

Lucia: che quella era ſtata deſtinata al di lei merito, mercè che fabbricata dalla ſua incorrotta bontà, & incomparabil toleranza. Coſi prima di portarſi al Cielo andata al Cielo Lucia, meritò di conoſcere, che era horamai giunta la meza notte, in cui doueua lo ſpoſo dell'anima ſua venire à ſoggiornar ſeco. Quindi, ſe giammai ella procurò d'abbellire il ſuo ſpirito, con gli ornamenti di tutte l'eroiche, e Chriſtiane Virtù, quella non hà dubbio fù l'hora maggiormente opportuna, ſapendo, ch'al parer di Pittagora, due tempi ſopra gli altri dobbiamo ſingolarmente oſſeruare, cioè; la mattina, e la ſera; mercè, che ſono eglino ſimboli eſpreſſi del principio, e del fine noſtro. Non ſeppe quel gran cantore delle celeſti glorie, come meglio della diuina infinita pietà far campeggiare à noſtro beneficio i vanti, che col porle humile, e riuerente ſupplica; acciò che vegliaſſe ſollecita sù le dure ſoglie di queſta noſtra fragil vita, non ad altro fine, che per cuſtodire amoroſa l'entrata, e l'vſcita di eſſa. Veggendo dunque Lucia ſopraggiunta hormai la ſera d'vn ſuo ſi lungo, e tenebroſo giorno, preſa nelle mani col mezo dei Santiſſimi Sacramenti la lucerna ſempre ardente della ſua ineſtinguibile Carità, ad altro più non badaua, che ad attendere la vicina comparſa del ſuo amoroſo ſpoſo. Non poteua veramente ſpegnerſi la lampada di colei, che fù tutta Luce. Direi, che ſcendeſſe tutto il Paradiſo in Terra per viſitarla, tant'è la ſtima, che fà egli d'vn'anima innocente, quantunque moribonda, e languente. Ella, come che tutta fuoco, ſeguì per appunto del fuoco l'orme, il quale giunto all'vltimo confine di ſua vita, prima di ſpegnerſi, più luminoſo appariſce: perche ſtimando troppo anguſto recinto queſta baſſa habitazione degl'infelici viuenti ai raggi cocenti della ſua prodigioſa Carità, portoſſi fino nel Purgatorio, per diſgomberare coi ſuoi chiarori le tenebre, ch'iui

Media nocte clamor factus eſt: ecce ſponſus venit. Mat. 25.

Dominus cuſtodiat introitum tuum, & exitum tuum: ex hoc nunc & vſque in ſæculum. Ps. 120.

ch'iui quantunque fra le fiamme, pruouano quell'anime penose, mentre chiese, & ottenne prima di morire dal suo diuino sposo, già che ad vn tanto intercessor nulla si niega, di poter liberare da quel carcere tormentoso l'anima del Duca Ercole, Prencipe di Christiani costumi, e quanto ammiratore del suo merito, tanto suo singolarissimo benefattore, insieme con quelle d'vn suo Zio, e d'vn fratello, dello stato dei quali n'era stata con ispeciale riuelazione fatta consapeuole. O quanto bene conueniua il nome di luce à colei, à cui poteuasi anco adattare pienamente di Zaccaria il glorioso vaticinio; *c'hauerebbe disgomberato i ciechi horrori dalle pupille di quelli, che mesti sedeuano fra le tenebre, accerchiati d' ogn' intorno dall'ombre funestissime di morte: acciò che sciolti da' legami di quei tenebrosi ceppi, potessero là poi dirizzare il piede, oue non soggiorna che vna vera, e sempiterna pace.* Otto giorni prima, che trasportasse la sua Luce ad indorar l'Empireo, meritò d'vdir la voce, di chi si pregiò di non esser altro, che voce; il quale in vece d'inuitarla ai deserti, la chiamò ai felici soggiorni della beata patria. Ad vna innocente, non si doueua per Nuncio, che chi fino nel materno seno fù dichiarato innocente; ad vn'Angela in carne humana, non conueniuasi altro Ambasciatore, che quello, il quale da Malachia, anzi dalla Verità stessa venne per Angelo preconizato; à chi tanto amò la solitudine, non poteuasi destinare per Legato, che il Prencipe dei Solitarij; ed à chi visse, e morì nel mezo delle persecuzioni, non poteua riuscire, che ottimo consolatore quel Giouanni, che fù tanto perseguitato da Erode. Eccola dunque generosa, sù le poste per la Gloria. Così il giorno auanti che terminasse il suo fortunato corso, parendo al Confessore, che lungo tratto di strada ancora le mancasse, volle partire, ma ella, che già miraua la meta, & anhe-

Illuminare his qui in tenebris, & vmbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis, Luc. 1.

Ego vox clamantis in deserto. Io. 1.

Ecce ego mitto Angelum meũ, & præparabit viam ante faciem meam. cap. 3. & Mat. 11.

anhelaua al premio, pregandolo à trattenersi ancora vn poco gli disse. *Aspettate per grazia mio dilettissimo padre vn'altro poco, perche ben tosto diuerrete vero padre dell'anima mia, partorendola felicemente al Cielo.* Poco prima, che precipitasse all'occaso, questa gran Luce, anzi, e dirò meglio; poco prima, che dall'occaso si portasse ella ad vn sempiterno oriente, chiamate à se tutte l'altre Religiose, esortandole all'acquisto delle Virtù, all'amor d'Iddio, e del prossimo, & all'osseruanza regolare, lor chiedette humilmente perdono dei suoi trascorsi; pregandole à compatirla, se troppo l'haueuano sperimentata piena d'imperfezzioni, e di difetti. Lucia: se voi non chiedette lor perdono, perche troppo vi siate dimostrata con esse, e caritatiua, e tolerante, non sò vedere, che altro motiuo per hora habbiate di passar'vn tal vfficio; ma l'humiltà in fatti, con prodigiosa, e non più vsata alchimia sà cangiar anco l'oro, nel più basso metallo, e far che reo si chiami, chi non è, che innocente. Strauaganti antitesi, degne che ad esse come à Stefano, s'aprano per ammirarle i Cieli! Chiede perdono, chi deue darlo! S'abbassa, chi sol merita d'esser innalzata! Fassi colpeuole, chi non sà, che sia colpa! Si confessa, chi deue assoluere; e debitrice s'appella, chi non và, che di grossissime partite creditrice! Così praticasi in questo Mondo pazzo, che non camina come il Granchio che all'indietro, e tutto rouescio, non sà, che sia diritto! Così costumasi per lo più fra' sregolati Mondani, credendo eglino di saldare in questo modo i conti c'hanno col Cielo, e non s'accorgono ignoranti, e forsennati che sono, come in vece di serrarsi, rimangono sempre più aperte le partite dei loro debiti, con la diuina incorrotta Giustizia! Ma, chi non sà, che non poteua salir al Cielo Lucia, se non scendeua? Non s'innalza, se non s'abbassa la bilancia, nè diuien grande alcuno, se prima non fù picciolo.

Var-

Varcando per tanto ella sù l'ale dell'Humiltà le sfere, meritò di soruolare beata all'Empireo adi 15. di Nouembre, correndo l'anno 1544. della comune riparata salute, verso le due hore di Notte (chi crederebbe, ch'anco di Notte viaggiasse la Luce?) gridando; *sù sù, che andiamo al Cielo*; facendo in questo modo ritorno al suo primiero principio, già che non è la Luce, che parto del Cielo; degna in vero di viuere perpetuamente con noi, se noi fossimo degni di soggiornare perpetuamente con gli Angeli.

Muore adi 15. di Nouembre del 1544. Serafino Razzi, Giacopo Marcienese, ed il Pio.

Hauereste detto ò mio Lettore, quel tanto, che di Martino attestò Seuero, cioè: che in quel corpo hormai esangue, & esanime ergesse pomposa la Gloria i suoi trofei, facendolo apparire anco fra le braccia della Morte immortale, e glorioso. Perche tali, e tanti erano i raggi di quella Luce, quantunque spenta, e le bellezze di quell'Angelico volto abbenche morto, c'hauendo sfiorato del sourano Facitore le più nobil Idee, emulo delle celeste fattezze, non pareua delineato, che col pennello stesso della Gloria, tinto ne' colori stemperati col balsamo immortale d'vna eccelsa, & inimitabile virtù. Ben lo diedero à diuedere le musiche, ed i concerti Angelici, che furono vditi nel suo spirare: quasi che seco insieme in celesti dolcezze, ed armoniche melodie spirasse ad vno stesso tratto non sò se dir mi debba, ò respirasse la Gloria. Direi però, che spirasse, se non sapessi, che spirando respira, perch'entra, dou'esce la vita. Non è il passaggio de' Giusti quantunque mortale, che vn soaue respiro, che quanto da vita all'anima spirante, tanto mostrasi valeuole ad eccitare mille affannosi sospiri nei petti di quelli, che non sapendo, che sia vita, se non in quanto animata da essi, che sono vita della lor vita, forz'è, che pruouino nella lor morte vn trauaglioso al maggior segno, e micidial deliquio.

Testati sunt, qui B. Martini morti affuerunt, iã in exanimi corpore, glorificati hominis gloriam se vidisse. Epist. ad Bassulam.

Rimase abbenche estinta, aperta, e manifesta ad ogn'vno la piaga del costato; non essendo, che immortali le ferite del diuino amore, nè giammai chiudendosi le cicatrici del cuore. Volle forse anco in morte emulare del suo Giesù i vanti, mentr'egli amoroso tiene pure sempre ai nostri vantaggi aperta del costato la piaga: ò che per isuaporare gli incendij che annidaua questo animato Vesuuio tutto al di fuori coperto di ceneri di penitenza nel seno, incapace di tanti ardori, forz'era, che facendosi strada per lo petto, aprisse iui vna larga, e spaziosa bocca, messaggiera eloquente, quantunque muta, della sua ardentissima Carità. Il popolo, che diuenuto vedouo di sì bella Luce, d'ogni parte precipitoso volaua à piangerne dolente l'occaso, fù quanto innumerabile, tanto innenarabile: onde ben tre giorni videsi astretto à rimanere per sodisfare alla comune diuozione, quel corpo purissimo insepolto, esposto sempre agli ossequij vniuersali dei cuori, degno in vero di non hauer altra tomba, che in quelli. Le fù osseruato nel dito vn'annello d'inestimabile bellezza, e pregio: mercè, che fabbricato nelle officine del Cielo, e donatole per contrasegno infallibile del suo infinito amore da quel sourano Signore, all'hora, che degnossi d'innalzarla anco fanciulla, alle glorie del suo regio talamo. Non ridico i suoi portenti, perche non fù ella, che vn continuo portento; bastiui questo solo; che quantunque spenta così vaga Luce, fà ad ogni modo anco ai nostri giorni pompa d'ogn'intorno de'suoi chiarori, nè cessa benche di meza Notte, di far nascere col mezzo d'infinite grazie, vn chiaro mezo giorno. Così restasse ella seruita d'illuminare la mia cecità, e di sbandire dalla mia mente quelle tenebre, che più dense delle Egizie, non ponno al pari di quelle, rimaner

maner dileguate, che da vna colonna com' essa di fuoco! Ma, ahi infelice! che pur troppo conosco, che l'ombre della Terra l'hanno talmente condensate, che non lasciano penetrarui li raggi della celeste Luce! Giammai vede chiaro, chi là soggiorna, doue non annidano, ch'i Cimmerij horrori; nè può rimanere dai raggi del Sole illuminato, chi nemico de' suoi splendori, gli chiude contumace acciò che non entri, le fenestre in faccia. Mentre, che giacque il suo corpo insepolto, venne in pensiere ad vna diuota Monaca d'arricchire con vn pio furto la propria diuozione, rubandogli à quest'effetto vn'vgnia; pur troppo consapeuole, che anco dall'vgnie si conoscono i Leoni. Ma in fatti, non può rimanere, che mortalmente piagato colui, che tenta di cauare ai Leoni si poderosi l'vgnie; che perciò assalita la notte da mille adirate Larue, che riempiendo la di lei cella d'insoliti rumori, puotero anco fare il suo cuore vn'animato bersaglio d'insoliti terrori, accorgendosi, che risentesi dei furti benche diuoti il Cielo, la mattina per tempo dolente, e pentita depositò, acciò che non si perdesse, nella bocca della Beata il furto. Ed ecco, gran prodigio! appena fù entro quel sacrario di santità riposta quell'vgnia beata, che volossene tantosto al suo primiero luogo, non essendo conueneuole, che rimanesse mutilo, & imperfetto il corpo di colei, che tutta perfetta, giammai seppe, che cosa fosse difetto, ò imperfezzione, quantunque minima. A capo del terzo giorno fù poi sepolto quel corpo venerabile à canto dell'Altare maggiore, acciò che potessero anco doppo morte inchinare le di lei fredde ceneri quel Nume sacramentato, à cui tutta s'haueua mentre visse, consacrata. Ma l'anno 1548. ritrouandosi da maligni spiriti fortemente trauagliata vna tal Suor Valeria, Religiosa del terz'Ordine del mio Padre, e

Ex vngue Leonem.

Bel miracolo.

Patriarca Domenico, astretti li Demonij à viua forza degli esorcismi, ad abbandonare quel corpo tormentato; dichiarandosi di non volere indi partire (così permettendo il Cielo, per autentica maggiore della santità di Lucia) se non veniuano dishumate l'ossa di quella Luce, ch'era valeuole à disgombrare le tenebre tutte d'Inferno; fù necessario leuarlo dall'humile anello, oue riposaua, acciòche atterriti quei spiriti rubelli alla sola presenza di quella vittoriosa Amazone, ch'anco morta, segna trionfi, lasciassero di più tormentare quell'infelice, & abbattuti, e vinti, tornassero precipitosi di nuouo à rintanarsi nell'Abisso. Così alli 27. d'Agosto, aperto lo scrigno, che chiudeua nel seno vn sì pretioso tesoro, benche fossero hormai trascorsi tre anni, e noue mesi, ch'era stato iui riposto, lo trouarono tutto incorrotto: confessando la morte spuntata, e senza taglio la sua falce, quando si tratta di recidere quell'ossa, c'hanno per midollo la più fina santità. Erano quelle membra innocenti così belle, maneggieuoli, ed isnodate, che sembrauano anco viue: e veramente giammai furono meno morte, che quando morte. Dalla cicatrice del costato n'vsciua fresco ancora, e vigoroso il sangue: forse per dare manifestamente à diuedere, ch'era vn viuo ritratto del Crocefisso suo bene, dal cui petto pure piagato, e morto, scaturì quel Mar rosso, ch'annegando vn Mondo intiero, potè ad ogni modo saluarlo dal naufragio. Spiraua poi così grato odore, che pareua non trasudasse, che balsami, tanto più pretiosi, quanto che distillati non dagli alberi della Giudea, ma ben sì da quelli d'vn celeste Paradiso. Fù finalmente di nuouo con somma pompa, e diuozione riposto nel luogo, oue hora felice riposa, aspettando l'inuito generoso di quella sonora tromba, che

Viene dissotterrato il suo corpo per liberare in virtù di esso vn' indemoniata.

dando

dando vita a' morti, potrà anco dar morte a' viui.
Ed eccomi giunto in porto. Eccoui, ò mio Lettore terminata finalmente la vita di questa gran lumiera di santità. Voi hauerete non hà dubbio con le pupille dello stupore, più che con quelle degli occhi osseruati, & ammirati insieme i di lei spendori. Vorrei liberamente mi diceste, quale di quelli rapisca più al viuo il vostro cuore, accioche sopra di qualunque altro gli tributi le meritate palme? Se à me lo richiedete, hauerete per risposta liberi sensi, in semplici parole. L' essere stata vno scoglio di tolleranza all' onde borascose di tante, e di sì gagliarde persecuzioni, sopra ogn'altra cosa richiama con la mente, la mia penna a' riflessi de' douuti ossequij. E quando non haues'ella operati altri miracoli, dirò ciò, che fù detto benche ad altro fine, della penna Angelica del mio Tomaso, che questo solo basterebbe à dichiararla Santa. Le calunnie accompagnate da vna generosa sofferenza sono non hà dubbio la pietra di paragone degli huomini da bene. Trent'ott'anni di persecuzioni sì fiere, che la rendeuano odiosa à tutti, quanto gradita al Cielo; vrti gagliardi di contrarie tempeste; soffij così impetuosi di congiurati Aquiloni; e non si risentire; come se fosse vna grossa, e durissima selce, non si scuotere, non s' infrangere: quest' è vn dono singolarissimo della diuina Grazia, che supera qualunque prodigio; degno solo più che degli applausi della mia penna, degli encomij delle penne stesse de' più solleuati Serafini. E la calunnia più acuta di qualunque pungente lancia: più tagliente d'ogni ben'affilata spada; più nociua di qualsiuoglia più perniciosa veleno. Non hà punta, mercè che ammantata di falsità; e pure il tutto spunta: non hà taglio, perche per lo più coperta con la sopraueste del bene; e ad ogni modo il tutto taglia. Non ferisce, che negli

Lodasi la sua tolleranza.

Alijs opus non est miraculis: quot scripsit articulos, tot miracula fecit. Io. 22.

Ah! nocentior veneno quolibet, calumnia est.

Detestasi la calunnia.

Nil probat calumniator, criminatur omnia.

angoli; non assalisce, che di nascosto: mostra il pane in vna mano, e nasconde nell'altra i sassi; finge di tingere i dardi nel Mele, benche siano vnti con doppio Aconito, non ad altro fine, se non acciò che riescano quanto meno stimati nociui, altrettanto maggiormente velenosi, e mortali. Io non vorrei dar altro castigo à queste lingue infami, che quello accennatoci da Plauto, cioè: che così li calunniatori, come quelli, che prestano fede alle loro empie menzogne, tutti vnitamente douessero rimanere appesi ad vn'infame patibolo; questi però per gli orecchi, e quelli per la lingua. Gran cosa, che stia la morte, e la vita in poter d'vn linguacciuto. Con vn sol colpo ferisce, dice Basilio, impiaga, suena, vccide ben tre vite, cioè, quella di colui contro al quale auuenta i suoi fulmini, quella di chi gli attende, e finalmente la propria. Le spade d'Orlando, ò del famoso Scanderbegh non eran di sicuro à tanto valeuoli, quantunque maneggiate da braccia oltre ogni humana credenza poderose. Tutte le ferite, fuorche quelle della lingua sono medicabili. Non così pauentaua quel gran Rè, e Profeta insieme i dardi dell'inimico Saule; non tanto temeua la spada infellonita del rubelle figlio Assalonne: quanto i colpi d'vna lingua calunniatrice, che quantunque non habbiano tempera d'acciaio, penetrano ad ogni modo ogni più raffinato vsbergo, e giungono fino alle midolle stesse dell'anima. Quindi non è marauiglia, se facendo egli vn compendioso catalogo de' suoi molti meriti, contratti à forza delle buone opere, e d'vna esatta, & incorrotta Giustizia con l'Altissimo, humile, e riuerente d'altra grazia per ricompensa non lo pregaua, che di questa: *che restasse seruito di non permettere, che giammai rimanesse preda d'vna sol lingua calunniatrice.* E pure, pur troppo è vero ciò, che lasciò scritto l'Euan-

Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera. Plaut.

Litum melle gladium, siue duplici Aconito.

Homines qui gestant, quiq; auscultant crimina, si meo arbitratu liceat, omnes pendeant: gestores linguis, auditores auribus. In Pseud. scen. 5. act. 1.

Mors, & vita in manib. linguæ. Prou. 18.

Tribus simul damnosus est calumniator.

Feci iudiciū, & iustitiam, nō tradas me calumniantibus me. Ps. 118.

l'Euangelista fra' Profeti: che quelli per appunto, che più temono Dio, cadono nelle di lei reti. Pare, che non habbiano gli empij altra mira, che di ferire gl'innocenti, e che siano le loro arme con tutti spuntate, fuorche con gli huomini da bene. Non v'è alcuno per Santo, che sia, contro à cui non arruotino questi arrabbiati Cigniali le zanne. Sono l'opposto delle Sanguisughe; perche queste non succhiano, che il sangue cattiuo, e quelli non si curano, che del buono. Lo permette non hà dubbio Iddio à maggior gloria sua, & ad esercizio, e merito de'Giusti. Quando leggo quel Girolamo, di cui si come porto indegnamente il nome; così volesse il Cielo, ch'almeno come Pietro il suo Maestro alla lontana, che non sarebbe poco, rintracciassi l' orme; non posso di meno per vna parte di non piangere la dura condizione de' serui d'Iddio, e per l'altra di non inchinare ne'giusti diuini decreti, l'alte prouidenze celesti. Egli pure, diuenuto il punto in bianco delle maldicenze, non per altro, se non perche haueua rubato al Mondo, per donare al Cielo Paola, Eustochia, Melania, e molt'altre principali Signore Romane, necessitato finalmente dalle loro punture à ceder loro il campo, mentre staua pronto all'imbarco, scriuendo ad Asella dilettissima figlia nel Signore, così di se stesso parla.

Qui recessit à malo, prædæ patuit. c. 59.

Vincit. n. calumnia semper præstantiora. Menander.

Sequebatur eum à longe. Mat. 26.

Girolamo quanto fosse calunniato.

Asella: s'io volessi renderui le douute grazie, per gl'innumerabili fauori, c'hò riceuuto da voi, non saprei come trouar moneta sufficiente per sodisfarui. Iddio, giusto rimuneratore del tutto, supplirà egli alle mie mancanze: già che pur troppo indegno dei fauori della vostra grazia, nè hò giammai preteso, nè mi sarei sognato di poter'essere in così gran parte capace del vostro pudico affetto. E benche io sia quì stimato la feccia dei scelerati, e tutto mi paia poco in riguardo dei miei demeriti: voi però fate molto bene à pensare, ch'anco i più tristi, siano buoni. E molto Epist. 99.

malageuole il giudicare i serui de gli altri; nè così facilmente Iddio perdona le calunnie degli huomini da bene. Verrà non hà dubbio, verrà quel giorno formidabile, nel quale voi meco insieme piangerete inconsolabilmente l'incendio di molt'anime. Io sono chiamato, scelerato, finto, bugiardo, Ipocrita, ingannatore. Cos'è meglio; credere, e seminare calunnie tali d'vn'innocente: ouero non prestar loro orecchio, quantunque dette di chi è colpeuole? Gran cosa! mentre molti mi baciauano le mani, nello stesso tempo con bocca di Vipera mi mordeuano, e fingendo nelle labbra dolore delle mie sciagure, couauano il riso nel cuore. Gli osseruaua Iddio, e se ne beffaua; riserbandoci tutti all'esatto squittinio dell'estremo giorno. V'erano di quelli, ch'osseruauano per fino ogni minimo mio andamento, il riso, il portamento del volto, non ad altro effetto, che per calunniarlo; altri poi semplici, stimauano verità la stessa finzione. Nello spazio di tre anni, che con essi dimorai, furono non hà dubbio le mie porte sempre aperte à turba numerosa d'innocenti Vergini; loro spiegauo in conformità della mia debolezza, i sensi più reconditi delle sacre Scritture, e manifestauo i più rileuanti misterij. Quindi, il desiderio in esse di ben'operare era padre della frequenza; la frequenza diueniua madre della famigliarità; e la famigliarità non partorì, che vna santa confidenza. Io dò facoltà ad ogn'vno di liberamente ridire: se in alcun tempo osseruarono in me cosa, che non fosse conueniente allo stato, che professo di Christiano? Dicano: se giammai mi curai dell'altri sostanze; se non isprezzai sempre gli altrui doni ò grandi, ò piccioli, che fossero; s'vdirono in alcun tempo risuonare nelle mie mani l'altrui metallo: s'osseruarono, ch'vscissero dalla mia bocca parole meno, che aggiustate; se somministrarono gli occhi miei motiuo ad alcuno, benche minimo, di scandalo? Non sanno in che altro appuntarmi, se non nella diuersità del sesso; nè di questo anco fecero giammai conto alcuno, fuorche hora, che

con

con Paola, e Melania vogliono meco insieme portarsi alle felici contrade di Gierusalemme. Horsù, lasciamo correre l'acqua all'ingiù: se hanno creduto à chi mentiua; perche non ponno anco credere à chi hora niega? Egli è pure lo stesso di prima. Egli predica innocente quello, che poco fà chiamauano colpeuole; ed in fatti li tormenti, che gli fanno ciò confessare dicono assai meglio il vero, del riso, e sarebbe questo basteuole à fargli prestar fede: ma troppo facilmente si crede ciò, che quantunque finto, volentieri s'ode, ò non finto si procura, che venga da altri finto. Prima, ch'io conoscessi la casa di Paola, ero l'Idolo di Roma; teneuo le chiaui de' cuori d'ogn'vno, tutti m'acclamauano degno del sopremo Sacerdozio. La mia lingua non sapeua, che tesser panegirici al merito di Damaso di beata memoria: veniuo encomiato per Santo; chi celebraua la mia humiltà, e chi fra' saggi d'vn'erudita facondia mi daua il primo luogo. Mi rispondano: hò forse posto il piede sopra le soglie infami d'vn'impudica femmina? Sono stato forse indotto à ciò fare, da vn'auara ambizione dell'oro; da vn volto tutto miniato di vanità; da vna chioma tutta pettinata di gemme; da vna Dama in somma a'cui lasciui ornamenti si suiscerassero in minutissime fila i Sericani vermi? Non vi fù in Roma altra Matrona, che potesse rendere tributaria al suo merito la mia mente, fuorche quella, che sempre vidi gioire col pianto; cibarsi co'digiuni; abbellirsi col dispregio delle vanità: le cui pupille erano homai diuenute quasi vedoue di luce, mercè che sempre naufraghe entro vn mare amaro di lagrime. Ella, non cessando giammai di porgere affettuose pregbiere al Cielo, veniua souente ritrouata dal Sole nascente con le ginocchia prostrate à terra, nello stesso posto, oue pure l'haueua molto prima osseruata la Notte. Ella, haueua per sue canzoni li Salmi; per linguaggio, l'Euangelo; per delizie, la continenza; per vita, la temperanza. Niun' altra potè giammai diuenire assoluta padrona del mio cuore, fuorche quella, che

giam-

giammai fù veduta da me à cibarsi d'altro, che del pane d'vn'amarissimo pianto. E pure: doppo, ch'io cominciai à riuerire, ad inchinare, ad adorare la sua pudicizia; il suo merito, subito, tutte le virtù m'abbandonarono. O Inuidia, che prima degli altri, te stessa maceri! O gran malignità del Demonio, ch'ad altro non pensa, ch'à perseguitare i buoni! In Roma, solo Paola, e Melania sono la fauola del volgo, non per altro, se non, perche poste in non cale l'ampie facoltadi, abbandonati fino i propri figli, inalberarono lo stendardo della Croce, come vnico ricouero della Pietà. Se tutto il giorno se ne fossero state fra le delizie di Baia, se di continuo vngessero co'balsami lasciui le membra; se si mostrassero auide di ricchezze; se lo stato vedouile loro apprestasse il mantice ad vna vana libertà, ed alle libidini, sarebbero chiamate Signore grandi, e Sante: ma perche si cuoprono di sacco, e di cenere, fanno le belle; per piombare poi tutte ammantate di digiuni, di squallore, e di lezzo nell'Inferno: forse, perche non sia conueniente, che periscano fra gli applausi, e fra l'allegrezze del popolo, in compagnia dell'altra più minuta turba. Se gl'Infedeli, se gli Ebrei biasimassero questo lor modo di viuere, hauerebbero cagione di consolarsi, veggendo, che non piacciono à chi non piace Christo. Ma, grand' iniquità! quelli stessi, che vantano, e fanno professione d'esser Christiani, in vece di badare a'proprij affari, e togliere il traue, c'hanno ne' proprij occhi, vanno cercando nelle pupille degli altri le paglie. Riprendono que' proponimenti, che non sono degni, che di lode, e stimano di ritrouar medicin' aggiustata a'proprij malori, se non vi sia alcun Santo; se di tutti à bocca aperta si sparli; se tutti si dannino; se tutti siano peccatori. Che occorre? Voi stimate bene di consumar le giornate intiere nelle stufe à nodrire, à nettare, ed abbellire la carne: ed vn'altro non giudica, che sordidezza vna sì affettata mondezza. Voi non hauete palato, che per cibi delicati, non eruttate, che

Cotornici, Francolini, e Fagiani; vi vantate, che sono vostre ordinarie viuande le Trutte, i Sturioni, i Carpioni, le Lamprede, ed i più pregiati frutti dell'acque: ed à me bastano poche Faue per saziare l'appetito del mio ingordo ventre. A voi arrecanò diletto le mandre de'buffoni: ed à me sommamente piacciono Paola, e Melania piangenti. Voi desiderate ciò, che non hauete: e queste gettano anco quello c'hanno. Voi scacciate la sete con vini conditi di miele: ed elle stimano l'acqua fredda beuanda assai più dolce, e più soaue della vostra. Voi giudicate perduto tutto ciò, che di presente non possedete, non mangiate, non diuorate: ed elleno non anhelano, che al futuro, e credono fermamente quanto è stato registrato nelle sacre carte. Ma concediamo anco, che tutto ciò, che fanno, lo facciano scioccamente, e senza fondamento, se bene il sapere, che l'anime nostre sono immortali, e c'habbiamo vna volta à risorgere le hà indotte ad operare in conformità di quanto operano: che pensiere n'hauete ad hauer voi? Come ci entrate? A che effetto volete prenderui trauaglio de'fatti altrui? Ed à noi per lo contrario spiace sommamente la vostra vita. Ingrassateui pure ne'vostri gusti: ch'à me in fatti non piace, che la pallidezza, e la magrezza. Voi ci riputate infelici: e noi stimiamo voi assai più di noi miserabili. Così ci diamo scambieuolmente pane per focaccia: e vicendeuolmente siamo tutti pazzi ad vn segno. Quest'è quanto mia gentilissima Signora Asella hò stimato bene così alla sfuggita, mentre stauo per imbarcarmi, più con le lagrime, che con gl'inchiostri, significarui: rendendo sempre humilissime grazie al Cielo, che m'habbia fatto degno d'esser odiato dal Mondo. Pregate pur' Iddio, che mi conceda di poter, da questa Babilonia far presto ritorno à Gierusalemme: acciò che non oda più à nominare Nabucdonosorre, ma ben sì Giesù figlio di Giosedecco, e che venga meco Esdra, che significa protettore, per ridurmi sicuro alla tanto sospirata patria. Sciocco, ch'ero: già

Bono tuo crassus sis.

Par pari refertur, & inuicem nobis videmus insanire.

che

che m'imaginauo di poter cantare il cantico del Signore in regioni straniere, e lasciato in abbandono il monte Sina, attendeuo soccorso dall'Egitto! nè mi ricordauo di quanto stà scritto nell'Euangelo; cioè: che quell'infelice, il quale partì dalla Città di Gierusalemme, subito vrtò à dirittura ne' ladri, li quali spogliatolo, caricaronlo di ferite, lasciandolo semiuiuo! Ma, quantunque il Sacerdote, & il Leuita lo sprezzino, non l'abbandonerà però quel Samaritano più di essi incomparabilmente misericordioso, à cui essendo detto, ch'era Samaritano, & indemoniato, ricusando il secondo, non negò il primo: perche quello, che noi dichiamo custode, gli Ebrei chiamano Samaritano. Alcuni mi dan titolo di malefico: io son seruo della Fede, e perciò inchino vn così pregiato nome. Anco il mio Signore fù detto Mago da' Giudei, e l'Apostolo fù chiamato seduttore. Prego Dio, che non habbiano giammai ad assalirmi altre tentazioni, che degli huomini! A quante calunnie veggomi sottoposto, perche milito all a Croce! Hanno tentato con mille infami imposture di macchiare la mia riputazione: ma vna cosa mi consola, che sò, che si và in Paradiso così col mezzo della buona, come della cattiua fama. Salutate caramente Paola, & Eustochio, voglia, ò non voglia il Mondo, in Christo mio. Fauoritemi anco di salutare la madre Albina, la sorella Marcella, insieme con Marcellina, e la santa Feliciana, e dite loro: che ò tardi, ò per tempo haueremo tutti à comparire auanti al Tribunale dell'incorroto Giudice Christo. Là si vederà in che modo siamo vissuti. Non vi scordate in questo mentre di me, voi, che siete veramente vn nobilissimo esempio di pudicizia, e di verginità, procurando di sedare col mezzo delle vostre efficaci orazioni, i flutti orgogliosi del mare.

Quomodo cantabimus canticũ Dñi in terra aliena; ps. 136.

Luc. 10.

Ioan. 8.

Mio Lettore, io hò quì portato di peso le giuste querele di Girolamo, accioche vediate, quanto sia temeraria la calunnia, mentre osa addentare per fino

gli

gli Astri più luminosi del Cielo, e tenta d' ecclissare que' pianeti, che non sonno capaci di deliquij. E veramente non può esser alcuno vero huomo da bene, che non sia sottoposto alle calunnie degli empij: s'è vero, ch'ogni legno hà il suo tarlo, e deue ciascuno portare la sua Croce! Non me ne marauiglio però, perche non può vno scelerato riceuere affronti maggiori di quelli, che riceue da vn huomo da bene: mentre la vita di questo è vn continuo rimprouero della sua. La lode de'buoni, non è, che biasimo de'cattiui; si come il biasimo di questi, non risulta, che a gloria di quelli. Ma poco sarebbe, che gli huomini s'ingegnassero di fabbricare de' dardi per trafiggere il cuore dell'honore de serui d'Iddio, quando il Cielo non permettesse, ch'anco l'Inferno v'adoprasse i suoi Ciclopi. Tutto ciò, che v'hò detto è nulla, in riguardo di quanto senza dilungarmi da Girolamo, sono per dirui. Vdite, e stupite. Giammai potrete imaginarui impostura più diabolica di quella, a cui videsi astretto a soggiacere Siluano Vescouo di Nazarette, discepolo di Girolamo, huomo, che si poteua dire, c'hauesse sposata la Santità, e la Virtù, tant'era saggio, sapiente, timorato d'Iddio: lo dirò, il secondo Girolamo. Non trouaua il Demonio arma fra gli huomini di sì fina tempera, che potesse trapassare la corazza impenetrabile del merito di sì gran Prelato. Che fece dunque, questo sagace architetto d'inganni? Ritrouauasi in Nazarette vna Dama, che la direi la Venere della patria, se la di lei pudicizia, non isdegnasse d'vna impudica il nome. Mentre questa vna notte sicura d'ogni sinistro incontro, soletta riposaua nel proprio letto, ecco che il Demonio veste la forma di Siluano, e sfacciato ardisce l'assalire la pudicizia di questa innocente Colomba. La pouera Dama non sapendo come ribbattere gli assalti di così potente nemico, raccomandandosi al Cielo,

Quæ maior iniurio iniuria esse potest, quã vita iustitiæ Hieron. ep. 5. si tamen Hier. est.

Malorum cõdẽnatio, laus bonorum est Hier. ep. 2.

Pet. de Natal. lib.8 c.10 Rader par.1 Binetti dell' amor d'Iddio.

Siluano Vescouo di Nazarette, e sue persecuzioni.

fece ricorso alle solite arme donnesche delle grida, e del pianto. Suegliossi alle di lei timorose strida la famiglia tutta, & accorsa alla stanza della padrona, ricercandola della cagione, manifestò: com'era stata assalita da persona, c'haueua ardito di machinare insidie alla di lei honestà. Ed ecco tutta la famiglia sconuolta in cercare il reo, machinatore di attentato sì infame. Osseruarono diligentemente ogni luogo, ne ritrouandolo in parte alcuna, portatisi al letto, lo scuoprirono nascosto sotto di quello, che ne meno ardiua di respirare, per lo timore d'essere sentito. Cauatolo da quel luogo a viua forza, e ben bene consideratolo, s'accorsero, ch'egli era in fatti il Vescouo Siluano. Quale si rimanesse all'hora la Signora con tutta la casa, ben ve lo potete imaginare ò mio Lettore. Lo mirauano, lo rimirauano, pensauano quasi di sognarsi, e si rendeuano difficili a prestar fede fino a' proprij occhi, tant'era il concetto, c'haueuano della di lui Santità. Pouero Siluano! voi forse hora dormite, & ad ogni altra cosa badate, e non sapete ciò, che machina l'Inferno a pregiudicio, & a diffalco del vostro honore. Mio Dio! se voi permettete, ch'il Demonio faccia di queste barche a'vostri serui, sono tutti spediti; non è possibile, che si liberino dal naufragio! Stabiliti finalmente con l'euidenze degli occhi loro nel pensiere, ch'egli fosse veramente Siluano, non sà la mia penna descriuere l'infamie, l'ingiurie, gli obbrobrij de'quali fù douiziosamente caricato, chiamandolo Ipocrita, iniquo, empio, sacrilego, scelerato, Beato stimauasi quello, che più degli altri poteua nelle offese contro di lui segnalarsi, venendo anco dalle parole a'fatti, mentre fieramente percuotendolo, a forza di pugni, di calci, e di bastonate, tutto lacero, & infranto lo discacciarono finalmente di casa. Appena spuntò la mattina vegnente sù'l balcone del Cielo

l'Au-

l'Aurora, che tutta la Città era piena d'vn tanto fatto: parlando per fino le pietre, quando ſi tratta di calunniare la virtù d'vn'huomo da bene. Erano a tutti note le colpe di Siluano fuor ch'a lui, che veniua giudicato il colpeuole. Le circoſtanze, ch'vn Veſcouo; ſtimato ſanto, haueſſe teſe inſidie di notte tempo, nel proprio letto, all'honore d'vna Dama, ch'era la prima della Città, non poteuano veramente eſſer più riguardeuoli, per aggrauare la colpa, e rendere lo ſcandalo maggiore. Tutti ne ſparlauano a bocca piena; non s'vdiuano, che mormorazioni; ne ſi vedeuano, che radunanze, nelle quali per ogni parte veniua denigrata, e lacerata con la riputazione dell'infelice Prelato, quella ancora, com'è ſolito in ſimili accidenti, di tutti gli altri religioſi, e ſerui d'Iddio. Diceuano liberamente; che non biſognaua più credere ad altri, che al Vangelo; perche chi toſto crede, hà l'ali di farfalla, e ben preſto, benche tardi, ſe ne pente. Che chi non ſi fida, non rimane ingannato. Che di bontà, e di fede, ve n'è meno di quello, che ſi crede. Che con arte, e con inganno, viuono gli huomini la metà dell'anno, e con inganno, e con arte, paſſano poi l'altra parte. Ch'il Mondo è vna ſcena, doue tutti compariſcono maſcherati. Che regna per ogni canto la doppiezza, la finzione, l'ipocriſia, e che queſti, che fanno gli huomini da bene, ſono tanti Neroni al di dentro, al di fuori ſembrano Catoni, ma in fatti non ſono, che tutti doppij, ſimili a quel moſtro, che a prima fronte era Leone, poſcia Drago, ma tutto Chimera. Siluano, che innocente poteua imaginarſi ogni altra coſa fuorche queſta, laſcioſſi com'era ſuo coſtume, vedere in publico. Quando lo videro, & oſſeruarono, che non appariua ſegno benche minimo in lui d'offeſa veruna, ſi raddoppiarono le maldicenze, giudicandolo comunemente tutti anco vno Stregone: mentre in sì poco

Intus Nero, foris Cato, totus ambiguus, vt ex contrarij, diuerſiſq; naturis vnum monſtrū, nouamq; beſtiā diceres eſſe compactam, iuxta illud poeticū: Prima Leo, postrema Draco media ipſa Chimera. Hier. ep. 4.

tempo

tempo haueua potuto risanare le piaghe, e le liuidure cagionate da tante percosse. Da' priuati susurri, si venne per tanto a' publici: gridando ogn' vno sù la sua faccia, ch'era degno di mille morti, e che a pregiudicio della lor patria, anzi del Mondo tutto, non si doueua più lasciar sopra la terra vn sì scelerato huomo, ma, che faceua di mestieri, farlo morire fra le fiamme a fuoco lento, e prepararli esquisiti tormenti, accioche quanto più graui erano le sue colpe, tanto anco maggiori fossero le pene. Mio Dio! gran permissioni sono le vostre! Voi state in procinto di vedere condannato vno de' vostri più fauoriti, quantunque innocente, e di perdere nello stesso tempo vn popolo tanto vostro fedele: mentre stomaccato da scandalo così graue, punto non crederà più a' vostri serui, anzi per l'auuenire mostrerassi renitente anco à prestar fede, alla stessa Fede. E non vi pensate? Non vi badate? Mostrate quasi di dormire, e di non ve ne curare? Risuegliateui mio Dio! accioche non habbiano poi à dire: *e doue è il Dio de' Christiani?* Il Demonio trionferà: l'empietà piglierà piede; i vostri serui intimoriti non oseranno più farsi strada all'esaltazione del vostro nome: voi in fatti mettete in compromesso la riputazione, il culto, la vostra Fede. Appunto. Sà ben egli ciò, che fà, nè hà bisogno de' nostri ricordi, nè de' nostri documenti. Ecco dunque Siluano in pericolo d'esser viuo, viuo diuorato dal mostro vorace, di quella infuriata plebe. Vdiua egli le voci; sentiua l'ingiurie; vedeua il popolo, ch'inferocito, homai se gli auuentaua contro: ne, esaminando ben bene la propria coscienza, e vedendola libera d'ogni minimo neo, poteua pensare la cagione d'vna sì trauagliosa persecuzione.. Finalmente imaginatosi, che potess'esser questa vna delle solite machine di Satanasso, ritiratosi in disparte, per isfuggire il furore dell'-

Exurge, quare obdormis Domine; exurge, & ne repellas in finem. ps. 43.
Ne quãdo dicant gentes, Vbi est Deus eorum; psal. 113.

dell'adirate turbe, dispose di cedere alla violenza, e di sottrarsi al pericolo, rimettendosi riuerente in tutto e per tutto, senza muouer punto la lingua ad vna minima parola, ò di difesa, ò di querela, ò di discolpa, alle alte disposizioni del Cielo. Preso dunque vn volontario non sò se dir mi debba, ò sforzato esilio, vscì incognito dalla Città di Nazarette, e da quella portossi di nascosto in Betelemme, là doue giaceuano le ceneri riuerite del suo adorato Maestro Girolamo. Il sottrarsi in quel modo, fù subito stimata vna tacita confessione del delitto: diuenendo in questa guisa Aconiti, e Cicute, anco i Mitridati, e le Teriache, che preparaua egli, per apprestar rimedio a così velenoso morbo. Vn'anno intiero rimase coperto fra le ceneri della sua lontananza questo fuoco: quando cominciò poi più che mai vigoroso ad eruttar fauille tali, che se non era pronta, e presta la diuina mano a soccorrerlo, sarebbe rimasto senza dubbio preda di quelle. Auuengache portò il caso, ch'alcuni Cittadini di Nazarette si trasferirono in Betelemme a venerare l'ossa di quel Girolamo, che benche aride, e secche, non appariuano, che ammantate della colpa d'vna celebre virtù, e d'vna vigorosa santità; in tempo per appunto, ch' a quella sacra tomba appendeua riuerente anco Siluano in voto, il proprio cuore. Tosto, che lo rauuisarono, diuampò in vn momento ne'petti loro il fuoco di quello sdegno, che se bene fino all'hora coperto, e negletto, non haueua però couato che voracissimi incendij. Per lo che armando tutti concordemente le bocche alle bestemmie contro di quell' innocente pastore, vno di essi più degli altri ardito, e temerario, non contento delle vendette, che gli apprestaua la lingua, brandita infuriato la spada, qual Tigre spietata, se gli auuentò precipitoso addosso, per vcciderlo. Ma Iddio, che fino à quel punto parena, c'hauesse dormito, risuegliatosi

come già nella barchetta degli Apostoli, al hora scos-
Mat. 8.
so; & imminente pericolo di questo suo diletto ser-
uo, fortemente sdegnato, ch'osasse mano sacrilega
di auuentare verso del Cielo le saette, gli fece ben
tosto non meno, che a' Titani, pagare il fio del suo
temerario ardire; ritorcendosi contro al feritore di
tal guisa il ferro, che trafiggendogli le viscere, e fa-
cendolo cader subito morto a terra, insegnò a' mor-
tali, pur troppo esser vero l'oracolo dello Spirito Santo: *che noi cadiamo svenati da quelle stesse armie, che forsennati impugniamo per offenderlo*. Non tocca a mano profana punire i serui dell'Altissimo, benche colpeuoli. Doueuano gli altri tutti ad vn tanto miracolo rimanere atterriti, & imparare alle spese altrui il proprio scampo: ma ò fosse l'odio implacabile, c'haueuano a quel sant'huomo, ò la durezza de' loro ostinati cuori, ò i peccati proprij, che lor seruiuano di calamita al precipizio; ascriuendo a magia, ciò ch'era effetto del Cielo, arrabbiati maggiormente, come tanti mastini gli arruotarono contro i denti, tentando pure vn'altro di essi col ferro ignudo alla mano di dargli morte. Ma, gran prouidenza del Cielo! Auuenne a questo infelice lo stesso, ch'era succeduto al primo. Non per questo raffrenarono gli altri il lor furore, tanto sono gli huomini ciechi al proprio bene, & indurati nel proprio male. Che perciò vibrando il terzo il colpo contro del Santo Vescouo, prouò miseramente la stessa infelice sorte de' compagni. Atterrito, benche non atterrato come gli altri finalmente il quarto, impennate l'ale a piedi corse veloce fuor della Chiesa, riempiendo di strida l'aria, e di bestemmie le sfere, chiamando in aiuto il popolo, e solleuandolo contro del santo Vescouo, come che fos'egli stato l'homicida di tutti tre quegl'infelici. Accorso il popolo al rumore, veggendo quel lagrimoso spettacolo, nè potendosi imaginare, ch'-

Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur. Sap. 11.

altri,

altri, che Siluano fosse reo di tanto sangue, gli pose ben tosto le mani addosso, e caricandolo di mille ingiurie, affronti, e batticure, già à viua forza legato lo strascinaua fuor di Chiesa, per fargli ben tosto prouare l'vltimo supplicio. Sfortunato Siluano, ben si può dir'hora, che siete caduto nelle fauci del Lupo, e che da vna parte vedete spalancato il precipizio per ingioiarui, dall'altra armata a'vostri danni la Morte per vcciderui! Dio mi guardi da donna infuriata, e da popolo indiauolato. Questi, non ostante tanti beneficij riceuuti, hà dato morte, e morte così atroce, e così ignominiosa, per fino allo stesso autor della vita: ò considerate quello, che farà di voi? Oh quì sì, che vi vuole pronta, e sollecita la mano poderosa del Cielo: altrimenti egli è senza verun dubbio spedito. Et eccola appunto. Agli estremi morbi, non si ricercano, ch'estremi rimedij. Mentre fra le mani di quella malnata plebe, ritrouauasi Siluano sù l'orlo del precipizio, raccomandando in tanto pericolo di tutto cuore al Cielo, & al suo riuerito Maestro la propria maltrattata innocenza; gran prodigio! ecco benissimo osseruato da tutti, maestoso vscire dalla tomba Girolamo; che dagli affanni suoi, hauendo pur troppo imparato à commiserare gli affanni altrui, cinto d'incomparabili splendori, non acciecò quell'infuriata turba, nè la fece cadere, come Giesù nell'horto a terra; mercè, che non haueua egli vestiti que'lumi per priuarla, ma ben sì per donarle con la vita, la luce. Così lanciatosi esso stesso nel mezzo di quella moltitudine, che immobile per lo stupore non osseruaua, che con pupille di spauento l'esito di vn tanto fatto: sgridandola ad alta voce, e comandandole, che douesse lasciare quell'innocente reo, presolo per la mano, e trattolo fuor della folla, lo sottrasse anco all'imminente pericolo. Dispose in questo mentre il Cielo, che nello stesso tem-

Extremis morbis, extrema remedia.

Haud ignara mali, miseris succurrere disco. Virg.

po venisse condotta al sepolcro di Girolamo vna donna posseduta da' maligni spiriti, sperando, che col mezzo dell'intercessione di sì gran fauorito dell'Altissimo, potess'ella rimaner liberata. Infelice non sò se dir mi debba, ò felice femmina, eccoui appunto opportuno, chi andate cercando! Voi volete Girolamo, & egli non bramaua altri, che voi. Voi v'incaminate al suo sepolcro, per ottenere la salute, & egli tutto cortese impaziente di dimora, v'esce incontro, per concederuela. Tosto, che la vide Girolamo, comandò a quel maligno spirito, che lasciasse di tormentarla: ma, che prima discuoprisse tutto l'ordito da lui contro di quel santo Vescouo, facendosi alla presenza di ogn'vno vedere nella stessa forma, con la quale haueua ardito di tentare la pudicizia di quella Dama, di macchiare la riputazione di Siluano, e d'ingannare la mente de' popoli, troppo sempre inclinata a credere il male de' serui d' Iddio. Che dite ò mio Lettore? Voi quasi, quasi vi lamentaui dell' eterne prouidenze del sourano regnante, e vi rendeui difficile ad appagare il vostro cuore: parendoui, che dormiss'egli all' hor, che maggiore si richiedeua il suo aiuto, e che poco, ò nulla si curasse di chi tanto in lui confida. Siete voi hora capace: che la spada del Cielo, non cala cos' in fretta? Che camina, non corre Dio? Che sono tanto più pesati, e giusti i suoi giudicij, quanto che tardi, e lenti? Eccoui con arte, delusa l' arte di Satanasso, e suentata finalmente sopra di esso quella mina, c' haueua accesa a' danni di Siluano. Eccou' in somma appeso quest' Aman d'abisso, sopra quello stesso patibolo, c' haueua egli con tanta industria preparato al nostro nuouo Mardocheo di Nazarette. Costretto dunque il Demonio a far palesi i suoi inganni: eccolo nella forma di Siluano. Così puotero nello stesso tempo tutti que' popoli mirare due Siluani, vn vero, e l'altro maschera-

rato, senza però, che sapessero leuar la maschera dal volto del finto, nè discernere l'vno dall'altro, tant'erano simili ne'gesti, nel sembiante, ne' lineamenti. Grand'arte dell'Inferno: ma più gran sapere, e potere del Cielo! Non mi contento, disse all'hora Girolamo, al mascherato Siluano. Fà palese a tutto questo popolo con l'innocenza del mio discepolo, le tue maluagie frodi. Così per ordine, raccontato quel fiero nemico dell'anime, l'inganno ordito contro ad vna, per farne precipitare molte all'Inferno, finito il racconto, egli stesso non senza mille strida, & vlulati, disperato, vi si precipitò (così volesse il Cielo, che giammai più à' danni nostri n'vscisse) lasciando affatto al chiaro l'innocenza, e la santità di Siluano, e rimanendo quelle genti, quanto stordite d'vn tanto miracolo, altrettanto pentite d'hauer portate le legna agl' incendij d'vn'innocente, falsamente giudicato colpeuole. Ma, quì non terminano i prodigij. Il Cielo quando fa pompa della sua luce, non tramanda a'mortali vn solo raggio, non si contenta d'vn sol lume, non è pago d'vn sol'Astro. Si come infinite sono le stelle, con le quali arricchisce il suo manto, accioche piouino benigni gl'influssi sopra di noi: così innumerabili sono le grazie, che conferisce cortese a'suoi veri serui. Che perciò, riuoltatosi Girolamo à Siluano, ricercollo: s'era contento di quanto haueua a suo beneficio operato, e se altro da lui richiedeua? Siluano, c'haueua in quel giorno, doppo tante pericolose borasche, scoperta la sua tramontana, & esperimentato al suo scampo aperto il Cielo, doppo hauergli rendute humilissime grazie de'riceuuti fauori, bramoso di ricouerarsi vna volta lontano da'pericoli di questo procelloso mare, nel porto della vera saluezza, rispose: *Mio benignissimo riuerito Maestro, poiche veggoui sù la carriera d'arricchirmi generoso di grazie, ardisco di chiederuene humilmente vna, che*

ſarà il condimento dell' altre, e l'vltima, che poſſa addimandarui. Già pur troppo per vna parte hò ſperimentato, quanto ſia vano, bugiardo, luſinghiere, ingannatore queſto Mondo: per l'altra come leale, benigno, grato, liberale il Cielo. Hò toccato con mani, che incomparabilmente più m'hà giouato vna ſol'hora, che ſono ſtato con voi, che innumerabili, che mi ſono trattenuto in queſta gran valle del pianto. La grazia dunque, che proſtrato a'voſtri piedi, ſupplicheuole, e riuerente vi chiedo, è: che non permettiate, ch'io più mi ſcompagni da voi, ma che ſciolto da'ceppi di queſta fragil carne, là vi ſiegua, doue voi felice poſate, per godere di quegli eterni contenti, che quanto imparadiſano il voſtro cuore, che gli pruoua, tanto rendono tormentoſo il mio, che feruidamente gli deſidera. Horsù, ſoggiunſe Girolamo: *ſtate pur di buona voglia Siluano, ch'il Cielo deſideroſo di compitamente ſodisfarui, hà già diſpoſto, che queſti ſia l'vltimo giorno de' voſtri crucioſi tormenti, & il primo de'voſtri ſempiterni contenti. Diſponeteui dunque, e preparateui à ſeguirmi, perche fra poco ritroueranſi l'anime noſtre vnite là, doue ſempre tennero fiſſa la mira de' loro affetti.* Ciò detto, tornò Girolamo nella tomba, laſciando Siluano proſtrato al ſuo ſepolcro, che doppo hauer tributato à quelle ſacre ceneri mille riui d'amoroſe lagrime, potè in meno d'vn' hora, come fece già della figlia, con la madre, Ilario, formare di eſſe vn nuouo Gange, che traſmettendo l'alueo nel ſeno ſteſſo delle ſempiterne felicità, là finalmente alla preſenza di tutto Betelemme, fece approdare il ſuo fortunato ſpirito.

Lettore; conoſco, che v'hò quì lungamente trattenuto, non però fuor di propoſito, nè come ſpero, ſenza frutto. O che dunque ſiete calunniato, ò calunniatore: perche di rado truouaſi alcuno, che ſolchi queſto vaſto Oceano delle mondane miſerie, ch'in vno di queſti due ſcogli non vada precipitoſo ad vr-

vttare. Se calunniato: hauerete quindi motiuo d'imparare, come v'habbiate à gouernare, per sottrarui dal naufragio. Se calunniatore: guardateui dall'ira diuina, che ò tardi, ò per tempo, pur troppo graue piomba contro a chi temerario tenta di porre la bocca in Cielo, per ecclissare con impuri, e maligni fiati, l'Innocenza.




VOCA
S ME ET EGO
RESPONDEO TIBI



OSANNA
da Cattaro, Domenicana.

DA che Abele l'innocente, con la porpora del proprio sangue rendè di tal guisa illustri dei pastori le rusticane fatiche, che non isdegnando lo stesso Dio di sottoporui le spalle, agli altri suoi più gloriosi titoli, aggiunse ancora di pastore il nome: io non credo, che l'occhio destro del Cielo, mirasse pastorella più gentile, di quella, ch'imprende hora à delinearui, ò mio Lettore, sù la tela di questi candidi fogli, la mia spennata penna. Io non vi mando in Tessaglia appresso Anfriso, à contemplare d'vn bifolco Nume le fauolose menzogne: ma, se bene non hò degli Angeli le voci, v'inuito à seguire le pedate d'vna pastorella, che non punto inferiore a' fortunati pastori di Betelemme, vi condurrà anch'essa per dirittura alla capanna di vn Dio. Ne vi rincresca d'hauere per guida pastori, già che seco insieme non isdegnarono d'accompagnarsi anco gli Angeli. Anzi direi, e direi bene, che più, ch'vna pastorella, hauerete per iscorta vn' Angelo, tanto maggiormente confaceuole al vostro stato, quanto che in carne humana.

Erat Abel pastor ouium. Gen. 4.

Ego sum pastor bonus. Io. 10.

Questa è Caterina, doppiamente Caterina, perche oltre il nome, fù anco da Cattaro. Non nacque però ella in Cattaro, ma ben sì in Comani villa poco lontana

Nacque in Comani, villa del territorio di Cattaro, di parenti Christiani, ma Greci scismatici.

tana da questa Città, luogo hora soggetto a' Turchi. Chiamossi nel battesimo Caterina, ma poi vestendo l'habito della mia Religione, fù detta Osanna. Io la stimerei vn'oro, tolto di fresco dalla miniera, e perciò non per anco raffinato; perche trasse i natali da parenti Christiani, sì ma Scismatici, che seguiuano dei Greci Rasciami la setta. Fanciulla, imbeuè col latte della madre, di tal guisa quello della Christiana pietà, che ben fino dai primi anni si conosceua destinata per lo Cielo. Non hà dubbio, che quell'età anco immatura, à guisa d'vna tenera pianta non riesce, che scarsa di frutti. Perche, chi giammai celebrerà d' vn bambino la Temperanza; se non ama, che ricouerarsi fra le materne poppe, e piu lo diletta vn pomo, che le bellezze d'vna Venere? Chi loderà l'ingegno: se non applica il pensiere, che alle fauole anili? Chi lo dirà vbbidiente a' parenti; se con la pargoletta mano, anco ridendo, percuote innocente la madre? Chi lo farà della sodezza seguace; se più leggiero d'vna fronda, non si porta, ch'oue le puerili inezzie lo richiamano. Tutta volta, quanto è sterile di frutti la puerizia, tanto vedesi douiziosa di speranze; e dalla bella, ò brutta mostra, che fà di se stesso questo grano anco in herba, ottimamente si argomenta la pouertà, ò l abbondanza della messe. Il bel sereno dunque di questo picciolo, benche animato Cielo, non presagiua, che vn'ottima stagione. Dalla Primauera degli anni suoi s'arguiua vna feconda State; e da si bella Aurora non poteua promettersi'l Mondo, ch'vn felicissimo giorno. Qual l'altro Nicolò da Tolentino, due erano, i poli, sopra de'quali s'aggiraua la machina vitale di questa prodigiosa fanciulla; cioè il Digiuno, e la Diuozione. Toglieuasi anco fra le materne poppe il cibo; curuaua souente le tenere ginocchia à terra; percuoteuasi con innocenti offese il seno; giungeua come in atto

Come anco da fanciulla inclinata alla pietà.

d'ora-

d'orare, le mani; innalzaua le pupillete al Cielo; e quasi, che in quella tenera età, ch'è lontana dagli strali d'amore, fosse dal celeste arciero rimasta piagata, bene spesso traheua dal candidetto seno sospiretti amorosi, c'haueuano per fine, chi è senza fine, benche non à questo fine, da chi per anco non conosceua fine, trasmessi. Temperaua però tal'hora gli incendij anco nascenti del suo cuore, con l' acque del pianto; tentando di lauare con esso quelle macchie, che non haueua. E non direte, che da sì fortunati principij, altro non poteuasi sperare per appunto, che vn'ottimo incaminamento nel bene? Appena haueua imparato col piè tenerello à calpestare quella terra, che poi anco hauerebbe con gli affetti calpestata, & ad impugnare con pargoletta mano quella verga pastorale, che doueua poi diuenuta Imperatrice delle proprie passioni, cangiare in iscettro, che fù destinata alla custodia delle pecorelle. Giurerei, che col continuo belare, si publicassero felici, hauendo per loro custode colei, che più di esse semplicetta, non seruiuasi della verga, che per difenderle. Così fra le pecorelle, gentilissima pecorella; e comandando, seruiuale affettuosamente; e seruendo, lor comandaua. Che marauiglia poi, se cibandosi souente del loro latte, lattei parimente, e corrispondenti all'alimento, ne imbeuesse i costumi. S'è vero, che chi soggiorna col Lupo, non impara, che del Lupo le voci; dimorando continuamente Caterina, con chi è simbolo dell'innocenza, non poteua, che diuenire innocente. Stupirete, ò mio Lettore, intendendo, quanto ella da quest'arte, veramente frà tutte le altre innocentissima, imparasse; e come vna semplice, & idiota pastorella, anco de'più cupi filosofi superando il sapere, dal contemplare le sole Creature, venisse in cognizione del Creatore. Ritrouandosi ella occupata in quel suo operoso ozio, alla campagna

Viene destinata à custodire la gregia.

gna

gna solerra, gran cose meditaua la sua mente: e fabbricando più fortunata dei giganti di Babelle, del Mondo vna scala per salire al Cielo, iui continuamente portauasi. Sedeua fra l'herbe, e calcaua le stelle; riposaua nel più fisso meriggio all'ombra, nè si trouaua, che al Sole; soggiornaua negli antri, & era alla magnanimità de' suoi pensieri angusta ancora l'immensità stessa dei Cieli; nulla diceua, e pur sempre parlaua con Dio. Tacita osseruaua gli andamenti tutti delle Creature, che se le presentauano auanti, per cauarne massime di Paradiso. Dall'instabilità dell'aure; imparaua à conoscere la poca fermezza della nostra vita. Dal corso delle acque al basso; com'ella precipitosa se ne voli al sepolcro. Giammai auuicinaua ad vn fonte l'assetate fauci, che di quei liquidi argenti non emulasse la chiarezza. Giammai contemplaua la tranquillità di quelle onde, che non sospirasse anco quella del suo animo: nè giammai le miraua sconuolte da' venti, che non temesse di vedere turbata la pace del suo seno, dal mouimento guerriero delle contrarie passioni. Se vagheggiaua i prati ridenti di fiori; arguiua quanto bella fosse vn'anima fiorita di virtù. Se li vedeua, ch'appena nati languiuano, e là doue haueuano la culla incontrauano il feretro; pensaua, ch'anco le grandezze mondane hanno la stessa Aurora, e lo stesso Espero; perche nascendo muoiono, & apparendo, qual baleno spariscono. Ascoltando il canto degli vccelli, s'imaginaua quanto dolce fosse quello degli Angeli. Dalla bassezza delle valli, apprendeua l'humiltà; dall'altezza dei colli, à solleuare i suoi pensieri al Cielo; dal flusso, e riflusso del mare, che bagnaua le spiagge oue pasceua la greggia, il flusso, e riflusso della Fortuna, ch'agita di continuo i mortali; dalle bellezze del dì fuori del Cielo, quanto sia bello al di dentro, se come del melo granato, si può dir

Quanto fosse giudiciosa.

dir di esso: *che nasconde il meglio*. Ma quello, che caua per lo stupore me stesso, fuori di me stesso, e ch'argomenta in questa gentil villanella vna grande anima, è: che solleuando le pupillette al Cielo, e rauuisandoui tanti lumi scintillanti, tanti fanali accesi, tante faci inestinguibili, tanti reconditi ornamenti, andaua fra se stessa diuisando, chi ne fosse stato l'architetto? e comprendendo, che l'humana bassezza tanto alto non giungeua, veniua in cognizione d'Iddio: deducendo poi dalla nobiltà, e dalla magnificenza dell'operato, la grandezza, la potenza, & il sapere dell'operante, verso cui, inuogliata di vederlo auidi, e curiosi dirizzaua gl'innocenti lumi. Cara la mia dolce bamboletta, quanto volentieri cangierei il mio, col vostro sapere: perche di Teologo, diuenuto con voi Bifolco, meglio di quello, che fin'hora hò fatto, imparerei fra gli armenti, à conoscere quel Dio, che ridendosi delle sottigliezze dei dotti, volle appena nato; solo nel mezo degli animali, a'semplici pastori rendersi palese! Quanto pur troppo è vero: che dal gran libro della natura assai meglio, che dalle scuole, può l'huomo studiare il modo di conoscerlo! Io rinasco, quando m'imagino, che trouisi vna setta nel mondo, e forse la più numerosa delle altre, di persone sì sciocche, che, col nome di Ateisti battezzansi, se bene non sanno, che sia battesimo, perche nè conoscono, nè vogliono conoscer Dio. E possibile, che rendasi così ignoto quello, che rimane noto ad vna semplice, rozza, & idiota pastorella; e che con tante lingue ci viene manifestato, quante sono stelle nel Cielo, stille nelle acque, arene nel mare, creature nel Mondo? O grande ignoranza, ò gran malitia annida ne'petti di questa malnata gente. Non può dirsi ignoranza: professando buona parte di essi d'essere addottrinata nelle più celebri scuole dell'humana prudenza, & hauen-

Meliora tent.

Dalle Creature venirà in cognizione de' Creator.

Detesta l'Ateismo.

hauendo l'huomo per altro, lume fufficiente, per venire in cognizione che vi fia Dio. Refta dunque, che fia quefto effetto d'vna oftinata malizia, acciòche togliendofi lontani dal timore de' diuini caftighi, poffano à briglia fciolta precipitarfi ne'vizij. Veramente, non mi marauiglio, che dalle ftelle ne veniffero i Magi in cognizione; perche, chi ben confidera di quell'immenfo artificio l'eccelfa ftruttura, non può di meno di non ammirare in effa gli effetti prodigiofi del fourano artefice, e di non ifnodare la lingua à confeffare l'alte fue magnificenze. Io non fono Mago; defidero ben sì di feguire dei fanti Magi la fcorta. Non fono Aftrologo; perche fempre hò ftimata vana quella facoltà, che la pretende di giungere con le pupille, doue nè meno vi s'arriua con le ale dell'intendimento, e che fciocamente prefume di leggere quel libro, che fcritto à caratteri di ftelle, vide Giouanni talmente con fette figilli de'fette pianeti chiufo, e figillato, che folo potè aprirlo, e leggerlo, colui che compofto l'haueua. Ben'è vero, che ad imitazione della mia paftorella, giammai vagheggio, quella fuperba machina, che non adori del diuino fabbricciere l'eterno magiftero. Ella non può effere fatta a cafo, perche con troppo ordine s'aggira; non da fe fteffa, perche niuno è cagione di fe fteffo; non da virtù fiacca, perche troppo grande; genufleffo dunque adorane chiunque fei l'autore, perch'è Dio. Che non poffa l'huomo dalle Creature venire in cognizione, che cofa fia il Creatore; come immutabile, il tutto muti; inuifibile, il tutto vegga; fenza muouerfi, per tutto fia; fempre operi, e pur fempre ftia quieto; tragga tutte le cofe a fe, e di nulla fia bifognofo; porti il tutto, fenza fatica; fia in tutto, fenza rimanere racchiufo, e fuor di tutto, fenza rimaner'efclufo; il tutto cerchi, e tutto habbia, ami le cofe, fenza hauer paffione alcuna; fia di effe gelofo,

Vt Deus ignoretur, efficit vitæ inftitutũ Clem. Alex. 3. Strom. c. 4.

Cęli enarrãt gloriam Dei. Ps. 18.

Cœlum receffit ficut liber inuolutus. Apoc. 5. & 6.

so, quantunque sicuro; si penta, senza pentirsi; si sdegni, senza sdegnarsi; giammai nuouo, giammai vecchio, e pur più d'ogni altra cosa vecchio, e nuouo, mentre il tutto rinouella, il tutto inuecchia; giammai bisogneuole, e pur'auido di guadagno; non auaro, e pur cupido d'vsure; che dona, senza perdere cosa alcuna, e si fà debitore, senza hauer creditori; che soggiorna con tutti, e pur' è lontano da'peccatori, e ad ogni modo è anco presente, oue si truoua lontano; ch'è grande, ma senza quantità; buono, ma senza qualità; sempiterno, ma senza tempo; tutto in tutto, e tutto in qualsiuoglia parte, senza essere in alcun luogo; presente à tutte le cose, senza che sia in alcun sito; che tutto riempie, senza rimaner esteso; che è principio, senza principio; infinito nella grandezza; nella virtù, omnipotente; sommo nella bontà; nella sapienza, eccelso; nei decreti, infallibile; nei Giudicij, giusto; nei pensieri, reconditissimo; nelle parole, veritiero; nelle opere, santo; nella pietà, incomparabile; nel sopportare, pazientissimo; verso i peccatori misericordioso; che non cresce col tempo, ne finisce; che giammai cangia pensiero, nè truouasi soggetto a turbatione alcuna; al quale nè il passato, è passato, nè il futuro, è futuro, sempre vno, sempre lo stesso: non me ne marauiglio, perch'è incomprensibile ad ogni humano intendimento. Ma, che almeno non venga in contezza, che vi sia; mentre m' insegna il Dottor delle genti, che dalle cose visibili veniamo in cognizione delle inuisibili: ò questo sì, che non intendo. Che non giunga la nostra debolezza à conoscerlo come autore sopranaturale, Vno in essenza, Trino in persone, senza, che come Vno sia punto inferiore à se stesso come Trino, ò come Trino maggiore di se stesso come Vno, và bene; perche in quanto tale, transcende l'ordine tutto di natura, e la nostra natu-

Benche non possa l' huomo conoscer cosa Dio sia, può ad ogni modo conoscere, che vi sia, e quantunque non arriui à conoscerlo, come autore sopranaturale, può però intéderlo, come autore di natura.

Inuisibilia ipsius à creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. Rom. 1.

rale capacità. Ma, che almeno da tanti effetti, che vediamo, non si possa inferire, che vi sia, come autor di natura; ò questa sì, ch'è pazzia peggiore di qualunque altra pazzia, deplorata à ragione, e santamente detestata, da quel gran Rè, e Profeta. Ignoranza peggiore di tutte le altre, indegna dell' intelletto humano: malizia al maggior segno abbomineuole, di gran lunga superiore à quella degli stessi Demonij, che pure al parere di Giacopo, credono, e ne pauentano.

Dixit insipiens in corde suo, non est Deus: ps. 13.

Demones credunt, & contremiscunt. cap. 2.

Seguendo dunque l' insegnamento del Saluatore, per non inciampare, lascierò nelle tenebre loro quelli ciechi, e m'appiglierò alla mia saggia pastorella, quantunque idiota, assai più di quelli sapiente; che desiderosa di conoscer', e vedere del suo gran Facitore il sembiante, doppo hauerlo inuestigato nelle Creature insensate, si diede anco à ricercarlo dalla madre. Chiedeuale souente: *chi era stato l' ingegniero, & il fabbro di sì superba machina? Chi haueua ruotato i Cieli in giro; chi li haueua tempestati di tanti lumi; chi haueua solleuati li colli; abbassate le valli; data l'istabilitade all' onde; rassodata la terra; formate tante creature?* La pouera donna semplice, e rozzissima, ammirando l'ingegno della figlia, non sapeua, che rispondere, ma solo diceuale; *ch' il Dio de' Christiani n'era stato il fabbricciero.* Ma qui, non faceua punto la santa curiosità della fanciulla, perche inuogliandosi maggiormente di sapere, chi fosse, dimandauale nuouamente: *chi era, e doue si poteua ritrouare?* Rispondeuale la madre: *ch' era nato d' vna Vergine, e morto per amor nostro sopra d' vna Croce, e che nella Città vedeuasi vna bellissima imagine di esso, in forma di bambino, oltre modo miracolosa.* Questo era vn gettare dell' olio sopra il fuoco del suo ardente desiderio, acciò che tanto più diuampasse. Che perciò auida di vederlo, con le lagrime agli occhi importuna-

Sinite illos: cæci sunt, & duces cæcorũ: cæcus autẽ si cæco ducatũ præstet, ambo in foueam cadunt. Mat. 15.

tunauala, perche la conduceſſe alla Cittade, à contemplarne i di lui celeſti lineamenti. Voi fate molto bene, ò mia gentiliſſima paſtorella, à dimoſtrarui coſi ſollecita di ritrouare Iddio; perche chi dimanda, riceue; chi cerca, truoua; à chi batte, viene aperto; nè la ſpoſa l'hauerebbe giammai ritrouato, ſe non haueſſe vſata ogni diligenza in ricercarlo. La madre però, occupata negli affari domeſtici della caſa, giammai ſodisfece alle pie brame della diuota figlia, ma laſciando correre le di lei puerili voglie, benche ſaggie, quanto queſta moſtrauaſi deſideroſa di portarſi alla Città, per vedere il ſuo Dio bambino, tanto ella rendeuaſi ritroſa ai ſuoi voleri. Deploraua l'innocente figlia la ſua infelice ſorte, e ben di eſſa poteuaſi dire: ch' à guiſa di ſitibonda Ceruetta, altro non bramaua, che ſpegnere al fonte perenne dell'amato Dio l' ardentiſſima ſete. Che perciò, il ſuo quotidiano cibo erano le lagrime, da che fra ſe ſteſſa non andaua meditando, che il modo di poterlo ritrouare. Veramente la pietà in Caterina, ſuperaua l'età; e la diuozione, eccedeua la natura! Gran forza della Fede, che gettò in coſi tenero terreno, si ſodo fondamento; e ſeppe rendere vbbidiente ai ſuoi cenni, chi non era ancora capace d'vbbidire! Non penſaua in queſto mentr' ella ad altro, che come poteſſe venire à capo dei ſuoi ſanti deſiderij. Soſpiraua, ſeparandoſi dagli altri per non eſſere veduta; lagrimaua; doleuaſi: e veggendo, che dalla madre non poteua rimanere conſolata, dirizzaua con le preghiere, tutte verſo il Cielo le ſperanze, come ad vnico ſolleuo delle appaſſionate menti. Ne fù egli lungo tempo ſordo ai ſuoi giuſti voti, ſupplendo alla rigidezza della madre, & imprendendoſi la cura, in mancanza del latte delle materne poppe, di ſomminiſtrarle benigno, aſſai più dolce quello delle diuine conſolazioni. Così vna ſera, mentre più del ſolito

Qui petit, accipit, qui quærit inuenit, & pulſanti operietur. Mat. 7.

Quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deū fortem viuū, quādo veniā, & apparebo ante faciem Dei? Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi per ſingulos dies vbi eſt Deus tuus. Pſal. 41.

afflitta, perche vedeua, ch'andauano sempre vuoti li colpi delle sue diuote brame, riconduceua la greggia all'ouile, chiamandola molto più di se stessa fortunata, e felice, perche non le mancaua, chi con tanta prontezza incontrasse i suoi appetiti, dou'ella tanto tempo in darno sospiraua vna così lecita sodisfazzione: ecco, che paruele di vedere in vn prato vn gratiosissimo bambino, che scerzando con quei fiori, e con volto sereno, e ridente mirandola, pareua che con tacita fauella l'inuitasse à là dirizzare il piede, doue forieri volgeuansi gli affetti. Così tutta ricolma d'vn'indicibile gioia, frettolosa inoltrossi Caterina, per beare in quel volto di paradiso le sue lagrimose pupille, e medicare fra quelle candidissime braccia, i deliquij fortunati del suo innamorato cuore. Ma, mentre se gli auuicina, e stende sollecita le braccia per incatenarlo al suo seno, ecco che sollenandosi all'aria, e sparendo, s'inuolò ben tosto agli occhi suoi, non al cuore, che sù l'ali dell'affetto seguendolo, giammai lo perdè di mira. Pouera Caterina, che non siete nata, che per naufragare anco in porto, e prouare entro vn mare di dolcezze, vn mare immenso d'amarezze! Lascio pensare al prudente Lettore, quale si rimanesse all'hora la nostra pastorella, insolita à si portentosi spettacoli. Il Cielo però, c'haueua voluto con questa visione fauorirla, e non mortificarla, lasciò il suo tenero cuore ricolmo di tal contento, che si poteua dire, che nuotasse entro vn'Oceano d'allegrezza, e morisse di gioia, senza morire.

Le apparisce Giesù in forma di bambino.

Tornata allegra à casa, raccontò il tutto distintamente alla madre, la quale non ne facendo conto, ascriuendo ciò à sogni, ò à puerili fantasimi, le impose di non parlarne. Ma, il Cielo, che moltiplica sempre nei suoi serui le grazie; per impossessarsi affatto, e far preda del cuore di Caterina, doppo hauerle fatto

to vedere Iddio bambino, volle anco farle mostra dello stesso Crocefisso; rendendola in questo modo capace, di due de' più principali misterij della nostra Fede, cioè della nascita, e della passione del Redentore. Imperòche, standosene al solito vn giorno custodendo la greggia sopra d'vn monte, verso l'hora di Nona, tempo per appunto nel quale per darci la vita, morì del Mondo la vita; ecco cangiarsi quel fortunato monte, in vn prodigioso Caluario, apparendole nell'aria in forma di Crocifisso quel Dio, di cui ella tanto si dimostraua innamorata. A così pietoso spettacolo, rimase di tal guisa impressa nel cuore della diuota fanciulla l'imagine del Crocifisso, che ben si poteua dire, che non viuesse, che in lui, & egli in lei. Quindi, veggendosi doppiamente chiamata dal Cielo, risoluè di abbandonar la greggia, e là portarsi, doue l'inuitauano le voci della diuina Grazia. Voi fate molto bene, ò Caterina, à rispondere alle diuine chiamate, à cui chi è per vna volta sordo, non è che per sempre sordo al proprio bene. Il Cielo in fatti vi vuole: ma che diss'il Cielo? lo stesso Dio vi desidera. Felice per sempre se lo seguite: infelice per sempre se lo sdegnate. Egli non vi manda per messaggiero vn'Angelo, forse perche di voi geloso; ma diuenuto ambasciatore, & amante, tutta per se stesso vi ricerca. Stà in arbitrio vostro il seguirlo, come più vi aggrada; ò Bambino, ò Crocifisso. Se Bambino, non tratterà con voi, che da Bambino; ma se Crocifisso, saranno con voi le gratie adulte. Ma, sia come si voglia, ò Bambino, ò Crocifisso; egli seco tiene la Croce, & innamorato di essa, giammai la perde di vista: perciò che non vi conuerrà, che seco essere crocifissa. Ma, ella punto non si sbigottisce, anzi risoluta di donarsi tutta al suo Giesù, tornata à casa, e raccontato il fatto alla madre, pregolla; che volesse per l'auuenire dispensarla dal custodire

Le apparisce in forma di Crocifisso.

la greggia, e condurla alla Cittade, acciò che tanto meglio potesse imparare gli esercizij della Christiana pietà; & approfittarsi in essi, già che vedeuasi à questi dal Cielo destinata. La madre, che pur troppo dagli andamenti della figlia, haueua compresa la di lei vocazione, non volendo far resistenza agl'impulsi della Grazia eccitante, determinò questa volta di contentarla. Così accordatasi con vn Signore principale di Cattaro, la pose in casa sua per serua. Direi, che riceuendo questi nei suoi tetti Caterina, riceuesse come Obbededonne con l' Arca del Signore, tutti li fauori del Cielo; e che diuentando padrone di essa, fosse padrone della buona fortuna. Eligi non haueua al certo bisogno, nè di Lari, ne di Penati, già c'haueua seco sí potente custoditrice. Fortunato Signore, che seppe in questo modo assicurare la salvezza sua! perche s'è vero, che pochi serui d' Iddio, sono atti à saluare le Cittad' intiere, hauendo egli vn sì gran pegno del Cielo nella propria casa, questa al certo non potrà perire. S'acquistò ella in poco tempo, con la sua imcomparabile bontà, e coi suoi gentilissimi tratti, di tal guisa la grazia di tutti, che amata, ammirata, adorata da ogn'vno, di serua, diuenne padrona, anzi più che padrona, perche padrona de gli stessi padroni. Non è possibile lo spiegare, quanti facesse in vn momento progressi nella virtù questa nuoua Amazone del Crocefisso. Era vn cristallo limpidissimo di Purità; vn saldo Diamante di Pazienza; vn Girasole d'Vbbidienza; vna Violetta d'Humiltà; vna Rosa non anco aperta di Modestia; vn'Elisire in somma di Perfezzione. Quasi, che lungo tratto di tempo, fosse stata discepola di quel grande Antonio, dai raggi della cui santità vanta più lumi la solitudine, che da quelli dello stesso Sole, à guisa di Ape industriosa non volaua ai fiori delle virtù, che per imbeuerne il succo. Se vedeua, che alcuno di casa in

Viene posta à seruire vn Signore nella Città.

qualcheduna di esse oltrepassasse gli altri, subito per incaminarsi all'auge della bontà Christiana, procuraua d'imitarlo. Non mancauano quei buoni Signori d'aggiungere dell'olio à questa lampada di Paradiso, acciò che senza giammai spegnersi ardesse auanti l'Altissimo, istruendola, come anco rozza, ne misterij della nostra fede, e dandole commodo d'impiegarsi negli esercizij della pietà. Cosi la condussero la prima volta à confessarsi, restandon'ella, come di cosa à lei nuoua, molto marauigliata. Non cessò però di tacitamente ammirare gli eccessi della diuina misericordia, considerando, che dona il perdono, à chi confessa il peccato, doue gli altri non danno, che il gastigo. Menata anco alla Messa, le apparue di nuouo il suo Crocifisso bene, che dalle piaghe tutte, quasi che da tanti fonti diramaua abbondante il sangue, per apprestarle non hà dubbio, vn bagno di vita. Quindi crocifissa seco insieme per mano della compassione, rapita in estasi, e totalmente alienata dai sensi, la direi con Paolo trasportata al terzo Cielo, talmente rimase da quel punto illuminata la sua mente, & arricchita l'anima di doni, e di grazie sopranaturali. Tornata in se stessa, l'hauereste detta vn'animato Mongibello, tanto era accesa, & infiammata nel volto; e veramente non era, che vn Mongibello d'amore, ma del più puro, del più santo, che diuampi nel cuore dei Serafini stessi. Qualunque volta vdiua parlar d'Iddio, tutta in lui sù l'ale dell'amore si trasportaua, nè giammai celebrauasi misterio alcuno della nostra fede, che non apprestasse la pietade al suo appassionato cuore con amorosi deliquij, li funerali. La prima volta, che condotta alla predica, vdì raccontare in quel giorno funestissimo, che consecrato à Venere, fù dal sangue preziosissimo del Redentore santificato, che perciò Santo si chiama, nella passione del suo, e del mio Signore, dell'ingratitudine

Suoi auanzamenti nella pietà Christiana.

nostra l'vltime pruoue, talmente s'intenerì; che piagata altamente d'amore, languì, suenne, cadde. Non morì però, perche la sostenne in Cielo, acciòche viuendo, continuamente morisse, e morendo, perpetuamente viuesse. Oh Dio! che punture di pietà non prouò all'hora il suo addolorato cuore. Lo direste lambiccato per gli occhi in acqua, ma acqua d'Angeli, tant'erano le lagrime, che versaua dalle pupille per tenerezza, quest'Angeletta in carne humana. Che atti di pentimento non mandò ella per ambasciatori al tribunale della diuina misericordia, acciò che le impetrassero il perdono di quelle colpe, di cui si confessaua rea, quantunque innocente! Oh quanto detestò l'humana perfidia! Quanto essagerò la durezza del cuore dell'huomo: biasimò la sua fellonia! Che sodisfazzioni da se stessa non pretese? Che offerte di se stessa, che risolutioni con se stessa, che inuiti à se stessa non fece, di tutta per l'auuenire donarsi, dedicarsi, consecrarsi al suo Crocifisso amore! Determinò, poich'egli era morto per lei, di volere anch'essa per amor suo morire al Mondo, e chiusa in volontario, e solitario carcere, non pascere giammai d'altro cibo la mente, che delle pene, e dei dolori suoi. Stabil'era il proponimento, inalterabile la risolutione, ferma la promessa; ma ignoto ancora, e difficile il modo de eseguirla. Ma, però nulla manca, à chi non manca Iddio. Perche recorsa ella alla tesoriera di Paradiso, dico all'orazione, sù lo spuntare dell'Aurora, sentì anco spuntare il chiaro giorno delle sue afficurate speranze; mentre fù da celeste voce consigliata à portarsi da Saluuscia veneranda matrona, ch'iui col suo mezo hauerebbe senza pericolo de flutti, tragittate al lido le sue feruido brame. Vbbidì ben tosto la santa Vergine, e già hauendosi fatto largo per la Città tutta il di lei merito, col mezo di questa Dama, dei padroni à cui seruiua, e

di molti altri, ottenne dal Vescouo vn picciolo serraglietto, d'vn passo, e niente più, in quadro, doue tutta contenta si racchiuse. Caterina, voi cominciate molto per tempo à diuenire corteggiana di Paradiso, perche anco quella beata patria, non è, che situata in quadro. Gran cosa, che la santità ami tanto gli angoli, e pure ella non è, che cittadina delle sfere! Io direi, che là sù, non hà che perdere; ma quà giù, insidiata da tutti, quanto più s'allontana da ogn'vno, tanto maggiormente assicura la propria saluezza. Et Ciuitas in quadro posita est. Apoc. 21.

Ecco dunque diuenuta solitaria Caterina, non sò se dir mi debba la virtù seco, ò ella con la virtù rinserrata. Comunque sia, certo è: che giammai l'vna, nè meno per vn momento separossi dall'altra. Intendo, intendo Caterina i vostri saggi pensieri. Voi volete auanzarui nella perfettione; e chi non sà, che essendo tutta fuoco, quanto più ristretta, tanto maggiormente v'ingagliardite? Il Fuoco, e la Virtù, sono simbolici; cresce l'vna, quanto più vnita, si fà largo l'altro, quanto più racchiuso. Voi siete vn viuo estratto della bontà; chiudeteui pure, che se non si chiudono ben bene le quint'essenze, suaporano, e si risoluono in niente. Felice voi, che ristretta entro vn serraglio d'vn passo, si può dire, che non habbiate, che vn passo per salire al Cielo. Ben poteua il celeste sposo, ancô di Caterina andar dicendo; ch'era vn'orto ripieno di frutta pregiate di virtù, ma serrato; vn fonte douizioso d'acque di celeste bontà, ma sigillato. Quiui dimorò ella lo spazio di sett'anni, essendole stato riuelato, che non era questo lo steccato destinatole dal Cielo, per impor fine ai suoi gloriosi trionfi. Così finiti li sett'anni, le fù data vn'altra celluccia vicina alla Chiesa di S. Paolo, doue poi terminò santamente la carriera di sua vita. Colei che tanto bramaua d'essere addottrinata ne' misterij del- Diuiene solitaria. Virtus vnita fortior. Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus fons signatus. Cant. 4.

la nostra, fede non poteua, nè doueua sciegliersi per vicino, che Paolo doctor delle genti. Anzi, chi era per diuenire figlia di Domenico, non poteua, come il padre, che à Paolo far ricorso. Di venti vn'anno vestì ella il terz'habito della mia Religione, cangiando col vestito, anco il nome; e doue prima chiamauasi Caterina, si fece chiamare Osanna. Hà questo nome varie interpretazioni. Chi vuole, che significhi Grazia, chi Gloria, chi Salute. Comunque sia, certo è: ch'ella ne fece scielta, così per ricordarsi con esso, della grazia singolare, che le haueua fatta il Cielo di chiamarla dall'ouile, alla Religione di Domenico; come per non iscordarsi giammai di dar gloria à Dio d'vn sì segnalato beneficio; & anco per ridursi alla memoria quanto fosse tenuta d'inuigilare sollecita alla salute propria. Vestito, c'hebbe la nostra solitaria Caterina, che per l'auuenire chiameremo Osanna, con l' habito, anco la santità di Domenico, non è possibile spiegare, quanto ella fosse puntualissima in osseruare tutti li rigori della Religione, e come facesse ferma, e perpetua lega con l'interna, e con l' esterna mortificazione, madre feconda della vera perfezzione. Sapendo, che carne fà carne, giurata nemica della propria, mercè che sempre contraria allo spirito, fece risoluzione di tenerla per sempre lontana da se; onde giammai in tutto il tempo di sua vita, se l' accostò alla bocca. Veramente, fino à tanto, che l'huomo visse innocente, non truouo, che d'altro si cibasse, che dei semplici frutti della terra; la colpa fù quella, ch'introdusse ai nostri danni la carne. All'innocenza del cibo, corrispondendo l'innocenza dell'alimento, innocenti anco ne sortiuano i costumi: ma poiche l'huomo cominciò come i piccioli Leoncini à gustare il sangue, e la carne, quasi che nodrito dalla crudeltà, simile al nodrimento imbeuè la natura, sanguinaria, e crudele,

Sua vita men tre solitaria.

le, non più candida, nè più ſemplice, come prima. Profeſsò col vino, fonte, e ſcaturigine di tanti mali lo ſteſſo odio: onde per lo ſpazio di ſette anni continui gli diede vn rigoroſo eſilio, nè giammai l'hauerebbe richiamato dal bando, ſe ciò non le foſſe ſtato, come fece Paolo a Timoteo, per vbbidienza impoſto, atteſa la debolezza del ſuo ſtòmaco, e le aſſidue infermità. Dal giorno, che riſuſcitò da morte a vita l'Autor della vita, fino à quello in cui ſi celebrano nell'eſaltazione del viuifico legno i di lui trionfi, tre giorni della settimana, non ſi paſceua d'altro, che di pane, e d'acqua, ſeruendoſi poi negli altri di latticinij: toltone però que'giorni, ne'quali inuitata alla menſa degli Angeli, non ſi curaua d'altro cibo, che di quello, che sì ſplendidamente le veniua dal ſuo Dio ſomminiſtrato. Anzi, chi l'haueſſe in queſti giorni veduta, appena l'hauerebbe conoſciuta, tanto era per opera del celeſte amore rapita fuori di ſe ſteſſa, vnita, trasformata, medeſimata con Dio: onde non pareuano le ſue parole, che formate nel Paradiſo; la grazia nel proferirle, non era, che celeſte; l'efficacia, pizzicaua del ſourhumano, e lo ſpirito non haueua, che del diuino. Da Santa Croce poi, fino a Paſqua, digiunaua continuamente, ne altro mangiaua, che mezzo pane di ſemola, più atto a ſpegnere, ch'a ſaziare l'appetito. Portò fino alla morte ſopra delle ſue innocentiſſime carni vn'aſprò, e pungente cilició, accompagnato da vn cerchio di ferro, che le daua nel caminare vn grandiſſimo trauaglio, tenendo ſempre in queſto modo accerchiato il ſenſo, per renderſelo ſoggetto. Ricordeuole, che Giacobbe anco dormendo, col mezzo d'vna ſcala ſi portò a vedere Iddio, haueua anch'eſſa ad imitazione di lui, del ſuo letto formata vna ſcala: accioche ò lei a Dio, ò Dio ſe ne ſcendeſſe a lei. Era queſti compoſto di due trauicelli per lungo, e di cinque per largo: quaſi che ſoli cinque gradi le mancaſsero, per ſalire al

Iá noli aqua bibere, ſed vino modico vtere propter ſtomachum, & frequentes tuas infirmitates. 1. Tim. 5.

al Cielo. Felice Osanna, ch' ancho dormendo, saliua la scala, che guida al trono dell'Altissimo! Non v'imaginate però ò mio Lettore, che se bene composta di soli cinque gradini, fosse così facile à salire: perche ben cinquant' anni vi sudò ella à farla, e pure non teneua sopra di se d'ogni tempo, ch'vna semplice, e leggierissima coperta. Doue però Giacobbe seruissi delle pietre per capezzale, ella adoperaua vn legno: non volendo, che giammai le cadesse dalla mente, la memoria, di quel prodigioso legno, c'haueua sostenuto le di lei cadute, e là solo posando il capo, doue morendo l'haueua posato in suo Giesù. Imaginateui hora, ò mio Lettore, come poteua dormire, chi non pensaua anco nel letto, che à salire, & ad auanzarsi ne' gradi della perfezzione religiosa. Il suo più gradito sonno era l'orazione, à cui consecraua la maggior parte di quel tempo, ch' è da' mortali conceduto al riposo: & accioche non le fuggisse dalle mani, soleua con funi, e con catene, delle quali seruiuasi per aspramente percuoterși, strettamente legarla. Haueua dal mio Girolamo imparato il modo di lapidare il senso, onde con vna durissima pietra percuotendo il seno, ne traheua così abbondante il sangue, che scorrendo per lo pauimento, le cuopriua di porpora il sentiere de' suoi gloriosi trionfi. Vera figlia de Crocifisso, sempre ardeua di sete, nè pure voleua com'egli mai in modo alcuno spegnerla, che con l'acqua delle lagrime, che figlie d'vn'infocato amore, maggiormente l' accresceuano. E come non doueua essere assetata, chi benche prouasse vna State feruidissima di Carità, giammai ad ogni modo intermetteua in ben'operare? Osanna; voi hauete vna febre continua d'amore, onde non mi marauiglio, che di continuo anco vi trauagli la sete. Il suo vestito, pouero, lacero, e mendico, ben dinotaua, che poco curauasi di vestire in corpo, chi non badaua, che ad ornare lo spirito. Viueua d' elemosina: onde

non

non potena perire, chi era figlia di sì benigna madre. Quanto le auanzaua, tutto dispensaua a' poueri, diuentando in questo modo di figlia, madre anco della Carità. Grata de fauori, che riceueua dal Cielo, non mai cibauasi, che con le ginocchia à terra: quasi che più, che qualunque altra cosa, cibo suo ordinario fosse il rendimento à Dio delle douute grazie. Sapendo, che giammai alcuno acquista titolo di Grande, se non posto à fronte d'vn suo inferiore, e che non si sale all'alto, se prima non si camina al basso: fù talmente innamorata dell'humiltà, che nel farsi minor di se stessa la direi di gran lunga maggior'à se stessa. Come figlia di Domenico, s'era anco de'sentimenti di Domenico imbeuuta, reputandosi com' esse, quantunque innocente, la maggior peccatrice della terra, spaciando queste massime: *che stupiua, come i Cattarini più lungamente la sopportassero, e non la scacciassero dalla Città conforme meritaua, anzi dal Mondo, come che indegna di più viuere fra' mortali*. Osanna, voi non errate a dir queste parole: perche veramente non siete degna di viuere, che fra gli Angeli.

Quasi ad vn' oracolo correuano da tutte le parti le genti: chi per ammirare trasportato con istrana metempsicosi lo spirito della vera sapienza in vna donna, che non haueua studiato giammai cosa alcuna, anzi n'era incapace, come quella, che non sapeua, ne leggere, ne scriuere, e pure tutto intendeua: chi per consigliarsi, da chi incanutita ne'gabinetti di Paradiso, non poteua dare, che consegli corrispondenti alle massime, ch'iui apprese: chi per riceuere qualche solleuo dalle sue diuote preghiere, che figlie d'vn'anima in grazia, non portauano ne'memoriali loro altra sottoscrizzione, che Grazia. Ne ella mancaua dal suo canto di trasformarsi col mezzo della carità ne' cuori di tutti, affliggendosi, con gli afflitti, rallegrandosi con i consolati; abbassandosi con gli humili; solle-

uandosi

uandosi con i sapienti; appianandosi con gl'ignoranti, à segno tale: che rendeua in parte, assai meno incredibile la possibilità delle Idee Platoniche, mentre in fatti, benche singolare, faceuasi comune a tutti. Ragionaua sì altamente delle cose celesti, che meglio non poteua dire, se fosse stata con Paolo rapita per apprenderle fino al terzo Cielo. Apriua sensi così reconditi, & ostrusi de'misteri della nostra Fede, che diuenuta interprete della diuina mente, pareua, che seco tenesse le chiaui della vera intelligenza. Narraua di tal guisa i gloriosi gesti de' Padri dell'antico, e del nuouo Testamento, c'hauereste detto, che giammai hauesse atteso ad altro, che a studiare le historie loro: e veramente sempre le studiaua, più che con gli occhi, con i fatti, e con l'imitazione. Ben'è vero: che prima di fauellare con alcuno, prostrandosi con le ginocchia à terra, faceua ricorso a quello, che sà rendere eloquenti anco le più rozze, puerili, e scilinguate lingue. Sopra tutte le cose, chiedeua humilmente à Dio la purità del cuore, sapendo benissimo: ch'essendo la lingua l'indice di quest'horologio, s'egli camina bene al di dentro, non può anch'essa non mostrare al di fuori l'hore giuste. Abborrì più che la peste l'ozio, come quello; ch'è il padre di tutti li vizij, la ruggine della virtù; considerando specialmente, ch'essendo ella Viatrice, e rimanendole vn viaggio sì lungo per approdare al Cielo; non vi era tempo da perdere, ma faceua di mestiere stare qual'argento viuo, in vn continuo moto: onde la ruota della sua attiuità era orare, ò lauorare; nè però ciò la toglieua a Dio, perche per lo più non impiegaua i suoi lauori, che in cose di Chiesa, ò attinenti al diuino culto. Così quest'Ape industriosa non fabbricaua il mele, che per le mense del Paradiso. Consapeuole dell'efficacia del nome santissimo di Giesù; e del titolo sacrosanto della Croce, che fù scritto con lettere Ebraiche, Greche, e

Suo sapere.

Qui linguas infantiũ facit esse disertas.

Latine, non per altro, che per dinotare di quanto giouamento fosse ad ogn'vno, se n'auualse in tutte le occorenze. Onde, a' colpi de' pericoli, de' folgori, delle tempeste, del fuoco, delle inondazioni, de' terremoti, delle infermità, e d'altri finistri incontri, non opponeua per iscudo, che quelle misteriose parole, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*: assicurandosi, che si come questi, quantunque esposto alla barbarie degli empij; insieme con la Croce, e con il Crocifisso, rimanendo confitto l'vno, e perforata l'altra, solo nel comune naufragio saluossi, così era per difendere, chiunque preualeuasi di lui nelle auuersità.

Ma, in fatti non può viuere la virtù, senz'auuersarij. Non si dà agli Atleti se non combattono, il premio. Non s'acquista senza stenti, e senza sudori d'inuitto Capitano il nome. Non si tingono, che col sangue le porpore. Non si formano, che col taglio, e col ferro le clamidi: nè si fabbricano, che a' colpi di martello, e fra le fiamme gli scettri, e le corone. Chi toglie i nemici, toglie la vittoria: e chi viue senza tentazioni, viue senza merito. Il Demonio non corre dietro a zoppi, perche presto gli arriua: ma ben sì alle Atalante, & a quelli, che più veloci s'inoltrano per la carriera della perfezzione al Cielo. Egli fà come gli assassini, & i corsari, che non vanno a' poueri, ed a' mendichi, ò a naui sdruscite, ma doue vi sono delle ricchezze. Questo Dragone d'Inferno, non veglia, che agli horti delle Esperidi, doue maturano i pomi d'oro. Giouanni lo vide, che non tendeua insidie, che ad vna donna grauida: perche non si cura, se non di quelli, che sono pregni di buone opere. Ne Iddio lo vieta, anzi lo permette, e ne gode: perche ben sà, ch'i fiori quanto più si maneggiano, tanto più rendono grato odore; i balsami non fanno pompa de' loro pregi, se non si sconuolgono; gli aromati non odorano, se non s'infrangono; gl'incensi

Marce: sine aduersario virtus.

Aufert coronam, qui aufert aduersarios.

Gli huomini da bene, tutti sono tentati.

Apoc. 12.

non

non iſpirano fragranza, ſe non ſi pongono sù le brace, ne ſtillano dagli alberi, ſe non ſono da mano, non sò ſe dir mi debba, pietoſa, ò crudele feriti; non ſi caua l'oro, ſe non ſi ſuiſcera la terra; nè può alcuno diuenire Abele, ſe non è perſeguitato da Caino. Così la noſtra Oſanna, ſe voleua coronarſi le tempie degli allori del merito, non poteua di meno di non eſſere berſaglio delle tentazioni del Demonio. Come ſimbolo nel nome, della grazia, neceſſariamente doueua hauere per ſuo contrario, chi è la ſteſſa diſgrazia; come coherede della gloria, chi fù da quella ſcacciato; e come diſpenſiera della ſalute, chi è nemico della comune ſalute. Patì ella dunque lunghiſſime tentazioni, e fieriſſime perſecuzioni del Demonio, che non ceſsò giammai d'infeſtarla. Veſtì vn giorno per ingannarla il ſembiante del ſuo Confeſſore: ma ella accoſtandoſegli, e veggendolo, benche tutto fuoco, impallidire, ben toſto leuandogli la maſchera dal volto, lo rintanò nell'abiſſo, facendolo di confeſſore, diuenire martire d'Inferno. Per diſtornarla dall'orazione, pigliaua la forma di varij vccelli, che ſuolazzandole intorno, giammai laſciauanla ripoſare; e veramente non è egli che vccello, ma di rapina, perche ſempre tenta di rapire l'anime altrui: nulla però vi profittaua con chi fiſſa in Dio, non ſi laſciaua dalle altrui penne portare altroue. Mentre lauoraua vn corporale osò (chi lo crederebbe?) entrare temerario nel ſantuario: e di Moſtro d'Inferno, traſformarſi in chi fù vn'animato ſacrario dello Spirito Santo. Così fingendo l'aſpetto della Sereniſſima Imperatrice de' Cieli, le apparue col figlio fra le braccia, corteſemente ſalutandola, e ringraziandola, ch'ad eſſo appreſtaſſe con le proprie mani il letto de' ſuoi più graditi ripoſi: tentando pure, ſe poteua in quell'animo ſeminato di tante celeſti doti, ſeminarui anco l'infernale zizania della vanagloria. E la gloria figlia delle virtù; onde

Fù in molti modi tentata dal Demonio.

onde di rado vedesi la madre scompagnata dalla figlia, & è molto malageuole al virtuoso dare ricetto all'vna, senz'accogliere l'altra. Molti nello stesso punto, che la fuggono, la sieguono: nè v'è alcuno per humile,& abietto, che sia, che non isperimenti di questa dolce tiranna de'cuori gli assalti. Direi, che fosse quasi più proprio dell'huomo, ch' opera bene, il sentire i pizzicori di quella gloria, che perche tosto suanisce, vana si chiama, che non è del fuoco il soruolare alla sua sfera. Chi direbbe però, ch'Osanna, che pur'altro non significa, che Gloria, ne fosse così lontana? Ella solo applicaua l'animo all'eterna: onde nulla curando, la vana, e la caduca,rendè anco fallaci, e vane le speranze di Satanasso. Questi però punto non si smarrì, ma nodrito col latte della temerità, sapendo, ch'ad vn sol colpo non cade l'albero, tornò nella stessa forma la seconda volta, facendo anco vn passo più auanti, mentre con artificioso discorso, fabbricato nelle scuole d'Inferno, cercò di persuaderle: che non fosse a proposito la vita, che faceua, non piacendo al suo figlio, ch'ella con tanti rigori diuenisse micidiale di se stessa. Fluttuò a questo secondo colpo Osanna, non osando giudicare, se fosse questa visione, ò illusione; volere del Cielo, ò inganno del Demonio. Non si fidando per tanto di se stessa, fece ricorso all'asilo di sicurezza, alla perizia del suo confessore, il quale saggiamente le insegnò: che tornando la terza volta, si seruisse di quelle stesse arme, che al parere di Bernardo, si seruì Michele all'hora, che di Serafino, cangiandolo in vn Dragone, lo precipitò nel baratro, inuocando il nome santissimo di Giesù, e sputandogli per disprezzo nel volto. Ed ecco nello stesso modo, la terza volta, il padre degl'inganni, per tessere con mille reti, e mille lacci insidie, a questa innocentissima Colomba. Ma, ella portata sù l'ale dell'Vbbidienza, eseguendo quanto l'era stato dal suo direttore imposto,

Et ter clamato nomine Iesus, conuersus est Lucifer in Draconem.

sto, d'vn subito spiegò sicura rapido il volo verso il Cielo, lasciando confuso, e deluso il comune nemico: che confessandosi vinto, & abbattuto da questa generosa Amazone, non osando più di cimentarsi seco, disperato portosi all'Inferno. Così quello, che fingendo d'essere il suo confessore poco fà, impallidì; hora fatto bersaglio delle ingiurie del vero confessore, arrossì anco per la vergogna.

Quanto però fù perseguitata dall'Inferno, altrettanto rimase consolata dal Cielo, che ricolmandola d'infinite grazie, la rendè gradita agli Angeli; ammireuole agli huomini, e formidabile a'Demonij. La mia penna assuefatta alle amarezze, non sà tingersi nel mele di quelle celesti dolcezze, che prouò: onde non ve le può dare, ò mio Lettore, ad assaggiare, che tutte inuolte, e mescolate col fiele d'vn rozzissimo racconto. Voi però se saggio siete, potrete bene argomentare, quanto gustoso fosse il Nettare, e l'Ambrosia. che le diede a bere il Cielo, se tanto soaui riescono gli Assenzij, e le Cicute, che vi porgo io. Mercè che pastorella, meritò anch'essa di godere delle delizie de' pastori, depositando nel presepe le tenerezze tutte del suo cuore, all'hora, che fù fatta degna di vagheggiare il bambino Giesù, in quella forma per appunto, che nacqne, con tutti gli spettacoli più prodigiosi di quella luminosa notte. Vn'altra volta, fù solleuata à mirare la beatissima Vergine assistita da San Trifone Martire, e da San Vincenzo Prottetori di Cattaro, scesi dal Cielo per impedire vn grauissimo conflitto, ch'era per seguire fra nobili, e fra popolari della stessa Città. Fù ancora condotta à vedere nel Purgatorio lo stato infelice di quelle anime tormentate, & il solleuo, che tal'hora riceueuano dalle orazioni de' buoni, degnandosi parimente il Signore ad intercessione sua di liberare due anime, da que'penosi incendij. Qual'altro Noè, conseruò la patria da vn

Varie sue visioni, e grazie.

diluuio,

diluuio, che precipitoso innondaua il paese: non temendo l'acqua, chi era libera dalle fiamme d'ogn'impurità, nè meritando l'onde, chi non haueua macchie per lauarle. Mosè, con la verga, da vna pietra cauò le acque à beneficio del suo popolo: questo, con la verga dell'imperio le rattenne, accioche non danneggiassero la sua patria. Spiccatosi dal monte sotto cui era situato il suo picciolo Romitorio vno smisurato sasso, & andando precipitoso a rouinare la di lei cella, ricorse ella humilmente al Cielo, & apparendo nello stesso tempo nell'aria due mani, rattennero poderose della pietra l'impeto, e collocandola senz'alcun danno in vn'angolo di essa, la preseruarono miracolosamente dall'imminente eccidio. Se Xerse, & Annibale seppero col ferro domare i monti; questa li frenò con l'imperio: e se potè Orfeo giusta il fauoleggiar de'Poeti, muouere col suono della sua cetera i sassi, anco ad Osanna diè l'animo di rimuouerli col suono delle sue feruide preghiere. I superbi Giganti fabbricarono monti di pietre, per far guerra a Dio: questa li disfà, per rendergli sempre i douuti ossequij. Non haueua ella, come la statua di quel superbo Rè, i piè di terra, se bene non era, che terra, per l'humiltà: quindi non è marauiglia, se non rimase come quella, dal sasso spiccata dal monte infranta, e disfatta. Si poteua ben dire di essa ciò, che di vn'anima santa hebbe a dire quel gran Rè, e Profeta: che depositando tutte le sue speranze in Dio, veniua dalle mani de gli Angeli sicura portata, accioche non rimanesse in modo alcuno offesa dalle pietre. Osanna, voi giammai adulteraste dal vostro celeste sposo, onde potete viuere più che sicura, che non meritate le pietre. E come poteuano elleno nuocerle, s'era saldamente fondamentata nella mistica pietra del suo Giesù?

Dan 2.

In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedẽ tuum. ps. 90.

Ritrouandosi ella grauemente trauagliata da vna

acutissima febre, fù visitata dal protomedico di Paradiso, che comparendole tutto lacero, e grondante di sangue, nel modo per appunto, che morì nella Croce, essortandola alla sofferenza così le prese à dire. *Figlia, se l'huomo, quando si truoua aggrauato dal male, si specchiasse ne' martirij, ch'io per amor suo sopportai: ò che non sentirebbe il dolore, ò che dolci gli riuscirebbero le pene. Se così amasse la Creatura il suo Creatore, come amò il Creatore la Creatura: credetemi Osanna, che giammai si stimerebbe ella inferma; di niuna cosa quantunque pesante, s'aggrauerebbe; molli crederebbe anco le più dure pietre; & all'hora si reputarebbe felice, quando si ritrouasse più infelice. Hò anch'io sopra del letto di questa Croce patito per amor suo febre mortale; e pure quantunque trionfasse di me la morte, non però trionfò del mio amore, che sempre al maggior segno feruido, sempre ardente, mi cagionò sete tale del suo bene, che giammai potè spegnersi nè con i riui del mio sangue, nè con i fonti dell'acqua, che m'vscì dal costato: ma più forte della mia morte, anco viue, e viuerà eternamente fino, che viuerà la mia vita, che non può più morire. Prouai anch'io nel corpo, per solleuo dell'huomo dolori tali, che fui, e con ragione, encomiato con titolo di huomo de' dolori, perche non lasciando in me parte alcuna sana, tutto mi diuorarono: & ad ogni modo, qual'altro Giona nel ventre della Balena, nulla curando la mia salutezza, gli altri solo, con tante bocche, quante hebbi ferite, raccomandai al mio celeste padre. Non furono, mia cara figlia senza flagello, i flagelli, che prouai senza punture, le spine, che mi traffissero le tempie; nè spuntati li chiodi, che mi forarono le mani, ed i piedi, ò il ferro, che mi trapassò il cuore: non già dolci le amarezze, con che mi abbeuerarono; non leggiero il peso, che m'imposero sù le spalle. Non sono senza offesa del mio honore, le ingiurie; non senza pregiudicio della mia grandezza, le bestemmie; non senza tassa della mia bontà, le sceleratezze, che giornalmente commettono*

con-

Le appare nuouamente il Crocifisso, che consolandola, la risana da vna grauissima infermità.

Virum dolorum. Isa. 53.

contro di me suo Facitore, gli empij. Tuttauolta: non mai mi dolsi delle prime, e con tanta sofferenza, come voi vedete, dissimulo le seconde, non per altro: se non perche troppo suiseeratamente amo, chi mi disama; fauorisco, chi mi sprezza; rendo bene, à chi mi dà male; sieguo, chi mi fugge; son grato, à chi sempre più mi riesce ingrato. Così, se andasse del pari fra me, e l'huomo la bilancia d'amore: come io nulla stimo à riguardo suo le offese più graui; nello stesso modo egli per mio rispetto, farebbesi beffe anco de' tormenti tutti d'Inferno. Ma in fatti, troppo diuersi sono i miei, da' suoi pensieri; troppo lontane le mie, dalle sue strade; troppo dissomigliante il mio, dal cuor humano. E vero, ch'io lo formai di loto; ma è vero ancora, che col mio spirito stesso l'amai: e pure hora (chi lo crederebbe?) pare, che della sua primiera origine, altro non rattenga, ch'il fango. Voi dunque mia diletta figlia, che sdegnando de' mondani l' opere, giammai dal cuore scancellaste del vostro Facitore l' impronto, e con sozze colpe bruttaste la di lui celeste imagine, sofferite pur generosa il male: che non è male ciò, che manda Iddio. Sopportate pazientemente i sintomi, benche acuti, della febre: che non è, che soaue il languire per amor suo. E se pure graui riuscissero gli affanni, eccomi: medicateli col mio sangue; risanateli, col ricordarui delle mie pene: che non riesce, che dolce, di chi s' ama la memoria. E ciò detto, disparue, lasciandola sana perfettamente di corpo, ma assai più sana di mente: di tal modo però appassionata per compassione del suo Dio, che come se fosse vscita fuor di se stessa, non potendo per molti giorni leuarsi dalla mente vn sì pietoso spettacolo, à chiunque la visitaua, crucciosa, altro non rispondeua, se non: *ò che pene, ò che tormenti, ò che dolori patì sù la Croce per nostra saluezza, l' innamorato dell' anime Giesù.*

Ben dieci lustri visse ella così racchiusa, quanto più lontana dal Mondo, tanto maggiormente vicina à

Dio. Ma, in somma, che tempo giammai si può dare fra noi, quantunque lungo, che non riesca breue, incerto, e colmo di miserie? Come possono i pazzi mortali tanto apprezzare la lunghezza di quella vita, che non è, che istabile, dubbiosa, e sottoposta ogni momento à mille strani accidenti, e pericoli: che temono sempre di perdere, e che sanno di sicuro, che lor sarà vna volta tolta, ò che l'hanno necessariamento à lasciare? Se moltiplicasse l'huomo, di Nestore gli anni, e di Matusalemme centuplicata sortisse l'età, non già di stenti, e d'infelicità ripiena, ma lontana da qualunque sciagura, lieta, felice, e beata: come potrebbe per grazia dirsi d'ogni bene ricolma, se finalmente hauerebbe à terminare? Al serrare delle partite, che frutti di delizie si ponno mietere: se del passato, altro non vi rimane, ch'il niente? Quanto ci dona il tempo, tutto è vn sogno molto tenue, vn'ombra, vno scherzo di vanità: solo l'eternità può fellicitare le nostre brame. Io contemplo Osanna carica d'anni, ma più carica di virtù: e pure, se non hauesse stabilite con l'eternità le sue fortune, che altro hora di lei vi restarebbe, che l'hauer fatto pruoua delle mondane miserie? Tutto dunque passa: tutto ciò c'hà principio, hà fine; nè può l'huomo in altro modo eternarsi, che col cercar d'vnirsi al suo vltimo fine: perch'essendo anco principio, potrà sempre dirsi, che principij, quantunque finisca, mentre torna nel finire, al suo primo principio. Così fece la nostra Osanna: onde non mi marauiglio, se benche morta, anco viue, e viuerà per sempre. Eccola dunque, che doppo hauer lungamente vissuto à Dio, più ch'al Mondo, ancorche nel Mondo, terminò santamente nel modo, che visse, di numerare i suoi giorni alla terra, per dar principio a contare quelli d'vna beata eternità, e d'vna eterna beatitudine in Cielo: che per essere eglino senza fine,

ne, quanto più s'annouerano, tanto lasciano doppo di loro somma maggiore da annouerarsi. Abbandonò l'anima sua santa il corpo adì 28. Aprile, del 1565. chiudendo ella gli occhi alla terra, in quella stagione per appunto, che gli aprono le Creature tutte: nè si curando di cogliere i fiori caduchi d'vna terrena Primauera, per portarsi a godere nel Paradiso quella d'vn sempiterno Aprile. Morta, le trouarono vna gran piaga nel corpo, cagionata non hà dubbio da' continui flagelli: non hauendo ella voluto nè viuere, nè morire, che piagata, ad imitazione del suo dilettissimo Giesù. Posto il suo corpo nella Chiesa, fù tanto il concorso de' popoli, che ben due giorni stette insepolto, non sapendo eglino, come priuarsi della vista di quel volto, che quantunque esanimato, parendo vn ritratto di quello degli Angeli, non vestiua, ch'Angeliche bellezze. Sepolto poi, si poterono bene sotterrare l'ossa, non già la fragranza, che da quelle scaturiua, che figlia del di lei merito, come si fece larga apertura in vita, abbenche fosse fra quattro anguste mura rinserrata: così anco chiusa nel sepolcro, immortale n'vscì, per riempire del buono odore della sua bontà il Mondo. Passati due mesi, fù di nuouo aperta la tomba, e ritrouato il suo corpo affatto incorrotto: mercè c'hauendo seguito l'orme dell'anima, ch'è incorrottibile, viuendo, meritò anco di rintracciarle doppo la morte. Fù poi riposto entro vna cassa, doue anco si conserua con somma venerazione, quantunque al suo gran merito angusto sia, non che vna cassa, tutto il Mondo, e solo degno teatro il Cielo. Ma in fatti, non hanno i poueri mortali luogo più a proposito, per afficurarsi delle loro ricchezze, delle casse, comuni però anco alle ceneri, & agli horridi auanzi di morte: forse, perche sono questi a chi bene gli considera, i più pregiati tesori della terra, che superano di gran lunga nel pregio e

Morì adì 28. Aprile, del 1565.

gli ori di Mida, e l'inesauste miniere delle Peruuiane contrade.

Grazia quanto sollecita nel tirarci à se.

Veramente, io non posso non ammirare in Osanna, le industriose inuenzioni della Grazia, per tirare a se i cuori humani. Ella è vna calamita amorosa, che dolcemente attrahe il ferro della nostra durezza: vn Sole, che di continuo solleua a se i vapori delle nostre impurità. Che perciò diceua la Sposa al suo diletto: *trahetemi pure à voi dolcezza di quest'anima, se volete, che sciogliamo insieme le piante al corso, voi per iscortarmi, & io per sempre mai seguirui.* Niuno può portarsi al celeste Padre, s'egli non si contenta, come ladro di Paradiso di rapirlo: non che non vi concorra anco la volontà creata; ma perche il primo posto deuesi alla Grazia, come a quella, ch'è primiera cagione d'ogni nostro bene. Ella ci preuiene con le benedizzioni della sua dolcezza, noi la seguiamo. Ci chiama, tocca a noi risponderle, e dire con Mosè: *Eccomi a'vostri diuini cenni.* Ci desta, a noi s'aspetta con Samuele ripigliare: *Siamo quì pronti per eseguire quanto ci verrà imposto.* Ci inuita, e fà di mestieri con Paolo ridire: *Signore, eccoci; che volete, che facciamo?* Infiniti, non hà dubbio, e tutti marauigliosi sono i modi, con i quali il pietosissimo Iddio ci conuerte prima a se, accioche possiamo godere giustamente del nome di conuertiti. Tal'hora, ci chiama col mezzo della sua diuina voce, come fè gli Apostoli; hora, col far mostra di se stesso, come Tomaso: hora co'lampi de'suoi occhi amorosi, come Pietro. Molte volte si serue de'miracoli, come fece col Centurione; souente della predicazione, come con Maddalena; della lezzione, come con l'Eunuco della Etiopessa Regina; delle grazie, come co'l cieco nato; delle promesse del Cielo, come con i fedeli tutti; delle Orazioni, come con Sisinio, col mezzo di quelle di Teodora; delle lagrime, come con Agostino con quelle della Madre; dell'esempio de'buoni, come con

Trahe me: post te curremus. Cant. 1.

Nemo potest venire ad me nisi pater, qui misit me, traxerit eum. Io. 6.

Preuenisti eũ in benedictionibus dulcedinis. Ps. 20.

Vocabis me, & ego respondebo tibi. Iob 13. & 14.

Adsum. Exod. 3.

Ecce ego quia vocasti me. 1. Reg. 3.

Domine quid me vis facere? Act. 9.

Conuerte nos Domine ad te & conuertemur. Tren. 5.

con infiniti peccatori. Sempre sollecito alla nostra saluezza, inuentando di continuo nuoui modi, e nuoue forme di rubare l'anime, bene spesso le rapisce, col mezzo delle stelle, come i Magi; degli Angeli, come Valeriano; de' Demonij, come Cipriano; de' sogni, come Costantino il grande, e Costanza sua figlia; delle visioni, come Giacobbe; delle dispute, come i filosofi di Caterina; delle donne, come Ermenegildo, e Giacopo di Persia, l'interciso; delle vittorie, come Clodoueo Rè di Francia; de' gastighi, come Paolo, e tanti scelerati; delle fiere, come Eustachio; e delle bellezze della gran machina del Cielo, come la nostra innocente Osanna. Ma per dir vero, fra tutte le conuersioni de' peccatori, e gli stratagemmi de' quali si è seruito il nostro amorosissimo Dio per fare preda de' nostri cuori, che infiniti sono, nè sono basteuoli le penne tutte de' Serafini, non che la mia a descriuerli, gentile al maggior segno parmi quello di Margherita da Cortona, che rintracciando della lasciua prencipessa di Maddalo l'orme nelle dishonestà, meritò poi anco di rinuenirle nella penitenza.

Varie inuenzioni della Grazia per conuertire i peccatori.

Rimase il candore di questa pregiata Margherita da principio denigrato, da' fiati impuri di Venere, che nodrita fra le fucine affumicate di Vulcano, non ispira, che nerezze: ma lauatasi nel fonte delle sue lagrime, ricuperò poi col mezzo della penitenza le smarrite bellezze. Perche nel fiore degli anni, datasi in preda alle libidini, fuggendo dalla paterna casa, tutta donossi agl'impudichi amori d' vn suo amante, col quale ben noue anni visse in continuo peccato. Occorse, ch'vn giorno vscendo questi di casa per suoi domestici affari, accompagnato da vn fedelissimo cagnolino, incontrossi poco lontano da essa, ne' suoi nemici, li quali togliendolo di vita, tutto inuolto nel proprio sangue, e ripieno di ferite, accioche non potesse la Giustizia venire in cognizione del corpo del

Conuersione di Margherita di Cortona Vigliega', & altri.

delitto, lo ricuoprirono con terra, con degli sterpi, e con alcuni fastelli di legni. In fatti, il peccato non genera, che la morte, Aspettò, benche indarno, Margheritta alcuni giorni la sua venuta, ma non veggendolo giammai comparire, viueua fuor di modo crucciosa della di lui salute. Quand'ecco, mentre tutta afflitta ritrouauasi vn giorno sù la porta della casa, girando forse d' ogn' intorno auide le pupille, per vedere se potessero manifestarle l'vnico oggetto del suo dolente cuore, querelandosi con esse, che tanto tempo la facessero viuere cieca, non sò se dir mi debba, al suo bene, ò al suo male, vide alla lontana frettoloso ritornasene il cagnolino, c'haueua condotto seco il dileto del suo spirito. Questi (cosa veramente marauigliosa!) era più giorni senza mai partire, rimasto là doue giaceua l' estinto padrone, non sapendo come abbandonare quello, à cui tanto viueua obligato: ma finalmente, non veggendo più in lui, nè spirito, nè senso alcuno, spinto anco dalla fame, faceua ritorno alla sua antica habitazione. Rinuerdirono à questa vista in vn baleno, le sue già secche speranze, stimando, che non andando il cane senza il padrone, potesse esser' egli il foriero de' suoi bramati contenti. Tuttauolta, non iscorgendo seco, chi solo poteua tranquillare il mare procelloso de' suoi affanni, tornò in vn momento ad ottenebrarsi quel poco di raggio di luce, che se l'era presentato auanti: e come se fossero l'Edera di Giona, à seccarsi, subito tutte le sue mal concepite speranze. Giunto il cane, cominciò ella dolcemente ad accarezzarlo, & ad interrogarlo: doue hauesse lasciato il suo amato Signore? Egli, come se hauesse spirito, & vso di ragione gemendo, & inconsolabilmente latrando verso del luogo, doue posaua il misero vcciso, e là pian piano incaminandosi, voleua pure darle ad intendere: ch' iui da mano crudele spiantati, e secchi giace

uano gl'infelici auanzi de' suoi sospirati contenti. Ma, chi giammai hauerebbe capito, vn sì muto, & oscuro fauellare. La sconsolata Margherita, haueua bene orecchi per intendere le espressioni del suo incomparabile dolore, che non le prediceua, che sciagure, non già quelle d' vn cane, che note solo alla gran madre Natura, per molto che latri, nulla à noi esprime. Accorgendosi dunque l' amoroso animaletto, che non erano intesi li suoi latrati, pigliandole co' denti l'orlo delle vesti, e là dirizzando le piante, doue lo richiamaua la sua fedeltà, cercaua pure di farle capire ciò, che non poteua in altro modo appalesarle. Gran miseria degli huomini, vinti non hà dubbio dalla fedeltà d'vna bestia! Ecco doue sbandita da' petti humani, s'è andata ella à ricouerare. Ne' Cani! Merita certo questo cane, meglio ch' il Sirio, d' essere collocato fra le stelle. Pouera Margherita, che dirò nel colmo maggiore delle vostre infelicità, felice, mercè che infino dai cani compatita, e consolata! Aprite se Dio vi salui, ben bene gli orecchi alle di lui voci, che quantunque irragioneuole, hora pur troppo ragioneuole, procura d'istradarui al vostro bene: perche non è egli, che opera, ma ben sì Dio in esso. Seguitelo Margheritta, che v'insegnerà à conoscere, quanto debba l'huomo esser fedele al suo Facitore, se tanta fedeltà professa vna bestia al suo padrone. Ma in fatti, ella era ancora troppo sorda alle chiamate di chi col mezo d'vn cane l' inuitaua à se; che perciò non mi merauiglio, se nei di lui latrati, non vdiua quelli della Grazia eccitante, che dal letargo dei vizij, la destaua al Cielo. Era solo assuefatta ad vdire gl'inuiti del peccato: onde hora qual' altro Vlisse, haueua affatto otturati gli orecchi à' dolci canti, anzi incanti di quella Sirena di Paradiso. Non restaua però questa col mezo del Cane, che con incessanti gemiti, e latrati, trahendola per la veste,

vole-

voleua pure condurla doue la chiamaua il Cielo, di fars'intendere. Che, fate, ò Margherita? che più badate? Tanti ostacoli dunque ponete alla diuina Grazia? Sì lungo tempo fate resistenza agl'impulsi dello Spirito santo? Tanto tardate a rispondere al vostro Dio, che vi vuole, vi chiama, v'inuita? Siete tutta orecchi al Mondo; e non hauete pur' vn poco d'vdito per intendere le voci del Cielo? Tutta occhi ai peccati, vn'Argo alle dishonestà; e sarete auara d'vn solo sguardo, tutta cieca, vna Talpa, al vostro bene. Se prouaste d'essere della gran peccatrice di Maddalo seguace nel male, siatene anco imitatrice nel bene. Questa, di repente, che se le presentò auanti agli occhi vn solo raggio della celeste Grazia; tosto, ch'vdì il tuono della diuina voce; nello stesso punto, che conobbe quanto fosse lontana dal vero sentiere della salute; subito, senza dimora alcuna, dirizzò il passo, aprì gli orecchi, fissò le luci nel volto luminoso della verità; e voi vi dimostrate sì cieca, così sorda, tanto restia. Abbracciate prontamente ò Margherita il mio consiglio, che se bene v'indirizza ad vn luogo detto del mal consiglio pur tutta via non sarà per voi, che buono. Seguite questo cane, mandato dal Cielo per vostra Cinosura. Egli non meno, che quello di Tobia, vi condurrà, e ricondurrà felicemente nel porto di saluezza. Anzi come la stella dei Magi, vi guiderà per dirittura à ritrouare il vostro perduto Dio. Ed eccola appunto, che vinta dalla di lui opportuna importunità, che non cessaua di tirarla per la veste, per indurla ad vscire seco di casa; entrata in pensiere, che qualche gran cosa volesse egli farle vedere, s'inuiò finalmente sconsolata dietro di esso, là doue con questi occulti inuiti la chiamaua Iddio. Giunta vicino al luogo dell' estinto amante, assai, frondoso per alcune annose Quercie, c'hoggidì chiamansi le Quercie del mal consiglio, ben-

Vt cognouit. Luc. 7.

benche non fossero à Margherita ministre, che d'ottimi consigli, sentì più che le narici, ferirsi il cuore, dal fetore insopportabile d'vn putrido, e puzzolente cadauere. Oh Dio! quanto pur troppo è vero, che queste sono le delizie dei corpi nostri, le grandezze dell'humano fasto, i trofei dell'alterigia dei mondani! Margherita, se più di quello di Lazaro à Marta, vi fetè il corpo di questo vostro infelice giouane; benche di pochi giorni soli morto; considerate qual puzza deue rendere l'anima vostra alle diuine narici, già che di tant'anni incadauerita nel peccato! S'inoltra ella tutta pallida, e tremante, benche chi'l crederebbe? sotto la scorta del suo fido, & informato Sirio: s'accosta, s'auuicina; e già,calca con le troppo trascorse piante della sua spenta vita le fredde ceneri. Arriuata all'vltimo confine, non sò se dir mi debba, del suo viuere, ò del suo morire, perche qui morì al Mondo, e qui reuisse alla Grazia; fermossi il condottier fedele, e mirandola con occhio lagrimoso, moltiplicando incessanti li gemiti, & i latrati, affaticandosi con i denti, e con le zampe di leuare quegl' impedimenti, che inuidiosi delle sue fortune, gli cuopriuano, quanto haueua di bene, pareua volesse dirle: *Margherita, quì stà miseramente sepolto il vostro, e mio cuore*. Ben se n'auuid'ella, ancorche tardi, se bene meglio è tardi, che non mai. Che perciò, toglien-do non senza mille affanni, e deliquij del suo tormentato spirito quegli sterpi, e quei legni, che le celauano il suo prezioso tesoro, scuoprì di repente l'adorate membra, che tutte trasformate in vna sentina di schifezze, in vna cauerna di putredine, già diuenute cibo de' vermi, non ispirauano, che horrore, non tramandauano, che fetore, non vestiuano, che sordidezze. Sentissi ella all'hora trascorrere per le vene vn freddo rigore, che rendendola agghiacciata alla terra, la fece diuenire tutta fuoco al Cielo. A così funesto

nesto spettacolo diuenuta immobile, l'haureste detta di sasso, se nauseando l'infelicità dei mortali, non la vedeste vomitare per gli occhi i suoi trascorsi errori. Tutta ritirata in se stessa, fra quei funesti horrori aprendo le pupille al proprio scampo, rinuenne la luce, e riandando dell'humana caducità il principio, & il fine, anco nella morte, ritrouò la vita. *Questi dunque è colui, al nume de cui amori, consecrai me stessa? Questa è quella vita, à cui misera donai la vita? Questo dico è quel corpo, à cui offersi in holocausto l'anima? Questi, questi sono i capelli, che tanto tempo mi tennero allacciato il cuore? Questa è la fronte spaziosa, oue come in piazza d'amore, giuano à diporto le mie speranze? Questi gli occhi viuaci, che dauano vita, forze, e cuore al mio innamorato spirito? Queste ciglia, sono i ponti, ch'innalzati assicurauano le mie fortune? Questa è quella bocca, oue per me non si fabbricaua ch'il mele, & il Nettare delle dolcezze? Queste sono le membra, che reggeuano l'anima mia, e dalle quali dipendeua nell'essere, il mio ben'essere? Questi, questi dunque è l'Idolo de i miei affetti; il centro delle mie tenerezze, il riposo dei miei pensieri; il nido delle mie brame; lo scopo dei miei sospiri; l'oggetto de'miei piaceri; il fine delle mie speranze; lo spirito del mio spirito. O spirito, senza spirito! O speranze, fallaci! O piaceri, bugiardi! O sospiri, poco accorti! O brame, più che cieche! O pensieri, più che leggieri! O tenerezze troppo dure! O affetti traditori! Accostati, accostati Margherita, al nume tuo adorato, se ti dà l'animo: e se l'adorasti in vita, adoralo se vuoi anco in morte. Prendilo, abbraccialo, bacialo, accarezzalo, e poiche tanto ti compiacesti in esso, stringilo teneramente al seno: che pietà dirassi in te, quella che fù in Mezenzio stimata crudeltà. Accostati pure à questo fido specchio dell'humane miserie, & in esso, infelice, attentamente contempla del tuo essere l'imagine. Non sono queste nò fauole, ò illusioni: eccoti auanti agli occhi l'esemplare di quello che tu in*

breue sarai, e forse dimani: anzi, chi sà? hoggi: e quello, ch' è peggio, in questo stesso momento. Pouera Margherita, à cui ogn'altro nome fuorche questo conuiensi: già che tanto vile, & abborrita dal Cielo, se bene nata nel mare dell'amarezze. E se hora morissi, che sarebbe di te? Chi giammai ti potrebbe solleuare? Oh Dio! Ma che? Pazza, che sei. E per costui, priua di ragione, che fosti, tanto tempo tralasciasti Iddio. Per godere delle delizie di questo corpo, ch'è pure vn Chaos d'horrori, vn vaso d' immondizie, vna cloaca di fetori, stolida, ti scordasti perfino dell'anima tua, di tè stessa, del tuo Creatore? Ah! non più Margherita, non più: troppo fin'hora, cieca al tuo bene, sei innauuedutamente trascorsa. Non più mio Dio, non più: troppo v'hò fin'hora, lungi da voi errando, temerariamente offeso. Non più Mondo, non più: troppo t' hò fin quì, le tue orme rintracciando, pazzamente seruito. Non più mio senso, non più: troppo t'hò fin' à questo tempo, lusingando il tuo genio, sfrenatamente seguito. A che più seguire, chi in vece de scortarti all'immortalità, ti guida al precipitio? A che lasciare per la Creatura il Creatore; per lo male il bene; per lo niente il tutto; per vn poco di sordido fango, voi mio Dio, fonte d'ogni vera bellezza; Restino pure qui spenti insieme con la vita di chi tanto amai, tutti per l' auuenire i miei sensuali contenti, S' affoghino entro'l mar rosso del suo sangue, le mie sciocche vanità; cadano quì sepolte le mie andate colpe, per mano del pentimento, nè sia più d'altri Margherita, che d' Iddio. Mondo, Senso, Carne, Addio. Addio, per sempre Addio.
Così la generosa con santa risolutione, di peccatrice, diuenuta penitente, tutta donandosi al Cielo, qual' altro Sansone, dal morto Leone, cauò il fauo di mele d'vna vita innocente; dalla rimembranza d' esser mortale, diuenne immortale; fra' cipressi di morte, non colse alle sue chiome, che palme, & allori di vita; e con la scorta d'vn cane facendo rintanare i Lupi d'Inferno, smarrita pecorella, si ridusse sicura all'-

ouile

uile fortunato della beata patria. Lettore, io v'hò più con le lagrime, che con gl'inchiostri, abbozzato à guazzo, con mille chiari oscuri, la conuersione di questa gran peccatrice, promossa dal Cielo, maneggiata, chi lo stimarebbe; da vn cane, conclusa dalla Grazia; acciò che vediate, quanto sia ella ingegnosa, e sollecita nel richiamarci al bene; & impariate insieme da queste due gran maestre, Osanna, e Margherita l'vna d'innocenza, l'altra di penitenza, ad vbbidire prontamente alle diuine chiamate. Se voi desiderate d'hauere vn sicuro contrasegno della vostra saluezza, sappiate, che questo è l'vnico: *Non vi mostrate restio agl'impulsi dello Spirito santo, non sordo alle diuine voci, non cieco ai lumi delle interne ispirazioni: ma ad imitazione di queste grand'anime, perspicace, acuto, veloce*; che così doppo d'hauere seminata nel terreno del vostro cuore la grazia, mieterete poi con essa infallibilmente, i sospirati frutti della gloria, e dell'immortalità.

Quiui anco doppo vn sì lungo, e faticoso viaggio, sospende finalmente la mia penna il volo. E perche non mi sarà conceduto, poiche d'Osanna hò celebrato le glorie, il tacere; se appena hà il Sacerdote d'Osanna ripigliato il nome, che stupido, & attonito entro vn diuoto silenzio sepellisce gli accenti. Anzi, perche non potrà riposare la mia penna, doppo hauer delineato di ben trenta Dame il sembiante; se lo stesso sourano Facitore n'hebbe appena formata vna, che gettati affatto gli stromenti della creazione, cessò in tutto dall'operare. Mi dirà qualche Momo, ch'io coi primi tratti del mio pennello non hò colorito, che donne: mercè che in tutto mancheuole, solo d'vn sesso imperfetto poteua abbozzar'i lineamenti. Soggiaccio più, che di buona voglia alla censura, e bacio di chi mi percuote la verga, quanto al merito, perche pur troppo conosco le mie debolezze;

lezze; non già quanto all'ordine, & al fine. Anco Platone benche diuino, non isdegnò d'introdurre nei suoi fogli d'Aspasia i discorsi, e Pindaro, con Saffo accomunò lo stile. Hò impreso à scriuere di donne; perche le hò stimate migliori degli huomini, e più di essi ricolme d'interne, e d'esterne bellezze. Elleno s'habbiamo riguardo alla creatione, non per altro furono create nel Paradiso, se non per darci ad intendere, ch'i loro ritratti non deuono esser collocati, che fra le Gallerie di quello: doue gli huomini formati vilmente di fango, iui anco meritano d'hauer'il seggio. Se l'ordine dell'Incarnazione contempliamo? solo la donna, mercè che più meriteuole di noi, fù degna di concorreruì, esclusone affatto l'huomo. Se à quello della Redentione dirizziam la mira; eccole, ch'al sangue del loro appassionato Nume accoppiano le lagrime; ai rimbombi dei chiodi, e dei martelli fanno echo amoroso coi gemiti, e coi singulti; alle piaghe apprestano anco doppo morte, forse per ritornarlo nuouamente in vita, i balsami, e gli vnguenti; lo compassionano; lo sieguono più con i passi del cuore, che del corpo; sono seco insieme martellate, inchiodate, ad vno stesso legno crocifisse; e doue nei barbari petti degli huomini non annidarono, che viscere ferigne armate tutte d'incomparabile ingratitudine, per priuar di vita l'autor della lor vita; in quelli delle donne non si scorge altr' anima informante, che la pietà, non mancando per fino fra esse, chi persuadendo à Pilato la di lui Innocenza, ed auuocando la giustitia della sua causa, tentò con rimuouerlo dall'iniqua sentenza, di liberarlo dalla già decretata morte. Se dalla Redentione facciam passaggio alla Resurrezzione: chi non le iscorge in Maddalena le prime ad esser fatte segretarie, e nuncie d'vn tanto mistero? E se finalmente all'ordine della glorificazione si portiamo: à chi fra' puri huomini

mini viene conceduto di sedere maestoso sopra'l Trono reale della Gloria, come ad vna donna, à cui mercè che Regina d'vn Mondo, tributano genuflesse le Creature tutte in vassallaggio i cuori. Parlo per tanto bene delle donne; perche ampia più degli huomini me ne somministrano la materia. E se tal'hora quantunque con l'occhiale del Galileo, hò scoperto qualche macchia, in questi animati Soli, l'hò fatto: acciò che non siano adorate per Numi. Pur troppo vengono fatte bersaglio dell'idolatrie dei cuori. Hanno fattezze diuine, ma non sono Dee: mercè, ch'anch' esse capaci di difetti, che non le deturpano però, anzi abbelliscono, all'hor che maggiormente sanno anco fra l'ombre, far campeggiare i loro chiarori. Volesse Dio, che ne'petti nostri s'annidasse vna scintilla di quella pietà Christiana, ch' à Mongibelli arde nei cuori loro. Perche Barach, dice Girolamo, non andò alla guerra, Debbora dei nemici trionfò. Suppliscono esse alle mancanze nostre; e c'insegnano coi fatti quelle massime, che noi solo predichiamo con le parole. Doue cessa Geremia, ripiglia Olda: e se si mostrano più dell'onde incostanti gli Apostoli, queste al sepolcro sono più salde d'vno scoglio. Pur troppo è vero, che rinfacciando elleno à noi nel giorno estremo la debolezza del loro sesso, saranno dal sourano Giudice destinate à condannare i nostri errori. Et oh, volesse il Cielo, che fossimo noi in quel punto criticati dalle Sare, dalle Lie, dalle Racheli, dalle Caterine, dalle Agnesi, dalle Margherite, e da infinite altre gloriosissime Eroine dell'vna, e dell'altra legge: quando per renderci più abbomineuoli, non haueffero anco le Sabe, e quelle, che non conobbero Dio, à ricolmarci di rimproueri. Gloriosissime Eroine, al cui nome immortale consecrai fin'hora più che lo stile, il cuore, e che ne'vostri magnanimi petti nascondete i più ricchi fregi della nobiltà

donne-

donnesca, deh non isdegnate, del mio debole spirito i bassi, quanto diuoti ossequij: e se animato dalla tomba, dei vostri eroici gesti, ardij d'armare alle vostre lodi, la mia mal temperata penna, deh anco à voi non rincresca d'arruotare in quel giorno alle mie difese la vostra faconda, & efficace lingua. Sarà opera della vostra incomparabile pietà, il commiserare d'vno scelerato i falli; colpo del vostro sommo sapere, il patrocinare d'vn reo la causa;& effetto del vostro sourhumano potere, l'annientare d'vn peccatore le colpe.

E voi mie Dame, che questi mal composti fogli tal'hora leggete, vorrei che vi ricordaste, ch'io non li hò vergati solo à fin che li miriate, perche molto vane, e sparse al vento stimerei le mie fatiche: ma acciòche leggendoli, impariate ad approfittarui nelle virtù. Io non ve li pongo auanti gli occhi, perche diuentiate dotte, ma diuote: non acciò che sappiate, ma perche vi saluiate. I buoni libri non si deuono leggere, che per praticare quanto in essi si contiene. In vano legge, chi non pone in esecuzione ciò, che legge. Le voci, deuono conuertirsi in opere; i caratteri, in fatti; le cose lette, in vna aggiustata norma di viuere. La lezzione, dice Bernardo, insegna ciò che si deue fare; pone auanti gli occhi ciò, che si hà da fuggire; e mostra la metà doue habbiamo ad arriuare. Il fine d'vna fruttuosa lezzione non è il sapere, ma l'operare: nè v'è cosa, che più gioui à noi, che lo studiare, non per imparare à ben discorrere, ma à ben viuere. Quello appresso d'Iddio è vero sapiente, & è stimato Grande, che molto ben'opera, non che molto sà: perch'il Cielo non fà conto del nostro molto sapere, ma ben sì del nostro ben'operare. Che vi gioua il leggere gli altrui illustri fatti, se non siete per imitarli? A che andate riuolgendo l'historie sacre,

Lectio docet quid facias, discernit quid caueas, ostendit, quò tendas: Multum proficis cum legis, si tamen facies ea, quæ legis. De modo benè viuendi.

Qui fructuosa, non qui multa scit, sapit: Aristip. ap. Laert.

Qui autẽ fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum: Mat. 5.

Ezech c 3.
Apoc.c.10.

ſacre, ſe pur troppo profano hauer il cuore. Che hanno a fare con voi gli libri pij, ſe non vi curate della pietà? A che vi ſpecchiate in tanti, e così nobili eſemplari di virtù, ſe volete ſeguir il vizio; e fiſſate curioſe le pupille in tanti aſtri luminoſi di bontà, ſe dalla bontà ſempre vi tenete lotane. L'Angelo d'Ezechiele, e di Giouanni, non ſolo diede loro a leggere quel miſterioſo libro, ma volle anco, che lo diuoraſſero; acciò che inuiſcerandoſene, tutte imbeueſſero le di lui ſalubri maſſime. Chi legge, ma ſenza frutto alcuno, è come chi ſemina, ma ſenza raccogliere la ſoſpirata meſſe. Vorei, che vi ſeruiſte dei libri ſacri, in quel modo per appunto, che vi ſeruite dello ſpecchio. Voi non fiſſate le luci in eſſo per rimirarlo, ma ben ſi per mirar voi in quello, e corregere nei voſtri volti con l'arte, quei difetti, che vi ſtampò tal'hora più toſto che madre, madrigna la Natura. Specchiateui pure attentamente nei glorioſi geſti di queſte Chriſtiane Eroine, che con le penne ſolleuate del loro impareggiabil merito, fin ſopra le ſtelle innalzarono del voſtro ſeſſo i fregi: e poiche tanto della bellezza vi cale, ſtudiate à voſtra poſta d'emulare i di loro angelici lineamenti, aggiuſtando alla ſimmetria de' loro, i voſtri volti, componendo i tratti, regolando i colori, e togliendo quei nei, che poſſono renderui deformi, perche non vniformi ſeco. Così ſeruendoui elleno di ſcorta, apprenderete la pietà; eccitarete i voſtri generoſi cuori al bene; vi dilungarete dai vizij; e da quelle vanità, che più di qualunque altra coſa vi rubano al Cielo: traſcorrerete veloci l'erte pendici della perfezzione; e più facilmente traſmetterete in voi l'Idee illuſtri delle Chriſtiane virtù. In queſta, e non in altra guiſa, fecero di loro acquiſto, gli Antonij, gli Agoſtini,

ſtini, li Domenichi, gli Ignazij, le Cecilie, le Sluie Ruffine, le Marcelle, e mille altri Chriſtiani Eroi, ed Eroine, che meglio degli Aſtri arricchirono di ſplendori il Cielo. Procurate pure più che di leggere molto, d'operar molto, in conformità di quanto leggete. Chi più legge, meno legge: ſolo, chi fà ciò che legge, aſſai legge, quantunque poco legga. All'hor che vi ſpecchiate, ſolete dare vna occhiata allo ſpecchio, & vna mano alla chioma per accomodarla: coſi quando leggete, date vna guardata al libro, & vna pettinata al cuore. Imitate la Gallina, che quando beue, piglia vn ſorſo di acqua, e dà vn'occhiata al Cielo. Guardateui ſopra il tutto dai libri vani, che ſcritti con le penne di Cupido, tinti negl'inchioſtri di Venere, impreſſi nelle ſtamperie di Adone, non portano in fronte, che menzogne, vanità, e laſciuie; non naſcondono ne' loro fogli, che Scorpioni; e ſono ſimili ai denti di Cadmo, che ſeminati, non ſuſcitano, che mortaliſſime ſedizioni nell'anima. Auuelena pur troppo la Vipera, quantunque appiattata tra' fiori; punge, & imprigiona l'hamo, benche inuolto nell'eſca; taglia, e feriſce la ſpada, anchorche tinta nel mele; abbrucia il fuoco, ſe bene coperto; & atterrano anco le più ſalde Rocche le mine, abbenche naſcoſte. Non amano le Colombe, ch'il candore, e ſolo gli animali immondi ripoſano nel fango. Fuggiteli più che la peſte, perche non couano, che incendij, non ſeminano che rouine, non portano in groppa che precipizij. Queſti ſono i documenti, che prima di terminare queſt'opera vi laſcio. Voglia il Cielo, che gli ſtampiate nei voſtri petti, che molto ben'impiegati ſtimerò io li miei ſudori. Se coſa alcuna ſcorgete in queſte carte che ſia buona, riconoſcetela da Dio, da cui ogni bene dipende, non da me, che mi cono-

conosco veramente mendicante, perche d'ogni bene mendico; e ricordateui di pregare tal'hora, per chi al solleuo delle anime vostre, non solo imprese la penna, ma si sottoporrebbe più che di buona voglia, à qualunque anco più graue, e tormentosa pena.

IL FINE.



TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI, che si contengono in questa Seconda Parte.

B

D

E

F

H

I

Lan-

L

Messa,

N

O

Va-

V

IL FINE.

Liberato Vagnozzi

M Lucia Vagnozzi

Antonio Vagnozzi

Agostino Vagnozzi

Maria Vagonzzi

Teresa Vagnozzi

Francesca Vagnozzi Pia=
centini.

Fra ...

Marcherita Vagnozzi

